C. 18 II

STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA NASCITA DEL MESSIA
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI:
OVVERO
IL TESTO SACRO DE' LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO
Ridotto in un Corpo di Storia

DAL P. ISACCO-GIOSEFFO BERRUYER
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Traduzione dal Franceſe

DI D. CANZIANO FRANCESCHINI.

SECONDA EDIZIONE
CORRETTA CON MOLTA ATTENZIONE ED ALQUANTO ILLUSTRATA
DAL SIG. AB. E. G. M. S.
TOMO SETTIMO.

IN VENEZIA,
MDCCLV.
PRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

SOMMARJ CRONOLOGICI

DELLA SETTIMA ETA',

Dall' Anno del Mondo 3696. *fino all' Anno* 3883.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3696	412	*Conquiste d' Alessandro nell' Asia divise da lui mentre viveva in quattro Favoriti.*		
		Re d' Asia, o di Siria successori d' Alessandro conservano il diritto di sovranità sopra i Giudei.		
3829	179	*Principio delle divisioni domestiche, e de' disordini, che attirano su i Giudei il castigo di Dio.*	575	134
		Impresa di Seleuco Re di Siria su i tesori del Tempio di Gerusalemme denunziati da un cattivo Giudeo chiamato Simone.		
		Eliodoro mandato da Seleuco per saccheggiare la Casa di Dio è severamente punito per mano degli Angioli di Dio, e poi guarito		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		rito per le preci del Pontefice Onìa.		
3830	178	*Simone continua i ſuoi ladronecci, ed il Gran Prete Onìa ritiraſi ad Antiochia.*	576	135
3832	176	*Antioco ſuccede a Seleuco nel Regno di Siria. Ritratto di queſto cattivo Re.* *Giaſone fratello del Pontefice Onìa compra da Antioco il ſupremo Pontificato col prezzo di cinquecento ottanta Talenti.*	578	137
3833	175	*Giaſone falſo Pontefice procura di pervertire i Preti, ed il Popolo.* *Giaſone manda deputati con denaro per fare un Sagrificio ad Ercole.* *Antioco diſfà l'armata di Demetrio ſuo Nipote, lo arreſta, e lo manda a Roma in oſtaggio.* *Antioco va a Geruſalemme, dove è ricevuto con ogni ſorte d' onore.*	579	138
3836	172	*Menelao sbalza Giaſone, e ſi fa mettere in poſſeſſo del Pontificato.*	582	141
3837	171	*Menelao durante l'aſſenza d' Antioco ottiene da Andronico la morte d' Onìa legittimo Pontefice.* *Antioco compiange Onìa, e famorire Andronico.* *Il falſo Pontefice Liſimaco è ucciſo in una ſedizione da' Giudei*	583	142

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		dei di Gerusalemme.		
3837	171	*Gli Anziani della Nazione de' Giudei mandano a Tyr alcuni Deputati ad Antioco per domandargli giustizia contro Menelao.* *Antioco assolve Menelao, e fa uccidere i Deputati di Gerusalemme.*	583	142

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SECONDO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3837	171	*UN gran numero di Giudei si lascia pervertire.* *Segni miracolosi nel Cielo, che minacciano alla Nazione le vendette di Dio.* *Su la falsa voce della morte d' Antioco Giasone rientra in Gerusalemme, e costringe Menelao a ritirarsi nella Cittadella.* *Giasone è scacciato ancor' egli, e dopo aver cercati inutilmente molti asili va a morire a Lacedemonia.*	583	142
3838	170	*Antioco vergognosamente scacciato dall' Egitto ritorna colla sua armata a Gerusalemme, dove fa una strage terribile degli abitanti. Porta via ciò, che nel Tempio trova di più ricco, e di più Sacro.* *Antioco manda Filippo a Gerusalemme per continuare la persecuzione.*	584	143

An-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3840	168	*Antioco incarica Apollonio uno de' ſuoi Generali di ricominciare la ſtrage.* *Apollonio abbatte le mura di Geruſalemme, fortifica la Cittadella, dove rinſerra i Giudei apoſtati, e i cattivi Cittadini, e vi mette una forte Guarnigione di Greci.* *Editto d' Antioco per obbligare tutti i Giudei a rinunziare al Culto del vero Dio.* *Molti Giudei ſi laſciano corrompere ſpezialmente a Geruſalemme.* *Un gran numero di Giudei fedeli ſoffrono il martirio; altri ſi allontanano per evitare la perſecuzione.* *Martirio del Santo vecchio Eleazaro.* *Martirio de' ſette fanciulli chiamati comunemente Maccabei, e della loro Madre.*	586	145

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO TERZO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3840	168	*Ritirata di Mathathia, e de' ſuoi figliuoli.*	586	145
3841	167	*Mathathia co' ſuoi cinque figliuoli, e quattro altri Iſdraeliti alzano a Modin lo ſtendardo d' una legittima diſeſa.* *Mathathia uccide colla ſua ſpa-*	587	146

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		ſpada un' Iſdraelita, che ſagrifica agl' Idoli, e l' Offiziale d' Antioco, che coſtringe i Gindei a idolatrare.		
3841	167	*La nuova lega de' Giudei riceve una gran disfatta fin dal ſuo naſcimento.*	587	146
		Deciſione ſull' oſſervanza del Sabato in caſo che i nemici attaccaſſero in quel giorno.		
		Mathathia fa la guerra agli Apoſtati della Nazione.		
		Morte di Mathathia, e ſuo ultimo diſcorſo a' figliuoli.		
		Mathathia dichiara Giuda ſuo figlio Capo delle armate, e gli dà Simone ſuo fratello maggiore per conſigliero.		
3842	166	*Ritratto di Giuda Maccabeo.*	588	147
		Prime azioni di Giuda.		
		Giuda guadagna la prima battaglia contro Apollonio, e la ſeconda contro Serone Generali d' Antioco.		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO QUARTO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3842	166	*Nicanore, e Gorgia Generali de' Greci mandati da Ptolemeo contro i Giudei ſono battuti da Giuda Maccabeo.*	588	147
		L' armata Ebrea diſtribuiſce il bottino a' Poveri, agli infermi, alle vedove, agli Orfani.		

Ti-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fon' dazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		Timoteo, e Bacchide altri Generali di Siria raccolgono i residui dell' Armata de' Greci; Giuda ne fa perire ancora ventimila.		
3842	166	*Giuda mena la sua armata vittoriosa a Gerusalemme per render grazie a Dio nel suo santo Tempio.*	588	147
		Antioco piccato de' cattivi successi de' suoi Generali contro i Giudei tenta d' opprimere, e distruggere la loro Nazione intera.		
		Antioco alla testa della sua Armata va a mettere insieme del denaro nelle Provincie Superiori.		
		Antioco confida una parte delle sue truppe a Lisia, che fa Reggente de' suoi Stati, e Tutore di suo figlio, durante la sua assenza, per fare la guerra a' Giudei.		
		Lisia manda contro i Giudei una grande Armata sotto la condotta di Gorgia, di Nicanore, di Ptolemeo.		
		Giuda si prepara alla battaglia colla preghiera, e col digiuno, attacca i nemici, e guadagna la vittoria.		
3843	165	*Lisia va egli medesimo ad attaccar Giuda, che lo disfa, e l' obbliga a ritornare in Antiochia.*	589	148

LIBRO QUINTO.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3843	165	*Giuda entra in Gerusalemme colla sua Armata, e purifica il Tempio tre anni dopo che era stato profanato da Antioco.* *Giuda fortifica il circuito del Tempio contro le sorprese de' nemici, e mette in difesa la Città di Bethsura dalla parte dell' Idumea.* *Giuda punisce differenti Nazioni vicine, che eransi collegate co' Greci contro i Giudei.* *Giuda dà il comando d' una parte delle Truppe a Simone suo fratello maggiore per andare in soccorso de' Giudei della Galilea.* *Giuda si mette alla testa del resto della sua armata con suo fratello Gionata, e si porta verso il Paese di Galaad.* *Simone dopo aver disfatti i nemici riconduce i Giudei abitanti di Galilea a Gerusalemme.* *Giuda in pochissimo tempo libera i Giudei oppressi in Galaad, e ad esempio di Simone li riconduce in Giudea.* *I due Offiziali, che Giuda aveva lasciati, durante la sua assenza, per guardare la Capitale volendo segnalarsi in una battaglia contro l'ordine espresso del Generale, sono battuti da Gorgia.*	589	148

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		Giuda va a punire gli Idumei, e i Filistei de' loro insulti.		
3843	165	*Cattivo successo d' Antioco nelle Provincie superiori.*	589	148
		Antioco all' intendere le vittorie del Maccabeo, e la disfatta de' suoi Generali entra in furore contro i Giudei.		
		Antioco minaccia il Tempio, e la Città di Gerusalemme dell' ultima desolazione.		
		Dio punisce Antioco con un terribil genere di malattia.		
		Antioco raccomanda suo figliuolo, ed i suoi Stati a Filippo.		
3844	164	*Falsa penitenza d' Antioco, sua simulazione, sua lettera a' Giudei, sua morte.*	590	149

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SESTO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3844	164	*Antioco il giovane chiamato Eupatore figlio d' Antioco Epifane è riconosciuto Re di Siria sotto la reggenza di Lisia.*	590	149
		Gli Offiziali del nuovo Re vicominciano le ostilità contro i Giudei.		
		Giuda combatte i Generali d' Antioco, e li disfa per tutto, dove va ad attaccarli.		
		Giuda fa punire severamente tre Offiziali, che avevano mancato al lor dovere nell' attacco di		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		di due Fortezze.		
3844	164	*Cinque Angeli accompagnano Maccabeo in una battaglia, che dà a Timoteo, e gli assicurano la vittoria.* *Giuda piglia la Città di Gazara, vi sorprende Timoteo con suo fratello Cherea, e gli fa tutti due morire.* *Lisia reggente del Regno, e Tutore del giovane Re rientra in Giudea con una formidabile armata, e mette l' assedio davanti a Bethsura.* *Giuda marcia contro Lisia. Dio manda in suo soccorso un Angiolo del Cielo, che anima le Truppe Giudee, e confonde i nemici.* *Lisia dopo la sua rotta propone un trattato.* *Lettere di Lisia, e d' Antioco a' Giudei per la conclusione della pace.* *I Legati Romani pigliano a proteggere la Repubblica de' Giudei appresso il Re di Siria.* *Nonostante le disposizioni al trattato, le Nazioni vicine de' Giudei gli usano molte infedeltà, delle quali Giuda va a castigarli.* *Gran vittoria di Giuda sopra un nuovo Timoteo di là dal Giordano.*	590	149

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3844	164	*Giuda punisce per la seconda volta gli Ephroniti della lor resistenza, e de' loro insulti.* *Giuda ritorna a Gerusalemme per celebrarvi la Festa della Pentecoste, o delle Semmane.* *Subito dopo la Festa Giuda va a castigare Jamnia, e Gioppe, dove molti Giudei erano periti per tradimento degli Abitanti.* *Giuda attacca Gorgia, e lo disfa.* *Contro l' ordinario Giuda perde alcuni de' suoi Soldati in questa giornata.* *Si riconosce spogliando i morti per sotterrarli, che la disgrazia di que' Soldati era un castigo di Dio.* *Giuda, e la sua armata fanno offerire de' Sagrifizj nel Tempio di Gerusalemme per iscancellare la colpa de' lor fratelli.*	590	149
3845	163	*Giuda è avvertito della vessazione, con cui gli Apostati Giudei, e i Soldati Greci della Fortezza non cessano di molestare gli Abitanti di Gerusalemme.* *Giuda intraprende l' assedio della Cittadella, che i Greci occupavano a Gerusalemme.* *Molti cattivi Giudei traditori della lor Patria vanno a portare i loro lamenti al giovane Antioco.*	591	150

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		co della impresa di Giuda.		
3845	163	*Antioco Eupatore piglia il partito d' andare in persona a combatter Giuda, e a distruggere la Repubblica de' Giudei.*	591	150
		Pena strepitosa di Menelao primo autore delle turbolenze della Giudea.		
		Antioco Eupatore mette l' assedio davanti a Bethsura Piazza importante, che Giuda aveva fortificata.		
		Giuda abbandona l' assedio della Cittadella, e attacca con vantaggio il Re di Siria.		
		Azione eroica d' un Giudeo chiamato Eleazaro.		
		Bethsura si rende a patti.		
		Antioco attacca il circuito fortificato del Tempio.		
		Giuda difende il Tempio fino alla estremità nonostante la scarsezza de' viveri.		
		L' arrivo di Filippo ad Antiochia obbliga Antioco a levare l' assedio.		
		Antioco tratta con Giuda, e dà al Generale de' Giudei il Governo di Ptolemaide.		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SETTIMO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3846	162	*Demetrio Soter figlio di Seleuco priva del trono il giovane Antioco Eupatore, lo fa morire con Lisia suo tutore, e si fa riconoscere Re di Siria.* *Alcimo falso Pontefice porta le sue doglianze al nuovo Re contro Giuda, e gli domanda del soccorso per mettersi in possesso della sua dignità.* *Il Re ordina a Bacchide uno de' suoi Generali di condurre delle Truppe in Giudea, di collocare Alcimo nel Pontificato, e di punir Giuda de' suoi attentati.* *Bacchide invita Giuda a una conferenza, dove questo quì ricusa di trovarsi.* *Una truppa imprudente di Giudei essendo andata al campo di Bacchide, e d' Alcimo vi resta trucidata.* *Il General Greco ritorna ad Antiochia, e lascia delle Truppe a Alcimo per mantenersi contro Giuda.* *Giuda continua ad attaccare vigorosamente gli Apostati della Religione, e i nemici dello Stato.* *Alcimo fa un secondo viaggio ad Antiochia, per domandare al Re nuovi soccorsi contro il Maccabeo.* *Demetrio manda Nicanore in Giu-*	592	151

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		Giudea con numeroſe truppe.	592	151
3846	162	*Nicanore tratta con buona fede con Giuda per lo riſtabilimento della Pace tra il Re di Siria, e la Repubblica de' Giudei.*		
		Alcimo vedendoſi abbandonato da Nicanore corre ad Antiochia a dolerſi col Re della condotta del ſuo Generale.		
		Nicanore riceve nuovi ordini contro Giuda, e i Giudei.		
		Nicanore vuol ſorprendere il Maccabeo, e lo falla.		
		Nicanore è battuto da Giuda Maccabeo.		
		Nicanore ſi ritira nella Cittadella di Geruſalemme, daddove minaccia il Tempio del vero Dio, e proferiſce orribili beſtemmie.		
3847	161	*Morte di Razia.*	593	152
		Giuda racconta a' ſuoi Soldati una viſion celeſte per animarli alla battaglia.		
		Nicanore è battuto, ed uccifo nella battaglia. Giuda fa attaccare la ſua teſta alla porta del Tempio, e fa mangiare la ſua lingua agli uccelli.		
		Giuda manda a Roma un' Ambaſciata per fare Alleanza colla Repubblica.		
		Bacchide ritorna in Giudea a comandare le Armate di Siria contro i Giudei.		

Bat-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		Battaglia, in cui Giuda Maccabeo è ucciso.		
3847	161	*Nuove calamità della Giudea in occasione della morte di Giuda.*	593	152
		Gionata fratello di Giuda è scelto Generale delle Truppe Giudee in luogo di suo fratello.		
		Gionata guadagna più vittorie, e fa fortificare alcune piazze.		
3848	160	*Morte violenta d' Alcimo falso Pontefice, e persecutore de' suoi fratelli in pena de' suoi sagrilegj.*	594	153
3849 fino a 3855	159 fino a 153	*Bacchide ad istigazione de' cattivi tenta di sorprender Gionata, lo falla, ed è battuto dal Generale Giudeo.*	595 fino a 601	154 fino a 160
		Tregua tra i Greci, ed i Giudei.		

ANNI de MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO OTTAVO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3855	153	*Alessandro figlio d' Antioco contrasta il Regno d' Asia a Demetrio.*	601	160
		Demetrio si sforza di guadagnare i Giudei, e di metterli nel suo partito.		
		Gionata senza dichiararsi profitta delle Armate di Demetrio per fortificarsi nella Giudea.		
		Alessandro procura dal canto suo di far entrare i Giudei nella sua Alleanza.		
		Gionata si dichiarò per Alessandro contro Demetrio, e prende il		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		il titolo di Supremo Pontefice.		
3855	153	*Nuove propoſizioni di Demetrio rigettate dalla Repubblica de' Giudei.*	601	160
3857	151	*Aleſſandro guadagna ſopra Demetrio una vittoria deciſiva, dove il ſuo Concorrente è ucciſo, e ſi fa riconoſcere per ſolo, e legittimo Re d' Aſia.* *Aleſſandro pacifico poſſeſſore del Regno d' Aſia domanda a Ptolemeo Philometore la ſua figlia Cleopatra in matrimonio, che gli è accordata, e il Re d' Egitto va a Ptolemaida colla Principeſſa.*	603	162
3858 fino a 3861	150 fino a 147	*Gionata va a Ptolemaide a ſalutare il Re d' Aſia, e il Re d' Egitto. Riceve dall' uno, e dall' altro contraſſegni di ſtima, e ſopratutto da Aleſſandro, che lo fa veſtire di Porpora, e che prende la di lui diſeſa contro i ſuoi nemici.* *Gionata profitta della ſituazione della Siria, e de' moti, che agitano quel Regno, per cavare i Giudei dalla oppreſſione, e per riſtabilire gli affari della Nazione.* *Nuova rivoluzione nell' Aſia.* *Gionata diſfà Apollonio mandato contro di lui da Demetrio concorrente d' Aleſſandro, i cui intereſſi dalla Repubblica erano ſtati abbracciati.* *Ptolemeo Re d' Egitto ſi dichiara contro Aleſſandro, gli toglie ſua figliuola Cleopatra per farla ſpoſare*	604 fino a 607	163 fino a 166

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		re al giovane Demetrio, e ſi fa egli ſteſſo dichiarare Re d' Egitto, e d' Aſia.		
3862	146	*Gionata mette l' aſſedio davanti alla Cittadella di Geruſalemme, o ſia la Fortezza di Sion.* *Demetrio coſtringe Gionata ad abbandonare l' impreſa, ma accorda ancora gran privilegj al Gran Prete, e alla Repubblica de' Giudei.* *Triphone forma una coſpirazione contro Demetrio ſotto pretesto di ſoſtenere i diritti del giovane Antioco figlio d' Aleſſandro.* *Gionata manda delle Truppe in ſoccorſo di Demetrio, ma queſto Principe dimoſtra a' Giudei ingratitudine.*	608	167
3863	145	*Antioco figlio d' Aleſſandro ſoſtenuto da Triphone è dichiarato Re d' Aſia.* *Triphone obbliga Demetrio ad abbandonare Antioco, e procura di guadagnare in ſuo favore la Repubblica de' Giudei.* *Gionata ſottomette al nuovo Re le Piazze Marittime, e guadagna un gran vittoria ſu i Generali di Demetrio, intanto che ſuo fratello Simone ripiglia la Città di Bethſura.*	609	168
3864	144	*Ambaſciata de' Giudei a Roma per rinnovare l' alleanza co i Romani.* *Il partito di Demetrio ſi unisce contro i Giudei, ma Gionata è ſuperiore in tutti i luoghi.*	610	169

Gio-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3864	144	*Gionata, e Simone ſuo Fratello fortificano Geruſalemme, e le Città della Provincia.*	610	169
		Gionata cade in una inſidia, che gli tende Triphone, ed è arreſtata nella Città di Ptolemaide.		

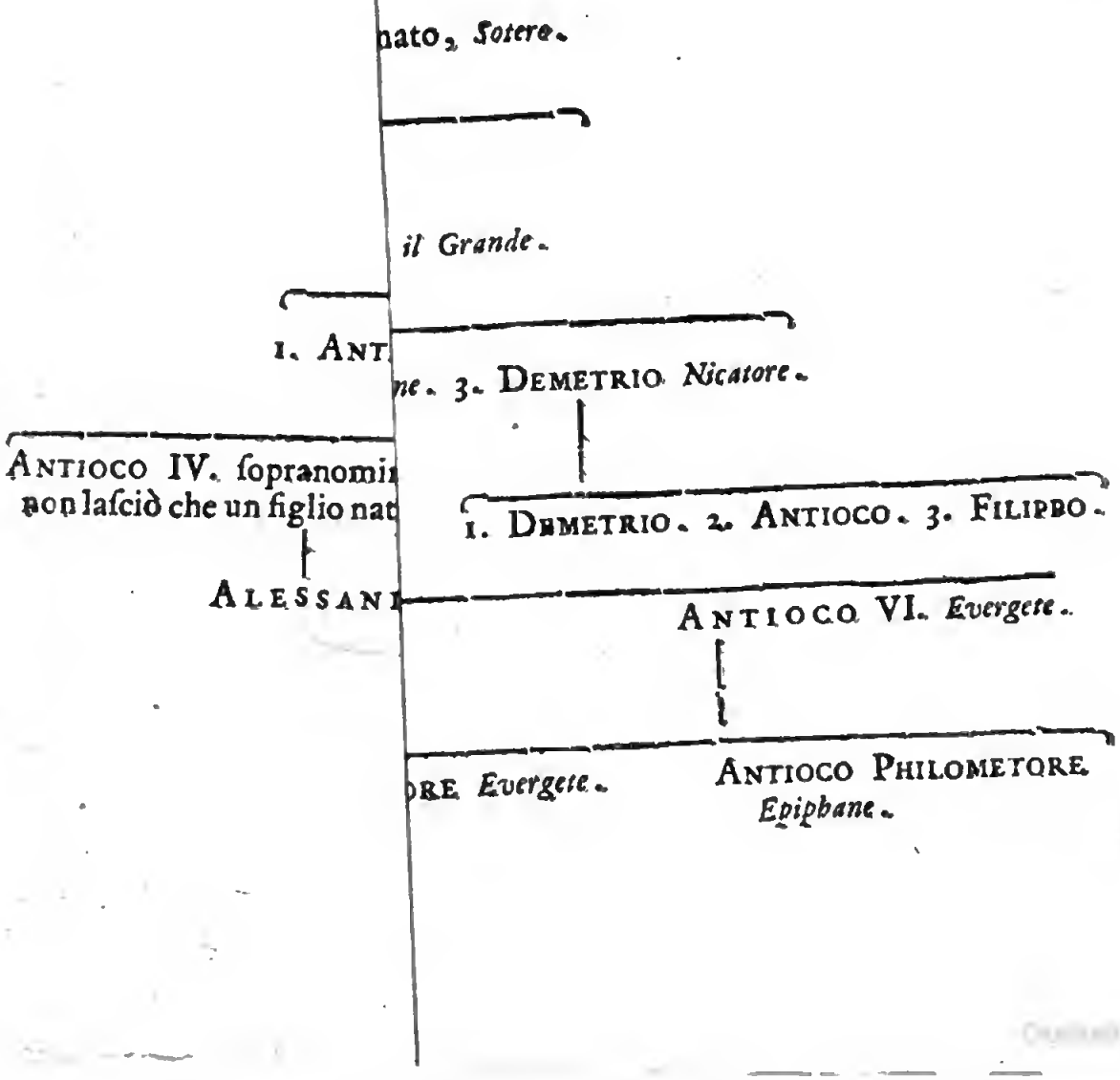
ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO NONO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
3864	144	*Simone fratello di Gionata ſuccede a ſuo fratello nel Governo della Nazione, e nel Supremo Sacerdozio.*	610	169
		Simone è obbligato a dare a Triphone una groſſa ſomma di denaro, e di dargli per oſtaggi i due figli di Gionata.		
		Triphone fa morire Gionata, e i ſuoi due figliuoli. Poco dopo ſi diſfa del giovane Antioco, e ſi fa proclamare Re d' Aſia.		
3865	143	*Simone ſi dichiara contro Triphone, e ſi attacca a Demetrio, da cui ottiene gran privilegj in favore della Repubblica de' Giudei.*	611	170
		Simone riſtabiliſce la libertà, e la gloria di ſua Nazione.		
		Simone ſi rende padrone della Cittadella di Sion, da cui ſcaccia gli Stranieri, e gli Apoſtati Giudei.		
3866	142	*Simone dopo aver purificata la*	612	171
3867	141	*Cittadella ne piglia poſſeſſo.*	613	172
		Stato florido della Repubblica ſotto		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI dell' Ere de' Greci.
		to il Governo di Simone.		
3868	140	*Ambaſciata de' Lacedemoni a' Giudei, e de' Giudei a' Romani.*	614	173
3869	139	*Antioco fratello di Demetrio prigioniero fra i Parti ſi mette in poſſeſſo del Regno d' Aſia.* *Antioco pare in prima favorevole a' Giudei, ma poco dopo ſi dichiara lor nemico, e manda contro di eſſi i ſuoi Generali.* *I Romani ſcrivono lettere di raccomandazione in favor de' Giudei a' Re, alle Repubbliche, e alle Città.*	615	174
3870	138	*Simone rimette la condotta della guerra contro Antioco a' ſuoi figliuoli, che disfanno le Truppe Greche.*	616	175
3873	135	*Simone Gran Sacerdote e Capo della Repubblica de' Giudei è uccíſo per tradimento del ſuo Genero.* *Giovanni figlio di Simone ſi ſottrae alla ſtrage di ſua famiglia, e ſuccede alla Dignità di ſuo Padre.*	619	178
3883	125	*Lettera de' Giudei di Geruſalemme a' loro fratelli in Egitto.*	629	188

Il Fine de' Sommarj del Tomo Settimo.

I A

DE' PRINCIPI C DI ALESSANDRO IL GRANDE.



ACCIPE SANCTUM GLADIUM MUNUS A DEO. 2 Macch. XV. 16.

G. Fibol sc.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO,
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'.

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO PRIMO.

DAppoichè Ciro Re de' Medi dopo la sua conquista di Babilonia ebbe accordata a' Giudei, con un Editto solenne, la libertà di rialzare il Tempio di Gerusalemme, e dappoichè i Re suoi successori avendo a questi primi favori aggiunte nuove grazie, il Tempio, e la Città furono fabbricate sulle loro antiche fondamenta, può dirsi, che per lo zelo de' Pontefici, e de' Capi, che condussero il Popolo Ebreo, la purità del cul-

to, l'osservanza delle Leggi, l'innocenza de' costumi, l'ordine, e il decoro delle Cerimonie si rinovarono, e conservaronsi con tal costanza, che non se n'era ancora veduto esempio neppur sotto il governo de' più religiosi loro Re.

La loro Repubblica si formò allora in uno Stato popolare, dove il Gran Sacerdote avea la principale autorità. Tutta l'ambizione di quel Popolo domato da una lunga servitù limitossi a far fiorire il culto del Signore, e a governarsi secondo le Leggi, ch' egli medesimo aveva loro dettate. Non avevano però ricuperata la loro antica Sovranità. Sempre erano dipendenti da' Re di Babilonia, e di Persia obbligati di riconoscerli per lor Padroni legittimi, e di non fare alleanze contrarie a' loro interessi, impegnati a mantener loro una inviolabile fedeltà, ed a pregar anche, secondo l'avvertimento de' Profeti, per la prosperità del loro Impero; Ma altresì conducevansi secondo le loro Leggi affatto straniere agli altri Popoli, e anticamente osservate fra loro; avevano pieno potere di vita, e di morte su i membri della loro Repubblica: erano padroni di disporre delle loro rendite, pagando una somma al Principe piuttosto come riconoscenza, che come tributo; avevano la lor disciplina, e la loro amministrazione particolare, sceglievano i Magistrati, ed i Governatori delle loro Piazze, mantenevano, e levavano Truppe; ma sopra tutto non potevano esser forzati sotto qualunque pretesto a convenire colle Nazioni nel culto delle false Divinità del Paganesimo: sempre determinati secondo lo spirito proprio delle loro Leggi, non solo a morir per la Religione de' loro Padri, ma ancora a pigliar l'armi, e a difendersi colla forza sotto la protezione del Dio degli Eserciti, allorchè impiegherebbesi la sorpresa per sedurli, o la violenza per costrignerli, erano assicurati anche di vincere per deboli, che paressero, e che fossero in effetto, tutte le volte, che combattendo per la gloria del vero Dio, non si sarebbono attirata la sua collera colle proprie empietà, e colla lor fellonìa: In fine benchè in tutto il resto sudditi fedeli de' Principi, e de' Re, sotto l'Impero de' quali erano obbligati di vivere, non riconoscevano in materia di Religione, che il Signore Dio d' Isdraele per loro

solo,

ſolo, e vero Monarca: Libertà fondata ſu queſto cioè perchè Dio voleva, che alla Naſcita del Meſſia il ſuo Popolo ſi trovaſſe ancora in poſſeſſo della Terra promeſſa, e nell'eſercizio pubblico della Legge. Ann. Mundi 3634.

In queſta ſpecie di Sovranità dipendente, ſe ſi può dir così, mantenneſi il Popolo di Dio per circa dugent'anni dopo il ritorno dalla ſchiavitù ſotto i Re di Perſia, e di Babilonia, ſinacchè un nuovo avvenimento gli fece in un tratto mutar padroni, ſenza però cambiar ſubito nulla della coſtituzione della loro Repubblica.

Queſto avvenimento sì celebre nella Storia de' Giudei per le crudeli perſecuzioni, che ne ſeguirono, e che reſero il nome de i Greci odioſo alla Nazione, fu la traslazione dell'Impero de' Perſiani ad Aleſſandro il Grande figlio di Filippo Re di Macedonia.

Queſto Principe ambizioſo eſcito dal Paeſe di Cethim, o dalla Grecia Europea fu il primo de' Figli di Japhet, o Javan, che ſtabilì il ſuo Dominio nella Terra de' diſcendenti di Sem, o nell' Aſia, e che fondò nella Siria una nuova Grecia. Nella famoſa battaglia d' Arbelle diſfece egli l'armata di Dario; e queſto Principe che fu l'ultimo Re de' Perſiani, e de' Medj, fu ucciſo nel conflitto. Dette poi molte battaglie, nelle quali ſempre vincitore fece perire tutti i Re, che ardirono oppoſi al corſo di ſue vittorie. Aſſicuroſſi delle Piazze ſorti di tutte le Nazioni, che ſoggettò, e ſi arricchì delle loro ſpoglie. Gonfio di tanti ſucceſſi adunò di gran forze, e alla teſta d'un'armata formidabile che conduſſe ſino all'eſtremità della Terra, ſommiſe i Popoli, domò i Re, e ſe gli reſe tributarj. Regnò dodici anni nell' Aſia. L'Univerſo dopo la diſfatta di Dario a Arbelle ſi tacque alla ſua preſenza, e la Giudea tutta intera trovoſſi avviluppata in mezzo alle ſue prodigioſe conquiſte. Il Popolo di Dio teſtimone de' ſuoi progreſſi non tentò punto di arreſtargli, ma ſempre pacifico, e tranquillo ſi ſommiſe al nuovo vincitore del Re di Perſia, come lo era ſtato a que' Principi medeſimi vincitori de' Re di Babilonia, e d' Aſſiria.

Aleſſandro però padrone di tanti Imperj, ed il terrore di tanti Re conobbe in fine che la ſua morte avvicinavaſi. Sorpreſo da una pericoloſa malattia, che lo ri-

I. Machab. I. 1. Et factum eſt, poſtquam percuſſit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egreſſus de terra Cethim, Darium regem Perſarum & Medorum:

2. Conſtituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terræ:

5. Et obtinuit regiones Gentium, & tyrannos: & facti ſunt illi in tributum.

4. Et congregavit virtutem, & exercitum fortem nimis: & exaltatum eſt, & elevatum cor ejus:

3. Et pertranſiit uſque ad fines terræ, & accepit ſpolia multitudinis Gentium: & ſiluit terra in conſpectu ejus.

8. Et regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus eſt.

6. Et poſt hæc decidit in lectum, & cognovit quia moreretur.

Ann. Mundi 3696. Ær. Græc. I.

riduſſe preſto all'eſtremo, non potè diſſimulare, che non reſtavangli che pochi momenti da vivere. Non laſciando figliuoli, che doveſſero ſuccedergli in tutti quei vaſti Paeſi, che avea ſoggiogati, e che vedevaſi ſul punto d'abbandonare, fa venire i ſuoi Favoriti, e i ſuoi Cortigiani, che allevati con lui lo avevano ſeguito nel corſo delle ſue impreſe, e divide fra loro negli ultimi momenti di ſua vita un'Impero immenſo, che non avea potuto contentare la ſete, che egli aveva avuta di regnare, ma le parti del quale benchè ſmembrate potevano baſtare all'ambizione di molti altri. Queſti Principi dopo la morte d'un padrone, che non laſciava a' ſuoi amici meno d'una Corona, non differirono a metterſi in teſta quella, che aveano ottenuta dalla liberalità del ſuo Re. La portarono anco i loro figliuoli ſino al tempo, in cui nuovi conquiſtatori diſtruſſero l'Impero de' Greci nell'Aſia, come queſti quì avevano invaſa la conquiſta de' Perſiani ſu i Babilonieſi, e gli Aſſirj, e deeſi riguardare queſta fatal diviſione, che divideva fra più rivali la conquiſta d'un ſol Monarca, come la prima origine delle calamità, che affliſſero dopoi la Giudea, e che ſono la materia di queſt'Opera.

I. Machab. I. 7. Et vocavit pueros ſuos nobiles, qui ſecum erant nutriti a juventute: & diviſit illis regnum ſuum, cum adhuc viveret.

9. Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unuſquiſque in loco ſuo.

10. Et impoſuerunt omnes ſibi diademata poſt mortem ejus, & filij eorum poſt eos annis multis,...

10.... Et multiplicata ſunt mala in terra.

Ma prima d'andar più lontano è importante di rilevar quì uno di que' bei tratti, che diſtinguono la Storia del Popolo di Dio da quella di tutte le Nazioni profane, e di far notare attentamente, che in queſte prodigioſe rivoluzioni, che fanno paſſare gl'Imperj da un Nazione a un'altra, non è avvenuto nulla, che i Profeti non lo abbiano predetto molto tempo prima, almeno quanto all'intereſſe particolare, che avea dritto di prendervi il Popolo Ebreo. Tal che la Profezia eſaminata in tutte le circoſtanze può paſſare per una Storia anticipata, e la Storia ella ſteſſa per compimento litterale della Profezia. Queſto luogo ha qualche coſa di sì grande, ed è sì proprio a contentare que' Lettori, che ſono pieni di Religione, che ſarebbe un mal coriſpondere alla lor pia curioſità il non darne loro la contezza.

Dan. VIII.

La celebre Profezia, di cui parliamo, è cavata dal Capitolo ottavo di Daniele. Il Santo Profeta nell'anno terzo del Regno di Balthaſare, cioè a dire almeno dugent'anni prima dell'avvenimento, eſſendo nel Caſtel-

ſtello di Suſan ebbe una viſione profetica ſu quello, che doveva avvenire alla ſua Nazione dopo eſſer liberata dalla ſchiavitù di Babilonia. *Alzai gli occhi, dice il Profeta, ed ecco che vidi un Ariete, che ſtava davanti alla palude* (Era queſti Dario ultimo Re de'Perſiani, e de'Medj, come l'Angiolo lo ſpiegò diſtintamente al Profeta.) *Queſto Ariete avea due corna alzate, ma uno lo era più dell'altro, e creſceva a poco a poco.* Erano gl'Imperj de' Medj, e de'Perſiani, che quel Monarca aveva uniti, l'ultimo de' quali ſtendevaſi ogni giorno più. *Dopo io vidi, che queſto Ariete percuoteva colle ſue corna* (cioè colle forze de'ſuoi due Imperj uniti) *contro l'Occidente*, o l'Aſia minore, *contro l'Aquilone*, o il Paeſe de'Sciti, *contro il Mezzodì*, o l'Egitto, *e tutte le beſtie non potevano reſiſtergli*. Tutte queſte Nazioni idolatre, che Dario attaccava, erano forzate a ricevere il giogo, e a ſottometterſi. *Terminò dunque tutto quello, che intrapreſe, e reſeſi formidabile. Per me*, (continua il Profeta,) *io ſtava attento, e vidi che un Caprone veniva dall'Occidente* della Macedonia, o della Grecia *ſulla faccia di tutta la terra, ſenza toccar però la terra* Santa, o il Paeſe de' Giudei, pigliando per l'Idumea il ſuo cammino nell'Egitto. *Or queſto Caprone aveva un gran corno fra gli occhi*. Queſto Caprone formidabile all'Ariete ſimbolo di Dario, era, ſecondo l'interpretazione dell'Angiolo Aleſſandro figlio di Filippo *primo Re Greco nell'Aſia. Venne dunque verſo l'Ariete, che aveva delle corna..... correndo contro di lui coll'impetuoſità di tutta la ſua forza, e avendolo raggiunto lo attaccò con furia, e lo percoſſe:* Aleſſandro attaccò Dario, e lo disfece. *Gli rupe le ſue due corna*, conquiſtò i ſuoi due Imperj..... *Or queſto Caprone fortificoſſi, e s'ingrandì eſtremamente. Ma poi eſſendo divenuto ſtraordinariamente poſſente, il ſuo gran corno ſi rupe*. Aleſſandro in mezzo alle ſue conquiſte cadde malato, e morì. *E formaronſi quattro corna per diſotto verſo i quattro venti del Cielo*. Aleſſandro diviſe il ſuo Impero *in quattro Regni*. Gli diſtribuì vivendo a'ſuoi favoriti, che egli ſteſſo nominò ſuoi ſucceſſori, *ma niun di loro lo eguagliò in potenza*. Queſti quattro Regni ſmembrati dell'Impero d'Aleſſandro ſono la Macedonia all'Occidente, l'Aſia minore all'Oriente, l'Egitto a Mezzodì, e la Siria a Settentrione. Seleuco

Ann. Mundi 3696. Ær. Græc. I.

Ann. Mundi 3696. Ær. Græc. I.

leuco Nicatore regnò nella Siria, e Ptolomeo nominato Soter nell' Egitto. Sono queſti i ſoli ſucceſſori d' Aleſſandro, che importa quì di far conoſcere, perchè i Giudei non ebbero alcuno intereſſe da diſcutere cogli altri.

Noi laſciamo la Profezia di Daniele, che ſi ſtende aſſai più là della morte di Aleſſandro, e della diviſione de' ſuoi Stati, nè mancheremo di ripigliarla, allorchè ſaremo arrivati al Regno di que' Principi ſucceſſori d'Aleſſandro nella Siria, che cagionarono tante turbolenze, e tante diſgrazie al Popolo Ebreo.

Non ci fermeremo a deſcrivere a minuto ſu monumenti poco degni di fede ciò, che riguarda lo ſtato della Repubblica de' Giudei ſotto il Regno d'Aleſſandro, e de' ſuoi ſucceſſori Re di Siria ſino al tempo, in cui ritroviamo una guida ſicura per condurci. Riſpettiamo il ſilenzio della Scrittura, e contentiamoci di dire, che per più di cento trent'anni, che ſcorſero doppoi la conquiſta d'Aleſsandro, e la ſommiſſione pacifica della Giudea ſino alle prime turbolenze, che l'agitarono ſotto i figli del grand'Antioco quinto Re di Siria, il Popolo di Dio conſervoſſi nel poſſeſſo, in cui era di governarſi ſecondo le ſue Leggi, nella oſſervanza pacifica della ſua Religione, e nell'uſo delle ſue ſante Cerimonie; ſempre però colla ſteſsa dipendenza da' Re di Siria, che avevano avuta altre volte da' Re di Babilonia, e di Perſia, perchè quelli eſſendo padroni della Babilonia erano entrati riſpetto a' Giudei in tutti i diritti di ſovranità, e in tutti i titoli di queſti. Il Popolo di Dio non ſi farebbe dolto di queſta dipendenza, alla quale lo avea Dio medeſimo ſoggettato per ridurgli a memoria la ſua ſchiavitù di Babilonia, ſe li Principi nel ſucceſſo de' tempi non ne aveſsero apertamente abuſato per opprimere ſenza riguardo la lor libertà, e la lor Religione, ed ora ſeguendo paſso a paſso i Sacri Scrittori dolla Storia de' Macabei, entriamo a raccontare le impreſe, e le violenze di que' Principi Idolatri contro la Nazion Santa, e i prodigioſi ſforzi, ch' ella oppoſe coſtantemente alla tirannia.

Il Regno di Siria, che Aleſsandro il Grande vicino a morire dette a Seleuco Nicatore per ſua porzione, e di cui queſto favorito ſi miſe in poſſeſso ſubito dopo

la

la morte del ſuo Sovrano, oltre la Siria propriamente detta, e la Commagene ſituate a Settentrione comprendeva ancora al Mezzodì la Paleſtina, o la Giudea, la Fenizia, e la Celeſiria, all' Oriente l' Adiabene, la Meſopotamia, e la Babilonia; all' Occidente la Cilicia, la Cappadocia, e alcune altre Provincie. Dell' unione di queſte differenti parti formoſſi un bel Reame, i cui poſſeſſori ſi fecero chiamar Re d' Aſia, non giudicando, che il titolo di Re di Siria conveniſſe alla vaſtità de' loro Stati, e ſimil nome di Re d' Aſia fu loro dato poi ſempre da' loro Sudditi, da' loro Alleati, da' lor Vicini. I ſucceſſori però di Seleuco non conſervarono ſempre tanto Paeſe ſotto il lor dominio: alcune parti ſe ne diſtaccarono di tempo in tempo o per farſi de' Sovrani particolari, o per iſcuotere affatto il giogo, e metterſi in libertà ſotto la protezione de' Romani. Così gli Stati de' Principi Greci in queſta porzione delle conquiſte d'Aleſſandro reſtarono riſtretti a Mezzodì dall' Egitto, ove regnava Ptolomeo ſoprannominato Soter: all' Oriente da Babilonia, e dal grande Impero de' Parti, che s'impadronirono della Perſia, e della Media; all' Occidente dal mare Mediterraneo; a Settentrione dall' Aſia minore, Bitinia, Ponto, e molti altri Stati meno conſiderabili ſparſi dalle coſte dell' Arcipelago, o del mare Egeo ſino alle vicinanze della ſorgente dell' Euphrate. Ann. Mundi 3696. Ær. Græc. I.

Lo ſtabilimento di queſta Monarchia dette origine a una nuova Epoca chiamata col nome de' ſuoi fondatori l' Ere de' Greci, alla quale i Giudei, ſebbene così attaccati, com'erano, a' loro antichi coſtumi, non fecero difficoltà di ſommetterſi o per compiacenza pe' lor Sovrani, o in favor del commercio, almeno nell' uſo civile; e puramente politico di lor Nazione.

Ne' cento primi anni, che ſcorſero ſotto queſto nuovo dominio di Stranieri, e ſotto li quattro primi Re Greci chiamati Seleuco Nicatore, Antioco ſuo figlio, Ptolomeo figliuolo d' Antioco, e Seleuco ſecondo fratello di Ptolomeo, il Popolo Ebreo reſe importanti ſervizj a queſti Principj, e ricevè da loro in ricompenſa de' privilegj glorioſi, e delle illuſtri teſtimonianze del loro affetto. In fatti la Nazione Giudea ſomminiſtrava i più valoroſi uomini, e i migliori Soldati

di

Ann. Mundi 3696. Ær. Græc. I.

di tutta l Asia. Seleuco l'ultimo de' quattro Re, de' quali abbiamo parlato, lo sperimentò in una maniera ben vantaggiosa per se, e bene onorevole a' Giudei, allorchè una spaventevole inondazione di Barbari usciti dalle Gole, andò a gettarsi sulla Babilonia con disegno di stabilirvisi. Le Truppe Greche, o Macedonesi destinate alla guardia di quel Paese abbandonarono vilmente i pochi Giudei, che servivano con loro, e se ne fuggirono tutte nel momento stesso d'una azion generale, e decisiva. Ma que' Giudei in numero di sei mila, essendosi messi sotto la protezione del vero Dio, che adoravano, attaccarono soli quell' Armata de' Goli, o Galati, ne stesero centoventi mila sul Campo di battaglia, e salvarono la Provincia dall' invasione, di cui era minacciata. Si può giudicare quale onor fece loro una sì gran vittoria, e qual benevolenza loro attirò dalla parte de' lor Sovrani, che trovavano in questa bellicosa Nazione, oltre una fedeltà sperimentata, un coraggio, e una intrepidità, di cui il resto de' loro sudditi non si mostrarono mai capaci.

II. Machab. VIII. 20. Et de prælio, quod eis adversus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis hæsitantibus, ipsi sex millia soli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de cælo, & beneficia pro his plurima consecuti sunt.

I Giudei godettero la stessa protezione sotto Antioco il Grande figlio di Seleuco secondo, e quinto Re d' Asia, almeno per la maggior parte d' un Regno di più di trent'anni, e se la sarebbono probabilmente conservata fino al fine, se avessero potuto restar costantemente neutrali nelle querele di due possenti vicini sempre rivali l' uno dell' altro, in mezzo a' quali avevano la disgrazia di trovarsi. Ma essendosi temerariamente impegnati nelle dispute d' Antioco contro Ptolomeo Philopatore Re d' Egitto, furono la vittima del loro mal' inteso zelo; la loro Patria fu oppressa da imposte, e quasi interamente rovinata dal partito medesimo, che avevano preso a sostenere. Ella però si rimise da questa oppression passagera, e le sue piaghe trovaronsi del tutto saldate al tempo della morte d' Antioco, seguita l' anno trentaquattro del suo Regno. Questo Principe avea per disgrazia fatta la guerra a' Romani, e avendo perduta contro di loro una gran battaglia, dove fu fatto prigioniero, que'gran Politici profittarono della sua prigionia, per fargli comprar la pace a condizioni le più rigorose, e in fatti le più ingiuste. Imposero su i suoi

Dan. XI. 14. 15. 18... Filij quoque prævaricatorum populi tui extollentur, ut impleant visionem..... Et veniet Rex Aquilonis... Et stabit in terra in dista, & consumetur in manu ejus

I. Machab. VIII. 6. Et Antiochum magnum regem Asiæ, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, & equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis.

7. Et quia ceperunt eum vivum, & statuerunt ei ut daret ipse, & qui regnarent post ipsum tributum magnum, & daret obsides, & constitutum.

ſuoi Stati un gran tributo, che egli, e i ſuoi ſucceſſori ſarebbono obbligati a pagar ogni anno alla Repubblica. Di tre figliuoli, che eſſo aveva, preſero in oſtaggio il primo, e l'ultimo per eſſere allevati a Roma, e per riſpondere della fedeltà del Principe, che porterebbe la corona, riſerbandoſi il dritto di farla cadere ſulla teſta di quello de' tre, che a lor piacerebbe di nominare dopo la morte del Re. Eglino prepararonſi così una ſtrada ſicura per formare in quel bel Regno delle fazioni, e de' partiti, che indebolendolo a poco a poco, non mancherebbono di rimetterlo col tempo alla lor diſcrezione. Ann. Mundi 3818. Ær. Græc. 123.

Convenne al fiero Antioco ſottometterſi a condizioni sì dure per non eſporſi ad eſſer preſto ſpogliato di tutto. Ritornato ne' ſuoi Stati fece vari tentativi ſull' Egitto o a forza aperta, o con alleanze fraudolenti con diſegno di riparare una parte delle perdite, che avea fatte, ma non avendone tirato verun vantaggio, non pensò più che a fortificar le ſue Piazze, per metterle a coperto, ſe era poſſibile, dall'ambizion de' Romani, e dalla geloſia de' ſuoi vicini. Ma avendo per tale effetto caricati i ſuoi Popoli d'eccеſſive impoſizioni, alle quali non erano avvezzi, fu ucciſo da' proprj ſudditi. Egli laſciava a Roma il ſuo figlio primogenito Antioco ſopranominato l'Illuſtre, e il terzo chiamato Demetrio. La Regina Laodice ſua moglie reſtava in Antiochia col ſecondo figlio chiamato Seleuco detto l'Illuſtre, come Antioco ſuo fratello maggiore, perchè erano figli d'un Padre Re, figlio lui ſteſſo, Nipote, e Pronipote di Re.

La Regina, a cui per conſervarſi l'autorità, che non era riſoluta di abbandonare alla morte del marito, conveniva aſſai più il ſecondo figliuolo d'un naturale dolce, e moderato, che il primogenito, che conoſceva d'uno ſpirito violento, ed imperioſo, ebbe cura di ſpargere, che Antioco il Grande prima di morire aveva dichiarato Seleuco ſuo ſucceſſore, ed aggiungeva, che i Romani ritenendo in oſtaggio il primo erede della Corona, facevano abbaſtanza comprendere con queſta condotta, che la loro intenzione ſi era, ch'ella cadeſſe ſulla teſta del ſecondo. La Regina ingannava il Popolo ſulla preteſa deſtinazione del morto Re, ma non s'ingannava ſe ſteſſa ſulla volontà

Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

de' Romani. Lasciarono questi regnare in pace Seleuco, o piuttosto la Regina madre sotto il nome di suo figliuolo, ben risoluti d' impiegare alla prima occasione i Principi, che ritenevano a Roma, per intorbidare l' Asia, e per ispargervi delle divisioni domestiche, e profittarne.

Tale era la situazione del Regno d' Asia verso l'anno cento trentatre dopo lo stabilimento della Monarchia de' Greci, dopo la successione di cinque Re ad Alessandro, sotto il Regno di Seleuco Epiphane Nicatore giovane Principe di circa vent' anni, o un pò più, ma Principe debole dipendente dalla volontà della Regina Laodice, a cui lasciava la parte migliore della sua autorità.

Da quest' anno sì fatale alla nazion de' Giudei può cominciarsi l'Epoca delle crudeli persecuzioni, che provarono poi sotto i Re d' Asia successori di Seleuco. Al principio del suo Regno la Giudea pareva esser arrivata al più alto segno della sua gloria davanti agli uomini, e della sua fedeltà verso Dio. La Città santa sommessa al suo Re, in pace co' suoi vicini, e in una concordia domestica, ancor più desiderabile, godeva una perfettissima tranquillità. L' osservanza delle leggi divine, e umane, unico saldo fondamento della prosperità degli Stati, vi si mantenevano in tutto il suo vigore. Il culto del vero Dio vi fioriva, vi si praticavano le sante cirimonie con molta regolarità, e magnificenza. I Re medesimi, i Principi benchè infedeli incantati di quel bell' ordine rispettavano la santa Città, onoravano il Tempio del Signore, e si facevano gloria di contribuire a gara co' loro doni allo splendor de' Sacrifizj. Seleuco, che in qualità di Re d' Asia contava la Giudea nel numero delle Provincie dipendenti dal suo Impero, e che più d' appresso vedeva le maraviglie d' un sì saggio governo, avea ordinato, che si somministrassero del suo Erario le spese necessarie a' Sacri Ministerj de' Preti, e de' Leviti.

La Repubblica de' Giudei era debitrice della sua fortuna alla pietà insieme, e alla fermezza del Pontefice Onia. Era egli incapace di tollerare, e d' autorizzar la licenza. Ma il suo zelo per intrepido, che fosse, non potè resistere assai lungo tem-

II. Mach. III. 1. Igitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur, ..

2. Fiebat ut & ipsi reges & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent:

3. Ira ut Seleucus Asiæ rex de redditibus suis præstaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.

1. .... Propter Oniæ pontificis pietatem, & animos odio habentes mala.

po

po contro le insidie d'un certo numero di cattivi Cittadini, gente corrotta, ambiziosi, cortigiani, guasti fino al cuore pel commercio degl'Idolatri, e che attendevano le occasioni per abolire il culto antico. Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

Il primo, che comparve in iscena, fu un cattivo Cittadino, che per soddisfare la sua vendetta personale non temè punto di tradire i suoi fratelli, e vendere la sua religione.

Chiamavasi egli Simone della Tribù di Beniamino, che non essendo nè Prete, nè Levita non lasciava d'aver qualche sorte d'intendenza nell'esteriore del Tempio. Il suo impiego davagli del credito appresso il Popolo, e ne abusò fino a formare un'impresa contraria agli interessi della Patria. Il sommo Sacerdote sempre attento resistè vigorosamente a'primi tentativi di Simone. Quest'empio mise tutto in uso per ingannare la vigilanza, o per superare le opposizioni del Pontefice, ma gli artifizj, e la forza gli furono egualmente inutili contro un uomo così incapace d'esser intimorito, come d'esser sorpreso. Troppo avanzato per ritirarsi con onore, o piuttosto poco sensibile alla vera gloria, che un uomo dabbene trova sempre a tornare indietro allorchè si accorge del suo traviamento, prese in fine, che che dovesse costare alla sua patria, la più vile, e la più indegna di tutte le risoluzioni.

II. Mach. III. 4. Simon autem de tribu Beniamin præpositus templi constitutus, contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri.

5. Sed eum vincere Oniam non posset: venit ad Apollonium Tharsæ filium, qui eo tempore erat dux Cœlesyriæ, & Phœnices:

6. Et nuntiavit ei, pecuniis innumerabilibus plenum esse ærarium Jerosolymis, & communes copias immensas esse, quæ non pertinent ad rationem sacrificiorum: esse autem possibile sub potestate regis cadere universa.

Va a trovare Apollonio figlio di Tharseo, che comandava allora pel Re nella Celesiria, e nella Phenicia, e sotto pretesto di zelo per gl'interessi del Principe gli dichiara segretamente, che il Tempio di Gerusalemme è pieno d'immensi tesori, i quali non sono destinati al mantenimento, o agli usi del Tempio: che i medesimi sarebbono di molto vantaggio a un gran Re ne'suoi importanti affari, mentre non erano punto necessarj ad un sì piccolo Stato, come la Giudea: che il Re non commetterebbe veruna ingiustizia ad impadronirsene, e che non era impossibile di trovare degli spedienti per farglieli cader nelle mani. Ciò non era ancora, che un primo tratto della perfidia, che Simone tramava contro il Pontefice. Apollonio ne profittò, ed informò il Re della moltitudine de'tesori, che erangli stati denunziati, e della facilità, che troverebbe a

7. Cumque retulisset ad regem Apollonius de pecuniis quæ delatæ erant, . . .

Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

renderſene padrone, tanto più che non vi era luogo di dubitare, che il delatore, ch'era un uomo conſiderabile in Geruſalemme, non aveſſe una fazione pronte a ſoſtenere le pretenſioni della Corte contro la reſiſtenza, che potrebbeſi temere.

Dan. XI. 20. Stabit in loco ejus viliſſimus, & indignus decore regio.

Seleuco Epiphane, ſecondo il ritirato profetico delineato da Daniele, non aveva niſſuna di quelle belle qualità, che fanno grandi i Re, e non meritava di ſoſtenerne il glorioſo carattere, maſſimamente dappoichè il Grande Antioco ſuo Padre, al quale ſuccedette, ebbe portata più alto, che alcuno de' ſuoi predeceſſori, la maeſtà dell'Impero. Ma dall'altro lato o per debolezza, o per bontà di naturale non avea nemmeno alcuna di quelle inclinazioni violenti, che fanno i tiranni, e può dirſi, che le crudeltà dell'empio Antioco ſuo fratello, e ſuo ſucceſſore lo hanno dovuto far paſſare appreſſo i Giudei per un Principe aſſai buono. Un Re di queſto carattere non potè mancar d'eſſere eſtremamente combattuto ſulla propoſizione, che facevagli Apollonio. Veramente amava i Giudei, e riguardavali con giuſtizia come i ſuoi più fedeli ſudditi. Benchè non abbracciaſſe la lor Religione, riſpettava però la Legge, che profeſſavaſi a Geruſalemme, alla quale la rettitudine del ſuo cuore dava certamente la preferenza. Sino a quel giorno avendo trattata la lor Nazione con molti riguardi, dovè parergli duro di cambiar condotta ſenz'alcun preteſto verſo di loro. Ma che poſſono le timide impreſſioni della virtù in un cuor debole, e perciò ſempre pronto a cedere agli allettamenti della paſſione? Seleuco amava il danaro: Le groſſe ſomme, che doveva pagare a' Romani in eſecuzione del trattato d'Antioco il Grande, l'obbligavano ad abbracciar ciecamente tutti i mezzi d'averne. Per trovarſi in un trato ricco, dovea coſtargli un misfatto. La ſua Corte compoſta d'uomini empj, e molto più arditi di lui trovando la coſa legittima, e facile, fu preſa la riſoluzione, e il Principe ſcelſe Heliodoro ſoprintendente delle ſue rendite per confidargliene l'eſecuzione.

II. Mach. III. 7. . . Ille accitum Helidorum qui erat ſuper negotia ejus, miſit cum mandatis, ut prædictam pecuniam tranſportaret.

Tutt'altro ſi ſarebbono aſpettati in Giudea. Il traditor Simone di concerto con Apollonio avea condotto sì ſordamente il ſuo intrigo, che in Geruſalemme non

non ve n' era il minimo ſoſpetto. Heliodoro eſſendoſi meſſo in viaggio, per ubbidire agli ordini del Re, parve in prima non avere altro diſegno, che di viſitare il Governo della Giudea, e giunto a Geruſalemme, ove il Gran Prete Onia così riſpettoſo verſo il ſuo Re, come fedele al ſuo Dio, lo fece ricevere con ogni ſorte d' onore, non tardò guari a ſpiegarſi ſulla commiſſione, che eragli ſtata data. Dichiarò gli avviſi ſegreti, che erano venuti al Re intorno a' teſori, che conſervavanſi nel Tempio; che veniva per farli capitare nelle mani del Re, il quale in qualità di Sovrano avea dritto di diſporne. Poi indirizzandoſi al Pontefice medeſimo, è egli vero, gli dimandò, che nel Tempio vi è una sì gran quantità d'oro, e d' argento, com'è ſtato denunziato? No, certamente riſponde Onia con quella gravità modeſta, ch' era sì convenevole al ſuo carattere. E' certo, che il Re è ſtato ingannato. Tutto l' argento, che ſi conſerva nel Tempio, conſiſte in depoſiti conſagrati alla ſuſſiſtenza delle vedove, e de' pupilli, alla riſerva di ciò, che appartiene a Hircan Tobia Uomo d'una gran conſiderazione fra di noi. Non è poi difficile l' indovinare onde partono queſte odioſe delazioni. Simone, che n' è l' autore, ſi è ſtranamente ingannato, o piuttoſto ha inſolentemente preſo ad ingannare il Re colle ſue eſagerazioni. Queſti teſori, che ſi fanno aſcender sì alto, ſi riducono a quattrocento talenti d' argento, e a dugento d'oro, nè converebbe al certo a un gran Monarca l' uſurparli. Per me, qualunque compiacenza io brami d' avere ſempre per li Regi voleri, vi dichiaro, che mi è aſſolutamente impoſſibile di conſentire a queſta uſurpazione, che rendendo mal ſicuri i pubblici depoſiti diſonorerebbe il Tempio del Dio vivente venerabile a tutta la terra per la ſua Santità; quando anche io foſſi sì vile di tollerla, Dio non lo permetterà, nè mai s' è inteſo, che quei, che ſi fidano delle ſue promeſſe, reſtino deluſi nelle loro ſperanze. Una rimoſtranza sì riſpettoſa, e sì forte non fece veruna impreſſione in Heliodoro, a cui la volontà del Re teneva luogo d'ogni ragione, e inſiſtendo ſugli ordini che avea ſufficientemente ſpiegati, fece intendere al Gran Prete, che ſi ſarebbe corſo del riſchio a non appigliarſi al partito dell' ubbidienza. Fiſsò il giorno, in

Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

II. Machabeor. III. 8. Statimque Heliodorus iter eſt aggreſſus, ſpecie quidem quaſi per Cœlyſriam & Phœnicen civitates eſſet peragraturus, re vera autem regis propoſitum perfecturus.

9. Sed, cum veniſſet Jeroſolymam, & benigne a ſummo ſacerdote in civitate eſſet exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum: &, cujus rei gratia adeſſet, aperuit: Interrogabat autem, ſi vere hæc ita eſſent.

10. Tunc ſummus ſacerdos oſtendit depoſita eſſe hæc, & victualia viduarum, & pupillorum:

11. Quædam vero eſſe Hircani Tobiæ viri valde eminentis, in his, quæ detulerat impius Simon. Univerſa autem argenti talenta eſſe quadringenta, & auri ducenta.

12. Deſipi vero eos, qui credidiſſent loco, & templo, quod per univerſum mundum honoratur, pro ſui veneratione & ſanctitate omnino impoſſibile eſſe.

13. At ille pro his quæ habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea eſſe deferenda.

Ann. Mundi 3829.
Ær. Græc. 134.

in cui si sarebbe portato al Tempio, e senza pensare, che quel luogo Santo era sotto la protezione d' un Dio più possente di tutti li Re della terra, si dispone tranquillamente alla esecuzione della sua intrapresa.

Vi andò come avea risoluto, ma sparsasi in Gerusalemme la voce del suo attentato, tutta la Città stava con gran timore. I Preti vestiti de' loro abiti Sacerdotali prostraronsi a piè dell' Altare, e in questa umile positura chiamarono il Dio del Cielo in lor soccorso. Siete voi, Signore, gli dicevano, siete voi stesso, che avete data al vostro Popolo la Legge inviolabile della fedeltà de' Depositi, e ci avete ordinato di metterli sotto la salvaguardia del vostro Tempio. Fatela da Dio Signore; e in questo giorno, in cui per ispogliare i vostri Servi si viola la maestà della vostra Casa, vendicate i vostri adoratori, confondete gli empj, e sostenete la gloria de' vostri Altari. Da un' altra parte i Cittadini desolati per tema della profanazione accorrono in folla dalle lor case, e uniti insieme nell' ardore de' medesimi voti pregano Dio di concerto di non permettere, che la sua santa Casa sia più lungo tempo esposta a sagrileghi disprezzi. Le Donne portando in seno de' cilizj vanno in truppa per le strade: Le vergini stesse rinchiuse nel circuito del Tempio escono fuora, le une corrono dal Pontefice, le altre alle mura. Alcune più timide si contentano di riguardare dal luogo del lor ritiro, quale sarà il fine di questo avvenimento. Tutte insieme colle mani alzate al Cielo indirizzano al Signore le lor preghiere, e i lòro gemiti.

In mezzo alla confusion generale il supremo Pontefice mostra un' aria costernata, che non può riguardarsi senza dolore. E' un Uomo, che più non si riconosce: il suo colore è mutato, il suo viso pallido, e sfigurato, l' afflizione è dipinta su tutta la sua persona. Il suo corpo è pieno d' un segreto orrore. La folla piangente, che gli sta attorno, cerca leggere ne' suoi occhi il decreto, che il Cielo è per pronunziare, ma lo veggono sempre come un uomo diviso tra la speranza, e il timore nel forte d' un dubbioso conflitto, senza potersi assicurare o della disfatta, o della vittoria.

He-

II. Mach. III. 14. Constituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per universam civitatem erat trepidatio.

15. Sacerdotes autem ante altare eum stolis sacerdotalibus jactaverunt se, & invocabant de cœlo eum, qui de depositis legem posuit, ut his, qui deposuerant ea, salva custodirer.

22. Et hi quidé invocabant omnipotétem Deũ, ut credita sibi, his qui crediderant, eum omni integritate cõservarétur.

18. Alii etiã gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contemptum locus esset venturus.

19. Accinctæque mulieres ciliciis pectus, per plateas confluebant: sed & virgines, quæ conclusæ erant, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per fenestras aspiciebant.

20. Universæ autem protendentes manus in cœlum, deprecabantur.

16. Jam vero qui videbat sũmi sacerdotis vultũ, mente vulnerabatur; facies enim & color immutatus, declarabat internum animi dolorem.

17. Circumfusa enim erat mœstitia quædam viro, & horror corporis, per quem manifestus aspicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.

21. Erat enim misera commistæ multitudinis, & magni sacerdotis in agone constituti expectatio.

Heliodoro intanto, che aſpettavaſi forſe ogni altra reſiſtenza, e che non era uomo di laſciarſi piegar dalle lagrime, affrettava l'eſecuzione della ſua impreſa. Giunto già alla porta del Teſoro, e circondato da una truppa delle ſue Guardie cominciava a forzarla, ma l'empio non ſapeva, che armi poſſenti ſono contro la violenza, e l'oppreſſione le preghiere, e le grida, che una folla d'innocenti mandano inſieme al Cielo. Nel momento che tutto pareva diſperato ſenza che i Giudei aveſſero punto perduta la fede in Dio, momento prezioſo, che Dio piglia per ordinario, per manifeſtare la ſua miſericordia, ecco che con un maraviglioſo prodigio tutti quelli ſchiavi indegni, che avevano oſato preſtare il lor miniſtero al diſegno del loro Capo, percoſſi dalla mano di Dio ſi trovano roveſciati gli uni ſopra gli altri, e ſubitamente diſperſi. Avevano eſſi veduto comparire a'loro occhi un cavallo nobilmente addobbato, montato da un Cavaliere d'un aſpetto formidabile, e le cui armi parevano d'oro, tanto abbagliava il loro ſplendore. Queſto Cavallo andando impetuoſamente addoſſo ad Heliodoro lo percoſſe co'due piedi davanti, e gittollo a terra. Allora due giovani pieni di maeſtà tutti rilucenti di gloria, e riccamente veſtiti accoſtatiſi a quell'infelice lo battono ſenza ceſſare ciaſcuno dalla ſua parte colle loro sferze, e l'opprimono a forza di colpi. Heliodoro sì ſeveramente caſtigato, e avvolto in folte tenebre è gettato mezzo morto in una ſedia, e portato fuor del circuito del Tempio, dove reſta molto tempo ſenza moto, ſenza voce, e ſenza ſperanza di vita. Ammirabile effetto della giuſtizia di Dio, che ordinò, che un uomo tanto temerario, che osò entrare nella ſua Santa Magione con tutta la ſembianza d'un trionfante, ne foſſe condotto via coperto di confuſione, ſenza che alcuno poteſſe ripararlo da'colpi d'un Padrone Onnipotente, che egli avea ſagrilegamente inſultato. Ma nel medeſimo tempo lezione molto importante per li favoriti de' Principi, che lor inſegna eſſer del lor proprio dovere di ſempre reſiſtere agli ordini, quando ſono empj, con una riſpettoſa, ma invincibile libertà.

Mentreche Heliodoro languiva nel triſto ſtato, ove lo avea ridotto la ſua empietà, i Giudei paſſarono in un tratto dall'abiſſo del dolore al colmo dell'allegrezza.

Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

II. Mach. III. 23. Heliodorus autem, quod decreverat, perficiebat eodem loco ipſe cum ſatellitibus circa ærarium præſens.

24. Sed ſpiritus omnipotentis Dei magnam fecit ſuæ oſtenſionis evidentiam, ita ut omnes qui auſi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in diſſolutionem, & formidinem converterentur.

25. Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens ſeſſorem, optimis operimentis adornatus: Iſque cum impetu Heliodoro priores calces eliſit: qui autem ei ſedebat, videbatur arma habere aurea.

26. Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, ſpecioſique amictu: qui circumſtetêrũt eum, & ex utraque parte flagellabant, ſine intermiſſione multis plagis verberantes.

27. Subito autem Heliodorus concidit in terram, eumque multa caligine circumfuſum rapuerunt, atque in ſella geſtatoria poſitum ejecerunt.

28. Et ille quidem per Divinam virturem jacebat mutus, atque omni ſpe, & ſalute privatus.

28. Et is, qui eum multis curſoribus, & ſatellitibus prædictum ingreſſus eſt ærarium, portabatur nullo ſibi auxilium ferente, manifeſta Dei cognita virtute.

Ann. Mundi 3829. Ær. Græc. 134.

za. Benedicevano il Signore in mezzo al Santo Tempio, dove avea manifestata la sua possanza, e non vi si sentivano che cantici di gaudio. Ma gli amici d' Heliodoro pensavano ad altro, e non trovando remedio sulla terra ad un male, che veniva dal Cielo, s' indirizzarono ad Onia medesimo ben convinti, che l' ardore delle di lui preghiere avendo attirata la pena del delitto, potrebbe anco ottenerne il perdono.

II. Mach. III. 31. Tunc vero ex amici, Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum, ut vitam donaret ei, qui in supremo spiritu erat constitutus.

Un nemico della Nazione, un Profanatore del Santo Tempio, un' usurpatore del patrimonio de' poveri, in una parola un Reo punito dal Signore non pareva certamente meritare, che il Gran Prete s' interessasse per lui, e facesse de'voti per la sua guarigione: Non dovea egli che lasciar operare il Cielo, e l'infelice era morto.

32. Considerans autem summus sacerdos, ne forte rex suspicaretur maliciam aliquam ex Judæis circa Heliodorum consumatam, obtulit pro salute viri hostiam salutarem.

Onia ragionò su principj più fermi, e non fece così. Pensò, che se Heliodoro veniva a morire, non sarebbe niente di più facile a' suoi nemici personali, e a quelli di sua Nazione, che di calunniarlo appresso il Re. Che farebbesi intendere al Principe debole, e sospettoso, che la morte d'un Servo sì fedele era opera della malizia de'Giudei; che questi avrebbono avuta la maniera di dare al loro attentato l'aria d' un avvenimento miracoloso, e d'un prodigio: che si dissimulerebbono al Re tutte le circostanze capaci di convincerlo della loro innocenza, e che non gli si direbbe, che essi non avevano impiegate contro la violenza, che le armi della preghiera. Che sarebbe dunque più vantaggioso per la Nazione, che Heliodoro medesimo rendesse testimonianza del poter del Signore dopo averlo sperimentato con due miracoli, quali erano quello del suo castigo, e quello di sua guarigione. Con questi pensieri, che Dio senza dubbio suggeriva al suo Pontefice, risolvè di offerire al Signore per la salute del moribondo un'Ostia di propiziazione. Dio esaudì i suoi voti, ma non volle, che il colpevole ignorasse a chi doveva la sanità, e la vità. Va a trovare il Pontefice Onia, gli dissero da parte di Dio i medesimi Angioli sotto la stessa figura, e vestiti de' medesimi abiti, e ringrazialo che non sei morto miseramente, come meritavi. Se tu vivi ancora, sappi, che Dio a di lui preghiere ti rende la vita, e te la conserva; Ma sopratutto punito

33. Cumque summus sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro, dixerunt: Oniæ sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.

to per ordine del vero Dio abbi cura d' annunziare la sua possanza alle Nazioni Idolatre, che rifiutano di riconoscerlo, e d'adorarlo. Ann. Mundi 3819. Ær. Græc. 134.

Dopo queste poche parole gli Angioli disparvero, ma Heliodoro profittò del suo castigo più di quello sarebbesi osato ripromettersi da un Cortigiano, e da un Infedele. Pieno di riconoscenza offerì a Dio de' Sagrifizj di ringraziamento, fece voti, e grandi promesse a quel Dio supremo, di cui avea provate e la giustizia, e la misericordia. Non iscordossi del suo Intercessore, e rimostrogli l'obbligo infinito, che gli professava; Non contento però della segreta testimonianza, che rese al Signore nella Città di Gerusalemme, adunò le sue Truppe, che avea postate in diversi luoghi per essere sostenuto in caso di resistenza dalla parte de' Giudei, e se ne tornò dal Re non arrossendosi punto di divenir l'Appostolo della vera Religione, e di pubblicare davanti a tutti i Popoli le maraviglie del Gran Dio, che avea vedute co' proprj occhi, e che si erano operate nella sua Persona. Un giorno fra gli altri; che il Re domandavagli, quale de' suoi Cortigiani gli pareva più proprio a fare un nuovo tentativo su Gerusalemme, Signore, gli rispose con una saggia libertà, se avete qualche nemico, o se sapete, che qualcuno de' vostri Sudditi abbia formati disegni sedizioni sul vostro Regno, risparmiatevi la pena di farlo punire: Date a lui su Gerusalemme una simile commissione, e vi assicuro, che lo vedrete tornare ben flagellato, purchè però il Pontefice voglia interessarsi per lui appresso Dio, poichè altrimenti egli è morto, e voi ne sarete disfatto per sempre. Io posso parlarne con fondamento. Il Tempio de' Giudei è pieno della possanza del Dio, che vi si sa adorare. Quello, che abita nel Cielo, dimora ancor lì: Se ne dichiara il Protettore, e chiunque ha l'ardimento d'entrarvi con disegno di profanarlo deve attendersi, se non vi perisce, di sperimentarvi almeno il più severo castigo.

Così terminò a gloria del Santo Tempio, a onore della Nazione Giudea, e in vantaggio d' Heliodoro, che conobbe il vero Dio, l' impresa di Seleuco su i Tesori confidati alla guardia del Signore, e conservati colla sua protezione.

Ma mentre un Idolatra, e uno Straniero profittava

II. Mach. III. 34. Tu autem a Deo flagellatus, nuntia omnibus magnalia Dei, & potestatem. Et his dictis, non comparuerunt.

35. Heliodorus autem, hostia Deo oblata, & votis magnis promissis ei, qui viveæ illi concessit, & Oniæ gratias agens, receepto exercitu, repedabat ad regem.

36. Testabatur autem omnibus ea, quæ sub oculis suis videerat opera magni Dei.

37. Cum autem rex interrogasset Heliodorum quis esse aptus adhue semel Jerosolymam mitti, ait:

38. Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem, mitte illue, & flagellatum eum recipies, si tamen evaserit: eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus.

39. Nam ipse, qui habet in cælis habitationem, visitator & adjutor est loci illius, & venientes ad malefaciendū percutit, ac perdit.

40. Igitur de Heliodoro, & ærarii custodia, ita res se habet.

Ann. Mundi 3826.
Ær. Græc. 134.

con tanta edificazione delle Lezioni rigoroſe, che aveva ricevute, Simone accecato in mezzo alla luce, e più indurito di prima preſe a ſoſtenere il ſuo delitto, e a conſumarlo. Queſto nemico della ſua Religione, e della ſua Patria, che aveva eſpoſto l'una, e l'altra alle ultime eſtremità, ma che non eraſi vendicato del ſupremo Pontefice, come avea preteſo, non ceſſava di denigrare la riputazione di queſto grand' uomo colle più orribili menzogne: La ſua sfrontatagine giungeva ſino a ſpargere fra 'l Popolo, che laſciavaſi ingannare dalle apparenze di pietà, e di zelo: Che Onia, alla condotta del quale davaſi tanta fede, era il traditore, ed il nemico coperto, che aveva attirata ſopra Geruſalemme l'ultima tempeſta, da cui non eraſi potuto ſcappare che per miracolo: Che manteneva delle intelligenze col Re, e che ſu i ſuoi avviſi era ſtato ſpedito Heliodoro, per iſpogliare il Tempio de' ſuoi teſori. Queſta calunnia era uno di quegli artificj comuni a tutti i malvagi, che azzardano ſegretamente un gran delitto per farlo cadere ſu i lor nemici.

II. Mach. IV. 1. Simon autem prædictus pecuniarium, & patriæ delatore male loquebatur de Onia, tamquam ipſe Heliodorum inſtigaſſet ad hæc, & ipſe fuiſſet incentor malorum:

2. Proviſoremque civitatis, ac defenſorem gentis ſuæ, & æmulatorem legis Dei, audebat inſidiatorem regni dicere.

La riputazione però d'Onia era troppo bene ſtabilita, per non ſoffrire alcun pregiudizio da' diſcorſi ſedizioſi di Simone, e che che poteſſe oſare queſto ardito calunniatore procurando di far ad intendere, che Onia ſi ſpianava la ſtrada alla ſuprema autorità, il Pontefice ſu ſempre riguardato come il protettore della Città, il difenſore del ſuo Popolo, e il propugnacolo della Religione. Così pure diſprezzò egli queſte vane calunnie, e più fermo che mai continuò ad opporſi vigoroſamente alle impreſe de' mal'intenzionati. Ma Simone diſperato per una sì lunga reſiſtenza, e pel cattivo eſito di tanti inutili delitti, non guardò più miſure, e levò infine apertamente la maſchera.

3. Sed, cum inimicitiæ in tantum procederent, ut etiam per quoſdam Simonis neceſſarios homicidia fierent:

Appena ſi fu dichiarato, che videſi ſoſtenuto da una folla d'amici non migliori di lui, che ſi ſparſero per la Città, dove commettevano pubblicamente ogni ſorte d'iniquità, e d'omicidj.

4. Conſiderans Onias periculum contentionis, & Apollonium inſanire, utpote ducem Coleſyriæ, & Phœnicis, ac augendam malitiam Simonis, ad regem ſe contulit.

Onia concepì allora, che non gli era più poſſibile di opporſi ſolo a tanti eccеſſi, ſopratutto dappoicchè il capo della ſedizione era ſpalleggiato da Apollonio Governatore della Celiſiria, e della Fenicia, uomo violento, e nemico mortale della Nazione. L'unione di queſti

questi due scellerati congiurati contro il Pontefice gli fece giudicare, che l'autorità Regia divenivagli un rimedio necessario a tanti mali, e che non restava che questa strada, per far rientrar Simone nel suo dovere.

Ann. Mundi 3830. Ær. Græc. 135.

II. Mach. IV. 6. Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare astultitia sua.

Il passo era senza dubbio pericoloso, e delicato, mentre veniva a somministrar con ciò al suo nemico delle armi a propria rovina, e a giustificare le voci sparse falsamente della sua intelligenza col Re. Queste considerazioni non furono capaci di trattenere un' uomo sempre risoluto di sagrificare i suoi interessi, e la sua persona al ben comune della Religione, e della Patria, e lasciata Gerusalemme, portossi dal Re, non per farsi accusatore de' suoi concittadini, e de' suoi fratelli, ma per sostenervi la causa pubblica, e procurarvi, se era ancor possibile, la salute quasi disperata d' una moltitudine d' infelici.

5. Non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universæ multitudinis considerans.

Seleuco Epiphane regnava ancor allora nella Siria, ed il Pontefice ritirossi appresso di lui. Questo Principe, che non ostante il tentativo, che avea fatto su i Tesori del Tempio, avea sempre favoriti i Giudei, e che sopratutto aveva un gran rispetto per la Persona d' Onia, non potè mancare d'essergli favorevole in una causa così giusta, come la sua, ma non vedesi, che i di lui ordini, se ne dette qualcuno in favor del Pontefice, siano stati eseguiti in veruna maniera. Ciò, che è certo, si è, che non visse lungo tempo, essendo morto non d'una morte violenta, o dopo un lungo Regno, ma di morte naturale dopo aver portata la Corona pochi anni, e con poca gloria, come l'aveva distintamente predetto il Profeta Daniele.

Dan. XI. 20. Et stabit in loco ejus (*Antiochi Magni*) vilissimus, & indignus decore regio: & in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in prælio.

Questa morte somministrò a' Romani l'occasione, che aspettavano, di gettare nel Regno d'Asia i primi semi della divisione. Pareva, che Seleuco essendo morto Re, e avendo regnato fino alla fine col consenso de' Romani, il suo figlio Demetrio, benchè ancor minore, e dopo i di lui discendenti, aveva acquistato con un possesso autorizzato il diritto alla Corona. Ma dall'altra parte Antioco Epiphane, in qualità di primo nato de' tre figliuoli d'Antioco il Grande, aveva per natura un dritto inalienabile al medesimo Trono, e se aveva mancato di prevalersene, ciò si era, perchè trattenuto a Roma, non aveva avuta la libertà

II. Mach. IV. 7. Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur...

Ann. Mundi 3832. Ær. Græc. 137.

di farlo. Queſto doppio diritto era appunto quello, che pretendevano i Romani di ſtabilire, per diſtruggere inſenſibilmente tutti i concorrenti, opponendo gli uni agli altri. Per queſto, dopo aver turbato, con una prima ingiuſtizia, l'ordine naturale della ſucceſſione, giudicarono eſſer loro intereſſe di rimandare allora Antioco Epiphane negli Stati d'Aſia per diſputarli al ſuo Nipote Demetrio, a condizione però, che oltre alla eſecuzione del Trattato fatto col Re ſuo padre, manderebbe ancor quanto prima a Roma il giovane Demetrio per reſtarvi in oſtaggio in ſua vece. Così i Romani per queſto ſolo tratto della lor politica avevano il doppio vantaggio di metter ſul Trono d'Aſia un Principe, che eſſendo lor debitore della Corona, ne farebbe loro una ſpecie d'omaggio, e d'aver nelle mani nella Perſona di Demetrio figlio del primo de' figliuoli d'Antioco il Grande, che aveſſe regnato per deſtinazione loro, un Rivale da opporre al nuovo Re, ſe ardiſſe mai d'intraprendere qualche coſa contro i loro intereſſi.

Queſto nuovo Re chiamato Antioco l'Illuſtre, o il nobile, perchè diſcendeva, come abbiamo detto, da quattro Re d'Aſia ſuoi predeceſſori, fu un de' più perverſi uomini del mondo, e uno de' più cattivi Principi, che abbia mai regnato. Era egli una radice maledetta, dalla quale i gran peccati pigliavano naſcimento, come i frutti naturali da una pianta corrotta. Non avea ricevute nè dalla natura le qualità grandi del Re ſuo Padre, nè dalla ſua educazione fra i Romani la moderazione del ſuo naturale orgoglioſo, e feroce. Il Profeta Daniele lo avea ben conoſciuto molti ſecoli prima, che naſceſſe, allorchè l'Angiolo ſpiegandogli la viſione miracoloſa, che aveva avuta, gli fece intendere, che dopo la morte d'Aleſſandro vincitor de' Perſiani, comparirebbe in uno de' quattro gran Regni formato dalla diviſione del ſuo Impero, e dopo la ſucceſſione d'alcuni Principi, un Re ſenza roſſore, e ſenza vorgogna, capace d'ogni genere di frode, di ſorpreſa, e d'infedeltà: che la ſua poſſanza diverrebbe formidabile, ma che dovrebbe i ſuoi prodigioſi ſucceſſi non tanto al proprio valore, quanto alla vendetta di Dio contro i peccati del ſuo Popolo, alla quale ſervirebbe di ſtrumento: che diſtruggerebbe indiffe-

I. Mach. I. 11. Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illuſtris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obſes: & regnavit in anno centeſimo trigeſimo ſeptimo regni Græcorum.

Dan. VIII. 23. Et poſt regnum eorum, cum creverint iniquitates, conſurget Rex impudens facie, & intelligens propoſitiones.

24. Et roborabitur fortitudo ejus, ſed non in viribus ſuis: & ſupra quam credi poteſt, univerſa vaſtabit, & proſperabitur, & faciet. Et interficiet robuſtos, & populum Sanctorum.

differentemente ſenza riguardo al dritto, e all'equità, tutto ciò, che opporrebbeſi a' ſuoi diſegni, che farebbe perire a ſua voglia i più forti della bellicoſa Nazione de' Giudei: che porterebbe il terrore, e la morte nel ſeno del Popolo di Dio: che la cattiva fede ſupplirebbe alla mancanza de' talenti, che non avrebbe: che il ſuo cuore ſi gonfierebbe inſolentemente di ſue conquiſte, e nell'abbondanza di tutti i beni: che la ſua ſtravagante empietà giungerebbe ad elevarſi ſopra Dio Re de' Re, e Sovrano di tutti i Monarchi: che ſe la prenderebbe contro il culto dell'Altiſſimo: che ſoſtituirebbe al ſagrifizio perpetuo, che Dio voleva che gli ſi offeriſſe nel ſuo Tempio, de' ſagrifizj abominevoli offerti alle falſe Divinità del Paganeſimo: che i Giudei dopo tante oppreſſioni reſpirerebbono anco ſotto il ſuo Regno, e dopo quello de' ſuoi ſucceſſori pel coraggio d'un piccol numero di valoroſi, che Dio opporrebbe alla ſua tirannia: che in fine in pena di tanti peccati queſto reprobo Principe perirebbe infelicemente non col ferro de' ſuoi nemici, morte troppo dolce per un tiranno, e per un empio, ma ſotto i colpi della mano di Dio, che lo farebbe ſervir d'eſempio, maſſimamente a' Principi, ed a' Re, del rigore di ſue vendette, quando s'abuſano, per fargli guerra, del potere aſſoluto, che lor comunica, non per la diſtruzione, ma per la propagazione del ſuo culto.

Ann. Mundi 3832. Ær. Græc. 137.

Dan. VIII. 25. Secundum voluntatem ſuam, & dirigetur dolus in manu ejus: & cor ſuum magnificabit: & in copia rerum omnium occidet plurimos, & contra principem principum conſurget, & ſine manu conteretur.

Dan XI. 34. Cumque corruerint, ſublevabuntur auxilio parvulo.

Tale è l'orribile, ma raſſomigliante pittura, che l'Angiolo del Signore fece al Profeta dell'empio Antioco, e tale ce lo rappreſenta di punto in punto il ſeguito degli avvenimenti, che ebbero a ſeppellire la religione del vero Dio nella Giudea ſotto la rovina de' ſuoi ſervi.

Queſto Principe aſceſe al Trono d'Aſia l'anno cento trentaſette del Regno de' Greci. La Giudea cominciava allora a meritare, che Dio irato le mandaſſe un Re del carattere di queſto quì per giuſta pena delle diviſioni, che l'agitavano, dappoichè gli artifizj, e la violenza di Simone avevano forzato il Pontefice Onia ad abbandonar la Patria al ſuo infelice deſtino. Non appariſce, che queſto ſant'uomo bene informato della ſituazione degli affari abbia proſeguito appreſſo il Re il diſegno, che lo aveva attirato alla Cor-

Dan. VIII. 23. Cum creverint iniquitates.

Ann. Mund. 3832.
Ær. Græc. 137.

Corte di Seleuco. Nella ſpecie d'eſilio, a cui eraſi condannato pel ben della pace, che bramava aſſai più di quello che la ſperaſſe, contentoſſi di pregare per la ſalute de' ſuoi fratelli, ſintanto che trovaſſe qualche occaſione di ſagrificarviſi con zelo.

II. Mac. IV. 7..... Ambiebat Jaſon frater Oniæ ſummum ſacerdotium:

8. Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta ſexaginta, & ex redditibus aliis talenta octoginta.

9. Super hæc promittebat & alia centum quinquaginta, ſi poteſtati ejus concederetur gymnaſium & ephebiam ſibi conſtituere, & eos, qui in Jeroſolymis erant, Antiochenos ſcribere.

Ma Giaſone indegno fratello d' un sì grand' uomo, profittò inſieme dell' aſſenza d'Onia, della diviſione del Popolo, e delle cattive diſpoſizioni del nuovo Monarca, per tradire il Pontefice, e per uſurpare il ſupremo Sacerdozio. Se ne va egli a trovare il Re, e ſi offre ſubito di dargli trecento ſeſſanta talenti d' argento de' denari pubblici della Giudea, e inoltre ottanta talenti d'altre rendite, a' quali ne aggiunge ancor cento cinquanta, ſe il Re vuole accordargli l' autorità di ſtabilire a Geruſalemme de' luoghi pubblici d'eſercizio alla maniera de' Greci con delle accademie per la gioventù, e di concedere agli abitanti di Geruſalemme il privilegio di Cittadini d' Antiochia.

Un' intrapreſa di queſta natura dovette ſtranamente ſorprendere tutti que' Giudei di Geruſalemme, che erano ſinceramente attaccati agli intereſſi della lor religione. Giaſone non ignorava gli ordini preciſi, e tante volte reiterati dal Signore al ſuo Popolo, di non aver alcun commercio colle Nazioni Idolatre, e di non entrar mai con eſſe in ſocietà d'uſi, e di coſtumi. Ma queſto uſurpatore, che a qualſivoglia prezzo voleva mantenerſi nella prima dignità della ſua Nazione, vide bene che non potea farlo, che con ſagrificare la propria religione. Lo ſtabilimento delle Accademie, dove la gioventù ſarebbe allevata in tutti gli eſercizj della Grecia Pagana, parvegli il mezzo il più proprio per attirar quanto prima i padri co' figliuoli, e per abolire a poco a poco le idee della Legge. Su tali principj Giaſone fece le eſorbitanti offerte al Re, quale vendette volontieri a queſto prezzo ciò, che gli ſi domandava, e ciò, che in fatti ſenza coſtargli altra coſa, che un ingiuſto conſenſo, preparavagli ſulla Giudea degli avvantaggi, che non avrebbe potuto pagare mai abbaſtanza cari.

10. Quod cum rex annuiſſet, & obtinuiſſet principatum, ſtatim ad gentilem ritum contribules ſuos tranſferre cœpit.

I. Mach. I. 11. In diebus illis exierunt ex Iſrael filij iniquis & ſuaſerunt multis, dicentes: Eamus, & diſponamus teſtamentum cum Gentibus, quæ circa nos ſunt: quia ex quo receſſimus ab eis, invenerunt nos multa mala.

Appena Giaſone videſi inveſtito del ſupremo Sacerdozio, e dell' autorità, che gli era anneſſa, che ſoſtenuto da una truppa di Figli d'iniquità, e d'Apoſtati d'Isdraele, miſe ſerioſamente la mano all' opera deteſta-

ſtabile, che meditava. I ſuoi Emiſſarj avevano dalla lontana preparate le vie cogli empj diſcorſi, che avevano avuta cura di ſpandere. Dacchè noi ſiamo eſciti da mezzo alle Nazioni, dicevano con tutta l'apparenza di zelo, dacchè non abbiamo più con eſſe nè ſocietà, nè commerzio, ſembra, che tutti i mali inſieme vengono a cadere ſopra di noi per opprimerci. Per quale oſtinatezza ricuſiamo noi di fare co' noſtri vicini una innocente alleanza, che ci farà entrare a parte di tanti privilegj, de' quali eſſi godono con libertà? A poco a poco ſi aprì l'orecchio a queſto linguaggio ſeduttore, e molti ſi arreſero a tali abominevoli conſigli.

Su ciò, eſſendo ſtati eretti in Geruſalemme i luoghi d'eſercizio, e le Accademie ſecondo l'uſo de' Gentili colla permiſſione, che alcuni Deputati mandati eſpreſſamente avevano ottenuta dal Re, arrivarono ſino ad arroſſire di comparir Giudei, e circonciſi. Obbliarono tuttociò, che dovevaſi alla Legge ſanta, ed alla alleanza del Signore. Unironſi e d'inclinazione, e di pratica co'lor nemici: una gran parte del Popolo di Dio in ogni tempo portata all'Idolatria, parve in queſto venduta interamente alla iniquità.

Giaſone vedeva tanti progreſſi con una ſpecie di trionfo, e non riſparmiava nulla per ſecondarli. Abolì i privilegj, de' quali la bontà, e la clemenza de'Re predeceſſori d'Antioco avevano onorata la Nazion ſanta a ſollicitazione di Giovanni, il cui figlio Eupolemone fu inviato alcuni anni dopo a trattare co' Romani. Annullò gli antichi regolamenti per ſoſtituirvi le ſue Leggi ſcandoloſe, dopo aver fabbricata a piè della Cittadella la ſua infame Accademia, portò la brutalità ſino a proſtituirvi la più bella gioventù di Geruſalemme alla più moſtruoſa incontinenza. Così come per gradi il male pigliando ſempre nuovi accreſcimenti, il Popolo di Dio ſotto la condotta d'un Sagrilego uſurpatore del ſupremo Sacerdozio abbandonava la Legge de'ſuoi padri; formavaſi con una ſpecie di furore agli uſi degli Stranieri, e in pochi anni paſsò dalla Religione del vero Dio, di cui era il depoſitario, a' più ſtravaganti, e a' più abominevoli miſterj del Paganeſimo.

Giaſone non contento d'aver ſedotto il Popolo, che

Ann. Mundi 3832. Ær. Græc. 137.

I. Mach. I. 13. Et bona viſus eſt ſermo in oculis eorum.

14. Et deſtinaverunt aliqui de populo, & abierunt ad regem: & dedit illis poteſtatem: ut facerent juſtitiam Gentium.

15. Et ædificaverunt gymnaſium in Jeroſolymis ſecundum leges Nationum:

16. Et fecerunt ſibi præputia, & receſſerunt a teſtamento ſancto, & juncti ſunt Nationibus, & venundati ſunt, ut facerent malum.

II. Mach. IV. 11. Et amotis his, quæ humanitatis cauſa Judeis a regibus fuerant conſtituta, per Joannem patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia & ſocietate functus eſt legatione legittima, civium jura deſtituens, prava inſtituta ſanciebat.

12. Etenim auſus eſt ſub ipſa arce gymnaſium conſtituere, & optimos quoſque ephebeorum in lupanaribus ponere.

13. Erat autem hoc non initium, ſed incrementum quoddam, & profectus gentilis, & alienigenæ converſationis, propter impij & non ſacerdotis Jaſonis nefarii, & inauditum ſcelus:

Ann. Mundi 3832.
Ær. Græc. 137.

che ſpeſſo ſi riconduce nel buon ſentiero colla ſteſſa facilità, colla quale ſi laſcia traviare, e temendo una rivoluzion fatale a' ſuoi diſegni, ſe i Preti, ed i Leviti non divenivano tanto cattivi da ſoffrire alla lor teſta un Pontefice come lui, impegnò anch'eſſi nel diſordine comune. Non vedevanſi più, come altre volte, aſſidui al Tempio, e attaccati alle funzioni dell'Altare, occuparſi unicamente alla cura delle cerimonie, e del miniſtero de' Sagrifizj. Più ardenti al piacere, che un vil popolaccio, correvano in folla a' giuochi, e a' pubblici divertimenti, ove degradavanſi vergognoſamente, e diſputavano da indegni Atleti il prezzo iniquo della lor forza, e della loro deſtrezza. Gli onori, a' quali dovevano legittimamente aſpirare nell' amministrazione della Repubblica, non gli allettavano più, tanto erano miſeramente accecati, e niun'altra gloria, che quella d'eſſere eccellenti negli eſercizj delle Nazioni, era capace di animarli; portandoli ſu queſto ſol punto la geloſia, e l'emulazione ſino a pericoloſe conteſe. In una parola per un avvenimento deplorabile, ma ordinario, che ci dimoſtra, che la più incurabile corruzione è quella, che ſi attacca alle parti più nobili del corpo, non erano più Iſdraeliti, e Preti del Dio vivente, ma uomini profani, in tutto ſimili a quegl'Infedeli, che erano ſtati più d'una volta, e che dovevano eſſer quanto prima i loro perſecutori, poichè Dio deſtinava già i Greci a punire i Giudei della lor ribellione, e a far loro conoſcere, che Dio non ſi abbandona impunemente. La ſua vendetta non tardò lungo tempo a farſi ſentire.

Giaſone non ne vedeva nemmeno le apparenze. Attento unicamente a fare la corte al Re avendo inteſo, che celebravanſi a Tyr, come avveniva ogni cinque anni, delle Feſte, e de' giuochi, che il Principe onorava della ſua preſenza, ſcelſe fra i ſuoi amici quei, che riguardava come più ſcellerati, e li mandò a portare a Tyr trecento dramme d'argento, per farvi un ſagrifizio a Ercole. Queſti s'incaricarono della commiſſione, ma un rimorſo di coſcienza, ed un reſiduo di onore impedì lor d'eſeguirla ſecondo la volontà di Giaſone. Offerirono eſſi l'argento, ma rappreſentarono nel tempo ſteſſo, che eſſendo dato volontariamente da una nazione, che non riconoſceva altro Dio, che quello, che ha

crea-

II. Mach. IV. 14. Ita ut ſacerdotes jam non circa altaris officia dediti eſſent, ſed contempto templo, & ſacrificiis neglectis, feſtinarent participes fieri palæſtræ, & præbitionis ejus injuſtæ, & in exercitiis diſci.

15 Et patrios quidem honores nihil habentes, Græcas glorias optimas arbitrabantur:

16. Quarum gratia periculoſa eos contentio habebat, & eorum inſtituta æmulabantur, ac per omnia his confimiles eſſe cupiebant, quos hoſtes, & peremptores habuerant.

17. In leges enim divinas impie agere impune non cedit: ſed hoc tempus ſequens declarabit.

18. Cum autem quinquennalis agon Tyri celebraretur, & rex præſens eſſet,

19. Miſit Jaſon facinoroſus ab Jeroſolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in ſacrificium Herculis: quas poſtulaverunt hi, qui aſportaverant, ne in ſacrificiis erogarentur, quia non oporteret, ſed in alios ſumptus eas deputari.

creato dal nulla il Cielo, e la Terra, e che adoraſi a Geruſalemme, non dovea eſſere impiegato in uſi proibiti dalla lor Legge, e contrarj alla lor religione, e pregarono il Re che ne faceſſe qualche altra deſtinazione. La loro rimoſtranza fu aſcoltata, e la ſomma, che Giaſone avea deſtinata a un empio ſagrifizio, fu più innocentemente impiegata alla coſtruzione delle galere.

Ann. Mundi 3832. Ær. Græc. 137.

II. Machab. IV. 20. Sed hæ oblatæ ſunt quidem ab eo, qui miſerat, in ſacrificium Herculis; propter præſentes autem datæ ſunt in fabricam navium triremium.

Antioco però era allora occupato in più ſerie ſollecitudini, e in mezzo alle feſte magnifiche, che davangliſi a Tyr, meditava le più importanti impreſe. Molto eragli di già coſtato per reſtar pacifico poſſeſſore del Trono d'Aſia. Dopo eſſere arrivato ſegretamente da Roma, come ſi è veduto, e avendo attirati al ſuo partito alcuni Signori del Regno, che eranſi dichiarati per Demetrio figlio del loro ultimo Re, ebbe da combattere le truppe di queſto giovane Principe, alla teſta delle quali trovavaſi la maggior parte de' Grandi, che non volevano per Padrone uno Schiavo de' Romani. Egli le disfece felicemente, ma trovò una nuova reſiſtenza nel Tutore di Demetrio, che ricusò di riconoſcerlo, perlochè biſognò conſentire a una diviſione, e fu convenuto, che Antioco regnerebbe nelle Piazze ſituate ſulle coſte della Siria, e che Demetrio figlio di ſuo fratello conſerverebbe ſotto il ſuo Dominio tutte le Provincie di terra ferma.

Dan. XI. 21.... Non tribuetur ei honor regius: & veniet clam, & obtinebit regnum in fraudulentia.

22. Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, & conterentur: inſuper & dux fœderis.

23. Et poſt amicitias, eum eo faciet dolum: & aſcendet, & ſuperabit in modico populo.

E' una cattiva politica il trattare con un Uomo ſenza fede per vantaggioſe, che ſieno le condizioni, che propone. Antioco non avea preteſo, che prender tempo per fortificarſi, ed applicatoſi a guadagnare i Grandi, che attaccò al ſuo ſervizio, ruppe poi il trattato col Nipote, e dichiarò di nuovo la guerra al di lui Tutore. Benchè la ſua armata non foſſe troppo numeroſa, ſe ne ſervì con molta fortuna, e ſi reſe padrone delle Piazze d'una parte della Siria. Praticò delle intelligenze in quelle, che non potè ſubito ridurre alla ſua ubbidienza, ben ſicuro, che non potrebbono ſcappargli. Il ſuo Dominio eſſendoſi così ſufficientemente aſſodato preſe Demetrio, e lo mandò in ſuo luogo per oſtaggio a Roma, come aveva convenuto colla Repubblica. Egli non penſava, che preparava a ſe ſteſſo, o a' ſuoi figliuoli un nemico formidabile, allorchè piaceſſe a' Romani di rendere a queſto Princi-

24. Et abundantes, & ubertes urbes ingredietur: . . . & contra fitmiſſimas cogitationes inibit: & hoc uſque ad tempus.

Ann. Mundi 3833. Ær. Græc. 138.

pe i diritti, che avevano dati a Seleuco ſuo Padre, e doveva bene aſpettarſi, che non mancherebbono di farlo al più leggiero motivo, che pretendeſſero avere d' eſſere malcontenti. Egli non fece queſta attenzione, o ſe la fece, credè il pericolo ancor più vicino, ſe Roma non foſſe ſtata preſto ſoddisfatta.

Dan. XI. 25. Et concitabitur fortitudo ejus, & cor ejus adverſum regem Auſtri....

Non trovando egli più reſiſtenza nel ſuo Regno d' Aſia, gonfio d'un eſito sì pronto, e sì compiuto voltò i ſuoi diſegni ſull'Egitto, dove regnava allora Ptolomeo ſoprannominato Philometore, in luogo di ſuo padre Ptolomeo Philopatore, che aveva avute tante guerre da ſoſtenere contro le intrapreſe del grande Antioco. Riſolvè di tentare la ſua fortuna da quella parte, e di unire, ſe poteva, ſotto una ſteſſa Monarchia queſti due Regni dell'Aſia, e dell'Egitto. Anche il Re ſuo padre avea formato queſto gran progetto, ma i Romani lo traverſarono, e il figlio dovea contare, che ſi opporrebbono ſempre ad una unione sì contraria alla lor politica. E' vero, che vedevano con piacere queſti due Re farſi la guerra, e conſumarſi entrambi per il loro odio reciproco, ma quando erano in punto di venire a una deciſiva, e biſognava, che uno de' due ſoccombeſſe, allora i Romani pigliavano il partito del più debole, e procurando il proprio vantaggio ſi facevano ancora onore di proteggere gli oppreſſi.

Antioco non previde tant'oltre, o piuttoſto ſperò di terminare la ſua impreſa prima che i Romani penſaſſero a traverſarla. Queſto Prineipe non era uno di quegli Eroi, che colla ſpada alla mano aſſaliſcano le Provincie, e che contano per un nulla gli azzardi nella conquiſta d'un Impero. La frode, e l' artifizio dirigevano tutti i ſuoi moti. Mandò in prima alla Corte di Ptolomeo uno de' ſuoi confidenti chiamato Apollonio figlio di Mneſtheo, incaricandolo d' impegnarte per ogni ſorte di mezzo i Grandi del Regno a dichiararlo Tutore del giovane Re, e reggente de' ſuoi Stati, e poco dopo lo ſeguitò con una buona Armata. Il Re d' Egitto andò egli medeſimo ad incontrare il nemico riſoluto di ben diſenderſi, ma o che Apollonio nel tempo, che ſoggiornò alla di lui Corte, gli aveſſe corrotti molti de' ſuoi Uffiziali, o che le truppe auſiliarie, che aveva al ſuo ſervizio, foſſero ſtate guadagnate dal nemico, fu abbandonato da una

II. Machab. IV. 21. Miſſo autem in Ægyptum Apollonio Mneſthei filio, propter primates Ptolemæi Philometoris regis....

Dan. XI.... 25. Et rex Auſtri provocabitur ad bellum multis auxiliis, & fortibus nimis: & non ſtabunt, quia inibunt adverſus eum conſilia.

26. Et comedentes panem cum eo, conterent illum, exercitusque ejus opprimetur: & cadent interfecti plurimi.

par-

parte de' ſuoi Soldati, e dopo aver perduta molta gente fu coſtretto a far con Antioco una pace ſvantaggioſa. Ann. Mund. 3833. Ær. Græc. 138.

Riconciliatiſi così i due Re, ſebbene con cattiva fede dalla parte d'Antioco, come lo ſecero abbaſtanza vedere i ſuoi nuovi tentativi ſull'Egitto, collegaronſi inſieme contro la Giudea, e giurarono la rovina di Geruſalemme.

Dan. XI. 27. Duorum quorum regum cor erit, ut malefaciant, & ad menſam unam mendacium loquentur, & non proficient: quia adhuc finis in aliud tempus.

Si è veduto di continovo nel corſo di queſta Storia, che tutti i Re inſieme congiurati contro il Popolo di Dio poco erano da eſſo temuti, ſinchè avea la protezione del Re de' Re. Il tempo, in cui Dio avea riſoluto di punire l'infedeltà della ſua Nazione, non era ancor giunto. Le preghiere del Santo Pontefice Onia, che nell'oſcurità del ſuo ritiro, come un ſecondo Mosè nel deſerto, lo ſupplicava piangendo d'aver compaſſione della cecità de' ſuoi fratelli, ſoſpendevano ancora per qualche anno il furor di ſue vendette. Biſognava che la perfida Nazione toglieſſe a ſe ſteſſa il ſuo interceſſore, affinchè Dio poteſſ'eſſere in libertà di farle ſentire tutto il peſo de' ſuoi colpi. Queſto tempo non era rimoto, e la tempeſta avvicinavaſi ſempre ingroſſando a miſura che moltiplicavanſi i peccati.

Antioco vide bene, che non oſtante la ſua vittoria, nell'Egitto non erano punto diſpoſti a ſottometterſi al ſuo Dominio, e che i Grandi non erano di ſentimento di confidargli la tutela del loro Principe colla reggenza degli Stati. Dall'altro lato i ſuoi proprj affari, e la ſituazione del ſuo Regno d'Aſia non permettevangli di ſtarne lungo tempo lontano. Eſcì dunque dall'Egitto colle ſue truppe vittorioſe, e preſa la ſtrada di Joppen andò a Geruſalemme.

28. Et revertetur in terram ſuam cum opibus multis....

II. Machab. IV. 21..... Cum cognoviſſet Antiochus alienum ſe a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus conſulens, profectus inde venit Joppen, & inde Jeroſolymam.

Giaſone, che avidamente abbracciava tutte le occaſioni di piacere al Re, fecegli fare nella Città un magnifico ricevimento. Il Principe vi entrò a lume di torce, e con acclamazione degli Abitanti. Gli ſventurati non ſapevano, che queſto Re, che colmavano allora d'onori, e di gloria, deſtinava in quel momento medeſimo il loro Tempio alla profanazione, e le lor Perſone a' tormenti. Per queſta volta Antioco non ſoggiornò che poco tempo a Geruſalemme, e colla ſua armata preſe la ſtrada della Fenicia.

22. Et magnifice ab Jaſone & civitate ſuſceptus, cum facularum luminibus & laudibus ingreſſus eſt: & inde in Phœnicen exercitum convertit.

Dan. XI. 28. ....Et cor ejus adverſum teſtamentum ſanctum, & faciet, & revertetur in terram ſuam.

Ann. Mundi 3834. Ær. Græc. 139.]

Passarono poi tre anni, ne' quali il falso Pontefice Giasone godendo pacificamente il frutto de' suoi peccati, e continovando a stendere la perversione del Popolo, adunò la grossa somma di denaro, che doveva ancora al Re, e presa l'occasione d'alcuni affari, che aveva da trattar con lui, deputò Menelao fratello di quel Simone sì famoso nel principio di questa Storia per li suoi attentati contro il Gran Prete Onia, e l'incaricò di portare al Re il denaro, che erasi impegnato a pagargli.

II. Machab. IV. 23. Et post triennii tempus misit Jason Menelaum, supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, & de negotiis necessariis responsa perlaturum.

Giasone non si aspettava certamente d'essere spogliato del supremo Sacerdozio da quello stesso, che impiegava a pagare il prezzo, al quale lo avea comprato, ma gli uomini cattivi, che hanno fatta insieme società di delitti, non hanno d'ordinario nemici da temer più, che i compagni de' lor disordini. Menelao profittò accortamente delle raccomandazioni, che Giasone avea fatte per lui al Re, e adulando poi sommamente lo spirito vano di questo Principe colle lodi eccessive, che davagli in ogni occasione sulla possanza del suo Impero, gli riuscì di insinuarsi molto nella sua buona grazia. Su tali principj proseguì il suo disegno, nè disperò di non venirne a capo. Dopo l'intrapresa di Giasone su i sacri dritti di suo fratello Onia, non riguardando egli la suprema sagrificatura, non ostante la sua santità, che come una carica venale rilasciata a chi più offeriva, promise al Re trecento talenti d'argento di più della somma, che avea data Giasone.

24. At ille commendatus regi cum magnificasset faciem potestatis ejus, in semetipsum retorsit summum sacerdotium, superponens Jasoni talenta argenti trecenta.

Antioco, che trovava il suo conto in questi infami mercati, e che credeva altresì, che la divisione, che manteneva fra i Giudei, preparasse l'esecuzione de' suoi progetti su Gerusalemme, non esitò punto a destituir Giasone dal Pontificato, e rivestirne Menelao a cui fece subito spedire gli ordini per mettersene in possesso.

Quest'empio, che non era nemmeno della famiglia d'Aronne, a cui per destinazione di Dio era attaccato il Sacerdozio, e che non portava altre disposizioni a questa santa Dignità, che il cuor d'un tiranno, vi entrò da bestia feroce, lasciando da pertutto vestigia del suo furore. Giasone doveva esserne la prima vittima, e senza dubbio era ben giusto, che questo scellera-

25. Acceptisque a rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio; animos vero crudelis tyranni, & feræ belluæ iram gerens.

lerato, che avea tirannicamente ſpogliato il ſuo ſanto fratello, trovaſſe un uomo più cattivo di lui per punirlo di tanti eccessi. Non ſolo fu egli rimoſſo da una carica, che non poteva occupare, perchè non vacava, ma fu ancora ſcacciato dalla Città, e coſtretto a cercare un aſilo nel Paeſe d'Amma ſulla coſta marittima della Giudea.

Ann. Mundi 3835. Ær. Græc 140.

Menelao intanto godeva in pace la ſuprema ſagrificatura; non penſava però punto a pagare al Re la ſomma, che gli aveva promeſſa. Soſtrate, che comandava nella Cittadella, e che era incaricato della eſazion de' tributi, non ceſſava di ſollecitarne il pagamento, ma non eragli poſſibile di tirar nulla. Antioco ſtraccoſſi di tante dilazioni e ſoſpettando qualche connivenza fra queſti due uomini, ordinò all'uno, e all'altro di portarſi toſto alla Corte. Menelao non avendo denaro, nè buone ragioni da preſentare fu ſubito depoſto dal ſupremo Pontificato, e Liſimaco ſuo fratello fu dichiarato ſuo ſucceſſore. In quanto a Soſtrate, che reſe un buon conto delle ſue diligenze, gli fu dato il governo dell'Iſola di Cipro.

Nel mentre che facevanſi ad Antiochia queſti cambiamenti, gli Abitanti di Tharſo, e quelli di Mallo Città di Cilicia ſollevaronſi contro Antioco. La cagione di queſta rivolta ſi era, che il Re avea ceduta queſta parte de' ſuoi Stati ad una delle ſue concubine chiamata Antiochide. Queſte due Città ſi credettero diſprezzate, e non potettero diſſimulare il loro riſentimento. Antioco alla prima notizia, che ne ebbe, partì per ſedare queſti primi moti, e laſciò in qualità di Vice Re in Antiochia Andronico uno de' ſuoi Favoriti. Menelao, che ſofferiva di mal'animo la ſua depoſizione, credè queſta congiuntura favorevole per rientrare ad eſcluſione di ſuo fratello in una carica, dov'erano ambidue egualmente intruſi. Non ignorava, che alla Corte di Siria appreſſo i Grandi, come appreſſo il Re, il denaro diſtribuito in abbondanza decideva del buon dritto de' pretendenti. Biſognavagli trovarne, e per averne vendè a Tyr, e nelle Città vicine alcuni vaſi d'oro, che avea levati dal Tempio di Geruſalemme, oltre molti de' meglio lavorati, che regalò ad Andronico.

II. Machab. IV. 26. Et Jaſon quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipſe deceptus profugus in Ammanitem expulſus eſt regionem.

27. Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promiſſis nihil agebat, cum exactionem faceret Soſtratus, qui arci erat præpoſitus.

28. (Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat) quam ob cauſam utrique ad regem ſunt evocati.

29. Et Menelaus amotus eſt a ſacerdotio ſuccedente Lyſimacho fratre ſuo: Soſtratus autem prælatus eſt Cypriis.

30. Et cum hæc agerentur, contigit Tharſenſes, & Mallotas ſeditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono eſſent dati.

31. Feſtinanter itaque rex venit ſedare illos, relicto ſuffecto uno ex comitibus ſuis Andronico.

32. Ratus autem Menelaus accepiſſe ſe tempus opportunum, aurea quædam vaſa e templo furatus donavit Andronico, & alia vendiderat Tyri, & per vicinas Civitates.

33. Quod cum certiſſime cognoviſſet Onias arguebat eum, ipſo in loco tum ſe continens Antiochiæ ſecus Daphnem.

Qua-

Ann. Mundi 3835. Ær. Græc. 140.

Qualunque ſegreto egli aveſſe affettato, non potè impedire, che il ſuo intrigo non veniſſe alla notizia del gran Prete Onia. Queſto ſant'uomo, che vedeva da molti anni ſenza dolerſi, la ſua dignità eſpoſta al berſaglio, non potè contenere il ſuo zelo, allorchè ſeppe l'empietà di Menelao, e dal fondo del ſuo ritiro d'Antiochia preſſo a Daphne, ove ſi teneva al coperto, ne fece fare al ſagrilego medeſimo rimproveri tali, che lo riempierono di confuſione. Menelao acceſo d'ira va a trovare Andronico già guadagnato co' ſuoi regali, e lo prega, mentre ha in mano l'autorità regia, di diſfarlo d'un Cenſore importuno, il quale, ſecondo lui, dopo aver perturbata Geruſalemme, non ceſſa ancora, benchè lontano dall'amminiſtrazione della Repubblica, di calunniare in tutto i migliori ſervi del Re, e i più zelanti pel vero bene della lor Patria. Andronico, che temeva forſe anch' egli la rettitudine d'Onia, conſentendo a ciò, che gli propone Menelao, va da Onia nel luogo del ſuo ritiro, e tiratolo fuor dell'aſilo ſotto pretеſto d'una conferenza proteſtando di ſua fedeltà co' più inviolabili giuramenti, ſenza riſpetto per le ſacre leggi della umanità, per i dritti dell'oſpitalità, e per la fama di queſto grand'uomo, lo uccide colle proprie mani.

II. Machab. IV. 34. Unde Menelaus accedens ad Andronicum rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum veniſſet ad Oniam, & datis dextris cum jurejurando (quamvis eſſet ei ſuſpectus) ſuaſiſſet de aſylo procedere, ſtatim eum peremit, non veritus juſtitiam.

Tale fu la fine deplorabile agli occhi del Mondo, ma prezioſa d'avanti a Dio, d'uno de' più grandi, e de' più ſanti Perſonaggi, che foſſe comparſo fra i Giudei. Vittima d'una cieca nazione, che caduta in una ſpecie di delirio privavaſi per la ſua indocilità del ſolo uomo, che le reſtava atto a condurla in pace in tempi difficili, e a conſervarle il depoſito della religione de' ſuoi padri; ma egli era vivuto aſſai per ſua gloria, e troppo per ſua propria tranquillità.

Benchè Iſdraele ſi riempieſſe di prevaricatori, e l'attenzione principale di quei, che pretendevano dominare, foſſe di diſtruggere in tutti i cuori fino i principj della Religione, contavaſi nientedimeno ancora un gran numero di famiglie generoſe, e di Preti fedeli, che con tutte le loro forze opponevanſi al corſo della contagione. La morte di Onia, che gli

35. Ob quam cauſam non ſolum Judæi, ſed aliæ quoque nationes indignabantur, & moleſte ferebant de nece tanti viri injuſta.

veri

veri Iſdraeliti riguardavano come lor protettore, e lor padre, cagionò in eſſi un' eſtrema deſolazione. I Pagani medeſimi entrarono a parte del lor dolore. Toſto che ne fu ſparſa la nuova, non ſi videro che lagrime ſenza diſtinzione, di Greci, e di Giudei. Non oſtante la diverſità degl' intereſſi l'ira fu sì generale, che gli uni, e gli altri portarono le loro doglianze ad Antioco, toſto che fu tornato alla ſua Capitale, dopo aver ſedate le turbolenze della Cilicia, e tutti domandarongli giuſtizia di queſto enorme attentato.

Ann. Mundi 3835. Ær. Græc. 140.

II. Mach. IV. 36. Sed regreſſum regem de Ciliciæ locis, adierunt Judæi apud Antiochiam, ſimul & Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ.

La vera virtù ha un dritto inalienabile ſu tutti i cuori, e gli uomini i più corrotti dopo aver diſprezzate, e ſpeſſo anche perſeguitate le Perſone dabbene mentre vivevano, non ſanno negare qualche lagrima alla loro morte. Antioco ne versò, ſebben foſſe un empio, e penetrato d' una riſpettoſa compaſſione, al ſolo ricordarſi della prudenza, e della moderazione d'Onia dette alla ſua memoria tutti i ſegni della ſtima la più glorioſa. Non fu contento di queſto ſolo: volle farſi onore di vendicare un Santo, che non avea avuto il coraggio di proteggere. Comandò nella ſua collera, che Andronico foſſe ſpogliato della Porpora, che foſſe condotto per la Città, e che il Sagrilego perdeſſe vergognoſamente la vita nel luogo medeſimo, dove avea attentato a quella del Pontefice, facendo così il Signore ſoffrire a queſto miſerabile per miniſtero del ſuo Re il ſupplizio, che avea meritato pur troppo.

37. Contriſtatus itaque animo Antiochus propter Oniam, & flexus ad miſericordiam, lacrymas fudit, recordatus defuncti ſobrietatem, & modeſtiam.

38. Accenſiſque animis, Andronicum purpura exutum, per totam civitatem jubet circumduci; & eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiſerat, ſacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.

Se il Principe aveſſe avuti nel cuore i ſentimenti d' equità, che debbono fare il carattere de' Re, non ſi ſarebbe limitato al caſtigo ſolo d'Andronico. Menelao era egualmente degno di morte, mentre i ſuoi conſigli avevano portato il ferro dell' aſſaſſino ſin nel cuore d' Onia; Ma Antioco, che non voleva comparire d' autorizzare il delitto, quando era odioſo a tutti i Partiti, e che credeva eſſer ſuo intereſſe di dare di tempo in tempo a' ſuoi Popoli qualche ſpettacolo di ſevérità, non amava tanto la vera Religione da renderle tutto in un tratto la pace, ſterminando i ſuoi nemici, perlochè gli Apoſtati, e i corruttori del culto di Dio non furono ſpaventati punto del trattamento d' Andronico. Queſta mezza giuſtizia, che il Re aveva eſercitata in Antiochia,

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

chia, non arrestò l'empietà del falso Pontefice a Gerusalemme. Lisimaco riempieva il Tempio di sagrilegj ad istigazione del suo fratello Menelao, ne aveva di già levata una quantità d'oro, allorchè se ne sparse la voce nella Città. La moltitudine atterrita a tal nuova sollevossi contro Lisimaco. Questi ricorrendo alla violenza armò subitamente circa tre mila uomini, e pose alla lor testa un vecchio scellerato chiamato Tiranno, meno vecchio ancora, che non era cattivo. Il buon Popolo, che tanti disordini accaduti un dietro all'altro avvertivano pur troppo del pericolo de' suoi beni, della sua libertà, della sua vita, e della sua Religione, perdè in fine la pazienza. Gli uni armaronsi di pietre, gli altri di grossi bastoni, e tutti insieme marciarono con poco ordine contro la truppa di Lisimaco. Molti de' suoi furono feriti, alcuni furono uccisi nel calor dell'azione, e il resto si dissipò. Lisimaco, quasi acceccato dalla cenere, che gli gettavano, non potè salvarsi dal tumulto, e fu messo a morte presso al luogo del Tempio, ove guardavasi il Tesoro.

La sollevazione parea calmata per la morte del sedizioso, ma pensossi a prender delle misure più regolari per arrestare i nuovi disordini, ne' quali stavasi sul punto di cadere. E' vero, che vi era un nemico di meno, mancando Lisimaco, ma videsi bene, che questo non era, che un debole rimedio a mali sì violenti, finchè Menelao, che n'era il principale autore, conserverebbe sotto la protezion della Corte l'ardimento di intraprendere tutto.

Fu dunque risoluto di portarne le doglianze al Re, e preso il tempo, che egli andò a Tyr, gli Anziani nominarono tre Deputati della Città per domandargli giustizia.

Menelao era perduto senza scampo, tanto la convizione de' suoi delitti era manifesta, se bastava esser colpevole, per esser severamente punito. Ma lo scellerato, che sentiva il cattivo passo, in cui era impegnato, non si avvilì, e trovò presto il segreto d'escirne. Indirizzatosi a un favorito del Re, chiamato Ptolomeo l'impegnò colla promessa d'una grossa somma a parlargli in suo favore. Il Principe erasi ritirato in una delle sale del suo Palazzo per prender aria, e per riposarvi. Là Ptolemeo, che co-

no-

II. Mach. IV. 39. Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, & divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum, multo jam auro exportato.

40. Turbis autem insurgentibus, & animis ira repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti cœpit, duce quodam tyranno, ætate priore, & dementia provecto.

41. Sed, ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecere.

42. Et multi quidem vulnerati, quidam autem & prostrati, omnes vero in fugam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus ærarium interfecerunt.

43. De his ergo cœpit judicium adversus Menelaum agitari.

44. Et cum veniset rex Tyrum, ad ipsum negotiũ detulerunt missi tres viri a senioribus.

45. Et cum superaretur, Menelaus promisit Ptolemæo multas pecunias dare ad suadendum regi,

46. Itaque Ptolemæus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, & deduxit a sententia:

noſceva lo ſpirito volubile del Sovrano, e quanto era facile di fargli cambiar ſentimento, ſeppe sì ben parlare, che ottenne quel, che volle. Il Re pronunziò, e contro l'eſpettazione di tutti gli uomini dabbene, Menelao autor della ſedizione, e di tutti i mali, che vi erano ſtati commeſſi, fu dichiarato innocente, dovecchè quegl' infelici Inviati, che ſe foſſero ricorſi al Tribunal d'uno Scita, e d'un Barbaro, non avrebbono potuto mancare d' eſſere pienamente aſſoluti, furono giudicati calunniatori, e come tali condannati a morte. L'eſecuzione della ſentenza non fu differita un momento, e ſi videro condotti al ſupplizio uomini veſtiti d'un carattere riſpettabile, a' quali non potevaſi rimproverare altro reato, che d'aver difeſi contro un empio gl' intereſſi de' lor fratelli perſeguitati, della lor Città deſolata, della lor Religione combattuta, e del lor Tempio ſpogliato. Se eſſi aveſſero avuto un pò più di quella ſaggia circoſpezione, che eſamina quei, co' quali deeſi trattare, e ſe aveſſero conoſciuto meglio il Principe, nelle cui mani ſi mettevano, avrebbono potuto evitare un trattamento sì deplorabile; ma la buona fede non ſa diffidare, e ſi fa un delitto d' ogni più giuſto ſoſpetto. Le lagrime e la condotta d' Antioco ſulla morte d'Onia avevali ingannati, e non fecero attenzione, che come un fallo ſcappato a un buon Principe non dee mai tirare a conſeguenza per renderlo odioſo a' ſuoi ſudditi, così un' azione d' equità paſſaggera in un cattiv' uomo non debbe dar della fiducia di trattar con lui ſenza precauzione.

Ann. Mundi 3835. Ær. Græc. 140.

II. Mach. IV. 47. Et Menelaum quidem univerſæ malitiæ reum criminibus abſolvit: miſeros autem, qui, etiamſi apud Scythas cauſam dixiſſent, innocentes judicarentur, hos morte damnavit.

48. Cito ergo injuſtam pœnam dederunt, qui pro civitate, & populo, & ſacris vaſis, cruſam proſecuti ſunt.

Gli abitanti di Tyr teſtimonj della crudeltà d'Antioco, e della morte ingiuſta di quegl' innocenti non potettero aſſiſtere a quello ſpettacolo ſenza ſdegno; ma non eſſendo padroni di ſalvarli, ſegnalarono almeno la lor generoſità colla ſepultura, di cui onorarono i loro corpi.

49. Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga ſepulturam eorum liberaliſſimi extitetunt.

Per Menelao la vittoria era compiuta. L' avarizia, la barbarie, l'empietà della Corte avevangli dato più vantaggio, ch'ei non avea oſato prometterſi: Oltre la morte de'ſuoi accuſatori, che vide condurre al ſupplizio, fu rimeſſo anco in poſſeſſo del Pontificato. Egli non temè più, che le Perſone dabbene, a cui era odioſo per ſempre, oſaſſero mai intraprendere di

50. Menelaus autem, propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in poteſtate, creſcens in malitia ad inſidias civium.

Ann. Mundi 3835.
Ær. Græc. 140.

perderlo. Se ne ritornò trionfante a Gerusalemme, la quale trovandosi senza difesa, e senza protezione divenne il teatro delle sue iniquità, e delle sue perfidie. Egli vi si portò da nemico, non avendo più altra occupazione, che quella di tendere insidie a' suoi Concittadini, di trattarli da Schiavi, e d'attirare sulla sua Nazione, che distoglieva dall' osservanza delle Leggi del Signore, le di lui più terribili vendette.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO SECONDO.

Ann. Mundi 3835. Ær. Græc. 140.

Gerusalemme ben diversa da quello che era stata sotto il Pontificato del gran Sacerdote Onia, non era più dopo l'usurpazione di tanti cattivi uomini, che un avanzo sfigurato di quella florida Città, che erasi attirata per più anni l'ammirazione de' Principi, e de' Re. Era in essa un mostruoso mescuglio di Giudei Apostati, e di Gentili Idolatri quasi egualmente congiurati contro il culto del vero Dio, mentrechè i fedeli Isdraeliti perseguitati dagli uni, e dagli altri contentavansi di gemere in segreto, e intimi-

Ann. Mundi 3835. Ær. Græc. 140.

timoriti dalle cattive disposizioni del Principe non osavano opporsi apertamente alla violenza.

L'intacco, che la Nazione avea lasciato dare a' punti fondamentali della Religione, parte per debolezza, parte per ispirito di compiacenza, o sotto il pretesto della pace, forse ancora in alcuni per l'allettamento del libertinaggio, la precipitò poco dopo in ogni sorte d'infortunj, e alla perdita totale della tranquillità pubblica andò dietro il disprezzo del Signore, e l'abbandono della sua Legge. Tanto è vero, che per la felicità anche politica degl'Imperj non deesi soffrire, che si passino impunemente i limiti, che Dio ha posti, e che gli uomini, o inventori, o fautori delle novità debbono esser sempre riguardati come sedizioſi, e puniti come i più pericolosi nemici dello Stato.

Il Popolo Ebreo doveva meno d'ogni altro allontanarsi da queste massime sagge, e religiose, così informato, com'egli era, dalle promesse, e dalle minacce del Signore, avvertito sopratutto da una moltitudine d'esperienze, e assai di fresco ancora dalla sua schiavitù sotto li Re di Babilonia, che la sua prosperità, o la sua rovina erano inseparabilmente attaccate alla sua fedeltà, al culto del vero Dio, o alla trasgressione delle sue Leggi, principalmente rispetto al commercio delle Nazioni, e alla sua furiosa inclinazione all'Idolatria.

Questa maledetta inclinazione ancora dominava, e Dio, che teneva sempre col suo Popolo una condotta uniforme, meditava contro di lui, per correggerlo, li più severi castighi.

Antioco detto l'Illustre destinato dal Signore ad esserne lo strumento riprese in quel tempo, secondo la Profezia di Daniele, i primi disegni, che avea formati sull'Egitto: Quest'empio Re, diceva il Profeta, escirà un'altra volta dal suo Regno di Settentrione al tempo destinato dal Signore, cioè al principio dell'anno sesto del suo regnare. Volterà le sue armi verso il Mezzodì, o contro il Re d'Egitto per unir due Corone sulla sua testa. Costui si preparerà a una vigorosa resistenza, ma il Re d'Asia, o del Settentrione caderà sul suo nemico con tutto il furore d'una tempesta improvisa. Combatterà in terra con una moltitudine innumerabile di Carri, d'Elefanti, e di Cavalli. Il Mare parrà coperto dalle sue Navi; entrerà nell'

Egit-

Dan. XI. 29. Statuto tempore revertetur, & veniet ad Austrum: & non erit priori simile noviſſimum.

I. Mach. I. 17. Et paratum est regnum in conspectu Antiochi, & cæpit regnare in Terra Ægypti, ut regnaret super duo regna.

Dan. XI. 40. Et in tempore præfinito præliabitur adversus eum Rex Austri, & quasi tempestas veniet contra illum Rex Aquilonis in curribus, & in equitibus, & in classe magna.

I. Mach. I. 18. Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus, & elephantis, & equitibus, & copiosa navium multitudine.

Dan. XI. 40. Et ingredietur terras, & conteret, & pertransiet.

42. 43. Et terra Ægypti non effugiet. Et dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Ægypti...

Egitto, ſocorrerà il Paeſe come un vincitore, impadronendoſi delle migliori Piazze, e ſpogliandolo de' ſuoi teſori. Il Re d'Egitto troppo debole per reſiſtergli, dopo aver perdute delle ſanguinoſe battaglie fuggirà davanti a lui, e ſarà coſtretto ad abbandonargli la campagna. Queſto Principe però per ſalvare i reſidui del ſuo Impero chiamerà in ſuo ſoccorſo gli abitanti di Tripoli per mare e li Romani per terra. Queſti Alleati lo ameranno in queſta guerra. Antioco, che non ſarà diſpoſto d'attirarſi addoſſo, come il Re ſuo padre, tutte le forze di Roma, ſi ritirerà dall'Egitto, portando ſeco ricchezze immenſe. Così terminò, conforme alla profezia letteralmente giuſtificata dalla Storia, la ſeconda ſpedizione d'Antioco nell'Egitto; ma ella ebbe conſeguenze aſſai più funeſte ſulla Giudea e ſulla Città di Geruſalemme.

Ann. Mundi 3838. Ær Græc. 143.

1. Mach. I. 19. Et conſtituit bellum adverſus Ptolemæum Regem Ægypti, & veritus eſt Ptolemæus a facie ejus, & fugit, & ceciderunt vulnerati multi.

20. Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti: Et accepit ſpolia terræ Ægypti.

Dan. XI. 30. Et venient ſuper eum Trieres, & Romani: Et percutietur, & revertetur.

Se queſta Città ingrata foſſe ſtata più attenta alla voce di Dio, avrebbe potuto diſarmare il braccio vendicatore, che la minacciava. Ella fu miracoloſamente avvertita della ſua deſolazione per un ultimo ſforzo della miſericordia del Signore. Come queſto era ſempre il ſuo Popolo, e come ei non lo puniva, che ſuo malgrado, mandogli alcuni preſagj del ſuo ſdegno, per indurlo, mentr'era ancor tempo, a fraſtornare colla penitenza le terribili diſgrazie, dalle quali era vicino ad eſſer oppreſſo. Per quaranta giorni comparvero agli occhi di tutta Geruſalemme degli uomini a cavallo veſtiti di drappi d'oro, e armati di lance alla maniera delle Coorti, e queſti facevano in aria crudeli combattimenti, e i cavalli meſſi in ordine di battaglia correvano gli uni contro gli altri. I Cavalieri venivano alle mani. Sentivaſi l'orribil romore d'una moltitudine d'uomini armati di ſcudi, di cimieri, e di ſpade nude. Vedevanſi de' dardi ſcoccati all'aria, e degli uſberghi di tutte le ſorti, e le armi, che parevano d'oro, gettavano uno ſplendore, che abbagliava. Queſti non erano que' prodigj paſſaggieri, o conoſciuti ſolamente da un piccol numero d'uomini creduli, che potrebbonſi forſe mettere in dubbio. Il tempo, che durarono, e la teſtimonianza uniforme di tutti gli abitanti d'una gran Città aſſicurano pur troppo della verità loro.

2. Mach. V. 2. Contigit autem per univerſam Jeroſolymorum Civitatem videri diebus quadraginta per aera equites diſcurrentes, auratas ſtolas habentes, & haſtis, quaſi cohortes: armatos.

3. Et curſus equorum per ordines digeſtos, & congreſſiones fieri eominus, & ſcutorum motus & galeatorum multitudinem gladiis diſtrictis, & telorum jactus, & aureorum armorum ſplendorem, omniſque generis loricarum.

Egli è raro, che i Capi d'un partito ſciſmatico ſiano ricondotti al dovere dai prodigj, e da' miracoli;

Quan-

Ann. Mundi 3838. Ar. Græc. 143.

Quando una volta hanno alzato lo ſtendardo della ribellione, fanno conſiſtere la preteſa forza del loro ſpirito nel contradire gli avvenimenti più incontraſtabili; e l'arrenderſi a ſimili avvertimenti ſarebbe, ſecondo loro, un ſegno di debolezza, da cui ſi crederebbono diſonorati. Il buon Popolo è ſempre più docile, e aſſai più ragionevole nella ſua credulità. Moſſo, come doveva eſſerlo, da queſte maraviglie, trovò nella ſua medeſima ſemplicità un motivo di ſalute. Tale fu la diviſione, che ſeguì in queſta congiuntura in Geruſalemme. Menelao colla ſua truppa d'Apoſtati s'indurì nella ſua empietà, ma il gran numero conobbe, in tremando, che Dio era irritato per tante prevaricazioni, ed ebbe ricorſo alla preghiera con ſupplicare il Padre di miſericordia di preſervarli dalle calamità, che parevano annunziate da que'ſegni prodigioſi.

II. Mach. V. 4. Quapropter omnes rogabant in bonum monſtra converti.

Queſte preghiere non furono nè affatto rigettate, nè interamente eſaudite. La prova, che Dio aveva riſoluto di permettere, ſervì in queſta occaſione, come in molte altre, a far apparire il coraggio de' ſuoi veri Servi nel tempo, ch'ella purgava la Nazione d'una moltitudine di codardi, la cui fede titubante pareva ſempre vicina a far naufragio.

Un incidente di poca conſeguenza, e che fu ſubito creduto non dover produrre alcun cattivo effetto, fu la ſcintilla, che acceſe l'incendio. Si ſparſe una falſa voce della morte d'Antioco, durante la ſua ſpedizione d'Egitto. Egli è aſſai veriſimile, che i Giudei annojati del governo di queſto Principe non poterono trattenerſi dal moſtrarne pubblicamente il lor piacere, e che i nemici ſegreti della Patria ebbero cura d'avvertirnelo, e ciò fu la cauſa del ſuo ſcontento, e della riſoluzione, che preſe di voltare tutte le ſue forze contro Geruſalemme. Che che ſia di queſta circoſtanza, è almeno certo, che Giaſone fratello del Pontefice Onia, e primo uſurpatore del ſupremo Sacerdozio credè ſubito, o fece ſembianza di credere veramente la nuova, che ſpacciavaſi della morte del Re, ed uſcì dal Paeſe d'Amma, ove la violenza di Menelao, che lo avea ſpogliato, come aveva egli ſteſſo sbancato ſuo fratello, lo avea coſtretto a ritirarſi. Armò in fretta circa mille uomini, e poſtoſi alla loro teſta andò a preſentarſi davanti a Gerusalemme. Gli Abitanti

v. Sed cum falſus rumor exiſſet, tamquam vita exceſſiſſet Antiochus aſſumptis Jaſon non minus mille viris, repente aggreſſus eſt Civitatem: & civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehenſa civitate Menelaus fugit in arcem.

ti corsero in folla sulle Mura, mao che il suo partito si fosse conservato nella Città, o che non vi fosse prontezza a far difesa, la sua piccola truppa vi entrò, e costrinse Menelao a rinchiudersi nella Cittadella.

Ann. Mundi 3838. Ær. Græc. 143.

Se Giasone nel primo fuoco della vittoria avesse saputo moderarsi, avrebbe forse raccolti de' frutti durevoli, tanto il suo competitore era esoso; Ma non pensando da vero Cittadino, di cui aveva abiurati i sentimenti, ed il nome, che il più grande di tutti gl' infortunj è la vittoria riportata su i proprj fratelli, portossi brutalmente in Gerusalemme, come in una Piazza presa d'assalto, e abbandonò tutti gli abitanti al furore della sua truppa.

II. Mach. V. 6. Jason vero non parcebat in cæde civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, arbitrans hostium, & non civium se trophæa capturum.

La sua crudeltà non avanzò punto i suoi disegni, come s'immaginava. Riconosciutosi in Gerusalemme, che non avea da farsi, che con poca malnata gente, si riprese coraggio, e tiranno per tiranno fu preferito quello, che aveva almeno il gradimento del Re. Giasone fu obbligato a fuggirsene, e per unico frutto di sua vittoria costretto a ritornar più presto, che non era venuto, nel Paese d' Amma, dove credeva sicuro il suo ritiro. Fu però stranamente sorpreso di vedervi cambiate le disposizioni verso di lui, e trovandosi in necessità di cercare un asilo migliore, se ne fuggì nell' Arabia; Ma o che si temesse quì la collera d' Antioco, o che non si volesse prender briga colla Repubblica de' Giudei, Areta Re degli Arabi fece rinchiuder Giasone, e privollo della libertà. L' iniquo trovò modo di scappare. Vagabondo di Città in Città senza osare di fissarsi in alcuna, detestato da tutti i Partiti come un infame apostata dalla sua Legge, e in esecrazione a tutti i popoli come un traditore della sua Patria, e assassino de' suoi Cittadini, fu costretto ad andare in Egitto. Egli non si credè nemmen sicuro in quel Regno. I Lacedemoni, che i Giudei riconoscevano come loro fratelli in qualità di discendenti da Abramo per Esaù, come ne discendevano essi medesimi per Giacobbe, parvero al fuggitivo un popolo più disposto a dargli ricetto nella sua disgrazia. Egli andò a rifugiarvisi, ma vi morì poco dopo miseramente. Non ignoravasi colà che esso era l' abominazione di que' medesimi Giudei, del cui nome si autorizzava, e per di-

7. Et principatum quidem non obtinuit, finem vero infidiarum suarum confusionem accepit, & profugus iterum abiit in Ammanitem,

8. Ad ultimum, in exitum sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut refuga legum execrabilis, ut parricæ, & civium hostis, in Ægyptum extrusus est.

9. Et qui multos de patria sua expulerat, peregre periit, Lacedæmonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus.

10. Et qui insepultos multos abjecerat, ipse, & illamentatus, & insepultus abjicitur, sepultura neque peregrina usus, neque patrio sepulchro participans.

Ann. Mundi 3838. Ær. Græc. 143.

moſtrare l'orrore, che avevaſi de'ſuoi misfatti, gli fu negata la ſepoltura.

Così terminò i ſuoi giorni ſenza eſſer pianto da'ſuoi, nè dalla propria famiglia in un Paeſe ſtraniero, lungi dal ſepolcro de'ſuoi Padri, ſenza trovare una tomba dopo la ſua morte, il traditore Giaſone, che avea vergognoſamente ſcacciati tanti buoni Cittadini dal ſeno della lor patria, e che avea laſciato imputridire ſenza ſepoltura i cadaveri di tanti uomini dabbene, che avea fatti inumanamente morire. Degna ſorte d'un ambizioſo, che per aver precipitato con un misfatto il tempo d'un inalzamento legittimo, al quale poteva preſto chiamarlo il ſuo naſcimento, unito alla ſcelta del Re, e al conſenſo della ſua Repubblica, perdè inſieme e l'innocenza, e il frutto de' ſuoi attentati; Tanto più colpevole, quanto che eſſendo fratello del Santo Pontefice Onia non uſurpò il ſuo Poſto, che per diſtruggere il di lui operato, ma in queſto punto eſtremamente odioſo, che pel ſuo ultimo tentativo di rientrare in eſercizio d'una autorità, di cui aveva abuſato, fu l'immediata occaſione di tutti gl'infortunj, che ne avvennero.

II. Mach. V. 11. His itaque geſtis, ſuſpicatus eſt rex ſocietatem deſerturos Judæos...

L'intrapreſa di Giaſone ſu Geruſalemme, e la reſiſtenza de' Giudei eſſendo andate a notizia d'Antioco mentr'era in Egitto; queſto Principe ne concepì della geloſia, e ſoſpettò, che uomini di tal carattere ſarebbono forſe diſpoſti a ſcuotere il giogo della ſua inſopportabile tirannia, e ad abbandonare la ſua alleanza. In fatti ſin dal principio del ſuo regnare gli aveva trattati in maniera da coſtrignerveli, ſe foſſero ſtati così propenſi alla rivoluzione come credeva. Aveva egli ricuſato di render loro il Pontefice, per ſoſtituire ſucceſſivamente, e contro tutte le regole tre ſcellerati più cattivi gli uni degli altri, che non avevano avuta altra cura che di attirare ſopra di loro la maledizione di Dio per li peccati enormi, co'quali deturpavano la Città, ed il Tempio. Sotto il di lui Impero vedevano eſſi violate le loro Leggi, e quaſi abbandonata la lor Religione. Egli ſteſſo rammentavaſi, che avea fatto morire i lor Deputati contro tutte le Leggi divine, e umane: Sapeva, che Liſimaco uno de' falſi Pontefici, benchè ſtabilito colla ſua autorità, era morto per le loro mani per averli ridotti a una ſpecie di diſperazione. Sentiva anco-

ancora il trattamento, che Giasone avea ricevuto, nè poteva lusingarsi, che dopo avergli oppressi con esazioni, e con dazj contro la fede de' Trattati avrebbono per lui i medesimi sentimenti, che avevano avuti pe' suoi Predecessori assai migliori Padroni di lui. Giudicò dunque, che farebbono ciò, che la sua ingiusta oppressione somministrava loro tante ragioni di fare, sopra tutto dappoicchè avea perduto molto della sua riputazione per la vergognosa maniera, colla quale i Romani lo forzavano ad abbandonare la sua impresa contro l'Egitto.

Ann. Mundi 3838. Ær. Græc. 143.

Agitato da queste inquietudine si mette in furore contro i Giudei, e senza riflettere di vantaggio risolve d' eseguire in fine il disegno, che avea formato da lungo tempo, di saccheggiare Gerusalemme, di sterminare i suoi Abitanti, e di ridurla in servitù. Parte dall' Egitto colla sua grande Armata, che divenivagli inutile in quel Regno, dove non era libero di stender le sue conquiste, e la conduce dritto a Gerusalemme. Non ha gran pena ad impadronirsene, o perchè con sì gran forze supera la debole resistenza, che una Città divisa in tante fazioni è capace di fargli, o perchè quei del suo Partito glie ne aprono le porte, vi entra colle armi alla mano, e colla rabbia nel cuore. Sin dal primo passo, che vi fa, si consola in pensando, che va a scancellare nel sacco, e nel sangue l'affronto ricevuto in Egitto. Non videsi mai Tiranno stender sì lungi la sua barbarie. Comanda a' Soldati di mettere a morte senza distinzione di rango, d'età, e di sesso tutti quei, che lor si presentassero davanti; di forzare tutte le case, di ricercarvi i miserabili, che vi si fossero messi a coperto, e di ucciderli senza misericordia. Questi ordini brutali sono eseguiti. La strage è generale: Uomini, donne, giovani, vecchi, vergini, fanciulli, tutto è disonorato, e trucidato. Per tre giorni non ci cessa d'uccidere, e furono contati ottanta mila Giudei uccisi, oltre quaranta mila messi ne' ceppi, e altri quarantamila venduti per esser fatti schiavi.

II. Mach. V. 11. ..... Et ob hoc profectus ex Ægypto efferatis animis, civitatem quidem armis cepit.

I. Mach. I. 21. Et convertit Antiochus, postquam pereussit Ægyptum in centesimo, & quadragesimo tertio anno: & ascendit ad Israel.

22. Et ascendit Jerosolymam in multitudine gravi.

II. Mach. V. 12. Jussit autem militibus interficere, nec parcere occurrentibus, & per domos ascendentes trucidare.

13. Fiebant ergo cædes juvenum ac seniorum, & mulierum & natorum exterminia, virginumque, & parvulorum neces.

14. Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venumdati.

Era questi certamente uno spettacolo ben tragico; non era però il più doloroso per li veri Isdraeliti. D' ogni più gran male si sarebbono essi consolati, purchè il Signore conservasse la Santità della sua Magione, e

15. Sed nec ista sufficiunt.....

Ann. Mundi 3838.
Ær. Græc. 143.

che contento di punirli risparmiasse al suo Tempio la profanazione degl'Idolatri, ma la Nazione non era stata scelta in favor del Tempio, bensì il Signore erasi destinato un Tempio in Gerusalemme pel vantaggio della Nazione. La profanazione di questo Santo luogo era una sequela naturale della pena, che dovea cader sul popolo, ed ecco perchè il Dio supremo, che vi abitava, e che tante volte lo avea preso sotto la sua protezione, com' era avvenuto alcuni anni prima nell'attentato di Seleuco su i depositi, lo abbandonò questa volta al sacco, e agl' insulti d' un Principe senza Religione. Quest' empio Re non sapeva, che eseguiva i disegni del Signore, e che in ogni altra circostanza Dio avrebbe avuti de' Ministri di sua giustizia pronti a castigarlo, e a fargli provare il trattamento d'un Heliodoro; Ma era allora per li Giudei il tempo della severità, e non quello della misericordia. Il Popolo, ed il Tempio erano egualmente condannati sinacchè il Signore mosso a compassione ristabilisse la sua santa evagione in uno splendore simile a quello, di cui veniva spogliata.

Era una cosa ben'orienda il vedere il sagrilego Menelao, quel traditore, quell'apostata di tutte le Leggi servir di guida a un Re straniero, e introdurlo nel Tempio augusto. Luogo il più santo, che fosse sulla terra. Questo Principe orgoglioso entrovvi con arroganza. Contaminava colle mani impure i sacri Vasi, monumenti rispettabili della pietà de'suoi predecessori, e della venerazione delle Città per la Casa del vero Dio. Poi mosso da un' infame avarizia piglia l'Altare d'Oro, il Candeliere con tutte le sue lampane, la Tavola di Proposizione, i Bacili, i Vasi, i Turibili d' oro, i Veli, le Corone l'ornamento d'oro, che copriva la faccia del Tempio, e fa tutto mettere in pezzi per facilitarne il trasporto, con aggiungervi l' oro, e l'argento, tutte le pezze curiose, che restavano, tutti i tesori nascosti, che potè scoprire, parlando con una barbara fierezza, e facendo morire dàvanti a suoi occhi chiunque aveva l'ardimento di rimostrargli l'ingiustizia del suo operare.

Allora veramente Gerusalemme, e tutte le Città d' Isdraele si dettero in preda senza misura agli ultimi eccessi del dolore. Invidiavasi la sorte di queli, che

erano

II.Mach.V.19. Verũ nõ propter locum, gentẽ; sed propter gentem, locum Deus elegit.

20. Ideoque & ipse locus particeps factus est populi malorum ....

17. Ita alienatus mente Antiochus, non cõsiderabat, quod propter peccata habitantiũ civitatẽ, modicum Deus fuerat iratus: propter quod & accidit circa locum despectio.

18. Alioquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos, sicut Heliodorus, qui missus est a Seleuco rege ad expoliandũ ærariũ: etiã hic statim adveniens flagellatus, & repulsus uniq; fuisset ab audacia.

20. ....Poste a autẽ fiet socius (*ipse locus*) bonorum. Et qui derelictus in ira Dei omnipotẽtis est, iterũ in magni Domini reconciliatione cũ summa gloria exaltabitur.

15. ..Ausus est etiam intrare templum universa terra sanctius. Menelao ductore, qui legum, & patriæ fuit proditor.

16. Et scelestis manibus sumens sãcta vasa, quæ ab aliis regibus & civitatibus erãt posita ad ornatũ loci, & gloriã, contrectabat indigne, & contaminabat.

I.Mach.I.23. Et intravit in sãctificationẽ cũ superbia, & accepit altare aureum, & cãdelabrũ luminis, & universa vasa ejus, & mensã propositionis, & libatoria, & phialas, & mortariola aurea, & velũ, & coronas, & ornamentũ aureum, quod in facie templi erat: & comminuit omnia.

24. Et accepit argentũ, & aurum, & vasa concupiscibilia: & accepit thesauros occultos, quos invenit.

erano ſtati le prime vittime del furor de' Soldati. I Principi del Popolo, e gli Anziani gettavano grida lamentevoli. Le Vergini, e i giovani cadevano in uno deliquio, che gli riduceva all'eſtremo. Le donne piangenti cambiavano i loro abiti bizzari in lugubri ornamenti di duolo, e con piacere oſcuravano una bellezza, che diveniva loro importuna. Il marito diſtruggendoſi in pianti fuggiva il luogo del ſuo ripoſo, la moglie deſolata allagava il letto nuziale colle ſue lagrime. La terra ſteſſa parve commuoverſi ſulla deſolazione de' ſuoi abitanti, e la caſa di Giacobbe non comparve più altro che una tetra tomba, intorno alla quale eranſi raccolti i ſoſpiri, l'amarezza, e la confuſione.

Ann. Mundi 3838. Ær. Græc. 143.

Antioco godeva il crudel piacere di veder grondare attorno a ſe i pianti, che facea ſpargere, e applaudivaſi come ſe queſta brutale eſecuzione foſſe ſtata opera della ſua poſſanza, e frutto delle ſue vittorie. Egli era venuto colla rabbia d'una tigre, e coll'avidità d'un ladro a ſottoporre al ferro, e ad abbandonare al ſacco una Città ſenza diſeſa fuor di ſtato di reſiſtergli. Portò via mille ottocento Talenti, e così vano, come ſe foſſe ſtato il Conquiſtatore dell'Univerſo, e che aveſſe oſcurata la gloria d'Aleſſandro, immaginandoſi orgoglioſamente, e folle mente, che il mare dovea conſolidarſi ſotto i piedi della ſua Armata, e la terra dare il paſſo alle ſue navi, partì precipitoſamente per andare nella ſua Capitale a farſi rendere gli onori del trionfo.

I. Mach. I. 25. Et fecit eædem hominum, & loeutus eſt in ſuperbia magna.

26. Et factus eſt planctus magnus in Iſrael, & in omni loco eorum.

27. Et ingemuerunt principes, & ſeniores: virgines, & juvenes infirmati ſunt: & ſpecioſitas mulierum immutata eſt.

28. Omnis maritus ſumpſit lamentum: & quæ ſedebant in thoro maritali, lugebant.

29. Et commota eſt terra ſuper habitantes in ea, & univerſa domus Jacob induit confuſionem.

II. Mach. V. 21, Igitur Antiochus mille, & octingentis ablatis de templo talentis, velociter: Antiochiam regreſſus eſt, exiſtimans ſe præ ſuperbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.

Tale era lo ſciocco penſiero di queſto malvagio Re, in fatti così piccolo, quanto credevaſi grande, e tanto più degno di diſprezzo appreſſo gli uomini, quanto che non eſſendo capace d'un'azione virtuoſa, unica ſorgente della vera gloria, un misfatto fortunato baſtavagli, per enfiarlo eccesſivamente a' ſuoi proprj occhi. Prima di abbandonare affatto la Giudea ſul timore, che durante la ſua aſſenza, ſi rimetteſſero da tanti mali, e che vi reſpiraſſero in libertà, non laſciò di laſciar dopo di lui nel Paeſe de' miniſtri del tutto proprj a continovare la perſecuzione ſul modello, che ne aveva dato. Quello, a cui confidò queſta cura a Geruſalemme, fu uno chiamato Filippo originario di Frigia, degna ſcelta d'un ſimil Padrone, poichè ſtava in con-

22. Reliquit autem, & præpoſitos ad affligendam gentem: Jeroſolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipſo a quo conſtitutus eſt.

Ann. Mundi 3838. Ær. Græc. 143.

II. Mach. V. 23. In Garizim autem Andronicum, et Menelaum, qui gravius quam ceteri imminebant civibus.

cetto d'eſſere ancor più crudele di lui. Mandò Andronico, e Menelao a Garizim in Samaria. Queſt' ultimo benchè foſſe nato Giudeo vedendoſi ſoſtenuto da un Gentile, che aveva per collega, fu il più furioſamente animato alla rovina della ſua Nazione.

Sembra, che Antioco eraſi aſſicurato a ſufficienza della fedeltà de' Giudei con averli meſſi in uno ſtato, in cui ben lungi di potere ſcuotere il giogo, avevano appena la libertà di vivere. Egli però non era ancor ſoddisfatto. Non credette poter aſſicurarſi di loro, finchè la profeſſione, che facevano d'una Religione particolare, unirebbe il corpo della Nazione ne' medeſimi intereſſi, e ſarebbe ſuo malgrado un popolo eſſenzialmente ſeparato da tutti gli altri popoli del ſuo Dominio. Indifferente per tutte le Religioni, e nel fondo non avendone alcuna, riſolvè d'abbolire la vera, perchè il carattere dominante di queſta quì non poteſſe competere colla moltitudine dell' altre, ch'ella condanna tutte ſenza diſtinzione, e ſopra tutto perchè la profeſſione, che vi ſi fa di credere un Dio vendicatore delle iniquità degli uomini non accomodavaſi colla brutalità della ſua condotta. Queſta riſoluzione di Antioco era così ſtravagante, quanto era empia. Non pateva egli ignorare qual' era l' inviolabile attaccamento de' Giudei al culto del vero Dio, conſervato fra di loro da tanti Secoli, come la più prezioſa porzione della loro eredità. Benchè foſſe aſſicurato di Menelao, e del ſuo partito d' Apoſtati, dovea penſare, che non lo era del groſſo della Nazione, che al vederla ancor tranquilla, e ſommeſſa ſecondo il coſtume de' veri Servi di Dio, dovea parer eſſer più da temerſi, allorchè una volta riunita ſotto qualche Capo autorizzato dal Signore, e atterrita dal pericolo della ſua fede, crederebbeſi tutto permeſſo per conſervare il ſuo ſante Depoſito. Era dunque una eſtrema imprudenza il toccare un punto sì delicato a riſchio di porre in una diſperazione ſempre pericoloſa una Nazion guerriera, e piena de' più valoroſi uomini del Mondo. Era altresì un rimetter quel Popolo ſotto la protezione del ſuo Dio, che lo rendeva ſempre invincibile, allorchè era legittimamente armato per la ſua gloria, e far ricadere ſopra ſe ſteſſo, con dichiararſi ſuo nemico, tutto il peſo della ſua collera. Ma Antioco

tioco non aveva nè tanto giudizio, nè tanta Religione per condurſi con una sì ſaggia politica, e ſenza prevedere le ſequele della ſua intrapreſa, che la propria preſunzione facevagli riguardare come infallibile, cominciò ſeriamente ad eſeguire con ogni mezzo il ſuo inſenſato diſegno. Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

Così mandò in Giudea uno de' ſuoi Generali chiamato Apollonio ſotto preteſto d'eſercitare in tutte le Città di quella Provincia la Carica di ſoprintendente de' Tributi, ma con un'ordine ſegreto di far morire tutti gli uomini d'una età perfetta, e di vendere i giovani colle donne. Apollonio perſonalmente nemico de' Giudei, e bene informato delle intenzioni del Padrone enrrò ſenza reſiſtenza in Geruſalemme con un'armata di ventidue mila uomini, che alloggiò aſſai pacificamente in tutti i quartieri della Città. Affettò a principio molta moderazione, nè parve aver altro a cuore, che il rimetter nel Paeſe la tranquillità, e il buon ordine: ſi reſe affabile con tutti, e aſſai gradito da buoni Cittadini per le ſue maniere dolci, e obbliganti. Ebbeſi la ſemplicità di credergli, e preſto ebbeſi anco luogo di pentirſene. L'iniquo non aſpettava, che il giorno di Sabato per eſeguire l'orribil diſegno, che avea progettato. Sapeva, che queſto era un giorno di ripoſo per li Giudei, in cui non ſi credevano permeſſo altro eſercizio, che quello della Religione. Queſto giorno non tardò a venire. I Giudei di Geruſalemme, e quei de' contorni ſi unirono per celebrarlo ſecondo il lor coſtume, e allora Apollonio fece prendere le armi alle ſue truppe, e comandò loro di paſſare ſenza miſericordia a fil di ſpada tutti que' Giudei, che eranſi adunati per aſſiſtere alle ſante cerimonie, e ſoddisfare alla lor divozione. Finita queſta prima ſtrage, ſpande i ſui Soldati per tutta la Città, che continuavano a dar la morte a quegli ſventurati Cittadini, che ben lungi d'avere la volontà, non credevano nemmeno a cagion del ripoſo di quel ſanto giorno, che loro foſſe permeſſo di difenderſi. Si mette dappoi a dare il ſacco ad eſempio del ſuo Padrone. I ſuoi Soldati conducono ſchiave le Donne, pigliano i loro figli, e portan via i loro armenti. Dopo queſta funeſta giornata paſſata nell'eccidio, e nel ſacco, ſenza contare mille altre abominazioni, che il Soldato abbandonato alla propria diſcrezio-

II. Mach. V. 24. Cumque appoſitus eſſet contra Judæos, miſit odioſum principem Apollonium cum exercitu viginti & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres ac juvenes vendere.

25. Qui cum veniſſet Jeroſolymam, pacem ſimulans, quievit uſque ad diem ſanctum ſabbati:

I. Mach. I. 31. Et locutus eſt ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei.

II. Mach. V. 25. Et tunc feriatis Judæis, arma capere ſuis præcepit.

26. Omneſque qui ad ſpectaculũ proceſſerant, trucidavit: & civitatem eum armatis diſcurrens, ingentem multitudinem peremit.

I. Mach. I. 32.

33. Et accepit ſpolia civitatis: & ſuccendit eam igni, et deſtruxit domos ejus, et muros ejus in circuitu:

34. Et captivas duxerunt mulieres: et natos, et pecora poſſederunt.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

zione commette impunemente. Apollonio fa mettere il fuoco alla Città fa diſtruggere tutte le caſe di qualche apparenza, e fa abbattere tutte le Torri.

Geruſalemme non era più altro, che una ſpecie di Villaggio ſenza mura, ſenza fortificazione, ſenza difeſa. Per tenerla però ancora in una più gran ſuggezione, Apollonio fortificò un quartiere del Forte chiamato la Città di Davide, che dominava tutti gli altri, ed ivi poſe tutti que' Giudei Apoſtati, che vollero andarvi, che unì a' ſuoi Soldati Idolatri, de' quali compoſe una numeroſa Guarnigione. Vi fece portare delle munizioni, de' viveri, e delle armi, vi fece mettere in ſicuro il ricco bottino, che aveva fatto nel ſacco della Città, e vi ſi ſtabilì come in una Fortezza ineſpugnabile. Queſta Cittadella potè allora riguardarſi come la ſede della tentazion d'Iſdraele, e come il ritiro del cattivo Demonio, che dichiarava la guerra al Popolo di Dio. Non era più permeſſo d'andare al Tempio ſenza eſſer eſpoſti a' cattivi trattamenti di quella inſolente canaglia, che non poteva ſofferire que' veri Iſdraeliti, che reſtavano ancora. Diſperati di vedere, che colla frequentazione del luogo pareva, ch'eſſi lor rimproveraſſero la vergogna della loro Apoſtaſia, gl' inſultavano indegnamente, ſpargevano il ſangue di quelle vittime innocenti intorno al Tempio, e in diſprezzo del loro Dio, che avevano abjurato, portavano la profanazione ſin nel ſuo Santuario.

Gli Abitanti della Capitale miſeri avanzi del ferro, e del fuoco, ſi videro coſtretti a cedere alla violenza della tempeſta, e una parte abbandonò la Città Santa. Gli Stranieri vi ſi ſtabilirono e Geruſalemme vuota de' ſuoi antichi Cittadini divenne ella ſteſſa ſtraniera a' ſuoi proprj figli. Il ſuo auguſto Tempio, l'abitazione del vero Dio fabbricato con tanta pena, e sì lungo tempo onorato per la venerazione medeſima delle Nazioni, videſi tutto in un tratto mutato in una orribile ſolitudine. I giorni di Feſta, che vi ſi celebravano con tanta ſolennità, ed allegrezza divennero per lei giorni d'afflizione, e di lagrime. I ſuoi giorni di Sabato furono convertiti in deriſione, e di tanti onori, che ella avea goduti, non reſtavale più altro, che il diſpiacere di vederli ſvaniti. L'eccesſo della ſua confuſione eguagliò il colmo della ſua gloria, e l'al-

I. Mach. I. 35. Et ædificaverunt civitatem David muro magno & firmo, & turribus firmis, & facta eſt illis in arcem:

36. Et poſuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, & convaluerunt in ea, & poſuerunt arma, & eſcas, & congregaverunt ſpolia Jeruſalem;

37. Et repoſuerunt illic: & facti ſunt in laqueum magnum.

38. Et factum eſt hoc ad inſidias ſanctificationi, & in diabolum malum in Iſrael:

39. Et effuderunt ſanguinem innocentem per circuitum ſanctificationis, & contaminaverunt ſanctificationem.

40. Et fugerunt habitatores Jeruſalem propter eos, & facta eſt habitatio exterorum, & facta eſt extera ſemini ſuo, & nati ejus reliquerunt eam.

41. Sanctificatio ejus deſolata eſt ſicut ſolitudo, dies feſti ejus converſi ſunt in luctum, ſabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihilum.

altezza del ſuo ingrandimento fu la miſura del ſuo abbaſſamento inſieme, e del ſuo dolore. Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

Apollonio dopo aver ridotta Geruſalemme in queſto deplorabile ſtato, e laſciati, come abbiamo detto, nella Cittadella di Sionne i ſuoi Greci Idolatri, e i Giudei Apoſtati più da temerſi da'lor fratelli, che gl' infedeli, ritornò a render conto ad Antioco della ſua commiſſione, che aveva eſeguita in una maniera conforme al genio del ſuo Re. Queſto Principe non dubitò, dopo aver domati i Giudei con tanta ſeverità, di non trovarli diſpoſti ad eſeguire i ſuoi ordini ſenza reſiſtenza, e ad approvar ciecamente tutte le mutazioni, che gli piacerebbe di fare non ſolo nel lor governo civile, ma nel loro culto ancora, e nella lor Religione. Pubblicò egli un Editto indirizato a tutti i Popoli della ſua ubbidienza, in cui ordinava loro eſpreſſamente di unirſi nelle medeſime religioſe cerimonie, e d'abbandonar la Legge particolare, di cui aveſſero fin allora fatta profeſſione. Voleva, che in avvenire tutti i ſuoi Sudditi, non oſtante i privilegj, che poteſſero allegare, abbracciaſſero ſenz' alcuna diverſità capace d'alterare la lor buona intelligenza, il culto ricevuto fra i Greci, che in qualità di Sovrani di tutto il Paeſe avevano dritto di non ſoferirvi l' eſercizio pubblico d'altra Religione, che di quella vi avevano portato in conquiſtandolo. Queſt' Editto ſembra foſſe comune a tutte le Nazioni ſommeſſe all'Impero d'Antioco, e non diſegnava punto in particolare il Popolo di Dio. Ma l'artifizio aſſai ordinario de'Tiranni, quando hanno riſoluto di coſtrignere la Religione de' loro Sudditi, ſi è quello d'imporre delle Leggi in apparenza generali. I veri fedeli ſono però i ſoli intereſſati, perchè gli altri ſono diſpoſti a tutto ciò, che ſi vuole. Così trovaſi il ſegreto d' inquietare i ſervi di Dio, e ſi riducono, o ad abbandonar vilmente la lor ſanta Legge, o a vederſi trattati come nemici della lor Patria. Tutte le Nazioni della dipendenza d'Antioco ſi ſottomiſero ſenza pena a'ſuoi ordini, e come le falſe Divinità, che elleno potevano adorare, erano loro egualmente indifferenti, determinaronſi riſpettoſamente per quelle, che piaceva al Re d'onorare della ſua ſcelta.

I. Mach. I. 42. Secundum gloriam ejus multiplicata eſt ignominia ejus: & ſublimitas ejus converſa eſt in luctum.

43. Et ſcripſit rex Antiochus omni regno ſuo, ut eſſet omnis populus, unus: & relinqueret unuſquiſque legem ſuam.

44. Et conſenſerunt omnes Gentes ſecundum verbum regis Antiochi:

Sarebbe ſtata una gloria ben grande per la Religione

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

ne del vero Dio, ſe il ſuo Popolo tutto intero foſſe rimaſto coſtante a non riconoſcer, che lui, e adimmolarſi per la purità del ſuo culto, ma era troppo lungo tempo, che molti uomini empj, ed anco i ſuoi falſi Profeti accreditati pel favore del Sovrano occupavanſi a pervertir la ſua fede, e a indebolire il ſuo coraggio, per iſperare, che fra tanti Martiri non conterebeſi veruno Apoſtata. Un gran numero d'Iſdraeliti ebbero la viltà di ſommetterſi agli ordini del Principe, di ſagrificare agl' Idoli, e di violare la ſantità del Sabato.

I. Mach. I. 45. Et multi ex Iſrael conſenſerunt ſervituti ejus, & ſacrificaverunt idolis, & coinquinaverunt ſabbatum.
46. Et miſit Rex libros per manus nunriorum in Jeruſalem, & in omnes civitates Juda: ut ſequerentur leges Gentium terræ:
47. Et prohiberent holocauſta, & ſacrificia, & placationes fieri in templo Dei:
48. Et prohiberent celebrari ſabbatum, & dies ſolemnes:
49. Et juſſit coinquinari ſancta, & ſanctum populum Iſrael.
50. Et juſſit ædificari aras, & rempla, & idola, & immolari carnes ſuillas, & pecora communia,
51. Et relinquere filios ſuos incircumciſos, & coinquinari animas eorum in omnibus immundis, & abominationibus, ita ut obliviſcerentur legem, & immutarent omnes juſtificationes Dei.
52. Et quicumque non feciſſent ſecundum verbum regis Antiochi, morerentur.
53. Secundum omnia verba hæc ſcripſit omni regno ſuo: & præpoſuit principes populo, qui hæc fieri cogerent.

Non oſtante queſt' apoſtaſia il Re non vedendo un eſito così pronto, e una rivoluzione sì generale, come eraſi immaginato, mandò ordini particolari a Geruſalemme, per li quali ingiugneva di conformarſi al culto univerſale, che aveva introdotto in tutto il ſuo vaſto Impero, e di non oſtinarſi più lungo tempo nelle loro particolari cerimonie; Per conſeguenza proibiva loro d'offerir nel Tempio di Dio gli olocauſti, i ſagrifizj, e le vittime ſecondo l'uſo antico oſſervato fra eſſi. Proibiva loro la circonciſione de' loro figliuoli, la celebrazione del loro Sabato, e de' loro giorni di Feſta. Voleva, che ſi profanaſſero i luoghi, ch' eſſi riguardavano come Santi, e che ſi contaminaſſero quelli, che crederebbonſi ancora ſpecialmente conſagrati al Signore. Che ſi obbligaſſero a mangiare ogni ſorte di carni ſenza diſtinzione, e tutto ciò, che giudicavano impuro, e abominevole; che ſi fabbricaſſero Tempj, ſi ergeſſero Altari, e Idoli, che vi ſi ſagrificaſſe la carne porcina, e d'ogni ſpecie d'animali ſenza ſcelta di mondi, o immondi. In ſomma pretendeva, che aboliſſero interamente la Legge di Dio, e che ne perdeſſero ſin la memoria, ordinando, che ſe qualcuno era sì ardito di reſiſtere a' ſuoi voleri, foſſe all'iſtante punito di morte.

Tale era il tenore del ſecondo Fditto d'Antioco diretto, ſingolarmente alla Nazione Ebrea, e pubblicato in tutte le Città della Giudea, come pure in tutte l' altre del ſuo Regno, dove erano ſparſi i Giudei. Ma come vide, che era poco l'ordinare tanti eccеſſi, e tante empietà, ſe non ſoſteneva le ſue Leggi colla ſua crudeltà ordinaria, mandò per tutto degli Offiziali per metter la mano all'eſecuzione, e con commiſſione eſpreſ-

preſſa di rendergliene conto Eglino vi ſoddisfecero ſecondo i di lui deſiderj non ſolo per obbedire al loro Principe, ma per odio loro particolare contro i Giudei. Si diviſero eſſi nelle Città della Provincia, e vi cominciarono la perſecuzione. Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

Lo ſcandolo era sì grande, e la tentazione sì forte, che videſi con dolore una moltitudine d'Iſdraeliti ſin allora fedeli, e coſtanti, unirſi a' primi diſertori della Legge di Dio. La debolezza non fece che aumentare, e la contagione ſpandendoſi da ogni parte non ſi ſentiva parlare, che di cadute, e d apoſtaſie. Quei, che vollero evitare il pericolo, furon coſtretti a fuggirſene ne' luoghi aſcoſi, e miſero al coperto la lor fede nelle oſcure ſolitudini.

Ma ſopra tutto a Geruſalemme la deſolazione era più terribile, e più ſenſibile la profanazione; poichè appreſſo a poco nel medeſimo tempo, Antioco, che riſerbavaſi la gloria di far da ſe ſteſſo della Caſa del vero Dio il centro dell'Idolatria, mandò avanti nella ſanta Città un vecchio infame d'Antiochia per diſporre le vie alla eſecuzione de' ſuoi diſegni: dettegli piena autorità di ſcegliere a ſuo grado i mezzi di pervertir quei, che troverebbe fedeli in Geruſalemme, e ſopra tutto gli ordinò di render loro in qualche maniera abominevole il Tempio del loro Dio, ove andavano ancora con fervore a prender nuove forze, e a fortificarſi contro la volontà del Tiranno, con dichiarar loro a queſt'effetto, che quel Tempio porterebbe in avvenire il nome di Giove Olimpico, perchè il Re lo aveva deſtinato a queſta Divinità de' Greci: che faceſſe una ſimil dichiarazione a' Samaritani, e che daſſe al loro Tempio fabbricato a Garizim il nome di Giove Spedaliere, perchè gli Abitanti del Paeſe erano una colonia di Stranieri. Che faceſſe in modo per tutte le vie immaginabili, che tutto foſſe diſpoſto ad ubbidire, quando ei verrebbe in perſona a Geruſalemme per farvi con ſolennità la dedica del Tempio: che ſe ne riportava al ſuo zelo pel ſuo ſervizio, alla ſua lunga ſperienza, e alla ſua fermezza.

Antioco era buon conoſcitore de' cattivi uomini, e il maledetto vecchio, che mandò a Geruſalemme, era degno della commiſſione, che gli ſi dava. Appena fu egli

I. Mach. I. 54. Et juſſerunt civitatibus Juda ſacrificare.

55. Et congregati ſunt multi de populo, ad eos qui dereliquerant legem Domini: & feceruns mala ſuper terram:

56. Et effugaverunt populum Iſrael in abditis, & in abſconditis fugitivorum locis.

II. Mach. VI. 1. Sed non poſt multum temporis, miſit rex ſenem quendam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut ſe transferrent a patriis & Dei legibus:

2. Contaminare etiam quod in Jeroſolimis erat templum, & cognominare Jovis Olympij: & in Garizim, prout erant hi qui locum inhabitabant, Jovis hoſpitalis.

3. Peſſima autem & univerſis gravis erat malorum incurſio:

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

egli giunto, che il Popolo videſi inondato da una nuova piena di mali, d'abominazioni, e di ſagrilegj. Il Tempio del vero Dio era in potere degl'Idolatri, che lo riempievano delle loro diſſolutezze, e de' loro profani conviti. Serviva di ritiro ad uomini corrotti, e alle meretrici, che vi ſi proſtituivano pubblicamente alle più infami diſſolutezze. Le Donne diſonorate entravano ſenza riſpetto in quel luogo, e vi portavano, per eſſere immolate a' falſi Dei della gentilità, tutte le vittime riprovate dalla Legge. Il ſacro Altare, dove una fiamma innocente era ſolita conſumar vittime di buon odore, era pieno d'un fuoco ſtraniero. Non oſſervavanſi più i ſanti giorni di ripoſo conſagrati ogni ſemmana al Signore, nè le Feſte ſolenni: il Sagrifizio perpetuo fu interrotto, e abolito. Appena trovavaſi qualcuno, che aveſſe coſtanza da dichiararſi ſemplicemente d'eſſer della Nazione, e della religion de' Giudei; tanto il loro nome era divenuto ſpiegevole e odioſo il loro culto. In luogo delle cerimonie religioſe, e legittime ne furono introdotte dell'empie, e delle ſagrileghe. Il giorno della naſcita del Re venivano gl' Iſdraeliti forzati colla più dura violenza a fare de' Sagrifizj, e allorchè celebravaſi la Feſta di Bacco erano condotti loro mal grado per le ſtrade coronati d'ellera in onore di queſta falſa divinità.

Tante empietà dovevano ricevere il colmo dalla mano d'Antioco, ed egli, che eraſi riſervata queſta gloria, andò a Geruſalemme, e l'anno quarantacinque dell'Impero de' Greci, l'ottavo del ſuo Regno, e il giorno decimo quinto del meſe di Casleu, fece ſolennemente collocar alla ſua preſenza ſull'Altare del vero Dio l'Idolo abominevole della deſolazione. Fu poi ſcelto il vigeſimo quinto dello ſteſſo meſe per cominciare a offerir Sagrifizj in onore di quel Giove Olimpico, a cui era ſtato conſagrato il Tempio, e ciò fu continuato a fare regolarmente nel giorno vigeſimo quinto d'ogni meſe.

Antioco vedendo eſeguirſi i ſuoi ordini ſenza reſiſtenza dal canto de' Giudei, ſi credette in iſtato d'intraprendere tutto. Furono fatti fabbricare Altari in ogni parte in tutte le Città fin nelle Piazze pubbliche, nel-

II. Mach. VI. 4. Nam templum luxuria, & comeſſationibus Gentium erat plenum, & ſcortantium cum meretricibus; ſacratiſque ædibus mulieres ſe ultro ingerebant, intro ferentes ea, quæ non licebat.

5. Altare etiam plenum erat illicitis, quæ legibus prohibebantur.

6. Neque autem Sabbata cuſtodiebantur, neque dies ſolemnes patrii ſervabantur, nec ſimpliciter Judæum ſe eſſe quiſquam confitebatur.

7. Ducebantur autem cum amara neceſſitate in die natalis regis ad ſacrificia: & cum Liberi ſacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.

I. Mach. I. 57. Die quintadecima menſis Caſleu, quinto & quadrageſimo & centeſimo anno, ædificavit Rex Antiochus abominandum idolum deſolationis ſuper altare Dei, & per univerſas civitates Juda in circuitu ædificaverunt aras:

62. Et quinta & vigeſima die menſis ſacrificabant ſuper aram, quæ erat contra altare.

58. Et ante januas domorum, & in plateis incendebant thura, & ſacrificabant.

59. Et libros legis Dei combuſſerunt igni, ſcindentes coſe

nelle ſtrade, e alle porte delle Caſe, dove conſtrignevanſi i Giudei a bruciare incenſi all'Idolo, e a ſagrificare. Fu fatta una rigoroſa ricerca de' libri della Legge, e tutti gli eſemplari, che potevanſi trovare, erano meſſi in pezzi, e ſi gettavano nel fuoco. A tante altre empie Leggi fu aggiunta quella di rimettere a' profani gli atti Sacri dell' Alleanza del Teſtamento, e ſe qualcuno era trovato per diſgrazia avere le Sante Scritture dopo la proibizione, che era ſtata fatta di tenerle, era preſo all'iſtante, e fatto morire ſecondo tutto il rigor degli Editti. Colla ſteſſa inumanità trattavaſi chiunque era riconoſciuto oſſervare in qualunque punto ſi foſſe la Legge di Dio, e la tradizion de' ſuoi Padri. Il giorno vigeſimo quinto d'ogni meſe, come ſi è già notato, ſagrificavaſi nel Tempio di Geruſalemme all'Idolo, che vi era ſtato poſto ſull' Altare del vero Dio, e quel giorno era in tutte le Città della Giudea come il ſegnale d'una nuova violenza dalla parte degl'Idolatri; Giorno di diſcernimento per li Giudei, in cui mentrechè l'empietà faceva le ſue conquiſte, la Religione del vero Dio contava ancora i ſuoi difenſori, ed i ſuoi Martiri.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

I. Mach. I. 60. Et apud quécumque inveniebantur libri teſtamenti Domini, & quicumque obſervabat legem Domini, ſecundum edictum regis trucidabant eum.

61. In virtute ſua faciebant hæc populo Iſrael, qui inveniebatur in omni menſe & menſe in civitatibus.

Ma gli Editti del Tiranno non ſi riſtrinſero alle ſole Città di Giuda. I Ptolemei (così detti o perchè foſſero più favoriti dello ſteſſo nome, come in fatti ſe ne trovano molti nel corſo di queſta Storia, o che foſſe una truppa attacata al ſeguito d'un Ptolemeo, alla quale aveſſe egli dato il ſuo nome) i Ptolemei, dico, nemici dichiarati de' Giudei rimoſtrarono al Re, che non biſognava averci da ritornare: Che la prudenza richiedeva, che non ſi laſciaſſe imperfetta un' impreſa di queſta natura: Che il fare altrimenti era un ſomminiſtrare ad una Nazione ſempre pronta a rivoltarſi de' mezzi troppo vantaggioſi, de' quali non mancherebbe di profittare, e riſervar a ſe ſteſſo continove inquietudini: Che per liberarſene in un ſol colpo era a propoſito, mentrechè operavaſi sì vigoroſamente nel Paeſe, di mandare i medeſimi ordini anchè nelle Ciità ſtraniere vicine alla Giudea, affinchè foſſero coſtretti a ſagrificare nello ſteſſo modo que' Giudei, che vi ſi erano ritirati, e che con egual ſeverità fuſſero fatti morire quei, che ricuſaſſero di conformarſi

II. Mach. VI. 8. Decretum autem exiit in proximas Gentilium civitates, ſuggerentibus Ptolemæis, ut pari modo & in adverſus Judæos agerent, ut ſacrificarent:

9. Eos autem, qui nollent tranſire ad inſtituta Gentium, interficerent: erat ergo videre miſeriâ-

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

per gli eſercizj della Religone all'uſo de'Gentili. Antioco, che non avea biſogno d'eſſer troppo ſollecitato per ſeguitare i conſigli violenti, vi ſi appreſe volontieri, e la perſecuzione divenne generale, ſenza che reſtaſſe alcun modo di metterſene a ſcoperto. Ma Dio per un effetto della ſua paterna Providenza ſul ſuo Popolo aumentò le forze de'ſuoi ſervi a proporzione delle lor battaglie, ed ebbeſi infine la conſolazion di vedere fra qualche ſegno di debolezza mille edificanti prodigj di coſtanza, e di virtù.

I. Mach. VI. 65. Et multi de populo Iſrael definierunt apud ſe, ut non manducarent immunda: & elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis: 66. Et noluerunt infringere legem Dei ſanctam, & trucidati ſunt: 63. Et mulieres, quæ circucidebant filios ſuos, trucidabantur ſecundum juſſum regis Antiochi. 64. Et ſuſpendebant pueros a cervicibus per univerſas domos eorum: & eos, qui circumciderant illos, trucidabant. II. Mach. VI. 10. Duæ enim mulieres delatæ ſunt natos ſuos circumcidiſſe: quas, infantibus ad ubera ſuſpenſis, cum publice per civitatem circumduxiſſent, per muros præcipitaverunt. 11. Alij vero, ad proximas coeuntes ſpeluncas, & latenter ſabbati diem celebrantes, cum indicati eſſent Philippo, flammis accenſi ſunt, eo quod verebantur propter religionem & obſervantiam, manu ſibimet auxilium ferre.

Molti Iſdraeliti non potendo naſconderſi con ſicurezza per loro, nè con onore per la lor Religione, preſero il partito di fare una profeſſion pubblica della Legge, e di morir coraggioſamente piuttoſto, che contaminarſi colla minima traſgreſſione, o conſentire a mangiar delle carni impure, il che era riguardato come un ſegno d'apoſtaſia. Una moltitudine di fedeli d'ogni rango, d'ogni età, e d'ogni ſeſſo trovarono la ricompenſa della lor fede nella corona del martirio. La collera del Re, e la morte inevitabile non trattennero più le Donne Ebree dal circoncidere i loro figli ſecondo la Legge di Dio, e malgrado il divieto del Principe, ſpeſſo erano ſoprеſe in queſta funzione, nè mai impunemente. I poveri innocenti erano appeſi al collo delle loro madri, e facevanſi morire le madri, i figliuoli, e tutti quei, che ſoſpettavaſi aver avuta parte alla cerimonia. Così due illuſtri donne ebree di Geruſalemme piene di religione, e di coraggio eſſendo ſtate denunziate per queſto preteſo delitto della circoncifione de'loro figli, e facendoſi gloria d'aver preferite le Leggi di Dio agli ordini del Tiranno, furono condotte vergognoſamente per la Città, avendo ciaſcuna i loro figli ſoſpeſi alle mammelle, e dopo averle eſpoſte aſſai lungo tempo agl'inſulti de'profani, furono precipitate co'loro figlinoli dalle mura. Altri fervoroſi Iſdraeliti ſcoperti, allorchè congregavanſi nelle caverne vicine a Geruſalemme per celebrarvi occultamente il giorno di Sabato, furono denunziati a Filippo Governatore della Città, che fece mettere il fuoco all'ingreſſo della grotta, dove que'miſerabili ſul timore di contravvenire alla Legge laſciaronſi conſumare, immaginandoſi per una eccеſſiva delicatezza di coſcienza, che

che in quel ſanto giorno dovevano piuttoſto abbandonarſi alle fiamme, che li divoravano, che intraprendere alcuna diſeſa per liberarſene. Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

Queſti eſempj di fedeltà, e di coraggio rinnovaronſi ſpeſſo in tutta la Giudea, e nella Galilea. Il Sacro Iſtorico non gli ha rapportati tutti, ma quelli, che ha raccolti, baſteranno, per far comprendere a'noſtri Lettori, che nella Legge antica, come nella nuova il gran precetto dell' amor di Dio ſtendevaſi ſin al ſagrifizio della vita.

Nel forte della perſecuzione viveva in Geruſalemme un ſant'uomo chiamato Eleazaro in una fama generale di prudenza, e di virtù. Teneva egli un de'primi ranghi fra i Dottori della Legge, ed era riguardato con giuſtizia, come uno de' Maeſtri più diſtinti per la ſua capacità. Era un venerabil vecchio, bell' uomo ancora non oſtante la ſua grave età, e che per un non ſo che di maeſtoſo inſieme, e di dolce iſpirava a tutti una piena venerazione, e un ſommo riſpetto. Contro queſto grand'uomo ſcatenoſſi la furia de' perſecutori, perſuadendoſi di aver guadagnato tutto, ſe potevano pervertirlo. Lo ſecero eſſi condurre alla lor preſenza, e come il lor diſegno non era tanto di tormentarlo, quanto di ſedurlo, impiegarono ſucceſſivamente le promeſſe, e le minacce. Erano queſte armi troppo deboli per un ſoldato sì generoſo, e le parole non erano capaci d'atterrirlo. Gli artifizj divenendo inutili fu ricorſo alla più bizzarra violenza. Gli ſi apre a forza la bocca, e procuraſi di fargli mangiare ſuo malgrado le carni proſcritte dalla Legge, come ſe per un' azion forzata, in cui il di lui cuore non avrebbe avuta alcuna parte, aveſſe potuto diventar colpevole d' una traſgreſſione, che per eſſerci imputata, dee eſſere un effetto della determinazione libera della noſtra volontà. Ma non doveaſi ſperare d'eſtorcer sì facilmente da Eleazaro queſta libera determinazione al peccato. Rappreſentoſſi egli vivamente la gloria unita alla morte, che gli ſi minacciava, e non conſiderò più la vita, che offerivaſi di laſciargli a prezzo d'una infedeltà, che come la più odioſa di tutte le infamie. Conobbe quanto era per ſoffrire, e quale era il rigore de' tormenti, che gli ſi facevano di gia vedere, ma ſen-

II. Mach. VI. 18. Igitur Eleazarus unus de primioribus ſcribarum, vir ætate provectus, & vultu decorus; aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare.

19. At ille gloriosiſſimam mortem magis quã odibilem vitam complectens, voluntarie præibat ad ſupplicium.

20. Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere; patienter ſuſtinens, deſtinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

senza esserne spaventato si pose intrepido alla testa de' suoi carnefici per andare al luogo del supplizio.

Mentre andava ilare alla morte ebbe dalla falsa compassione de' suoi Apostati concittadini un assalto più vigoroso di quello, che sosteneva contro gli Stranieri, e gl' Idolatri. Alcuni Giudei difensori della lor Religione, de'quali se ne trovava un gran numero in Gerusalemme, e alla Corte, vedendo con dispiacere, non ostante la loro apostasia, condurre alla morte questo santo vecchio, che avevano sempre amato teneramente, lo tirarono in disparte, ed ottenuta la permissione di parlargli, perchè, gli dissero colle lagrime agli occhi, ostinarvi a perire, mentrechè dipende da voi il sottrarvi al supplizio senza far nulla contro la vostra coscienza? Soffrite almeno, che i vostri amici vi salvino, giacchè voi vi abbandonate per voi stesso. Se vi è delitto ne' nostri consigli ricadrà tutto intero sopra di noi senza essere a voi imputato. Noi faremo portar quì delle carni, delle quali vi è permesso di mangiare, e voi fingete di mangiarle. Secondo la Legge voi lo potete. Riposate sopra di noi dell'esito. Noi faremo intendere agli Uffiziali del Re, che avete ubbidito, nè v' inquieti punto la cura, che sopra di ciò vogliamo prendere. Questo è un modo sicuro, e nel tempo stesso innocentissimo d'evitare una morte, che disonora la vostra Nazione. Noi vi preghiamo d'accettare questo partito, che l' umanità sola ci obbliga a suggerirvi, quando non vi fossimo impegnati dai doveri d'una antica amicizia. Mentrechè Eleazaro intendeva questi discorsi pieni d'adulazione, mille nobili, e generosi pensieri presentaronsi al suo spirito: Ora quella onorevole vecchiaja, alla quale era piaciuto a Dio di condurlo, e quel bianco crine, che non aveva punto alterata ancora la sua grandezza d'anima naturale: ora rappresentavasi quella vita saggia, e virtuosa, che avea menata fin dalla sua infanzia, ma sopra tutto richiamava alla memoria la dignità, la giustizia, la maestà delle sante Leggi costituite dall'Onnipotente. Pieno di queste grandi idee andiamo al supplizio, esclamò per la seconda volta: Voglio piuttosto esser sepolto vivo, che consentire a una viltà. E che? continua egli ad alta voce, mi credete voi capace in quest'età

di

II. Mach. VI. 21. Hi autem qui astabant, iniqua miseratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum seorsum rogabant afferri carnes, quibus vesci ei licebat, ut simularet tut manducasse, sicut rex imperaverat, de sacrificij carnibus:

22. Ut, hoc facto, a morte liberaretur, & propter veterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.

23. At ille cogitare cœpit ætatis ac senectutis suæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ conversationis actus: & secundum sanctæ, & a Deo conditæ legis constituta, respondit cito', dicens, præmitti se velle in infernum.

24. Non enim ætati nostræ dignum est, inquit, fingere: ut multi adolescentium, arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum.

di ſimulare, e di fingere? Eleazaro come può mai giunto alla età di novant'anni dar luogo di credere, che ſia paſſato dalla religion de' ſuoi padri alle ſuperſtizioni degli Stranieri? Il vecchio Eleazaro ſarà egli quello, cui tutta la noſtra gioventù potrebbe proporſi come il modello della più infame prevaricazione? Sarò io quello, che darolle l'eſempio di laſciarſi ſedurre per amor della vita, e per timor de' ſupplizj? Che avrebb'ella da rimproverarſi ne' ſuoi più be' giorni di vita, e fin dall' ingreſſo della carriera, ſe io vicino a finirla, e toccando di già il termine attiraſſi ſul mio nome una tacia vergognoſa, e alla mia vecchiezza l'eſecrazione di tutte le perſone dabbene? I pochi giorni, che potrebbono reſtarmi, non meritano d' eſſer comprati a queſto prezzo. Ma quando poteſſi io oggi proſtituendo il mio onore, e la mia coſcienza, redimermi da' tormenti, potrò io ſcordarmi, che adoro un Dio, alla cui giuſtizia mi è impoſſibile di ſcappar mentre vivo, e il cui potere eterno ſi ſtenderà ſopra di me dopo la mia morte? Muojamo dunque con coſtanza, e moſtriamoci degni della noſtra età. Giacchè Dio ſi degna ſcegliermi, per far di me uno ſpettacolo, inſegnero a' noſtri giovani, che la morte più crudele è così dolce, quanto è glorioſa, quando ſi fa il ſagrifizio della propria vita alla ſovranità del ſuo Dio, e alla ſantità delle ſue Leggi.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

II. Mach. VI. 25. Et ipſi propter meam ſimulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiantur, & per hoc maculam, atque execrationem meæ ſenectuti conquirant.

26. Nam, etſi in præſenti tempore ſuppliciis hominum eripiar, ſed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.

27. Quamobrem fortiter vita excedendo, ſenectute quidem dignus apparebo:

28. Adoleſcentibus autem exemplum forte relinquam, ſi prompto animo, ac fortiter pro graviſſimis ac ſanctiſſimis legibus honeſta morte perfungar...

29. Hi autem, qui eum ducebant, & paulo ante fuerant mitiores, in iram cooverſi ſunt propter ſermones ab eo dictos, quos illi per arroganliam prolatos arbitrabantur.

25... His dictis, confeſtim ad ſupplicium trahebatur.

Queſte poche parole pronunziate con ardore, e con dignità furono ricevute come eſpreſſioni d' arroganza, e come linguaggio d' orgoglio. Quelli ſteſſi, che pochi momenti prima avevano dato ad Eleazaro qualche ſegno d' umanità, e di compaſſione, ſi diedero contro di lui a tutti gli eccelſi del furore. La maggior parte di eſſi erano apoſtati della Legge. I diſcorſi del ſant'uomo li piccavano al vivo, e li coprivano di confuſione. Unironſi tutti, Giudei Apoſtati, e Gentili Idolatri per affrettare il compimento de' ſuoi deſiderj, ed egli arrivò in fine al luogo del ſuo ſupplizio.

Il genere di morte, che gli fu fatto ſoffrire, non era di quelli, che con un ſol colpo togliendo la vita abbrevia il cammino della gloria, e dà la corona ſenza farla lungo tempo comprare. Il venerabil vecchio eccolo toſto ſpogliato, ſteſo, e legato, e i Carnefici ar-

Ann. Mundi 3840.
Ær. Græc. 145.

armati de' più crudeli ſtrumenti ecco che lo percuotono ſenza pietà. In mezzo a tanti dolori ei s' indirizza al ſuo Dio teſtimone di ſue battaglie, e rimuneratore di ſua vittoria: Voi lo ſapete, o Signore, eſclamò gemendo, voi, che penetrate i ſegreti de' noſtri cuori, ſapete, che avendo potuto io evitare una sì cruda morte, ho preferiti i tormenti, che ſoffro, a tutte le delizie della vita. Sapete ancora, che non mi pento punto della mia elezione, e che la ratifico con tutto il cuore per tema di diſpiacervi.

II. Mach. VI. 30. Sed, eum plagis perimeretur, ingemuit, & dixit: Domine, qui habes ſanctam ſcientiam, manifeſte tu ſcis, quia, eum a morte poſſem liberari, duros corporis ſuſtineo dolores: ſecundum animam vero propter timorē tuū libenter hæc patior.

31. Et iſte quidem hoc modo vita deceſſit, non ſolum juvenibus, ſed & univerſæ genti memoriā mortis ſuæ ad exemplū virtutis & fortitudinis derelinquens.

Queſte furono le ultime parole del martire, dopo le quali laſciando i Pagani ſteſſi nel diſpiacere della ſua morte, e nello ſtupore del ſuo coraggio, dando ſopra tutto colla ſua fedeltà, non ſolo alla gioventù Ebrea, ma ancora alla Nazione intera un memorabile eſempio di virtù, e di forza, pieno di giorni, e di meriti andò ad aſpettare nel ſeno d' Abramo la ricompenſa della ſua fede.

La voce di queſta morte ſparſa in Geruſalemme ben lungi di raffreddar lo zelo de' veri Iſdraeliti non ſervì che ad animarlo di vantaggio. Il ſangue d' Eleazaro fu una ſemenza di Martiri, e queſto grand'uomo dal luogo del ſuo ripoſo ebbe la conſolazione di vedere fra i ſuoi fratelli ſulla terra degl'imitatori di ſua coſtanza, e degli eredi del ſuo ſpirito.

La crudeltà d' Antioco non tardò troppo a dar loro occaſione di farſi conoſcere. Dopo il conflitto d' un vecchio magnanimo ſi videro entrare in campo da una parte una donna con ſette figliuoli nel fiore della gioventù, e dall' altra Antioco medeſimo con tutto l' apparato de' perſecutori della Legge. Degno impiego d'un gran Principe il far prova della durezza del ſuo cuore contro una donna, e contro fanciulli!

II. Mach. VII. 1 Contigit autem & ſeptem fratres una cum matre ſua apprehenſos, compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris & taureis cruciatos.

2. Unus autem ex illis, qui erat primus, ſic ait. Quid quæris, & quid vis diſcere a nobis? parati ſumus mori, magis quam patrias Dei leges prævaricari.

Egli ſe gli fa condurre davanti, e lor comanda di mangiar ſubito, e ſenza replica ſecondo il decreto, che ha fatto, le carni vietate dalla lor Legge. Ricuſando tutti coſtantemente di farlo, li fa ſpogliare alla ſua preſenza, e ordina, che ſiano flagellati con iſferze, e con nervi di bue. Il maggiore de' ſette fratelli parlando il primo diſſe al Tiranno: Che pretendi tu da noi, e qual riſpoſta attendi? Eccola in due parole per me, e per li miei fratelli, che non mi ſmentiranno.

no: Sappi, che noi poſſiamo morire, ma niun di noi ſa coſa ſia tradire la fede de' ſuoi padri, e violare la Legge del ſuo Dio. Queſta intrepidità miſe Antioco in furore, onde comandò che ſi faceſſero infocare delle padelle, e delle caldaja di rame. Intanto che ſi eſeguiſce queſt' ordine, egli pieno di rabbia contro il fanciullo, che avevalo bravato in nome di tutti, gli fa tagliar la lingua, ſtrappar la pelle della teſta, tagliare l' eſtremità de' piedi, e delle mani alla preſenza di ſua madre, e de' ſuoi fratelli, e così mutilato gli fa approſſimare il fuoco, e dopo queſto crudele aſſaggio ordina, che ſia gettato ancor vivo in una padella ardente, ove lo vede miſeramente morire. La madre, ed i fratelli di queſto primo martire in vece di gemere ſulla di lui ſorte penſavano ad imitare la ſua coſtanza. Il Signor noſtro, dicevano fra di loro, avrà riguardo alla giuſtizia della ſua cauſa, che difendiamo. I noſtri tormenti lo glorificheranno appreſſo le Nazioni, ed eſtingueranno il ſuo ſedgno contro il ſuo Popolo. Il tempo è vicino, in cui, come Mosè l'ha dichiarato nel ſuo Cantico, farà ceſſare le ſue percoſſe, e placheraſſi a viſta delle ſofferenze de' ſuoi buoni Servitori.

Mentre così facevanſi animo morì il loro primo nato, e non addolcì punto colla ſua morte la crudeltà del perſecutore. Attacca egli il ſecondo, e come lo trova ne' medeſimi ſentimenti lo fa avvicinare per aſpramente inſultarlo. I carnefici lo pigliano poi, e cominciano a ſtrappargli la pelle della teſta con li capelli. Ti baſta queſto? gli dicevano, e non vuoi ancora ubbidire al Re? Tu vedi, ſiamo pronti al minimo ſegno di reſiſtenza a tormentarti in tutto il tuo corpo, ed in ciaſcuna delle tue membra. Non voglio obbedire, riſponde egli in una parola nella ſua lingua materna. Allora gli ſi fanno ſoffrire i medeſimi tormenti, ed è condannato allo ſteſſo genere di morte del ſuo fratello. Giunto all' ultimo ſoſpiro diſſe al Re con una forza, che Dio ſolo può dare in quel momento: Principe ſcellerato, tu diſponghi da barbaro de' noſtri giorni: Il noſtro Dio li laſcia alla tua diſcrezione, ma tu non puoi torci una vita migliore, che aſpettiamo. Puoi farci morire, ma non c' impedirai di rivivere. Noi ſerviamo a un

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

II. Mach. VII. 3. Iratus itaque rex, juſſit ſartagines, & ollas æneas ſuccendi: quibus ſtatim ſuccenſis,

4. Juſſit, ei qui prior fuerat locutus, amputari linguam: &, cute capitis abſtracta, ſummas quoque manus, & pedes ei præſcindi, ceteris ejus fratribus, & matre inſpicientibus.

5. Et, cum jam per omnia inutilis factus eſſet, juſſit ignem admoveri, & adhuc ſpirantem torreri in ſartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem ſe hortabantur mori fortiter,

6. Dicentes: Dominus Deus aſpicit veritatem, & conſolabitur in nobis, quemadmodum in proteſtatione cantici declaravit Moyſes: & in ſervis ſuis conſolabitur.

7. Mortuo itaque illo primo, hoc modo, ſequentem deducebant ad illudendum: &, cute capitis ejus cum capillis abſtracta, interrogabant, ſi manducaret prius, quam toto corpore per membra ſingula puniretur.

8. At ille, reſpondens patria voce, dixit: Nō faciam. Propter quod & iſte, ſequenti loco: primi tormenta ſuſcepit,

9. Et in ultimo ſpiritu conſtitutus, ſic ait: Tu quidem ſceleſtiſſime in præſenti vita nos perdis: ſed Rex mundi defunctos nos pro ſuis legibus in æternæ vitæ reſurrectione ſuſcitabit.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

un più poſſente, e miglior Padrone di te, e ſaprà egli ſuſcitare con una eterna gloria coloro, che ſono oggi in preda al tuo furore per la difeſa delle ſue Leggi.

Spirato queſto, ſi paſſa al terzo, che ſubito preſenta coraggioſamente la lingua a' carnefici, e poi le mani, che gli ſi domandano. Io ho ricevuti queſti membri dal Cielo, diſſe con fiducia, li do con piacere per render teſtimonianza alla ſantità delle Leggi di Dio, ſperando, che gli riceverò un'altra volta, ma per ſempre da quel Dio Onnipotente, che me gli dati.

Il Re, e i ſuoi Cortigiani reſtarono ſopreſi. Poco informati del coraggio, che iſpira la vera Religione non comprendevano per quale eccesſo di grandezza d'anima diſprezzavanſi in quella età i più terribili ſupplizj. Morì dunque ancora il giovane martire, e il Re più arrabbiato, che ſorpreſo ſenza prender tempo di reſpirare venne di ſeguito al quarto.

Egli non ſi affaticava più a ordinare, o a minacciare, ma andava ſubito a' tormenti, e faceva ſcorticare, bruciare, tagliar piedi, e mani, gettare nelle caldaje bollenti. La delicatezza di quelle tenere vittime lungi d'eccitare la ſua pietà aumentava la ſua vergogna, ed irritava il ſuo furore. Io muojo per ordin tuo, gli diſſe ancor queſto quì, e ſento, che non mi reſta, che un momento da vivere, ma ſappi, che l'eſſer meſſi a morte per le mani de' tuoi carnefici è per noi un motivo di trionſo. Una riſurrezion glorioſa ci aſpetta, e il Dio, cui adoriamo teſtimone de' noſtri conflitti, è il ſicuro mallevadore delle noſtre ſperanze. Tu riſuſciterai un giorno, ma la tua nuova vita ben diverſa dalla noſtra ſarà per te il primo momento d'un'eterna morte.

Che ſi prenda il quinto, diſſe il Re, e vediamo, ſe ſono tutti egualmente inſenſibili. L'intrepido giovane va incontro a' Carnefici, e poi da mezzo alle fiamme, dove il ſuo corpo di già meſſo in pezzi finiva di conſumarſi, volgendo con tranquillità gli occhi verſo il tiranno: Oſſervate, diſſe a lui, e a' ſuoi Cortigiani, vedete, ſe io ſon degno del mio Dio, della mia patria, e de' miei fratelli. Mortale tu, come noi, ſebbene inalzato ſopra di noi, hai ricevuta da Dio l'autorità, di cui abuſi. Non t'immaginare però, che queſto Dio

ſupre-

II. Mach. VII. 10. Poſt hunc tertius illuditur, & linguam poſtulatus celto protulit & manus conſtanter extendit:

11. Et cum fiducia ait: E cælo iſta poſſideo, ſed propter Dei leges nunc hæc ipſa deſpicio, quoniam ab ipſo me ea recepturum ſpero:

12. Ita ut rex, & qui cum ipſo erant, mirarentur adoleſcentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatus.

13. Et hoc ita defuncto quartum vexabant ſimiliter torquentes.

14. Et, cum jam eſſet ad mortem, ſic ait: Potius eſt ab hominibus mortis datos ſpem expectare a Deo, iterum ab ipſo reſuſcitandos: tibi enim reſurrectio ad vitam non erit.

15. Et cum admoviſſent quintum vexabant eum. At ille, reſpiciens in eum,

16. Dixit: Poteſtatem inter homines habens, cum ſis corruptibilis, facis quod vis: noli autem putare genus noſtrum a Deo eſſe derelictum.

ſupremo abbia abbandonato il ſuo Popolo. Aſpetta un poco, e ſentirai nella tua perſona; e in tutta la tua razza quale è il peſo de' ſuoi colpi, quando ſi vendica da nemico.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

Finiamo; proſeguì il Re, e ſterminiamo queſta inſolente famiglia. Vedeſi all' iſtante un tenero fanciullo, ed era il ſeſto, colla dolcezza dipinta ſul viſo avvanzarſi giojoſo, e metterſi ſenza timore nelle mani de' carnefici de' ſuoi fratelli. Queſte furie ricominciano a tagliare, e a bruciare, ma non giungono a indebolire, e a farſi temere. Prendi animo, Re crudele, diſſe il generoſo martire poco prima di ſpirare: Non ti reſta più dopo di me, che un fanciullo, e una donna, ma mentre io ſoffro la tua crudeltà, aſcolta pazientemente la libertà de' miei diſcorſi: Guardati di portare il tuo orgoglio ſino a credere, che tu dei alla tua propria grandezza il poter tirannico, che eſerciti. Se la noſtra Nazione ne ſoffre, ciò è in pena de' noſtri peccati, che hanno in fine ſtancata la pazienza del noſtro Dio. Lungi dal dolercene benedichiamo la ſeverità di ſua giuſtizia nel momento ſteſſo, che ne proviamo i rigori. In quanto a te, io piango la tua ſorte, Principe infelice. Tu dichiari inſolentemente la guerra a Dio, e non penſi, che queſto Dio non ſi attacca mai impunemente. Ma ſento, che le mie forze mi abbandonano, i miei fratelli mi aſpettano; Il mio Dio mi chiama, ed io muojo contento.

La madre intanto, donna infinitamente ſuperiore a tutti gli elogj, che potrebbono farſene, e d'un coraggio più che eroico, animata da una fede viva, ſoſtenuta da una ferma ſperanza, vedea paſſare uno dopo l' altro i ſuoi ſette figliuoli per li più orribili ſupplizj; ella ſe gli vedeva toglier tutti in un ſol giorno ſenza conceder nulla alla natura. Ripiena d' una ſapienza celeſte ſuperò le debolezze del ſuo ſeſſo con una intrepidità, di cui pochi uomini ſarebbono capaci: Ella negò a' ſuoi figliuoli fino le lagrime ſul timor d' ammollirli, nè penſò, che ad aſſicurare la lor vittoria colle più vive eſortazioni.

Figliuoli miei, diceva a ciaſcun di loro nella ſua lingua naturale, io non ſo come mai ſiete tutti comparſi ſucceſſivamente formati nel mio ſeno; Ma almeno non avete ricevuta da me l'anima, il reſpiro, e la

II. Machab. VII. 17. Tu autem patienter ſuſtine, & videbis magnam poteſtatem ipſius, qualiter te, & ſemen tuum torquebit.

18. Poſt hunc ducebant ſextum, & is, mori inelpiens, ſic ait:

18. Noli fruſtra errare: nos enim propter noſmetipſos hæc patimur, peccantes in Deum noſtrum, & digna admiratione facta ſunt in nobis.

19. Tu autem ne exiſtimes tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentaveris.

20. Supra modum autem matet mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes ſeptem filios ſub unius diei tempore conſpiciens, bono animo ferebat, propter ſpem quam in Deum habebat:

21. Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta ſapientia: & feminea cogitationi maſculinum animum inſerens,

22. Dixit ad eos: Neſcio qualiter in utero meo apparuiſtis: neque enim ego ſpiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & ſingulorum membra non ego ipſa compegi.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

la vita. Non è voſtra madre, che ha compaginate le voſtre membra, e che le ha unite per comporre que' corpi, che ſono per eſſer glorioſamente immolati. E' Dio ſteſſo, è il creator del Mondo, che avendo regolata ne' ſuoi conſigli la maniera, con cui farebbeſi la propagazione degli uomini, conoſce perfettamente l'origine di ciaſcuno di loro. Saprà ben'egli riunire que' membri ſparſi, e mutilati, che ſagrificate oggi per la difeſa delle ſue Leggi. Queſt' Artefice Onnipotente ſaprà ſenza fatica riſtabilir la ſua opera, e rendervi colla ſua miſericordia, come ſi è impegnato, la vita, di cui gli fate un ſacrifizio.

II. Mach. VII. 23. Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem, & ſpiritum vobis iterum cum miſericordia reddet, & vitam, ſicut nunc vos metipſos deſpicitis propter leges ejus.

Parlando così la virtuoſa Madre abbracciava teneramente ciaſcuno de' ſuoi figliuoli a miſura, che avvicinavaſi il momento del ſuo martirio. Andate, figliuol mio, diceva, queſto è il momento della voſtra felicità. Ma queſti diſcorſi facevano impreſſioni aſſai diverſe ſopra Antioco, e ſopra i Martiri. Queſti ne divenivano più intrepidi; Antioco all'incontro non pareva farvi attenzione, e occupato unicamente nel diſprezzo, che gli moſtravano tutti in morendo, non penſava, che a ſoddisfare la ſua vendetta.

24. Antiochus autem, contemni ſe arbitratus, ſimul, & exprobrantis voce deſpecta, cum adhuc adoleſcentior ſupereſſet,

Non reſtava altri, che l'ultimo, e il più giovane. Il Tiranno diſperato non ſapeva a che riſolverſi. La ſua brutale, e violenta inclinazione portavalo a non aver riguardi, ma dall'altra parte vedeva bene, che ſarebbe per lui un grande affronto, ſe un fanciullo di quell'età aveſſe la forza di reſiſtergli. Procurò egli di ſedurlo, e con una finta pietà, di cui i tiranni ſanno fare un uſo sì pericoloſo, eſortollo, facendogli mille carezze, a non lo mettere in neceſſità di perderlo. Figliuol mio, dicevagli, contate ſulla mia parola, e ſe queſta non baſta aggiugneteci il giuramento del voſtro Re, che vuol divenir voſtro padre. Abbandonate quelle frivole Leggi, e quelle faſtidioſe pratiche, alle quali vi oſtinate. La voſtra ubbidienza ſarà ricompenſata più di tutto ciò, che potete attendere dalla mia bontà. Io non vi laſcerò mancar nulla: Preverrò i voſtri deſiderj. Vi farò ricco, felice, poſſente: Sin da queſto momento vi metto nel numero de' miei più cari favoriti.

24. Non ſolum verbis hortabatur, ſed & cum juramento affirmabat, ſe divitem, & beatum facturum, & translatum a patriis legibus amicum habiturum, & res neceſſarias ei præbiturum.

Queſte baſſe adulazioni erano ſenza dubbio impro-prie nella bocca di quel barbaro in riguardo d'un giovane,

vane, che avea veduti i ſuoi ſei fratelli meſſi in bra- Ann. Mundi 3840.
ni, bruciati, e ſpiranti per ordin di lui. Così pure Ær. Græc. 145.
l'eſempio della lor virtù fece più impreſſione ſul di
lui cuore, che quelle infedeli promeſſe; egli neppur
vi riſpoſe, e ne moſtrò un giuſto diſprezzo. La rab-
bia d'Antioco andava ſempre creſcendo, ma sforza-
vaſi di diſſimularla, ed affettava tanto più di tran-
quillità, quanto meno ſentivane. Fa venire la madre,
e le dice: Voi non avete ormai altri che un figlio, II. Mach. VII. 25. Sed
e di già merita la morte. Compatendo però io la di ad hæc cum adoleſcens
lui infanzia, e la voſtra deſolazione, vi accordo un nequaquam inclinaretur,
momento, per diſporlo ad ubbidirmi: Procurate d' vocavit Rex matrem, &
iſpirargli riſoluzioni capaci di ſalvarlo, o fate conto, ſuadebat ei ut adoleſcen-
che di ſette figliuoli non ve ne reſterà più veruno, ti fieret in ſalutem.
lo farò perire mio mal grado, ma non potrò diſpen-
ſarmene. La ſua ſalute dipende ora da voi, e da lui.

La madre caricoſſi d' una commiſſione sì vantag- 26. Cum autem mul-
gioſa a' ſuoi diſegni, e riſpoſe al Re, che profitterebbe tis eam verbis eſſet hor-
con tutta la riconoſcenza del contraſſegno di com- tatus, promiſit ſuaſuram
paſſione, che avea per la ſua famiglia; che avrebbe ſe filio ſuo.
eſortato il ſuo figliuolo, e che ſperava rimandarglielo
in diſpoſizioni tali da conſolarla, come pareva, ch' egli medeſimo deſideraſſe.

Ella ſi miſe in fatti ad eſortar vivamente quell' avanzo 27. Itaque inclinata ad
prezioſo del ſuo ſangue, ma in una maniera ben di- illum, irridens crudelem
verſa da quella, che il Re ſi aſpettava. Caro figliuol tyrannum, ait patria
mio, gli diſſe nella ſua lingua, per non eſſere inteſa voce: Fili mi, miſerere
dal Tiranno, cui ingannava, vi abbraccio, e a quel che mei, quæ te in utero
ſpero dalla voſtra virtù, di vero cuore, per l'ultima volta. novem menſibus portavi,
Voi ſiete adeſſo il mio unico figlio, dappoichè un glorioſo & lac triennio dedi, &
martirio ha coronati voſtri ſei fratelli ſotto gli occhi vo- alui, & in ætatem iſtam
ſtri. Abbiate pietà di voſtra madre, e non l' affliggete perduxi.
con una viltà indegna di lei, e di voi. Ricordatevi,
che vi ho portato nove meſi nel mio ſeno, che vi ho 28. Peto, nate, ut aſ-
nodrito col mio latte per tre anni, e che la mia cu- picias ad cœlum & ter-
ra vi ha condotto all'età, in cui vi veggo. Aprite gli ram, & ad omnia quæ
occhi, ve ne prego, figlio mio caro, alzateli verſo il in eis ſunt: & intelligas,
Cielo, ſulla terra, e ſu quella moltitudine di creature, quia ex nihilo fecit illa
ch'ella contiene. Queſte ſono l'opera del Dio, cui a- Deus, & hominum ge-
dorate. Egli le ha create tutte dal nulla, come pure nus:
gli uomini, colla ſua ammirabile onnipotenza. Deh 29. Ita fiet, ut non
queſta viſta vi dia coraggio, deh v' inſegni a non te- timeas carnificem iſtum;
mere quel crudel carnefice, che non avendo potere, ſed dignus fratribus tuis
effectus particeps, ſuſci-
pe mortem, ut in illa
miſeratione cum fratri-
bus tuis te recipiam.

che

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

che ſopra una vita paſſaggera, e mortale, non può impedire, che Dio non ve la renda a doppio. Degno de' voſtri fratelli, miei cari figli come voi, correte alla morte: ricevetela con coſtanza, fate che io abbia la conſolazione di vedervi unito al martirio, affinchè io venga preſto a raggiugnervi nel luogo del voſtro riposo.

Appena ebbe ella finito, che il coraggioſo giovane eſclamò ſtendendo le braccia a' Carnefici: venite; che aſpettate? Io non ubbidiſco a' precetti del Re, nè riconoſco quegli ordini, che ſono contrarj alle Leggi, che Dio ci ha date per mezzo di Mosè: e tu Tiranno, che mi aſcolti, e che ſembri ſorpreſo di tanta libertà d'un fanciullo dell'età mia, tu ti fai oggi una barbara gloria di eſſere inventore di tutti i mali, con cui affliggi gli Ebrei; Ma io te lo ripeto, e i miei fratelli te lo hanno già annunziato più col loro ſangue, che colle loro parole, tu non iſcapperai alla vendetta di Dio. Se queſto Dio giuſto Giudice de' peccati degli uomini tollera le tue crudeltà contro il ſuo Popolo, ſappi, che lo fa per caſtigarlo infine, e convertirlo. La ſua collera non è ſopra di noi, che lo zelo attento d'un buon padre, che corregge. Sdegnato per un poco di tempo, ma ſempre pronto a placarſi al noſtro pentimento, non tarderà a laſciar operare la ſua tenerezza, e a darci ſegni della ſua riconciliazione. Tu, ſcellerato manifeſto, e il più cattivo di tutti gli uomini, ti gonfi d'un'empia fierezza raddoppiando il tuo furore contro i Servi del vero Dio. Egli vede tutto, conoſce tutto, può tutto. Tu non ſai ancora quel che farà. La pena per eſſer lenta non è, che più formidabile. Il tempo del ſuo giudizio è vicino, ed aſpetta egli queſto termine per punire la tua ſuperbia, mentrechè i miei fratelli a' quali ti avrò l'obbligazione di riunirmi ſono di già paſſati da un ſupplizio di pochi momenti all'allegrezza d'una eterna vita. Io ti do il mio corpo, ti laſcio queſta vita mortale per difeſa delle noſtre Leggi ad eſempio di quegl'illuſtri Campioni, de' quali mi hai fatto vedere il coraggio. Non biſognava farmene teſtimone, ſe non volevi, ch'io ne foſſi imitatore. Che tardi tu ad immolare un fanciullo, che cominciando a vivere ti domanda la morte? Degniſi il giuſto Dio, che vede i miei tormenti, e la tua barbarie, degniſi placarſi preſto ſul ſuo Popolo, e coſtringer te me-

II. Mach. VII. 30. Cum hæc illa adhuc diceret, ait adoleſcens: Quem ſuſtinetis? non obedio præcepto regis, ſed præcepto legis, quæ data eſt nobis per Moyſen.

31. Tu vero, qui inventor omnis malitiæ factus es in Hebræos, non effugies manum Dei.

32. Nos enim pro peccatis noſtris hæc patimur.

33. Et ſi nobis propter increpationem & correptionem Dominus Deus noſter modicum iratus eſt: ſed iterum reconciliabitur ſervis ſuis.

34. Tu autem, o ſceleſte, & omnium hominum flagitioſiſſime, noli fruſtra extolli vanis ſpebus in ſervos ejus inflammarus.

35. Nondum enim omnipotentis Dei, & omnia inſpicientis, judicium effugiſti.

36. Nam fratres mei, modico nunc dolore ſuſtentato, ſub teſtamento æternæ vitæ effecti ſunt: tu vero judicio Dei juſtas ſuperbiæ tuæ pœnas exolves.

37. Ego autem, ſicut & fratres mei, animam & corpus meum trado pro patriis legibus: invocans Deum maturius genti noſtræ propitium fieri, teque cum tormentis & verberibus confiteri quod ipſe eſt Deus ſolus.

medesimo a forza di castighi a confessare, che tu non sei, che un uomo, e che egli è Dio. M'accorgo, che il Signore m'esaudisce. La mia morte, e quella de' miei fratelli sembrano aver disarmato il suo braccio. La sua collera sparsa sulla nostra Nazione sta per cessare di farsi sentire, e noi ne saremo l'ultime vittime.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

II. Mach. VII. 38. In me vero & in fratribus meis desinet omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.

A queste parole il Re si accese di sdegno, e si pente d'avere aspettato troppo per sua gloria. Aggiunse nuovi, e più terribili tormenti a quelli, che aveva messi in uso, e credette di non potersi vendicare degli affronti della madre, e del figlio, che coll'esercitare sul tenero giovane gli eccessi d'una barbarie crudelmente oltraggiata. Quest'ultimo dunque sperimentò più degli altri l'industria, e la rabbia de' Carnefici, ma fedele come i suoi fratelli conservò, come loro, la purità della sua fede, e la sua fiducia nelle promesse dell'Onnipotente.

39. Tunc rex accensus ira, in hunc super omnes crudelius desævit, indigne ferens se derisum.

40. Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.

La madre restata sola in mezzo a' cadaveri lacerati de' suoi sette figliuoli, trionfava di gioja, ed abbracciava i morti con più tenerezza, che non gli aveva mai abbracciati vivi. Ella aspirava al martirio, domandava una parte alla gloria de' suoi figliuoli, e suo dolore sarebbe stato di sopravvivere.

Antioco sempre lo stesso, vergognoso di cedere, incapace di perdonare, ordina, che si contentino i desiderj della donna, e che si unisca la madre a' figli; dopo di che si ritira coperto di confusione, e disperato.

41. Novissime autem post filios & mater consumpta est.

Così fu spenta nel suo proprio sangue un'illustre famiglia destinata dal Signore a far conoscere a' Gentili le maraviglie di sua possanza, e a riconciliarlo con Isdraele. Famiglia degna della scelta d'un Dio, ch'ella seppe sostenere senza debolezza, e che dandosi in preda alla morte si è più onoratamente conservata nella memoria degli uomini, che se tutti quei, che la componevano, avessero portati scettri, e corone.

Un'altra Famiglia comparabile a questa, benchè in un esercizio diverso di virtù, fu scelta dal Signore per rilevar lo splendore de' suoi Altari. Egli aveva istruita la prima a morire senza resistenza sotto i colpi della tirannia; armò la seconda per respignere la violenza e per arrestare il corso delle profanazioni. Gli uni doveano tigner col loro sangue il coltello de' Carnefici, gli altri avevano ordine di tigner

la

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

la loro ſpada nel ſangue de' lor nemici. Gli uni erano vittime, che conſumandoſi nella pazienza onoravano la ſeverità di Dio, e placavano il ſuo ſdegno; gli altri erano guerrieri, che combattendo ſotto i ſuoi auſpicj dovevano ſecondare la ſua clemenza ſul ſuo Popolo, ed eſercitare la ſua giuſtizia ſugli empj.

Antioco, che non trovava oſtacoli alle ſue intrapreſe, luſingavaſi, che continovando le veſſazioni, e le crudeltà, i Giudei ſi ſtraccherebbono più preſto di ſoffrire, che egli di tormentare. Non contava almeno, che eſſi doveſſero mai provarſi a reſiſtere, o anche, che lo poteſſero, qualunque ragione, e qualunque voglia aveſſero di farlo. Egli s' ingannò per non ſaper conoſcere abbaſtanza i dritti, che dava agli Ebrei il carattere ſingolare della lor Legge. Determinati a morire piuttoſto, che tradire i loro ſanti Precetti, crederonſi in fine autorizzati a difenderſi, e ſotto la protezione di Dio vi riuſcirono.

STO-

Digitized by Google

STORIA
DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promeſſa ſino alla Naſcita del Meſſia.

LIBRO TERZO.

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

DOpo i danni, che l'avarizia, l'ambizione, l'empietà, e la tirannia d' un cattivo Principe avevano fatti nella Giudea portando il ferro, e il fuoco nel ſeno de' ſuoi Abitanti, diſtruggendo le ſue Città, ſaccheggiando i ſuoi teſori, cambiando i ſuoi coſtumi, profanando il ſuo Tempio, diſtruggendo la ſua Religione, privandola d' uomini, e di forze, diſtribuendo in tutte le ſue parti de' crudeli Tiranni, perchè finiſſero di pervertir la Nazione, o ſterminarla tutta intera, appena crederaſſi, ch'ella abbia potuto aſpirare ad altro, che a qualche intervallo di ripoſo,

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 145.

e a veder calmare un poco la violenza della perſecuzione. Molto meno immagineraſſi, che ridotta ad un sì miſero ſtato dagli Eſteri, e lacerata al di dentro da funeſte diviſioni, ella abbia oſato intraprendere non ſolamente di reſiſter ſola a tutte le forze d'un poſſente Monarca, ma ancora di riſorgere dalla ſua caduta, di ripatar con vantaggio le ſue perdite, di purgarſi del ſangue impuro de' ſuoi membri corrotti, di attaccare a vicenda quei, che l' avevano attaccata, di riconquiſtare, e di fortificare ſotto gli occhi de' ſuoi nemici la ſua Città Capitale, di riſtabilire pubblicamente il culto del vero Dio, di purificare il ſuo Tempio, d' abbattere gl' Idoli di ſcacciar gli Stranieri dalla ſua Fortezza, e dalle ſue mura, di ſcuotere il giogo de' ſuoi Tiranni, di coſtringerli a ricercare la ſua amicizia, in una parola di portar più lungi, ch'ella non avea ancor fatto, la gloria del ſuo nome, la libertà de' ſuoi figliuoli, il terrore delle ſue armi, e la purità della ſua Religione.

Queſto è nondimeno, ſenza punto eſagerare, ciò, che una ſola famiglia ſoſtenuta da un piccol numero di fedeli Iſdraeliti intrapreſe con coraggio, e ciò, che ella eſeguì in pochi anni con una fortuna, che non potrebbeſi concepire ſenza eſſer convinti, che un cambiamento sì maraviglioſo non era opera della mano degli uomini. Dio irritato de' peccati del ſuo Popolo lo avea abbandonato al furore de' ſuoi nemici. Tocco dalla ſua penitenza reſegli la ſua protezione, e ſi miſe alla teſta delle ſue armate. Doppoi quel momento le coſe preſero una nuova faccia. Tutto ſi reſe ſotto gli ſforzi di pochi Soldati. I miracoli ſupplirono alle forze della natura, videſi la potenza umana tutta in iſconcerto, e la debolezza medeſima tutta in trionfo.

Non è però, che i difenſori della lor Religione, e della lor Patria, de' quali ſiamo per deſcrivere le battaglie, non foſſero effettivamente Eroi aſſai ſuperiori per la loro condotta, e pel loro valore a' più famoſi Conquiſtatori. Ma ſarebbe uno ſmentire la lor propria confeſſione l' attribuire i lor fortunati ſucceſſi al lor ſolo valore, dopo che ne hanno eſſi medeſimo data tutta la gloria al Dio d'Iſdraele, che invocavano, e che avevali armati; così non furono mai veduti in mezzo alle loro più belle azioni riguardarſi altri-

trimenti, che come quel piccolo ſoccorſo annunziato da' Profeti, che non divenne grande, ſe non perchè era tra le mani del Signore.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

Dan. XI. 34. Cumque corruerint, ſublevabuntur auxilio parvulo.

In queſt' ultima parte della Sacra Storia troveranſi guerre ben diverſe da quelle, che ſomminiſtra a una curioſita profana la Storia delle Nazioni. Quì ſono armate, che Dio comanda, truppe, ch'egli conduce, combattenti, che anima, Generali, che iſpira, impreſe, che guida, occaſioni, che fa naſcere, battaglie, che dà, e vittorie, che riporta. Sono guerre ſante, delle quali è il motivo la Religione, la giuſtificazione, lo ſpirito della Legge, i capi ſono i Preti del Santuario, e il fine è la riparazione ſolenne della gloria dell'Altiſſimo. Sono avvenimenti, dove i prodigj decidono, ove la confidanza in Dio ſerve di ſpada, e di ſcudo, e dove la morte tien luogo di martirio.

Ne' giorni dunque della calamità generale, ne' quali la ſcena era più ſanguinoſa a Geruſalemme, e in tutte le Città della Giudea, piacque a Dio di farla ſubitamente cambiare.

I. Mach. II. 1. In diebus illis ſurrexit Mathathias filius Joannis, filii Simeonis, Sacerdos ex filiis Joarib ab Jeruſalé, & conſedit in monte Modin.

Iſpirò egli a Mathathia di laſciar Geruſalemme contaminata dalle abominazioni degl'Infedeli, e di ritirarſi ſulle Montagne vicine di Modin luogo della ſua origine, e antico ſoggiorno de' ſuoi padri. In queſta riſoluzione di Mathathia non vi fu niente d'indegno del rango diſtinto, che teneva nella ſua Nazione. La condotta vigoroſa, che ſoſtenne dal primo momento della ſua ritirata ſino all'ultimo di ſua vita fa abbaſtanza vedere, che ſi ſarebbe fatta una gloria di morire come Eleazaro ne' ſupplizj, e ne' tormenti, ſe Dio non lo aveſſe deſtinato a cominciare con replicati colpi di grande ſtrepito l'eſecuzione de' ſuoi diſegni.

Queſto Mathathia era Prete del Signore figlio di Giovanni, e Nipote di Simeone. Era della ſchiatta de' figli di Gioarib, * in cui era caduto il primo rango ſotto il Regno di Davide nella diſtribuzione delle Famiglie Sacerdotali, diſcendenti da Aronne per via d'Eleazaro il maggiore de' figli di queſto primo Pontefice, che ſuccedette a ſuo padre nel ſupremo Sacerdozio. Era allora molto avvanzato in età, e aveva cinque figliuoli tutti degni di lui, Giovanni detto Gaddis, Simone cognominato Thaſi, Giuda chiamato Machabeo, Elezaro detto Abaron, e Gionata chiamato

* I. Paral. XXIV. 6. 7.

2. I. Mach. II. Et habebat filios quinque, Joannem, qui cognominabatur Gaddis:
3. Et Simonem, qui cognominabatur Thaſi.
4. Et Judam, qui vocabatur Machabæus.

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

mato Apphus. Queſti virtuoſi Iſdraeliti aſſociatiſi ſolamente quattro altri, coſtanti, come loro ſeguirono Mathathia nel luogo del ſuo ritiro. Era queſti un tetro deſerto, dove erano ridotti a vivere fra le beſtie, e a nodrirſi di alcune erbe, che lor ſomminiſtrava nel lor biſogno quel luogo ſelvaggio, ed inculto; Ma la compagnia delle beſtie feroci non era per quella buona gente sì orribile, come quella degli empj, e il morir di fame nella lor ſolitudine pareva loro una ſorte più dolce, che la neceſſità d'eſſer teſtimonj della deſolazione de' lor fratelli, e della profanazione del luogo ſanto. La più ordinaria occupazione loro era di gettar gli occhi dall'alto delle lor mantagne ſulla ſventurata Geruſalemme, e ſulla lor Patria infelice, di penſare nell'amarezza de' loro cuori a' torrenti de' mali, che inondavano quel Paeſe altre volte sì florido. Guai a me, eſclamava Mathathia nell'acceſſo d'un ſanto zelo! Perchè ſon'io nato, e perchè ho vivuto sì lungo tempo per vedere in mia vecchiaja la rovina della mia Patria, l'oppreſſione del mio Popolo, e la diſtruzione della Città Santa? Che ſo io ſulla terra, mentrechè la Città del Dio vivente è in preda al furor de' ſuoi nemici, il Santuario abbandonato a' Profani, il noſtro Auguſto Tempio ſpogliato de' ſuoi Teſori, contaminato dalle abominazioni, ripieno d'Idoli infami, e trattato dagli empi, come ſi tratta un uomo da nulla, e di cattiva fama? I più nobili abitanti di Geruſalemme, che facevano tutta la ſua gloria, ſono meſſi in catena, e condotti in iſchiavitù! I ſuoi Anziani, ed i ſuoi vecchi ſono ſtati miſeramente uccisi nelle ſtrade, e nelle pubbliche Piazze: I ſuoi giovani, e i ſuoi guerrieri ſono caduti ſotto il ferro de' lor Tiranni! Qual Nazione non è entrata a parte delle ſue ſpoglie, e non ſi è uſurpata una porzione delle ſue terre, come ſuo proprio patrimonio? Quel bell'ordine, e quella mirabile economia, che vi regnavano, ſono ſparite. Di libera, e di Sovrana, che ella era, noi la veggiamo vergognoſamente ſchiava. Quel luſtro, quella ſantità, quello ſplendore, che ci diſtinguevano, non compariſcono più. Le Nazioni hanno profanato tutto. Come dunque viviamo ancora? Perchè la morte non previene i noſtri dolori? E voi Dio de' noſtri Padri a qual tempo ci avete voi riſervati?

I. Mach. II. 5. Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron: & Jonatham, qui cognominabatur Apphus.

II. Mach. V. 27. Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, receſſerat in deſertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum ſuis agebat: & fœni cibo vescentes demorabantur, ne participes eſſent coinquinationis.

I. Mach. II. 6. Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Juda, & in Jeruſalem.

7. Et dixit Mathathias: Væ mihi, ut quid natus ſum videre contritionem populi mei, & contritionem civitatis ſanctæ, & ſedere illic, cum datur in manibus inimicorum?

8. Sancta in manu extraneorum facta ſunt: templum ejus ſicut homo ignobilis.

9. Vaſa gloriæ ejus captiva abducta ſunt: trucidati ſunt ſenes ejus in plateis, & juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorum.

10. Quæ gens non hæreditavit regnū ejus, & non obtinuit ſpolia ejus?

11. Omnis compoſitio ejus ablata eſt. Quæ erat libera, facta eſt ancilla.

12. Et ecce ſancta noſtra, & pulchritudo noſtra, & claritas noſtra deſolata eſt, & coinquinaverunt ea Gentes.

13. Quo ergo nobis adhuc vivere?

Queſte

Queſte lamentazioni, e queſti pianti amari rinnovaronſi ogni giorno nella bocca eloquente del ſanto Iſdraelita. Egli ſtrappava le ſue veſti, ed i figliuoli ſeguitavano il ſuo eſempio: Coprivanſi di cilizj, e ſi condannavano alla penitenza. Ma Mathathia non contento di far riſonare i deſerti de' ſuoi gemiti, riſolvè di farli ſentire con più frutto nella Città di Madin, e di diſporre gli Abitanti non ſolamente a ſoffrir tutto piuttoſto, che abbandonar la Legge de' ſuoi Padri, ma ancora ad intraprendere tutto per mantenere i dritti inalienabili, che avevano ſul libero eſercizio della lor Religione. Sceſe dalla Montagna, e preſentoſſi nella Città accompagnato da' ſuoi figliuoli col dolor dipinto ſul viſo. Noi non iſtaremo lungo tempo, diſſe a' ſuoi Concittadini, ſenza venire alle preſe coll'empietà, e colla violenza degl' Idolatri. Si vuol diſtruggere la noſtra Religione, ſi vuol toglierci la libertà. I figli d' Abramo ſono eglino nati per eſſere ſchiavi: gli Adoratori del vero Dio ſon forſe deſtinati a veder tranquillamente abolire il ſuo culto? Se noi foſſimo uniti di ſentimenti potremo far tremare chi ci tirannizza. Felici gl' Iſdraeliti, che i primi ſcuoteranno il giogo, ed apriranno a' loro fratelli la via della reſiſtenza! Che avremo noi da temere, ſe la noſtra confidanza nel Signore ci aſſicura della ſua protezione? Geruſalemme è diſtrutta, e Modin ſuſſiſte ancora. Chi ſa, ſe Modin non è riſervata a rilevare Geruſalemme, e ſe la libertà d'Iſdraele non dee cominciare da noi?

Così il virtuoſo Mathathia parlava al cuore de' ſuoi Cittadini, e preparava inſenſibilmente gli Spiriti a' gran diſegni, che meditava. Aſſicurato, che la tempeſta era vicina a cadere ſu Modin, era riſoluto di prender la prima occaſione di fare un colpo di ſtrepito capace di riſvegliare i Giudei dal letargo, in cui languivano, e d' impegnarli alla diſeſa.

Gli Uffiziali del Re ſomminiſtrarono pochi giorni dopo l'occaſione, che attendevaſi. Appena ebbero eſſi ſaputo, che alcuni Giudei eranſi ritirati a Modin per evitare la perſecuzione, che vi ſi traſportarono, come avevano ordine di fare in tutte le Città della Giudea, e dichiararono agli Abitanti di dover' abbandonare la Legge, che profeſſavano per bruciare incenſi agl' Idoli, e d' offerir-

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 14. Et ſcidit veſtimenta ſua Mathathias, & filii ejus: & operuerunt ſe ciliciis, & planxerunt valde.

15. Et venerunt illuc qui miſſi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare: & accendere thura, & a lege Dei diſcedere.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

offerir loro i Sagrifizj. Queſta propoſizione, ſebben foſſe empia, fu troppo ben ricevuta da una parte de' Cittadini. Eravi a Modin, come da per tutto una truppa d'Iſdraeliti infedeli, ne' quali la pubblica profeſſione dell'Idolatria non faceva che ſcoprire l'apoſtaſia ſegreta del loro cuore. Gl' impoſtori avevano fatti progreſſi immenſi per vie ſorde, e tenebroſe, e non fu conoſciuto il male, che allorchè era tardi, per apportarvi rimedio. Vero ſi è, che il numero de' Giudei Apoſtati non dominava a Modin, ma fra i fedeli, che vi ſi contavano, ve n' erano molti incapaci d'una generoſa riſoluzione, e diſpoſti a ſagrificare la lor coſcienza all'amor della vita.

I. Mach. II. 16. Et multi de populo Iſrael conſentientes acceſſerunt ad eos: ſed Mathathias, & filii ejus conſtantes ſteterunt.

Mathathia ebbe il dolore di vedere una moltitudine de' ſuoi Cittadini abiurare la lor Religione, e conſentire per debolezza a tutti i Sagrilegj, che da eſſi eſigevanſi. La piaga del ſuo cuore riapriſſi a queſto ſpettacolo, nè potendo conſolarſi ſi voltò verſo i figliuoli, e diſſe loro: Tocca a noi di dichiararci, e moſtrare chi noi ſiamo. All'iſtante come di concerto proteſtarono altamente, che in vano aſpetterebbeſi il lor conſenſo, e che non ubbidirebbono mai? Accompagnarono queſte poche parole con tal riſolutezza, e intrepidità, che fece comprendere ad ognuno, che non ſarebbe così facile il ſoggettarli. Per tal motivo fu giudicato a propoſito d' aver per loro de' riguardi, e fu lor parlato con una moderazione, che il ſolo timore poteva iſpirare a' Miniſtri d'Antioco. Voi tenete il primo rango in queſta Città, fu detto a Mathathia, voi quì ſiete conſiderato, e riguardato con giuſtizia come il Capo di quei, che l'abitano. Voi avete gran numero di figliuoli, ſiete alla teſte d'una illuſtre famiglia, la cui virtù vi onora anche più, che il voſtro naſcimanto. Voi videte, che ognuno ha gli occhi aperti ſopra di voi, e che aſpettaſi da voi il primo eſempio d'un' obbedienza legittima agli ordini del Principe. Inutilmente procureſte voi di reſiſtervi dopo che tutti i Popoli del ſuo Regno, ma ſopra tutto la voſtra propria Nazione, quei, che ſono rimaſti a Geruſalemme, i voſtri Preti, i voſtri Pontefici ne hanno riconoſciuta l'equità. Saprebbeſi ben forzare ad ubbidir que' ribelli, per li quali ſi aveſſe men conſiderazione, ma per voi, e per li voſtri figliuoli noi vi offeriamo

17. Et reſpondentes qui miſſi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps & clariſſimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus.

18. Ergo accede prior, & fac juſſum regis, ſicut fecerunt omnes Gentes, & viri Juda, & qui remanſerunt in Jeruſalem: & eris tu, & filii tui, inter amicos regis, & amplificatus auro, & argento, & muneribus multis,

a no-

a nome del Re la ſua amicizia, i ſuoi teſori, e tutti i favori, che vi piacerà di domandargli. Arrendetevi alle noſtre offerte, e non obbligate il Monarca a cambiarle contro la ſua inclinazione in minacce, ed in ſupplizj. Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

Mathathia conobbe bene l'artifizio di queſto diſcorſo, e temendo che il Popolo non ne rimaneſſe ſedotto, preſe il partito di parlare ad altra voce per farſi intendere da tutti, In vano, riſpoſe egli con una ſanta, e nobile fierezza, in vano ci mettete davanti per ſedurci la condeſcendenza delle Nazioni, e la fellonia d'una parte de' noſtri fratelli. Gli eſempj ſono di cattiva regola in materia di Religione, quando ſi tratta di difenderla, e d'eſporſi per lei. Il partito degl'indifferenti, e de' vili diviene ſpeſſo il più numeroſo dopo una lunga perſecuzione. La condotta de' Gentili Idolatri non ci ſorprende, e quella de' Giudei Apoſtati ci fa arroſſire. Quando l'univerſo intero sì foſſe ſottoſcritto agli ordini del voſtro Padrone, non ſarebbe queſto per noi un modello da imitarſi. I miei fratelli, i miei figliuoli, ed io non riconoſchiamo che un Sovrano, che abbia dritto di dominare ſulla noſtra fede, e queſti non è certamente il voſtro Antioco, che fa profeſſione di non creder nulla, ma bensì è il Dio del Cielo, e della terra, il Dio de' noſtri Padri, e il noſtro. Noi ubbidiamo a lui, e s'egli intende la dichiarazion pubblica, che facciamo di ſervirlo. Che ci abbandoni, ſe ſiamo tanto vili di mancargli di parola. In quanto agli ordini del voſtro Re, che ne dia, ſe vuole, che poſſano eſeguirſi ſenza colpa degli eſecutori e che non attacchino una libertà inſeparabile dal noſtro nome, o che cerchi altrove ſchiavi della ſua tirannia. Che non ci ſi domandi nè incenſo, nè ſagrifizio, nè abbandono delle noſtre Leggi. E' troppo tardi il moſtrarci nuove ſtrade, e noi ſiamo riſoluti di ſeguir quelle, che ci hanno moſtrate i noſtri Padri. Del reſto ſono di già ſtate immolate troppe vittime pacifiche, che ſi ſono laſciate tranquillamente ſcannare. Potrebbeſi portar la violenza a tale eccesſo, che preſto l'innocenza oppreſſa, e la Religione inſultata troverebbono de' vendicatori in iſtato di farſi temere.

I. Mach. II. 19. Et reſpondit Mathatias, & dixit magna voce: Et ſi omnes Gentes regi Antiocho obediunt, ut diſcedat unuſquiſque a ſervitute legis patrum ſuorum, & conſentiat mandatis ejus.

20. Ego, & filii mei, & fratres mei, obediemus legi patrum noſtrorum.

21. Propitius ſit nobis Deus: non eſt nobis utile relinquere legem, & juſtitias Dei.

22. Non audiemus verba regis Antiochi, nec ſacrificabimus tranſgredientes legis noſtræ mandata, ut eamus altera via.

Una riſpoſta sì generoſa avrebbe dovuto animare il coraggio di quelli, che eranſi laſciati intimorire dalle minac-

Ann. Mundi 3841. Ar Græc. 146.

minacce. Mao che la paura, che di tutte le passioni è la meno capace di guarigione, predominasse gli spiriti, o che gli Uffiziali d'Antioco avessero apposta-

I. Mach. II. 23. Et ut cessavit loqui verba hæc, accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitatem Modin, secundum jussum regis.

ti segretamente alcuni scellerati per dare il segnale della Idolatria, un Giudeo avanzossi in quel momento in mezzo alla Adunanza, e si presentò per sagrificare a vista di tutta la Città sull'Altare eretto a tal fine per ordine del Re.

24. Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accensus est furor ejus secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eũ super aram:

* Deut. XIII. 6. 7. 8. 9.

Mathathia vedendo con indegnazione quest'enorme sagrilegio, ne provò un sommo dolore, le sue viscere si commossero, e nell'accesso d'un santo orrore in esecuzione della Legge, * che ordina di sterminare all'istante ogni Isdraelita fus' egli un figlio, un fratello, un amico, quando è un uomo scandoloso sull'Articolo della Religione, corre verso l'Apostata, gli si getta addosso, e l'immola a colpi di spada sull'altare, ove avea l'insolenza di sagrificare agl'Idoli. Poi senza arrestarsi va dritto all'Offiziale d'Antioco, che presedeva a quelle abominazioni, lo percuote, e l'uccide, e dissipa, ed allontana tutti quei, che gli stanno attorno; In fine getta a terra l'Altare, che faceva il disonore di tutta la Città.

J. Machab. II. 25. Sed & virum, quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, & aram destruxit.

26. Et zelatus est legem, sicut fecit Phinees Zamri filio Salomi.

Così rinnovossi fra i Giudei l'azione sì famosa di Phinees, allorchè uccise con un sol colpo di spada l'Isdraelita, e la Straniera, prevenendo, o arrestando con questa pubblica vendetta la piaga, con cui Dio era risoluto di affliggere il suo Popolo in pena di sue rivolte.

Mathathia dopo un'intrapresa sì ardita non dubitò punto, che non fossero per cader sopra di lui tutte le forze d'Antioco. Ma convinto, che Dio sarebbe il suo appoggio, non le temette, e benchè senza truppe ancora, e senza ajuto dichiarossi per una giusta difesa, e scorsa tutta la Città portando in mano la spada ancor fumante del sangue d'un Giudeo infedele, e d'un Greco idolatra, che chiunque ha dello zelo per la Legge, disse ad alta voce, e sente nel suo cuore tanta risoluzione per istar saldo nell'alleanza del Signore, che tutti quelli, che sono veri Isdraeliti si unisca-

27. Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis statuens testamentum exeat post me.

28. Et fugit ipse, & filii ejus in montes, & reliquerunt, quæcumque habebant in civitate.

no meco, e mi seguitino sotto la condotta del Dio degli Eserciti. Come poi non era abbastanza forte per restare nella Città, e difenderla, prese il partito di lasciarvi tutti i gran beni, che possedeva, e di ritirarsi co'

suoi

ſuoi figliuoli nelle Montagne deſerte, che avea poco prima abbandonate. Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

Un Capo autorizzato da Dio, e che prende in mano la cauſa della Religione facilmente ſi fa ſeguire. Tutti quei, che bramavano veramente di vivere ſecondo le ordinazioni della Legge, e di camminare per le vie della giuſtizia, preferirono i deſerti di Mathathia alle turbolenze della lor Patria, e corſero a naſconderviſi colle loro mogli, e co' loro figliuoli. Vi condussero ancora i loro armenti, e tutto ciò, che poterono portare de' loro beni. Vedevanſi oppreſſi da ogni parte, e calamità per calamità ſcelſero prudentemente quelle, dove il loro onore, e la lor coſcienza lor parvero meno eſpoſte.

I. Mach. II. 29. Tunc deſcenderunt multi quærentes judicium, & juſtitiam, in deſertum.

30. Et ſederunt ibi ipſi, & filii eorum, & mulieres eorum, & pecora eorum: quoniam inundaverunt ſuper eos mala.

Talè fu la prima origine della Santa lega de' Giudei per la difeſa della lor Religione. Un ſol uomo iſpirato da Dio la concepì nel centro di ſua famiglia. Un avvenimento improviſo, ed un'impreſa in apparenza temeraria ne furono la ſorgente. Lo zelo, e la pietà le dettero il naſcimento, e i deſerti furono la ſua culla. Quì pigliando ogni giorno nuovi accreſcimenti, e una forma più regolare, acquiſtò una giuſta maturità, nel corſo della quale le rieſcì di ricuperare la ſua libertà, e di mantenerſi nell'eſercizio della ſua Religione. Ella ricevè nientedimeno ancora nella ſua infanzia una piaga pericoloſa, che le coſtò molto ſangue, e che mancò poco, che non la diſſipaſſe.

Ciò, che ſeguì a Modin non tardò molto ad eſſer rapportato agli Offiziali d'Antioco a Geruſalemme. Queſto Principe vi avea laſciata una forte guarnigione, che occupava la Cittadella, o la Città di Davide. Reſtarono eſſi attoniti in ſentire l'azione ardita di Mathathia, e le ſequele, che avea di già avute nel Paeſe. Seppero, che queſt'uomo intrepido ſoſtenuto da' ſuoi ſoli figliuoli avea ricevuti gli ordini del Re con una altura eſtrema, che eranſi apertamente rivoltati, che ritiravanſi ne' Deſerti, che credevano inacceſſibili, e che gli abitanti delle Città vicine andavano in folla ad unirſi a loro. Giudicarono, che biſognava reprimere queſti primi moti, che del carattere inquieto, che erano gli Ebrei ſul motivo della lor Religione, potevano communicarſi quanto prima in tutte le parti della Giudea. Fu dunque riſoluto di non dare a'

31. Et renuntiatum eſt viris regis, & exercitui, qui erat in Jeruſalem civitate David, quoniam diſceſſiſſent viri quidam, qui diſſipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deſerto, & abiiſſent poſt illos multi.

32. Et ſtatim perrexerunt ad eos, & conſtituerunt adverſus eos prælium in die ſab

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

re a' fuggitivi il tempo di rendersi più forti, e adunate le truppe si fecero marciare contro di loro.

Quel, che reca maraviglia, si è, che alcuni uomini dispersi, donne, e fanciulli dettero dell' inquietudine a' Capitani avvezzi alla guerra. Presero questi tutte le precauzioni, di cui uno si servirebbe per avvicinarsi a un campo fortificato, e difeso da una buona armata, dopo di che, come se i Giudei fossero stati invincibili quando volessero resistere, ebbero ricorso al loro strattagemma ordinario, e restarono nella inazione fino al giorno di Sabato. Allora, persuasi, che non vi era da temere più nulla da quelle povere genti sempre costanti sull' osservanza del santo riposo, vanno ad attaccarle a colpo sicuro, e a propor loro, o d'ubbidire al Re, o di morire. Insensati, lor dicevano, e ancora pensate a difendervi, e a misurare le vostre forze contro di noi? Escite dalle vostre grotte, e sommettetevi a' voleri del Re. Si vuole avere ancor pietà di voi, a darvi la vita a questa condizione. Noi non esciremo, risposero essi, nè gli ordini del Re, nè le vostre crudeltà ci obbligheranno a trasgredir la legge di Dio. Venite ad immolarci, noi siamo alla vostra discrezione, e in questo santo giorno di Sabato potete liberamente scannare le vostre vittime. Gl' iniqui Greci non ebbero rossore d' abusare della Religione di quegl' infelici, e gli attaccarono colla spada alla mano. Questi quì aspettaronli tranquillamente senza che alcun pensasse a chiuder l' ingresso della Caverna, o di raccoglier delle pietre per allontanarne gli aggressori. Muojamo, fratelli miei, e muojamo innocenti, essi dicevano. Se Dio esige il Sagrifizio della nostra vita, rendiamola a lui, da cui la tenghiamo, nella purità delle nostre osservanze. Ferite, ingiusti Carnefici; il Cielo, e la terra saranno testimonj della vostra barbarie, e dell' indegnità de' vostri colpi. A queste parole i Soldati si avanzano con furore, e mettono a morte uno dopo l' altro que' miserabili fuggitivi. A' padri, che presentavansi i primi, succedevano i figliuoli, e le mogli. Gli armenti non sono punto risparmiati, e in pochi istanti più di mille Ebrei trovansi inumanamente uccisi.

La lor disgrazia in questa estremità fu di non essere a portata d' aver comunicazione con Mathathia, e colla

I. Mach. II. 33. Et dixerunt ad eos: Resistitis & nunc adhuc? exite, & facite secundum verbum regis Antiochi, & vivetis.

34 Et dixerunt: Non exibimus, neque faciemus verbum regis, ut polluamus diem sabbatorum.

35. Et concitaverunt adversus eos prælium.

36. Et non respondederunt eis, nec lapidem miserunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta:

37. Dicentes: Moriamur omnes in simplicitate nostra: & testes erunt super nos cœlum, & terra, quod injuste perditis nos.

38. Et intulerunt illis bellum sabbatis: & mortui sunt ipsi, & uxores eorum, & filij eorum, & pecora eorum, usque ad mille animas hominum.

colla ſua Truppa. Queſto ſaggio Interprete della Legge avrebbe infallibilmente levato il loro ſcrupolo, e avrebbe loro inſegnato, che una neceſſità ſimile a quella, ove trovavanſi, gli eſentava dall'oſſervare un'ordine che, benchè ſanto, e degno di tutto il riſpetto, non poteva ſtendere il ſuo rigore ſino a i caſi di tal natura. Dio permiſe la loro ignoranza, ed accettò il loro Sagrifizio. Ma Mathathia, e i ſuoi amici ſentirono al vivo la perdita, che avevano fatta d'una truppa di gente valoroſa, della quale ſperavano di ſervirſi utilmente, e che avrebbe almeno venduta ben cara la ſua vita, ſe ſi foſſe creduta autorizzata a difenderla.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 39. Et cognovit Mathathias, & amici ejus, & luctum habuerunt ſuper eos valde.

Non fu perduto però coraggio, e ben lungi di riguardare queſto accidente come un preſagio infauſto per la Santa lega, la conſiderarono tutti all'incontro come l'ultima prova, alla quale Dio avea riſoluto di mettere la fiducia de' ſuoi Soldati. Fu conchiuſo ſolamente, che non biſognava più differire a porre in chiaro la queſtione sì ſpeſſo agitata ſull'oſſervanza del Sabato, e a tirare i fedeli dall'errore, in cui erano ſu queſto punto. Quei, che erano preſſo a Mathathia, gli rappreſentarono, che ſe continovavaſi a condurſi ſu i medeſimi principj, e che ſi foſſe andato così ad eſporſi al macello, in vano intraprendevaſi di ſoſtenere il culto di Dio, e di rilevare le rovine della Religone, che in queſto caſo biſognava armarſi di pazienza per ſoffrire la morte, e non di ſpada per attaccare, e per difenderſi. Che Dio ſaggio legislatore, che comandava al ſuo Popolo di prendere le armi per la ſua gloria, non avea potuto comprendere nella univerſalità del ſanto ripoſo una legittima diſeſa contro aggreſſori ingiuſti: che ſarebbe un tentar viſibilmente la ſua Providenza il domandargli ad ogni momento de' miracoli di protezione, mentrechè laſciava le vie ordinarie di riſpingere la violenza. Che avevano da fare con vili, che non avrebbono cuore di venire a disfidarli, quando credeſſero di trovar gente ben riſoluta, e pronta ad accettar la disfida; ma che in ricompenſa qualunque ſforzo, che aveſſero potuto fare durante il corſo d'una Settimana, un ſol giorno di Sabato renderebbe inutili tutte le fatiche, e ſarebbe perire una folla di buoni Soldati. Su queſte ri-

40. Et dixit vir proximo ſuo: Si omnes fecerimus ſicut fratres noſtri fecerunt, & non pugnaverimus adverſus gentes pro animabus noſtris, & juſtificationibus noſtris: nunc citius diſperdent nos a terra.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc 146.

mostranze fu conchiuso unanimemente, che il resistere in ogni tempo senza distinzione di giorni sarebbe un conformarsi allo spirito della Legge. Combattiamo, dissero, e difendiamoci con vigore il giorno stesso di Sabato, se si piglia questo santo giorno per attaccarci; Noi lo santificheremo secondo le intenzioni del Signore, dovecchè sarebbe un disonorarlo con crederlo consagrato a veder perire un residuo d'uomini, che il Dio d'Isdraele sembra essersi riservati per la riparazione della sua gloria.

I. Mach. II. 41. Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo quicumque venerit ad nos in bello die sabbatorum, pugnemus adversus eum: & non moriemur omnes, sicut mortui sunt fratres nostri in occultis.

Questa risoluzione fu presto divulgata, e probabilmente contribuì molto ad attirare a Mathathia un rinforzo considerabile, di cui servissi poco tempo dopo con gran vantaggio.

Erano allora in Gerusalemme due famose Sinagoghe, ove spiegavasi pubblicamente la Legge del Signore. Una era destinata per li Giudei originarj della Giudea, e abitanti della santa Città. L'altra serviva per i Giudei stranieri stabiliti per la maggior parte nell'Egitto, ove un gran numero erasi abituato da lungo tempo. In questa qui formavasi alla Religione de' suoi padri la più bella gioventù fra i servi del vero Dio lontani dalla Giudea, ma come avveniva assai ordinariamente, che quei, che vengono di lontano a cerçar la luce, vi fanno più attenzione di quelli stessi, che sono alla sorgente, la scienza nelle Sante Scritture, l'esattezza nelle cerimonie, e lo zelo per la difesa della Religione eransi assai meglio conservate in questa Sinagoga de' Giudei della dispersione, che in quella degli abitanti di Gerusalemme. Così questi Assidei (che tali erano chiamati da un nome Ebreo, che denotava la situazione della lor dimora rispetto alla Giudea) si ammarono al primo avviso, che ebbero, che Mathathia co' suoi figliuoli cominciava a far fronte a' nemici, e andarono in gran numero ad offerirgli il loro servizio. Il Generale gli ricevè con grandi testimonianze d'affetto. Poco tempo dopo molti altri Giudei atterriti da' mali, che lor sovrastavano, e determinati a non lasciarsi sedurre, si ritirarono appresso di lui risoluti di ben servirlo nella esecuzione de' suoi disegni.

42. Tunc congregata est ad eos synagoga Assidæorum fortis viribus ex Israel, omnis voluntarius in lege:

43. Et omnes, qui fugiebant a malis, additi sunt ad eos, & facti sunt illis ad firmamentum.

Questi differenti soccorsi venuti sì a proposito lo confermarono nel pensiero, in cui era, che il Signore benedirebbe la sua impresa, e vedendosi un corpo di trup-

truppe assai ragionevole, non differì più a metterlo in azione. Ma compreſe, che i nemici più pericoloſi, che avea da diſtruggere, non erano i Greci, e gl'Idolatri, e che una moltitudine di falſi fratelli, e di Apoſtati ſparſi in tutte le Città erano molto più da temerſi: che nelle guerre, ove è intereſſata la Religione, un dee fidarſi assai meno de' figli ribelli, che l'abbandonano, che degli Stranieri, che la perſeguitano. Che biſognava cominciar da loro ſterminandoli ſenza miſericordia per arreſtare i progreſſi dell'empietà, e calmare affatto la collera del Signore, che que' perfidi attiravano ſopra la Nazione: che ben lungi d'indebolire il corpo con queſto taglio, ſi guarirebbe al contrario d'una cancrena vicina ad infettare il cuore dello Stato: che riterrebbonſi almeno nel dovere con una ſeverità eſemplare quei, che il timor de' tormenti potrebbe corrompere, e che in un'egual pericolo di perire, o per la mano de' perſecutori, ſe loro ſi reſiſteva, o per quella de' vendicatori dell'empietà, ſe l'abbracciavano, ſtimerebbono meglio morire innocenti, che colpevoli: che in fine i Greci informati della maniera, con cui trattavanſi i proprj fratelli, quando ſi rendevano indegni del loro nome, comprenderebbono, che non avevano da ſperare un miglior trattamento.

Ann. Mund. 3841. Ær. Græc. 146.

Su queſti principj d'una ſaggia, e religioſa politica Mathathia fece mettere a morte tutti i prevaricatori della ſua Nazione, che caddero tra le ſue mani: dette loro la caccia in tutti i luoghi del lor ritiro, e pieno d'un ſanto ſdegno lor dichiarò una guerra irreconciliabile. Non tutti perirono ſotto i di lui colpi, ma vedendo, che non potevano lungo tempo allontanarſi dalle di lui perſecuzioni, furono in neceſſità d'abbandonare il Paeſe, e di cercare un aſilo fra le Nazioni.

I. Mach. II. 44. Et collegerunt exercitum, & percuſſerunt peccatores in ira ſua, & viros iniquos in indignatione ſua: & ceteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.

Dopo queſta prima ſpedizione Mathathia ſempre accompagnato dalla ſua truppa di fedeli ſcorſe da vincitor pacifico tutte le Città convicine. Intrapreſe, mal grado gli Offiziali d'Antioco, troppo deboli, o troppo vili per reſiſtergli, di riſtabilire il culto del vero Dio. Abbattè gli Altari de' Pagani, fece circoncidere tutti i fanciulli, che non lo erano ſtati durante la perſecuzione. Operò da per tutto con diligenza, e con vigore. Da tutti i Paeſi, ove ſi portava,

45. Et circuivit Mathathias, & amici ejus, & deſtruxerunt aras.

46. Et circumciderunt pueros incircumciſos quotquot invenerunt in finibus Iſrael: & iſt fortitudine.

Ann. Mund. 3841. Ær. Græc. 146.

tava, fece allontanare gl' Idolatri, che vi dominavano: ebbe l'onore di liberare la ſanta Legge dalla ſchiavitù, nella quale gemeva, e di vendicarla dell' oppreſſione, in cui la riteneva un' empio Re. L'opera di Dio facea progreſſi in una maniera miracoloſa fra le ſue mani. Il Signore era con lui, e con quei, che lo accompagnavano. Eran diſpoſti a intraprender tutto, perchè non intraprendevano mai nulla per lor gloria particolare, e tutte le loro intrapreſe rieſcivano, perchè Dio ſteſſo n' era l' autore.

I. Mach. II. 47. Et perſecuti ſunt filios ſuperbiæ, & proſperatum eſt opus in manibus eorum:

48. Et obtinuerunt legem de manibus gentium, & de manibus regum: & non dederunt cornu peccatori.

Ma Mathathia non potè reſiſtere lungo tempo alle fatiche, e a travagli, che ſoſteneva da quaſi un' anno con una forza molto ſuperiore alla ſua grave età. Egli ſi ſentì deſtituto, e vide bene, che approſſimavaſi il tempo della ſua morte. Egli ringraziò il Signore Dio d' Iſdraele d' avergli conſervata fin allora la vita per far rinaſcere un raggio di ſperanza nell' anima de' ſuoi ſervi, e per eſſere il primo vendicatore de' ſuoi Altari. Pieno dello ſpirito di Dio, che avevagli iſpirato il diſegno, che ſolo aveva sbozzato, concepì, che non era riſerbata a lui la gloria di perfezionarlo, e che era giuſto di rimettere la ſpada in mani più giovani capaci di conſervare l' aſcendente, che aveva avuto nelle ſue ſopra i nemici del ſuo Dio. Fa dunque chiamare i ſuoi figliuoli, e indirizza loro queſto bel diſcorſo sì degno d'un Prete del Dio vivente, d' un generoſo Iſdraelita, e del migliore di tutti i padri.

49. Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, & dixit filiis ſuis: Nunc confortata eſt ſuperbia, & caſtigatio, & tempus everſionis, & ira indignationis.

Io muojo, figliuoli miei, pieno di giorni, e di anni dopo aver veduto nel corſo d' una sì lunga vita il Popolo eletto di Dio in iſtati ben diverſi. Proſperi per così lungo tempo, che ſiamo ſtati fedeli, non avevamo nemici, e la noſtra proſperità ci attirava più ammirazione, che geloſia. Noi non abbiamo cominciato a trovar de' tiranni ne' noſtri Sovrani, che quando ci ſiamo reſo nemico il noſtro Dio. Abbiamo ſtraccata la ſua miſericordia prima d' aver provata la ſua giuſtizia. Mille avvertimenti ci ſtimolavano di ritornare a lui. Induriti, che noi eravamo! Le carezze paterne erano troppo poco per guadagnarci, è convenuto domarci con vendette terribili. Voi avete veduto, figliuoli miei, fin dove le noſtre iniquità hanno forzato il noſtro Dio a punirci. Egli ci ha abbandonati alla tirannia de' Re della terra. Il fuoco della

ſua

sua vendetta non si è spento nel nostro sangue. La Città Santa, e il Tempio anno avuta parte alla desolazione. Ma quel, che mi consola in questi ultimi momenti nella ricordanza di tanti mali si è, che sembra, che in fine il nostro Dio riconciliato con noi vuol farcene trovare il rimedio. Egli ha disegno di servirsi di voi, figliuoli miei, e preservandovi dalla sua collera vi riserva per essere gli strumenti delle sue misericordie. Se voi vivete dunque, e se respirate, non vivete per voi, ma pel vostro Dio, pel suo Popolo. Fortunati residui di tanti Santi oppressi, deh pensate ad essere zelatori intrepidi della santa Legge, che hanno essi sigillata col loro sangue. Non vi scordate mai, che il suo ristabilimento è tra le vostre mani. Vivete rinnovando la divina alleanza de' nostri padri, e morite combattendo per lei. So, che una sì grande impresa oltrepassa tutte le vostre forze, e che a giudicarne secondo le regole della prudenza umana dee passare per temeraria, ma chi siamo noi per misurare i gran disegni di Dio colle nostre deboli intelligenze, e per dare de' limiti alla grandezza del suo potere? Io non vi rammenterò per animarvi quel, che ho eseguito con voi in sì poco tempo, e con sì poche forze. Tanto però potrebbe bastare per farvi comprendere, che la debolezza si cambia in vigore, quando è messa in opera dell'Onnipotente. Dio mi ha fortificato nella esecuzione di ciò, che abbiamo fatto per sua gloria, ed io muojo contento di non essermi determinato da falso saggio, quando non trattavasi che di ubbidir da fedele. Riandate, figliuoli miei, fino a i primi tempi della nostra origine, ripassate tutta la nostra Storia, ricordatevi delle maraviglie, che hanno operate i nostri padri, e vedete se la confidenza nel Signore è mai stata confusa. Divenuti loro imitatori comprerete, come essi, una solida gloria, e vi farete un nome, che non perirà mai. Abramo nostro padre fu posto a dure prove. Escì vittorioso dalla tentazione, e la costanza della sua fede essendogli imputata a giustizia attirò sopra di lui, e sulla sua famiglia abbondanti benedizioni. Giuseppe venduto, calunniato, schiavo non potè esser distolto dalla osservanza della Legge' mal grado le ostinate persecuzioni, e la sua fedeltà fu coronata con una specie di sovranità su tutto l'Egitto.

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 50. Nunc ergo, o filii, æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum vestrorum.

51. Et mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus suis: & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.

52. Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis: & reputatum est ei ad justitiam?

53. Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum, & factus est dominus Ægypti.

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 146.

gitto. Phinees, da cui noi diſcendiamo, e dal quale abbiamo ricevuta la qualità di Preti del Signore, arſe d'un zelo vero della gloria di Dio, e ne ottenne per ricompenſa la promeſſa d'un Sacerdozio eterno. Gioſuè ubbidì all'ordine di Dio non oſtante le prevaricazioni d'un Popolo incredulo, da cui era circondato, e Dio dichiarollo per bocca del ſuo ſervo, Mosè Capo, e Conduttor d'Iſdraele. Caleb ſoſtenne nell'aſſemblea del Popolo una teſtimonianza tanto glorioſa a Dio, quanto vantaggioſa alla ſua Nazione, e fra tante miliaja d'uomini, che perirono nel Deſerto, Dio lo riſerbò a una ricca eredità nella Terra di promiſſione. Davide non potè eſſer forzato alla vendetta da' più cattivi trattamenti, e la ſua clemenza gli fruttò un trono aſſicurato per ſempre nella ſua famiglia. Elia arſe di fuoco per la difeſa della Legge, e meritò d'eſſer rapito vivo al Cielo. Anania, Azaria, e Miſael sì celebri nella noſtra ultima ſchiavitù ſtettero imperturbabili nella profeſſione della lor fede, e Dio con un miracolo li conſerva in mezzo alle fiamme. Daniele perſiſtè con ſemplicità nella pratica del culto ſanto; E'gettato in preda a Lioni affamati, e le beſtie feroci riſpettano la ſua virtù. Ricercate ancor più lungi, figliuoli miei, eſaminate a minuto quel, che è paſſato di generazione in generazione da tanti ſecoli, e riconoſcerete, che una filiale confidanza nel Signore aſſicura la ſua protezione, e, ſe fa d'uopo, anche prodigj della ſua deſtra. Che la poſſanza degli uomini orgoglioſa, contro i quali avete da combattere, non abbatta punto il voſtro coraggio. Sono eſſi peccatori, e nemici di Dio. La loro gloria più diſpregevole del fango, ſarà ſepolta nella tomba ſteſſa, ove i loro corpi diverranno paſcolo de' vermi. Un empio oggi s'inalza ſino al Cielo, domane non ne comparirà veſtigio. Egli ritorna in polvere, onde è ſtato tirato, e i ſuoi diſegni ſvaniſcono con lui. Armatevi, figliuoli miei, d'una invincibile fermezza. Voi ſiete per combattere per difeſa della noſtra Legge, e dovete giuſtificare la ſcelta di Dio. Soſtenete l'una, e l'altra con vigore, e ciò ſarà per voi una ſorgente di gloria. Io penſo, che perfezionerete l'opera, che Dio mi ha incaricato di cominciare, nè mi reſta più altro, che divider fra voi i differenti impieghi, a' quali vi deſtino. Il Popolo

fede-

I. Mach. II. 54. Phinees pater noſter, zelando zelum Dei, accepit teſtamentum ſacerdotii æterni.

55. Jeſus dum implevit verbum, factus eſt dux in Iſrael.

56. Caleb, dum teſtificatur in Eccleſia, accepit hæreditatem.

57. David in ſua miſericordia conſecutus eſt ſedem regni in ſæcula.

58. Elias, dum zelat zelum legis, receptus eſt in cœlum.

59. Ananias & Azarias & Miſael credentes, liberati ſunt de flamma.

60. Daniel in ſua ſimplicitate liberatus eſt de ore Leonum.

61. Et ita cogitate per generationem & generationem: quia omnes qui ſperant in eum, non infirmantur.

62. Et a verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria ejus, ſtercus & vermis eſt:

63. Hodie extollitur, & cras non invenietur: quia converſus eſt in terram ſuam, & cogitatio ejus periit.

64. Vos ergo filii confortamini, & viriliter agite in lege: quia in ipſa glorioſi eritis.

fedele, che ſi è attaccato a me ſino a queſto giorno, autorizzerà col ſuo conſenſo la diſtribuzione, che Dio m'iſpira. Voi vedete Simone voſtro fratello? Io ſo, che è uomo di buon conſiglio, di ſpirito applicato, e di gran prudenza. Vi ordino di conſultarlo in tutte le voſtre impreſe, di condurvi ſecondo il ſuo parere, e voglio, che dopo la mia morte vi tenga luogo di padre. In quanto a Giuda Maccabeo, io ho riconoſciuto in lui ſin dalla ſua giovinezza quella forza di corpo, e quella intrepidità di coraggio, che fa i guerrieri. Io lo dichiaro Generale delle Truppe, e a lui rimetto il comando delle armate. Il Popolo di Dio ſotto i ſuoi Stendardi andrà alla vittoria. Sopra tutto, figliuoli miei, vivete uniti, e operate di concerto: non ſoffrite, che una baſſa geloſia, e una rea emulazione divida mai fratelli invincibili, mentrechè ſaranno uniti per li medeſimi intereſſi. Attirate appreſſo di voi tutti gli oſſervatori fedeli della ſanta Legge, che ſi contano in Iſdraele. I buoni ſervi di Dio ſaranno ſempre i voſtri migliori ſoldati. Sprezzate la voſtra propria gloria per penſare unicamente a liberare il voſtro Popolo dalla oppreſſione. Fate ricadere ſugl' Idolatri tutti i mali, che ci hanno fatti. Che Iſdraele trionfi, che i cattivi ſiano puniti, che Dio ſia vendicato. Accoſtatevi, figliuoli miei, e ricevete l'ultima benedizione di voſtro Padre. Dio mi chiama a ſe, ed io laſcio volontieri la terra, ove reſtano in mio luogo sì virtuoſi ſucceſſori,

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 146.

I. Mach. II. 65. Et ecce Simon frater veſter, ſcio quod vir conſilij eſt: ipſum audite ſemper, & ipſe erit vobis pater.

66. Et Judas Machabæus fortis viribus a juventute ſua, ſit vobis princeps militiæ, & ipſe aget bellum populi.

67. Et adducetis ad vos omnes factores legis: & vindicate vindictam populi veſtri.

68. Retribuite retributionem Gentibus, & intendite in præceptum legis.

69. Et benedixit eos, & appoſitus eſt ad patres ſuos.

Dopo queſta viva, e tenera eſortazione Mathathia ſi trattenne unicamente col Dio de' ſuoi padri, e dopo aver paſſate alcune ore in queſto dolce ripoſo reſegli la ſua anima, per eſſer unita a quelle di tanti Eroi ſuoi antenati, che aveva sì glorioſamente imitati.

Queſta morte ſeguita l'anno cento quarantaſei del Regno de' Greci coſtò molte lagrime a tutti i veri Iſdraeliti. E in fatti che venerazione non meritava un' uomo, che il primo aveva rilevato il coraggio abbattuto de' ſuoi fratelli, che eraſi veduto quaſi ſolo, e non avendo altri ſoldati, che i ſuoi figliuoli, s'eſpoſe a tutto il furor d' un Tiranno tale, quale Antioco. Se cominciavano a ſentirſi in forze, e a riconoſcere, che il Signore non era irritato per ſempre, lo dovevano a Ma-

70. Et defunctus eſt anno centeſimo & quadrageſimo ſexto: & ſepultus eſt a filiis ſuis in ſepulchris patrum ſuorum in Modin, & planxerunt eum omnis Iſrael planctu magno.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

thathia. Egli era vivuto in una riputazione universale di virtù. Era morto col zelo nel cuore, e colle armi alla mano per difesa della libertà, della Patria, della Religione. Lasciava alla Nazione ne' suoi figliuoli degli Eroi, e de' vendicatori. Così fu egli generalmente pianto da un Popolo riconoscente, che nel momento della sua perdita sentì meglio, che mai quel, che dovevagli. Si profittò della tranquillità, che aveva egli stesso ristabilita in Modin, per fargli magnifiche esequie, e fu sepolto con onore nella Tomba de' suoi padri.

I. Mach. III. 1. Et surrexit Judas, qui vocabatur Machabæus, filius ejus pro eo.

La situazione degli affari non permettendo, che si stesse lungo tempo nell'ozio, fu continuata la guerra con vigore, e il Popolo rispettando la scelta di Mathathia mise subito Giuda Maccabeo in possesso del comando. Non si vide forse mai nella Storia cosa, che fosse paragonabile alle imprese, e alle azioni di questo Generale delle armate di Dio. Il suo sopra nome di Maccabeo, che indica un uomo destinato a domare i suoi nemici, e che non respira, che la guerra, era un presagio della sua futura grandezza. La sua vita tutta intera dopo il tempo, che il Popolo lo ebbe riconosciuto per suo Capo, non fu più, che un seguito di prodigj. Sempre pronto a combattere i nemici di Dio, fece da per tutto apparire con egual vantaggio la sua pietà, e il suo valore. Così santo Isdraelita, come prode guerriero, così intrepido alla testa delle armate, come umano nel commercio della vita, seppe accordar sempre le virtù civili, domestiche, militari, e religiose. Benefico, modesto, disinteressato era adorato da' Soldati, e da tutti quei, che lo seguivano. Ardito, coraggioso, facile ad intraprendere, divenne il terrore delle Nazioni, e de' Re. Pieno di fiducia in Dio, che rendevagli il tutto possibile, non contando mai sopra se medesimo, nè sulle proprie forze, disprezzando Eserciti formidabili, che Dio non conduceva, ebbe, per dir così, a sua disposizione l'onnipotenza di Dio, e le sue imprese non avendo mai per fine, che la gloria del Signore, fu riconosciuta in tutti gli avvenimenti qualche cosa di miracoloso, e di divino.

Tal fu, e tale doveva essere il Capo della Santa Confederazione, il vincitor de' Tiranni, il vendicatore del

del ſuo Popolo, ed il reſtauratore della Religione. I ſuoi fratelli ſebbene non meno prodi, e degni anch' eſſi di comandare, limitarono tutta la loro ambizione ad ubbidire. Niuno de' Soldati, che eranſi attaccati al ſervizio di ſuo padre, ſi ſeparò da lui. Certa occulta impreſſione faceva conoſcere ad ognuno, che Giuda era nato per coſe grandi; Tutte le ragioni divine, e umane impegnavano a ſeguitarlo, e chi ſi eſponeva ſotto i ſuoi ordini per la difeſa d'Iſdraele, combatteva con una gioja, che prometteva la vittoria. Simile, o ſuperiore agli antichi Guerrieri di ſua Nazione ſi veſtiva come un Gigante d'una corazza impenetrabile, coprivaſi ne' conflitti colle ſue armi vittorioſe, e il campo tutto intero era al coperto ſotto la protezione della ſua ſpada. Fu veduto come un Lione correre a traverſo de' pericoli, ſimile nelle ſue militari azioni a quell' animale terribile nel proſeguir la ſua preda. Egli fu, che rilevò, e che accrebbe l' onore di ſua Nazione. Sulle tracce di Mathathia perſeguitò di continovo gli empj, andò a forzarli ſino nella oſcurità de' loro aſili, nè potevano ſcappare alle ſue ricerche. Fece perire col fuoco gli Apoſtati, che erano lo ſcandalo, o la deſolazione de' loro fratelli. Il terrore del ſuo nome miſe in fuga i ſuoi nemici. Quei, che ſi erano dati alla iniquità furono coſternati. La ſalute del Popolo parve attaccata alle ſue azioni. Quanto deſolò i Re Idolatri, altrettanto conſolò i veri figli di Giacobbe, e la ſua memoria ſarà ſempre in benedizione. Scorſe le Città di Giuda, le purgò de' profanatori, e degli empj, che le diſonoravano, e che attirava loro l' ira di Dio. Riunì i timidi Iſdraeliti, che il timore avea diſperſi, e fece ceſſare la perſecuzione. Così la gloria del ſuo nome ſi ſteſe da tutte le parti ſino all' eſtremità della Terra Santa, e fra tutte le Nazioni vicine.

Ma biſogna vedere a minuto come eſeguì egli tante glorioſe impreſe, e per quante belle azioni meritò da' ſuoi, ed anche dagli Eſteri sì magnifici elogj. Toſtochè ebbe preſo il comando dell' armata, la ſua prima attenzione fu di rinforzare la truppa, che avevagli laſciata Mathathia ſuo Padre, e che non era abbaſtanza numeroſa, per eſcire in Campagna. Su tal di-

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

1. Mach. III. 2. Et adiuvabant eũ omnes fratres ejus, & univerſi qui ſe conjunxerant patri ejus, & præliabantur prælium Iſrael cum lætitia.

3. Et dilatavit gloriam populo ſuo, & induit ſe loricam ſicut gigas, & ſuccinxit ſe arma bellica ſua in præliis, & protegebat caſtra gladio ſuo.

4. Similis factus eſt leoni in operibus ſuis, & ſicut catulus leonis rugiens in venatione.

5. Et perſecutus eſt iniquos perſcrutans eos: & qui conturbabant populum ſuum, eos ſuccendit flammis:

6. Et repulſi ſunt inimici ejus præ timore ejus: & omnes operarij iniquitatis conturbati ſunt: & directa eſt ſalus in manu ejus.

7. Et exacerbabat reges multos, & lætificabat Jacob in operibus ſuis, & in ſæculum memoria ejus in benedictione.

8. Et perambulavit civitates Juda, & perdidit impios ex eis, & avertit iram ab Iſrael.

9. Et nominatus eſt uſque ad noviſſimum terræ, & congregavit pereuntes.

II. Mach. VIII. 1. Judas vero Machabæus, & qui cum illo erant, introibant latenter in caſtella: & convocantes cognatos & amicos, & eos, qui permanſerunt in Judaiſmo, aſſumentes eduxerunt ad ſe ſex millia virorum.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

segno i suoi fratelli, i suoi Uffiziali, e lui entravano segretamente nelle piccole Città, e nei Borghi. Ciascheduno attirava al suo seguito i suoi parenti, i suoi amici, i suoi conoscenti. Esortavano a prendere le armi tutti i Giudei, che avevano dello zelo pel culto di Dio, e che non eransi lasciati corrompere. Rappresentavano loro, che v'andava del loro onore, del loro interesse, della lor Religione: che dopo ciò, che era stato fatto, non vi era da sperare più pace, e che la sicurezza delle famiglie dipendeva oramai dal vigore della loro risoluzione. Che Dio mandava un Capo, sotto il quale erano in grado di farsi ragione di tante crudeltà, ed empietà, che desolavano il Paese. Che sarebbe vergogna l'abbandonare i primi autori della salute della Nazione, dapoichè a lor proprio rischio avevano messe le cose in una situazione, che quei che lor succederebbono potrebbero acquistar molta gloria. Che Dio sopra tutto domanderebbe conto del suo culto a tutti i vili, che col non secondare i loro fratelli, ne avessero ritardato il ristabilimento. Che in fine erasi risoluto di continovare l'impresa, e che tenevasi sicura la riuscita sotto la protezione del Signore colla piccola truppa, che avea di già sì ben cominciato, ma che si era creduto di dover privare tanti virtuosi Isdraeliti della consolazione d'aver la lor parte all'onore, e al merito d'una sì santa confederazione.

Questi discorsi ebbero il loro effetto, e il motivo della Religione fece allora, come è solito fare, delle gagliarde impressioni ne'cuori. Quando fu veduto un Capo accreditato, e seguito, non tardossi a dichiararsi, e presto la truppa di Giuda Maccabeo si trovò forte di sei mila uomini.

Tanto bastava per quest'Eroe, che non voleva al suo seguito una folla di vagabondi più capaci di screditar le sue armi pe'lor disordini, che di farle temere per la lor moltitudine. Pochi bravi tutti scelti, e sostenuti, come lui, da una salda fiducia in Dio, gli bastavano, e con quelli si mise seriamente in azione. Egli ve gli dispose con diverse preghiere, che indirizzò al Dio degli Eserciti, e alle quali unironsi tutti con una ammirabile pietà. Era un bello spettacolo, e

II. Mach. VIII. 2. Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur: & misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis:

d'un

d'un preſagio felice il vedere il Generale, ed i Soldati proſtrati umilmente davanti a Dio eſclamare come di concerto: Signore non è che per la voſtra gloria, e per la ſalute del voſtro Popolo, che voi ci vedete colle armi in mano contro i voſtri nemici implorare la voſtra miſericordia, e ſollecitare il voſtro ſoccorſo. La Nazione, che avete ſcelta, è calpeſtata da tutti gli Stranieri; Il tempio, ove voi abitate, è profanato dagli empj: la voſtra Città Santa non è quaſi più altro, che un mucchio di rovine, e il poco, che ne rimane, aſpetta quanto prima la ſteſſa ſorte. E che, Signore, il ſangue de'voſtri adoratori non è egli aſceſo ſino a voi, e non vi fa intendere la ſua voce? Que' teneri fanciulli crudelmente ſcannati, perchè portavano ſulla loro carne il ſegno della voſtra alleanza, non vi preſentano nulla, che ecciti la voſtra pietà? Le beſtemmie, che oltraggiano il voſtro nome adorabile, non hanno elleno ancora ſufficientemente irritato il voſtro ſdegno? Alzatevi, Signore, giudicate la voſtra cauſa, e poichè ſiete voi quello, che ci armate, ſoſtenete i noſtri deboli ſforzi.

Così Maccabeo diſponeva le ſue genti a ben combattere, convinto, che uno è invincibile, quando la pietà e lo zelo animano il coraggio. Il Signore avea già fatto ſentire, che la ſua collera era cambiata in miſericordia, e il Generale vide bene, che era tempo di valerſi della ſua protezione. Non volle però tentar nulla di temerario. Pigliava ſopra tutto il tempo della notte per fare delle ſcorrerie improviſe nelle Città aperte, ne' Caſtelli, e ne' villaggi occupati da' Gentili, o ripieni di Giudei apoſtati. Tagliava in pezzi tutti quei, che vi trovava, perſuaſo, come lo fu Mathathia, che quegli empj non meritano veruna indulgenza, e che i riguardi con uomini ſenza fede ridondando ſempre in pregiudizio di chi li pratica. Metteva il fuoco alle Piazze ſenza difeſa, che prevedeva non poter conſervare. S'impadroniva de' Poſti vantaggioſi per ſervirſene di ritirata. Era ſempre in moto colla ſua piccola truppa, che faceva facilmente ſuſſiſtere. Tutte le Città vicine a' ſuoi accampamenti non ſapendo ove doveva cadere il fulmine, erano in un continuo timore.

Paſsò

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 3. Miſereretur etiam exterminio civitatis, quæ eſſet illico complananda, & voceem ſanguinis ad ſe elamantis audiret:

4. Memoraretur quoque iniquiſſimas mortes parvulorum innocentiũ, & blaſphemias nomini ſuo illatas, & indignaretur ſuper his.

5. At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur: ira enim Domini in miſericordiam converſa eſt.

6. Et ſuperveniens caſtellis & civitatibus improviſus, ſuccendebat eas: & opportuna loca occupans, non paucas hoſtium ſtrages dabat:

7. Maxime autem noctibus ad hujuſcemodi excurſus ferebatur, & fama virtutis ejus ubique diffundebatur.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

Paſsò così qualche tempo ſenza che la ſua condotta aveſſe ancora le apparenze d'una guerra regolata, e ſenza laſciar penetrare tutti i ſuoi diſegni. A forza di operare con coſtanza ſul medeſimo piano non eſponendoſi mai molto, ma avvanzando a poco a poco le ſue conquiſte, e debilitando ſempre i ſuoi nemici, divenne il flagello delle Nazioni, ed il terrore di tutti i cattivi. La fama del ſuo valore ſi ſparſe da tutte le parti, ed acquiſtò alle ſue armi quella riputazione sì neceſſaria alla guerra, per dar loro una ſuperiorità, che non ſi diſtrugge, ſenza gran fatiga, colle forze più grandi.

Sorprende non poco, che i Generali, e Governatori, che comandavano per Antioco, o in Samaria, o nella Giudea, e che eranſi ſubito oppoſti a' primi moti di Mathahia, ſi addormentaſſero sì lungo tempo ſulle intrapreſe aſſai più conſiderabili di ſuo figliuolo, e pareſſero non curar de' progreſſi di tanto maggiore importanza. I paſſi arditi di Maccabeo, e della ſua Truppa erano ſerioſi, e domandavano, che vi ſi faceſſe tutta l'attenzione. Erano eglino gente dabbene ridotti all'eſtremo. Sapevano tutti, che lo ſpirito proprio, e ſingolare della lor legge autorizzavali a mantenere la lor Religione colle armi, e facevanſi gloria di morire per una cauſa sì bella. Operavano per l'impreſſione d'un Dio Onnipotente, che aveva rimeſſi loro i ſuoi dritti da vendicare, e troppo tardi lor ſi volle reſiſtere, quando una volta ebbero preſo il partito di farſi la giuſtizia, che lor ſi negava.

In fatti Apollonio uno de' primarj Offiziali del Re eſſendoſi avvanzato per opporſi a' progreſſi di Maccabeo, trovò nella piccola truppa, che diſprezzava, una reſiſtenza, che gli coſtò cara. Queſto Apollonio Generale delle Truppe Greche era Governatore della Giudea, o piuttoſto della Samaria vicina a quella Privincia. Era veriſimilmente quello ſteſſo favorito d' Antioco, mandato qualche tempo prima per eſercitare ſu i Giudei di Geruſalemme mille orribili crudeltà, e per finire di ſoggetarli. L' inſigne perfidia, che praticò con loro, abuſando del giorno di Sabato per iſcannarli impunemente, come da noi ſi è raccontato, meritava dalla parte di Dio un ſevero caſtigo, ed il colpe-

pevole corſe a preſentarviſi, allorchè credeva correre alla vittoria. Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

Immaginoſſi, che vi andava del ſuo onore in ſoffrire, che i Giudei ſi rilevaſſero dallo ſtato, in cui gli avea ridotti, e che appartenevagli di mantenere il ſuo operato. Aduna in preſcia una numeroſa armata parte de' ſuoi Soldati Greci, parte delle Nazioni, che occupavano la Samaria, e marcia a gran giornate per diſſipare le ſperanze naſcenti d' Iſdraele. Giuda ne fu avvertito, e godendo d'avere una sì bella occaſione di provar il valore de' ſuoi ſoldati contro nemici degni di loro, riſparmiò ad Apollonio la maggior parte del cammino con andargli incontro. Le due armate ſi trovarono in preſenza tutte due animate da motivi diverſi. Una era eſtremamente forte ben fornita d'armi, e di munizioni, formidabile per la moltitudine de' ſuoi Soldati, e comandata da un Capo avvezzo a domare i Giudei. L'altra non era compoſta, che di ſei mila uomini tutti valoroſi sì, ma le migliori arini de'quali erano la giuſtizia della lor cauſa, la fiducia, che avevano in Dio, e l' intrepidità del lor Generale. Queſti al vedere il nemico, mal grado l' ineguaglianza del numero, fa cominciare l' attacco. Apollonio compreſe allora, che non aveva più da fare con que' medeſimi Giudei, che laſciavanſi ſcannare a ſua diſcrezione nel ſeno della lor Città. Vide bene, che biſognava combattere in buon'ordine, e non moſtrar di temere. Avanzatoſi nel forte della zuffa per dar dell'ardore alle ſue truppe, Giuda lo conobbe, ed all' iſtante riſolvè di terminare quell' importante giornata con una memorabile azione. Allontana a deſtra, e a ſiniſtra chiunque ſi oppone al ſuo paſſaggio, ſi fa a gran colpi di ſpada una ſtrada ſanguinoſa ſino a Apollonio; l'arriva, l' incalza, e lo ſtende morto a viſta delle due armate egualmente ſorpreſe del ſuo valore. La morte del generale fu la deciſione della battaglia. I ſoldati Greci, e quella moltitudine di Stranieri, che ſulla parola del loro Capo aſpettavanſi di non trovar reſiſtenza, perdettero preſto coraggio. I Giudei all' incontro ripigliando nuove forze sbaragliarono i nemici da tutte le parti, e profittando della lora coſternazione ne fecero una orribile ſtrage. Il reſto s'iſban-

I. Mach. III. 10. Et congregavit Apollonius Gentes, & a Samaria virtutem multam & magnam, ad bellandum contra Iſrael.

11. Et cognovit Judas, & exiit obviam illi: & percuſſit, & occidit illum: & ceciderunt vulnerati multi, & reliqui fugerunt.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

bandò, preſe la fuga, e abbandonò a' vincitori il campo di battaglia coperto di morti, e di feriti, e vi fu fatto un ricco bottino, che fu diſtribuito all' armata. Il Generale non riſerboſſi, che la ſpada, che aveva tolta ad Apollonio, di cui volle poi ſervirſi in tutte le battaglie per ridurſi a memoria non il ſuo valore, ma la protezione del ſuo Dio.

12. Et accepit ſpolia eorum: & gladium Apollonii abſtulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus.

Queſta ſegnalata vittoria ſu propriamente la prima, che Giuda riportaſſe in piena Campagna ſopra truppe regolate, ed agguerrite. Ella ſervì ad aumentare la confidanza de' ſuoi Soldati, e a far loro concepire le più belle ſperanze. Ma ciò non era ancora, che un piccol ſaggio de' trionfi, a' quali il lor Santo Generale li conduceva, e delle corone, che Dio lor preparava.

Subito dopo la disfatta, e la morte d' Apollonio, Serone altro Comandante delle Truppe di Siria ne ricevè la nuova con una ſorte di ſdegno, che non ſervì che ad enfiargli il core. Seppe, che Giuda aveva ancora appreſſo di ſe la ſua Truppa di Fedeli, e che gli zelanti della Legge erano attaccati inſeparabilmente al ſuo ſervizio. Credette bella l'occaſione di ſtabilir la ſua fama, e di meritare il favore del Re, a cui non facevaſi mai maggior piacere, che con far la guerra a' Giudei. Giuda Maccabeo era di già illuſtre per mille azioni, e la ſua vittoria ſopra Apollonio lo aveva meſſo nel rango de' primi Capitani del ſuo ſecolo. Queſto Eroe parve a Serone un nemico, con cui poteva ſtare a fronte, e del tutto proprio a far riſaltare le ſue azioni, ſe poteva disfarlo, come nulla ne dubitava, e ſterminare quel reſto de' Giudei, che diſprezzavano gli ordini del ſuo Sovrane. Ben lungi d' attribuire la rotta d' Apollonio alla bravura de' Giudei, e alla protezion del Signore, credè, che era uno di que' colpi dell' azzardo, che non tirano a conſeguenza, e che è inaudito di veder rinnovarſi più d' una volta in una ſola campagna. Pieno di queſte idee, e deluſo dalla propria preſunzione diſpone il tutto per l' eſecuzione de' ſuoi diſegni. Da ordine alle ſue Truppe Greche di adunarſi, e ſi fa raggiugnere da una moltitudine di Giudei apoſtati, che facevano la forza più grande della ſua armata. Queſti

I. Mach. III. 13. Et audivit Serō princeps exercitus Syriæ, quod congregavit Judas congregationem fidelium & eccleſiam ſecum,

14. Et ait: Faciam mihi nomen, & glorificabor in regno, & debellabo Judam, & eos qui cum ipſo ſunt, qui ſpernebant verbum regis.

15. Et præparavit ſe: & aſcenderunt cum eo caſtra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Iſrael.

per-

perfidi rifugiati erano inveleniti contro Giuda, che faceva loro una guerra ſanguinoſa fino a bruciarli tutti vivi nelle proprie Caſe, quando avevano la diſgrazia di cadere nelle ſue mani. Credettero eſſi aver trovata l'occaſione di vendicarſi, e l'abbracciarono con ardore. Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 147.

Serone alla teſta della ſua armata avanzoſſi fino a Bethoron. Era queſta una piccola Piazza nella Tribù di Beniamino diſtante circa a ſette, o otto leghe da Geruſalemme a Settentrione di queſta gran Città, e aſſai vicino a Gabaon. Ella era famoſa per la vittoria, che aveva riportata altre volte Gioſuè ſu i cinque Re collegati contro di lui, e in particolare per quella prodigioſa grandine di pietre, che Dio fece cadere dal Cielo per opprimere i nemici del ſuo Popolo, mentrechè Gioſuè inſeguivali nella lor fuga alla ſceſa di Bethoron. Queſta circoſtanza non era d'un felice preſagio per l'intrapreſa di Serone. Là congregò egli la ſua armata, e fece tutte le diſpoſizioni dell' attacco, che meditava. I. Mach. III. 16. Et appropinquaverunt uſque ad Bethoron: & exivit Judas obviam illi cum paucis.

Giuda dal canto ſuo, il cui carattere proprio era di non deliberar mai, ſe era a propoſito di combattere, allorchè ſapeva eſſere de' nemici in Campagna, e che ſenza informarſi del loro numero contentavaſi di ſapere, che erano nemici ancor più di Dio, che ſuoi, preſe il partito d'andar loro incontro, quando gl'inteſe accampati ne' contorni di Bethoron. Non era allora accompagnato, che da una parte de' ſuoi ſeimila uomini, poichè d'ordinario non aveva mai ſeco tutte le ſue genti. I ſuoi ſoldati, e i ſuoi Offiziali tutti volontarj, che non avevano altro impegno, che quello volevano prenderſi, ſi ſeparavano di tempo in tempo per li loro affari particolari, e andavano poi a raggiugnerlo. Era ben difficile di contenere con autorità truppe così libere, come quelle, e la riputazione ſola del Generale faceva tutta la diſciplina dell'Armata. Ma non credè, che queſto contratempo doveſſe impedirlo di combattere. Egli vi ſi diſpoſe colla preghiera, e malgrado la marcia, che ſtava per fare per raggiungere il nemico, ordinò un digiuno generale. Avvanzoſſi poi a gran paſſi, e ſi trovò preſto in preſenza di Serone. I due Co-

Ann. Mundi 3841.
Ær. Græc. 147.

mandanti volevano la battaglia, nè erano risoluti di schivarsi. Serone subito si mosse, e parve voler impegnare l'azione. Allora le genti di Maccabeo, che, quantunque bravi, e buoni soldati, non erano tutti Eroi, come lui, non potettero trattenersi da fargli liberamente le loro rimostranze: Noi non siamo, che poca gente, gli dissero: siamo affaticati da una marcia penosa, alla quale vi è piaciuto d'aggiugnere un rigoroso digiuno. Noi abbiamo da fare con una moltitudine d'uomini tutti freschi, che son per opprimerci. Che apparenza ci è, che possiamo star saldi a fronte di loro, non che di batterli, e di conservare il nostro vantaggio? Figliuoli miei, rispose Giuda, con un'aria allegra, e sempre conducendoli al nemico, so il vostro piccol numero, e ciò, che vi ha costato la vostra ubbidienza per la marcia, e pel digiuno. Ma malgrado sì buone ragioni d'evitar la battaglia seguitemi con fiducia, io vi conduco al trionfo. Iddio è quello, che m'ispira, e che vi guida. Che importa a questo gran disposítore di tutti gli avvenimenti, che noi siamo pochi, o molti. Vuole egli glorificare i suoi servi, e il numero di quei, che impiega, non entra per nulla nella esecuzione de' suoi disegni. La vittoria, quando Egli la destina, non è schiava della possanza delle armate, la forza, ed il coraggio di riportarla viene dal Cielo. I nostri nemici vengono contro di noi fieri della lor moltitudine, e armati d'un insolente orgoglio. I loro avidi occhi divorano già le nostre spoglie, contano i nostri figliuoli nel numero de' loro schiavi, e le nostre donne fra le loro schiave. Noi, bravi Isdraeliti, noi andiamo a difendere le nostre vite, a vendicare la nostra Legge. Non temiamo punto que' vili Greci, e quegli infami Apostati. Mostriamoci solamente a loro, e Dio gli opprimerà sotto il terrore de' nostri sguardi. Nel parlar così Giuda Maccabeo trovossi sì vicino al nemico, che non fu più luogo a deliberare. Egli si getta all'istante sopra Serone, e sulle sue truppe. Cade sì fieramente sopra di loro, che senza dar lor tempo di rimettersi della lor sor-

pre-

I. Mach. III. 17. Ut autem viderunt exercitum venientem sibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantã, & tam fortem, & nos fatigati sumus jejunio hodie?

18. Et ait Judas: Facile est concludi multos in manus paucorum: & non est differentia in conspectu Dei cæli liberare in multis, & in paucis:

19. Quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed, de cælo fortitudo est.

20. Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci & superbia, ut disperdant nos, & uxores nostras, & filios nostros, & ut spolient nos.

21. Nos vero pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris:

22. Et ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram: vos autem ne timueritis eos.

23. Ut cessavit autem loqui, infiluit in eos subito: & contritus est Seron, & exercitus ejus in conspectu ipsius:

preſa, le rompe, le mette in diſordine, e le obbliga a prender la fuga. Tutto piega ſotto il peſo de' ſuoi colpi. Le ſue genti animate dal ſuo eſempio, e comprendendo appena ciò, che vedevano, ſentono rinaſcere le loro forze. Si accorgono del miracolo, e ſecondano il lor Generale. Il conflitto, che ſoſtenevaſi ancora un poco, cambioſſi preſto in una rotta, lo ſpavento s' impoſſeſsò del cuore di tutti i Greci, e li Giudei apoſtati, che vedevanſi vicini ad eſſere abbandonati ſoli allo ſdegno di Giuda, ſe ne fuggirono più preſto degli altri. Niuno pensò a riunirſi, e a ritornare all' attacco. Maccabeo come un altro Gioſuè inſeguì i fuggitivi per la celebre ſceſa di Bethoron ſino un pezzo avanti nella pianura. In queſta giornata non ne ucciſe però, che ottocent' uomini, tanto durò poco la reſiſtenza de' nemici ſino al punto, in cui ſi sbandarono per ritirarſi nelle terre de' Filiſtei.

Ann. Mundi 3842. Æt. Græc. 147.

I. Mach. III.

24. Et perſecutus eſt eum in deſcenſu Bethoron uſque in campum, & ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philiſthiim.

25. Et cecidit timor Judæ, ac fratrum ejus, & formido ſuper omnes gentes in circuitu eorum.

26. Et pervenit ad regem nomen ejus, & de prœliis Judæ narrabant omnes gentes.

Queſta ſeconda vittoria fece tremare tutte le Nazioni, quando la nuova vi fu ſparſa della maniera, con cui una piccola Truppa di Giudei aveva diſſipato il grand' eſercito di Serone. Giuda, e i ſuoi fratelli furono poi riguardati come uomini invincibili. L' acciecamento ſolo d' Antioco l' impedì di conoſcere, che vi era da perder molto nell' anguſtiar di vantaggio Guerrieri di tal carattere. Eglino ſempre modeſti in mezzo a' lor felici avvenimenti, giuſti verſo Dio, di cui ammiravano l' opera nella rapidità delle loro vittorie, riconoſcenti delle di lui beneficenze, e incapaci di abuſarne, ne attirarono la continuazione ſulle loro armi, e meritarono di veder aumentare le loro proſperità a miſura, che moltiplicavanſi i lor nemici. Felici per eſſerſi coſtantemente difeſi da quell' orgoglio ſegreto, che ſparge il veleno ſulle azioni più belle, e che ſpogliando il Signore della ſua gloria, per riveſtirne indegni mortali, obbliga l' Onnipotente a ritirare il ſuo braccio, e ad abbandonarli alla lor propria debolezza. Tentazione più da temerſi per li Grand' uomini, che i nemici più formidabili, perchè ella attacca la parte più delicata del loro cuo-

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

re, e perchè tutti quei, che li circondano, si fanno un merito, e un dovere di precipitarveli. Giuda, e i suoi fratelli in gran vantaggio della Santa Lega, che conducevano con altrettanto valore, e Religione, seppero evitar questo scoglio funesto a tanti Eroi, e continovarono ad eseguire prosperamente i disegni di Dio sul solo fondamento della di lui Providenza.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla nascita del Messia.

LIBRO QUARTO.

TUtto disponevasi a una rivoluzion generale nella Giudea. La dominazione d'Antioco vi s'indeboliva ogni giorno, e pareva minacciare una prossima rovina. Questo cattivo Principe vi era odiato da tutte le persone dabbene a proporzione, che egli stesso odiava loro. I colpi arditi di Mathathia, e ancor più i successi di suo figliuolo avevano fatto sentire alla Nazione, che era venuta l'ora di vendicare la sua Religione, e di ricomprare la libertà. Dio favoriva visibilmmente l'intrapre-

Ann. Mundi 3840. Ær. Græc. 14.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

presa. I Giudei apostati erano il più grande ostacolo, ma Giuda faceva loro una guerra sì crudele, che la Provincia pareva doverne essere quanto prima interamente purgata. I Greci sparsi nel Paese non osavano comparire in Campagna dopo le sconfitte de' lor Generali, onde pare, che non restasse se non di farsi Giuda a Gerusalemme, per iscacciarne gli Stranieri, e ristabilirvi col culto del vero Dio la tranquillità del suo Popolo.

Filippo, che comandava pel Re in questa Capitale, vide bene il pericolo, che gli sovrastava, e pensò seriamente ad evitarlo. * Questo Filippo era quello stesso, di cui abbiamo di già parlato, più barbaro ancora del suo Padrone, e che a titolo della sua crudeltà ben nota ad Antioco aveva ottenuto il governo di Gerusalemme. Aveva egli cominciato l'esercizio della sua Carica dal far mettere il fuoco * ad una grotta, ove molti Giudei eransi ritirati per celebrare insieme il giorno di Sabato. Più di fresco ancora in un altro giorno di Sabato * aveva fatto mettere a morte più di mille persone uomini, donne, e fanciulli, che eransi adunati al seguito di Mathathia sulle montagne di Modin. Filippo doveva bene aspettarsi, che Giuda se ne sovverrebbe, e che se mai cadeva nelle sue mani pagherebbe col proprio sangue quello, che aveva sparso con tanta inumanità.

* II. Mach. V. 22.

* II. Mach. VI. 11.

* I. Mach. II. 31. Et seqq.

Agitato da queste inquietudini, e vedendo di non poter ricavare verun soccorso nel Paese, ove il nome di Maccabeo vincitor d'Apollonio, e di Serone dava spavento, non osando altresì sguarnire la Cittadella composta nella maggior parte di Giudei apostati sul timore, che Giuda non se ne impadronisse, scrisse su tal suggetto lettere pressantissime a Ptolemeo Governatore della Celisiria, e della Fenicia. Rappresentavagli, che un certo Giudeo chiamato Maccabeo aveva avuto l'ardire d'adunar delle Truppe, e di sollevarsi contro il Re: che dopo aver operato in prima segretamente, e da miserabile suggitivo, ardiva presentemente escire in campagna, e far testa a chiunque intraprendeva di resistergli: che lui, e le sue genti si portavan da disperati, che non avevano da perder nulla: che avevano tutti giurato di morir colle armi alla mano, e che la Nazione gonfia de' suoi primi successi mi-

II. Mach. VIII. 8. Videns autem Philippus paulatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemæum ducem Cœlesyriæ & Prœnicis scripsit, ut auxilium ferret regis negotiis.

minacciava una ſollevazion generale: che al principio eraſi troppo diſprezzato queſto reſto di Giudei tumultuariamente adunato, ſenz'armi, ſenza proviſioni, ſenz' aſilo, ma che in fine avevano trovato il modo di renderſi formidabili: che avevano disfatti, in due battaglie ordinate, i Generali, che comandavano gli Eſerciti del Re nella Samaria, e nella Giudea: che non vi erano più nel Paeſe forze da oppor loro, o che almeno le poche truppe, che reſtavano, ricuſavano aſſolutamente di batterſi, tanto erano convinte, che il loro Dio combatteva per loro, e con loro. Che eranſi di già reſi padroni d' alcuni Poſti: che di là facevano delle ſcorrerie fino a' contorni di Geruſalemme, e che era da temerſi, che, ſe non vi ſi apportava un pronto rimedio, non veniſſero ad attaccar la Piazza: che lo ſcongiurava dunque per la fedeltà, che doveva al Re, di non differire un momento a mandargli un poſſente ſoccorſo per arreſtare intrapreſe sì pregiudizievoli al ſervizio del loro comun Sovrano. Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

Ptoleineo, uno de' favoriti d'Antioco, che non contento delle crudeltà, che eſercitavanſi contro i Giudei in tutta la lor Provincia, aveva lor fatto paſſare i ſuoi Editti fino nelle Città Straniere, ove quegl' infelici avrebbono potuto rifugiarſi, ſentì al vivo l' affronto, di cui il Principe era minacciato, e non riſparmiò nulla per riſtabilire i di lui intereſſi nella Giudea. Spedì toſto Nicanore figlio di Patrocle uno de' più gran Signori della Corte, e ſuo amico particolare con dargli circa venti mila uomini, che adunò da differenti Nazioni del ſuo Governo, e gli aſſociò Gorgia gran Capitano, e d' una conſumata eſperienza. Andate, diſſe loro, voi non avrete da fare, che con una truppa di fuggitivi, che non vi reſiſteranno. Punite gl' inquieti, e dopo aver loro fatto ſoffrire il caſtigo, che meritano, diſtruggete ſenza pietà i reſidui di quella turbolenta Nazione. Nicanore ringraziò l'amico della occaſione, che davagli di ſegnalarſi. La disfatta de' Giudei gli pareva un colpo ſicuro, e ne dubitava sì poco, che contava di già avere in mano due mila talenti della vendita degli Schiavi. Il Re doveva ancor queſta ſomma a' Romani per reſto di quella, che la Repubblica vittorioſa aveva eſatta da Antioco il Grande in dargli la pace. Il portare al Re queſta ſom-

II. Mach. VIII. 9. At ille velociter miſit Nicanorem Patrocli de primoribus amicum, datis ei de permixtis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut univerſum Judæorum genus deleret, adjuncto ei & Gorgia viro militari, & in bellicis rebus expetientiſſimo.

10. Conſtituit autem Nicanor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum, de captivitate Judæorum ſupleret,

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 147.

somma, sopratutto dopo averla trovata nella rovina de' Giudei, era un obbligarlo doppiamente, e un meritare il primo luogo nella sua stima. Nicanore inviò all' istante in tutte le Città maritime ad invitare i Mercanti d' andarlo a trovare per comprar gli Schiavi Giudei. Egli impegnavasi a venderli a buon mercato, e novanta Giudei non gli dovevano costare, che un talento. Era effetivamente un darli per nulla, ma sarebbe stata prudenza prima di fissarli a un prezzo l'assicurarsi un po meglio d' esser padrone di disporne, e que' Giudei, che già più d' una volta eransi veduti vincitori de' lor nemici, non parevano capac di darsi a sì buon mercatò. Ecco fino a quale eccesso di follia precipita l'orgoglio, allorchè contando unicamente sulle proprie forze obbliasi l'Onnipotente, a cui nulla resiste nel Cielo, e sulla terra. Nicanore credeva volare al trionfo, e correva alla sua disfatta. Vendeva anticipatamente uomini, che non erano suoi prigionieri, e questi medesimi uomini disponevansi a ricoprirlo di confusione. Egli insultava il Signore, e Dio vendicatore della emeietà riserbavagli ne' tesori della sua collera la pena de' suoi eccessi.

II. Mach. VIII. 11. Statimque ad maritimas civitates misit, convocans ad coemptionem Judaicorum mancipiorũ, promittens se nonaginta mancipia talento distracturum, ...

Non respiciens ad vindictam, quæ eum ab Omnipotente esset consecutura.

Giuda non ignorò lungo tempo i di disegni di Nicanore, e prese al suo solito la risoluzione di combattere. Ma non volle questa volta sorprendere i suoi Soldati, nè condurli al nemico senza far loro conoscere con chi avevano da fare. Nicanore viene contro di noi, lor disse, nè io vi dissimulerò, che la sua armata è composta d' una gran moltitudine di buone truppe. Non contento de' suoi Soldati, che conduce ben risoluti di tagliarci a pezzi, conduce ancora un' altra armata di Mercanti venuti da Tyr, e da Sidon, e da tutti i Porti vicini per comprar que' Giudei, che scapperanno al filo della sua spada. La nostra Nazione tutta intiera dee esser fatta schiava, e siamo di già venduti a vil prezzo. Eccovi i disegni del nostro nemico: tocca a voi bravi Isdraeliti a deliberare su ciò, che far dovete. Per me io ho preso il mio partito, ma voi sapete, che non costringo veruno, e che non voglio meco, che Soldati di buona volontà. Io sarò sempre abbastanza accompagnato, quando non avrò al mio seguito, che uomini intrepidi. Quei, che

12. Judas autem, ubi comperit, indicavit his qui secum erant Judæis, Nicanoris adventum.

che temono non mi convengono, e possono ritirarsi: Queste ultime parole di Maccabeo furono abbracciate avidamente da una parte di quei, che erano allora con lui. Tremanti di paura all'avvicinarsi del nemico si persuasero, che il lor Generale a forza di coraggio potrebbe andare fino alla temerità, e che sarebbe un tentare Dio l'esporsi senza discernimento a tutte le occasioni di combattere. Eglino servironsi almeno di queste speciose ragioni, per coprire la loro viltà, e profittando vergognosamente della offerta di Giuda, lasciarono il di lui servizio. Erano queste apparentemente nuove truppe, che erano andate ad unirsi a Maccabeo dopo le sue due vittorie. Credettero di non aver più nemici a fronte, e andavano all'armata per divider la gloria de' successi passati, risoluti di non provarne nè le fatiche, nè i pericoli. Soldati di questo carattere non accomodavano un Generale come Giuda. Egli penetrò le loro disposizioni, e lor dette la libertà, che vergognavansi di domandare sul punto quasi d'una azione. Gli vide partire senza dispiacere, e contentossi delle sue vecchie truppe avvezze a vincere sotto di se. Ma circa mille uomini venuti di nuovo, vergognosi della viltà de' lor compagni, si attaccarono al di lui servizio, e la sua truppa trovossi forte di settemila combattenti, e così fu indennizzato della diserzione degli uni per l'accrescimento del coraggio, che scorse negli altri. Queste brave genti sdegnate della maniera oltraggiosa, colla quale Nicanore le insultava, e risoluti di seguitare il lor Generale, vendettero i beni, che lor restavano nel Paese, e andarono da Giuda liberi da ogni altro attacco. Non potevano fargli cosa più grata di questa, mentre aveva egli ben compreso, che quei, che partendo per la guerra lasciano alle case loro possessioni, e ricchezze, vi lasciano ancora una parte del loro cuore, e che uno non è prode che per metà, quando si può perdere, coll'esporsi qualche altra cosa, oltre la vita. Ma la sua consolazione fu perfetta, allorchè gli vide portarsi de se medesimi a una confidanza in Dio, che doveva fare tutta la loro forza. Gli intendeva con incredibil contento, allorchè pregavano insieme il Signore di non dargli in preda all'empio Nicanore, che aveva avuto l'insolenza di venderli prima di accostarsi a loro per combatterli. Non in nome nostro, dicevano, vi scongiuramo,

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 13. Ex quibus quidam formidantes,

Et non credentes Dei justitiæ, in fugam vertebantur:

14. Alii vero, si quid eis supererat, vendebant,

Simulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, priusquam comminus veniret, vendiderat.

15. Et si non propter eos, propter testamentum tamen quod erat ad patres eorum, & propter invocationem sancti & magnifici nominis ejus super ipsos.

Ann. Mundi 3842.
Ar. Græc. 147.

Dio d'Iſdraele, di proteggerci; facciamo parlar per noi l'alleanza, che vi è piaciuto di contrattar co' noſtri Padri, e la Santità del voſtro Nome glorioſo tante volte invocato ſopra di noi.

II. Mach. VIII. 16. Convocatis autem Machabæus ſeptem millibus, qui cum ipſo erant,

Giuda contento delle diſpoſizioni della ſua armata non dubitò più della vittoria. Fa adunare i ſette mila uomini, e dopo aver lor dimoſtrato con quanta ſicurezza contava ſulla loro pietà, e ſul loro valore, fino a qual punto doveano eſſi medeſimi contare ſulla ſua ſtima, e ſul ſuo affetto, e con qual piacere ſi preparava a combattere alla loro teſta, li prega iſtantemente di non dar mai orecchio ad alcuna compoſizione co' lor nemici. Lor fa comprendere, che con uomini, come quelli, ſenza fede, ſenza onore, ſenza religione, come avevano provato pur troppo, non poteva ſi trattare, che a propria rovina. Del reſto, valoroſi compagni, aggiunſe egli, il loro numero non vi ſpaventi. Una moltitudine d'empj non è, che una folla di vittime, che viene ad offerirſi a' voſtri colpi, e ricevere dalle voſtre mani il caſtigo de' lor ſagrilegj. Penſate pure a preſentarvi a loro ſenza viltà, e ſono uomini vinti. Voi ſiete Iſdraeliti, e non vi ſiete dimenticati, che queſte Nazioni armate contro di voi ſono que' medeſimi Greci, che hanno profanato il noſtro Santo Tempio, che hanno inſultata la Città del Signore, che hanno intrapreſo di abolire le noſtre Leggi, e di farci abbandonare le Ordinazioni de' noſtri Padri. Contano, gl'inſenſati, ſulla forza delle loro armi, e la loro audacia li conduce. Noi mettiamo la noſtra fiducia nel Signore Onnipotente, nè contiamo in vano ſulla ſua protezione. Il Dio ſupremo, cui adoriamo, e che ci ama, può con una occhiata non ſolo ſterminare queſt'Idolatri, che vengono contro di noi, ma diſtruggere tutti gli uomini, e annientar l'univerſo. Le noſtre prove paſſate ci aſſicurano dell'avvenire. Dio farà per noi in una cauſa ſimile ciò, che ha fatto per li noſtri Padri. Riccordatevi, che altre volte, allorchè Sennacherib faceva la guerra alla noſtra Nazione, l'Angiolo del Signore a preci del Profeta Iſaia, e del Santo Re Ezechia, fece perire in una ſola notte cento ottanta cinque mila di quegli Infedeli. Più vicino ancora a' noſtri dì, è dopo il ritorno della noſtra ſchiavitù voi ſapete quel, che ſeguì in queſto Re-

Rogabat, ne hoſtibus reconciliarentur,

Neque metuerent inique venientium adverſum ſe hoſtium multitudinem, ſed fortiter contenderent,

17. Ante oculos habentes contumeliam, quæ loco ſancto ab his injuſte eſſet illata, itemque & ludibrio habitæ civitatis injuriam, adhuc etiam veterum inſtituta convulſa.

18. Nam illi quidem armis confidunt, ait, ſimul & audacias: nos autem in omnipotente Domino, qui poteſt & venientes adverſum nos, & univerſum mundum uno nutu delere, confidimus.

19. Admonuit autem eos & de auxiliis Dei, quæ facta ſunt erga parentes: & quod ſub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt:

20. Et de prælio, quod eis adverſus Galatas fuit in Babylonia, ...

Regno, mentre che i noſtri Padri erano in sì buona intelligenza co' Re di Siria oggi noſtri perſecutori. Queſti Principi avevan lor confidata in comune colle truppe Greche la guardia di Babilonia. Un' infinita moltitudine di Barbari eſciti dal lor Paeſe, che non poteva contenerli, vennero ad inondare tutta l'Aſia, e gettaronſi ſopra Babilonia con diſegno di ſtabilirviſi Le noſtre Genti abbandonate da' Greci, o Macedoneſi, che fuggirono, ſi videro ridotte a una piccola armata di ſei mila uomini contro tutti quelgi Stranieri, il numero de' quali ſembrava doverli opprimere. Nondimeno que' ſei mila Giudei avendo implorato, e ottenuto il ſoccorſo del Cielo, gli diſfecero interamente, ed uccifero ſino a cento venti mila uomini. Queſto ſervizio importante acquiſtò a' noſtri Padri la benevolenza de' Re di Siria, ſotto i quali vivevano, e di là ci vengono que' privilegj, e que' favori, de' quali la noſtra Nazione ha goduto in pace ſino al Rgno del Principe, che in diſprezzo del vero Dio, a cui ſerviamo, intraprende di pervertirci, e diſtruggerci.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 20.... Ut omnes, ubi ad rem ventum eſt, Macedonibus ſociis hæſitantibus, ipſi ſex millia ſoli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de cœlo,

Et beneficia pro his plurima conſecuti ſunt.

Al racconto di queſti eſempj tutta l'armata ſi ſentì animata da un nuovo foco. Conduceteci alla battaglia dicevano, che aſpettate? Noi ſiamo pronti a morire per le noſtre leggi, e per la noſtra Patria.

21. His verbis conſtantes effecti ſunt, & pro legibus & patria moti parati.

Giuda erafi ben promeſſo queſt' eſito dal ſuo diſcorſo, e per non laſciar venir meno l'ardore de' ſuoi Soldati, non differì un momento a fare le diſpoſizioni della battaglia. Egli diviſe il campo in due corpi, uno per far faccia al nemico, l'altro per prenderlo per fianco. Il primo, doppio del ſecondo, era comandato da Simone fratello di Giuda, e da Giuſeppe ſuo Cognato. Il ſecondo aveva per Capo Gionata altro fratello del Generale, e ognuno di queſti Comandanti aveva ſotto di ſe mille cinquecent' uomini. Giuda poi ſi miſe alla teſta di due mila cinquecento Soldati ſcelti, co' quali era riſoluto di cominciar l'attacco, e ſperava anco di finire l'azione. Per ultimo preparativo fece leggere da Eſdra in mezzo al campo un luogo delle Sante Scritture, dopo di che avendo dato per ſegno *il ſoccorſo di Dio* piglia ſeco la ſua vanguardia, e la conduce dritto a Nicanore. Dio dichiaroſſi ſubito in favor della ſua cauſa. Nicanore non potè ſoſtenere il primo attacco di que' bravi Soldati, che erano tutti tanti Eroi,

22. Conſtituit itaque fratres ſuos duces utriſque ordini, Simonem, & Joſephum, & Jonathan, ſubiectis unicuique millenis & quingentenis.

23. Ad hoc etiam ab Eſdra lecto illis ſancto libro, & dato ſigno adiutorij Dei, in prima acie ipſe dux commiſit cum Nicanore.

24. Et facto ſibi adiutore Omnipotente:....

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

a' quali Maccabeo con cento prodigj di valore ispirava una parte del suo coraggio. Più di nove mila de' nemici restarono sul campo di battaglia senza contare una moltitudine innumerabile di feriti. Non fu possibile a Nicanore di arrestare il disordine, nè di ricondurre alla battaglia le sue truppe spaventate, e di già molto indebolite da questo attacco. Elleno si sbandarono con una estrema confusione, e il Generale se ne fuggì con loro. I vincitori inseguirono i fuggitivi, e ne uccisero ancora un gran numero. Pochissimi sarebbono scappati alla morte, se avessero avuto da fare con nemici meno scrupolosi, e meno religiosi osservatori delle lor Sante Leggi. Ma la battaglia fu data la vigilia del Sabato, e come la festa cominciava la sera al tramontar del Sole, amarono meglio lasciare imperfetto il lor trionfo, che finir la disfatta de' Greci, e non osservare il santo riposo. E' vero, che era stato deciso, conforme allo spirito della Legge, che sarebbe permesso di battersi il giorno stesso di Sabato, ma la necessità sola d'una legittima difesa, essendo il motivo della decisione, ebbesi la delicatezza di non stenderla fino al proseguimento d'una vittoria. Così si vide in mezzo a un campo, e fra Soldati vincitori, la pietà verso Dio, l'ubbidienza a' suoi ordini portati fino ad una specie di scrupolo, trionfare apertamente del desiderio della gloria, e delle ragioni in apparenza più sode.

II. Mach. VIII. 24. .... Interfecerunt super novem millia hominum: majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.

26. Sed reversi sunt hora concluſi: nam erat enim sabbatum:

Giuda persuaso, che non si perde nulla con un Dio veramente Grande, col sagrificare i suoi avvantaggi alla più pura osservanza delle sue Leggi, fece sonare la ritirata un poco prima del tramontar del Sole; Tutta l'armata sebben nell' ardore dell' inseguimento adunossi attorno a lui. I Soldati, che avevano dato dietro a' Mercanti di Tyr, e di Sidon, e che gli avevano spogliati, portarono seco le grosse somme d'argento, che quelli pensavano d'impiegar nella compra de' Schiavi Giudei, che s'era lor promesso di vendergli. Ebbesi ancora del tempo per mettere insieme le armi, ed il bottino, ma fu riserbato a farne la distribuzione, dopo aver celebrato il Sabato.

Quam ob causam non perseveraverunt insequentes.

25. Pecuniis vero eorum, qui ad emptionem ipsorum venerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt,

27. Arma autem ipsorum & spolia congregantes, sabbatum agebant: Benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die,...

Egli è facile a giudicare in quali trasporti di gioja fu passato quel santo giorno, e con quale effusion di cuore abbandonaronsi alle più vive espressioni della ri-

cono-

conoſcenza. In tutti i Quartieri non erano, che canti d'allegrezza in onore del Dio d'Iſdraele. Il Campo riſonava d' acclamazioni, di cantici, e benedizioni. Queſta vittoria aſſai più importante di tutte quelle, che eranſi ſin allora riportate, era riguardata da' Giudei come la prima prova della protezione dell' Altiſſimo ſulla Nazione tutta intera, e lo ſcongiuravano, che dopo aver laſciato eſcire dal ſeno della ſua miſericordia queſte prime gocce d'una ſalutevole rugiada, ſi degnaſſe in avvenire ſpandere i ſuoi favori come una pioggia abbondante capace di fertilizzare una terra da lungo tempo ſterile, e deſolata da una cocente ſiccità.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

II. Mach. VIII. 27..... Miſericordiæ initium ſtillans in eos.

Il giorno del Sabato fu impiegato tutto intero in queſte pubbliche allegrezze, e in queſte divote preghiere. L'indomane applicaronſi a diſtribuire il bottino, e fu fatto in maniera da dar'a conoſcere, che i Soldati ſcelti da Dio per ſoſtener la ſua cauſa, erano veramente degni di lui. Eglino, che ſoli avèvano avuta parte a' pericoli, non vollero ricever nulla per ſe, e per le loro famiglie, prima che gl'infermi, gli orfanelli, e le vedove non ne aveſſero avuta la loro porzione. Dopo queſta caritatevole diſtribuzione ciò, che reſtò, fu loro aſſegnato, e credettero, che i reſti de' poveri eran per eſſi la più bella parte delle ſpoglie, che avevano comprata a riſchio delle loro vite. Ricominciarono poi a pregare il Signore, ed offerendogli inſieme il loro zelo per la ſua gloria, la lor carità per li poveri, e il loro diſintereſſe per ſe medeſimi, lo ſupplicarono piangendo, che la ſua miſericordia non ſi cambiaſſe più ſopra di loro in ſeverità, e che la ſua clemenza divina, di cui eraſi degnato dar loro sì prezioſa caparra, foſſe eterna ſulla Nazione.

28. Poſt ſabbatum vero, debilibus, & orphanis, & viduis divíſerunt ſpolia:

Et reſidua ipſi cum ſuis habuere.

29. His itaque geſtis, & communiter ab omnibus facta obſecratione, miſericordem Dominum poſtulabant, ut in finem ſervis ſuis reconciliaretur.

Non ſi può far di meno di non notar quì la venerazione, che merita una armata tutta intera compoſta de' più valoroſi uomini del Mondo, che all'eſcir d'una battaglia, dove hanno ſegnalato il lor valore per la disfatta de' lor nemici, ſi ſcordano che ſon vincitori, per non occuparſi, che in render grazie a Dio, autore di lor vittoria, a proteſtargli la loro riconoſcenza, a dar eſempio di fedeltà nella oſſervanza delle ſue leggi, a ſollevare i poveri, che ſono ſuoi figliuoli, in una parola a darſi ſenza riſerva agli eſercizj d' una pietà am-

Ann. Mundi 3842. Ær. Grec. 147.

ammirabile fra i ſolitarj, ma ſuperiore a tutti i noſtri elogj, ne' Soldati, e ne' Guerrieri.

Così pure il Signore, di cui imploravano la protezione, non tardò a ricompenſarli. Timoteo, e Bacchide raccolſero i reſti delle truppe di Nicanore, e avendone fatto un corpo di circa trenta mila uomini andarono ſubitamente a cadere ſopra quelle di Maccabeo. Queſti le ricevè colla ſua ſolita intrepidità, e Dio continuando a ſecondarlo, le diſfece interamente, ed inſeguendole a miſura, che fuggivano avanti di lui, ne uccise in più conflitti più di venti mila uomini, che facevano allora tutta la forza de' Greci nel Paeſe. In queſte differenti azioni Giuda fece ancora un gran bottino, che diſtribuì, come il primo, dividendolo egualmente fra gl'infermi, i vecchi, le vedove, e gli Orfanelli. Ma come non aveva più nemici in campagna applicoſſi tutto a ſtendere le ſue conquiſte, e ad aſſicurarle. Si reſe padrone di molte buone Piazze, e di tutti i Poſti vantaggioſi, che le circondavano. Fece adunare una gran quantità d' armi, che aveva tolte a' nemici nelle ſue vittorie, e ſtabilì degli Arſenali nelle Fortezze, che aveva preſe. Credè anche, che conveniva alla gloria della buona cauſa, di cui era il difenſore, d' andare a farſi vedere a Geruſalemme, per render' ivi a Dio pubblicamente e ſolennemente le grazie.

Queſta Piazza era tutta aperta, dacchè Antioco ne aveva fatte abbatter le mura, e bruciare la maggior parte. Egli vi entrò ſenza reſiſtenza, vi fece veder la ſua armata vittorioſa col più prezioſo delle ſpoglie de' Greci. Conduſſe, come in trionfo, Philarco fatto prigioniere all' ultima battaglia, ove accompagnava Timoteo. Era queſti uno ſcellerato, che abuſando della diſgrazia de' Giudei gli aveva trattati colla più barbaria inumanità, e volle farne una rigoroſa giuſtizia condannandolo a ſoffrir la morte in mezzo alla Capitale. Vi ſorpreſe ancora nel tempo, che vi cantavano de' Cantici in onore del vero Dio, uno chiamato Caliſtene, quell' iniquo, che aveva meſſo il fuoco al Santo Tempio, e lo fece bruciar vivo in una Caſa, ov' eraſi rifugiato, pena giuſtamente dovuta a un Sagrilego incendiario come lui. Giuda fece a Geruſalemme tutto ciò, che volle, ſenza che la Guarnigione.

11. Mach. VIII. 30. Et ex his, qui cum Timotheo & Bacchide erant contra ſe contendentes,

Super viginti millia interfecerunt,

Et plures prædas diviſerunt, æquam portionem debilibus, pupillis, & viduis, ſed & ſenioribus facientes.

Et munitiones excelſas obtinuerunt:

31. Et cum arma eorum diligenter collegiſſent, omnia compoſuerunt in locis opportunis,

Reſidua vero ſpolia Jeroſolymam detulerunt.

32. Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt, virum ſceleſtum, qui in multis Judæos afflixerat.

33. Et cum epinicia agerent Jeroſolymis, eum, qui ſacras januas incenderat, id eſt, Calliſthenem, cum in quoddam domicilium refugiſſet, incenderunt: digna ei mercede pro impietatibus ſuis reddita.

ne della Cittadella osasse nè sortire, nè far vista d'oporsi a' suoi disegni. Dopo di che per non esporsi a qualche sorpresa in una Città, che non era ancora in istato di fortificare, e di difendere, aspettandosi altresì, che Antioco sommamente irritato de' cattivi successi de' suoi Generali gli verrebbe contro con tutte le sue forze, si ritirò senz'alcuna opposizione, e ricondusse le sue truppe ne' lor Quartieri. Ann. Mund. 3842. Ær. Græc. 147.

Così terminò la prima impresa di Nicanore nella Giudea altrimenti, che non avrebbe dovuto sperare, e per la superiorità delle sue forze, e per la debolezza di quel piccol numero di Giudei, che proponevasi non di combattere come nemici armati, ma di far vendere come schiavi. Questo fiero Cortigiano sperimentò con sua vergogna, che le misure della prudenza umana sono sempre troppo corte contro le mire della Sapienza di Dio. Egli avea condotti almeno mille Mercanti per far traffico d'uomini, di donne, e di fanciulli, ma Dio, che suol farsi gloria di ridersi de' disegni degli uomini, permise, che Nicanore battuto da que' preteśi Schiavi, coperto di confusione per la rotta della sua bella armata, fosse lui stesso costretto a spogliarsi della porpora, che lo distingueva, di prendere, per iscappare, l'abito d'un semplice Soldato, e di fuggirsene come un misero vagabondo a traverso tutto il Paese, che separa la Giudea da Antiochia, ove arrivò solo dopo tanti pericoli, e fatiche per far sapere al suo Sovrano, con qual'esito aveva eseguite le promesse, che aveva avuta la temerità di fargli. Io non vi porto, Signore, disse al Re, i due mila talenti, che mi era lusingato di mettervi in grado di pagare a' Romani colla vendita de' Giudei. Io ritorno a voi battuto, confuso, fuggitivo. Giudicatene, Principe, ciò, che vi piacerà. Secondo tutte le regole, un piccol numero di Giudei, che io avevo a fronte, non dovevano resistere contro le numerose truppe, che io comandava. Ma non abbiamo più da fare, come altre volte, con Giudei colpevoli, e abbandonati da Dio. Questo Dio combatte per loro, dacchè sono rientrati nella ubbidienza, che gli debbono. Egli era quello, che abbattevali sotto i nostri colpi, quando li voleva punire, ed è lui, che ci disfà per mani loro or che ha intrapreso di rilevarli,

II. Mach. VIII. 34. Facinorosissimus autem Nicanor,

Qui mille negotiantes ad Judæorum venditionem adduxerat,

35. Humiliatus auxilio Domini, ab his quos nullos existimaverat,

Summam infelicitatem de interitu sui exercitus consecutus,

Deposita veste gloriæ.

Per mediterranea fugiens, solus venit Antiochiam.

36. Et qui promiserat Romanis se tributum restituere de captivitate Jerosolymorum —

Prædicabas nunc protectorem Deum habere Judæos, & ob ipsum invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab ipso constitutas.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

li. I voſtri Generali poſſono eglino compromettersi di ſuperare un Dio?

Ciò, che Giuda aveva preveduto, non mancò di ſeguire. Egli conoſceva lo ſpirito d'Antioco incapace di riconoſcer la mano di Dio ſino negli avvenimenti miracoloſi, ne' quali piglia piacere d'imprimere in una maniera la più ſenſibile le tracce di ſua ſapienza, e le veſtigia del ſuo potere. Queſto Principe ſenza religione in vece di arrendersi a tanti ſegni della protezion del Signore ſulla Nazione de' Giudei, che aveva riſoluto di ſterminare, dopo aver inutilmente provato di pervertirla, s'indurì viepiù, e preſe una riſoluzione, che miſe il colmo a' ſuoi misfatti. Inſultò la credulità de' ſuoi Generali, che meno empj del loro Re avevano imparato per propria eſperienza a temere il Dio de' Giudei, e a riſpettarlo. Simile all' antico Faraone, o ancor più cattivo di lui diceva nel fondo del ſuo cuore: Chi è queſto Dio più forte di me, protettore d'una Nazione, di cui ho giurata la rovina? Io nol conoſco, e chiunque egli ſia, voglio provar la mia forza contro la ſua poſſanza. Infelice diſpoſizione de' Principi, e de' Re, quando una volta hanno ſcoſſo il giogo della dipendenza, e che a forza di peccati divengono infedeli a ſpeſe della loro ragione. Ricuſano di riconoſcere un Padrone, e quaſi ſempre nel momento, che ſi levano contro di lui con più inſolenza, avviene, che ſono vicini a ſperimentare a lor gran danno, che ne hanno uno.

I. Mach. III. 26. Et pervenit ad regem nomen ejus (*Judæ*)

27. Ut audivit autem rex Antiochus ſermones illos, iratus eſt animo:

Antioco non era lontano da divenire a tutti i Principi un formidabile eſempio degli ſcogli dell' empietà, allorchè fece l'ultimo ſforzo per aſſicurare la ſua vendetta. Dette ordine a' ſuoi Offiziali in tutto il ſuo Impero di adunar le truppe, che erano già in piedi, e di farne delle nuove, ed eſſendo ſtato prontamente ubbidito, ordinò, che ſi congregaſſero appreſſo la ſua perſona, e formò una delle più forti armate, che foſſero mai comparſe ne' ſuoi Stati. Il ſuo diſegno era di comandare quel gran corpo, e di far eſeguire ſotto i ſuoi occhi le crudeltà, che meditava. Aprì i ſuoi teſori, pagò i ſuoi Soldati per un anno; e comandò loro di tenersi pronti a marciare al primo ordine, che lor darebbe. Ma ſeppe, che l'erario era eſauſto, e che, ſe per diſgrazia non terminava l'impreſa in una ſola campagna, non vi re-

Et miſit, & congregavit exercitum univerſi regni ſui, caſtra fortia valde:

28. Et aperuit ærarium ſuum, & dedit ſtipendia exercitui in annum: & mandavit illis ut eſſent parati ad omnia.

29. Et vidit quod defecit pecunia de theſauris ſuis, ...

restava che spendere nella seconda. Antioco era così mal'economo de' tributi, che tirava da' Popoli, come crudele in esigerli. Si spiantava in regali, che distribuiva senza discernimento con una generosità inconsiderata, e i suoi più possenti Predecessori non avevano mai portata sì lungi la magnificenza, ed il fasto. Ma perchè non poteva supplire a queste spese, se non rovinando le sue Provincie con odiose esazioni; e come altresì non sapeva egli farsi onore delle sue liberalità, e i Popoli vedevano sempre con dispiacere un piccol numero di Favoriti ingrassati col più puro del loro sangue, non potè ottenere il nome di Re liberale, il che desiderava con passione, e fu sempre odiato da' suoi Sudditi, come un Principe quanto prodigo, altrettanto crudele. Non si comprende, come aveva già dissipate le ricchezze, che aveva poco prima tolte a Gerusalemme nel sacco della Città, e del Tempio senz' aver' avuta dopo quel tempo alcuna impresa da eseguire. Intanto le sue truppe essendo pagate per un anno, come aveva ordinato, l'erario trovavasi senza fondi, e per colmo di disgrazia non aveva più che sperare da' Giudei, che erano senza contradizione i più ricchi de' suoi Sudditi, perchè erano i più industriosi, e i migliori trafficanti. Egli non tirava quasi più nulla dalla loro Provincia, dacchè l'aveva egli stesso impoverita, e sopratutto dappoichè per le sue intraprese sulla Religione aveva forzati i più valorosi a scuotere il giogo della sua tirannia.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 30. Et timuit ne non haberet ut semel, & bis, in sumptus & donaria,
Quæ dederat ante larga manu: & abundaverat super reges, qui ante eum fuerant.

29..... Et tributa regionis modica propter dissensionem, & plagam, quam fecit in terra,
Ut tolleret legitima, quæ erant a primis diebus.

Questa indigenza, in cui trovavasi Antioco, lo mise quasi in disperazione: Ella sconcertava almeno i suoi primi disegni, e fecegli cambiar disegno. Prese il partito di dare a' suoi Generali la commissione di far la guerra a' Giudei, e per se riserbossi la cura di condurre una parte della sua armata nella Persia, di scorrere le Provincie come un prepotente, e come un ladro, di saccheggiare i Popoli, e i Tempj de' loro falsi Dei, di far del denaro a qualsisia prezzo, e di mettere insieme nuovi tesori.

31. Et consternatus est animo valde, & cogitavit ire in Persidem,
Et accipere tributa regionum,
Et congregare argentum multum.

In questa risoluzione bene indegna d'un possente Monarca, che la vendetta, e l'avarizia non avrebbono accecato, nomina Lisia Principe del suo sangue Reggente del Regno. Gli dà un pieno potere su tutte le Provincie di sua ubbidienza comprese tra l'Eufrate, e il fiu-

32. Et reliquit Lysiam hominem nobilem de genere regali super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Ægypti.

Ann. Mund. 3842.
Æri Græc. 147.

me dell'Egito. L'incarica pure ſino al ſuo ritorno della educazione del giovane Principe Eupatore ſuo figlio, che doveva ſuccedergli all'Impero, dopo di che gli conſerva i ſuoi ordini per la ſpedizione di Giuda. Laſciavagli la metà delle ſue Truppe con una parte de' ſuoi Elefanti, e tutto ciò, che era neceſſario per fare una vigoroſa guerra. Gli dichiara, che la ſua intenzione ſi è, che ſubito dopo la ſua partenza mandi contro i Giudei l'armata, che è ſtata adunata ne' contorni della Capitale. Che è tempo di riparar il fallo, che avevano fatto gli antichi Re di Babilonia, con permettere a quegli uomini inquieti, e ſempre ribelli di ritornare nel lor Paeſe, dal quale gli avevano condotti in ſchiavitù. Che biſogna ſeguitare l'eſempio di Salmanaſar Re d'Aſſiria, che dopo aver ſoggiogate dieci delle lor Tribù unite in un Regno particolare, ſpopolò la Provincia, e vi fece andare nuovi abitanti. Che voleva, che ſi andaſſe ſubito a cercar Giuda Maccabeo, che aveva avuta l'inſolenza di rivoltarſi, e che ſi ſterminaſſero tutti i ribelli, che erano con lui. Che ſi voltaſſe poi contro Geruſalemme, che ſi faceſſero morire tutti i Cittadini, che vi reſtavano ancora, che ſi terminaſſe di ſaccheggiare la Città, e di diſtruggerla da' fondamenti colle mura, colla Fortezza, e col Tempio, in modo che non ne reſtaſſe verun veſtigio, e che non ſi poteſſe riconoſcere dov'ella era ſtata. Che in quanto al reſto della Provincia ſi faceſſero morire, o ſi vendeſſero i Giudei naturali, che l'abitavano, che vi ſi faceſſero andare Colonie di Stranieri, e che ſi diſtribuiſſe a ciaſcuna delle famiglie la porzione di terra da coltivare, della quale le metterebbe in poſſeſſo la ſorte.

Dopo aver così diſpoſto di ſuo figliuolo, e del ſuo Regno, Antioco ſi miſe alla teſta di quella parte dell'armata, che riſerbavaſi, e partito d'Antiochia Capitale de' ſuoi Stati, fece paſſare l'Eufrate alle ſue truppe per condurle nelle Provincie ſuperiori della Perſia, dove pretendeva eſercitare ſenza reſiſtenza i ſuoi ladronecci. Cominciò queſta brutale ſpedizione l'anno cento quarantaſette dell'Imperio de' Greci nell'Aſia, e il decimo del ſuo generale in una maniera degna del ſuo genio feroce, e crudele.

Liſia dal canto ſuo non tardò a metterſi in grado d'op-

I. Mach. III. 33. Et ut nutriret Antiochum filium ſuum, donec rediret.

34. Et tradidit ei medium exercitum, & elephantos;
Et mandavit ei de omnibus, quæ volebat, & de inhabitantibus Judæam, & Jeruſalem.

35. Et ut mitteret ad eos exercitum, ad conterendam, & extirpandam virtutem Iſrael.

35. Et reliquias Jeruſalem, & auferendam memoriam eorum de loco;

36. Et ut conſtitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, & ſorte diſtribueret terram eorum.

38. Et rex aſſumpſit partem exercitus reſidui, & exivit ab Antiochia civitate regni ſui,
Et transfretavit Euphratem flumen, & perambulabat ſuperiores regiones.

Anno centeſimo & quadrageſimo ſeptimo.

d'opprimere la Nazione de'Giudei, e d'eſercitare contro di loro tutta la violenza del ſuo Re. Ptolomeo figlio di Dorymino, Nicanore, e Gorgia, que' tre Signori favoriti del Principe, a' quali Giuda aveva fatto ricevere l'ultimo affronto nella vittoria, che avea riportata ſopra di loro colla ſua piccola armata di ſei in ſette mila uomini, trovavanſi allora in Antiochia. Il Reggente gettò gli occhi ſopra di loro per dar loro la condotta di queſto affare. Credè, che eſſendo perſonalmente piccati per la vergogna della lor diſfatta, e ritornati dal lor primo ſpavento foſſero i più proprj a condurre vigoroſamente l'impreſa, e che non riſpiarmierebbono nulla, per farla ben riuſcire. Rappreſentò loro, quanto il Re aveva a cuore l'eſito; e ſino a qual punto la lor propria gloria eravi intereſſata; che dava loro delle buone truppe, agguerrite, ben diſciplinate, pagate anticipatamente; che ſarebbe ſua cura, che non mancaſſe lor nulla, che penſaſſero ſolamente a rendergli buon conto d'una Nazione condannata, che abbandonava alla loro vendetta. A queſto diſcorſo i Generali ripreſero coraggio, ed eſſendoſi meſſi alla teſta d'una potente armata di quaranta mila Pedoni, e di ſette milla Cavalli, partirono d'Antiochia riſoluti di non rientrarvi, che dopo aver rovinata Geruſalemme, ſaccheggiata tutta la Giudea, e ſpopolato il Paeſe ſecondo gli ordini, che lor ne dava Liſia in nome del Re. Preſero la ſtrada verſo Emmau, e andarono ad accampare nella bella piana vicina a queſta Piazza. Là i Mercanti delle Città vicine, che l'eſito cattivo di quelli, che gli avevano preceduti, non aveva reſi più ſaggi, (tanto l'avarizia è una paſſione cieca, ed inſenſata) portaronſi all'armata Greca con groſſe ſomme d'oro, e d'argento per comprare gli Schiavi Giudei, e con alquanti Domeſtici per condurli. Era tale la perſuaſione, che Giuda, e la ſua piccola truppa non reſiſterebbe contro tante forze, che fu perduta la memoria de'paſſati infortunj, e le truppe di Siria, che reſtavano in Samaria, o nella Fenicia, benchè battute più d'una volta da'Giudei, vollero andare alla guerra, e ſi unirono alla grande armata.

Secondo le regole della prudenza umana Giuda doveva queſta volta ſoccombere, o era un uomo, cui tutte le forze della natura non potevano domare. Egli,

Ann. Mundi 3841. Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 38. Et elegit Lyſias Ptolemæum filium Dorymini, & Nicanorem, & Gorgiam, viros potentes ex amicis regis.

39... Ut venirent in terram Juda, & diſperderent eam ſecundum verbum regis.

Et miſit cum eis quadraginta millia virorum, & ſeptem millia equitum...

40. Et proceſſerunt cum univerſa virtute ſua,

Et venerunt, & applicuerunt Emmaum in terra campeſtri.

41. Et audierunt mercatores regionum nomen eorum: & acceperunt argentum & aurum multum valde, & pueros: & venerunt in caſtra, ut acciperent filios Iſrael in ſervos,...

Et additi ſunt ad eos exercitus Syriæ & terræ alienigenarum.

Ann. Mundi 3842.
Ær. Græc. 147.

e i ſuoi fratelli furono avvertiti della tempeſta, che ſi formava. Videro i mali, e le calamità vicine a moltiplicarſi nel ſeno della lor Patria, non oſtante ciò, che avevano fatto per ſoſtenerla ſul punto di ſua rovina. S'accorſero bene, che i pericoli, che avevano paſſati, non erano in certo modo che un piccol ſaggio di quei, che li minacciavano. Furono rapportati al Santo Generale tutti gli ordini d' Antioco, e che non pretendeva nulla meno della deſolazione di tutto il Paeſe. Già l' armata nemica avvanzavaſi a gran giornate, e non gli laſciava il tempo di fare i ſuoi preparativi. Ma tutti queſti ſvantaggi non furono capaci di fargli perder cuore. Una ſola coſa l'inquietava. Aveva egli veduto più d'una volta le ſue truppe, benchè valoroſe, e fedeli, atterrirſi per la ineguaglianza del numero, e della ſuperiorità de' lor nemici. Credeva con ragione perduto il tutto, ſe Dio non continovava a proteggerli, e ſapeva, che la fiducia de'Soldati poteva ſola meritare la ſua protezione. Volle dunque aſſicurarſene, e fece lor parte delle nuove, che aveva ſapute. Ebbe però la conſolazione di trovar la ſua truppa più che mai riſoluta, nè ebbe biſogno di animare i ſuoi Soldati, nè di eſortarli a fare il lor dovere. Eglino facevanſi cuore l'uno all'altro, e ſi dicevano con piacere, ecco il tempo di ſecondare le bontà di Dio ſopra di noi. Si crede di venire a perderci, immolarci, diſtruggerci. Dio è per noi, e noi vinceremo. Andiamo a combattere, andiamo a rilevare le rovine della noſtra Nazione, a ſalvare il noſtro Popolo, a mettere al coperto la noſtra Religione, e le noſtre Leggi. Ancora una vittoria, e vendicheremo la gloria de' noſtri Altari. Riſolvettero nell' aſſemblea, che tennero, di prepararſi alla battaglia, ma che il loro principale preparativo ſarebbe, ſecondo il lor ſanto coſtume giuſtificato da tanti buoni ſucceſſi, l'incenſo delle lor preghiere indirizzate al Signore per attirarſi le ſue miſericordie.

Giuda avrebbe ben deſiderato di condurli a Geruſalemme per ivi offerire i lor voti al Dio d'Iſdraele nel ſuo Santo Tempio, ma che era allora Geruſalemme, ſe non un deſerto abbandonato, e ſenza abitanti? Il Tempio era calpeſtato dagl' Infedeli, gli Stranieri occupavano la Fortezza divenuta il ritiro degli apoſtati,

I. Machh. III. 42. Et vidit Judas, & fratres ejus, quia multiplicata ſunt mala, . . . Et cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum & conſummationem:
Et exercitus applicabant ad fines eorum.

43. Et dixerunt unuſquiſque ad proximum ſuum . . . . .
Erigamus dejectionem populi noſtri,
Et pugnemus pro populo noſtro, & ſanctis noſtris.

44. Et congregatus eſt conventus ut eſſent parati in prælium; & ut orarent, & peterent miſericordiam & miſerationes.

45. Et Jeruſalem non habitabatur, ſed erat ſicut deſertum: . . . & ſanctum conculcabatur: & filij alienigenarum erant in arce, ibi erat habitatio Gentium: & ablata eſt voluptas a Jacob, & defecit ibi tibia & cithara.

ſtati, e de'Gentili, Tutta la gioja di Giacobbe era cambiata in amarezza. Il ſuono de'flauti, e dell'arpa non ſi faceva più ſentire. I Cantici, ed i Salmi non ſi cantavano più nella Caſa del Signore con quegli armonioſi concerti, che animavano altre volte la divozione de'fedeli. Queſti non entravano più come prima nel Santuario profanato, come era allora, da'ſagrifizj delle Nazioni, e da ſagrileghe Cerimonie. Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 45.... Non erat qui ingrederetur, & egrederetur de natis ejus:

Maccabeo non credè, che Dio voleſſe eſſer pregato da'ſuoi Soldati nel Tempio di Geruſalemme, almeno ſinacchè gli aveſſe meſſi in iſtato di purificarlo con decenza dalle abominazioni, che lo diſonoravano. Come era ſtato altre volte a Maſpha un luogo di preghiere per Iſdraele, ſcelſe egli queſto luogo per ſoddisfare la divozione della ſua armata. Maſpha era una piccola Città aſſai vicina a Geruſalemme, ove Samuele anticamente Giudice della ſua Nazione aveva ſtabilita la ſua dimora nel tempo, che governava i Giudei prima che aveſſero domandati de i Re. Ricordoſſi allora della vittoria, che Dio aveva accordata al ſuo Popolo ſopra i Piliſtei dopo, che Samuele ebbe adunate le Truppe a Maſpha, * che elleno vi ebbero fatto un ſagrifizio al Signore, e che vi ebbero anco paſſato un giorno intero in preghiere, in penitenza, e in digiuno. Giuda ne rinfreſcò la memoria a'ſuoi Soldati, e queſti ſeguirono l'eſempio de'loro padri. Toſto che furono giunti a Maſpha, furono veduti proſtrarſi alla preſenza del Signore colla teſta coperta di ceneri, e veſtiti di cilizj lacerare i loro abiti, e condannarſi a un rigoroſo digiuno.

46. Et congregati ſunt, & venerunt in Maſpha contra Jeruſalem: quia locus orationis erat in Maſpha ante in Iſrael.

* I. Reg. VII.

47. Et jejunaverunt illa die, & induerunt ſe ciliciis, & cinerem impoſuerunt capiti ſuo, & diſciderunt veſtimenta ſua:

Allora Maccabeo, che in una occaſione sì deciſiva, voleva guadagnare il cuor di Dio, e fare una forte impreſſione ſullo ſpirito de'ſuoi Soldati, ſi fece portare gli editti d'Antioco, in virtù de'quali, i Greci perſecutori de'Giudei facevano da pertutto delle perquiſizioni per iſcoprire, ſe ogni famiglia vi ſi conformava con ergere nelle Caſe loro, ſecondo l'ordine del Re, e in diſprezzo del vero Dio, gl'Idoli delle Nazioni. Avendo preſo un eſemplare di queſto empio ordine, lo ſteſe davanti al Signore ad imitazione del Santo Re Ezechia, il cui eſempio era celebre nella Nazione *. Queſto pio Monarca, in una occaſione quaſi ſimile, ridotto all'ultimo eſtremo, e aſſe-

48. Et expanderunt libros legis, de quibus ſcrutabantur Gentes ſimilitudinem ſimulachrorum ſuorum:

* IV. Reg. XIX.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

assediato nella sua Capitale dall'empio Sennacherib non trovò niente più proprio a placare il Cielo, che il portare al Tempio le lettere piene di bestemmie del suo nemico, lo stenderle alla presenza del Signore, e lo scongiurarlo colle lagrime agli occhi di salvare il suo Popolo afflitto in considerazione della sua propria gloria. Giuda impiegò il medesimo mezzo per ottenere una simile misericordia, e nel fondo nulla è più capace d'attirare la collera di Dio sugl'Idolatri, e la sua compassione pel suo Popolo, che il presentargli nell'amarezza d'un cuor contrito li monumenti della empietà di que'cattivi uomini, che poco contenti di concedere il loro culto a false divinità, volevano constringere gli adoratori del vero Dio a consentire a'lor sagrilegj.

I. Mach. III. 49. Et attulerunt ornamenta sacerdotalia, & primitias, & decimas: & suscitaverunt Nazaræos, qui impleverant dies:

Maccabeo non si contentò di questo solo. Fece portare gli ornamenti Sacerdotali, che con gran fatica erano stati salvati dal sacco del Tempio. Fecesi presentare le primizie, e le vittime, che era solito offerirsi al Signore, e fece venire alla presenza dell'armata li Nazarei, che avevano compiuti i loro giorni. A vista d'uno spettacolo sì tenero, e sì capace di penetrare ogni cuor sensibile agli interessi della Religione, s'intese un gemito profondo, che si sparse in tutti li quartieri. I soldati esclamarono con un estremo dolore, e che ci servono, Signore, questi magnifici ornamenti de'nostri Leviti, e de'nostri Preti? Noi non abbiamo più la consolazione di vederneli rivestiti nel vostro Santo Tempio offerirvi Sagrifizj, e fare ascendere fino al vostro Trono i nostri voti col nostro incenso. Queste primizie, e queste decime, che consagravamo con tanto gaudio all'omaggio, che vi è dovuto, e alla nostra riconoscenza, divengono inutili tra le nostre mani, e non servono, che ad accrescere il nostro cordoglio. Per questi Nazarei, questi fervorosi Isdraeliti, che si sono dedicati a voi in una maniera più perfetta, i giorni de'loro voti sono compiuti, e sarebbe tempo di terminare la loro consagrazione: Ma che faremo noi, e dove possiamo condurli? L'ingresso della vostra Santa Magione ci è interdetto, il vostro Santuario è profanato, i vostri Preti si pascono delle loro lagrime, e allontanati dal lor sacro ministero gemono nella confusione. Voi vedete il

50. Et clamaverunt voce magna in cælum, dicentes: Quid faciemus istis, & quo eos ducemus?

51. Et sancta ma conculcata sunt, & contaminata sunt, & sacerdotes tui facti sunt in luctum, & in humiliatem.

no-

noſtro ſtato, Signore, noi non deploriamo le noſtre ſventure, bensì l'abbandono de' voſtri Altari. Non ſiamo armati per difendere le noſtre vite, ma per riparare la voſtra gloria, ed ecco che le Nazioni ſi ſono adunate per perderci. Voi ſapete i lor diſegni crudeli contro i voſtri ſervi. Soli contro tanti nemici che ſiamo noi per divenire, ſe voi non ci aſſiſtete? Qual'eſito può aver lo zelo de' voſtri ſoldati pe' voſtri intereſſi, ſe voi, che ſiete il ſolo vero Dio, per cui combattiamo, non vi moſtrate in queſto giorno noſtro Protettore, e noſtro padre?

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. III. 52. Et ecce Nationes convenerunt adverſum nos, ut nos diſperdant: tu ſcis quæ cogitant in nos.

53. Quomodò poterimus ſubſiſtere ante faciem eorum, niſi tu Deus adjuves nos?

Appena finita queſta tenera preghiera inteſeſi riſonare il Campo del rumor delle trombe. I Preti erano quelli, che avevano queſt' impiego nelle armate del Popolo di Dio *. Quando i Giudei diſponevanſi alla battaglia, il Signore aveva ordinato, che le trombe ſonaſſero aſſicurandoli, che queſto rumor di guerra ſarebbe il ſegno della ſua protezione, e come la rinnovazione delle promeſſe, che avea lor fatte di venire al lor ſoccorſo.

54. Et tubis exclamaverunt voce magna.

* Num. X. 9.

Giuda vi contavà, nè pensò più che a meritarlo. Nominò degli Offiziali generali, e de' Tribuni per condurre la ſua piccola armata. Ogni truppa di cent'uomini aveva il ſuo Comandante. Sotto di queſto erano due Capitani, che ne conducevano ciaſcuno cinquanta, e poi degli Offiziali ſubalterni, che erano alla teſta di dieci uomini ſolamente. Non reſtava altro da compire, che un punto della Legge, e il Religioſo Generale non volle mancarvi. Fece proclamare per tutto il Campo, che ſe trovavanſi ſoldati nella ſua armata, che aveſſero nuovamente fabbricate Caſe, piantate vigne, ſpoſate donne, e di più ſe ve n' erano che aveſſero paura, doveſſero ritirarſi ciaſcuno alle proprie Caſe ſecondo l'ordine del Signore portato nel Deuteronomio *. Partì poi, e andò ad accampare aſſai vicino a' nemici in una piana non diſtante da Emmau, ma dalla parte di Mezzodì. Subito che vi fu giunto, diſſe a' ſuoi ſoldati: Noi combatteremo quanto prima, diſponetevi, ed animate il voſtro coraggio. Tenetevi pronti per la mattina allo ſpuntar del giorno. Io vi condurrò a combattere contro quelle truppe idolatre. Attaccano eſſe la noſtra Religione, e il noſtro Dio aſſai più di noi è l' oggetto del lor odio. Noi ſia-

55. Et poſt hæc conſtituit Judas duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchas, & decuriones.

56. Et dixit his, qui ædificabant domos, & ſponſabant uxores, & plantabant vineas, & formidoloſis, ut rediret unuſquiſque in domum ſuam ſecundum legem.

* Deuter. XX. 5. 6. Et ſeq.

57. Et moverunt caſtra, & collocaverunt ad Auſtrum Emmaum.

58. Et ait Judas: Accingimini, & eſtote filij potentes, & eſtote parati in mane, ut pugnetis adverſus Nationes has, quæ convenerunt adverſus nos, diſperdere nos & ſancta noſtra.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

siamo sicuri di vincere, ma quando anche dovessimo perire, chi è fra di voi, che non ami meglio morir colle armi alla mano nella difesa d'una sì buona causa, che di sopravvivere agli infortunj della sua Patria, e alla rovina della sua Religione? Discarichiamoci delle nostre inquietudini nel seno del Signore, che ci protegge. Che dia egli compimento a' disegni, che ha formati sopra di noi nel Cielo, e qualunque sia il voler suo, facciamo gloria di sottometterci al medesimo sulla terra.

I. Mach. III. 59. Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & sanctuarium.

60. Sicut autem fuerit voluntas in cœlo, sic fiat.

Giuda aspettavasi di cominciar la battaglia l'indomane alla levata del Sole, ma Gorgia uno de' Generali dell'armata d'Antioco, e quello fra tutti, che meglio intendeva il mestier della guerra, non avea obbliato con quali truppe aveva da fare. Giuda avevagli fatto sentire egualmente che a Nicanore, che invano speravasi di vincerlo a forza aperta. Volle provare, se uno strattagemma, che erasi immaginato, avrebbe un' esito migliore. Non durò gran fatica a far entrare nel suo sentimento Nicanore, al quale Maccabeo pareva sempre un nemico formidabile, ed a cui non era ben passata ancor la paura. Fu dunque risoluto nel consiglio, che Gorgia piglierebbe seco un distaccamento di cinque mila uomini a piedi, e mille cavalli scelti, che partirebbe segretamente all'entrar della notte, e che andrebbe ad attaccare il campo de' Giudei. Non dubitavasi punto, che non dovesse sorprendere Giuda colla sua truppa, e si aspettava di far mano bassa su tutti quei soldati, che non penserebbono che a prender riposo per prepararsi alla battaglia. Gorgia aveva fatto venire degli Apostati Giudei, che erano nella Cittadella di Gerusalemme, e che conoscevano perfettamente il Paese, per servirgli di guide. Partì, com' era stato risoluto, con sei mila uomini delle migliori Truppe dell'Armata. Questo disegno pareva non potesse meglio concertarsi, e i Greci contavano, che l' indomane non avrebbono più nemici.

I. Mach. IV. 1. Et assumpsit Gorgias quinque millia virorum, & mille equites electos: & moverunt castra nocte,

2. Ut applicarent ad castra Judæorum, & percuterent eos subito: & filij, qui erant ex arce, erant illis duces.

Maccabeo avvertito del disegno di Gorgia prese all' istante la risoluzione di decampare alla sordina, e di dividere la sua armata in due corpi. Di settemila uomini, che lo seguivano, ne mandò quattro mila in un posto vicino con ordine di tenersi pronti a raggiugnerlo. Egli stesso si mise alla testa di que' tremila bra-

3. Et audivit Judas, & surrexit ipse, & potentes, percutere virtutem exercitum regis, qui erant in Emmaum.

4. Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.

bravi, che non l'abbandonavano mai, e marciò con loro per attaccar il quartiere principale dell'armata del Re, la quale non era ancora adunata, nè in ordine di battaglia. I Soldati, che seguivano Maccabeo in questa spedizione, non avevano nè scudi, nè spade, ma per arme portavano in mano de' grossi bastoni, de' quali servivansi con una destrezza singolare. Occultò la sua marcia a Nicanore, e la mattina alla punta del giorno trovossi assai vicino alla grande armata, che era sempre ne' contorni d'Emmau, ma che dopo la sua partenza erasi tutta unita.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

1. Mach. IV. 6. Et cum dies factus esset, apparvit Judas in campo cum tribus millibus virorum tantum, qui tegumenta & gladios non habebant:

Gorgia dal canto suo aveva camminato non ostante le tenebre con una estrema diligenza, e le sue guide lo avevano condotte fino al Campo di Maccabeo. Egli fu stranamente sorpreso, allorchè vide il campo abbandonato, e che non vi trovò nè uomini, nè cavalli, nè bagaglio. I felloni hanno avuta paura, disse egli, e fuggono davanti a noi. Va dunque a cercargli da ogni parte nelle Montagne vicine, dove s'immagina, che erano andati a nascondersi.

5. Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, & neminem invenit, & quærebat eos in montibus: quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.

Egli s'ingannava, e in quel momento stesso i pretesi fuggiaschi mettevano in rotta la grande armata, di cui Gorgia non aveva seco, che un piccolo distaccamento. Giuda in fatti non fu punto atterrito di vedere, che in vece d'un Quartiere separato, che pretendeva sorprendere, aveva da combatter contro tutte le forze di Nicanore. Trovavasi in faccia al nemico, e il suo costume non era di ritirarsi in dietro alla sua presenza. Ma il coraggio delle sue genti parvegli un poco abbattutto. L'armata de' Greci era fortissima; erano tutti buoni Soldati, e bene agguerriti; erano sostenuti da Corazzieri, le armi de' quali erano di tutta prova, e avevano alle loro ali buon numero d'eccellente Cavaleria. I Giudei al contrario non erano, che tre mila, e male armati. Una sì grande ineguaglianza rendeva lento il loro ardore. Giuda essendosene accorto, disse loro colla sua intrepidità, e religione ben proprie di se: che è divenuta, valorosi Isdraeliti, quella allegrezza guerriera, che vi fece jeri dimandarmi la battaglia con tanta premura? Temerete voi oggi questa moltitudine, perchè siete in piccol numero? Avrete paura del loro attacco, perchè siete disarmati?

7. Et viderunt castra gentium valida, & loricatos, & equitatus in circuitu eorum, & hi docti ad prælium.

8. Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorũ, & impetum eorum ne formidetis.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

Il Signore, che ci promette la vittoria, non ha bisogno, nè di noi nè delle nostre armi. E' gloria vostra, che abbia scelti voi, e non il resto de' vostri compagni per operare col mezzo vostro i prodigj di sua possanza. Ricordatevi, che i nostri padri senz' armi, e senza difesa all'escir dall'Egitto, che li riteneva schiavi, passarono il Mar rosso a vista delle armate di Faraone. Alziamo le nostre voci fino al Cielo, non possiamo non essere ascoltati. Il Dio de' nostri padri si sovverrà della sua alleanza, e distruggerà la forza presuntuosa di questi Idolatri armati, contro di lui, e contro i suoi Altari. Quanto meno comparirà che noi abbiam parte alla vittoria, tanto più le Nazioni saranno forzate a riconoscere, che è nel Cielo un Dio onnipotente, che si dichiara il Salvator d'Isdraele, e il liberatore del suo Popolo.

I. Mach. IV. 9. Mementote qualiter salvi facti sunt patres nostri in mari rubro, cum sequeretur eos Pharao cum exercitu multo,

10. Et omnes clamemus in cælum: & miserebitur nostri Dominus, & memor erit testamenti patrum nostrorum, & conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie:

11. Et scient omnes gentes, quia est qui redimat & liberet Israel.

12. Et elevaverunt alienigenæ oculos suos, & viderunt eos venientes ex adverso.

Mentrechè Giuda parlava, i Greci, che aspettavano il ritorno di Gorgia, e le nuove della disfatta de' Giudei, furono stranamente sorpresi di vedere que' medesimi Giudei sì vicini a loro in ordine di battaglia, e in positura di gente, che veniva ad attaccarli. Si misero essi in ordinanza, e nelle loro file meglio, che poterono, e poi, contando sulla lor moltitudine, escirono dal campo per sostenere il primo attacco. Maccabeo fece far' alto, e ordinò a' Preti, che in gran numero erano nella sua armata, di sonare tutti insieme le trombe. A questo segno i Soldati Giudei gettaronsi con furia su i Greci, ed attaccando subito que' Corazzieri carichi d' armi pesanti, che gl' impedivano di moversi facilmente, gli uccisero a gran colpi di bastone. La vittoria non fu lungo tempo incerta. Gl' Infedeli sorpresi di questo nuovo genere di batterfi se ne fuggirono, e si sbandarono nel piano. Giuda avendo ordinato alle sue genti di pigliare le spade di quelli, che erano stati uccisi, e d'inseguire i fuggitivi, misero a morte tutti quei, che poterono raggiugnere inseguendoli fino a Gezeron, e fin nelle Campagne d' Idumea, d' Azoto, e di Jamnia, in modo che ne fecero perire ancora circa tre mila.

13. Et exierunt de castris in prælium, & tuba cecinerunt hi qui erant cum Juda.

14. Et congressi sunt, & contritæ sunt Gentes, & fuerunt in campum.

15. Novissimi autem omnes ceciderunt in gladio, & persecuti sunt eos usque Gezeron, & usque in campos Idumææ, & Azoti, & Jamniæ: & ceciderunt ex illis usque ad tria millia virorum.

Giuda continuando ad inseguire quelle truppe spaventate, e in rotta avrebbe potuto render compiuta la sua vittoria da quella parte, ma pure lasciando i suoi

Sol-

Soldati al loro ardore, correva un altro rischio. Sapeva, che Gorgia col suo distaccamento di sei mila uomini non poteva esser lontano dalle due armate. Era da temersi, che questo Generale, che sapeva bene il mestier della guerra, non andasse a cader sopra i Giudei, mentrechè penserebbono ad andar dietro al Corpo, che avevano battuto: che i Greci non si riunissero al favore di questo nuovo attacco, e che la sua poca truppa di già stanca, e un poco in disordine non si trovasse tra due Eserciti, ciascuno de' quali preso separatamente era senza paragone più forte del suo. Fece dunque sonare la ritirata, e adunò appresso di se tutte le sue genti. Profittiamo, disse loro, de' favori del Cielo, ma non ne abusiamo. La protezione visibile del nostro Dio non ci esime dalle regole della prudenza. Non è tempo ancora di godere della nostra vittoria, nè di saccheggiare il Campo abbandonato da' nostri nemici. Gorgia colle migliori truppe dell' armata de' Greci è vicino a noi sulla Montagna. Aspettiamolo in buon' ordine, e disponiamoci a ben riceverlo. Questo resto d'empj non ci può scappare, se hanno l'ardire d'attaccarci; divideremo poi le spoglie con piena libertà.

La precauzione di Maccabeo non gli fu inutile. Allorchè parlava ancora a' suoi Soldati, furono vedute comparire sulla Montagna alcune truppe nemiche mandate da Gorgia per iscoprire ciò, che facevasi al piano. Videro esse tutti i Greci in fuga, e la Campagna ricoperta de' loro morti. Il fumo, che scorgevano, gli fece giudicare, che avevano messo il fuoco al loro campo, e benchè la loro perdita fosse in fatti molto grande, la credettero ancor maggiore, che non era. Gorgia volle vedere questo disastro cogli occhi proprj. Immaginossi forse, che attaccando opportunamente Maccabeo, che in seguito de' suoi vantaggi sarebbe piuttosto in disordine, potrebbe ristabilir la pugna, e riacquistar la vittoria, ma quando ebbe veduto la positura del Generale sempre in battaglia perdè egli stesso lo spirito, e fu sorpreso da si gran timore, che lui, e le sue genti se ne fuggirono senza fermarsi un sol momento, finacchè fossero arrivati ben lungi dalla Giudea nel Cantone de' Filistei.

Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

I. Mach. IV. 16. Et reversus est Judas, & exercitus ejus, sequens eū.
17 Dixitque ad populum: Non concupiscatis spolia: quia bellum contra nos est,
18. Et Gorgias & exercitus ejus prope nos in monte: sed state nunc contra inimicos nostros, & expugnate eos, & sumetis postea spolia securi.
19. Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam prospiciens de monte.
20. Et vidit Gorgias quod in fugam conversi sunt sui, & succenderunt castra: fumus enim, qui videbatur, declarabat quodfactum est.
21. Quibus illi conspectis timuerunt valde, aspicientes simul & Judam, & exercitum in campo paratum ad prælium.
22. Et fugerunt omnes in campum alienigenarū:

Ann. Mundi 3842. Ær Græc. 147.

Giuda avendo nettato il Paese dell'empie Nazioni, che l'infettavano, riconduſſe i ſuoi Soldati vittorioſi, come aveva lor promeſſo, al ſacco del Campo. Non ſi può dire ciò, che portarono via d'oro, d'argento, porpora marina, hiacinto, e ogni ſorte di ricchezze. Oltre, a quel che apparteneva agli Offiziali, e a'Soldati dell'armata vinta, vi trovarono i teſori, che i Mercanti di Tyr, e di Sidon avevano portati per comprare quella moltitudine di Schiavi Giudei, che era ſtato lor promeſſo di vendergli, e che queſta ſeconda ſperienza dovè molto diſguſtarli per l'avvenire d'un commerciò sì rovinoſo. Eglino vi arriſchiarono le loro vite, e vi perdettero i loro beni; talmente che la piccola armata di Giuda ebbe nelle mani il prezzo di tanti uomini, donne, e fanciulli della lor Nazione, quanti di già due volte in un anno erano ſtati diſegnati per la ſchiavitù, ma che il valore de' lor difenſori, ſecondo dalla protezione del Dio de' loro Padri, aveva due volte ſvelti alle catene, che loro ſi preparavano.

I. Mach. IV. 23. Et Judas reverſus eſt ad ſpolia caſtrorum, & acceperunt aurum multum, & argentum, & hyacinthū, & purpuram marinam, & opes magnas.

Una vittoria sì compiuta, e sì deciſiva riempiè tutta l'armata d'un'allegrezza, che non può eſprimerſi, ma fu un'allegrezza tutta ſanta. Come il ſucceſſo portava ſeco caratteri ſenſibili della miſericordia, e della poſſanza di Dio, che ne era il ſolo autore, niun ſentimento di preſunzione, e di fierezza corrupe la loro riconoſcenza. Tutti i Soldati ſi miſero a cantare Inni in onore del Dio del Cielo, e lo benedicevano ad alta voce con maravigliooſo concerto. A vederli maneggiar la ſpada, e dare ſconfitte a'nemici, farebbeſi creduto, che non aveſſero mai fatto, che il meſtier della guerra. A ſentirli recitare i Salmi con modaſtia, e divozione ſi farebbono preſi per Leviti, e Preti allevati tutta la lor vita nelle funzioni del Santuario. *Quanto è buono*, dicevano, *quanto è degno del noſtro amore il Dio Supremo, che ci protegge. La ſua miſericordia non ſi ſtanca di ſpanderſi ſopra di noi, e la ſua clemenza ſi ſtende di là di tutti i Secoli*. Era queſto il verſo intercalare d'un Cantico di vittoria compoſto da Davide, e che la Sinagoga aveva conſagrato a ringraziare il Signore di quelle, che accordava al ſuo Popolo, nè fu mai applicato in una occaſione, ove conve-

24. Et converſi, hymnum canebant, & benedicebant Deū in cælū, Quoniam bonus eſt, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.

25. Et facta eſt ſalus magna in Iſrael in die illa.

niſſe

niſſe meglio, perchè non fu mai vittoria più importante, e può dirſi, che queſto ſolo giorno aſſicurava in certa maniera la ſalute d'Iſdraele, la riparazione degli altari, e il riſtabilimento della Religione. Ann. Mundi 3842. Ær. Græc. 147.

Mancava però a Maccabeo ancora una vittoria per intraprendere la grand'opera della purificazione del Tempio, che meditava ſin dal principio della guerra, e che era l'oggetto di tutte le ſue fatiche. Liſia Reggente del Regno non poteva ignorare lungo tempo la rotta della ſua bella armata, e la vergognoſa disfatta di tre Generali. Tutto impegnavalo a non differire a vendicarſene, e a fare un ultimo sforzo per iſtermina-re i Giudei. Sapeva quanto Antioco aveva a cuore l'eſecuzione di queſto diſegno. Doveva bene aſpettarſi di riſpondere colla ſua teſta, o almeno a ſpeſe delle ſue Cariche, e del ſuo favore. Perciò allorchè inteſe da Greci ſcappatti dalla battaglia quanto era accaduto a Emmau, parve sì coſternato, che poco mancò, che la violenza della ſua rabbia non gli coſtaſſe la vita. Rimproveravaſi di non eſſerne rapportato a que' medeſimi Offiziali, che di già battuti una volta da' Giudei eranſi meſſi in teſta, che quegli uomini erano invincibili ſotto la protezione del loro Dio. Gli ordini preciſi d'un Principe aſſoluto, che voleva eſſer ubbidito in qualunque coſa comandaſſe, e l'eſito tutto contrario alla ſua aſpettativa, non laſcianvagli guſtare un momento di ripoſo. Determinoſſi a fare un nuovo tentativo, a non fidarſi che di ſe ſteſſo, e a condurre in perſona una formidabile armata contro i Giudei. Ella era forte di ſeſſanta mila uomini a piedi tutti Soldati ſcelti, e di cinque mila Cavalli. Certamente non ne biſognavano tanti per conquiſtar la Giudea, e fare ſchiava tutta la Nazione. Liſia giudicava, che non mancharebbe di vincere, perchè aveva effettivamente tutto ciò, che può compromettere umanamente della vittoria. Era egli ſperimentato nella guerra, ove la naſcita, e il ſuo favore avevangli dati degl'impieghi. Conduceva la più bella, e la più numeroſa armata, che ci foſſe veduta da lungo tempo nella Siria. Non ignorava, che aveva da fare con pochi Giudei, e attribuiva ſolo alla viltà de'

I. Mach. IV. 26. Quicumque autem alienigenarum evaſerunt, venerunt, & nuntiaverunt Lyſiæ univerſa quæ acciderant.

27. Quibus ille auditis, conſternatus animo deficiebat: quod non qualia voluit, talia contigerunt in Iſdrael, & qualia mandavit rex.

28. Et ſequenti anno congregavit Lyſias virorum electorum ſexaginta millia, & equitum quinque millia, ut debellaret eos.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 146.

de' Comandanti la vergogna della lor disfatta. Sostenuto da queste sue prevenzioni partì d' Antiochia, ed arrivò in Giudea al principio dell' anno seguente cento quarantotto dell' Impero de' Greci.

I. Mach. IV. 29. Et venerunt in Judæam.

L'armata di Giuda erasi rinforzata dopo l'ultima vittoria, e aveva allora dieci mila uomini. I nemici andarono ad accampare a Bethoron, e lui, secondo il suo uso, che praticò sempre, avvanzossi ad incontrarli fino alle vicinanze di quella Città. Vide da presso la verità di ciò, che gli era stato detto della forza dell' armata de' Greci, e senza restarne atterrito voltò subito tutti i suoi pensieri verso il Signore. Come la preghiera, e la confidanza in Dio, tenevano luogo sì a lui, che alle sue genti, di quella moltitudine di preparativi, de' quali leggesi volontieri il preciso nel racconto delle battaglie profane, non può dubitarsi, che quei, che leggeranno la Storia di queste sante guerre, se non sono lontani dallo stesso spirito di Religione, che le ha fatte sostenere, non abbiano caro, che rapportiamo loro fedelmente il discorso, che Giuda indrizzava al Signore alla presenza delle sue Truppe per attirare il soccorso del Cielo sulle loro armi, e per animare il loro coraggio.

Et castra posuerunt in Bethoron, & occurrit illis Judas cum decem millibus viris.

30. Et viderunt exercitum fortem, & oravit, & dixit:

Questi Eroe vedendosi sul punto d'un' azione decisiva, dove non trattavasi di niente meno, che d'assicurarsi, o di perdere il frutto di tutti i suoi travagli, alzò gli occhi al Cielo, ed esclamò: Siate benedetto Dio de' nostri padri, siate benedetto Salvator di Giuda, e protettor d'Isdraele. Quest'armata, che ci minaccia, e che c'insulta, dopo tante altre, che voi avete confuse, non ha più vantaggio sopra di noi di quello ne aveva il Gigante Goliath su Davide giovinetto, e pastore. Gionata figlio di Saule accompagnato da un solo scudiero non doveva aspettarsi di sconcertare un' armata intera di Filistei. Voi daste però, o mio Dio, il Gigante Goliath nelle mani del Pastorello Davide, e l'armata de' Philistei fuggì davanti a Gionata. Il vostro Popolo adunato sotto i vostri stendardi aspetta oggi da voi lo stesso favore. Fate cadere sotto i nostri colpi le armi de' vostri nemici, che tante prove della vostra protezione sopra di noi non hanno potuto forzare ancora a riconoscervi. Che que' Soldati agguerriti,

Benedictus es salvator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, & tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathæ filii Saul, & armigeri ejus.

31. Concludet exercitum istum in manu populi tui Israel,

Et confundantur in exercitu suo & equitibus.

ti, que' Cavalieri minacciosi, que' fieri Generali siano coperti di confusione. Riempieteli di timore, reprimete la loro insolenza unicamente fondata sul lor potere, e sopra le loro forze. Che si distruggano loro stessi, o che periscano sotto il ferro de' vostri Soldati. Sono questi fervorosi Isdraeliti, che vi amano, e che si espongono volontieri per vostra gloria. Potrete voi negar loro il soccorso del vostro braccio? Proteggeteli, Signore, e vedrete tutti i fedeli, che adorano il vostro Santo nome, rinnovare i loro Cantici in onor vostro, pubblicare le vostre lodi, ed esaltare le vostre misericordie.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 32. Da illis formidinem, & tabefac audaciam virtutis eorum, & commoveantur contritione sua.

33. Dejice illos gladio diligentium te: Et collaudent te omnes, qui noverunt nomen tuum, in hymnis.

Per il pio, e prode Maccabeo era quasi un'atto solo pregare il Signore, attaccare i nemici, sconcertarli e batterli. Va egli a cercar Lisia, e l'attacca alla testa de' suoi bravi, che combattevano sempre al suo fianco. Lisia ebbe la sorte degli altri Generali, che lo avevano preceduto. Piegò fin dal primo istante, i suoi battaglioni rupero le loro file, il disordine comunicossi da per tutto, e lasciò sul campo cinque mila de' suoi. Subito la sua armata si sbandò: ogni Soldato si mise a cercare come potè la sua salute nella fuga, e il Generale trovossi interamente abbandonato; felice di potere scappare egli medesimo nella folla de' fuggitivi! Testimone della intrepidità degl'Isdraeliti, e vedendo bene, che aveva da far con gente risoluta di vivere con onore, o di morir con gloria, non si mise neppure in grado di riunire le sue truppe dissipate. Partì precipitosamente per ritornare in Antiochia, ove dissimulò meglio, che potè, l'esito ridicolo della sua spedizione. Subito che vi fu giunto fece nuove truppe, e sparse voce, che non mancherebbe di ritornar quanto prima in Giudea con forze assai superiori a quelle, che vi aveva con si poca fortuna condotte.

34. Et commiserunt prælium: & ceciderunt de exercitu Lysiæ quinque millia virorum.

35. Videns autem Lysias fugam suorum, & Judæorum audaciam, & quod parati sunt aut vivere, aut mori fortiter abiit Antiochiam, & elegit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judæam.

Queste minacce, e questi preparativi non fecero paura a Maccabeo. Lisia aveva bisogno di tempo per rimettere in sesto i suoi affari. Le truppe Giudee erano alla prova, giacchè il Reggente medesimo con tutte le forze dell'Impero era fuggito alla lor presenza. Dio dichiaravasi in una maniera da non lasciar dubitare, che la sua protezione non dovesse esser costante. Giuda

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

da risolvè di non differir più l'esecuzione de' suoi disegni, giacchè il Signore attento agl'interessi d'un Popolo, che aveva a cuore unicamente la sua gloria, accordavagli un maravigliosо avvenimento, che può riguardarsi come il fine, se non delle turbolenze, e delle battaglie, che perturbarono un poco ancora la Nazione; almeno delle disgrazie, e dell'oppressione, che l'avevano sì lungo tempo agitato.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promeſſa fino alla Naſcita del Meſſia.

LIBRO QUINTO.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

Iuda Maccabeo non era come quegli Eroi profani, che non eſſendo armati dall' amor della Patria, nè animati dallo zelo della vera Religione, hanno ſol per iſcopo di lor fatiche l' aggrandimento della propria gloria. Ben lontano da' ſentimenti d' una frivola vanità ſarebbeſi creduto aſſai mal ricompenſato de' ſuoi travagli, ſe i ſuoi avvenimenti non aveſſero dovuto ſervire, che a renderlo celebre nella Storia, o ad immortalare il ſuo nome. Erede del valore, e ancor più della pietà di Mathathia ſuo padre non aſpirava, che alla rinnovazione

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

ne del culto di Dio, e al riſtabilimentto della Religione. Le ſue vittorie non lo penetravano, che quanto elle potevano condurlo a queſto termine, e l' ultima ſopra tutto, che aveva riportata ſul Reggente del Regno colle circoſtanze le più capaci d'enfiare un vincitore, parevagli conſiderabile ſol perchè lo metteva in iſtato d'eſeguire in fine le ſue religioſe intenzioni.

All'eſcir dal conflitto, e ancor tinto del ſangue infedele chiamò i ſuoi fratelli, che erano ſempre i ſuoi Conſiglieri, e i ſuoi primarj Offiziali: Ecco i noſtri nemici disfatti, diſſe loro; Antioco è lontano, i ſuoi Generali ſono ſconcertati, le truppe Greche diſanimate non oſano comparirci d'avanti. Al noſtro ſolo Dio noi dobbiamo tutti queſti miracoli. Non è egli tempo di rimoſtrargli la noſtra riconoſcenza almeno co' noſtri Cantici, e inſieme con altri più vivi contraſegni? Egli non ci ha riſparmiati i prodigj. Andiamo dunque a purificare la ſua Magione, e rimettere il ſuo ſanto Tempio nello ſplendore, che gli è dovuto. I fratelli di Maccabeo valoroſi, e fedeli Iſdraeliti, come lui, ſecondarono i diſegni del Generale. Adunaſi l'armata, entrano nella Città, della quale rendonſi facilmente padroni, e marciano verſo la Montagna di Sionne. Queſta Montagna era ſituata nel circuito di Geruſalemme, e aſſai vicina al Tempio. Non può eſprimerſi qual nuova amarezza cagionò a tutti i ſoldati il doloroſo ſpettacolo, che conſiderarono da vicino. Videro i luoghi Santi abbandonati, e deſerti; l'Altare profanato da un Idolo infame, e dal ſangue impuro delle vittime riprovate; le porte abbattute, e bruciate: le ſpine, e gli arbuſcelli erano creſciuti nell' Atrio come ne' Boſchi, e nelle Montagne incolte: le abitazioni de' Preti erano diſtrutte. Non era più quell'auguſta fabbrica, all'avvicinarſi alla quale ſentivaſi un ſanto, e religioſo timore. Era un reſto informe delle empietà d'Antioco, che non conſervava della ſua antica maeſtà, che cio, che baſtava per cagionare al vederlo la più lagrimevole deſolazione. Queſta viſta produſſe l'effetto, che Giuda eraſi promeſſo. I ſuoi Soldati lacerarono i loro abiti, ſparſero torrenti di lagrime, ſi coprirono la teſta di cenere, proſtraronſi col viſo a terra. I Preti fecero rimbom-

I. Mach. IV. 36. Dixit autem Judas, & fratres ejus: Ecce contriti ſunt inimici noſtri: aſcendamus nunc mundare ſancta, & renovare.

37. Et congregatus eſt omnis exercitus, & aſcenderunt in mõtẽ Sion.

II. Mach. X. 1. Machabæus autem, & qui cum eo erant, Domino ſe protegente, Templũ quidem, & civitatem recepit.

38. Et viderunt ſanctificationem deſertam & altare profanatum, & portas exuſtas, & in atriis virgulta nata ſicut in ſaltu vel in montibus, & paſtophoria diruta.

39. Et ſciderunt veſtimenta ſua, & planxerunt planctu magno, & impoſuerunt cinerem ſuper caput ſuum.

40. Et ceciderunt in faciem ſuper terram, & exclamaverunt tubis ſignorum, & clamaverunt in cælum.

bombare il campo del ſuono lugubre delle trombe, che ſervivan loro da lungo tempo a dare il ſegno della vittoria. Tutti inſieme gettarono gran grida verſo il Cielo, e dettero tutti i contraſſegni d'un violento dolore. Maccabeo preſe queſto momento per dichiarar il ſuo diſegno, che riſcoſſe un plauſo generale, e in un iſtante ſi paſsò da una gran meſtizia alla più ſenſibile allegrezza. Allora il Generale per condurre la ſua intrapreſa colla tranquillità neceſſaria, mandò una parte delle ſue genti, per tenere in riſpetto le truppe di Siria, ed i Giudei apoſtati, che occupavano la Cittadella, perchè bene aſpettavaſi, che vedrebbono con eſtremo diſpiacere l'opera, che meditavaſi, e che non riſparmierebbono nulla per traverſarla. Scelſe poi fra i Preti quelli, che erano ſenza macchia, tali, quali volevali il Signore, per eſſere impiegati ne'Santi Miniſteri, e ſopra tutto quelli, che eranſi moſtrati i più zelanti oſſervatori della Legge. Subito ſi poſero all'opera, e cominciarono a purificare i luoghi Santi. Le pietre impure, che avevano ſervito di baſe all'Idolo, o di materia all'Altare, che eragli ſtato eretto, furono gettate in luoghi ſozzi, ed immondi, e veriſimilmente ciò fu nella valle di Tophet preſſo al torrente di Cedron nel medeſimo luogo ove il Santo Re Ezechia, e poi ancora Gioſia in ſimili cerimonie fecero gettare tutti i vaſi, che gli Iſdraeliti, divenuti Idolatri, avevano conſagrati al culto di Baal. Nel tempo ſteſſo furono demoliti in tutti i quartieri della Città, nelle Piazze pubbliche, e davanti ad ogni caſa gli Altari, ed i Tempj, che gl'Infedeli vi avevano eretti. Ma trovaronſi in un grande imbarazzo a cauſa dell'Altare degli Olocauſti, che era ſtato profanato da Antioco, e poi da'ſuoi Offiziali. Avevano penſato ſubito ciò, che dovevano fare delle pietre impiegate di nuovo dagli Eſteri alla coſtruzione de' loro Altari, e convennero ſenza conteſa di gettarle lungi dal Tempio in un luogo immondo deſtinato a queſt'uſo, ma non potevaſi prender la ſteſſa riſoluzione riſpetto all'Altare degli Olocauſti. Le pietre erano ſtate conſagrate ſolennemente al culto del Signore, e ſervendo contro la loro deſtinazione a ſoſtenere empj Sagrifizj, non avevano perduta quella Santità legale, che avevano comunicata loro tanti Sa-

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 41. Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adverſus eos qui erant in arce, donec emundarent ſancta.

42. Et elegit ſacerdotes ſine macula, voluntatem habentes in lege Dei:

43. Et mundaverunt ſanctа, & tulerunt lapides contaminationis in locum immundum.

II. Par. XXIX. IV. Reg. XXIII. II. Mach. X. 2. Aras autem, quas alienigenæ per plateas extruxerant, itemque delubra demolitus eſt.

I. Mach. IV. 44. Et cogitavit de altari holocauſtorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.

grifizj legittimi, e oſtie grate al Signore. L'impiegarvele ancora dopo la lor profanazione pareva contrario alla purità, e alla dignità del culto ſanto, ma ſembrava inſieme, che non potevano gettarſi fuori del Tempio colle pietre del tutto impure ſenza mancare al riſpetto, che era dovuto alla lor primiera conſagrazione. Un affare, che riguardava il culto di Dio, parve meritare ogni rifleſſo, e poſtolo in deliberazione fu in fine convenuto, che l'Altare, eſſendo ſtato contaminato dagl'Idolatri, foſſe demolito ſul timore, che laſciandolo ſuſſiſtere non ſi conſervaſſe un oggetto eterno d'obbrobrio per la Nazione; ma come le pietre erano conſagrate, furono meſſe in un luogo ſeparato ſulla ſanta Montagna, ſinacchè il Signore mandaſſe un Profeta al ſuo Popolo, che decideſſe con più certezza, e per rivelazione divina ſopra l'uſo, che doveva farſene.

Purificato così il Tempio dalle abominazioni, che lo diſonoravano, fu trattato di farvi un nuovo Altare di pietre rozze, e intere ſecondo la Legge, e ſul modello dell'antico; di riſabbricare il Santuario, di riedificare tutti gli appartamenti interiori, di conſagrare l'edificio per la ſeconda volta, e di ſantificare l'Atrio. Biſognava ancora ſoſtituire de'vaſi conſagrati a quelli, che Antioco aveva tolti, rinnovare il Candelliere, l'Altare de'profumi, e la Tavola. Tutti queſti doveri furono eſeguiti con un ardore incredibile, e con una eſtrema diligenza. Fu poſto l'incenſo ſull'Altare, furono acceſe le Lampane, che erano ſopra il Candelliere in modo, che illuminavano tutto il Tempio. Furono poſti ſulla Tavola i Pani di Propoſizione, ſoſpeſi i Veli, in una parola furono fatte tutte le diſpoſizioni neceſſarie alla gran cerimonia, che era ſtata fiſſata al dì vigeſimo quinto del nono meſe chiamato Casleu dell'anno cento quarantotto dell'Impero de'Greci nella Siria, l'undecimo d'Antioco, e il ſecondo, dacchè Giuda Maccabeo alla teſta de'forti del ſuo Popolo aveva cominciata la grand'impreſa. Era quel dì lo ſteſſo, in cui tre anni prima il Tempio era ſtato contaminato dalla infame dedica, che ne aveva fatta Antioco a Giove Olimpico, e da' Sagrifizj delle Nazioni, permettendo Dio per una providenza ſingolare, che il giorno della Purificazione foſſe il medeſimo della profana-

I. Mach. IV. 45. Et incidit illis conſilium bonum ut deſtruerent illud : ne forte illis eſſet in opprobrium, quia contaminaverunt illud Gentes, & demoliti ſunt illud.

46. Et repoſuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, & reſpoonderet de eis.

47. Et acceperunt lapides integros ſecuodũ legem, & ædificaverunt altare novum, ſecundũ illud quod fuit prius :

48. Et ædificaverunt ſancta, & quæ intra domum erant in trinſecus : & ædem, & atria ſanctificaverunt.

49. Et fecerunt vaſa ſancta nova, & intulerunt candelabrum, & altare incenſorum, & menſam in templum.

50. Et incenſum poſuerunt ſuper altare, & accenderunt lucernas, quæ ſuper candelabrum erant, & lucebant in templo.

51. Et poſuerunt ſuper menſam panes, & appenderunt vela, & conſummaverunt omoia opera quæ fecerant.

II. Mach. X. 3. Et purgato templo, aliud altare fecerunt : & inceoſum, & lucernas, & panes propoſitionis poſuerunt.

I. Mach. IV. 52. Quinta & vigeſima die menſis noni (hic eſt menſis Casleu) centeſimi quadrageſimi octavi anni :

II. Mach. X. 3. Poſt biennium.

I. Mach. IV. 54. Secundum tempus & ſecundum diem, in qua contaminaverunt illud gentes, in ipſa renovatum eſt.....

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

fanazione, e che la ſua gloria foſſe ſolennemente riparata nel tempo ſteſſo, nel quale era ſtata più indegnamente offeſa.

II. Mach. X. 5. Qua die autem templum ab alienigenis pollutum fuerat, contigit eadem die purificationem fieri, vigeſima quinta menſis, qui fuit Caſleu.

Per ben comprendere qual fu la ſolennità di queſta Feſta, e quale l'allegrezza, che accompagnò la cerimonia, biſognerebbe aver nel cuore quella profonda, e religioſa venerazione, di cui i Giudei erano penetrati per la caſa di Dio; biſognerebbe ſentir così al vivo, come loro, il glorioſo privilegio, di cui godevano ſenza che poteſſe eſſer comunicato a verun'altra Nazione, e del quale la ſola Geruſalemme era onorata in tutto l'Univerſo. Levatiſi avanti giorno andarono al Tempio tutti inſieme con una modeſtia, che edificava. I Soldati portavano in mano le loro armi, e i Preti erano veſtiti degli abiti Sacerdotali. Maccabeo Comandante inſieme delle armate, e Prete del Signore era alla teſta della truppa. I Giudei fedeli, che reſtavano ancora nella Città, e ne'contorni unironſi a' lor fratelli, mentre che una parte de' Soldati armati gli difendevano dagli inſulti della Fortezza. Eſſendo tutti raunati i Preti fecero del fuoco nuovo con delle Pietre. Alcuni Autori hanno preteſo, che queſto fuoco ſi accese da ſe ſteſſo ſubitamente, e per miracolo. Che che ſia di queſto avvenimento, che tanti altri prodigj rendono veriſimile, offerirono dopo tre anni d'interruzione un ſagrifizio al Signore ſecondo tutte le ordinanze della Legge ſul nuovo Altare degli Olocauſti, che avevano fabbricato, e conſagrato in ſuo onore. La cerimonia fu accompagnata dal canto de'Salmi, dal rimbombo de'timpani, e dal ſuono de'più belli ſtromenti muſicali. Il Popolo non poteva moderare il ſuo gaudio, nè ritenere le eſpreſſioni della ſua riconoſcenza. Proſtraronſi di nuovo col viſo a terra, adorarono la Maeſtà di Dio colla più profonda umiltà, alzarono le voci ſino al Cielo benedicendo il Signore, che aveva ſecondati i loro diſegni, e dati sì prodigioſi ſucceſſi alle loro impreſe.

I. Mach. IV. 52. Et ante matutinum ſurrexerunt,.....

II. Mach. X. 3..... Et de ignitis lapidibus igne concepto ſacrificia obtulerunt.....

I. Mach. IV. 53. Et obtulerunt ſacrificium ſecundum legem, ſuper altare holocauſtorum novum quod fecerunt.

54.... In canticis, & citharis, & cinyris, & in cymbalis.

55. Et cecidit omnis populus in faciem, & adoraverunt, & benedixerunt in cælum eum, qui proſperavit eis.

56. Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, & obtulerunt holocauſta cum lætitia, & ſacrificium ſalutaris & laudis.

II. Mach. X. 6. Et cum lætitia diebus octo egerunt.

I. Mach. IV. 57. Et ornaverunt faciem templi coronis aureis & ſcutulis: & dedicaverunt portas, & paſtophoria, & impoſuerunt eis januas.

La Feſta della nuova dedica nel Tempio durò otto giorni interi, ne'quali continovarono ad offerire colla ſteſſa allegrezza Olocauſti, Sagrifizj di propiziazione, d'eſpiazione, e azioni di grazie. Ebbero cura di riparare la facciata del Tempio, e d'ornarlo di corone, e di ſcudi d'oro. Rinnovarono ancora, e conſagraro-

no

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

no gl'ingreſſi del luogo ſanto, gli appartamenti, che erano vicini, e collocarono per tutto delle porte. Le grandi ricchezze, delle quali avevano ſpogliati i lor nemici in differenti vittorie, furono impiegate a queſto ſanto uſo, ſenza che alcuno, anco de'più poveri, foſſe tentato di dolerſi di queſta pia prodigalità. In tutti i giorni, che durò la cerimonia, andarono al Tempio portando in mano rami d'ellera, palmè, e baſtoni ornati di foglie in onor del Dio d'Iſdraele, che nel rendere il poter d'onorarlo nel ſuo Santo Tempio, accordava loro un bene più ſtimabile a' loro occhi dell'onore, delle ricchezze, della libertà, e della vita. Il lor contento diveniva ogni giorno più ſenſibile, e quantunque impiegaſſero otto giorni interi alla celebrazione di queſta auguſta Feſta alla maniera di quella de'Tabernacoli, ella parve loro troppo corta, e la videro finire con diſpiacere. Che differenza, dicevano gli uni agli altri, da queſta Feſta, che celebriamo oggi ſotto la protezione del noſtro Dio, da quell'altra Feſta de'Tabernacoli, che ci ſiamo veduti coſtretti a paſſare alcuni meſi ſono nelle Montagne, e nelle caverne, ove vivevamo come le beſtie! Conſervateci, aggiungevano proſtrati a terra, conſervateci, Dio de'noſtri Padri, queſta prezioſa libertà, che avevamo meritato pur troppo di perdere, e che vi domandiamo oggi ſolo per conſagrarla al voſtro ſervizio. Poſſiamo noi per ſempre eſſervi sì fedeli, che non vi forziamo più a punirci? Ma ſe aveſſimo ancora la diſgrazia d'irritarvi co' noſtri peccati, ah queſti non attirino ſopra di noi quelle funeſte calamità, che ricadono in certo modo ſopra voi ſteſſo, e che fanno beſtemmiare la ſantità del voſtro nome. Spogliateci de'noſtri beni, diſponete delle noſtre vite, ſagrificate i padri, ed i figliuoli al voſtro sdegno: ſarà queſto punirci con meno ſeverità. Noi ſaremo ſommeſſi a'voſtri colpi, ma non ci date in preda a Nazioni Idolatre, che non vi conoſcono, o a uomini empj, che vi conoſcono ſolo per inſultarvi.

II. Mach. X. 7. Propter quod thyrſos: & ramos viridès, & palmas præferebant ei, qui proſperavit mundari locum ſuum.

6. Et cum lætitia diebus octo egerunt in modum tabernaculorum, recordantes quod ante modicum temporis, diem ſolemnem tabernaculorum in montibus & in ſpeluncis more beſtiarum egerant.

4. Quibus geſtis, rogabant Dominum proſtrati in terram, ne amplius talibus malis inciderent: ſed &, ſi quando peccaſſent,

Ut ab ipſo mitius corriperentur, & non barbaris ac blaſphemis hominibus traderentur.

In queſti ſentimenti di fervore, di Religione, e di penitenza paſsò l'ottava della dedica del Tempio, che i Giuſti della Nazione, che non avevano adorati gl'Idoli, ſoſpiravano da sì lungo tempo. Giuda, che preſiedeva a queſta auguſta cerimonia, e che in una azione

di

di pietà era così edificante, come formidabile alla testa d'una armata, era al colmo de' ſuoi voti; e vedendo in fine gli reſidui del ſuo Popolo fedele lavati dall'obbrobrio, di cui lo avevano ricoperto le Nazioni, fece venire i ſuoi fratelli, e convocò con loro tutta l'aſſemblea d'Iſdraele. Rappreſentò loro, che il limitarſi a queſta prima Feſta non ſarebbe un riconoſcere abbaſtanza le obbligazioni, che avevanſi al Signore. Che confeſſava in vero con una eſtrema conſolazione, che non poievaſi aggiunger nulla alla pietà, colla quale era ſtata accompagnata, ma che la rimembranza meritava bene d'eſſer conſervata tanto lungo tempo, quanto ſuſſiſteſſe la Nazione. Che il ſuo ſentimento era dunque, che foſſe regolato, che tutti gli anni nel medeſimo giorno, cioè il vigeſimo quinto del meſe di Caſleu, ſi celebraſſe la Feſta della dedica del nuovo Altare; che duraſſe otto giorni interi; che vi ſi oſſervaſſero le ſteſſe cerimonie, e ſi daſſero i medeſimi contraſſegni d'allegrezza, che eranſi dimoſtrati in queſta. Il parere del Generale fu ricevuto con una univerſale approvazione de' Preti, de' Soldati, e del Popolo, ed all'iſtante ne fu fatto un atto autentico, che nel ſucceſſo de' tempi fece una parte del rituale, e delle ordinanze della Nazione.

L'allegrezza pubblica, a la ſolènnità della Feſta non fecero obbliare a Maccabeo le miſure, che aveva da prendere per dare una ſtabilità alla ſua opera, e per metterla al coperto dagli inſulti degl'Idolatri. La Religione praticata nella ſua più gran perfezione, non tolſe mai a un uomo ſenſato l'applicazione, che gli è neceſſaria per ben condurre le ſue intrapreſe. Non è colpa della pietà, ma degli uomini, che la traverſano, ſe taluni di quei, che ne fanno profeſſione, commettono ne' loro impieghi degli errori imperdonabili, e che non commetterebbe un ſaggio Pagano. Giuda non era di queſto carattere. Perfetto in prudenza, e valore nel tempo ſteſſo, che era pieno di ſentimenti della più tenera divozione, accordava mirabilmente i doveri di queſte differenti virtù, e come la Religione la meglio regolata era in lui il principio d'una condotta ſenza rimproveri, così la ſua condotta ſem-

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 58. Et facta eſt lætitia in populo magna valde, & averſum eſt opprobrium Gentium.

59. Et ſtatuit Judas, & fratres ejus, & univerſa eccleſia Iſrael, ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus ſuis, ab anno in annum, per dies octo, a quinta & vigeſima die menſis Caſleu, cum lætitia & gaudio.

II. Mach. X. 8. Et decreverunt communi præcepto & decreto, univerſæ genti Judæorum, omnibus annis agere dies iſtos.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. IV. 60. Et ædificaverunt in tempore illo montem Sion, & per circuitum muros altos, & turres firmas, ne quando veniret Gentes, & conculcarent eum, ſicut antea fecerunt.

61. Et collocavit illic exercitum, ut ſervarent eum,

Et munivit eum ad cuſtodiendam Bethſurā, ut haberet populus munitionēm contra faciem Idumææ.

ſempre eguale era il più bello elogio, e la più forte apologia della ſua religione. Toſto che ebbe finito di purificare il Tempio del vero Dio, e di ſolennizzarne la dedica, poſe tutta la ſua cura a fortificare la Montagna di Sionne, la fece circondare d'alte mura, e fece fabbricare di ſpazio in ſpazio delle groſſe Torri, che defendevanſi l'une l'altre. Scelſe poi fra le ſue truppe i più bravi, e i più riſoluti, de' quali compoſe una buona Guarnigione ſempre in iſtato di far teſta agli Idolatri, ſe lor veniva voglia di tentare un'altra volta l'impreſa del Tempio, e di profanarlo, come avevano fatto. Queſta truppa era ancora incaricata di tener le ſtrade libere agli Iſdraeliti, che andaſſero ad adorare Dio nella ſua ſanta Magione, e difenderli dalle violenze degli apoſtati, che ſtavano nella Cittadella. Fece di più nuove fortificazioni nella Città di Bethſura, di cui eraſi reſo padrone. Era queſta una Piazza lontana cinque Stadj da Geruſalemme dalla parte dell'Idumea, d'una ſituazione aſſai vantaggioſa a cauſa de' paſſi ſtretti delle Montagne, in mezzo alle quali era fabbricata. Queſta Fortezza, e quella, che aveva fatta ne' contorni del Tempio, eſſendo a portata di ſoſtenerſi, mettevano il Popolo di Geruſalemme al coperto contro le ſortite delle truppe Greche, e contro le ſcorrerie degl'Idumei ſempre diſpoſti ad inquietar la Nazione, e a farle guerra.

Maccabeo non godè lungo tempo del ripoſo, che aveva procurato a Geruſalemme, e della tranquillità, ove avea riſtabiliti i ſuoi abitanti. Appena ebbe egli laſciate le armi per attendere alla rinnovazione del culto di Dio, che ſi vide obbligato di riprenderle contro nuovi nemici così pericoloſi, e più oſtinati ancora de' primi. Le Nazioni vicine a' Giudei, che occupavano una parte della loro antica eredità, vedevano con diſpiacimento i progreſſi di Maccabeo, e de' ſuoi fratelli. Queſti Infedeli eranſi aſſuefatti a profittare delle lor diſgrazie fin dal tempo della loro ſchiavitù in Babilonia. Gl'Idumei ſopratutto ſi erano avvanzati nella Giudea, e impadroniti di tutta la parte Meridionale di quella bella Provincia, che loro era comoda, e che non aveva allora nè abitanti, nè difenſori. Dopo il ritorno della ſchiavitù eranſi man-

mantenuti nella loro uſurpazione, e coll' appoggio d' Antioco, che aveva ridotti i Giudei all' ultime eſtremità, avevano continuato ad appropriarſi le loro terre, e a ſtenderſi a loro ſpeſe. Le altre Nazioni, che confinavano colla Giudea, avevano appreſſo a poco fatto lo ſteſſo, di modo che i Giudei trovavanſi allora molto riſtretti, e il loro Paeſe era vicino ad eſſere invaſo da tanti piccoli Tiranni, quanti erano i vicini intereſſati ad ingrandirſi. Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

Giuda, e i ſuoi bravi Iſdraeliti, dopo aver domate tante volte tutte le forze de'Greci, non erano capaci di ſoffrire gl' inſulti di quella folla d' uſurpatori, che avevano attorno. Il miglior partito per quelle Nazioni ſarebbe ſtato di vivere in pace co' Giudei dopo le lor vittorie, e di non irritarli male a propoſito, ma la geloſia, e la collera la vinſero. Elleno appena ebbero inteſa la nuova della purificazione del Tempio di Geruſalemme, del riſtabilimento del Santuario, delle fortificazioni fatte da' Giudei ſulla Montagna di Sionne, e alla Città di Bethſura, che riſolvettero di levar la maſchera.

I. Mach. V. 1. Et factum eſt, ut audierunt Gentes in circuitu, quia ædificatum eſt altare & ſanctuarium ſicut prius, iratæ ſunt valde:

Il primo atto d'oſtilità, che que' cattivi uomini commiſero contro i ſacri diritti della oſpitalità fu di far perire que'Giudei diſperſi, che eranſi altre volte ſtabiliti fra di loro, o che vi ſi erano ritirati durante la perſecuzione. Tendevano delle imboſcate a tutti quei di Geruſalemme, o de'contorni, che ſi allontanavano un poco, gl' inſeguivano con furore, e ne uccidevano così un numero aſſai grande. Biſognava ſtare continuamente in timore, e vivevaſi come in un Paeſe nemico. Pareva, che quelle Nazioni ſoſtituite a' Greci per continovare la veſſazione foſſero riſolute di ſterminare la razza di Giacobbe, e di non laſciarne verun veſtigio nel Paeſe.

2. Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, & ceperunt occidere de populo, & perſequi.

Maccabeo, che ſentiva da tutte le parti queſte cattive nuove, vide bene che non aveva fatto ancor nulla di ſodo per la tranquillità del ſuo Popolo, ſe non domava que' perfidi vicini, e ſe non inſegnava loro a contenerſi ne' giuſti limiti. Le ſue truppe erano allora conſiderabilmente aumentate, e ſenza contare la numeroſa Guarnigione, che laſciava a Geruſalemme, potea valerſi ſenza quaſi punto indebolirſi, de' groſſi diſtaccamenti ſotto molti de' ſuoi Generali. Si

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

miſe in campagna colla ſua ſolita intrepidità, e il buon'eſito continuò a ſeguitare le ſue intrapreſe colla ſteſſa rapidità.

Riſolvè d'attaccar ſubito l'Idumea, e di caſtigare i ſuoi abitanti, che diſcendendo da Eſau fratello di Giacobbe avrebbono dovuto meno degli altri dichiararſi i perſecutori de' Giudei. I più cattivi di queſta feroce Nazione eranſi ritirati in Acrabathane Città frontiera dell' Idumea, e della Giudea al mezzodì di queſta. Era ella una Piazza forte ſituata tra Montagne, daddove i Nemici facevano frequenti ſcorrerie ſopra i Giudei, e li tenevano come aſsediati. Giuda gli attaccò, e dopo avergli rotti ne fece una grande ſtrage. Appena finita queſta prima ſpedizione, partì per la ſeconda, che ebbe un eſito egualmente pronto, e ancor più compiuto. I diſcendenti di Bean popoli vicini all' Idumea (ſe pure non ne occupavano una parte, e non erano una colonia d' Idumei) eranſi moſtrati i più crudeli contro i Giudei, e i più oſtinati alla loro rovina. Non v' era laccio, che lor non tendeſſero, e le ſtrade erano talmente infettate da queſti barbari Beaniti, che i Giudei non potevano comparirvi ſenza correr riſchio della vita. Giuda ſdegnato della lor malizia andò contro di loro con molta diligenza. Eglino, che non ſi aſpettavano una guerra regolata, furono eſtremamente ſorpreſi di vederſi addoſso un' armata di gente valoroſa comandata dal famoſo Giuda, terrore de' ſuoi nemici. Egli feceli fuggire davanti a ſe, e li coſtrinſe a rinchiuderſi ne' loro Forti, ove gl' inveſtì ſubito riſoluto d'eſpugnarli colla ſpada alla mano, e di fare ſopra di eſſi un eſempio, che iſpiraſse del terrore a' lor vicini. Come Gioſuè, che anatematizzò Gerico, promiſe a Dio di non riſparmiarne veruno, e di non riſerbar nulla delle loro ſpoglie. Dopo averli tenuti ſtrettamente rinchiuſi alcuni giorni fece fare de' lavori alti preſſo le Torri, che occupavano, e dato l'aſsalto ſe ne reſe padrone, e meſso il fuoco nel momento medeſimo a quelle differenti Torri, le riduſſe in cenere con tutti quei, che vi ſi erano ritirati.

Queſte ſpedizioni di Maccabeo avevano piuttoſto l' aria d'una ſcorreria, che d'una guerra, tanto ſi facevano con preſtezza. Dal Paeſe de' Beaniti, ſenza prendere un giorno di ripoſo, partì colle ſue truppe, paſsò il

I. Mach. V. 3. Et debellabat Judas filios Esau in Idumæa, & eos qui erant in Acrabathane, quia circumsedebant Israelitas, & percussit eos plaga magna.

4. Et recordatus est malitiam filiorum Bean, qui erant populo in laqueum, & in scandalum, insidiantes ei in via.

5. Et conclusi sunt ab eo in turribus, & applicuit ad eos, & anathematizavit eos, & incendit turres eorum igni, cum omnibus qui in eis erant,

il Giordano, e andò ad attaccare gli Ammoniti. Questi Popoli sotto il governo de' Giudici, e de' Re avevano data della gran pena a' Giudei, e dopo quel tempo non erano già perdute le loro cattive disposizioni. Erano stati informati di quanto Giuda avea fatto nell' Idumea, ed eransi preparati a riceverlo, se voltava le sue armi contro di loro. Giuda li trovò in gran numero, e bene armati, avendo alla loro testa un buon Generale chiamato Timoteo. Questo Comandante fece della resistenza, ed obbligò Maccabeo a dargli più battaglie, ove ebbe sempre del disvantaggio, e fu infine costretto ad abbandonar la Campagna dopo aver perduta la miglior parte delle sue genti. Giuda mettendo a profitto la sua vittoria s' impadronì nel ritorno della Città di Gazer, e di tutte le altre, che ne dipendevano, dopo di che rientrò coperto di gloria nella Giudea per farvi riposare le sue truppe, e si rese co' suoi Offiziali a Gerusalemme.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 6. Et transivit ad filios Ammon, & invenit manum fortem, & populum copiosum, & Timotheum ducem ipsorum:

7. Et commisit cum eis prælia multa, & contriti sunt in conspectu eorum, & percussit eos:

8. Et cœpit Gazer civitatem, & filias ejus, & reversus est in Judæam.

Se si fosse osato attribuir qualche fallo a quest' Eroe nella condotta della guerra, che aveva da sostenere, sarebbe stato quello della precipitazione del suo ritorno, che l' impediva di indebolire di vantaggio i suoi nemici, e di meglio assicurare le sue conquiste. In fatti non fu appena tornato in Giudea, che le Nazioni, che erano in Galaad Provincia di là dal Giordano antico Regno degli Amorrei, e la porzione toccata alla Tribù di Gad nella distribuzione della Palestina, congregaronsi di nuovo per itterminare tutti gl' Isdraeliti, che dimoravano fra di loro. Questi Isdraeliti erano forse una parte di quelli, che essendo stati condotti in ischiavitù eransi da lungo tempo ristabiliti nella loro antica dimora, e avevano ripopolata l'eredità de' loro padri. Vi erano restati assai pacificamente in mezzo alle Nazioni infedeli, finchè i Re di Siria Sovrani della Giudea avevan loro accordata qualche protezione. Ma dopo le violenze d' Antioco, che pretendeva obbligarli ad abbandonare la loro Religione egualmente, che gli Abitanti di Gerusalemme, i lor nemici si credettero permesso tutto contro di loro, e in quel tempo specialmente, in cui i felici avvenimenti de' lor fratelli sembravano dare qualche speranza, tentaron d' opprimerli. Questi qui privi della presenza di Maccabeo, che erasi al-

9. Et congregatæ sunt gentes quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos:..

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

lontanato da loro dopo aver battuto Timoteo, e preſa Gazer, ſi videro aſſolutamente ſuor di ſtato di far teſta a'figli di Galaad contro ſe congiurati, e non ebbero da prendere, che il partito di fuggirſene tutti inſieme, e di ritirarſi nella fortezza di Datheman, ove poteano almeno difenderſi qualche tempo, ed aſpettar del ſoccorſo: Vi ſi fortificarono meglio che potettero, e ſcriſſero nel tempo ſteſſo lettere preſſantiſſime a Giuda, e a' ſuoi fratelli per rendere loro conto della eſtremità, in cui ſi trovavano, eſprimendoſi appreſſo a poco in queſti termini. Le Nazioni, che ci circondano, ſi ſono unite per diſtruggerci, e per perderci. Noi ci ſiamo ritirati a Datheman, dove i noſtri nemici ſi diſpongono a venire a prenderci colla forza. Timoteo vuol vendicarſi ſopra di noi, ed egli è quello, che comanda l'armata, che ci dee attaccare nel noſtro Forte. Venite dunque ſollecitamente a ſoccorrerci, e a liberarci dalle loro mani. Se voi ci abbandonate, non potremo ſcappargli, indeboliti, come ſiamo di già, per la perdita di molti de'noſtri. I noſtri perſecutori hanno fatto morire tutti i noſtri fratelli, che dimoravano nelle vicinanze di Tubin, hanno condotte ſchiave le loro donne, e i loro figli, gli hanno interamente ſpogliati, e circa mille uomini ſono periti in quel luogo.

Queſte lettere furono mandate a Giuda, e lette in Geruſalemme. Non era ancor finita la lettura di queſti diſpacci, che ſi videro arrivare altri Corrieri mandati da'Giudei della Galilea, che avevano la faccia sfigurata, e lacere le veſti. Facilmente ſi conobbe alla lor' aria, che non portavano coſe da conſolare. In fatti dichiararono, che un gran numero d'Idolatri di Ptolemaida, di Tyr, e di Sidon eranſi uniti per far la guerra a'Giudei, che erano nel Paeſe più vicino al mare, e che tutta la Campagna era coperta di nemici.

A queſte nuove in Geruſalemme arrivate ſi cominciò a ringraziare il Signore del ritorno di Maccabeo, che ſtavaſi ſul punto di condannare, e ciaſcun compreſe, ch'egli ſi conduceva in tutte le ſue azioni co'lumi ſuperiori, che l'eſito ſempre giuſtificava. Era allora ſommamente neceſſario, che Giuda ſi trovaſſe a Geruſalemme per dar' ordine agli affari della Nazione in circoſtanze sì difficili. Il ſavio, e intrepido Generale non perdè

I. Math. V. 9... Et fugerunt in Datheman munitionem,

10. Et miſerunt litteras ad Judam & fratres ejus, dicentes: Congregatæ ſunt adverſum nos gentes per circuitum, ut nos auferant:

12. Et parant venire, & occupare munitionem, in quam confugimus: & Timotheus eſt dux exercitus eorum.

12. Nunc ergo veni, & eripe nos de manibus eorum, quia cecidit multitudo de nobis.

13. Et omnes fratres noſtri, qui erant in locis Tubin, interfecti ſunt: & captivas duxerunt uxores eorum, & natos: & ſpolia, & peremerunt illic fere mille viros.

14. Et adhuc epiſtolæ legebantur, & ecce alij nuntij venerunt de Galilæa conſciſſis tunicis, nuntiantes ſecundum verba hæc;

15. Dicentes convenisſe adverſum ſe a Ptolemaida, & Tyro, & Sidone: & repleta eſt omnis Galilæa alienigenis, ut nos conſumant.

16. Ut audivit autem Judas, & populus ſermones iſtos, convenit eccleſia magna cogitare quid facerent fratribus ſuis, qui in tribulatione erant, & expugnabantur ab eis.

dè coraggio. Convocò un'Assemblea di tutto il Popolo per deliberare sul partito, che avevasi da prendere, o piuttosto sulla maniera, in cui conveniva divider le truppe ne' differenti luoghi, ove il bisogno era pressante, poichè era egli risoluto di compiere la sua opera, e non abbandonare i suoi fratelli. Ann. Mandi. 3843. Ær. Græc. 148.

Avevansi troppe prove della sua prudenza, e del suo zelo per non disapprovare i suoi sentimenti, e a lui furono rimesse tutte le disposizioni, che occorreva fare. Allora Giuda cominciò a parlare, e a rappresentare lo stato, in cui trovavansi i Giudei dispersi fra gl' Idolatri, che li perseguitavano; a dire ciò che dovevasi ad uomini sventurati, che la stessa Religione, e il medesimo sangue rendevano sì degni di tutto lo zelo della Nazione, a dire quanto, dopo tante sperienze dovevasi contare sulla protezione del Signore in una guerra intrapresa per una causa sì bella: quindi s'indirizza a Simone così: Pigliate con voi delle truppe, fratel mio, e sceglietele fra quelle, che abbiamo sin quì condotte insieme con tanto vantaggio. Mettetevi alla loro testa, e andate in soccorso de' vostri fratelli nella Galilea. Mio fratello Gionata, ed io andremo contro gli abitanti di Galaad, e col soccorso di Dio non ritorneremo che dopo la disfatta de' nostri nemici. Giuseppe poi figlio di Zaccaria, e Azaria gli lascio in luogo nostro per governare il Popolo mentre siamo assenti, e per aver cura di difendere la Giudea, occorrendo, col resto delle truppe, delle quali noi non avremo bisogno. Rivolgendosi poi a questi due Offiziali in particolare, pensate bene, disse loro, alla commissione, che vi do: Invigilate alla sicurezza del Popolo, e governatelo attentamente: ella non si stende più lungi; e non andate ad esporvi a combattere contro le Nazioni vicine, se esse non vengono ad attaccarvi. Non vi lasciate tentare da una falsa gloria, ed aspettate tranquillamente il nostro ritorno. Essendo così regolate le cose nell'assemblea della Nazione, il cui governo era allora popolare, quantunque ella deferisse molto a consigli del suo liberatore, Maccabeo dette a Simone tremila uomini di buone truppe, colle quali questi marciò verso la Galilea, ed egli stesso accompagnato da suo

I. Mach. V. 17. Dixitque Judas Simoni fratri suo: Elige tibi viros & vade, & libera fratres tuos in Galilæa: ego autem & frater meus Jonathas ibimus in Galaaditim.

18. Et reliquit Josephum filium Zachariæ & Azariam, duces populi, cum residuo exercitu in Judæa ad custodiam:

19. Et præcepit illis, dicens: Præstote populo huic: & nolite bellum committere adversum gentes, donec revertamur.

20. Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilæam: Judæ autem octo millia in Galaaditim.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

suo fratello Gionata partì con otto mila de suoi valorosi per entrare in Galaad.

Subito che Simone fu entrato nella Galilea andò a cercare i nemici. Condotto dal medesimo spirito di suo fratello Maccabeo, con cui aveva sempre fatta la guerra contro i nemici di Dio, non fu punto intimorito dalla superiorità del loro numero. Tutte le volte, che potè raggiugnerli, dette lor la battaglia, e li combattè sempre con egual successo. Gli obbligò a fuggire davanti a se; fece sopra di essi un ricco bottino, ammazzò circa tre mila uomini, e gl'inseguì fino alle porte di Ptolemaide.

I. Mach. V. 21. Et abiit Simon in Galilæam & commisit prælia multa cum gentibus: & contritæ sunt gentes a facie ejus, & persecutus est eos usque ad portam

22. Ptolemaidis. & ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum & accepit spolia eorum.

Non avendo più nemici in campagna, e non essendo in istato colla sua piccola Truppa di tener lungo tempo in rispetto un così gran Paese, come la Galilea, alla quale le Città maritime somministravano continuamente nuove forze, risolvè di adunare i Giudei, che trovavansi dispersi in questa Provincia, e di condurli nella Giudea. La risoluzione di Simone in questa congiuntura parve condotta con molta prudenza, e questa in fatti, come Mathathia aveva conosciuto, era il suo carattere particolare. Quegl' Isdraeliti in piccol numero non potevano che soffrir molto in mezzo a una moltitudine di Galilei, e di Filistei egualmente ostinati alla loro rovina. Era altresì necessario di ripopolare la Giudea quasi interamente deserta dalla strage, o dalla fuga della maggior parte de' suoi abitanti. Così fortificavasi il centro della Patria, e mettevasi in istato di riconquistare in appresso con più sicurezza le Provincie usurpate dagli Esteri. Simone convinto da sì buone ragioni fece venire tutti gl'Isdraeliti, che erano nella Galilea, e in Arbate colle loro donne, fanciulli, armenti, e con tutto quello, che potessero portar via, e trovatigli disposti a seguitarlo, li condusse sotto la scorta della sua armata vittoriosa nel Paese il più vicino a Gerusalemme. Qui furono ricevuti come esuli illustri, che rientravano nella loro Patria, o piuttosto come fratelli prediletti trattenuti lungo tempo nei ferri de' nemici, e resi al centro di lor famiglie. Non fu risparmiato niente per far loro gustare le dolcezze del lor ritorno, e lor furono date tutte le dimostrazio-

23. Et assumpsit eos, qui erant in Galilæa, & in Arbatis, cum uxoribus, & natis, & omnibus quæ erant illis, & adduxit in Judæam cum lætitia magna.

zioni immaginabili di tenerezza, e di congratulazione.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

Intanto Maccabeo con Gionata ſuo fratello alla teſta degli ottomila uomini faceva la guerra in Galaad, e vi riportava vittorie ancor più conſiderabili. Aveva fatto paſſare il Giordano alla ſua armata, e per naſconder la ſua marcia a' nemici aveva preſo un giro aſſai lungo per i deſerti dell' Arabia, per dove ſi avanzò ſegretamente per tre giorni, ed entrò verſo il Paeſe de' Nabuthei. Queſti Popoli, diſceſi verisimilmente da Nabaiot figlio primogenito d' Iſmaele, andarono incontro a Giuda. Erano eglino ſtati ſempre favorevoli agl' Iſdraeliti, e facevano ancor profeſſione d' eſſere lor parenti. L' armata Giudea gli accolſe, e li trattò da amici. Raccontarono eſſi a Maccabeo più in particolare tutti i mali, che gli Abitanti di Galaad, facevano ſoffrire a' ſuoi fratelli. Gli diſſero, che un gran numero d' Iſdraeliti trovavanſi arreſtati nelle Piazze di Baraſa, di Boſor, d' Alimas, di Caſphor, di Mageth, e di Carnaim, Città tutte grandi, e forti, e che n' erano trattenuti ancora molti altri ſtrettamente guardati nel reſto delle Città di Galaad. Aggiunſero, che il ſuo arrivo sì opportuno non poteva eſſere che un effetto della providenza del Signore, e della ſua protezione per gli innocenti oppreſſi: che alcuni giorni più tardi non ſarebbe più ſtato a tempo a ſoccorrergli, mentre ſarebbono infallibilmente caduti nelle mani degl' Infedeli: Che l' indomane dovevano farſi entrare delle truppe nel medeſimo iſtante in tutte quelle Città, e far perire nello ſteſſo giorno ogni Iſdraelita, che vi ſi trovaſſe.

Giuda moſtrò gran riconoſcenza a que' fedeli Nabuthei, nè perdette un momento per prevenire i ſuoi nemici. Voltò tutto in un tratto verſo il deſerto di Boſor: attaccò la Città del medeſimo nome, la ſorpreſe, e la preſe d' aſſalto, e non giudicando di dover riſparmiare ſcellerati, che non oſſervavano alcuna legge d' umanità, fece paſſare a fil di ſpada tutti gli uomini, e tutti i fanciulli maſchi, ſaccheggiò la Città, e vi miſe il fuoco. Non ebbe tempo di diſtruggere interamente queſta Piazza, nè aveva gente abbaſtanza per laſciarvi una Guarnigione. Premeva molto d' andare in ſoccorſo della Fortezza di Datheman, dove

I. Mach. V. 24. Et Judas Machabæus & Jonathas frater ejus tranſierunt Jordanem, & ambierunt viam trium dierum per deſertum.

25. Et occurrerunt eis Nabuthæi, & ſuſceperunt eos pacifice, & narraverunt eis omnia, quæ acciderant fratribus eorum in Galaaditide,

26. Et quia multi ex eis comprehenſi ſunt in Baraſa, & Boſor, & in Alimis, & in Caſphor, & Mageth, & Carnaim: hæ omnes civitates munitæ, & magnæ.

27. Sed & in cæteris civitatibus Galaaditidis tenentur comprehenſi, & in craſtinum conſtituerunt admovere exercitum civitatibus his, & comprehendere, & tollere eos in una die.

28. Et convertit Judas, & exercitus ejus, viam in deſertum Boſor repente, & occupavit civitatem:

Et occidit omnem maſculum in ore gladij, & accepit omnia ſpolia eorum, & ſuccendit eam igni.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

dove erasi ritirato il maggior numero degli Isdraeliti, e che doveva essere attaccata secondo le relazioni date da' Nabathei. Marciò dunque tutta la notte non ostante le fatiche del giorno, e giunse la mattina a vista della Piazza. Era tempo, che egli vi si presentasse, ed i nemici lo avevano prevenuto. Ne vide una gran moltitudine, alcuni de' quali portavano delle scale, altri delle macchine, tutti preparavansi a dar la scalata alla Piazza per disporre poi a lor grado di quegli infelici, che erano andati a cercarvi la lor sicurezza. Era questa una di quelle occasioni pericolose, tali appunto, quali Giuda le cercava, e che, ben lungi d' intimorirlo, non servivano, che ad animare il suo coraggio.

I. Mach. V. 29. Et surrexerunt inde nocte, & ibant usque ad munitionem.

30. Et factum est diluculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas & machinas, ut comprehenderent munitionem, & expugnarent eos.

Cominciava già l' attacco della Fortezza, e le grida d'allegrezza degli assedianti ascendeva fino al Cielo come il suono d'una tromba. Dalla parte degli assediati intendevansi pure delle grida, e de' gran gemiti. Andiamo, bravi soldati, disse Maccabeo, andiamo a combattere, e salvare i nostri fratelli. Senza tardar di vantaggio divide le sue truppe in tre Corpi appresso a poco eguali, le avvertisce di fare la lor preghiera al Signore sempre favorevole a' lor disegni, e dà ordine, che sonassero tutte le Trombe. L' armata di Timoteo non si aspettava di vedersi sì presto a fronte Maccabeo. Sorpresi tutti alla vista di quest' Eroe, il cui solo nome facevali tremare, abbandonarono l' impresa, e si misero a fuggire. Giuda avendoli inseguiti con gran calore ne uccise circa ottomila, quantunque non si fosse data battaglia, ma solo di quei, che erano stati raggiunti nel disordine della lor fuga.

31. Et vidit Judas quia cœpit bellum, & clamor belli ascendit ad cœlum sicut tuba, & clamor magnus de civitate:

32. Et dixit exercitui suo: Pugnate hodie pro fratribus vestris.

33. Et venit tribus ordinibus post eos, & exclamaverunt tubis, & clamaverunt in oratione.

34. Et cognoverunt castra Timothei, quia Machabæus est, & refugerunt a facie ejus: & percussissent eos plaga magna, & ceciderunt ex eis in die illa fere octomillia virorum.

I Giudei di Datheman liberati con tanta gloria dalle estremità, ove trovavansi alcuni momenti prima, ebbero appena il tempo di ringraziare il lor liberatore. Non si sa nemmeno se egli entrò nella Piazza. Vedesi bensì subito dopo la Città di Maspha, ove trovavasi ancora un gran numero d'Isdraeliti alla discrezione de' lor nemici, attaccata da Giuda, presa d' assalto, bruciata come Bosor, e tutti gli abitanti, a riserva delle donne, messi a morte. Va di seguito ad attaccar Casbon, Mageth, e le altre Città di Galaad, ove sapeva che i suoi fratelli erano in pericolo.

35. Et divertit Judas in Maspha, & expugnavit, & cœpit eam: & occidit omnem masculum ejus, & sumpsit spolia ejus, & succendit eam igni.

36. Inde perrexit, & cœpit Casbon, & Mageth, & Bosor; & reliquas Civitates Galaaditidis.

Ri-

Ritorna a Boſor, e rendeſi padrone di tutte queſte Piazze. Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

Vi voleva una attività ſimile a quella di Maccabeo per riuſcire in queſta grande impreſa, e per non eſporre i ſuoi fratelli nel procurar di ſalvarli, ma ſi trovò da per tutto sì a propoſito, e in sì poco tempo, che ſorpreſe ſempre i ſuoi nemici, e li diſfece ſin dal primo attacco. Aveva, come ſembra, terminato felicemente tutto ciò, che era andato a fare nel Paeſe di Galaad, e penſava a prendere delle miſure per ritornarſene, allorchè imteſe, che Timoteo aveva adunate nuove forze per opporgliſi, e che era accampato di là dal Torrente in faccia a Raphon. Giuda mandò a riconoſcerlo, e le ſue genti ſpaventate da quel, che avevano veduto, gli rapportarono, che l'armata del General nemico era sì numeroſa, che pareva aveſſe unite ſotto i ſuoi ordini tutte le Nazioni, dalle quali erano circondati; Che avevano diſtinte delle truppe auſiliarie venute in ſoccorſo di Timoteo da tutte le parti dell'Arabia. Occupano, aggiunſero eſſe, la riva occidentale del Torrente, e i moti, che veggonſi nel loro campo, fanno comprendere, che hanno diſegno di paſſar preſto il fiume, e venir contro di noi.

1. Mach. V. 37. Poſt hæc autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, & caſtra poſuit contra Raphon trans torrentem.

38. Et miſit Judas ſpeculari exercitum, & renuntiaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes, quæ in circuitu noſtro ſunt, exercitus multus nimis:

39. Et Arabas conduxerunt in auxilium ſibi, & caſtra poſuerunt trans torrentem, parati ad te venire in prælium. Et abiit Judas obviam illis.

Giuda aſcoltò freddamente il rapporto de' ſuoi Inviati, e ſenza dar riſpoſta fece tutte le diſpoſizioni per andare incontro a' nemici. Queſti temevano la battaglia, quanto la bramava Maccabeo, ma Timoteo non riſparmiava niente per iſpirar loro del coraggio. Avrebbe deſiderato molto d'impegnarli a paſſare il Torrente, per occupare una bella pianura, che era dall'altra parte, dove la ſua armata avrebbe potuto ſtenderſi, e combattere con vantaggio: forſe ancora per mettere le ſue genti nella neceſſità di batterſi bene, laſciando loro alle ſpalle una riviera, che lor proibiſſe ogni ſperanza di fuga. A tale effetto immaginoſſi di farla da uomo iſpirato, e diſſe a' primarj Offiziali della ſua armata: allorchè Giuda alla teſta della ſua truppa ſi accoſterà al Torrente, ſe lo paſſa a viſta noſtra, e ſe viene il primo a noi, noi ſiamo battuti, e le noſtre genti non ſoſterranno nemmeno il primo attacco. Al contrario ſe teme di paſſare, e ſe ſi accantona di là dal fiume, andiamo contro di lui, noi lo bat-

40. Et ait Timotheus principibus exercitus ſui: Cum appropinquaverit Judas, & exercitus ejus ad torrentem aquæ: ſi tranſierit ad nos prior, non poterimus ſuſtinere eum: quia potens poterit adverſum nos.

41. Si vero timuerit tranſire, & poſuerit caſtra extra flumen, tranſfretemus ad eos, & poterimus adverſus illum.

Ann. Mundi 3843. Æt. Græc. 148.

batteremo ſicuramente. Che che ſia de'diſegni di Timoteo in un diſcorſo sì poco fondato, la ſua profezia preſto verificoſſi, e diſſe il vero molto più, che non aveva apparentemente creduto. O che Giuda aveſſe qualche intelligenza ſegreta nel campo di Timoteo, daddove foſſe ſtato informato di quanto il ſuo nemico aveva ſpacciato alle ſue truppe, o che giudicaſſe, come aveva fatto queſto Generale, che quei, che avrebbono l'ardire di paſſare i primi il fiume, troverebbero in queſto ſaggio della loro animoſità un buon pronoſtico della vittoria, e iſpirerebbono a'lor nemici un terrore capace di ſconcertarli; o che in fine, ſecondo il ſuo ſolito aveſſe ricevuti da alto de'lumi ſuperiori, che gli altri non avevano, ſi avvanzò in buon ordine ſino alla riva del Torrente. Toſto che vi fu giunto, poſe lungo dell'acqua gli Scribi, che avevano qualche comando nella ſua armata, e diſſe loro: Non ſoffrite, che reſti un ſolo de'noſtri ſoldati ſu queſta riva: Che tutti paſſino meco, e mi ſeguitino alla battaglia. All'iſtante gettatoſi egli il primo nel fiume, tutta l'armata lo ſegue, e va dritto al nemico. Quel, che i due Generali avevano preveduto, non mancò di avvenire. Timoteo miſe tutto in opera per animare la ſua moltitudine contro la piccola armata, che avevano a fronte, ma la paura li preſe, e furono disfatti; gettarono le armi, e ſe ne fuggirono nel Tempio di Carnaim. Giuda gli inſeguì ſino alla Città, che occupò, e bruciò il Tempio con tutti quelli, che vi ſi erano rifugiati. Queſta Piazza non men grande, che forte, ove le truppe vinte avevano gettato il terrore; non fecegli la minima reſiſtenza, e Giudà l'abbandonò al ſacco.

Egli non giudicò a propoſito di conſervare le conquiſte, che aveva fatte nel corſo della Campagna. Appena ſarebbongli baſtate le Truppe, che aveva ſeco, e queſte gli erano più neceſſarie nelle vicinanze di Geruſalemme. Preſe dunque la ſteſſa riſoluzione, che Simone ſuo fratello aveva eſeguita nella Galilea, e di cui erano apparentemente convenuti prima di ſepararſi. Fece avvertire tutti gl'Iſdraeliti, che erano ſparſi nella Terra di Galaad, uomini, donne, figliuoli dal più grande ſino al più piccolo di adunarſi appreſſo di lui, con tutti i beni, che potrebbono portare,

I. Mach. V. 42. Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquæ, ſtatuit ſcribas populi ſecus torrentem, & mandavit eis, dicens: Neminem hominum reliqueritis: ſed veniant omnes in prælium.

43. Et transfretavit ad illos prior, & omnis populus poſt eum; & contritæ ſunt omnes gentes a facie eorum, & projecerunt arma ſua, & fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.

44. Et occupavit ipſam civitatem, & fanum ſuccendit, igni cum omnibus qui erant in ipſo: & oppreſſa eſt Carnaim, & non potuit ſuſtinere contra faciem Judæ.

45. Et congregavit Judas univerſos Iſraelitas, qui erant in Galaaditide, a minimo uſque ad maximum, & uxores eorum, & natos, & exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.

tare, per esser condotti nella Giudea. Eglino ubbidirono con piacere ad ordini, che erano loro sì vantaggiosi, ben sicuri, che non avevano da temer nulla seguitando Maccabeo, e andarono in sì gran numero, che sembrava veder tutta la Nazione unita in un sol corpo. La condotta di questa moltitudine era d'un imbarazzo estremo in un Paese nemico, dove il terrore del nome di Giuda poteva bensì impedire, che non fossero attaccati, ma dove non poteva ei prometterſi di buona volontà per favorirli nella loro marcia. Questa fu nientemeno pacifica fino a Ephron Città grande, fortissima, e situata precisamente all'escita del Paese, ed era necessario passare per la medesima, essendo le strade impraticabili a destra, ed a sinistra, sopratutto a quella truppa di donne, di fanciulli, e di bestiami, che seguitavano l'armata. Gli Ephroniti si accorsero dell'imbarazzo di Maccabeo, e credettero l'occasione sicura di farlo perire con tutti i suoi senza esporsi a tirar la spada contro di lui. Si rinchiusero nella Città, e serrarono le porte con grosse pietre. Giuda, che credè in prima, che la sua armata aveva lor fatta paura, inviò a portar lor parole di pace, e fece lor damandare il passaggio per la lor Città per ritornare nella Giudea, dando loro ogni sorte di sicurezza, che non sarebbe cagionato verun danno, e che ei passerebbe senza fermarsi. Questo procedere onesto di Maccabeo rese gli Ephroniti più insolenti, e più fieri, e risposero con alterigia, che non si aspettassero di passare per la loro Città, e che non erano risoluti d'aprir le porte a una Nazione, che avea sparso tanto sangue, e sulla cui fede non potevasi contare. Giuda fu piccato di questo rifiuto, e unendo a questa inumanità degli Ephroniti tutte le altre vessazioni, delle quali erano colpevoli verso i Giudei, risolvè di punirli. Fece pubblicare nel suo Campo, che ogni truppa de' suoi Soldati senza aspettar nuovi ordini attaccasse il luogo della Città, in faccia al quale trovavasi. Appena conosciuta la volontà del Generale fu eseguita. Da tutte le parti accostaronsi con intrepidità, i forti Soldati di Maccabeo si attaccarono alle mura. Gli assediati, che non potevano imaginarsi di dover esser presi per forza in una Piazza come la loro, resistettero quel giorno, e poi la notte tutta intera

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

L. Mach. V. 46. Et venerunt usque Ephron: & hæc civitas magna in ingressu posita, munita valde, & non erat declinare ab ea dextera vel sinistra, sed per mediam iter erat.

47. Et incluserunt se qui erant in civitate, & obstruxerunt portas lapidibus: & misit ad eos Judas verbis pacificis.

48. Dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram: & nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus.

Et nolebant eis aperire.

49. Et præcepit Judas prædicare in castris, ut applicarent unusquisque in quo erat loco.

50. Et applicuerunt se viri virtutis: & oppugnavit civitatem illam tota die, & tota nocte, & tradita est civitas in manu ejus:

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

tera ſenza che effettivamente poteſſero i Giudei venire a capo d'eſpugnar qualche parte. Ma in fine alla punta del giorno furono preſi d'aſſalto, e la Città trovandoſi piena di Giudei, che eranſi reſi padroni delle mura, e delle porte, non fu accordata agli abitanti veruna vantaggioſa condizione. Giuda ordinò, come aveva fatto a Boſor, e a Maſpha, che tutti gli uomini foſſero paſſati a fil di ſpada, e che non riſparmiaſſero, che le donne: fece ſaccheggiar la Città, ne tolſe tutte le ricchezze, e la demolì. Vincitore e vendicato conduſſe le ſue genti come in trionfo in mezzo alle rovine coperte de' corpi morti, che calpeſtavanſi nel traverſarli.

I. Mach. V. 51. Et percuſſerunt omnem maſculum in ore gladij, & eradicavit eam, & accepit ſpolia ejus, & tranſivit per totam civitatem ſuper interfectos.

Maccabeo portavaſi, ſuo malgrado, a queſte ſanguinoſe ſpedizioni, ma oltrechè quelle Nazioni infedeli occupavano un Paeſe da eſſe ingiuſtamente uſurpato, non poteva ſperar ripoſo con quegli empj ſempre congiurati contro il Popolo di Dio, che con fare ſopra alcuni degli eſempj di severità, che riteneſſero gli altri nel lor dovere. Dopo sì gran fatto non opponendoſi più nulla alla ſua marcia, la continuò in pace fino al Giordano, che fece paſsare alla ſua armata, e a tutto il ſuo ſeguito per entrare in una gran piana ſituata dall' altra parte del fiume ne' contorni della Città di Bethſan. Si accorſe allora, che quegli uomini, quelle donne, e que' fanciulli, che conduceva con tanta fatica, non ſeguitavano l'armata, che lentamente, e correvano riſchio, ſeparandoſi così, di cadere in qualche imboſcata, o d'eſſer preſi da' nemici. Moſſo a compaſſione per que' poveri Iſdraeliti, a' quali la debolezza dell'età, o del ſeſſo faceva quaſi deſiderare la loro antica dimora, durante un sì penoſo viaggio, ſi miſe egli ſteſſo alla retroguardia per eſsere in iſtato di tenere uniti gli ultimi, e di difenderli. Li conſolava con bontà di padre, e fortificavali contro tutte le difficoltà del cammino. Loro rappreſentava, che ſeparati da' lor fratelli da sì lungo tempo non avevano provate nella lor diviſione, che calamità, e diſgrazie. Che il Signore, Dio de' loro Padri, voleva riunirli tutti nella Giudea per non far più, che un ſol Popolo, per adorarlo nel medeſimo Tempio, per vivere ſotto le ſteſse Leggi, e per godere inſieme ſenza geloſia de' medeſimi privilegj. Animati dai diſcorſi, e incantati delle amarevolezze di Maccabeo arrivarono

52. Et tranſgreſſi ſunt Jordanem in campo magno, contra faciem Bethſan.

53. Et erat Judas congregans extremos, & exhortabatur populum per totam viam, donec veniret in terram Juda.

nel

nel Paeſe di Giuda, da lor ſoſpirato lungo tempo con tanto ardore. Il primo penſiero del religioſo Generale fu d'andar ſubito dopo il ſuo ritorno ſulla Montagna di Sionne, e di condurre la ſua Colonia nel Tempio del Signore. Vi entrarono tutti con grande allegrezza, ripieni di riconoſcimento per le beneficenze di Dio, di cui vedevanſi ricolmi: gli offerirono degli Olocauſti in azion di grazie di tante ſegnalate vittorie, che aveva lor fatte riportare, del lor felice ritorno nel proprio Paeſe, e ſopra tutto, perchè niun di loro fra tanti nemici, e in una sì lunga marcia era perito nè pel ferro degl' Idolatri, nè per le fatiche del viaggio.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 54. Et aſcenderunt in montem Sion cum lætitia & gaudio, & obtulerunt holocauſta, quod nemo ex eis cecidiſſet, donec reverterentur in pace.

I felici avvenimenti di Maccabeo erano ſtati troppo coſtanti, e la ſua allegrezza era troppo pura, e dovette vedervi però meſcolata qualche amarezza. Dio ſi ſervì della geloſia degli Offiziali di Giuda per dargli del diſpiacere, e per cagionare al ſuo Popolo là prima rotta, che aveſſe avuta, dacchè i figli di Mathatia erano alla teſta degli affari, e comandavano le armate. Al partire per la ſua ultima ſpedizione Giuda aveva laſciati a Geruſalemme, come ſi è già dettò, Giuſeppe figlio di Zaccaria, e Azaria con alcune Truppe per vegliare alla ſicurezza del Popolo, e per guardar la Giudea, facendo loro eſpreſſa proibizione di non azzardar nulla volontariamente. Ma nel mentre ch'egli faceva la guerra in Galaad col ſuo fratello Gionata, e che Simone altro ſuo fratello comandava le truppe in Galilea preſſo a Ptolemaide, que' due Offiziali non poterono intendere ſenza una ſegreta emulazione i progreſſi di queſti due grand' uomini, e le coſe prodigioſe, che raccontavanſi del lor valore. Soffrivano di mala voglia di trovarſi negli ſtretti limiti, ove il Generale gli aveva poſti, e condannavano altamente la ſua commiſſione. La caſa di Mathatia, dicevano, è ella dunque la ſola, ove troviſi della condotta, e del valore? Geruſalemme ſarebbe ben diſgraziata, e parrebbe proſſima alla propria rovina. In tanto Giuda, e i ſuoi fratelli dividono fra loro tutta l'autorità, nè poſſono ſoffrire, che anche i prodi d'Iſdraele acquiſtino della gloria. Chi potrebbe impedirci d'intraprendere qualche coſa, mentre ſono lontani, e perchè non ſperare di riuſcirvi? Noi abbiamo

55. Et in diebus quibus erat Judas & Jonathas in terra Galaad, & Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemaidis,

56. Audivit Joſephus Zachariæ filius, & Azarias princeps virtutis, res bene geſtas, & prælia quæ facta ſunt,

57. Et dixit: Faciamus & ipſi nobis nomen, & eamus pugnare adverſus gentes, quæ in circuitu noſtro ſunt.

Ann. Mund. 3843. Ær Græc. 148.

mo delle buone truppe, e intorno a noi vi ſono degl'idolatri da domare. Andiamo a far loro la guerra, e moſtriamo alla noſtra Nazione, che ha più d'una famiglia, dove può contare de' difenſori.

Giuſeppe, ed Azaria gonfj di queſte ſperanze adunarono le truppe, che Giuda aveva lor laſciate al lor comando. Eglino le condussero a Jamnia Città marittima de' Filiſtei nella Tribù di Dan tra Joppe, e Accaron. Per diſgrazia per queſti due Offiziali Gorgia era nella Piazza con una buona Guarnigione, e queſto Generale, che ne ſapeva più di loro, e che non ignorava, che queſta volta non avrebbe da combattere la fortuna di Giuda, e de' ſuoi fratelli, eſcì dalla Città: andò a preſentar loro la battaglia, gli diſfece, gli miſe in fuga, e gl'inſeguì fino alla frontiera di Giudea. Due mila Iſdraeliti furono uccisi nella azione, e queſta perdita fu tanto più ſenſibile, quanto da lungo tempo non eranſi più perdute battaglie. Tale fu il frutto, che due uomini geloſi raccolſero della loro ambizione, per aver contato preſuntuoſamente ſulle loro forze, e per eſſerſi eſpoſti al pericolo d'un conflitto contro gli ordini del lor Generale. Conſolaronſi nondimeno di queſta diſgrazia ſul riflesſo, che ella era ben dovuta a' temerarj, che non erano della razza di que' Guerrieri, che il Salvator d'Iſdraele aveva armati, e ſcelti per la liberazione del ſuo Popolo.

Giuda ſeppe la lor diſfatta al ſuo ritorno di Galaad, e ne previde meglio d'ogni altro le conſeguenze, ma diſſimulò da buon Cittadino, e pel ben della pace il riſentimento, che doveva averne. La diſciplina non era ancora sì regolata nella Nazione, nè l'autorità del Generale sì aſſoluta, non oſtante la ſua gran fama, che gli conveniſſe di farſi ubbidir da padrone. Dall'altra parte l'eſito cattivo della prima contravenzione, che eraſi fatta a' ſuoi ordini puniva abbaſtanza i diſubbidienti, e doveva render più cauti tutti gli altri: oltrechè non era egli ſteſſo punto geloſo del comando, e faceva ſua gloria non il dominar con impero ſopra i ſuoi fratelli, ma il procurare i loro vantaggi a proprio riſchio. La ſua moderazione in una sì delicata congiuntura, ben lungi di nuocere a' ſuoi intereſſi, non ſervì, che a far maggiore la ſua grandezza. Dicevaſi pubblicamente, che Giuda, e i ſuoi fratelli erano ſcelti da Dio.

I. Mach. V. 58. Et præcepit his qui erant in exercitu ſuo, & abierunt Jamniam.

59. Et exivit Gorgias de civitate, & viri ejus obviam illis in pugnam.

60. Et fugati ſunt Joſephus, & Azarias uſque in fines Judææ: & ceciderunt illo die de populo Iſrael ad duo millia viri, & facta eſt fuga magna in populo:

61. Quia non audierunt Judam, & fratres ejus, exiſtimantes fortitee ſe facturos.

62. Ipſi autem non erant de ſemine virorum illorum, per quos ſalus facta eſt in Iſrael.

Dio per comandare le armate, dovecchè li più bravi dell' altre famiglie d' Iſdraele avevano ſol ricevuto in parte l' onor di ſeguirli. Il nome di Maccabeo, e quello de' ſuoi prodi attaccati al ſuo ſervizio divenne più famoſo non ſolo nella Giudea, ma ancora ne' Paeſi più rimoti, dove fu inteſo parlar di lui. L' accoglienza, che gli fu fatta a Geruſalemme, fu più magnifica, e le acclamazioni del Popolo più glorioſe.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

I. Mach. V. 63. Et viri Juda magnificati ſunt valde in conſpectu omnis Iſrael, & gentium omnium ubi audiebatur nomen eorum.

64. Et convenerunt ad eos fauſta acclamantes.

Giuda non credè, che gli ſoſſe permeſſo di reſtar tranquillo a Geruſalemme, mentreche la ſua Nazione poteva ancor profittare di ſue fatiche. Si è di già veduto, che gl'Idumei nel tempo delle ultime turbolenze eranſi impadroniti di tutta la parte meridionale di Giuda, e che i Giudei erano aſſai allo ſtretto da quella parte. E' vero, che que' Popoli intimoriti dalle prime percoſſe, che avevano ricevute da Giuda, ſi guardavano d' irritarlo con nuove irruzioni, ma non parlavano di render le Piazze, che avevano uſurpate. Era importante di riparar le perdite, che eranſi fatte, e di aſſicurare le conquiſte nelle vicinanze della Capitale per iſtenderſi poi a poco a poco con ſicurezza. Il tempo era favorevole; i Greci non ſi muovevano, e non vi era da temere, che i ſoli nemici, che erano per attaccarſi, troppo deboli per reſiſtere lungo tempo, finchè la Nazione non avrebbe da difenderſi dalle violenze del Sovrano. Giuda partì co' ſuoi fratelli per ridurre ne' giuſti limiti gl' Idumei nel territorio, cheè al mezzodì della Giudea. Miſe l' aſſedio d' avanti a Ehbron, o Hebron Città celebre nella Storia de' Giudei, e Capitale di tutto il Paeſe. La preſe d' aſſalto in pochi giorni, e le Città, che ne dipendevano, ſeguitarono la ſorte della Capitale. Smantellò queſta Piazza, e diſtruſſe le fortificazioni, perchè ella era nel centro della Provincia, e a portata di dar continuamente della geloſia a Geruſalemme. Fatta queſta ſpedizione con una eſtrema diligenza, il Generale laſciò le Provincie del Mezzodì per paſſare a Settentrione, e poi all' Occidente della Giudea. Entrò arditamente nelle Terre de' Filiſtei, ſcorſe la Samaria, ed obbligò i Popoli ad oſſervar co' Giudei almeno una pacifica neutralità.

65. Et exivit Judas, & fratres ejus, & expugnabant filios Eſau, in terra quæ ad Auſtrum eſt, & percuſſit Chebron & filias ejus: & muros ejus & turres ſuccendit ignibus circuitu.

6. Et movit caſtra ut iret in terram alienigenarum, & perambulabat Samariam.

In queſto tempo, e in queſto Paeſe Giuda ebbe quaſi

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

quasi a pentirsi della sua indulgenza verso gli Offiziali, che avevano osato combattere contro i suoi ordini. Il loro esempio fu seguitato da altri, ma Dio, che sosteneva la causa del Generale, non permise, che una seconda disubbidienza restasse impunita. Alcuni Preti distinti pel loro impiego nell' armata corrupero una parte de' Soldati, ed impegnaronsi senz'ordine di Maccabeo in una azione assai pericolosa. Avevano eglino intrapreso di segnalarsi, e di far vedere la grandezza del lor coraggio. Ma che è il valore umano temerariamente impiegato contro le regole della subordinazione? Questi Preti perirono nel pericolo, ove eransi precipitati, e morirono così poco compianti da' Soldati, come ne furono universalmente biasimati. Giuda profittò di questa occasione per far riflettere alla sua armata, che da tanto tempo, che combattevano insieme contro i nemici del Signore, non era perito alcun di loro alla riserva di quegli uomini indocili, che presi dalla propria ambizione eransi ritirati loro stessi dalle braccia di Dio, e avevano meritati pur troppo i più severi castighi. Egli non trovò mai le sue truppe più disposte all'ubbidienza, e credè doverle ricondurre nel Paese de' Filistei, per farvi qualche azione capace di emendare il fallo de' suoi fratelli. Andò verso Azoto, entrò senza resistenza nella maggior parte delle Città, e Castelli, applicossi sopra tutto ad abbattere gli Altari di questa Nazione superstiziosa all'eccesso, bruciò tutte le Statue, che potè trovare de' lor falsi Dei, e fece un gran bottino in quelle differenti Piazze, che trovò piene d'ogni sorte di ricchezze. Contento d'aver fatto sentire a' suoi vicini usurpatori per la maggior parte dell' antico patrimonio de' suoi padri ciò, che avevano da temere dal suo risentimento, se non compravano la pace coll' umanità, che esigeva da loro, avendo bisogno di riposo rientrò trionfante al suo solito nella terra di Giuda.

I. Mach. V. 67. In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium.

68. Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, & diruit aras eorum, & sculptilia deorum ipsorum succendit igni: & cepit spolia civitatum, & revertus est in terram Judæ.

Mentrechè Maccabeo con questa moltitudine di belle azioni metteva gli affari di sua Nazione in un stato sì diverso da quello, in cui Antioco gli supponeva, questo cattivo Principe ricoprivasi di confusione co' suoi ladronecci, correva da insensato a più bizzarri avvenimenti, ed accostavasi senza saperlo al campo del suo supplizio. Avéva egli passato l'Eufrate con una armama-

mata di cinquanta mila Uomini, che conduceva nelle Provincie ſuperiori del ſuo Impero. Come era in cammino, e laſciava la deſolazione, e l'indigenza in tutti i luoghi del ſuo paſſaggio, gli fu detto, che Elimais era una delle più belle Città della Perſia, e ricca al ſommo; Che vi troverebbe più oro, e argento, che non ne potrebbe raccogliere, quando rovinaſſe tutte l'altre della Provincia; Che ella era ſopratutto ſtimabile per un Tempio magnifico, dove vedevanſi ancora i bei vaſi d'oro, gli usberghi, e gli ſcudi, che Aleſſandro Figlio di Filippo, e il primo de' Principi Greci, che aveſſe ſtabilito il ſuo Impero in que' vaſti Paeſi, vi aveva laſciati con una liberalità veramente degna di quell' illuſtre Conquiſtatore. Tanto baſtò per infiammare la cupidigia d' Antioco. Parte egli colla ſua armata, ed entra nella Città, che lo riceve ſubito accompagnato da' ſuoi Cortigiani, e da una numeroſa guardia come un Principe alleato, con cui non era in guerra. Ma furono preſto conoſciuti i ſuoi cattivi diſegni, e videſi, ch' egli cercava di renderſi padrone della Città, e che pretendeva metterla a ſacco, e ſoprattuto che voleva portar via gli ornamenti, e le ricchezze del Tempio. Quei, che comandavano nella Città rimproveraronſi allora, ſebbene un poco tardi, il ſallo, che avevano fatto d'aprir le porte a quel tiranno, ma non perdettero coraggio, e penſarono ſeriamente a ripararlo. Fecero venire ſegretamente delle Truppe, armarono tutti gli abitanti, che erano in ſtato di ſervire, attaccarono i Soldati d' Antioco, gli ſcacciarono da tutti i poſti, de' quali eranſi reſi padroni, di modoche Antioco ſorpreſo, e ſconcertato ſi vide coſtretto ad abbandonar l'impreſa, ed eſcire dalla Città, dove la ſua perſona non era in ſicuro.

L' eſito ſiniſtro di queſto primo tentativo avrebbe dovuto inſegnargli a moderare la ſua avarizia, ed a temere le ſequele della ſua violenza; ma egli era incorrigibile, e lo ſmacco di Elimais non avendogli fatto perdere il guſto di ladroneggiare, andò ſtorditamente a riceverne un ſecondo a Perſepoli, dove preſentoſſi per ſaccheggiar la Città, ed il Tempio. Queſto doppio affronto cagionogli una malinconia, che fu accreſciuta dalle nuove che gli furono portate della ſituazione de' ſuoi affari nella Siria, e nella Giudea. Scacciato vergognoſamente dalla

Ann. Mundi 3843. Æt. Græc. 148.

I. Mach. VI. 1. Et rex Antiochus perambulabat ſuperiores regiones,

Et audivit eſſe civitatem Elymaidem in Perſide nobiliſſimam, & copioſam in argento & auro.

2. Templumque in ea locuples valde: & illic velamina aurea, & loricæ, & ſcuta, quæ reliquit Alexander Philippi rex Macedo, qui regnavit primus in Græcia.

3. Et venit, & quærebat capere civitatem, & deprædari eam: & non potuit, quoniam innotuit ſermo his qui erant in civitate:

4. Et inſurrexerunt in prælium, & fugit inde, ...

II. Mach. IX. 1. Eodem tempore Antiochus inhoneſte revertebatur de Perſide.

2. Intraverat enim in eam, quæ dicitur Perſepolis, & tentavit expoliare templum, & civitatem opprimere: ſed multitudine ad arma concurrente, in fugam verſi ſunt: & ita contigit ut Antiochus poſt fugam turpiter rediret.

Ann. Mundi 3843.
Ær. Græc. 148.

Perſia aveva riſoluto di paſſare per la Babilonia, e di ritornar ſubito ad Antiochia. Era ancora nelle vicinanze d'Ecbatane, allorchè gli fu annunziato, che le grandi Armate, che aveva laſciate in Siria per iſterminare la Nazione Ebrea, erano perite nella Giudea: Che Nicanore in primo luogo, e poi Timoteo erano ſtati disfatti: che Liſia medeſimo reggente del Regno, nella ſua aſſenza avendo marciato contro la Giudea con tutte le ſue forze era fuggito d'avanti a loro, ed eraſi veduto coſtretto a rinunziare alla ſua impreſa: che que'bravi Iſdraeliti, che davangli tant'ombra, divenivano ogni giorno più poſſenti, e che riparavano le loro perdite con vantaggio per le ſpoglie delle ſue proprie Truppe, delle quali ſi arricchivano nelle loro differenti vittorie: Che gonfj de' lor ſucceſſi avevano avuto l'ardire di abbattere l'Idolo, che aveva fatto inalzar ſull'Altare a Geruſalemme: Che avevano purificato il Tempio, che lo avevano circondato di buone Torri, per ſervirgli di difeſa contro la Fortezza: Che eranſi impadroniti della ſua Città di Bethſura, e che l'avevano fortificata: Che continuavano a domare i vicini, e che diſponevanſi apertamente a ſcuotere il giogo.

Antioco al racconto di tante diſgrazie, che non poteva comprendere, entrò in furore, e nel ſuo traſporto giurò, che la ribellione de' Giudei non andrebbe lungo tempo impunita: Che potevano ricordarſi, che di già una volta avea lavato nel ſangue di quaſi tutti gli abitanti di Geruſalemme l'affronto, che aveva ricevuto in Egitto: Che quello, che veniva di ricevere in Perſia, domandava una ſimile eſpiazione. Che io ſia ricondotto adeſſo a Geruſalemme, eſclamò; voglio farvi il ſepolcro di tutti i Giudei. Monta toſto ſul Carro, ordina alla ſua armata di ſeguirlo colla maggior ſollecitudine, e vieta alle ſue genti di prendere alcun riposo ſinacchè non ſia ſtato condotto alle porte della Città, che era riſoluto di diſtruggere. L'infelice non vedeva, che la vendetta del Cielo lo ſeguitava, e che andava a pagare a prezzo ben caro la parola inſolente, che aveva pronunziata. Appena era ella eſcita dalla ſua bocca, che il Signore Dio d'Iſdraele, che penetra fino al fondo del cuore, lo percoſſe con una piaga inviſibile, ed incurabile. Si ſentì ſubitamente attaccato da

I. Mach. VI. 4.... Et abiit cum triſtitia magna, & reverſus eſt in Babyloniam.

II. Mach. IX. 3. Et cũ veniſſet circa Ecbatanam, retognovit quæ erga Nicanorem & Timotheum geſta ſunt.

I. Mach. VI. 5. Et venit qui nuntiaret ei in Perſide, quia fugata ſunt caſtra, quæ erant in terra Juda.

6. Et quia abiit Lyſias cum virtute forti in primis, & fugatus eſt a facie Judæorum, & invaluerunt armis, & viribus, & ſpoliis multis, quæ ceperunt de caſtris, quæ exciderunt:

7. Et quia diruerunt abominationẽ, quã ædificaverat ſuper altare, quod erat in Jeruſalem, & ſanctificationem, ſicut prius, circumdederunt muris excelſis, ſed & Bethſuram civitatem ſuam.

I. Math. V. 8. Et factũ eſt ut audivit rex ſermones iſtos, expavit, & commotus eſt valde:..

II. Mach. IX. 4. Elatus autẽ in ira, arbitrabatur ſe, injuriam illorũ qui ſe fugaverant, poſſe in Judæos retorquere; idcoque juſſit agitari currũ ſuum, ſine intermiſſione agens iter, cæleſti cum judicio perurgente, eo quod ita ſuperbe locutus eſt ſe venturũ Jeroſolymã, & congeriem ſepulchri Judæorum eam facturum.

5. Sed qui univerſa cõſpicit Dominus Deus Iſrael, percuſſit eũ inſanabili & inviſibili plaga. Ut enim finivit hũc ipſũ ſermonem, apprehendit eum dolor dirus viſcerum, & amara internorum tormenta:

da un dolor crudele di viſcere, e violentemente tormentato negl'inteſtini. Giuſta pena d'un tiranno, che aveva inventati nuovi tormenti, e meſſi in opera ſupplizj inauditi per lacerare le viſcere de' ſuoi migliori ſudditi, perchè erano fedeli al loro Dio. Queſto primo colpo della mano del Signore non baſtò per farlo mutare. Divenne più furioſo, il ſuo orgoglio s' accrebbe ſenza miſura, non reſpirava che fuoco, e fiamma contro i Giudei, parevagli di non giunger mai a Geruſalemme, e ſollecitando quelli, che lo conducevano di precipitare la loro corſa, non aſpirava che al momento del ſuo arrivo, e della ſua vendetta. Ma la collera di Dio andava ſeco col medeſimo paſſo, col quale ei correva al termine di ſoddisfare la ſua paſſione. Nel moto impetuoſo, con cui andavano i cavalli attaccati al Carro, cadde a terra, e la ſua caduta fu tale, che tutto il ſuo corpo, e le ſue membra furono infrante. Può immaginarſi qual fu la rabbia, e la diſperazione di queſto Principe, che elevandoſi ſopra la condizione dell' uomo immaginavaſi pazzamente d'aver dritto di dare le leggi alle onde del mare, e poter peſare, come in una bilancia, le più alte montagne della terra. Abbattuto da un ſecondo colpo della mano del Signore aggravata ſopra di lui, e toſto portato quaſi moribondo in una ſedia ſenza uſo de' ſuoi membri rotti, ed infranti, dava a tutta la ſua armata una viſibile teſtimonianza della potenza di Dio, che manifeſtavaſi nel ſuo caſtigo Ma per colmo di deſolazione mille piaghe aprironſi nel ſuo corpo mezzo imputridito, da cui ſcaturiva una moltitudine infinita di vermini. Reſpirava ancora fra tanti doloroſi tormenti, ma le ſue carni cadevano a pezzi, e da quel vivo cadavere eſalava un odor sì cattivo, che tutta la ſua armata ne rimaneva infetta. Tale divenne quell'empio famoſo, che alcune ore prima immaginavaſi poter arrivare alle ſtelle del Cielo. Fu duopo reſtar nel luogo, ove trovoſſi, non volendo alcun ſoldato portarlo più lungi, tanto il fetore, che eſciva dal ſuo corpo, era intollerabile. Fu poſto in letto precipitoſamente, e viſſe ancora alcuni giorni oppreſſo cento volte più dall'eſito deplorabile de' ſuoi gran diſegni, e dell'idee della ſua empietà, che non era commoſſo dal caſti-

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

II. Mach. IX. 6. Et quidem ſatis juſte, quippe qui multis, & novis cruciatibus aliorum torſerat viſcera, licet ille nullo modo a ſua malitia ceſſaret.

7. Super hoc autem ſuperbia repletus, ignem ſpirans animo in Judæos, & præcipiens accelerari negotium,

Contigit illum impetu euntem de curru cadere, & gravi corporis colliſione membra vexari.

8. Iſque qui ſibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, ſupra humanum modum ſuperbia repletus, & montium altitudines in ſtatera appendere, nunc humiliatus ad terram in geſtatorio portabatur, manifeſtam Dei virtutem in ſemetipſo conteſtans.

9. Ita ut de corpore impii vermes ſcaturirent, ac viventis in doloribus carnes eius efluerent, odore etiam illius & fœtore exercitus gravaretur.

10. Et qui paulo ante ſidera cæli contingere ſe arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiam fœtoris portare.

I. Mach. VI. 8. . . . Et decidit in lectum, & incidit in languorem præ triſtitia, quia non factum eſt ei ſicut cogitabat.

Ann. Mundi 3843. Æt. Græc. 148.

go di Dio, e dalla violenza de' ſuoi mali. Rammenta con amarezza gli affronti, che aveva ricevuti, ciaſcuno de' ſuoi penſieri cagionavagli un nuovo ſupplizio, che gli feriva il cuore, e vide bene, che non poteva ſopravvivere. I ſuoi dolori ereſcevano a tutti i momenti, e il ſuo diſpiacere diveniva eſtremo. In fine la piaga, della quale ſentivaſi percoſſo da una mano ſuperiore avvertendolo, che avea un Padrone nel Dio degli Ebrei sì lungo tempo, e sì impunemente oltraggiato, fu coſtretto a rientrare in ſe, e pieno di confuſione cominciò per la prima volta a conoſcerſi. Vedevaſi abbandonato, e appena poteva ſoffrir ſe ſteſſo attoſſicato, come era, dalla putredine di tutto il ſuo corpo.

Fatti chiamare i ſuoi Cortigiani, e i ſuoi antichi favoriti gli pregò con un'aria abbattuta, e ſupplichevole, che in lui non era ſolita, di fargli compagnia almeno ancora alcuni momenti, ed aſcoltare quel, che aveva da dir loro prima di laſciarli. Amici miei, diſſe loro con una voce debole, e moribonda. Voi vedete lo ſtato, in cui io ſon ridotto, io non vi ſo più orrore di quello ne faccia a me ſteſſo. Il ſonno ſi è allontanato da' miei occhi, il mio cuore è nella deſolazione, e mi ſento venir meno più per l'eccesſo della mia triſtezza, che per la crudeltà de' miei mali. Ho detto nel fondo del mio cuore, in quali flutti d' amarezza ſon'io aſſorto, e in quale abiſſo di meſtizia mi veggo precipitato? io, che viveva prima sì contento nell'abbondanza di tutti i beni, e che mi credeva sì amato in mezzo alla ſuprema poſſanza, che circondavami. Sventurato che ſono lungi di farmi amare, mi ſono reſo odioſo a' migliori de' miei ſudditi. Ho perſeguitati i Giudei, e il Dio, che adorano, gli ha vendicati. Tutti i mali, che ho fatti in Gerusalemme, tutte le ſpoglie del Tempio portate via, li vaſi d'oro, e d'argento divenuti oggetto della mia avarizia, tanto ſangue ſparſo, tante vittime ſagrificate al mio odio, gli ordini dati per iſterminare tutta la Nazione ſenz'aver ricevuto da lei altro diſpiacere, che la ſua coſtanza nella Religione de' ſuoi Padri, ecco lo ſpettacolo, che mi ſi preſenta ora davanti, e che occupa mio malgrado tutto il mio ſpirito. Ecco, non poſſo

I. Mach. VI. 9. Et erat illic per dies multos: quia renovata eſt in eo triſtitia magna, & arbitratus eſt ſe mori.

II. Mach. IX. 11. Hinc igitur cœpit ex gravi ſuperbia deductus ad agnitionem ſui venire, divina admonitus plaga, per momenta ſingula doloribus ſuis augmenta capientibus.

12. Et cum nec ipſe jam fœtorem ſuum ferre poſſet, ita ait: . . .

I. Mach. VI. 10. Et vocavit omnes amicos ſuos, & dixit illis:

Receſſit ſomnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ ſollicitudine:

11. Et dixi in corde meo: In quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus triſtitiæ, in qua nunc ſum: qui jucundus eram, & dilectus in poteſtate mea?

12. Nunc vero reminiſcor malorum, quæ feci in Jeruſalem, unde & abſtuli omnia ſpolia aurea & argentea, quæ erant in ea, & miſi auferre habitantes Judæam ſine cauſa.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

posso dubitarne, cioè, che attira sopra di me il castigo, che provo, ecco perchè immerso nella tristezza, oppresso sotto il peso di mie sventure muojo in una terra straniera. Io ho portate troppo alto le mie orgoglioſe idee. Riconosco, ma tardi, che è giusto, che un uomo sia sommesso a Dio, e che un mortale è insensato, quando ha l'audacia d'eguagliarsi al Signore.

I. Mach. VI. 13. Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala ista: & ecce pereo tristitia magna in terra aliena.

II. Mach. IX. 12.... Justum est subditum esse Deo, & mortalem non patia Deo sentire.

Queste furono le ultime parole d'Antioco a' Grandi della sua Corte. Così verificavasi litteralmente la profezia dell'ultimo di que' sette figliuoli, su i quali aveva egli esercitate tante crudeltà, allorchè il giovane martire, indirizzando a Dio la sua preghiera lo scongiurava di costrignere il Tiranno a forza di tormenti, e di piaghe a confessare, che egli era suo Padrone, e il solo vero Dio. Antioco però non disperava ancora del tutto. L'amor della vita, e la passione, che aveva di riparare un poco la sua gloria prima di morire, lo forzarono per empio, che fosse, a indirizzarsi a Dio, e fargli de' voti. Dio gli intese, ma ne vide la sorgente in un cuore ostinato tocco da' mali, che sofferiva, e non da quelli, che aveva fatti. Queste disposizioni non erano troppo proprie a guadagnare il Signore per inclinato, che sia a far grazia a' penitenti di buona fede. L'empio domandava misericordia, la domandava senza sincerità, nè meritò d'ottenerla.

13. Orabat autem hic sceleſtus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus.

Al vederlo, al sentirlo era già egli un uomo umiliato, contrito, costernato davanti al Signore, tanto le più false apparenze assomigliano spesso la verità, tanto le passioni umane sanno qualche volta imitata all'esterno i veri cambiamenti del cuore operati dalla pietà, e dallo spirito della Religione. Se si fosse voluto credergli, non era più quell'Antioco furioso, che correva a Gerusalemme per distruggere sino alle fondamenta, e per farne, secondo la sua brutale espressione, un sepolcro di corpi morti accatastati gli uni sopra gli altri. Egli non desiderava d'arrivarvi, se non per renderla perfettamente libera, e per darle il privilegio di governarsi colle sue leggi, di eleggere i suoi Giudici, di seguire la sua antica Religione, di osservare tutti i suoi riti e d'esser indipendente dagli usi del di lui Regno. Alcuni giorni, e alcune ore

14. Et civitatem, ad quam festinans veniebat ut eam ad solum deduceret, ac sepulchrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:

prima

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

prima aveva giurato, che ſterminerebbe tutti i Giudei ſino al più piccolo fanciullo, che non accorderebbe loro nemmeno la ſepoltura, che laſcerebbe i loro vili cadaveri in preda agli uccelli del Cielo, e alle beſtie della terra: In queſto momento al contrario richiamando al ſuo ſpirito quella fra tutte le repubbliche Greche, che godeva nel mondo la più onorevole libertà, proponevaſi d'eguagliarle la Nazion de' Giudei, e di renderla così diſtinta nell' Aſia per li diritti, che era riſoluto d'accordarle, quanto lo erano gli Atenieſi nella Grecia. In quanto al Tempo del vero Dio, che aveva ſpogliato, e sì indegnamente profanato co'ſuoi ſagrilegj, doveva egli arricchirlo de'doni più prezioſi, moltiplicarne i ſacri vaſi aſſai più di quel, che erano prima, che foſſero portati via, e pel numero, e per la magnificenza, ſomminiſtrare delle proprie rendite più liberalmente, che alcuno de' ſuoi predeceſſori, tutte le ſpeſe de' Sagrifizj. Queſto non era il tutto. Impegnavaſi a farſi Giudeo, e ad abbracciare la Religione del Dio d'Iſdraele. Ben più, voleva eſſerne l'Apoſtolo, e ſcorrer tutto il ſuo Regno per fargli più Proſeliti, predicando la ſuprema poſſanza del Signore, che non aveva fatti apoſtati con tutti gli ſforzi di ſua crudeltà. Diceva troppo, e immaginavaſi forſe di penſar così, ma Dio, che penetrava il ſuo cuore, non vi ſcorgeva nulla di ſincero, e di ſerioſo. Così le ſue preghiere intereſſate, e quelle promeſſe ipocrite non ottennero all' empio la ſanità, e la vita, che era il motivo, e l'unico oggetto di ſue ſteſſe preghiere.

II. Mach. IX. 15. Et Judæos, quos nec ſepultura quidem ſe dignos habiturum, ſed avibus ac feris diripiendos traditurum, & eum parvulis exterminaturum diverat, æquales nunc Athenienſibus facturum pollicetur:

16. Templum etiam ſanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & ſancta vaſa multiplicaturum, & pertinentes ad ſacrificia ſumptus de redditibus ſuis præſtaturum:

17. Super hæc, & Judæum ſe futurum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei poteſtatem.

Il decreto del Cielo era pronunziato, ed eſeguivaſi già ſullo ſcellerato famoſo. I ſuoi dolori aumentavano a un ſegno che, non reſtandogli più veruna ſperanza, pensò a metter qualche ordine agli affari del ſuo Regno, e a regolare la ſua ſucceſſione. Il ſuo ultimo deſiderio in laſciando una Corona, che non gli era più poſſibile di ritenere, era di aſſicurarla ſulla teſta del ſuo figliuolo, ma l'eſito era aſſai dubbioſo per un tiranno, che non aveva ſaputo farſi amare. Fa accoſtar Filippo con cui era ſtato allevato, e il più intimo de'ſuoi Confidenti, e lo dichiara Reggente di tutti i ſuoi Stati. Gli conſegna il ſuo diadema, il ſuo manto Reale, il ſuo anello, o il ſuo ſigillo. L'incarica della educa-

18. Sed non ceſſantibus doloribus [ſupervenerat enim in eum juſtum Dei judicium] deſperans ...

I. Mach. VI. 14. Et vocavit Philippum, unũ de amicis ſuis, & præpoſuit eum ſuper univerſũ regnum ſuum:

15. Et dedit ei diadema, & ſtolam ſuam, & annulum, ut adduceret Antiochum filium ſuum, & nutriret eum, & regnaret.

zio-

zione d' Antioco ancor minore, lo prega di collocarlo ſul Trono, e di mantenervelo contro tutti i rivali, e pretendenti. Non poteva egli aver ſoſpetto d'altri, che di Demetrio figlio di ſuo fratello Seleuco, che aveva de' diritti aſſai apparenti ſul Regno, e che era in età di farli valere. Temeva, che i Giudei malcontenti del ſuo governo crudele, ed ingiuſto non favoriſſero le pretenſioni di queſto Principe, e non l'ajutaſſero a ſpogliar ſuo figliuolo, ſe Demetrio otteneva la libertà d'eſcir di Roma, come aveva fatto egli medeſimo nella minorità di ſuo Nipote, e ſe ridomandava un Regno, che crederebbe appartenergli. In queſta apprenſione determinoſſi a ſcrivere a' Giudei una lettera ben diverſa dal ſuo ſtile imperioſo, e quaſi indegna della maeſtà del Trono, tanto era ſommeſſa, e ſupplichevole, ove ſi ſcorge il cuor doppio, e la cattiva fede di queſto Principe, che convinto dalla teſtimonianza della propria coſcienza de' cattivi trattamenti, che aveva fatti alla Nazione Giudea, e aſſicurato della ſua morte vicina, affetta di far conoſcere che ſpera molto di riſtabilirſi; vuol moſtrarſi ancora in iſtato di farſi temere, e mette in viſta ſenza roſſore le preteſe beneficenze, delle quali ha ricolmati i Giudei nel corſo del ſuo Regno. Ecco in quali termini è concepita queſta lettera.

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

II. Mach. IX. 18... Scripſit ad Judæos in modum deprecationis epiſtolam hæc continentem.

Il Re, e Principe Antioco a' Giudei ſuoi buoni Cittadini ſalute, ſanità, e proſperità. Se voi ſiate così bene, come i voſtri figliuoli, ſe tutte le voſtre impreſe vi rieſcono ſecondo i voſtri deſiderj, ne benedico Iddio, e glie ne rendo viviſſime grazie. Riſpetto a me, trovandomi attaccato da una tormentoſa malattia al mio ritorno dalle Provincie di Perſia, e malgrado i miei dolori ricordandomi ſempre di voi con ogni ſorte di buona volontà, ho creduto di dover mettere qualche ordine agli affari comuni de' miei Stati, ne' quali voi ſiete ſingolarmente intereſſati. E' queſta una precauzione, che mi ſon propoſto di prendere per ogni caſo, benchè io non abbia motivo di diſperare di mia vita, e che al contrario io poſſi attendere una pronta guarigione. Ho conſiderato, che Antioco il Grande mio Padre marciando alla teſta della ſua armata nelle Provincie ſuperiori del ſuo Impero aveva creduto eſſer prudenza il dichiarare a' ſuoi Sudditi quello, cui deſtinava al regno dopo di ſe, aſſin-

19. OPTIMIS civibus Judæis plurimam ſalutē; & bene valere, & eſſe felices, rex & princeps Antiochus.

20. Si bene valetis, & filij veſtri, & ex ſententia vobis cuncta ſunt, maximas agimus gratias.

21. Et ego in infirmitate conſtitutus, veſtri autem memor benigne, reverſus de Perſidis locis, & infirmitate gravi apprehenſus, neceſſarium duxi pro communi utilitate curam habere:

22. Non deſperans memetipſum, ſed ſpem multam habens effugiendi infirmitatem.

23. Reſpiciens autem quod & pater meus, quibus temporibus in locis ſuperioribus ducebat exercitū oſtendit qui poſt ſe ſuſciperet principatū:

Ann. Mundi 3843. Ær. Græc. 148.

affinchè ſe arrivavagli qualche accidente, o che ſi foſſe inteſa qualche nuova ſiniſtra, i Popoli ſparſi ne' ſuoi Stati trovando nell'ultima volontà del lor Sovrano quello, a cui doveſſero ubbidire, non foſſero eſpoſti alle turbolenze, e alle diviſioni. Ho penſato altresì che ſe io veniſſi a morire ſenz'aver diſegnato il mio Succeſſore, i Principi, gli Stati de' quali confinano col mio Regno, e i più poſſenti de' miei vicini ſempre attenti a profittare delle congiunture favorevoli alla loro ambizione, non mancherebbono d' intorbidare, e fomentare fra i miei Sudditi de' partiti pregiudiziali alla loro tranquillità. Ho dunque nominato Antioco mio figliuolo per regnare dopo di me. Ricordatevi in particolare, che queſto giovane Principe è quello, che ho ſpeſſo confidato, e raccomandato a molti di voi, allorchè ſono ſtato obbligato a laſciare la mia Capitale, per iſcorrere le Provincie lontane del mio Impero. Io gli ho ſcritto in voſtro favore, e uniſco a queſta lettera copia di quella, che ho diretta a lui. Vi domando, e vi prego, che in riconoſcenza delle grazie, che avete ricevute da me in pubblico, e in particolare, oſſerviate inviolabilmente la fedeltà, che dovete a me, e a mio figliuolo, poichè ſpero che queſto Principe governerà con moderazione, e con umanità: che conformeraſſi alle mie intenzioni, e che vi darà tutti i poſſibili ſegni della ſua benevolenza per la voſtra Nazione.

II. Mach. IX. 24. Ut ſi quid contrarium accideret, aut difficile nuntiaretur, ſcientes hi qui in regionibus erant, cui eſſet rerum ſumma derelicta, non turbarentur.

25. Ad hæc conſiderans de proximo potentes quoſque & vicinos temporibus inſidiantes, & eventum expectantes.

Deſignavi filium meum Antiochum regem, quem ſæpe recurrens in ſuperiora regna multis veſtrum commendabam:

Et ſcripſi ad eum quæ ſubjecta ſunt.

26. Oro itaque vos & peto, memores beneficiorum publice & privatim, ut unuſquiſque conſervet fidem ad me & ad filium meum.

27. Confido enim, eum modeſte & humane acturum, & ſequentem propoſitum meum, & communem vobis fore.

Queſta lettera sì artificioſa, e piena di tante menzogne evidenti fu l'ultimo atto della vita d'Antioco, Egli morì dopo averla ſegnata, nelle Montagne in mezzo ad un Paeſe ſtraniero l'anno cento quarantanove dell'Impero de' Greci, e il duodecimo del ſuo regnare. Empio, e beſtemmiator verſo Dio, aſſaſſino de' ſuoi Sudditi più fedeli, cattivo Padrone, e Tiranno crudele ebbe un fine degno di ſe, eſſendo percoſſo d'una piaga vergognoſa, facendo orrore a' ſuoi amici, in eſecrazione a' ſuoi Soldati, odiato da tutte le Perſone dabbene, e deteſtato anche da' cattivi, laſciando a tutti nella ſua tragica morte un eſempio del termine fatale, ove non mancano di condurre l'irreligione, e la tirannia.

I. Mach. VI. 16. Et mortuus eſt illic Antiochus rex, anno centeſimo quadrageſimo nono.

II. Mach. IX. 28. Igitur homicida & blaſphemus peſſime percuſſus, & ut ipſe alios tractaverat, peregre in montibus miſerabili obitu vita functus eſt.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promessa fino alla Nascita del Messia.

LIBRO SESTO.

Ann. Mundi 3844. Ær. Grec. 149.

LE ultime disposizioni de' Re sono spesso eseguite con minor fedeltà di quelle del comune de'loro Sudditi, e i più assoluti, mentre vivevano, non sono sempre i meglio ubbiditi dopo la loro morte. L' empio Re, di cui parliamo, non meritava già di esserlo, nè sorprende il vedere un Regno, dove non era egli punto compianto, non prendere veruna parte alle intraprese d' un Grande, che si mette di pieno diritto nell'esercizio d' una autorità, che non eragli destinata. Filippo, al quale unica-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

unicamente per l'ultima volontà d'Antioco competeva la Reggenza, pensò, dopo la di lui morte, a trasportare il suo corpo ad Antiochia, e d'andare a prendere colla tutela del giovane Re la condotta del Regno. Ma fermossi lungo tempo in cammino, o perchè si credesse obbligato di far rendere gli ultimi onori al defonto Re in tutte le Città, che trovaronsi sul suo passaggio, o perchè riguardasse questo ritardo come un mezzo necessario per disporre gli spiriti a riceverlo. Che che ne sia, non giunse, che sulla fine dell'anno alla Capitale, dove neppur dimorò lungo tempo, come vedremo in appresso. Ma Lisia Principe del sangue reale, e suo Competitore profittò da uomo saggio di tal ritardo per mantenersi nel possesso, in cui era dopo la partenza del Re, di governare il giovane Principe, ed i suoi Stati.

II. Mach. IX. 29. Transferebat autem corpus Philippus collactaneus ejus, ...

Subito, che fu informato della morte d'Antioco, proclamò Re Antioco di lui figliuolo, che aveva allevato dall'infanzia, e fecegli prendere il sopranome d'Eupatore. Questo Principe dal canto suo confermò Lisia, di già Comandante di tutte le Truppe di Fenicia, e di Siria, nel governo generale de' suoi Stati durante la sua minorità. Non poteva accadere a' Giudei nulla di più funesto d'una simile Reggenza. Lisia odiavali mortalmente, sopratutto dopo che lo avevano battuto in Giudea, e obbligato a fuggir vergognosamente avanti a loro. Egli non risparmiò nulla per renderli odiosi al suo Pupillo. Non cessava di rappresentarglieli come una Nazione inquieta, turbolenta, incapace di disciplina. Il Principe per disgrazia de' Giudei, del tutto simile al Re suo Padre, pareva avesse ereditate tutte le sue cattive qualità più ancora, che i suoi Stati. Pigliava avidamente tutte le cattive impressioni, che gli si davano, e faceva temere da mille tratti scappati del suo natural feroce una seconda persecuzione più crudele della prima.

I. Mach. VI. 17. Et cognovit Lysias, quoniam mortuus est rex, & constituit regnare Antiochum filium ejus, quem nutrivit adolescentem: & vocavit nomen ejus Eupator.

II. Mach. X. 11. Hic enim (*Antiochus Eupator*) suscepto Regno, constituit super negotia regni Lysiam quemdam Phœnicis, & Syriæ militiæ principem.

Lisia cominciò la sua amministrazione dal dare tutti gl'immaginabili disgusti ad un Grande del Regno chiamato Ptolemeo, e sopranominato Macer. Questo Signore era forse quello, che prima di Lisia aveva avuto il comando delle Truppe nella Siria, e nella Palestina. Egli cagionava della gelosia al Reggente, e questo qui temeva sempre, che

che egli non rimoveſſe il Re dalle cattive diſpoſizioni, nelle quali aveva cura di mantenerlo in riguardo ai Giudei. In fatti Ptolemeo, che conoſceva la Nazione meglio d'un altro, e che altre volte l'aveva anche perſeguitata, ma che aveva poi riconoſciuto, che, a riſerva degli intereſſi della Religione, erano i Giudei i più fedeli, e i più ſommeſſi a' lor Sovrani, era diſpoſtiſſimo a render loro ogni ſorte di buoni offizj. Era egli reſtato ſdegnato della maniera crudele, che era ſtata praticata con eſſi dopo tutte le prove, che eranſi avute della loro innocenza, e dichiarava altamente, che in quanto a ſe uſerebbe a riguardo loro un'equa moderazione, e che non li tratterebbe da nemici. Queſta ſua buona volontà coſtogli cara. I Favoriti del giovane Eupatore ſpinti dagl'intrighi del Reggente non ceſſavano di calunniarlo appreſſo il Re in queſta occaſione. Pigliavano piacere di raccontare davanti a lui, che Ptolemeo aveva data ad Antico ſuo Padre l'Iſola di Cipro, della quale Philometore Re d'Egitto, e ſuo primo Padrone avevagli confidato il Governo, e che con un tradimento era paſſato al ſervizio de' Re di Siria: Che ora aveva preſo il partito de' Giudei più pericoloſi nemici dello Stato, e che da lungo tempo ſcorgevaſi, che non era fedele ad Antioco. Queſto Signore non ebbe tanta forza di ſpirito da ſoſtenere generoſamente queſta perſecuzione, nè fù sì vile d'abbandonar gl'innocenti per favorire la propria fortuna. Vide bene dall'altro lato che dopo i ſoſpetti, che eranſi iſpirati al Re, non aveva da ſperar nulla, anzi da temer tutto dal governo preſente: che giornalmente gli ſi tenderebbono nuove inſidie, e che alla fine vi ſoccomberebbe. Riſolvè dunque di finire i ſuoi giorni infelici, e in un traſporto di diſperazione avvelenoſſi.

I Giudei ſentirono al vivo queſta morte, che li privava del ſolo appoggio, ſu cui poteſſero contare alla Corte del nuovo Monarca. Ma luſingavanſi almeno di qualche ripoſo al principio d'un Regno, ove dovevanſi avere delle occupazioni più importanti, che di continovare ad inquietarli, e ſopra tutto ſotto una Reggenza male aſſodata. Liſia non poteva ignorare, che aveva in Perſia un potente Competitore: Doveva temere, inquietando male a pro-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

H. Mach. X. 12. Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, juſti tenax erga Judæos eſſe conſtituit, & præcipue propter iniquitatem quæ facta erat in eos, & pacifice agere cum eis.

13. Sed ob hoc accuſatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret, eo quod Cyprum creditam ſibi a Philometore deſeciſſet, & ad Antiochum Nobilem tranſlatus.

Etiam ab eo receſſiſſet.

Veneno vitam finivit.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

propoſito i Giudei in un tempo, in cui erano armati, e vincitori, che non ſi uniſſero con Filippo, e che non rendeſſero il ſuo partito più forte. Queſta ragione forſe fu quella, che impegnò il Reggente a non laſciarli in ripoſo ſulla ſperanza, che gli avrebbe interamente domati, prima che il ſuo rivale ritornaſſe nella Siria. Comunque ciò ſiaſi, Liſia, intantochè poteva operare da ſe medeſimo, dette ordini crudeli contro di loro a quei, che comandavano per il Re nelle Provincie più vicine alla Giudea. Anzi alcuni di eſſi avviſati delle intenzioni della Corte, e ſicuri di non eſſer diſapprovati, prevennero il comando di Liſia, e fecero la guerra alla Nazione. Fu queſta una nuova occaſione per Giuda di ſegnalare il ſuo zelo per la difeſa de' ſuoi fratelli, la ſua intrepidità nella guerra, e la ſua perfetta confidanza in Dio. Dapertutto riportò egli grandi avvantaggi, che attirarongli più d'una volta ſulle braccia tutte le forze del Regno. Ne trionfò però ſempre con gloria, e Dio andando miracoloſamente in di lui ſoccorſo ora per miniſtero degli Angeli, ora per avvenimenti non iſperati, che forzavano i nemici a quietarſi nel momento di reſtar vittorioſi, mantenne la libertà, che aveva comprata alla ſua Nazione, e aumentò conſiderabilmente le ſue conquiſte, ſinocchè una rivoluzione accaduta nell' Impero fece prendere ancora una nuova faccia agli affari de' Greci ſenza cambiar quegli de' Giudei. Noi andiamo ora a deſcrivere queſte guerre di Maccabeo ſotto Antioco Eupatore abbreviandole quanto ſarà poſſibile per non iſtendere il racconto delle calamità, che ſono inſeparabili anche in mezzo a' più glorioſi ſucceſſi.

II. Mach. X. 10. Nunc autem de Eupatore Antiochi impii filio, quæ geſta ſunt narrabimus, breviantes mala, quæ in bellis geſta ſunt.

Il primo, che volle far la ſua Corte al Re, ed al Reggente con dichiararſi contro una Nazione infelice, ed oppreſſa, fu Gorgia sì famoſo fra' Greci per la ſua abilità nella guerra, e conoſciuto nella Giudea per più battaglie, che aveva perdute contro Maccabeo. Queſto Generale, che comandava nell'Idumea, e nelle Piazze della Paleſtina ſulla coſta del Mediterraneo, o del Mar Grande, volle tentare ancora una volta la ſua fortuna con un Eroe, che giudicava degno d'eſſere ſuo rivale, e per farlo con più ſuperiorità collegoſſi cogli Stranieri, che dimoravano nel Paeſe.

14. Gorgias autem, cum eſſet dux locorum, aſſumptis advenis frequenter Judæos debellabat.

se. Il piccolo avvantaggio, che aveva avuto con Giuseppe figlio di Zaccaria, e sopra Azaria nella folle intrapresa, che eseguirono contro gli ordini di Giuda, avevagli enfiato il cuore, e credette aver preso un ascendente, che lo mettesse in istato di tentare qualunque cosa. Soccorso da' suoi Filistei incomodava estremamente i Giudei, e li stancava con frequenti attacchi. Da un' altra parte gli Apostati della Nazione, a' quali i nemici del Popolo di Dio davano volontieri asilo, e a' quali avevano confidate delle Città assai buone, vi ricettavano tutti i simili a loro, i quali la presenza di Giuda a Gerusalemme obbligava a lasciare il Paese, ove non si credevano in sicuro. Di là facevano delle scorrerie contro i Giudei, e non cercavano altro, che le occasioni di batterli.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. X. 15. Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Jerosolymis suscipiebant, & bellare tentabant.

Maccabeo, ed i suoi valorosi risolvettero di rimettersi incontanente in campagna per insegnare a lor vicini, che il poter di Lisia sotto Eupatore non avevali intimiditi, nè fatto lasciare il disegno, in cui erano, di mantenere la lor libertà. La vendetta strepitosa, che Dio aveva esercitata sul lor Tiranno, era per essi una nuova sicurezza della sua protezione, sinacchè riconoscerebbero, come avevano fatto finallora, che dovevano tutti i loro successi al favore del Cielo. Così il Generale, e la sua Truppa prepararonsi alle spedizioni, che meditavano, colle più fervorose preghiere. Partirono poi da Gerusalemme, e Giuda divise l'armata in differenti corpi, affin di cadere tutti in una volta sopra molte di quelle Piazze dell' Idumea, ove i Giudei apostati eransi ritirati. Gli attaccò vivamente, e tagliò in pezzi tutti quelli, che osarono battere la Campagna, e presentarsegli davanti. Si rese padrone di tutte le Fortezze, che investì, non ostante la resistenza di que' rinnegati, che, non isperando perdono, difendevansi da disperati. In fatti era egli risoluto di non risparmiarne veruno, persuaso, che essendo stati infedeli alla lor Religione, non sarebbono mai fedeli alla lor Patria, e per purgarne, se era possibile, tutto il Paese, lui, e i suoi Offiziali ne fecero perire almeno ventimila in que' differenti attacchi.

16. Hi vero qui erant cum Machabæo, per orationes Dominum rogantes, ut esset sibi adjutor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum.

17. Multaque vi insistens, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, & omnes simul non minus viginti millibus trucidaverunt.

Questi colpi di vigore fecero tremare i nemici di Giuda, che restavano nell' Idumea. Non credendosi essi in sicuro in nissun luogo, nè osando esporsi al rischio

Ann. Mundi 3844. Ær. Gæc. 149.

chio d'una battaglia, preſero il partito di adunarſi in gran numero in due Piazze aſſai vicine l'una all'altra, che erano a portata di ſoſtenerſi, e che riguardavano come ineſpugnabili. Ivi ſi trincerarono in tutte le maniere, che potettero meglio immaginarſi, vi fecero portare una prodigioſa quantità di provviſioni, vi condusſero tutte le macchine immaginabili, in una parola non obbliarono nulla di ciò, che credettero neceſſario per ben difenderſi, e per ſoſtenere un lungo aſſedio. Maccabeo, che fu avvertito di queſti gran preparativi, e che conoſceva la forza di quelle due Piazze, non credè dovere egli ſteſſo fermarſi ad un aſſedio, che apparentemente andrebbe in lungo, mentre che aveva da combattere in piena Campagna nemici più formidabili, e più degni di lui. Per terminar l'intrapreſa delle due Fortezze, laſciò Simone, Giuſeppe, e Zaccheo con un numero convenevole di buone truppe avvezze a combattere ſotto di loro, e raccomandò ſopra tutto di non far grazia ad alcuno degli aſſediati. Partì poi colla ſua truppa, che combatteva ſempre al ſuo fianco, e incamminoſſi a ſpedizioni più preſſanti.

1. Mach. X. 18. Quidam autem, cum confugiſſent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,

19. Machabæus ad eorum expugnationem, relicto Simone, & Joſepho, itemque Zachæo, eiſque qui cum ipſis erant ſatis multis, ipſe ad eas, quæ amplius perurgebant, pugnas converſus eſt.

Non paſſò lungo tempo ſenza accorgerſi, che l'armata dell'aſſedio mancava d'un Generale avvezzo a vincere, e mantener le truppe nel dovere. Mentrechè Giudà andava a cercare i nemici, gli Offiziali, che aveva laſciati nell'Idumea, avanzavano meglio, che potevano l'attacco delle due Piazze; Ma le genti di Simone ſi laſciarono ſubornare, e non oſtante le precauzioni, che Giuda aveva preſe nel dar' i ſuoi ordini, non potettero reſiſtere allo ſplendore dell'oro, che fu fatto rilucere a' loro occhi. Si laſciarono dico guadagnare da' principali apoſtati di lor Nazione, che alla maniera, con cui gli tenevano inveſtiti, videro bene, che non vi era modo di fuggirſene, e che alla fine ſarebbero preſi per forza. Offerirono eſſi cento quaranta mila dramme alle Genti di Simone per dar loro la libertà d'eſcire pel lor Quartiere. Queſte ſenza conſultare il lor Comandante convennero con i medeſimi del prezzo, e mediante queſta ſomma, che fu loro contata, li laſciarono ſcappare.

20. Hi vero qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibuſdam qui in turribus erant, ſuaſi ſunt pecuniæ: & ſeptuaginta millibus didrachmis acceptis, dimiſerunt quoſdam effugere.

Queſta prevaricazione fece gran rumore fra gli zelanti, e fra i più bravi degl'Iſdraeliti. Ne fecero dare avviſo a Maccabeo nella ſua marcia, che credet-

21. Cum autem Machabæo nuntiatum eſſet quod factum eſt, principibus populi congregatis,....

dette la cosa assai importante per obbligarlo di ritornare indietro. Subito giunto al Campo convocò i Capi, e i principali del Popolo, a' quali apparteneva di decidere in simili occasioni, poichè in quanto a lui, come si è di già notato, osservò sempre fino alla fine di non prendersi altra autorità, che quella, che era attaccata al comando delle Truppe, e portava sì lungi la moderazione, che amava molto più rilassare i suoi diritti, che di stenderli oltra i loro giusti limiti. Contentossi di far conoscere all' Assemblea la grandezza del fallo, che avevano commesso le Genti di Simone per la loro avarizia. Rappresentò, che la lor colpa era d' un pericoloso esempio a tutti i Soldati, e che gettava a terra la disciplina. Che lasciando scappare, come avevano fatto, una parte de' lor nemici, poteva dirsi, che avevano venduta a prezzo d' argento la vita de' lor fratelli in dispregio delle Leggi di Dio, e degli ordini del lor Generale. Che nel resto protestava, che in tutto ciò non aveva alcun riguardo al suo interesse particolare, che lor perdonerebbe volontieri la loro disubbidienza, se non avessero lesi, che i suoi diritti; ma che l' amor della Patria, e lo zelo della gloria di Dio, che potrebbe forse vendicare sopra di loro il delitto d' alcuni ribelli, se restava impunito, l' obbligavano indispensabilmente a domandare, che fosse fatta giustizia de' prevaricatori. Non fu punto esitato a farne un esempio, e condannati tutti a morte, Giuda fece eseguir la sentenza, dichiarando altamente, che amava meglio non aver Soldati, che averne degl' infedeli, e determinossi a comandare egli medesimo l' attacco delle due Piazze. Videsi allora ciò, che può un sol' uomo protetto da Dio, stimato prode, temuto da' nemici, amato dalle sue truppe. Espugnò le Cittadelle, e vi fece mettere a morte più di venti mila uomini. Questa disfatta indeboli molto i Giudei apostati, che davano sempre il maggior fastidio a Maccabeo, e che temeva tanto più pel suo Popolo, quantochè quegli iniqui non potevano trovare la lor salvezza, che nella di lui rovina. Intanto Gorgia non compariva in Campagna, e contentavasi di tenersi rinchiuso colle sue Genti nelle migliori Città della costa de' Filistei. Quantunque affettasse un' aria di fiducia, temeva il suo nemico, nè era

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. X. 21..... Accusavit, quod pecunia fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.

22. Hos igitur prodidores factos interfecit.

Et confestim duas turres occupavit.

23. Armis autem ac manibus omnia prospere agendo, in duabus munitionibus plus quam viginti millia peremit.

Ann. Mundi 3844. Æ. Græc. 149.

era voglioso d'impegnarsi. Aspettava, che Giuda ricevesse qualche svantaggio ne' diversi assedj, che aveva intrapresi, o almeno che s'indeboliſſe considerabilmente per piombar poi più ſicuramente ſopra di lui, ma l'aspettò in vano, e non giudicò a propoſito di farsi vedere. Maccabeo dal canto ſuo non credette dover andare a cercarlo, e contento d'aver caſtigati i più crudeli nemici, che aveſſe nell'Idumea, ritornò a Gerusalemme, ove continuò a dare gli ordini neceſſarj per la ſicurezza delle ſue conquiſte.

II. Mach. X. 24. At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat ſuperatus, convocato exercitu alienigenarum multitudinis, & congregato equitatu non parvo, advenit quaſi armis Judæam capturus.

Appena era egli giunto, e cominciava a gustare un po di ripoſo, che fu avvertito, che Timoteo aveva levata una grande armata di truppe ſtraniere, che aveva adunata della Cavalleria d'Asia, e che avanzava verſo la Giudea colla ſembianza d'un uomo, che proponevaſi di ſoggiogar la Provincia. Queſto Timoteo era quello, che Giuda aveva di già battuto poco tempo dopo la vittoria, che aveva riportata ſopra Nicanore, e il Generale de' Giudei accoſtumavaſi vie più a non iſpaventarſi di queſte minacce. Aduna egli le ſue truppe, e va ſeco al Tempio. Elleno ad eſempio di Giuda ſi coprirono di cilizj, ſi miſero della cenere ſulla teſta, proſtraronſi a' piedi dell'Altare, e in queſta umile poſitura pregarono il Dio d'Iſdraele di continuar loro i ſuoi favori. Ricordatevi, Signore, diſſe Maccabeo in nome di tutti, della promeſſa, che avete fatta al voſtro Popolo di dichiararvi il nemico de' voſtri nemici, e di combatter per lui contro chiunque intraprendeſſe diſtruggerlo. Noi abbiamo eſeguiti i voſtri ordini, ed attendiamo gli effetti della voſtra bontà; Noi partiamo con fiducia, andiamo incontro a' noſtri perſecutori, daremo lor la battaglia, ma da voi ſolo riceveremo la vittoria.

25. Machabæus autem, & qui cum eo erant, appropinquante ipſo erant, precabantur Dominum, caput terræ aſpergentes, lumbos cilicio accingebant, & ad altaris crepidines provoluti, ut ſibi propitius, inimicis autem eorum eſſet inimicus, & adverſariis adverſaretur, ſicut lex dicit.

27. Et ita poſt orationem, ſumptis armis, longius de civitate procedentes, & proximi hoſtibus effecti, reſederunt.

28. Primo autem ſolis ortu utrique commiſerunt: iſti quidem victoriæ & proſperitatis ſponſorem cum virtute Dominum habentes: illi autem ducem belli animum habebant.

Maccabeo, dopo queſta preghiera eſcì dal Tempio, e pigliate le armi ſi poſe alla teſta delle ſue truppe, e andò aſſai lontano dalla Città incontro a Timoteo. Quando fu giunto alla di lui preſenza fece far alto alle ſue genti, e lor dette qualche ora di ripoſo durante la notte per riprender fiato. Alla levata del Sole ſi diſpoſero ne' due campi alla battaglia. Gli Stranieri animati dal loro fier Generale contavano ſulla lor moltitudine, e ſul lor coraggio. I Giudei, oltre la bra-

bravura tante volte ſperimentata, e la prudenza del loro Capo, avevano ancora il Signore per garante de' lor ſucceſſi. Non fu tardato a moverſi da una parte, e dall'altra, e ſi batterono aſſai lungo tempo con egual ardore, ſenza che alcuno de' due partiti pareſſe avere un vantaggio conſiderabile. Il combattimento divenne preſto generale, e oſtinavaſi ſempre più, allorchè il Signore dichiarandoſi in una maniera miracoloſa deciſe la vittoria. Gli Stranieri videro tutto in un tratto ſcender dal Cielo cinque uomini d' una figura, che ſpirava terrore, montati ſopra Cavalli riccamente addobbati con briglie rilucenti d'oro. Queſti Cavalieri celeſti ſi miſero alla teſta de' battaglioni de' Giudei, e parevano ſervirli di guide. I due più apparenti marciavano a' due fianchi di Maccabeo, e lo coprivano colle loro armi nel tempo ſteſſo, che tutti cinque lanciavano contro i nemici una nuvola di dardi infocati, che cadendo ſopra di loro come tanti fulmini, e baleni accecavano gli uni, bruciavano gli altri, e gli miſero tutti in diſordine. E' facile il concepire quale dovette eſſere la rotta, e la confuſione di quella armata d' infedeli attaccata dagli Angioli del Cielo inſieme, e da' più valoroſi uomini del Mondo, e di quelli ne rimaſero uccisi venticinque mila cinquecento Pedoni, oltre ſeicento a cavallo. Timoteo tutto ſpaventato ſe ne fuggì come potè a Gazara, dove comandava Cherea ſuo fratello. Quì Dio lo aſpettava per fargli pagar la pena della ſua oſtinazione in perſeguitare i Giudei. Giuda, e i ſuoi Soldati informati del luogo del ſuo ritiro, ve l'inſeguirono, e meſſo l' aſſedio alla Piazza, la batterono vigoroſamente per quatro giorni. Sarebbe forſe convenuto fare gli apparecchi con tutte le regole militari, e l'affare avrebbe tirato in lungo, ſe l'inſolenza degli aſſediati irritando contro di ſe il Dio de' Giudei non aveſſe iſpirato ai ſoldati di Giuda un bel diſegno, che terminò in poche ore un' impreſa capace di durar più meſi, e in cui correvaſi riſchio di non riuſcire. Quegli empj, o foſſero Giudei Apoſtati, o Idolatri, che mille ſperienze della protezione di Dio ſul ſuo Popolo non avevano potuto ancora render ſaggi, pieni d'una orgoglioſa fiducia ſulla forza delle loro trincee, e convinti d' eſſere ineſpugnabili, andavano da inſenſati ſulle mura, dal-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. X. 29. Sed, eum vehemens pugna eſſet, apparuerunt adverſariis de cælo viri quinque in equis frænis aureis decori, ducatum Judæis præſtantes:

30. Ex quibus duo Machabeum medium habentes, armis ſuis eircumſeptum incolumem conſervabant: in adverſarios autem tela & fulmina jaciebant, ex quo & cæcitate confuſi, & tepleti perturbatione cadebant.

31. Interfecti ſunt autem viginti millia quingenti, & equites ſexcenti.

32. Timotheus vero confugit in Gazaram præſidium munitum, cui præerat Chæreas:

33. Machabæus autem & qui cum eo erant, lætantes obſederunt præſidium diebus quatuor.

34. At hi qui intus erant, loci firmitate confiſi, ſupra modum maledicebant, & ſermone nefando jactabant.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 349.

dalle quali vomitavano mille beſtemmie contro Dio e traſcorrevano in abominevoli ingiurie. Gli zelanti della Nazione in numero di venti giovani de' più bravi ſdegnati di queſt' empio procedere prendono ſegretamente fra loro una riſoluzione, e determinano d' eſeguirla l'indomane. Alla punta del giorno, che era il quinto dal principio dell'aſſedio, ſi avvanzano intrepidamente ſino a' piè delle mura a traverſo d'una grandine di frecce, e di dardi, co' quali procuravaſi da alto di opprimerli, ſalgono ſopra, allontanano a colpi di ſpada tutti quei, che lor ſi preſentano davanti, e avendo fatta evacuare una delle Torri vi ſi alloggiarono. Un sì bello eſempio portò l'emulazione in tutti i cuori. Ciaſcun volle aver parte alla gloria di quegli uomini incomparabili, e in pochi momenti gli uni eſſendo ſaliti per la ſtrada, che eranſi fatta i primi, gli altri avendo meſſo il fuoco alle porte, e alle torri, tutta l'armata trovoſſi nella Piazza ſenza, che que' ſagrileghi beſtemmiatori poteſſero ſcappare alle fiamme, dalle quali erano circondati. Giuda abbandonò la Piazza al ſacco, che durò due giorni interi, pendenti i quali dopo molte ricerche fu ſcoperto il luogo, dove eraſi naſcoſto Timoteo, il quale vi fu fatto morire, come pure Cherea ſuo fratello Governatore della Città, e un altro Offiziale di conſiderazione chiamato Apollophane.

II. Mach. X. 35. Sed cum dies quinta illuceſceret, viginti juvenes ex his qui cum Machabæo erant, accenſi nimis propter blaſphemiam, viriliter acceſſerunt ad murum, & feroci animo incedentes aſcendebant:

36. Sed & alii ſimiliter aſcendentes, turres portaſque ſuccendere aggreſſi ſunt, atque ipſos maledicos vivos concremare.

37. Per continuum autem biduum præſidio vaſtato, Timotheum occultantem ſe, in quodam repertum loco peremerunt: & fratrem illius Chæream & Apollophanem occiderunt.

38. Quibus geſtis, in hymnis & confeſſionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Iſrael, & victoriam dedit illis.

Tanti ſucceſſi sì pronti, sì compiuti, sì miracoloſi ſiccome eſigevano da' Giudei una ſanta riconoſcenza, così furono eſſi veduti ritornare immantinente a Geruſalemme, e nel medeſimo luogo, dove poco prima avevano pianto coperti di cenere, e di cilizio, furono inteſi cantar Inni, e Salmi in onor del Dio Onnipotente, che nel dar loro la vittoria aveva ſegnalata la ſua gran miſericordia ſopra Iſdraele.

Liſia, che aveva l'onore d' eſſer del Sangue reale, come abbiamo già detto, e che in queſta qualità indipendente dalle ultime diſpoſizioni del defonto Re, eraſi meſſo in poſſeſſo della Reggenza, non tardò molto ad eſſere informato di tante diſgrazie accadute l'una dietro all'altra agl' intereſſi del giovane Re nella Giudea. Egli ne concepì tanto maggior diſpiacere, quanto che queſti cattivi principj lo ſcreditavano nel Regno, che ſcemavano di molto l'idea, che eraſi concepita della

II. Mach. XI. 1. Sed parvo poſt tempore, Lyſias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpoſitus, graviter ferens de his quæ acciderant,

ſua

ſua abilità, e che correva gran riſchio, ſe dopo la minorità veniva il Re a domandargli conto delle guerre, ove lo aveva impegnato per ſoddisfare la ſua vendetta perſonale; oltrechè temeva, che Filippo ſuo Competitore alla Reggenza, e che aveva per ſe il teſtamento del ſuo Sovrano, non profittaſſe a tempo di queſti infauſti ſucceſſi per riſtabilire le ſue pretenſioni. Preſe dunque la riſoluzione di condurre lui ſteſſo una guerra sì importante, e adunò ne'contorni d'Antiochia, ove dimorava ſempre col Re, ottanta mila Pedoni, e tutta la Cavalleria in iſtato di ſervire. Credè queſta volta, che i Giudei non potrebbono reſiſtergli, e contando già nel ſuo ſpirito tutte le vittorie, delle quali ſi luſingava, ſi perſuaſe, che ripiglierebbe Geruſalemme, che ne ſcaccerebbe tutti gli abitanti, e che vi farebbe condurre delle Colonie di Stranieri. Non proponevaſi di diſtruggere affatto il Tempio, ma era riſoluto di demolirne le fortificazioni, giudicando a propoſito di laſciarlo ſuſſiſtere, affin di vender ben cara a'Giudei la libertà d'andarvi ad adorare il loro Dio, e di dare ogni anno al più offerente la dignità di Gran Sacerdote. Così il Santo Tempio del Dio vivente trovoſſi deſtinato conforme a'Tempj profani delle Nazioni a fornire le ſomme immenſe, delle quali Liſia aveva biſogno ſopratutto per mantenerſi nella ſua autorità.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XI. 2. Congregatis octoginta millibus, & equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans se civitatem quidem captam Gentibus habitaculum facturum,

3. Templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra Gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium.

Queſti diſegni del Reggente erano i più vantaggioſi, che egli poteſſe formare, ſebben mancava loro, per riuſcire, una condizione eſſenziale, perchè erano altrettante empietà, e attentati contro i diritti dell'Onnipotente. Era al certo una ſpecie di cecità incomprenſibile, che, non oſtante una folla di ſenſibili prove ed eſperienze, quegl'Idolatri non poteſſero avvezzarſi a far entrare per qualche coſa nelle loro impreſe il favore, o l'ira del Cielo. Il loro orgoglio rendevali ſtravaganti fino a non vedere ciò, che preſentavaſi a tutti i momenti ſotto i loro occhi. Sapevano in generale, che i Giudei erano ſtati domati più d'una volta dalle Nazioni, delle quali erano divenuti ſchiavi, e ciaſcun de'loro nemici in particolare luſingavaſi d'eſeguir di nuovo ciò, che era riuſcito ad altri. Non diſtinguevano le differenti circoſtanze, nè penſavano ad eſaminare, ſe i Giudei, co'quali avevano a fare, era-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

no fedeli al loro Dio, o ribelli contro di lui; (punto capitale, da cui ſolo dipendeva riſpetto a loro la diverſità degli avvenimenti.) Liſia non fece queſta attenzione. Seguito da una bella armata tanto d'infanteria, che di cavalleria, e d'ottanta Elefanti partì d'Antiochia, ed entrò in Giudea. Per aſſicurar di vantaggio la nuova conquiſta di Geruſalemme, che meditava, inveſtì Bethſura, e ne formò l'aſſedio. Queſta Piazza era diſtante cinque ſtadj da Geruſalemme, e d'una ſituazione aſſai vantaggioſa per li paſſi anguſti, e Giuda avevala fortificata per coprire la Capitale, e mettere il Tempio fuori d'attacco.

II. Mach. XI. 4. Nuſquam recogitans Dei poteſtatem, ſed mente efrænatus, in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.

5. Ingreſſus autem Judæam, & appropians Bethſuræ, quæ erat in anguſto loco, ab Jeroſolyma intervallo quinque ſtadiorum, illud præſidium expugnabat.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præſidia, cum fletu & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba ſimul, ut bonum angelum mitteret ad ſalutem Iſrael.

Subito che Maccabeo ebbe nuove ſicure di Liſia, e che lo vide occupato a fare l'aſſedio d'una Fortezza sì importante, corſe al Tempio co' ſuoi Soldati. Là proſtrati tutti inſieme col reſto del Popolo alla preſenza del Signore lo pregarono piangendo di non abbandonarli contro nemici, che ben lungi di cedere alla ſua poſſanza, divenivano ogni giorno più inſolenti. Domandarono anche a Dio, di mandare uno de' ſuoi Angioli buoni, che ſterminaſſe le Nazioni, e che vegliaſſe alla ſalute d'Iſdraele. Un ſegreto ſentimento lor prometteva il ſucceſſo delle loro preghiere, e biſognava bene, che aveſſero queſta ſicurezza per impegnarſi all'iſtante, e ſenza eſitare come fecero, colla più formidabile armata. Giuda armoſſi il primo alla preſenza de' ſuoi, ed eſortolli in poche parole a ſoſtenere la loro riputazione. Io vi meno al ſoccorſo de' voſtri fratelli, diſſe loro; voi non vi eſporrete a pericoli, che non mi vediate alla voſtra teſta. Seguitemi con quel zelo, che il Signore ha benedetto tante volte. Combattiamo inſieme ſotto la protezione del noſtro Dio, e vinceremo i ſuoi nemici. A queſte parole ſi mettono in marcia con ardore, e traverſano tutta la Città. Appena cominciati ad eſciire vedono un Cavaliere magnificamente veſtito di bianco con armatura d'oro, e tenendo in mano un'aſta in atto di vibrarla. A tal viſta in tutti i ranghi ſi ſentiron grida d'allegrezza, benedirono di concerto il Dio delle miſericordie, animaronſi d'un nuovo coraggio, e proteſtarono tutti inſieme al Generale, che erano pronti a combattere non ſolo uomini, ma beſtie le più feroci, e a penetrar ſe biſo-

7. Et ipſe primus Machabæus, ſumptis armis, ceteros adhortatus eſt ſimul ſecum periculum ſubire, & ferre auxilium fratribus ſuis.

8. Cumque pariter prompto animo procederent, Jeroſolymis apparuit præcedens eos eques in veſte candida, armis aureis haſtam vibrans.

9. Tunc omnes ſimul benedixerunt miſericordem Dominum, & convaluerunt animis: non ſolum homines, ſed & beſtias ferociſſimas, & muros ferreos parati penetrare.

ſognava, muraglie di bronzo, e di ferro. Giuda profittò di queſto accreſcimento di favore, che riceveva dal Cielo, e i Soldati commoſſi più, che non può eſprimerſi, da uno ſpettacolo, che annunziava loro sì viſibilmente il ſoccorſo di Dio, marciarono con una eſtrema diligenza. La viſta de' nemici fu per loro il ſegno della battaglia, e gettatiſi come Lioni ſulle truppe di Liſia, queſte non potettero ſoſtenere un attacco sì impetuoſo. A' primi colpi i Giudei atterrarono tutti quei, che lor ſi preſentarono davanti, ed uccifero ſubito undici mila uomini della migliore infanteria Greca, oltre ſecento Cavalli, che trovaronſi fra' morti. Il reſto fu diſperſo, ſenza che foſſe poſſibile di farli ritornare al combattimento. Se ne fuggirono con confuſione tutti ſenz'armi, e la maggior parte pericoloſamente feriti. Liſia medeſimo portato dal torrente non iſcappò alla morte, che con una vile, e vergognoſa fuga.

Biſognerebbe aver perduto il ſenno, ed eſſer giunto al ſommo della ſtravaganza, per non iſcorger qualche coſa di ben ſingolare in ſimili avvenimenti. Liſia per cieco, che foſſe ſtato ſinallora, non laſciò di eſſerne penetrato per qualche tempo. Le ſerioſe rifleſſioni, che obbligollo a fare la ſua diſfatta, lo forzarono ad abbandonare i ſuoi diſegni. Era la ſeconda, o la terza volta, che vedevaſi battuto da un pugno di gente, alla preſenza di cui le più numeroſe armate ſparivano. Perdeva ad attaccarli le migliori truppe del Regno, la ſua riputazione, il ſuo denaro. Riconobbe, che gli Ebrei erano invincibili, allorchè fedeli alla lor Religione mettevano la lor fiducia in Dio. Felice lui, ſe queſti ſodi penſieri aveſſero fatte ſul di lui cuore delle durevoli impreſſioni, e ſe per nuovi furori contro una Nazione ſoccorſa da alto, non aveſſe attirata ſopra di ſe, e ſopra il Re ſuo pupillo la più terribile pena. Nel momento della ſua diſfatta convenne, che non era tempo di moleſtar di vantaggio i Giudei, e dalla Città, ove eraſi ritirato tra Geruſalemme, e Antiochia, riſolvè di cominciare un negoziato. Fece partire degl' Inviati con pieno potere di trattare in ſuo nome. Avevano eſſi ordine di promettere a Maccabeo, che conſentirebbe volontieri a tutte le giuſte condizioni, che foſſe per proporre, e che

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XI. 10. Ibant igitur prompti, de cœlo habentes adjutorem, & miſerantem ſuper eos Dominum.

11. Leonum autem more impetu irruentes in hoſtes, proſtraverunt ex eis undecim millia peditum, & equitum mille ſexcentos.

12. Univerſos autem in fugam verterunt, plurea autem ex eis vulnerati nudi evaſerunt. Sed & ipſe Lyſias turpiter fugiens evaſit.

13. Et quia non inſenſatus erat, ſecum ipſe reputans, factam erga ſe diminutionem, & intelligens invictos eſſe Hebræos, omnipotentia Dei auxilio innitentes, miſit ad eos.

Ann. Mundi 3844. Æt. Græc. 149.

che impegnerebbe il Re a riguardare in avvenire i Giudei come ſuoi alleati, e ſuoi buoni Amici.

Era ſenza dubbio una gloria ben ſegnalata per Giuda d'aver portata sì alto col ſoccorſo di Dio la riputazione delle armi di ſua Nazione dopo la ſua deplorabile decadenza, che quei, che da più anni la governavano da Tiranni, ſi vedeſſero ridotti a trattar con lei, e a domandarle la pace. Il vincitore non ſe ne prevalſe, e convinto, che ciò, che regolerebbeſi col Reggente, ſarebbe ratificato dal Re, conſentì al negoziato, che Liſia faceva proporre. Sempre egualmente diſintereſſato per ſe medeſimo, e unicamente attento al ben della Patria non fu punto tentato di cominciar per politica, e di traverſar poi ſegretamente un trattato, che dando la pace alla Giudea, pareva dover eſſere il termine della ſua autorità. Egli ſteſe gli articoli, che tendevano tutti a riſtabilire l'antica libertà della Nazione particolarmente ſopra il culto del vero Dio, e l'oſſervanza delle ſue leggi, ſommettendoſi altresì a' primi concordati fatti tra' Re di Siria, e il Popolo Ebreo. Conferì poi cogli Anziani, e coll'aſſemblea del Popolo, e preſe cura di ridurre tutte le lor pretenſioni in una lettera, che ſcriſſe in nome loro a Liſia, e di cui incaricò Giovanni, e Abeſalom, che fece partire co' Deputati del Reggente per portargliene la riſpoſta. Liſia avendo ricevuta la lettera de' Giudei non differì di mandarla al Re, che era nella ſua Capitale, e tratienne gli Ambaſciatori del Popolo Ebreo, che trattò con molta conſiderazione. Non era queſta che una formalità, che il Reggente oſſervava in riguardo al Re, che non aveva nel fondo, nè poteva avere altra volontà, che quella del ſuo Tutore. Così Liſia ricevè dal Principe delle Lettere tali, quali deſiderava, e che egli ſteſſo aveva dettate. Una indirizzavaſi a Liſia medeſimo, e l'altra era ſcritta a' Giudei. Toſto che le ebbe avute in mano, le diede agli Ambaſciatori con una lettera di ſua parte, che era concepita in queſti termini: LISIA AL POPOLO GIUDEO SALUTE. Giovanni, e Abeſalom voſtri Inviati mi hanno conſegnate le lettere, che mi avete ſcritte, e mi hanno ſollecitato per l'eſecuzione delle domande, che contengono. Sopra le voſtre iſtanze ho eſpoſto al Re tutto ciò, che ho creduto potergli eſſere rappreſen-

11. Mach. XI. 14. Promiſitque ſe conſenſurum omnibus quæ juſta ſunt, & regem compulſurum amicum fieri.

15. Annuit autem Machabæus precibus Lyſiæ, in omnibus utilitati conſuleus:

Et quæcumque Machabæus ſcripſit Lyſiæ de Judæis, ea rex conceſſit.

16. Nam erant ſcriptæ Judæis epiſtolæ a Lyſia quidem hunc modum continentes:

LYSIAS Populo Judæorum ſalutem.

17. Joannes & Abeſalom, qui miſſi fuerant a vobis tradentes ſcripta, poſtulabant ut ea, quæ per illos ſignificabantur, implerem.

Digitized by Google

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

sentato, ed egli ha accordato quel, che gli hanno permesso gl' interessi de' suoi affari. Conservate al Re la fedeltà, che gli dovete, ed io procurerò di rendervi tutti gli buoni offizj, che dipenderanno da me. Per ciò, che resterebbe a scrivervi, ho incaricato i vostri Inviati, e i miei di conferir di tutto con voi. Addio l'anno 148. il 24. del mese Dioscoro.

E'importante di notare nel legger questa lettera di Lisia, che ella non è diretta a Giuda Maccabeo, ma al Popolo Giudeo in comune, nuova prova, che questo Generale, benchè avesse il comando delle armate, non si arrogava però veruna autorità suprema negli affari, o politici, o Ecclesiastici di sua Nazione, e che il Governo era allora puramente di repubblica, e affatto popolare. La data di queste lettere potrebbe parimente sorprendere, se non si avvertisse, che Lisia alla maniera de'Greci cominciava l'Ere, che essi usavano sei mesi almeno più tardi de' Giudei, dal che segue, che vedesi quì pure, anche dopo la morte d' Antioco Epiphane, l'anno 148. benchè i Giudei contassero l'anno 149. sin dal tempo della morte di questo Principe. La stessa difficoltà si rincontra nella lettera del Re a'Giudei, che noi similmente rapporteremo, dopo aver trascritta quella, che aveva scritta a Lisia nella medesima occasione. Eccola tale, quale si conserva negli archivj della Nazione. IL RE ANTIOCO A LISIA SUO FRATELLO SALUTE. Il Re nostro Padre essendo stato posto nel numero degli Dei, niente ci è più a cuore, che di procurare a tutti quei, che vivono sotto il nostro Dominio, una perfetta tranquillità, affinchè possano senza disturbi attendere a' loro affari. Siamo stati informati, che i Giudei non hanno potuto risolversi a condescendere a' voleri del Re nostro Padre, per conformarsi alla Religione de'Greci; che non si vogliono allontanare dalle loro antiche Costumanze, e che in vista di ciò ci domandano, che sia lor permesso di vivere secondo le loro Leggi, e i loro usi. Volendo dunque, che questa Nazione pure goda la tranquillità, che procuriamo a tutte le altre, abbiamo stabilito, e ordinato, che siale reso il loro Tempio, affinchè continovino a praticarvi le Cerimonie della lor Religione secondo la tradizione de'loro Padri. Voi farete bene ad inviar loro

II. Mach. XI. 18. Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, exposui: & quæ res permittebat, concessit.

19. Si igitur in negotiis fidem conservaveritis, & deinceps bonorum vobis causa esse tentabo.

20. De ceteris autem per singula verbo mandavi, & istis, & his qui a me missi sunt, colloqui vobiscum.

Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, mensis Dioscori die vigesima & quarta.

22. Regis autem epistola ista continebat:

REX Antiochus Lysiæ fratri salutem.

23. Patre nostro inter deos translato, nos volentes eos, qui sunt in regno nostro, sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiã,

24. Audivimus Judæos non consensisse patri meo ut transferrentur ad ritum Græcorum, sed tenere velle suum institutum, ac propterea postulare a nobis ;concedi sibi legitima sua.

25. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse, statuentes judicavimus, templum restitui illis, ut agerent secundum suorum majorum consuetudinem.

26. Bene igitur feceris, si miseris ad eos, & dexteram dederis: ut cognita nostra voluntate, bono animo sint, & utilitatibus propriis deserviant.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

loro de' Deputati, e accordar loro la pace, acciocchè essendo lor note le nostre buone intenzioni cessino di temere, e si applichino con tranquillità a loro interessi particolari.

Questa lettera d'Antioco Eupatore a Lisia era accompagnata, come abbiamo detto, da un' altra del medesimo Principe diretta a' Giudei in questi termini. IL RE ANTIOCO AL SENATO DE' GIUDEI, ED ALTRI GIUDEI, SALUTE. Se voi godete buona salute, siete nello stato, in cui vi desideriamo. Noi pure stiamo bene. Menelao è venuto a trovarci per dirci, che voi desiderate venire ad unirvi a quelli di vostra Nazione, che sono appresso di noi. Sulla sua rappresentazione accordiamo un passaporto, ed ogni sorte di sicurezza fino al trentesimo del mese Xantico a tutti quegli de' vostri, che verranno quà. Accordiamo di più a tutta la vostra Nazione una piena libertà di nodrirsi solamente delle carni, l'uso delle quali l'è permesso secondo la sua legge, e di vivere, come prima, secondo le sue antiche costumanze. Aboliamo la memoria di tutti i falli, che si sono commessi durante le turbolenze, e per la disgrazia de' tempi; non vogliamo, che alcuno sia inquietato a tale occasione sotto qualunque pretesto, che possa essere. Noi vi inviamo Menelao per conferir con voi di tutto. Addio. L'anno cento quarantotto, il quinto giorno del mese Xantico.

Questo Menelao, di cui si parla nelle lettere del Re a' Giudei, non è il falso Pontefice, che abbiamo veduto accendere il fuoco della persecuzione, e dichiararsi il più furioso nemico de' suoi fratelli. La sua vita, e la sua morte funesta faranno presto conoscere, che egli non aveva cambiati sentimenti, e che era ben lontano d'essere il pacificatore della sua Patria.

Gli affari de' Giudei pigliavano un piede assai vantaggioso. Lisia cominciava a temerli, e benchè il giovane Antioco affetti di parlare nelle sue lettere, come un Principe, dalla bontà sola interessato nella felicità de' suoi Sudditi, vedesi facilmente a disporre di questa simulazione, che non consente di rendere a' Giudei il possesso pacifico del loro Tempio, e la libertà di seguire la lor Religione, che perchè gli vedeva ben risoluti a non lasciarsene spogliare, e che non

II. Mach. XI. 27. Ad Judæos vero regis epistola talis erat:

REX Antiochus senatui Judæorum, & ceteris Judæis salutem.

28. Si valetis, sic estis ut volumus: sed & ipsi bene valemus.

29. Adiit nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros, qui sunt apud nos.

30. His igitur, qui commeant usque ad diem trigesimum mensis Xanthici, damus dextras securitatis,

31. Ut Judæi utantur cibis & legibus suis; sicut & prius: & nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his, quæ per ignorantiam gesta sunt.

32. Misimus autem & Menelaum, qui vos alloquatur.

perdona loro ciò, che egli chiama colpe d' ignoranza, o di pura disgrazia, sol perchè non è in istato d' opprimerli. Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

Queste proposizioni reciproche, e queste disposizioni non erano, che un principio di negoziato, e semplici preliminarj. Dovevasi quanto prima conchiudere il Trattato ad Antiochia, ove i Giudei potevano mandare i lor Deputati per convenire di tutti gli Articoli. Questi conoscevano per troppe sperienze il genio della Corte, nè contavano sulle lusinghevoli parole, che lor si davano, e credettero doversi appoggiare all' autorità de' Legati Romani. La famosa Roma era fin d' allora in possesso di tenere in rispetto i più possenti Monarchi dell' Oriente, e le di lei inclinazioni cominciavano a divenir leggi, alle quali era pericoloso il non conformarsi. I Giudei si indirizzarono a' di lei Legati, che erano nel Paese, e che dovevano portarsi dal Re. Essi lor rappresentarono l' oppressione, in cui gemevano da lungo tempo, e lor domandarono la protezione della Repubblica. I Romani profittavano di tutto per ingrandirsi, e sotto il bel pretesto di soccorrere gli oppressi indebolivano le Potenze con disunirle. Su tal piano di lor politica non trascurarono una sì bella occasione di mantenere nel seno della Siria una Nazione bellicosa capace di resistere a tutte le di lei forze, e di darle continove inquietudini. Ricevettero essi con molta compitezza le domande de' Giudei, e scrissero loro una lettera piena di benevolenza concepita in questi termini: QUINTO MEMMIO, E TITO MANILIO LEGATI DE' ROMANI AL POPOLO GIUDEO SALUTE. Tutto quello, che Lisia parente del Re, e Reggente de' suoi Stati vi ha accordato, noi ve lo accordiamo ancora dal canto nostro. In quanto agli altri articoli, che egli ha creduto rimettere al Re, deliberatene maturamente fra di voi, e mandateci speditamente i vostri Deputati, affinchè ordiniamo ciò, che vi sarà più vantaggioso, poichè quanto prima partiremo per Antiochia. Affrettatevi di darci una risposta precisa per informarci esattamente delle vostre intenzioni, e risoluzioni. Addio. L' anno cento quarantotto, il decimo quinto giorno del mese Xantico.

II. Mach. XI. 34. Miserunt autem etiam Romani epistolam, ita se habentem:

QUINTUS Memmius & Titus Manilius, legati Romanorum, populo Judæorum salutem.

35. De his, quæ Lysias cognatus regis concessit vobis, & nos concessimus.

36. De quibus autem ad regem judicavit referendum, confestim aliquem mittite, diligentius inter vos conferentes, ut decernamus, sicut congruit vobis: nos enim Antiochiam accedimus.

37. Ideoque festinate rescribere, ut nos quoque sciamus cujus estis voluntatis.

38. Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, quintadecima die mensis Xanthici.

Eravi tutto il motivo di sperare, che una tregua of-

Ann. Mundi 3844. Ær. Gizc. 149.

offerta da' Greci, dopo tanti ſvantaggioſi ſucceſſi, che avevano avuti nella guerra, andrebbe a finire in una durevole pace, che pareva deſiderarſi egualmente dalle due parti, e alla quale i Romani sì riſpettati, e sì temuti nel Regno volevano ſervire di Mediatori. Ella però non fu punto profittevole per li Giudei, i quali ſi videro preſto coſtretti a riprendere le armi, appena laſciatele.

II. Mach. XII. 1. His factis pactionibus, Lyſias pergebat ad regem, Judæi autem agriculturæ operam dabant.

In fatti ſulla fede de' primi articoli, de' quali eraſi convenuto, Liſia ſe ne ritornò dal Re ad Antiochia. I Giudei vi mandarono i loro Deputati, e ſi miſero a coltivare le loro terre, che dopo il principio delle turbolenze erano ſtate aſſai traſcurate. Ma o che Liſia aveſſe ſottomano dati ordini ſegreti a' diverſi Governatori, che aveva laſciati nel Paeſe, o che que' Governatori perſuaſi, che la buona volontà moſtrata dal Reggente a' Giudei non era, che una ſimulazione per guadagnar tempo, e per fare nuovi preparativi, o che Liſia non foſſe il Padrone, e che que' Signori, come avviene ne' tempi di minorità, operaſſero nelle loro Provincie aſſai indipendentemente dalla Corte, è certo, che mantennero ſempre la guerra, e che non dettero a' Giudei veruna tregua. Quei, che ſi diſtinſero in queſta infedeltà furono Tiometo, Apollonio figlio di Genneo, Girolamo, Demofonte, e Nicanore, Governatore dell' Iſola di Cipro. Cominciarono eſſi con infami tradimenti, e ſorpreſero i Giudei, che contavano con intiera ſicurezza ſulla buona intelligenza, che credevano perfettamente riſtabilita. Gli Abitanti di Gioppe Porto di mare ſul mediterraneo dettero a tutta la Coſta il ſegno della perſecuzione colla più inſigne perfidia, che poſſa immaginarſi. Pregarono i Giudei, che dimoravano con loro, di ſalire co' figliuoli, e colle mogli ſopra delle barche, che avevano preparate, e accompagnarono il loro invito con ſegni apparenti d'una ſincera riconciliazione. Non ſi ſa qual' era il preteſto di queſto imbarco, ma fors' era in occaſione di qualche allegrezza, o di qualche Feſta; e l'autorità pubblica l'aveva ordinato per meglio celare il diſegno, che formavaſi di diſfarſi di tutti i Giudei. Queſti incauti che credevano vera la pace, perchè la deſideravano, non concepirono verun ſoſpetto, ed accordarono di buona voglia ciò,

2. Sed hi qui reſederant, Timotheus, & Apollonius Gennæi filius ſed & Hieronymus, & Demophon ſuper hos, & Nicanor Cyprjarches, non ſinebant eos in ſilentio agere, & quiete.

3. Joppitæ vero tale quoddam flagitiũ perpetrarunt: rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, aſcendere ſcaphas, quas paraverant, cum uxoribus & filiis, quaſi nullis inimicitiis inter eos ſubjacentibus.

4. Secundum commune itaque decretum civitatis, & ipſis acquieſcentibus, paciſque cauſa nihil ſuſpectum habentibus.

che

che ſi volle da loro. Ma appena furono un poco avvanzati in alto mare per non poter ſalvarſi, che le barche degli abitanti di Gioppe gli attorniarono, e ſommerſero tutti que' poveri Gudei, uomini, donne, e figliuoli in numero di dugento.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 4.... Cum in altum proceſſiſſent, ſubmerſerunt non minus ducentos.

Giuda era aſſai tranquillo a Geruſalemme aſpettando nuove del negoziato d'Antiochia, allorchè inteſe la crudeltà eſercitata contro quei della ſua Nazione. Non poteva egli comprendere, che mille eſempj ancor freſchi di ſeverità, che aveva fatti in ſimili occaſioni, non aveſſero potuto contener que' barbari nel dovere. Concepì meglio che mai, quanto l'odio de' Gentili contro il Popolo di Dio era irreconciliabile, e che non poteva ſperarſi ripoſo, che ſterminandoli. Ordinò a' ſuoi Soldati, che erano ſeco alla Capitale, e che trovava ſempre pronti a ſeguirlo, di pigliare le armi. Invocò il nome di Dio protettore dell'innocenza, e vendicatore dell'ingiuſtizia, e ſenza altri preparativi marciò contro gli Aſſaſſini de' ſuoi fratelli. Miſe il fuoco al Porto di Gioppe in tempo di notte, bruciò tutte le barche, che vi ſi trovarono, e fece paſſare a fil di ſpada tutti quei, che ſcapparono dalle fiamme. Il ſuo diſegno era di prendere la Città, e di ſterminarne tutti gli abitanti, ma ne differì l'eſecuzione, perchè ricevè delle nuove, che l'obbligarono a portare altrove le ſue armi prima che ſi ſapeſſe la ſua marcia. Fu informato probabilmente da qualcuno de' prigionieri, che fece a Gioppe, o da' Giudei, che v'incontrò, che la congiura era generale in tutta la Coſta, e che ſe quei di Gioppe avevano dato l'eſempio, gli abitanti di Jamnia erano della congiura, e riſerbavano lo ſteſſo trattamento a' Giudei, che erano nella lor Città. Andò ſubito a quella volta, e ſorpreſili nella notte, come aveva fatto a' lor vicini, bruciò il Porto, ed i Vaſcelli, e la fiamma alzoſſi talmente, che benchè Jamnia ſia lontana da Geruſalemme cento quaranta ſtadj, o trenta miglia, videſi diſtintamente in queſta gran Città la luce dell'incendio.

5. Quam crudelitatem, Judas in ſuæ gentis homines factam ut cognovit.

Præcepit viris, qui erant cum ipſo: & invocato juſto judice Deo,

6. Venit adverſus interfectores fratrum, & portum quidem noctu ſuccendit, ſcaphas exuſſit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.

7. Et cum hæc ita egiſſet, diſceſſit quaſi iterum reverſurus, & univerſos Joppitas eradicaturus.

8. Sed cum cognoviſſet & eos, qui erant Jamniæ, velle pari modo facere habitantibus ſecum Judæis,

9. Jamnitis quoque nocte ſupervenit, & portum cum navibus ſuccendit: ita ut lumen ignis appareret Jeroſolymis a ſtadiis ducentis quadraginta.

Maccabeo dopo queſta doppia ſpedizione non giudicò allora di doverſi fermare a prender la Città, nè a ritornare a Gioppe. Timoteo, differente da un altro Generale dello ſteſſo nome preſo, ed ucciſo a Gaza-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

ra, aveva rimesse in buono stato le cose sue di là dal Giordano, onde convenne a Giuda ripassare ancora una volta il fiume per arrestare i di lui progressi. Come ciò pressava, il più, fu presa tal risoluzione, senza però abbandonare il pensiero di tirare una più compiuta vendetta delle Città infedeli, dalle quali per allora si allontanavano. Incamminatisi i Giudei verso il Giordano, e appena avvanzatisi nove stadj per andare a cercar Timoteo, si videro attaccati da una truppa d'Arabi in numero di cinque mila Pedoni, e cinquecento Cavalli. Questi Arabi erano Popoli vagabondi, che non avevano dimora fissa. Stavano sotto le Tende, e conducevano successivamente le loro greggia ne' migliori pascoli. Di là tiravano il loro nodrimento sempre pronti a lasciare il Paese, quando lor non dava più di che vivere. Erano essi temuti all'estremo da' viandanti, che spogliavano senza misericordia, e secondo che era stato predetto del Padre loro Ismaele, come avevano le armi alla mano contro tutti quelli, che rincontrerebbero, non troverebbono ancora veruno, che non fosse armato, contro di loro. Giuda marciava in buon ordine, e con precauzione, e benchè non si aspettasse un attacco sì fiero, lo sostenne con tutto il vigore. Gli Arabi dal canto loro battevansi bene, e da Soldati avvezzi al mestiere. Il combattimento fu de' più ostinati, in cui si fossero trovati mai i Giudei, ma col soccorso di Dio, che il Generale invocava sempre, e che mai mancavagli, riportarono tutto il vantaggio, ed obbligarono gli Arabi a ricevere la Legge, che loro vorrebbero imporre. Questi quì domandarono pace impegnandosi a somministrare de' pascoli, e promettendo a Giuda d'assisterlo con tutte le loro forze nella sua impresa. Il Generale, che li riguardò come Soldati agguerriti, accordò loro la pace colle condizioni offerte; e restando conchiuso il trattato, gli Arabi ritiraronsi nelle loro tende.

Questo piccolo avvenimento non servì, che a mostrare la superiorità del Generale della Nazione Ebrea sopra ogni sorte di nemici, nè lo trattenne lungo tempo. Passò egli il Giordano, e andò subito a mettere l'assedio davanti alla Città di Casphin occupata da un mescuglio confuso di diverse Nazioni. Sperava con ciò attirar Timoteo alla battaglia, e contava, che

11. Mach. XII. 10. Inde cum jam abiissent novem stadiis, & iter facerent ad Timotheum, commiserunt cum eo Arabes, quinque millia viri, & equites quingenti.

11. Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei prospere cessisset, residui Arabes victi, petebant a Juda dextram sibi dari promittentes se pascua daturos, & in ceteris profuturos.

12. Judas autem, arbitratus vere in multis eos utiles: promisit pacem: dexterisque acceptis, discessere ad tabernacula sua.

13. Aggressus est autem & civitatem quandam firmam, pontibus muriisque circumseptam, quæ a turbis habitabatur Gentium promiscuarum, cui nomen Casphin.

che non lascerebbe prender quel posto senza presentarsi per soccorrerlo. Era esso una Piazza importante, circondata da alte mura, e munita di ponti fortificati da tutte le parti. Gli abitanti, che componevano la Guarnigione contando sulla forza della Piazza, e sull' abbondanza de' viveri, de' quali avevano fatta provvisione, difendevansi con poca diligenza. Contentavasi di vomitare contra Maccabeo ingiurie atroci, e bestemmie abominevoli contro Dio. Tante empietà ben lungi d' intimorire i Giudei, ispiravano lor dell' orrore, e animarono la lor fiducia. Supremo Sovrano del Mondo, esclamò Maccabeo in un trasporto di zelo, voi vedete questi empj, che insultano il vostro Santo Nome, voi intendete i lor discorsi, e siete lo stesso Dio, che al tempo di Giosuè senza macchine, e attrezzi militari faceste cadere davanti a lui le mura di Gerico! A queste parole tutta l'armata si mise in moto, e Giuda marciando alla testa, fu dato un assalto generale, e furioso. Per un effetto della Onnipotenza di Dio la Città fu presa, e vi fu fatta una sì grande strage, che lo stagno vicino largo di due stadj, pareva pieno del sangue de' morti.

Ma Giuda cercava Timoteo, persuaso, che il disfare la di lui grande armata era con un sol colpo metter fine alla guerra nel Paese. Seppe, che egli era comparso a Settentrione della terra di Galaad. Per trovarlo camminò circa trenta leghe, e andò fino alle vicinanze di Characa nel Paese abitato da' Giudei chiamati Tubianei. Timoteo in fatti vi si era portato, ma come i Giudei di que' Cantoni eransi rinchiusi nelle loro Fortezze, e come sapeva altresì, che Giuda non era lontano, erasi ritirato presso a Carnaim, e contentossi di lasciare una forte Guarnigione in qualche Piazza d'importanza. Dositeo, e Sosipatre tutti due Offiziali Generali nelle Truppe di Maccabeo ottennero permissione d'attaccare quella Fortezza col corpo, che comandavano, e la fortuna di Giuda, o piuttosto la protezione di Dio su quegli Eroi, gli accompagnò nella loro impresa, poichè espugnarono la Piazza, ed uccisero dieci mila uomini, che Timoteo vi aveva lasciati, per guardarla. Subitochè essi ebbero raggiunto il grosso dell' armata, Giuda fece la rivista delle sue

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 14. Hi vero qui intus erant, confidentes in abilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis lacessentes Judam, & blasphemantes, ac loquentes quæ fas non est.

15. Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui sine arietibus & machinis temporibus Jesu præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:

16. Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens stagnum stadiorum duorum latitudinis, sanguine interfectorum fluere videretur.

17. Inde discesserunt stadia septingenta quinquaginta, & venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:

18. Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nulloque negotio perfecto regressus est, relicto in quodam loco firmissimo præsidio.

19. Dositheus autem & Sosipater, qui erant duces cum Machabæo peremerunt a Timotheo relictos in præsidio, decem millia viros.

20. At Machabæus, ordinatis circum se sex millibus, & constitutis per cohortes, adversus Timotheum processit, habentem secum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

ſue Truppe, che non aſcendevano che a ſei mila uomini, e le diſtribuì in dodici bande, o coorti ciaſcuna di cinquecento Soldati, alla teſta delle quali miſe dodici de' ſuoi migliori Offiziali. Diſpoſto così il ſuo ordine di battaglia partì per trovar Timoteo, di cui aveva ſaputo l'accampamento, ben riſoluto di combatterlo colla ſua piccola truppa d'invincibili Iſdraeliti, benchè il Generale Idolatra aveſſe cento venti mila Pedoni, e due mila cinquecento Cavalli.

Subitochè Timoteo ſu avvertito della marcia di Giuda, e che quest' Eroe era vicino ad attaccarlo, fece partire dalla ſua armata le donne, i fanciulli, e il bagaglio, e gli mandò in una Piazza chiamata Carnion, che credeva ineſpugnabile, tanto era difficile l'acceſſo a cauſa dell'anguſtia de' paſſi. In tanto Giuda avvicinavaſi, ed a Timoteo ſtavano per divenire inutili le ſue precauzioni. Appena comparve la prima banda, ove il Generale ſempre trovavaſi, che un ſubito terrore cagionato dalla preſenza del Dio Onnipotente, che tutto vede, entrò nello ſteſſo momento nel cuore di tutti i Soldati di Timoteo, e ſi miſero in fuga gli uni ſopra gli altri, ſi uccisero, e perirono la maggior parte per mano de' lor Compagni. Maccabeo, che non mancò di profittare di queſto diſordine proſeguì la ſua vittoria con tutto l'ardore immaginabile, e riſoluto di punire quegl' Idolatri per inſegnar loro a non più renderſi orgoglioſi per il lor numero, ne uccise almeno trenta mila. Timoteo ſteſſo non potendo tirarſi dalla confuſione cadde nella truppa, che comandavano Doſiteo, e Soſipatre. Egli fu preſo, ed eſſendo ſtato condotto a queſti due Offiziali gli pregò con grandi iſtanze d'accordargli la vita, e come vide, che le ſue preghiere non li movevano, rappreſentò loro, che la ſua conſervazione importava molto agl'intereſſi de' Giudei. Che fra quegli, che aveva fatti prigioni, ve n'eran molti padri, e fratelli de' preſenti vincitori: che irritate le ſue genti della ſua morte ſi vendicherebbero forſe ſu quegli infelici, e che eſſi perderebbero almeno perſempre la ſperanza di ricuperare la lor libertà. Queſta ragione commoſſe li due Offiziali, che non facendo la guerra, che per la ſalvezza de' lor fratelli, divenne loro impoſſibile la pena d'un ne-

11. Mach. XII. 21 Cognito autem Judæ adventu, Timotheus præmisit mulieres, & filios, & reliquum apparatum, in præsidium, quod Carnion dicitur: erat enim inexpugnabile, & accessu difficile propter locorum angustias.

22. Cumque cohors Judæ prima apparuisset, timor hostibus incussus est, ex præsentia Dei, qui universa conspicit, & in fugam versi sunt alius ab alio, ita ut magis a suis dejicerentur, & gladiorum suorum ictibus debilitarentur.

23. Judas autem vehementer instabat puniens profanos, & prostravit ex eis triginta millia virorum.

24. Ipse vero Timotheus incidit in partes Dositheï & Sosipatris: & multis precibus postulabat ut vivus dimitteretur, eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus deciti eveniret.

nemico per giusta, che fosse, allorchè videro, che bisognava esercitarla a prezzo d'un sangue sì prezioso. Fecero giurar Timoteo, che renderebbe tutti i suoi prigionieri colle condizioni convenute, e lo lasciarono andare sano e salvo. Mentrechè facevasi tal convenzione, alla quale Giuda non ebbe verisimilmente veruna parte, inseguiva egli con calore i nemici, co' quali entrò in Carnion, ove aumentando sempre la confusione ne uccise ancora venticinque mila.

Ann. Mundi 3844. Æt. Græc. 149.

II. Mach. XII. 25. Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constitutum, illæsum eum dimiserunt propter fratrum salutem.

26. Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis vigintiquinque millibus.

Una vittoria sì compiuta, e sì decisiva levò per lungo tempo al Paese di Galaad la voglia di unirsi contro i Giudei. Giuda al suo ritorno ripassò per la Città d'Ephron. Può ricordarsi chi legge, che nella sua prima campagna di là dal Giordano, aveva Giuda assediata, presa, e quasi distrutta questa Città ostinata, che avevagli brutalmente negato il passaggio, allorchè conduceva in Giudea tutti gl' Isdraeliti adunati della terra di Galaad. Ma dopo quel tempo fu risarcita delle sue rovine, e come era fortissima per la sua situazione, era divenuta una delle migliori Piazze del Paese, erasi ripopolata d'una moltitudine d'uomini di differenti Nazioni, ed ebbe una seconda volta la temerità d'opporsi al passaggio di Maccabeo. Sembra che tutti questi Popoli avevano perduto il senno, tanto il loro odio contro i Giudei facevali presto scordare della superiorità de' lor nemici. Tutta la gioventù d'Ephron salì sulle mura risoluta d'arrestar Giuda, e d'impedirgli il ritorno nella Giudea. Contavano, che la lor Città era fuori d'attacco, così guarnita, come l'avevano, di dardi, di scudi, di frecce, di macchine, e di tutte sorti di provisioni. Con tutto questo non facevasi paura a Maccabeo. Invoca egli quel Dio onnipotente, davanti a cui tutte le forze degli uomini non sono che debolezza, attacca la Città, la prende, e vi fa mettere a morte venticinque mila abitanti.

27. Post horum fugam, & necem, movit exercitum ad Ephron civitatem munitam.

In qua multitudo diversarum gentium habitabat: & robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat apparatus.

28. Sed, cum omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem, & ex eis qui intus erant, viginti quinque millia prostraverunt.

Dopo questa sanguinosa spedizione, che la crudeltà degli Ephroniti aveva resa necessaria, Maccabeo, come nella sua prima guerra in Galaad, continovò la sua marcia, per Bethsan, o Scitopoli, gran Città situata seicento stadj, o venticinque leghe lontana da Gerusalemme nella Tribù di Manasse verso la punta meridionale del mare di Tiberiade. Prima di passare oltre

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

oltre volle assicurarsi, se gli Sciti, che avevano risabbricata quella Città, e che l'occupavano, erano, come i lor vicini, i persecutori de' suoi fratelli, poichè era determinato più che mai di non soffrire sì vicino alla Capitale alcun Popolo nemico, e capace d' inquietarla. Ma i Giudei, che dimoravano fra quegl' Idolatri, assicurarono il Generale, che non avevano verun motivo di dolersi di loro, che erano stati trattati sempre con molta umanità, e che la lor moderazione meritava tanto maggior riconoscenza, quanto che non era mai stata punto alterata ne' tempi più infelici della Repubblica. Giuda contento di non avere da sparger sangue, il che non faceva mai, che suo malgrado, mostrò agli Scitopolitani, che era soddisfatto di loro, li ringraziò, e assicurandoli del suo affetto, esortolli a continuare agli Isdraeliti i favori, che essi ricevevano da sì lungo tempo.

II. Mach. XII. 29. Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Jerosolymis sexcentis stadiis aberat.

30. Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:

31. Gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse,

Tutto ciò, che Maccabeo aveva risoluto di fare nel Paese di Galaad di là dal Giordano, trovandosi eseguito, affrettossi di ritornare a Gerusalemme colla sua Armata per celebrarvi la gran Festa delle Semmane, o della Pentecoste, che si avvicinava. Non si sa comprendere senza difficoltà la prestezza, colla quale Giuda venne a capo di tante gloriose imprese. La tregua co' Greci non era stata conchiusa, che il decimo quinto del mese Gantico, che corrisponde al mese d'Aprile. La Pentecoste celebravasi al fine del mese di Maggio, o al principio di Giugno, disorteche in meno di due mesi i Giudei avevano puniti gli abitanti di Gioppe, e di Jamnia, battuti gli Arabi, passato il Giordano, presa la Città di Casphin, disfatto Timoteo, attaccato Ephron, ed erano di ritorno a Gerusalemme. Ma che non possono quelle Armate, che Dio conduce, e alle quali le vittorie non costano che tanti atti di confidanza nel Signore, quante hanno Città da prendere, e battaglie da dare.

Venerunt Jerosolymam die sollemni septimanarum instante.

Giuda non prese riposo, nè deltene alla sua Armata, se non quanto ne bisognò per la celebrazione della Festa. Egli non aveva dimenticati gl' insulti degli abitanti di Jamnia, e di Gioppe, come neppure la lega di tutta la Costa marittima cogl' Idumei contro i Giudei. Gorgia aveva in questa estensione di Paese

32. Et post Pentecostem abierunt contra Gorgiam præpositum Idumææ.

la

la ſteſſa autorità, di cui era inveſtito Timoteo dall' altra coſta del Giordano, nella Terra di Galaad, e benchè le ſue Armate non foſſero sì numeroſe, era per la ſua abilità, e pel ſuo valore un nemico aſſai più formidabile. Maccabeo riſoluto di domarlo una volta per tutte in maniera da renderlo ſaggio, ſi fece ſeguitare da ſoli tremila Pedoni, e quatrocento cavalli, co' quali andò a preſentar la battaglia al nemico. Il combattimento fu aſſai oſtinato, e dubbioſa per qualche tempo la vittoria. Giuda vide bene in queſta occaſione con una eſtrema inquietudine ciò, che non eragli ancora accaduto, dacchè comandava le Truppe di ſua Nazione. Aveva ſempre vinto ſenza perdere un ſolo de' ſuoi ſoldati, e le ſue vittorie sì ſanguinoſe per gl' infedeli non avevangli coſtata una goccia del ſangue d'Iſdraele. A queſta non fu così. I colpi degl' Idolatri non ſi perdettero tutti, e i loro dardi condotti da una mano ſuperiore andarono a cercare nelle Compagnie un piccol numero di Giudei, che ſteſero morti al ſuolo. Queſta perdita, che affliſſe eſtremamente Maccabeo, non lo ſconcertò punto, anzi poco mancò, che non coſtaſſe la vita, o almeno la libertà a Gorgia, di cui aveva eſtremamente enfiato il coraggio: poichè come eraſi egli troppo avvanzato fra' combattenti, un certo Giudeo chiamato Doſiteo ſemplice ſoldato a cavallo d'una truppa, comandata da Bacenori, ma uomo prode, riconobbe il General nemico, l'arreſtò, e sforzavaſi di farlo ſuo prigioniere in vece di ucciderlo, come avrebbe facilmente potuto. Mentre che eſſi erano alle preſe un Cavalier Trace eſſendoſene accorto andò addoſſo a Doſiteo, gli tagliò la ſpalla con un gran colpo di ſciabola, e liberò Gorgia, che ſpaventato dal pericolo, che aveva corſo, ſe ne fuggì a Mareſa.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 33. Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.

34. Quibus congreſſis, contigit paucos ruere Judæorum.

35. Doſitheus vero quidam de Bacenoris equeſtribus, vir fortis, Gorgiam tenebat: & cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Mareſa.

La ſua fuga non attirò, come altre volte, la rotta della ſua Armata; ella ſi difeſe ancora lungo tempo, e diſputò valoroſamente il vantaggio, tanto che l'ala dell' Armata de' Giudei comandata da Eſdrin non potendo forzare li nemici, e trovandoſi affaticata, fu d'uopo a Giuda di andare al ſocorſo, e di ricondurli all'attacco. Si miſe egli alla teſta della truppa, e cominciò ad invorare il Signore affinchè ſi degnaſſe proteggere i ſuoi Soldati, e farſi egli ſteſſo loro ca-

36. At illis, qui cum Eſdrin erant, diutius pugnantibus & fatigatis,

Invocavit Judas Dominum adiutorem & ducem belli fieri:

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

che impegnerebbe il Re a riguardare in avvenire i Giudei come ſuoi alleati, e ſuoi buoni Amici.

Era ſenza dubbio una gloria ben ſegnalata per Giuda d'aver portata sì alto col ſoccorſo di Dio la riputazione delle armi di ſua Nazione dopo la ſua deplorabile decadenza, che quei, che da più anni la governavano da Tiranni, ſi vedeſſero ridotti a trattar con lei, e a domandarle la pace. Il vincitore non ſe ne prevalſe, e convinto, che ciò, che regolerebbeſi col Reggente, ſarebbe ratificato dal Re, conſentì al negoziato, che Liſia faceva proporre. Sempre egualmente diſintereſſato per ſe medeſimo, e unicamente attento al ben della Patria non fu punto tentato di cominciar per politica, e di traverſar poi ſegretamente un trattato, che dando la pace alla Giudea, pareva dover eſſere il termine della ſua autorità. Egli ſteſe gli articoli, che tendevano tutti a riſtabilire l'antica libertà della Nazione particolarmente ſopra il culto del vero Dio, e l'oſſervanza delle ſue leggi, ſommettendoſi altresì a' primi concordati fatti tra' Re di Siria, e il Popolo Ebreo. Conferì poi cogli Anziani, e coll'aſſemblea del Popolo, e preſe cura di ridurre tutte le lor pretenſioni in una lettera, che ſcriſſe in nome loro a Liſia, e di cui incaricò Giovanni, e Abeſalom, che fece partire co' Deputati del Reggente per portargliene la riſpoſta. Liſia avendo ricevuta la lettera de' Giudei non differì di mandarla al Re, che era nella ſua Capitale, e trattenne gli Ambaſciatori del Popolo Ebreo, che trattò con molta conſiderazione. Non era queſta che una formalità, che il Reggente oſſervava in riguardo al Re, che non aveva nel fondo, nè poteva avere altra volontà, che quella del ſuo Tutore. Così Liſia ricevè dal Principe delle Lettere tali, quali deſiderava, e che egli ſteſſo aveva dettate. Una indirizzavaſi a Liſia medeſimo, e l'altra era ſcritta a' Giudei. Toſto che le ebbe avute in mano, le diede agli Ambaſciatori con una lettera di ſua parte, che era concepita in queſti termini: LISIA AL POPOLO GIUDEO SALUTE. Giovanni, e Abeſalom, voſtri Inviati mi hanno conſegnate le lettere, che mi avete ſcritte, e mi hanno ſollecitato per l'eſecuzione delle domande, che contengono. Sopra le voſtre iſtanze ho eſpoſto al Re tutto ciò, che ho creduto potergli eſſere rappreſen-

11. Mach. XI. 14. Promiſitque ſe conſenſurum omnibus quæ juſta ſunt, & regem compulſurum amicum fieri.

15. Annuit autem Machabæus precibus Lyſiæ, in omnibus utilitati conſuleus:

Et quæcumque Machabæus ſcripſit Lyſiæ de Judæis, ea rex conceſſit.

16. Nam erant ſcriptæ Judæis epiſtolæ a Lyſia quidem hunc modum continentes:

LYSIAS Populo Judæorum ſalutem.

17. Joannes & Abeſalom, qui miſſi fuerant a vobis tradentes ſcripta, poſtulabant ut ea, quæ per illos ſignificabantur, implerem.

ſentato, ed egli ha accordato quel, che gli hanno permeſſo gl' intereſſi de' ſuoi affari. Conſervate al Re la fedeltà, che gli dovete, ed io procurerò di rendervi tutti gli buoni offizj, che dipenderanno da me. Per ciò, che reſterebbe a ſcrivervi, ho incaricato i voſtri Inviati, e i miei di conferir di tutto con voi. Addio l'anno 148. il 24. del meſe Dioſcoro.

E'importante di notare nel legger queſta lettera di Liſia, che ella non è diretta a Giuda Maccabeo, ma al Popolo Giudeo in comune, nuova prova, che queſto Generale, benchè aveſſe il comando delle armate, non ſi arrogava però veruna autorità ſuprema negli affari, o politici, o Eccleſiaſtici di ſua Nazione, e che il Governo era allora puramente di repubblica, e affatto popolare. La data di queſte lettere potrebbe parimente ſorprendere, ſe non ſi avvertiſſe, che Liſia alla maniera de' Greci cominciava l'Ere, che eſſi uſavano ſei meſi almeno più tardi de' Giudei, dal che ſegue, che vedeſi quì pure, anche dopo la morte d' Antioco Epiphane, l'anno 148. benchè i Giudei contaſſero l'anno 149. ſin dal tempo della morte di queſto Principe. La ſteſſa difficoltà ſi rincontra nella lettera del Re a' Giudei, che noi ſimilmente rapporteremo, dopo aver traſcritta quella, che aveva ſcritta a Liſia nella medeſima occaſione. Eccola tale, quale ſi conſerva negli archivj della Nazione. IL RE ANTIOCO A LISIA SUO FRATELLO SALUTE. Il Re noſtro Padre eſſendo ſtato poſto nel numero degli Dei, niente ci è più a cuore, che di procurare a tutti quei, che vivono ſotto il noſtro Dominio, una perfetta tranquillità, affinchè poſſano ſenza diſturbi attendere a' loro affari. Siamo ſtati informati, che i Giudei non hanno potuto riſolverſi a condeſcendere a' voleri del Re noſtro Padre, per conformarſi alla Religione de' Greci; che non ſi vogliono allontanare dalle loro antiche Coſtumanze, e che in viſta di ciò ci domandano, che ſia lor permeſſo di vivere ſecondo le loro Leggi, e i loro uſi. Volendo dunque, che queſta Nazione pure goda la tranquillità, che procuriamo a tutte le altre, abbiamo ſtabilito, e ordinato, che ſiale reſo il loro Tempio, affinchè continovino a praticarvi le Cerimonie della lor Religione ſecondo la tradizione de' loro Padri. Voi farete bene ad inviar loro

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

II. Mach. XI. 18. Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, expoſui: & quæ res permittebat, conceſſit.

19. Si igitur in negotiis fidem conſervaveritis, & deineeps bonorum vobis cauſa eſſe tentabo.

20. De ceteris autem per ſingula verbo mandavi, & iſtis, & his qui a me miſſi ſunt, colloqui vobiſcum.

Bene valete. Anno centeſimo quadrageſimo octavo, menſis Dioſcori die vigeſima & quarta.

22. Regis autem epiſtola iſta continebat:

REX Antiochus Lyſiæ fratri ſalutem.

23. Patre noſtro inter deos translato, nos volentes eos, qui ſunt in regno noſtro, ſine tumultu agere, & rebus ſuis adhibere diligentiã,

24. Audivimus Judæos non conſenſiſſe patri meo ut transferrentur ad ritum Græcorum, ſed tenere velle ſuum inſtitutum, ac propterea poſtulare a nobis concedi ſibi legitima ſua.

25. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam eſſe, ſtatuentes judicavimus, templum reſtitui illis, ut agerent ſecundum ſuorum majorum conſuetudinem.

26. Bene igitur feceris, ſi miſeris ad eos, & dexteram dederis: ut cognita noſtra voluntate, bono animo ſint, & utilitatibus propriis deſerviant.

Ann. Mundi 3844.
Ær. Græc. 149.

loro de' Deputati, e accordar loro la pace, acciocchè essendo lor note le nostre buone intenzioni cessino di temere, e si applichino con tranquillità a loro interessi particolari.

Questa lettera d'Antioco Eupatore a Lisia era accompagnata, come abbiamo detto, da un' altra del medesimo Principe diretta a' Giudei in questi termini. IL RE ANTIOCO AL SENATO DE' GIUDEI, ED ALTRI GIUDEI, SALUTE. Se voi godete buona salute, siete nello stato, in cui vi desideriamo. Noi pure stiamo bene. Menelao è venuto a trovarci per dirci, che voi desiderate venire ad unirvi a quelli di vostra Nazione, che sono appresso di noi. Sulla sua rappresentazione accordiamo un passaporto, ed ogni sorte di sicurezza fino al trentesimo del mese Xantico a tutti quegli de' vostri, che verranno quà. Accordiamo di più a tutta la vostra Nazione una piena libertà di nodrirsi solamente delle carni, l'uso delle quali l'è permesso secondo la sua legge, e di vivere, come prima, secondo le sue antiche costumanze. Aboliamo la memoria di tutti i falli, che si sono commessi duranti le turbolenze, e per la disgrazia de' tempi; non vogliamo, che alcuno sia inquietato a tale occasione sotto qualunque pretesto, che possa essere. Noi vi inviamo Menelao per conferir con voi di tutto. Addio. L'anno cento quarantotto, il quinto giorno del mese Xantico.

Questo Menelao, di cui si parla nelle lettere del Re a' Giudei, non è il falso Pontefice, che abbiamo veduto accendere il fuoco della persecuzione, e dichiararsi il più furioso nemico de' suoi fratelli. La sua vita, e la sua morte funesta faranno presto conoscere, che egli non aveva cambiati sentimenti, e che era ben lontano d'essere il pacificatore della sua Patria.

Gli affari de' Giudei pigliavano un piede assai vantaggioso. Lisia cominciava a temerli, e benchè il giovane Antioco affetti di parlare nelle sue lettere, come un Principe, dalla bontà sola interessato nella felicità de' suoi Sudditi, vedesi facilmente a disporre di questa simulazione, che non consente di rendere a' Giudei il possesso pacifico del loro Tempio, e la libertà di seguire la lor Religione, che perchè gli vedeva ben risoluti a non lasciarsene spogliare, e che non

II. Mach. XI. 27. Ad Judæos vero regis epistola talis erat:

REX Antiochus senatui Judæorum, & ceteris Judæis salutem.

28. Si valetis, sic estis ut volumus: sed & ipsi bene valemus.

29. Adiit nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros, qui sunt apud nos.

30. His igitur, qui commeant usque ad diem trigesimum mensis Xanthici, damus dextras securitatis,

31. Ut Judæi utantur cibis & legibus suis; sicut & prius: & nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his, quæ per ignorantiam gesta sunt.

32. Misimus autem & Menelaum, qui vos alloquatur.

perdona loro ciò, che egli chiama colpe d'ignoranza, o di pura disgrazia, sol perchè non è in istato d'opprimerli. Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

Queste proposizioni reciproche, e queste disposizioni non erano, che un principio di negoziato, e semplici preliminarj. Dovevasi quanto prima conchiudere il Trattato ad Antiochia, ove i Giudei potevano mandare i lor Deputati per convenire di tutti gli Articoli. Questi conoscevano per troppe sperienze il genio della Corte, nè contavano sulle lusinghevoli parole, che lor si davano, e credettero doversi appoggiare all'autorità de' Legati Romani. La famosa Roma era fin d'allora in possesso di tenere in rispetto i più possenti Monarchi dell' Oriente, e le di lei inclinazioni cominciavano a divenir leggi, alle quali era pericoloso il non conformarsi. I Giudei si indirizzarono a' di lei Legati, che erano nel Paese, e che dovevano portarsi dal Re. Essi lor rappresentarono l'oppressione, in cui gemevano da lungo tempo, e lor domandarono la protezione della Repubblica. I Romani profittavano di tutto per ingrandirsi, e sotto il bel pretesto di soccorrere gli oppressi indebolivano le Potenze con disunirle. Su tal piano di lor politica non trascurarono una sì bella occasione di mantenere nel seno della Siria una Nazione bellicosa capace di resistere a tutte le di lei forze, e di darle continove inquietudini. Ricevettero essi con molta compitezza le domande de' Giudei, e scrissero loro una lettera piena di benevolenza concepita in questi termini: QUINTO MEMMIO, E TITO MANILIO LEGATI DE' ROMANI AL POPOLO GIUDEO SALUTE. Tutto quello, che Lisia parente del Re, e Reggente de' suoi Stati vi ha accordato, noi ve lo accordiamo ancora dal canto nostro. In quanto agli altri articoli, che egli ha creduto rimettere al Re, deliberatene maturamente fra di voi, e mandateci speditamente i vostri Deputati, affinchè ordiniamo ciò, che vi sarà più vantaggioso, poichè quanto prima partiremo per Antiochia. Affrettatevi di darci una risposta precisa per informarci esattamente delle vostre intenzioni, e risoluzioni. Addio. L'anno cento quarantotto, il decimo quinto giorno del mese Xantico.

II. Mach. XI. 34. Miserunt autem etiam Romani epistolam, ita se habentem:

QUINTUS Memmius & Titus Manilius, legati Romanorum, populo Judæorum salutem.

35. De his, quæ Lysias cognatus regis concessit vobis, & nos concessimus.

36. De quibus autem ad regem judicavit referendum, confestim aliquem mittite, diligentius inter vos conferentes, ut decernamus, sicut congruit vobis: nos enim Antiochiam accedimus.

37. Ideoque festinate rescribere, ut nos quoque sciamus cujus estis voluntatis.

38. Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, quintadecima die mensis Xanthici.

Eravi tutto il motivo di sperare, che una tregua of-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

offerta da' Greci, dopo tanti ſvantaggioſi ſucceſſi, che avevano avuti nella guerra, andrebbe a finire in una durevole pace, che pareva deſiderarſi egualmente dalle due parti, e alla quale i Romani sì riſpettati, e sì temuti nel Regno volevano ſervire di Mediatori. Ella però non fu punto profittevole per li Giudei, i quali ſi videro preſto coſtretti a riprendere le armi, appena laſciatele.

In fatti ſulla fede de' primi articoli, de' quali eraſi convenuto, Liſia ſe ne ritornò dal Re ad Antiochia. I Giudei vi mandarono i loro Deputati, e ſi miſero a coltivare le loro terre, che dopo il principio delle turbolenze erano ſtate aſſai traſcurate. Ma o che Liſia aveſſe ſottomano dati ordini ſegreti a' diverſi Governatori, che aveva laſciati nel Paeſe, o che que' Governatori perſuaſi, che la buona volontà moſtrata dal Reggente a' Giudei non era, che una ſimulazione per guadagnar tempo, e per fare nuovi preparativi, o che Liſia non foſſe il Padrone, e che que' Signori, come avviene ne' tempi di minorità, operaſſero nelle loro Provincie aſſai indipendentemente dalla Corte, è certo, che mantennero ſempre la guerra, e che non dettero a' Giudei veruna tregua. Quei, che ſi diſtinſero in queſta infedeltà furono Tiometo, Apollonio figlio di Genneo, Girolamo, Demofonte, e Nicanore, Governatore dell' Iſola di Cipro. Cominciarono eſſi con infami tradimenti, e ſorpreſero i Giudei, che contavano con intiera ſicurezza ſulla buona intelligenza, che credevano perfettamente riſtabilita. Gli Abitanti di Gioppe Porto di mare ſul mediterraneo dettero a tutta la Coſta il ſegno della perſecuzione colla più inſigne perfidia, che poſſa immaginarſi. Pregarono i Giudei, che dimoravano con loro, di ſalire co' figliuoli, e colle mogli ſopra delle barche, che avevano preparate, e accompagnarono il loro invito con ſegni apparenti d'una ſincera riconciliazione. Non ſi ſa qual' era il preteſto di queſto imbarco, ma ſors' era in occaſione di qualche allegrezza, o di qualche Feſta; e l'autorità pubblica l'aveva ordinato per meglio celare il diſegno, che formavaſi di diſfarſi di tutti i Giudei. Queſti incauti che credevano vera la pace, perchè la deſideravano, non concepirono verun ſoſpetto, ed accordarono di buona voglia ciò, che

II. Mach. XII. 1. His factis pactionibus, Lyſias pergebat ad regem, Judæi autem agriculturæ operam dabant.

2. Sed hi qui reſederant, Timotheus, & Apollonius Gennæi filius ſed & Hieronymus, & Demophon ſuper hos, & Nicanor Cypriarches, non ſinebant eos in ſilentio agere, & quiete.

3. Joppitæ vero tale quoddam flagitiũ perpetrarunt: rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, aſcendere ſcaphas, quas paraverant, cum uxoribus & filiis, quaſi nullis inimicitiis inter eos ſubſecutis.

4. Secundum commune itaque decretum civitatis, & ipſis acquieſcentibus, pacisque cauſa nihil ſuſpectum habentibus.

che si volle da loro. Ma appena furono un poco avvanzati in alto mare per non poter salvarsi, che le barche degli abitanti di Gioppe gli attorniarono, e sommersero tutti que' poveri Gudei, uomini, donne, e figliuoli in numero di dugento.

Ann. Mundi 3844. Æt. Græc. 149.

II. Mach. XII. 4.... Cum in altum processissent, submerserunt non minus ducentos.

Giuda era assai tranquillo a Gerusalemme aspettando nuove del negoziato d'Antiochia, allorchè intese la crudeltà esercitata contro quei della sua Nazione. Non poteva egli comprendere, che mille esempj ancor freschi di severità, che aveva fatti in simili occasioni, non avessero potuto contener que' barbari nel dovere. Concepì meglio che mai, quanto l'odio de' Gentili contro il Popolo di Dio era irreconciliabile, e che non poteva sperarsi riposo, che sterminandoli. Ordinò a' suoi Soldati, che erano seco alla Capitale, e che trovava sempre pronti a seguirlo, di pigliare le armi. Invocò il nome di Dio protettore dell'innocenza, e vendicatore dell'ingiustizia, e senza altri preparativi marciò contro gli Assassini de' suoi fratelli. Mise il fuoco al Porto di Gioppe in tempo di notte, bruciò tutte le barche, che vi si trovarono, e fece passare a fil di spada tutti quei, che scapparono dalle fiamme. Il suo disegno era di prendere la Città, e di sterminarne tutti gli abitanti, ma ne differì l'esecuzione, perchè ricevè delle nuove, che l'obbligarono a portare altrove le sue armi prima che si sapesse la sua marcia. Fu informato probabilmente da qualcuno de' prigionieri, che fece a Gioppe, o da' Giudei, che v'incontrò, che la congiura era generale in tutta la Costa, e che se quei di Gioppe avevano dato l'esempio, gli abitanti di Jamnia erano della congiura, e riserbavano lo stesso trattamento a' Giudei, che erano nella lor Città. Andò subito a quella volta, e sorpresili nella notte, come aveva fatto a' lor vicini, bruciò il Porto, ed i Vascelli, e la fiamma alzossi talmente, che benchè Jamnia sia lontana da Gerusalemme cento quaranta stadj, o trenta miglia, videsi distintamente in questa gran Città la luce dell'incendio.

5. Quam crudelitatem, Judas in suæ gentis homines factam ut cognovit.

Præcepit viris, qui erant cum ipso: & invocato justo judice Deo,

6. Venit adversus interfectores fratrum, & portum quidem noctu succendit, scaphas exussit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.

7. Et cum hæc ita egisset, discessit quasi iterum reversurus, & universos Joppitas eradicaturus.

8. Sed cum cognovisset & eos, qui erant Jamniæ, velle pari modo facere habitantibus secum Judæis,

9. Jamnitis quoque nocte supervenit, & portum cum navibus succendit: ita ut lumen ignis appareret Jerosolymis a stadiis ducentis quadraginta.

Maccabeo dopo questa doppia spedizione non giudicò allora di doversi fermare a prender la Città, nè a ritornare a Gioppe. Timoteo, differente da un altro Generale dello stesso nome preso, ed ucciso a Gazara,

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

ra, aveva rimeſſe in buono ſtato le coſe ſue di là dal Giordano, onde convenne a Giuda ripaſſare ancora una volta il fiume per arreſtare i di lui progreſſi. Come ciò preſſava, il più, fu preſa tal riſoluzione, ſenza però abbandonare il penſiero di tirare una più compiuta vendetta delle Città infedeli, dalle quali per allora ſi allontanavano. Incamminatiſi i Giudei verſo il Giordano, e appena avvanzatiſi nove ſtadj per andare a cercar Timoteo, ſi videro attaccati da una truppa d'Arabi in numero di cinque mila Pedoni, e cinquecento Cavalli. Queſti Arabi erano Popoli vagabondi, che non avevano dimora fiſſa. Stavano ſotto le Tende, e conducevano ſucceſſivamente le loro greggia ne' migliori paſcoli. Di là tiravano il loro nodrimento ſempre pronti a laſciare il Paeſe, quando lor non dava più di che vivere. Erano eſſi temuti all'eſtremo da' viandanti, che ſpogliavano ſenza miſericordia, e ſecondo che era ſtato predetto del Padre loro Iſmaele, come avevano le armi alla mano contro tutti quelli, che rincontrerebbero, non troverebbono ancora veruno, che non foſſe armato, contro di loro. Giuda marciava in buon ordine, e con precauzione, e benchè non ſi aſpettaſſe un attacco sì fiero, lo ſoſtenne con tutto il vigore. Gli Arabi dal canto loro battevanſi bene, e da Soldati avvezzi al meſtiere. Il combattimento fu de' più oſtinati, in cui ſi foſſero trovati mai i Giudei, ma col ſoccorſo di Dio, che il Generale invocava ſempre, e che mai mancavagli, riportarono tutto il vantaggio, ed obbligarono gli Arabi a ricevere la Legge, che loro vorrebbero imporre. Queſti quì domandarono pace impegnandoſi a ſomminiſtrare de' paſcoli, e promettendo a Giuda d'aſſiſterlo con tutte le loro forze nella ſua impreſa. Il Generale, che li riguardò come Soldati agguerriti, accordò loro la pace colle condizioni offerte, e reſtando conchiuſo il trattato, gli Arabi ritiraronſi nelle loro tende.

II. Mach. XII. 10. Inde cum jam abiiſſent novem ſtadiis, & iter facerent ad Timotheum, commiſerunt cum eo Arabes, quinque millia virì, & equites quingenti.

11. Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei proſpere ceſſiſſet, reſidui Arabes victi, petebant a Judâ dextram ſibi dari promittentes ſe paſcua daturos, & in cæteris profuturos.

12. Judas autem, arbitratus vere in multis eos utiles, promiſit pacem: dexteriſque acceptis, diſceſſere ad tabernacula ſua.

13. Aggreſſus eſt autem & civitatem quandam firmam, pontibus muriſque circumſeptam, quæ a turbis habitabatur Gentium promiſcuatum, cui nomen Caſphin.

Queſto piccolo avvenimento non ſervì, che a moſtrare la ſuperiorità del Generale della Nazione Ebrea ſopra ogni ſorte di nemici, nè lo trattenne lungo tempo. Paſſò egli il Giordano, e andò ſubito a mettere l'aſſedio davanti alla Città di Caſphin occupata da un meſcuglio confuſo di diverſe Nazioni. Sperava con ciò attirar Timoteo alla battaglia, e contava, che

che non lascerebbe prender quel posto senza presentarsi per soccorrerlo. Era esso una Piazza importante, circondata da alte mura, e munita di ponti fortificati da tutte le parti. Gli abitanti, che componevano la Guarnigione contando sulla forza della Piazza, e sull' abbondanza de' viveri, de' quali avevano fatta provvisione, difendevansi con poca diligenza. Contentavasi di vomitare contra Maccabeo ingiurie atroci, e bestemmie abominevoli contro Dio. Tante empietà ben lungi d' intimorire i Giudei, ispiravano lor dell' orrore, e animarono la lor fiducia. Supremo Sovrano del Mondo, esclamò Maccabeo in un trasporto di zelo, voi vedete questi empj, che insultano il vostro Santo Nome, voi intendete i lor discorsi, e siete lo stesso Dio, che al tempo di Giosuè senza macchine, e attrezzi militari faceste cadere davanti a lui le mura di Gerico! A queste parole tutta l'armata si mise in moto, e Giuda marciando alla testa, fu dato un assalto generale, e furioso. Per un effetto della Onnipotenza di Dio la Città fu presa, e vi fu fatta una sì grande strage, che lo stagno vicino largo di due stadj, pareva pieno del sangue de' morti.

Ma Giuda cercava Timoteo, persuaso, che il disfare la di lui grande armata era con un sol colpo metter fine alla guerra nel Paese. Seppe, che egli era comparso a Settentrione della terra di Galaad. Per trovarlo camminò circa trenta leghe, e andò sino alle vicinanze di Characa nel Paese abitato da' Giudei chiamati Tubianei. Timoteo in fatti vi si era portato, ma come i Giudei di que' Cantoni eransi rinchiusi nelle loro Fortezze, e come sapeva altresì, che Giuda non era lontano, erasi ritirato presso a Carnaim, e contentossi di lasciare una forte Guarnigione in qualche Piazza d'importanza. Dositeo, e Sosipatre tutti due Offiziali Generali nelle Truppe di Maccabeo ottennero permissione d'attaccare quella Fortezza col corpo, che comandavano, e la fortuna di Giuda, o piuttosto la protezione di Dio su quegli Eroi, gli accompagnò nella loro impresa, poichè espugnarono la Piazza, ed uccisero dieci mila uomini, che Timoteo vi aveva lasciati, per guardarla. Subitochè essi ebbero raggiunto il grosso dell' armata, Giuda fece la rivista delle sue

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 14. Hi vero qui intus erant, confidentes in abilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis lacessentes Judam, & blasphemantes, ac loquentes quæ fas non est.

15. Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui sine arietibus & machinis temporibus Jesu præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:

16. Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens stagnum stadiorum duorum latitudinis, sanguine interfectorum fluere videretur.

17. Inde discesserunt stadia septingenta quinquaginta, & venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:

18. Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nulloque negotio perfecto regressus est, relicto in quodam loco firmissimo præsidio.

19. Dositheus autem & Sosipater, qui erant duces cum Machabæo peremerunt a Timotheo relictos in præsidio, decem millia viros.

20. At Machabæus, ordinatis circum se sex millibus, & constitutis per cohortes, adversus Timotheum processit, habentem secum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

ſue Truppe, che non aſcendevano che a ſei mila uomini, e le diſtribuì in dodici bande, o coorti ciaſcuna di cinquecento Soldati, alla teſta delle quali miſe dodici de' ſuoi migliori Offiziali. Diſpoſto così il ſuo ordine di battaglia partì per trovar Timoteo, di cui aveva ſaputo l'accampamento, ben riſoluto di combatterlo colla ſua piccola truppa d'invincibili Iſraeliti, benchè il Generale Idolatra aveſſe cento venti mila Pedoni, e due mila cinquecento Cavalli.

II. Mach. XII. 21 Cognito, autem, Judæ adventu, Timotheus præmiſit mulieres, & filios, & reliquum apparatum, in præſidium, quod Carnion dicitur: erat enim inexpugnabile, & acceſſu difficile propter locorum anguſtias.

Subitochè Timoteo fu avvertito della marcia di Giuda, e che queſt' Eroe era vicino ad attaccarlo, fece partire dalla ſua armata le donne, i fanciulli, e il bagaglio, e gli mandò in una Piazza chiamata Carnion, che credeva ineſpugnabile, tanto era difficile l'acceſſo a cauſa dell'anguſtia de' paſſi. In tanto Giuda avvicinavaſi, ed a Timoteo ſtavano per divenire inutili le ſue precauzioni. Appena comparve la prima banda, ove il Generale ſempre trovavaſi, che un ſubito terrore cagionato dalla preſenza del Dio Onnipotente, che tutto vede, entrò nello ſteſſo momento nel cuore di tutti i Soldati di Timoteo, e ſi miſero in fuga gli uni ſopra gli altri, ſi ucciſero, e perirono la maggior parte per mano de' lor Compagni. Maccabeo, che non mancò di profittare di queſto diſordine proſeguì la ſua vittoria con tutto l'ardore immaginabile, e riſoluto di punire quegl' Idolatri per inſegnar loro a non più renderſi orgoglioſi per il lor numero, ne uccise almeno trenta mila. Timoteo ſteſſo non potendo tirarſi dalla confuſione cadde nella truppa, che comandavano Doſiteo, e Soſipatre. Egli fu preſo, ed eſſendo ſtato condotto a queſti due Offiziali gli pregò con grandi iſtanze d'accordargli la vita, e come vide, che le ſue preghiere non li movevano, rappreſentò loro, che la ſua conſervazione importava molto agl'intereſſi de' Giudei. Che fra quegli, che aveva fatti prigioni, ve n'eran molti padri, e fratelli de' preſenti vincitori: che irritate le ſue genti della ſua morte ſi vendicherebbero forſe ſu quegli infelici, e che eſſi perderebbero almeno perſempre la ſperanza di ricuperare la lor libertà. Queſta ragione commoſſe li due Offiziali, che non facendo la guerra, che per la ſalvezza de' lor fratelli, divenne loro impoſſibile la pena d'un

22. Cumque cohors Judæ prima apparuiſſet, timor hoſtibus incuſſus eſt, ex præſentia Dei, qui univerſa conſpicit, & in fugam verſi ſunt alius ab alio, ita ut magis a ſuis deijcerentur, & gladiorum ſuorum ictibus debilitarentur.

23. Judas autem vehementer inſtabat puniens profanos, & proſtravit ex eis triginta millia virorum.

24. Ipſe vero Timotheus incidit in partes Doſithei & Soſipatris: & multis precibus poſtulabat ut vivus dimitteretur, eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus decipi evenirent.

ne-

nemico per giusta, che fosse, allorchè videro, che bisognava esercitarla a prezzo d'un sangue sì prezioso. Fecero giurar Timoteo, che renderebbe tutti i suoi prigionieri colle condizioni convenute, e lo lasciarono andare sano e salvo. Mentrechè facevasi tal convenzione, alla quale Giuda non ebbe verisimilmente veruna parte, inseguiva egli con calore i nemici, co' quali entrò in Carnion, ove aumentando sempre la confusione ne uccise ancora venticinque mila.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 25. Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constituta, illæsum eum dimiserunt propter fratrum salutem.

26. Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis viginti quinque millibus.

Una vittoria sì compiuta, e sì decisiva levò per lungo tempo al Paese di Galaad la voglia di unirsi contro i Giudei. Giuda al suo ritorno ripassò per la Città d'Ephron. Può ricordarsi chi legge, che nella sua prima campagna di là dal Giordano, aveva Giuda assediata, presa, e quasi distrutta questa Città ostinata, che avevagli brutalmente negato il passaggio, allorchè conduceva in Giudea tutti gl' Isdraeliti adunati della terra di Galaad. Ma dopo quel tempo fu risarcita delle sue rovine, e come era fortissima per la sua situazione, era divenuta una delle migliori Piazze del Paese, erasi ripopolata d'una moltitudine d'uomini di differenti Nazioni, ed ebbe una seconda volta la temerità d'opporsi al passaggio di Maccabeo. Sembra che tutti questi Popoli avevano perduto il senno, tanto il loro odio contro i Giudei facevali presto scordare della superiorità de' lor nemici. Tutta la gioventù d' Ephron salì sulle mura risoluta d'arrestar Giuda, e d'impedirgli il ritorno nella Giudea. Contavano, che la lor Città era fuori d'attacco, così guarnita, come l'avevano, di dardi, di scudi, di frecce, di macchine, e di tutte sorti di provisioni. Con tutto questo non facevasi paura a Maccabeo. Invoca egli quel Dio onnipotente, davanti a cui tutte le forze degli uomini non sono che debolezza, attacca la Città, la prende, e vi fa mettere a morte venticinque mila abitanti.

27. Post horum fugam, & necem, movit exercitum ad Ephron civitatem munitam,

In qua multitudo diversarum gentium habitabat: & robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat appàratus.

28. Sed, cum omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem, & ex eis qui intus erant, viginti quinque millia prostraverunt.

Dopo questa sanguinosa spedizione, che la crudeltà degli Ephroniti aveva resa necessaria, Maccabeo, come nella sua prima guerra in Galaad, continovò la sua marcia, per Bethsan, o Scitopoli, gran Città situata seicento stadj, o venticinque leghe lontana da Gerusalemme nella Tribù di Manasse verso la punta meridionale del mare di Tiberiade. Prima di passare oltre

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

oltre volle assicurarsi, se gli Sciti, che avevano risabbricata quella Città, e che l'occupavano, erano, come i lor vicini, i persecutori de' suoi fratelli, poichè era determinato più che mai di non soffrire sì vicino alla Capitale alcun Popolo nemico, e capace d' inquietarla. Ma i Giudei, che dimoravano fra quegl' Idolatri, assicurarono il Generale, che non avevano verun motivo di dolersi di loro, che erano stati trattati sempre con molta umanità, e che la lor moderazione meritava tanto maggior riconoscenza, quanto che non era mai stata punto alterata ne' tempi più infelici della Repubblica. Giuda contento di non avere da sparger sangue, il che non faceva mai, che suo malgrado, mostrò agli Scitopolitani, che era soddisfatto di loro, li ringraziò, e assicurandoli del suo affetto, esortolli a continuare agli Isdraeliti i favori, che essi ricevevano da sì lungo tempo.

II. Mach. XII. 29. Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Jerosolymis sexcentis stadiis aberat.

30. Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:

31. Gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse,

Tutto ciò, che Maccabeo aveva risoluto di fare nel Paese di Galaad di là dal Giordano, trovandosi eseguito, affrettossi di ritornare a Gerusalemme colla sua Armata per celebrarvi la gran Festa delle Semmane, o della Pentecoste, che si avvicinava. Non si sa comprendere senza difficoltà la prestezza, colla quale Giuda venne a capo di tante gloriose imprese. La tregua co' Greci non era stata conchiusa, che il decimo quinto del mese Gantico, che corrisponde al mese d'Aprile. La Pentecoste celebravasi al fine del mese di Maggio, o al principio di Giugno, disorteche in meno di due mesi i Giudei avevano puniti gli abitanti di Gioppe, e di Jamnia, battuti gli Arabi, passato il Giordano, presa la Città di Casphin, disfatto Timoteo, attaccato Ephron, ed erano di ritorno a Gerusalemme. Ma che non possono quelle Armate, che Dio conduce, e alle quali le vittorie non costano che tanti atti di confidanza nel Signore, quante hanno Città da prendere, e battaglie da dare.

Venerunt Jerosolymam die sollemni septimanarum instante.

Giuda non prese riposo, nè dettene alla sua Armata, se non quanto ne bisognò per la celebrazione della Festa. Egli non aveva dimenticati gl' insulti degli abitanti di Jamnia, e di Gioppe, come neppure la lega di tutta la Costa marittima cogl' Idumei contro i Giudei. Gorgia aveva in questa estensione di Paese

32. Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam præpositum Idumææ.

la

la ſteſſa autorità, di cui era inveſtito Timoteo dall' altra coſta del Giordano, nella Terra di Galaad, e benchè le ſue Armate non foſſero sì numeroſe, era per la ſua abilità, e pel ſuo valore un nemico aſſai più formidabile. Maccabeo riſoluto di domarlo una volta per tutte in maniera da renderlo ſaggio, ſi fece ſeguitare da ſoli tremila Pedoni, e quatrocento cavalli, co' quali andò a preſentar la battaglia al nemico. Il combattimento fu aſſai oſtinato, e dubbioſa per qualche tempo la vittoria. Giuda vide bene in queſta occaſione con una eſtrema inquietudine ciò, che non eragli ancora accaduto, dacchè comandava le Truppe di ſua Nazione. Aveva ſempre vinto ſenza perdere un ſolo de' ſuoi ſoldati, e le ſue vittorie sì ſanguinoſe per gl' infedeli non avevangli coſtata una goccia del ſangue d' Iſdraele. A queſta non fu così. I colpi degl' Idolatri non ſi perdettero tutti, e i loro dardi condotti da una mano ſuperiore andarono a cercare nelle Compagnie un piccol numero di Giudei, che ſteſero morti al ſuolo. Queſta perdita, che affliſſe eſtremamente Maccabeo, non lo ſconcertò punto, anzi poco mancò, che non coſtaſſe la vita, o almeno la libertà a Gorgia, di cui aveva eſtremamente enfiato il coraggio: poichè come eraſi egli troppo avvanzato fra' combattenti, un certo Giudeo chiamato Doſiteo ſemplice ſoldato a cavallo d' una truppa comandata da Bacenori, ma uomo prode, riconobbe il General nemico, l' arreſtò, e sforzavaſi di farlo ſuo prigioniere in vece di ucciderlo, come avrebbe facilmente potuto. Mentre che eſſi erano alle preſe un Cavalier Trace eſſendoſene accorto andò addoſſo a Doſiteo, gli tagliò la ſpalla con un gran colpo di ſciabola, e liberò Gorgia, che ſpaventato dal pericolo, che aveva corſo, ſe ne fuggì a Mareſa.

La ſua fuga non attirò, come altre volte, la rotta della ſua Armata; ella ſi diſeſe ancora lungo tempo, e diſputò valoroſamente il vantaggio, tanto che l' ala dell' Armata de' Giudei comandata da Eſdrin non potendo forzare li nemici, e trovandoſi affaticata, fu d' uopo a Giuda di andare al ſocorſo, e di ricondurli all' attacco. Si miſe egli alla teſta della truppa, e cominciò ad invocare il Signore affinchè ſi degnaſſe proteggere i ſuoi Soldati, e farſi egli ſteſſo loro capo

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

II. Mach. XII. 33. Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.

34. Quibus congreſſis, contigit paucos ruere Judæorum.

35. Doſitheus vero quidam de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: &, cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Mareſa.

36. At illis, qui cum Eſdrin erant, diutius pugnantibus & fatigatis,

Invocavit Judas Dominum adiutorem & ducem belli fieri:

Ann. Mund. 3844. Ær. Græc. 149.

po in una occasione sì importante. Poi alzando la sua voce in Ebraico, lingua ignota agl'Idolatri, intonò Inni, e salmi con gran grida. La sua aria intrepida accompagnata dalle sue fervide orazioni atterrì i nemici, i quali non potendo sostenere i di lui sguardi, se ne fuggirono tutti dove potettero, dietro al lor Generale.

II. Mach. XII. 37. Incipiens voce patria, & cum hymnis clamorem extollens, fugam Gorgiæ militibus incussit.

Maccabeo assicurato della vittoria, che gli era stata sì ostinatamente disputata, adunò le sue genti un poco attonite di tanta resistenza, e le condusse alla Città d'Odolla assai vicina a Maresa, dove Gorgia erasi ritirato. Ivi trovaronsi il settimo giorno, che passarono a celebrare il Sabato dopo essersi purificati secondo il costume. L'indomane Giuda, a cui non isfuggiva mai alcuno de' suoi doveri, escì d'Odolla, e ritornò al campo di battaglia per portar via i corpi di quelli, che erano stati uccisi nell'ultimo conflitto, e sepellirli co' morti di lor nazione ne' sepolcri de' loro padri. Era questi un dovere d'umanità, che egli esercitava per la prima volta in qualità di Generale, e di cui un pò più di disinteresse ne' suoi Soldati glie ne avrebbe risparmiato il dolore. Nello spogliar que' morti per sepellirli furono trovati sotto i loro abiti alcuni lavori d'oro, e d'argento, che avevano tolti dal Tempio di Iamnia, e che fu riconosciuto essere stati consagrati agl' Idoli. L'afflizione fu maggiore, ma non sorprese tanto la loro morte. La legge proibiva espressamente, che nel sacco delle Città nemiche nulla fosse tolto di ciò, che era stato ad uso de' Tempj degl'Idolatri, e consagrato a' falsi Dei. Tutto era sotto l'Anatema, e doveva esser consumato dal fuoco. Chiunque contravveniva a questa legge, diveniva Anatema, come ciò, che aveva portato via, e meritava una severa pena. Dio erasi fatta giustizia, e fu riconosciuto chiaramente che quegli sventurati avevano ricevuto per mano de' nemici il castigo della lor cupidigia. Fu benedetto Dio dell'equità de' suoi Giudizj, e ringraziato d'aver resa pubblica per istruzione di tutti i Giudei la prevaricazione, che i colpevoli avevano procurato di tener segreta. Ma sopratutto furono fatte fervorose preghiere, perchè la colpa d'alcuni particolari non attirasse nuove calamità sulla Nazione,

38. Judas autem collecto exercitu venit in civitatem Odollam: &, cum septima dies supervenisset, secundum consuetudinem purificati, in eodem loco sabbatum egerunt.

39. Et sequenti die venit cum suis Judas, ut corpora prostratorũ tolleret, & cum parentibus poneret in sepulchris paternis.

40. Invenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum, quæ apud Jamniam fuerunt, a quibus lex prohibet Judæos :..... [Deut. VII. 25.]

II. Mach. XII. 40.... Omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse.

41. Omnes itaque benedixerunt justum judicium Domini, qui occulta fecerat manifesta.

42. Atque ita ad preces conversi, rogaverunt ut id quod factum erat delictum oblivioni traderetur....

e su

e fu ſupplicato il Signore d' aver riguardo all' innocenza del numero più grande, e di ſcancellar per ſempre il peccato, che era ſtato già ſufficientemente punito. Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

Giuda dal canto ſuo, pieno di religione, e di zelo, profittò di queſto accidente per animare ne' Soldati, e nel Popolo la loro fedeltà nell' oſſervanza della Santa legge. Voi vedete, diceva loro, ciò, che è accaduto ſotto i noſtri occhi, non ſi diſubbidiſce impunemente al Dio, a cui ſerviamo. Invano ci luſinghe-remmo di occultargli le noſtre offeſe, o di ſcappare alla ſua giuſtizia. Come egli vede le noſtre colpe le più ſegrete, perchè la ſua penetrazione è infinita, le puniſce ſempre con una proporzione eſatta, perchè la ſua ſantità è perfetta, e ſenza limiti la ſua poſſanza. Piangiamo i noſtri fratelli uccisi in una vittoria, che abbiamo comprata troppo cara, e che dee coſtarci ancor delle lagrime, ma non ci maravigliamo più d' un accidente, che non ha dovuto ſorprenderci che quanto tempo ne abbiamo ignorata la cagione. Non diſperiamo però della ſalute de' colpevoli, ma piuttoſto contribuiamo co' noſtri beni al ſollievo delle loro anime. Che ciaſcun di voi porti quel, che è pronto a dare per far offerire a Geruſalemme de' ſagrifizj d' eſpiazione. Il fallo de' noſtri fratelli è grande, ma non è ineſcuſabile; non è un peccato d' Idolatria, bensì una ſorpreſa della cupidigia, dalla quale non ſi ſono difeſi col dovuto coraggio. Sino alla fine hanno combattuto ſotto i noſtri occhi da fedeli Iſdraeliti, e non dobbiamo noi preſumere, che un ſanto pentimento alla morte dopo aver ſcancellata la macchia della loro diſubbidienza, non laſci lor da ſoffrire che pene paſſaggiere? e poichè è in poter noſtro, non richiede la noſtra religione di abbreviarle? Queſto diſcorſo del Generale penetrò il cuore de' Soldati, che uniti inſieme da molti anni ſotto il medeſimo capo, e per la difeſa della ſteſſa cauſa, riguardavanſi non tanto come compagni, quanto come veri fratelli, e figli della ſteſſa famiglia. La pietà di quegli uomini fu generoſa, e benchè non foſſero quaſi più di tre mila, Giuda ebbe la conſolazione di raccogliere in quel giorno dodici mila dramme d' argento, che mandò a Geruſalemme per far offerire un gran ſagrifizio per li peccati di quelli,

II. Mach. XII. 42..... At vero fortiſſimus Judas hortabatur populum conſervare ſe ſine peccato, ſub oculis videntes quæ facta ſunt pro peccatis eorum qui proſtrati ſunt.

43. Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti miſit Jeroſolymam offerri pro peccatis mortuorum ſacrificium, bene & religioſe de reſurrectione cogitans.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

quelli, che erano morti nel conflitto. Prova bene autentica della fede di Giuda, e di tutta la sua Armata sulla risurrezione futura de' nostri corpi. In fatti se non dovessero risuscitare un giorno per riunirsi alle loro anime, come alcuni empj non temevano dispacciare in disprezzo della credenza generale della Nazione, bisognerebbe credere con que' medesimi libertini, che le nostre anime non fossero immortali, quando elleno sono state create per animare i loro corpi, e quando lasciandoli per qualche Tempo morti, non perdono però l'inclinazione, che hanno, di riunirsi a loro, dal che seguirebbe, che sarebbe una pratica vana, e superstiziosa, e affatto superflua il pregare, come si fa per una tradizione constante, in sollievo de' morti.

II. Mach. XII. 44. [Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis]

45. Et quia considerabat quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam.

Giuda, e i suoi Soldati erano ben lontani da quegli errori, e credevano, come era stato sempre creduto, che una gran misericordia era riservata a quelli, che erano morti nella pietà, benchè la lor vita non fosse stata esente da tutte le debolezze della umanità. Giudicavano, che quei de' lor fratelli, de' quali piangevano la morte, erano di questo numero, e la lor condotta, che non può abbastanza lodarsi in una simile occasione, ci conferma vie più in questo articolo fondamentale della nostra credenza, che è un santo, e salutevole pensiero il pregare per li morti, affinchè co' suffragj de' vivi ottengano la remissione delle pene, che loro restano ancora a soffrire pe'lor peccati. Maccabeo riguardò questo dovere di Religione come uno de' più essenziali obblighi, che fosse attaccato all'onore, che aveva di comandare alle Truppe della sua Nazione, solamente desiderava, che la fedeltà de' suoi Soldati fissando sopra di loro la protezione di Dio, risparmiasse loro il dolore di rinnovare spesso un sì trisso ministero.

46. Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.

Dopo averlo esercitato colla edificazione, che abbiamo riferita, per dar esempio a' nostri Lettori, il Generale pensò forse a ritornare a Joppe, o forse voleva assediar Gorgia in Maresa, e sterminare questo formidabil nemico, ma le nuove, che ricevè dalla Capitale l'obbligarono a mutar disegno, e gli fecero prendere una risoluzione, che quantunque necessaria, poco mancò, che non avesse l'esito il più funesto,

di

di cui si fosse inteso parlare dal principio della guerra.

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

Maccabeo era ancora nella Città d'Odolla, allorchè andarono a dirgli da parte degli abitanti di Gerusalemme, che i suoi gran successi contro i Generali stranieri non mettevano a coperto il Tempio di Dio, e la Città Santa contro le intraprese de' nemici; che profittavasi della sua assenza per far loro i più indegni trattamenti: Che lor si serravano tutte le strade del Tempio, e che non potevano esporsi a andarvi senza essere insultati da' Greci, e molto più ancora dagli Apostati della lor Nazione, che occupavano la Fortezza: Che la guarnigione, che avea lasciata nel circuito fortificato del luogo santo, non era abbastanza numerosa per difenderli: Che in una parola il partito degl'Idolatri sarebbe sempre il più forte, finchè avessero in mezzo a Gerusalemme una Piazza d'Arme, che dominava il Tempio, e che teneva tutta la Città in soggezione.

I. Mach. VI. 18. Et hi qui erant in arce, concludebant Israel in circuitu sanctorum: & quærebant eis mala semper, & firmamentum Gentium.

Giuda giudicava come loro, che era assolutamente necessario metter fine a questa persecuzione. Non vedeva impresa più importante, ed insieme più gloriosa alla sua Nazione della conquista di quella Piazza, ma come era così prudente nel consiglio, come intrepido nella esecuzione, penetrava meglio d'ogni altro le conseguenze dell'affare. Era un'irritare senza riguardo il nuovo Re, con cui trattavasi la riconciliazione, e fare svanire tutte le speranze di pace. La Piazza era estremamente forte, ben munita d'ogni sorte di provisioni, d'un difficile accesso, e difesa da Giudei rinnegati, da'quali doveva attendersi una ostinata resistenza. Questo sentimento interiore, che determinava lo stesso contro tutte le vedute della prudenza umana, non gli dettava nulla in questa occasione decisiva, e lasciavalo in una perfetta indifferenza. Da un altro canto sapeva, che quelle subite determinazioni, che hanno del miracolo, non debbono esser la sola regola delle azioni d'un Generale, e che Dio, che lo conduceva di tempo in tempo da se stesso, voleva ancora, che sovente pigliasse la risoluzione su i principj ordinarj d'una chiara prudenza. I suoi fratelli, che amava unicamente, vivevano in continui timori, e le loro inquietudini non potevano ces-

Ann. Mundi 3844. Ær. Græc. 149.

ceſſare, che colla preſa della Fortezza, e però lo ſollicitavano con ardore. Egli ben s' immaginava, che qualunque trattato ſi faceſſe col Re, ſuppoſto ancora che ſe ne faceſſe qualcuno, non ſi cederebbe alla Nazione queſta Piazza, che intanto biſognava avere a qualſiſia prezzo. Queſte ragioni la vinſero nello ſpirito di Maccabeo, che riſolvè di cedere alle premure del ſuo Popolo, che erano anche pienamente conformi alle ſue proprie inclinazioni.

I. Mach. VI. 19. Et cogitavit Judas diſperdere eos:

Preſa queſta riſoluzione la miſe ſotto la protezione del Signore, al quale raccomandoſſi con più fervore, che mai, e tornò a Geruſalemme con gran contento della Città, che ricevettelo come ſuo liberatore. Toſto che fu giunto convocò tutte le Truppe, fece inveſtire la Cittadella, e ne cominciò l' aſſedio nelle forme l'anno cento cinquanta del Regno de' Greci, e il primo del giovane Antioco Eupatore nella Siria. Fece coſtruire degl' Iſtrumenti da lanciar pietre, e tutte le macchine, che credè poter ſervire al ſuo diſegno.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

Et convocavit univerſum populum, ut obſiderent eos.

20. Et convenerunt ſimul, & obſederunt eos anno centeſimo quinquageſimo, & fecerunt baliſtas & machinas.

La coſa non riuſciva con quella rapidità, che aveva quaſi ſempre fatto il carattere delle ſue intrapreſe Gli ſi diſputava il terreno paſſo a paſſo, i lavori non ſi avvanzavano che con pericoli, e fatiche ſtraordinarie. Giuda non ſi ſcuorava punto, e benchè il Signore non ſi dichiaraſſe in favor ſuo, non riſparmiava nulla dal canto proprio, e davaſi tutti i moti, che potevano dipender da lui. Avvanzava ſempre un poco, ma lentamente, e i ſuoi Soldati a ſuo eſempio erano riſoluti di non perder coraggio. Non vi volle altro per far comprendere agli aſſediati, che, non oſtante tutta la loro reſiſtenza, o preſto, o tardi ſarebbono preſi, o per qualche miracolo della mano di Dio, o per la pazienza di que' bravi Giudei, che per niuna fatica ſi diſguſtavano, nè ſi atterrivano per verun pericolo.

21. Et exierunt quidam ex eis qui obſidebantur, & adiunxerunt ſe illis aliqui impii ex Iſrael,

Molti di loro ſcapparono durante la notte, e unitiſi ad alcuni altri empj figli d'Iſdraele ſempre irreconciliabili co' lor fratelli, andarono a trovare il Re ad Antiochia per domandargli un pronto, e poſſente ſoccorſo.

22. Et abierunt ad regem, & dixerunt: Quouſque non facis judicium, & vindicas fratres noſtros?

Queſti apoſtati Iſdraeliti portarono la parola, e diſſero al giovane Principe con aria doloroſa: Sino a quan-

quando, Signore differirete voi di far giuſtizia degl' infelici, che ſoffrono i più indegni trattamenti, ſol per zelo del voſtro ſervizio? Noi, e i noſtri fratelli proviamo una crudele perſecuzione, perchè malgrado le ſollecitazioni de' ribelli ci ſiamo mantenuti nell'ubbidienza, che da noi dovevaſi al Re voſtro padre, ci ſiamo condotti ſecondo i ſuoi ordini, ed abbiamo eſeguiti i ſuoi editti. Ecco l'unica ſorgente dell'avverſione, che ci portano i noſtri proprj fratelli, e gli abitanti della medeſima Patria. Ci fanno una guerra ſanguinoſa ſenza voler aſcoltare propoſizioni d'accomodamento le più ragionevoli. Tutti quei de' noſtri, che hanno avuta la diſgrazia di cadere nelle loro mani, ſono ſtati meſſi a morte, come ſe foſſe un deletto il non ſecondarli nella loro rivolta. I noſtri beni, e le noſtre eredità non ſono al coperto de' lor ladronecci. Tutto ciò, che appartiene a' veri Iſdraeliti fedeli alla lor Patria, e al loro Re, diviene la preda del lor furore, e la materia de' loro incendj. Hanno ſteſa la loro violenza non ſolo ſulle noſtre perſone, e ſulle noſtre vite, ma ancora ſulle noſtre terre, e ſu tutto il noſtro Paeſe. Noi avevamo un aſilo, e un ritiro nella voſtra Cittadella di Geruſalemme, ma ecco che oggi hanno l'ardire di formarne l'aſſedio, e ſi vantano di ſcacciarne preſto i voſtri ſervi. Noi non parliamo di Bethſura, che hanno tolta impunemente al Re voſtro padre, e di cui ſi ſon fatti un argine contro tutte le forze dell' Impero. Tocca a voi, Signore, di penſare, ſe è voſtro intereſſe, e voſtra gloria di laſciarli ingrandire, e rilevare la loro antica poſſanza tante volte formidabile a' lor Sovrani. Ma non dobbiamo diſſimularvi, che ſe voi non vi affrettate di prevenirli, ſarà troppo tardi il volerſi opporre a' loro vaſti diſegni, e di atterrare i progetti, che meditano, quando per la preſa della voſtra Fortezza ſi ſaranno meſſi in iſtato di non più temervi.

Tale fu l'artificioſo diſcorſo de' Giudei Apoſtati al giovane Re, in cui ſi vede manifeſtamente ſino a quale eceſſo d'impoſtura può andare l'infedeltà in materia di Religione, e ciò, che la Repubblica dee ripromettersi da quelli, che cominciano dal tradire la fede, che debbono a Dio. L'amor della Patria non fu mai la lor virtù, ed i cattivi ſervi del primo di tut-

a Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 23. Nos decrevimus ſervire patri tuo, & ambulare in præceptis ejus, & obſequi edictis ejus:

24. Et filij populi noſtri propter hoc alienabant ſe a nobis, & quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, & hæreditates noſtræ diripiebantur.

25. Et non ad nos tantum extenderunt manum, ſed & in omnes fines noſtros.

26. Et ecce appliquerunt hodie ad arcem Jeruſalem occupare eam, & munitionem Bethſuram munierunt:

27. Et niſi prævenieris eos velocius, majora quam hæc facient, & non poteris ordinare eos.

Ann. Mundi 3845. Æt. Græc. 150.

tutti i Padroni, ſopratutto quando i diſordini de' loro coſtumi hanno infettata la lor credenza, non poſſono eſſere lungo tempo buoni Cittadini.

Se il Principe aveſſe avuta un pò di quella grandezza d'animo, e di que' nobili ſentimenti, che convengono a' Re, ſarebbe reſtato ſdegnato d'un diſcorſo, in cui facevaſi un merito d'avere abbandonata la ſua Religione per una vile Apoſtaſia, di accuſare i ſuoi fratelli a un Tribunale ſtraniero, di domandar la rovina della ſua Nazione, e la caſſazione de' ſuoi proprj privilegj. Ma il figlio, che era tutto ſimile al padre, eccеſſivamente geloſo della ſua autorità, e irreconciliabile verſo i Giudei, ſi miſe furioſamente in collera, e giurò di terminar contro di loro quel, che i ſuoi predeceſſori avevano laſciato imperfetto. Liſia Reggente del Regno non farebbe forſe ſtato per li ſuoi intereſſi perſonali di queſto ſentimento, benchè al certo non amaſſe i Giudei, e benchè l'aſſedio della Cittadella di Geruſalemme gli pareſſe un attentato meritevole di pena. Temeva egli il ritorno di Filippo ſuo Concorrente, che poteva arrivare a ogni momento colla ſua numeroſa armata, che comandava, ed atterrare tutti i ſuoi progetti, ma non osò oppoſi a' voleri d'un giovane Re ſoſtenuto da una folla di Cortigiani occupati ad animare la ſua vendetta, e a piccare la ſua ambizione. Deliberò dunque di fare queſta volta ſforzi sì grandi, e di prendere sì giuſte miſure, che i Giudei foſſero obbligati a ſoccombere. Era queſto l'unico mezzo, che gli reſtaſſe d'aſſicurarſi il favor del ſuo Principe per la gloria del ſucceſſo, e di conſervarſi un potere, che non voleva abbandonare. Il Re avendo fatto conſentire il ſuo Tutore a queſta grande ſpedizione, fece avvertire i ſuoi amici d'andarlo a trovare, come pure tutti i Comandanti delle ſue armate, e i ſuoi Offiziali di Cavalleria. Si fece anco raggiugnere da numeroſe truppe cavate da' Regni, e dalle Piazze maritime che preſe al ſuo ſoldo, e che manteneva a ſue ſpeſe. Eſſendoſi uniti tutti queſti differenti Corpi fu fatta la riviſta dell'armata preſſo ad Antiochia, che trovoſſi forte di cento mila Pedoni, e venti mila Cavalli, oltre trentadue Elefanti ammaeſtrati alla battaglia, e trecento Carri armati di falci.

1. Mach. VI. 28. Et iratus eſt rex, ut hæc audivit: & convocavit omnes amicos ſuos, & principes exercitus ſui, & eos qui ſuper equites erant.

29. Sed & de regnis aliis, & de inſulis maritimis, venerunt ad eum exercitus conductitij.

30. Et erat numerus exercitus ejus, centum millia peditum, & viginti millia equitum, & elephanti triginta duo, docti ad prælium.

Il

Il Re seguito dal Reggente si mise alla testa dell' armata, e fecesi accompagnare da' Giudei Apostati; che erangli stati deputati dalla Cittadella assediata. Menelao, quel falso Pontefice sì detestato da lungo tempo da tutti i servi di Dio, e il principale autore della desolazione della sua Patria, non potè vedere questi gran preparativi, senza lusingarsi colle più dolci speranze. Non dubitò punto, che Maccabeo non fosse perduto, e rovinato che Gerusalemme non tornasse alla schiavitù, che il Tempio non cadese un' altra volta nelle mani degl' Idolatri, e che non ottenesse facilmente dal nuovo Re il comando della Provincia col libero esercizio di tutte le funzioni di Gran Prete. Poichè sebben visibilmente intruso in questa Carica, e incapace per la sua nascita di possederla, immaginavasi sempre, che avendola pagata sì cara, ne sarebbe legittimamente provveduto. Credendo egli favorevole l'occasione si mise al seguito dell' armata, e prese tutti i momenti di rappresentare al Re con molto artifizio non gl' interessi della sua Patria, che proponevasi d' opprimere, ma quelli del suo orgoglio, e della sua ambizione, che gli erano sommamente a cuore.

Ann. Mundi 3845. Æt. Græc. 150.

II. Mach. XIII. 1. Anno centesimo quadragesimo nono, cognovit Judas Antiochum Eupatorem venire cum multitudine adversus Judæam,

2. Et cum eo Lysiam procuratorem & præpositum negotiorum, secum habentem peditum centum decem millia, & equitum quinque millia, & elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.

3. Commiscuit autem se illis & Menelaus: & cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriæ salute, sed sperans se constitui in principatum.

4. Sed Rex regum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: & suggerente Lysia hunc esse causam omnium malorum,

Il vile adulatore non ebbe il talento di piacere ad Antioco. Il Re de' Re, il Sovrano del Cielo, e della Terra metteva nel cuor del Principe una segreta antipatia contro il traditore, e preparava così le vie alla strepitosa vendetta, che era risoluto di tirarne. Eupatore fecesi informare da Lisia della condotta, e de' costumi di Menelao. Lisia, che non lo amava; e che lo riguardava come la prima cagione delle turbolenze dell' Impero, e de' suoi intrighi particolari, disse al Re, che Menelao era un inquieto, un ambizioso, un perturbatore della sua Patria, un usurpatore della dignità Pontificia, da cui era escluso dalle Leggi di sua Nazione. A questo ritratto, il giovane Re fu irritato contro l'iniquo (sentimento, che venivagli non tanto dalla sua equità naturale, quanto dalla impressione del Signore, che voleva servisi di lui per farne l' istrumento della sua severità) e ordinò che fosse arrestato, e fatto morire nel luogo stesso, dove trovavasi allora l' armata. Eravi là una Torre alta di cinquanta cubiti, attorno alla quale era stato fatto un gran

Jussit (ut eis est consuetudo) apprehensum in eodem loco necari.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

gran mucchio di cenere, in modo che dall'alto di essa si vedeva un precipizio, nel quale infallibilmente dovevasi restar soffocati. Il Re volle, che da quella altezza fosse precipitato nella cenere il sagrilego Menelao, e che da tutti a gara sbalzato a basso, vi trovasse una morte degna di lui.

II. Macb. XIII. 5. Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggestum undique habens cineris: hæc prospectum habebat in præceps.

6. Inde in cinerem dejici jussit sacrilegum, omnibus eum propellentibus ad interitum.

Così finì per una giusta legge il trasgressore di tutte le Leggi divine, e umane senza che il suo corpo fosse messo sotto terra, nè onorato della sepoltura, che non si ricusa al più infame. Così meritava di finire soffogato in un Monte di cenere profane quello, che aveva profanato con abominevoli empietà il Santo Altare del Signore, il fuoco, e le ceneri del quale dovevano essere rispettate come cose Sante.

Menelao era il terzo falso Pontefice, che avea usurpato a prezzo d'oro il supremo Sacerdozio dopo il martirio del Gran Prete Onia. I suoi due Predecessori erano periti uno dopo l'altro per odio de' loro Concittadini sdegnati de' loro eccessi, e stanchi della lor tirannia. Menelao, oltre ad esser reo de' medesimi eccessi de' due intrusi, era di più debitore al Cielo, ed alla terra del sangue più puro di sua Nazione, che aveva sparso per mano del traditore Andronico nella persona d'Onia. Era giusto, che il Signore vendicasse sopra di lui tanti attentati con un supplizio nuovo, e che lo scellerato trovasse una morte vergognosa dove cercava il suo trionfo. Si vide bene, che Dio erasi mescolato nel castigo di Menelao in un modo particolare, poichè non era naturale, che nè il Re, nè il Reggente s'interessassero a punire delitti commessi da lungo tempo, e che pareva avessero autorizzati colla lor condotta; o che dopo aver punito il principale autore delle turbolenze della Giudea, continuassero la loro marcia per portare la desolazione nel centro della Provincia. Ma questa azione non attesa di giustizia dee esser riguardata in tali cattivi uomini, come l'effetto d'un'impressione passaggiera. La lor violenza contro gl'innocenti presto si riacceše, e fece loro riguardare come una rivolta degna di pena la difesa necessaria, alla quale avevano ridotti i Giudei colle loro crudeltà.

7. Et tali lege prævaricatorem legis contigit mori, nec terræ dari Menelaum.

8. Et quidem satis juste: nam quia multa erga aram Dei delicta commisit, cujus ignis & cinis erat Sanctus, ipse in cineris morte damnatus est.

9. Sed rex mente effrænatus veniebat, nequiorem se patre suo Judæis ostensurus.

Il giovane Monarca avvanzavasi verso la Giudea fremendo di collera, e meditando nel suo spirito tiran-

rannie ancor maggiori di quelle, che gli si raccontavano del suo Predecessore. Giuda essendo informato di tutto ciò, che preparavasi alla sua Nazione, e contro di se in particolare, ebbe ricorso alle sue armi ordinarie, e convocato il Popolo, e parlandogli con zelo, Fratelli miei, gli disse, non vengo a dissimularvi, nè ad esagerare gli sforzi de' nostri nemici. Voi siete informati, come me, e sapete tutti i mali, che ci si minacciano; ma non ignorate nemmeno daddove dobbiamo attendere un soccorso capace di salvarci. Preghiamo giorno, e notte il Signore di non abbandonarci nel più gran pericolo, a cui la difesa de' suoi Altari, e l'osservanza della sua Legge ci abbia ancora esposti. Si attacca questa Legge santa, destinasi alla profanazione il Santo Tempio, si tenta di scacciarci dalla nostra Patria, dove il nostro Dio medesimo ci ha condotti, dopo averla ripiena di strage, e di sangue. Preghiamo Dio con costanza, e con fervore. Egli non soffrirà, che le sue beneficenze restino senza effetto, e che nel momento che per mille prodigj della sua misericordia cominciamo a respirare un poco, siamo nuovamente soggettati a Nazioni Idolatre, che bestemmiano il suo Santo Nome.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

II. Mach. XIII. 10. Quibus Judas cognitis, præcepit populo ut die ac nocte Dominum invocarent, quo, sicut semper, & nunc adiuvaret eos:

11. Quippe qui lege, & patria, sanctoque templo privari verebantur:

Ac populum, qui nuper paululum respiraſſet, ne sineret blasphemis rursus nationibus subdi.

Un tal discorso non poteva non fare una forte impressione. Tutti i cuori unironsi per far come violenza al Cielo coll'unanimità de' medesimi voti. I Preti, ed il Popolo restarono tre giorni interi nel Tempio prostrati a' piedi del Signore, implorando ad alta voce la sua misericordia, spargendo lagrime amare, affliggendosi colla penitenza, ed osservando un rigoroso digiuno. Soldati preparati così alla battaglia sono invincibili; e tutta la politica umana assistita dalle forze le più formidabili non è da temersi da uomini, che combattendo per la causa della Religione hanno saputo interessarvi Dio colla innocenza della lor vita, e colla purità della lor fede. Giuda però, che non ignorava, che il Signore vuole, che in aspettando tutto da lui si operi poco dal canto dell'uomo, come se tutto dipendesse dalla umana attenzione, esortò le sue genti a ben disporsi, ed a tenersi pronte a seguirlo al primo cenno. Adunò poi un gran Consiglio, dove trovaronsi gli Anziani della Nazione, e rappresentò loro, che l'armata nemica in vece di venir dritto a Gerusalemme, il

12. Omnibus itaque simul id facientibus, & petentibus a Domino misericordiam, cum fletu & jejuniis, per triduum continuum prostratis,

Hortatus est eos Judas ut se præpararent.

13. Ipse vero cum se-nioribus cogitavit, . . .

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

il che ella non oſava fare a cauſa de' diverſi poſti avanzati, che i Giudei occupavano da quella parte, facevano un gran giro per la parte meridionale della Provincia abitata dagli Idumei: Che era di ſentimento, che prima che il Re andaſſe più lontano, e che ſi foſſe impadronito della Città di Geruſalemme, che nello ſtato in cui era non ſi poteva difendere, gli ſi andaſſe incontro, e gli ſi deſſe qualche colpo con vigore, che l'obbligaſſe a moderare un poco i ſuoi furori: Che veramente per eſeguire queſto progetto converrebbe abbandonare l'aſſedio della Fortezza, e di mettere inſieme tutte le truppe alla riſerva di quelle neceſſarie alla guardia del Tempio: Che non poteva diſſimulare, che a parlare umanamente perdevaſi tutto, ſe ſi perdeva la battaglia, e che non reſtava loro più modo di riſorgere, ma che dall'altra parte arriſchiavaſi ancor di vantaggio coll'aſpettare il Re nel circuito del Tempio, ove biſognerebbe difenderſi inſieme, e contro la ſua armata, e contro la Guarnigione della Cittadella: Che in ſomma il riſchio, quando foſſe eguale, era d'uopo abbandonarſi alla protezione del Signore, e intraprendere qualche coſa di glorioſo alla Nazione ſul fondo della ſua Providenza. Tutto il Conſiglio fu del parere di Maccabeo, o piuttoſto fu convenuto all'iſtante di rapportarſene a lui, e di dare al Generale riguardato a giuſto titolo come il Salvator del ſuo Popolo, un contraſſegno di fiducia, che avea sì ben meritata.

I. Mach. VI. 31. Et venerunt per Idumæam,.... II. Mach. XIII. 13... Prius quam rex admoveret exercitum ad Judæam, & obtineret civitatem, exire, & Domini judicio committere exitum rei.

14. Dans itaque poteſtatem omnium Deo mundi creatori, & ex hortatus ſuos ut fortiter dimicarent, & uſque ad mortem pro legibus, templo civitate, patria & civibus ſtarent, ... I. Mach. VI. 32. Et receſſit Judas ab arce....

Giuda avendo il pieno potere della ſua Nazione miſe tutti gli accidenti tra le mani del ſupremo Padrone dell'Univerſo Creatore del Cielo, e della Terra. All'eſcir dal Conſiglio dette i ſuoi ordini, e fatto levare l'aſſedio della Cittadella, adunò tutte le ſue genti. Eſortolle a moſtrare il ſolito valore, aggiungendo, che non ſapeva qual ſorte Dio deſtinavagli, ma che la ſua riſoluzione era preſa, e che ſperava, che a ſuo eſempio ſarebbono pronti a combattere ſino alla morte per la difeſa delle loro Leggi, del loro Tempio, della lor Città, della lor Patria, de' loro fratelli, e che ſupponendogli, come lui, in queſta riſoluzione, ſtava per condurli alla battaglia.

31. Et venerunt per Idumæam, & applicuerũt ad Bethſuram, ...

L'armata del Re era paſſata, come abbiamo detto, per le terre dell'Idumea, ed eraſi determinata all'aſ-

ſe-

sedio di Bethsura. Era così importante agli affari di Eupatore d'espugnar questa Piazza, come lo era a' Giudei di conservarla, e dalle due parti riguardavasi il successo dell' attacco, o della difesa come la decisione della Campagna. I Greci battevano da più giorni la Città, e facevano avvanzare tutte le loro macchine. Ma i Giudei, che erano dentro, difendevansi valorosamente, facevano delle frequenti, e vigorose sortite, nelle quali bruciavano le macchine de' nemici, e gli allontanavano dalle loro mura. Maccabeo risoluto di soccorrer la Piazza, o almeno di farvi qualche grande azione, che desse del credito alle sue armi, andò ad accampare presso a Modin, ed avanzossi fino a Bethsura a vista del Campo del Re. Non prese che il tempo di riconoscere la disposizione dell' armata nemica, e formò all' istante un disegno, che eseguì nella notte medesima.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 31... Et pugnaverunt dies multos, & fecerunt machinas; & exierunt, & succenderunt eas igni, & pugnaverunt viriliter.

II. Mach. XIII. 14... Circa Modin exercitum constituit.

I. Mach. VI. 32... Et movit castra ad Bethzacharam contra castra regis.

Prese con se la più brava gioventù, e datole per segno *la Vittoria di Dio*, partì segretamente durante la notte, che favoriva la sua marcia, ed assalì il quartiere del Re, dove non aspettavansi un' attacco sì violento. Tutta la Guardia del Principe, e le truppe vicine adunaronsi presso alla sua tenda, ma la confusione era sì grande, che nel primo calore dell' azione ne restarono morti quattro mila: Il più grande elefante dell' armata fu ucciso da' Giudei, e tutti quelli, che lo montavano, furono oppressi nella lor caduta sotto il peso enorme della bestia. Ciò seguiva alla prima luce del giorno, ed animava nel cuor de' Giudei la fiducia, che avevano sempre avuta nella potente protezione di Dio. Giuda, che non aveva seco, che un distaccamento delle sue truppe, e che stava per aver sulle braccia tutta l'Armata Greca, giudicò, che sarebbe una temerità di voler proseguire questo primo successo. Egli, che non avea preteso, che ispirare del terrore a' suoi nemici coll'animosità della sua impresa, ed eragli riescito più, che non aveva sperato, prese il partito d'una saggia ritirata, e la fece in buon' ordine senza perdere un solo de' suoi a vista di tutti i Greci, che non potevano rimettersi dal loro stordimento.

II. Mach. XIII. 15. Et dato signo suis Dei victoriæ, juvenibus fortissimis electis, nocte aggressus aulam regiam, in castris interfecit viros quatuor millia, & maximum elephantorum cum his qui superpositi fuerant.

17. Hoc autem factum est die illucescente, adjuvante eam Domini protectione.

16. Summoque metu ac perturbatione hostium castra replentes, rebus prospere gestis, abierunt.

Il giovane Re, che non conosceva i Giudei, che pel disprezzo, che affettavasi d'ispirargliene, e che era

Ann. Mundi 3845.
Ær. Græc. 150.

era naturalmente pieno d' orgoglio, entrò in una furiosa rabbia, e voleva all' istante mettersi in marcia per vendicarsi dell' affronto, che aveva ricevuto. Lisia più saggio del Re, e istruito per più d' una sperienza della superiorità di Maccabeo, avrebbe presa volontieri una risoluzione tutta contraria, ma il Re cominciava a sentire, che era il Padrone, e questa era la sola lezione, di cui fu trovato capace, nè fu possibile fargli comprendere, che la moderazione debbe essere la virtù de' Sovrani, e che pochi sono gli uomini al mondo, a' quali non sia necessario il consiglio. Egli era giovane, e violento, e credendosi insultato volle battersi, e bisognò seguitarlo.

I. Mach. VI. 33. Et surrexit rex ante lucem, & coneiravit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: & comparaverunt se exercitus in prælium, & tubis cecinerunt.

34. Et elephantis ostenderunt sanguinem vuæ & mori, ad acuendos eos in prælium:

35. Et divisernnt bestias per legiones: & astiterunt singulis elephantis mille viri in lorieis concatenaris, & galeæ æreæ in capitibus eorum: & quingenti equites ordinari unicuique bestiæ electi erant.

36. Hi ante tempus ubicumque erat bestia, ibi erant: & quocumque ibat, ibant, & non discedebant ab ea.

37. Sed & turres ligneæ super eos firmæ protegentes super singulas bestias: & super eas machinæ: & super singulas viri virtutis triginta-duo, qui pugnabant desuper, & Indus magister bestiæ.

38. Et residuum equitatum hinc & inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, & perurgere constipatos in legionibus ejus.

Sin dalla mattina preparossi il Re alla battaglia (perchè l' irruzione di Giuda avevalo risvegliato di buon'ora.) Furono sonate le Trombe per adunare tutte le truppe, e furono fatte le disposizioni pel combattere. Come il Re pretendeva far isfragellare tutti i Giudei sotto i piedi de' suoi Elefanti, ordinò, che per animarli di vantaggio fosse loro mostrato un liquore composto di sugo d' uva, e di more mescolate insieme. Questi animali così irritati furono divisi nelle differenti Legioni, di sorte chè ogni Elefante era accompagnato da mille uomini coperti d' armature di maglia, e con elmi di bronzo. Cinquecento cavalli scelti erano pure comandati per tenersi vicini alla bestia, per andarle avanti da pertutto, non allontanarsene mai, ed aprirle la strada per dove sarebbe condotta. Sopra ogni Elefante erano state accomodate delle grosse torri di legno. Su ciascheduna torre erano state disposte delle macchine, delle quali trentadue uomini de' più valorosi, che stavano dentro la torre, si servivano con vantaggio per lanciare unitamente una grandine di frecce da alto a basso, e un Indiano montato sul collo servivagli di conduttore. Il resto della Cavalleria fu posta alle ali, e apparentemente sulli vicini luoghi alti delle due parti, poichè la disposizione del terreno in passi assai stretti aveva obbligato a tenersi in un ordine molto svantaggioso a una grande armata, e di far marciare gli Elefanti ad uno ad uno colla truppa d' infanteria, e di cavalleria, che gli accompagnava. Quella cavalleria, che occupava le montagne era destinata ad animare i com-

combattenti col ſuono delle trombe, e ad impedire che i battaglioni ſerrati in cammini bene incomodi cercaſſero di non isbandarſi. Così le truppe del Re trovavanſi diviſe neceſſariamente in due corpi, uno de' quali era ſparſo ſulle altezze, e l'altro ſeguiva le ſtrade anguſte. In queſta ſituazione erano forzati a marciar con un grand'ordine, e di prendere le loro precauzioni. Intanto tutte le trombe ſonavano, e allorchè il ſole, eſſendoſi alzato ſopra le Montagne, ebbe ripercoſſi co' ſuoi raggi gli ſcudi d'oro, e di bronzo, lo ſplendore ſe ne ſparſe da tutte le parti in una maniera sì luminoſa, che credevaſi vedere migliaja di baleni, e vive fiamme. Gli abitanti vicini erano ſpaventati dalle grida confuſe di queſta innumerabile moltitudine di uomini, di Cavalli, e d'Elefanti, dal rumore della lor marcia, ſotto la quale la terra tremava, e dal fracaſſo delle armi, che urtavanſi, e che portavano lontano il terrore.

Giuda aſpettava tranquillamente queſta terribile armata, e pieno di fiducia in Dio non la temeva punto. Vedeva, che il giovane Principe ſenza eſperienza ancora, e unicamente guidato dalla ſua paſſione, eraſi impegnato, apparentemente contro il ſentimento de' ſuoi Generali, in un cattivo paſſo, dove, malgrado la moltitudine delle ſue truppe, e l'apparecchio de' ſuoi Elefanti, un pugno d'uomini valoroſi potevano arreſtarlo, e diſputargli lungo tempo la vittoria. Lo laſciò entrare un pezzo avanti negli ſtretti ſentieri, che conducevano a Bethzacara, dove eraſi cantonata la ſua piccola armata, e quando lo vide fuor di ſtato di retrocedere, e di ſtenderſi, andogli incontro in buon ordine, ed ebbe l'animo di fare il primo attacco alla teſta de' ſuoi bravi. I Greci lo ſoſtennero male, e ne furono ſubito tagliati a pezzi ſecento. Giuda ſe ne ritornò a piccol paſſo a raggiugnere il groſſo delle ſue truppe, e attendere il nemico, ma come continuavaſi a combattere coraggioſamente, e ſi difendeva il terreno ſenza che i Greci poteſſero farſi largo, e penetrare per niſſun lato, un ſoldato della truppa di Maccabeo intrapreſe un'azione sì ardita, che ſoſpeſe per qualche tempo l'attenzione delle due armate.

Chiamavaſi egli Eleazaro come uno de' fratelli di Giu-

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

II. Mach. VI. 40. Et diſtincta eſt pars exercitus regis per montes excelſos, & alia per loca humilia: & ibant caute & ordinate.

39. Et ut refulſit ſol in clypeos aureos, & æreos, reſplenduerunt montes ab eis, & reſplenduerunt ſicut lampades ignis.

14. Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, & inceſſu turbæ, & colliſione armorum: erat enim exercitus magnus valde, & fortis.

24. Et apptopiavit Judas, & exercitus ejus in prælium: & ecciderunt de exercitu regis ſexcenti viri.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

Giuda, e il ſuo valore ha fatto daſiderare a molti, che foſſe del ſangue, di Mathathia, di cui moſtravaſi degno. La lor prevenzione di poi gli ha fatto cercare delle congetture, e delle veriſimilitudini per giuſtificare, che egli ne era, ma il ſuo ſopranome di figlio di Saura, e non di Mathathia decide troppo apertamente, che era un altro Eleazaro diverſo da quello, che ſopranominavaſi Abaron, e che contavaſi fra i cinque figliuoli del primo liberatore della Patria. Che che ſia della ſua condizione, il ſuo valore merita, che ſe ne conſervi la memoria.

I. Mach. VI. 43. Et vidit Eleazar filius Saura unam de beſtiis loricatam loricis regis: & erat eminens ſuper ceteras beſtias, & viſum eſt ei quod in ea eſſet rex:

Eleazaro dunque vide da lontano, dove ſi combatteva, un' elefante più grande di tutti gli altri, e addobbato d'ornamenti convenevoli all'Elefante del Re, lo che fecegli credere, che il Principe lo montava. Tanto baſtò per fargli prendere la riſoluzione. Biſogna decidere con un ſol colpo, diſſe a ſe medeſimo, e Dio me ne iſpira il diſegno. Io vado a cercar la morte: Troppo ſarò fortunato, ſe mi rieſcirà di liberare il mio Popolo, e di disfarlo d'un ſecondo tiranno a ſpeſe della mia vita. Aſſicuro al mio nome una gloria immortale più utile alla Nazion ſanta, e a' ſervi del mio Dio, che non potrebbe eſſergli la conſervazione de' miei giorni.

44. Et dedit ſe ut liberaret populum ſuum, & acquireret ſibi nomen æternum.

Parte ſenza eſitare; ſi ſepara dalla ſua truppa ſpaventata del ſuo moto; ſi getta colla ſpada alla mano in mezzo alla legione nemica; uccide, o atterra a deſtra, e a ſiniſtra chiunque rincontrarſi ſul ſuo paſſaggio; ſi fa largo a traverſo d'una grandine di frecce, e di dardi; avvicinaſi all' Elefante; allontana quei, che ſi avvanzano in ſoccorſo, entra ſotto il ventre della beſtia, e la feriſce con più colpi di ſpada. L' Elefante cade morto; opprime cadendo i Greci, che portava, e il generoſo Ebreo, che lo ferì.

45. Et cucurrit ad eam audacter in medio legionis, interficiens a dextris & a ſiniſtris, & cadebant ab eo huc atque illuc.

46. Et ivit ſub pedes elephantis, & ſuppoſuit ſe ei, & occidit eum: & cecidit in terram ſuper ipſum, & mortuus eſt illic.

Eleazaro eraſi ingannato. Il Re non era uno di quelli, che aveva fatto perir con lui, ma la ſua azione non fu meno ammirata, e non meritava meno di eſſerlo. Procurò almeno queſto vantaggio al ſuo Popolo, che il giovane Re cominciò a conoſcere quali uomini erano i Giudei, quel, che erano capaci d' oſare contro chiunque intraprendeſſe d' opprimere la libertà, e pareſſe ſopra tutto voler coſtrignere la lor Religione. Eleazaro gettò fra i Greci una coſternazion

zion generale, di cui Maccabeo profittò da gran Capitano per fare una ſeconda volta la più onorevole ritirata, che poſſa immaginarſi alla preſenza d'un'armata infinitamente ſuperiore alla ſua. Giudicò, che ſe oſtinavaſi più lungo tempo a ſoſtenere gli ſforzi de' nemici nel poſto, che occupava, troverebbeſi preſto circondato da quella moltitudine di truppe, che cominciavano a ſcendere dalle Montagne, e che avvanzavanſi per tagliargli il ritorno. Rientrò a tempo nel ſuo Campo, daddove partì ſubito per reſtituirſi a Geruſalemme, e diſporſi a difendere ſino all'ultimo eſtremo il circuito fortificato del Santo Tempio, che era riſoluto di non abbandonare, che colla vita.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

Giuda aveva eſeguito ciò, che aveva propoſto nel Conſiglio generale della Nazione. Aveva terribilmente ſpaventato il giovane Re, e il ſuo eſercito con prodigj di valore, de' quali non vedevanſi eſempj, che fra i Giudei, di modo che il Principe quantunque traſportato dal fuoco della ſua età, e dalla violenza di ſua paſſione, vide bene, che in una guerra sì pericoloſa biſognava prendere delle miſure, e che non potrebbe ſommettere uomini sì prodi ſenza ſpargere molto ſangue de' ſuoi. Pensò anche a guardar meglio la ſua propria Perſona, eſſendogli fatto intendere, che fra tanti generoſi Soldati, determinati tutti a morire pel loro Dio, e pe' lor fratelli, ſe ne troverebbono molti egualmente intrepidi, e forſe qualcuno più fortunato di Eleazaro. Laſciò a Maccabeo tutta la libertà di ritirarſi a ſuo agio, e diviſe la ſua grande armata in due corpi, il primo de' quali ritornò a continovare l'aſſedio di Bethſura, ed il ſecondo andò ad impoſſeſſarſi della Città di Geruſalemme per riſtringere la Fortezza, che Giuda aveva fabbricata intorno al Tempio, intanto che finita la prima ſpedizione ſi riuniſſero tutte le truppe per farne l'attacco nelle forme.

I. Mach. VI. 47. Et videntes virtutem regis, & impetum exercitus ejus, diverterunt ſe ab eis.

II. Mach. XIII. 18. Sed rex, accepto guſtu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:

Avvanzavaſi vigoroſamente l'aſſedio di Bethſura, ma come ella era una delle migliori Piazze, che aveſſero i Giudei, vi ſi faceva una forte difeſa. Il Re v'impiegava gli artifizj ancor più, che la forza, e nulla riuſcivagli. Quando aveva guadagnato un poco di terreno, la Guarnigione ne lo ſcacciava. Dava degli aſſalti, ne' quali perdeva ſempre molta gente, ſenza poter'alloggiarſi in verun luogo, e la ſua ar-

19. Et Bethſuræ, quæ erat Judæorum præſidium munitum, caſtra admovebat: ſed fugabatur, impingebat, minorabatur.

Ann. Mund. 3845. Ær. Græc. 150.

mata indebolivaſi conſiderabilmente tutti i giorni. Si cominciava a ſoffrire la fame dalle due parti, perchè queſt'anno era uno di quelli, che i Giudei chiamano Sabatico, in cui non era loro permeſſo di lavorar la terra, nè di raccogliere grani: l'armata del Re era coſtretta a far venire i ſuoi viveri da luoghi lontani, ma da un'altra parte le proviſioni de' Giudei divenivano ſcarſe, e Bethſura ſarebbe ſtata forzata a renderſi, ſe Giuda non aveſſe trovato modo, benchè Geruſalemme non foſſe in grande abbondanza, di farvi paſſare di tempo in tempo delle provviſioni per cammini ignoti, o riguardati come impraticabili. Il Re non comprendeva daddove poteſſero andare agli aſſediati tutti que' ſoccorſi, eſſendo la Piazza inveſtita con tutte le regole, quando che egli medeſimo aveva della pena a ſuſſiſtere, ma fece tanto colle ſue liberalità, e colle ſue promeſſe, che corrupe un Giudeo dell'armata di Giuda chiamato Rodoco, che gli rivelò il ſegreto del ſuo Generale. Il Re baſtantemente informato dal traditore ſerrò sì bene tutti i paſſi, che non vi fu più veruna comunicazione tra Bethſura, e Geruſalemme.

II. Mach. XIII. 21. Enuntiavit autem myſteria hoſtibus Rhodocus quidam de Judaico exercitu,

Maccabeo non tardò molto tempo ad accorgerſi, che era tradito, e fatta una eſatta perquiſizione, e ſcoperto lo ſcellerato, che non aveva avuto il tempo di paſſare al Campo nemico, lo fece arreſtare per farne in appreſſo una eſemplare giuſtizia. Intanto la Guarnigione di Bethſura non riceveva più da Geruſalemme verun ſoccorſo, e le mancavano i viveri. Sapevaſi ciò all'armata del Re, che coll'aſpettar pochi giorni avrebbe coſtretta quella affamata Città a renderſi a diſcrezione, ma non ſoffrivaſi quaſi meno dalla parte degli Aſſedianti. Premeva molto il nuovo aſſedio, che voleva metterſi davanti al Tempio, e che poteva durare ancor lungo tempo; temendo pur di ridurre all'eſtremità gente valoroſa, e capace di tutto in una diſperazione, lor furono fatte proporre delle condizioni ragionevoli, che, avendole accettate, eſcirono dalla Piazza, e la rimiſero nelle mani del Re, che vi laſciò numeroſa Guardia.

Qui requiſitus comprehenſus eſt, & concluſus.

I. Machab. VI. 49. Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethſura: & exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta concluſis, quia ſabbata erant terræ.

50. Et comprehendit rex Bethſuram: & conſtituit illic cuſtodiam ſervare eam.

II. Mach. XIII. 22. Iterum rex ſermonem habuit ad eos, qui erant in Bethſuris: dextram dedit: accepit, abiit.

Non mancava più a queſto Principe, che di rendersi padrone del Tempio, dove Giuda eraſi rinchinſo, ed avrebbe diſpoſto a ſuo grado de' Giudei, ed

era

era molto da temerſi, che gli riuſciſſe in riguardo alle congiunture preſenti. L'armata d'Antioco era incomparabilmente ſuperiore a tutte le forze, che Giuda poteva mettere inſieme. La Cittadella, di cui Eupatore era padrone, dominava il Tempio, e le fortificazioni, che vi erano ſtate fatte. La guarnigione di quella Fortezza compoſta quaſi tutta intera d'Apoſtati, era riſoluta di perirvi, o di terminare la ſpedizione. In fine i viveri mancavano molto più nel circuito del Tempio, dove non vi erano gran Magazzini, che ad un'armata vittorioſa, che poteva ſenza oſtacolo ſaccheggiar la Campagna. Maccabeo non ſi ſmentì punto. Vide arrivare il reſto delle truppe del Re, le vide entrare in Geruſalemme, e accampare con grande ſtrepito preſſo la Montagna di Sionne. Per eſcire da queſto pericolo, il più grande, che aveſſe ancora corſo, biſognava un miracolo; ma perchè queſto miracolo eragli neceſſario, lo attendeva con fiducia, e meritò di non reſtar deluſo. Sarebbe ſtato poco per queſt'Eroe di non contar ſul Signore che nel corſo delle ſue proſperità. Una fiducia ſenza prova non merita grandi elogj, e non è degna di Dio, che quando ſa ſoſtenerſi in mezzo ad avverſità capaci di renderla men ſalda. Tale era la generoſità di Maccabeo, e il carattere della ſua fede. Vedevaſi in procinto di perdere in pochi giorni il frutto di molti anni: di veder diſtruggere ad un ſol colpo un'opera intrapreſa unicamente per la gloria di Dio, ſoſtenuta dalla ſua protezione, e quaſi conſumata con una folla di prodigj. Tranquillo, e attivo al ſuo ſolito non traſcurava nulla, nè pareva ſpaventato di niente. Contento di tutto ciò, che piacerebbe a Dio d'ordinare, e ſperando contro ogni ſperanza, operava come ſe foſſe ſtato ſicuro d'un eſito felice, ed attendeva con pazienza i momenti, che il Signore aveva diſegnati per far conſeguire al ſuo popolo un fine vantaggioſo.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 48. Caſtra autem regis aſcenderunt contra eos in Jeruſalem, & applicuerunt caſtra regis ad Judæam, & montem Sion.

Il Re Idolatra faceva l'impoſſibile dal canto ſuo per preſto impadronirſi del Tempio. Piantò contro le mura, che lo difendevano, tutte le macchine, che ſeppe immaginare, l'une per gettar groſſe pietre, l'altre per lanciar del fuoco. Impiegò ogni ſorte di dardi, e di baleſtre d'una invenzion particolare, da cui partiva al tempo ſteſſo una nuvola di frecce, e di qua-

51. Et convertit caſtra ad locum ſanctificationis dies multos: & ſtatuit illic baliſtas, & machinas, & ignis jacula, & tormenta ad lapides jactandos, & ſpicula, & ſcorpios ad mittendas ſagittas, & fundibula,

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

quadrella. Gli assediati, sostenuti dall' esempio del lor Generale, piantarono pure le loro macchine per opporre a quelle de' nemici, e si difesero lungo tempo con una intrepidità, che appena potevano essi medesimi concepire. Ma la fame crudelmente li tormentava, e tutti li giorni era d' uopo diminuire il cibo senza che si potesse naturalmente sperare alcun soccorso in una sì pressante necessità. Non erasi preveduta la guerra, che doveva sostenersi, e gl' Isdraeliti, che Giuda, e suo fratello avevano ritirati dalle Nazioni per condurli nella Giudea avevano consumati tutti i viveri, che erano stati messi in riserva.

Malgrado questi svantaggi Giuda non potè risolversi a capitolare. La sua Guarnigione spinta dalla fame desertava in gran numero, e a poco a poco trovava modo di scappare, e di ritirarsi a casa sua. Ma quando avesse dovuto restar solo ne' suoi trinceramenti, gli avrebbe difesi solo, e continuava a dire, che finchè restavagli un soffio di vita, il Tempio del vero Dio non cadrebbe nelle mani de' Profanatori. Gli rappresentavano, che non vedeva più venire in suo soccorso gli Angioli del Cielo, che in altre occasioni, forse meno decisive, sterminavano i suoi nemici. Ma che che potesse dirsegli, un fondo di fiducia gli riprometteva segretamente la vicina protezione di Dio.

Non poteva andar più là certamente la costanza di Giuda, ed il Signore testimone di questi eroici sentimenti non poteva veder senza compiacenza un guerriero sì degno di lui. Così pure non tardò a ricompensarlo con uno di quegli avvenimenti singolari, che senza avere apparenza di miracolo, hanno tanto più del prodigioso, quanto che Dio non vi impiega, che le passioni degli uomini, tutti ingegni de' quali, senza che se ne accorgano, e spesso anche contro lor grado, si unisono, e si aggiustano al compimento de' suoi disegni.

Abbiamo detto, che Filippo, nominato dal Defonto Re al momento della morte, Reggente de' suoi Stati, e Tutore di suo figliuolo, erasi fermato lungo tempo nella Persia, nella Media, nella Babilonia, e nell' altre Provincie superiori dell' Impero di là dall' Eufrate. Lisia aveva profittato della di lui lonanan-

za

I. Mach. VI. 52. Fecerunt autem & ipsi machinas adversus machinas eorum, & pugnaverunt dies multos:

53. Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: & qui remanserant in Judæa de Gentibus, consumpserant reliquias eorum, quæ repositæ fuerant.

54. Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames: & dispersi sunt unusquisque in locum suũ.

za per mantenersi in possesso della Reggenza, e ne aveva voluto segnalare il principio colla rovina de' Giudei. Le cose non erano andate sì sollecite, come erasi immaginato. Filippo profittò a suo turno della occupazione, che i Giudei davano al suo Concorrente nella lor Provincia, per eseguire il testamento del suo Sovrano, e per cominciar l'esercizio dell'autorità, che gli dava. Giunse in Antiochia, allorchè vi era meno atteso, colla numerosa armata, che Antioco avea condotta nelle Provincie lontane, e che aveva avuto tutto il tempo di cattivarsi. Appoggiato su queste forze fece valere il suo dritto, e si mise in grado di prender solo la condotta degli affari.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

Queste nuove, arrivarono all'armata del giovane Re, allorchè era sul punto di terminare l'impresa del Tempio di Gerusalemme, e che ancor pochi giorni avrebbono assicurato il suo trionfo. Lisia fu costernato di questo contratempo. La sua presenza diveniva necessaria in Antiochia, e comprese, che il più leggiero ritardo bastava per rovinare tutti i progetti della sua ambizione. Per aver però l'intento, e per condurre quanto prima il Re alla Capitale non bisognava, che egli mostrasse d'operare per li suoi interessi particolari, perchè i Cortigiani gelosi del suo credito si sarebbono infallibimente opposti, e il Re non avrebbe troppo ben ricevuto un consiglio, che lo avrebbe disonorato agli occhi de' suoi Sudditi.

I. Mach. VI. 55. Et audivit Lysias quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, cum adhuc viveret, ut nutriter Antiochum filium suum, & regnaret,

56. Reversus esset a Perside, & Media, & exercitus, qui abierat cum ipso, & quia quærebat suscipere regni negotia:

Lisia dunque procurò prima di guadagnare i principali Offiziali dell'armata con far loro intendere, che i buoni offizj, che gli renderebbono in questa occasione, non resterebbero senza ricompensa. Costoro sedotti dalle più lusinghevoli speranze aspirarono di concerto col Reggente, e secondarono le sue intenzioni. Sicuro di quest'appoggio rappresentò al Re, che l'armata consumavasi inutilmente davanti a una Piazza benissimo fortificata, difesa da uomini risoluti a perire sulle loro mura: Che la scarsezza de' viveri diveniva intollerabile, e che i Soldati mormoravano delle fatiche crudeli, che soffrivano senza speranza di sollievo: Che da lungo tempo il Re, e i suoi Ministri erano lontani dalla Capitale, dove gli affari del Regno erano in abbandono: Che Filippo vi eccitava una sedizione contro il Governo, che si smorzerebbe con

57. Festinavit ire, & dicere ad regem, & duces exercitus: Deficimus quotidie, & esca nobis modica est, & locus, quem obsidemus, est munitus, & incumbit nobis ordinare de regno.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

con fatiga, ſe lor ſi dava il tempo di fortificarſi: Che ambizioſo, conforme era conoſciuto, e ſoſtenuto dalle migliori truppe del Regno, portava forſe le ſue mire più là della Reggenza: Che altresì preſumevaſi in vano di fiſſare l'inquietudine de' Giudei, quando anche ſi eſeguiſſe contro di loro tutto ciò, che ſi meditava, ſuppoſto però d'eſſere mai in iſtato di farlo, il che era aſſai dubbioſo: Che finacchè reſterebbe al mondo una famiglia Ebrea, ella troverebbe modo di turbar la pace dell'Impero, ſe non ſi laſciava in poſſeſſo delle ſue Cerimonie, e in una giuſta libertà: Che quegli uomini, che volevanſi diſtruggere, non erano già quel, che credevaſi: Che poſti a coperto gl'intereſſi della lor Religione, accetterebbono, ed oſſerverebbero con fedeltà le condizioni ragionevoli, che lor ſi voleſſe proporre: Che erano buoni Sudditi, buoni Soldati, buoni amici, e che poteva tirarſene de' gran ſervizj pel ben dello Stato: Che tanti motivi importanti moſtravano la neceſſità d'offerir loro la pace per andar ſenza indugio a metter ordine ad affari più premuroſi: Che il trattato ſarebbe conchiuſo toſto che piaceſſe al Re d'accordare, che i Giudei continovaſſero a vivere ſecondo i loro uſi particolari, e di oſſervare tutte le cerimonie della loro Religione, perchè queſto ſolo intereſſe avevali armati contro Antioco, gli armava contro ſuo figlio, ed il ſolo, che potea metter loro le armi in mano contro i Re loro Sovrani, a' quali erano per altro i più ſommeſſi di tutti i Sudditi dell'Impero.

I. Mach. VI. 58. Nunc itaque demus dextras hominibus iſtis, & faciamus cum illis pacem, & cum omni gente eorum: 59. Et conſtituamus illis, ut ambulent in legitimis ſuis ſicut prius: propter legitima enim ipſorum, quæ deſpeximus, irati ſunt, & fecerunt omnia hæc.

Il giovane Re, che non diſtrigò l'artifizio di queſto diſcorſo, dove la politica di Liſia era avvolta ſotto l'eſteriore delle più belle ragioni di Stato, conſentì a tutto, anzi credetteſi obbligato al Tutore del ſuo zelo, e della ſua vigilanza, ed all'iſtante deputò degli Offiziali per trattar la pace con Maccabeo. Queſti, che era eſattamente informato di ciò, che era ſuccederuto ad Antiochia, e delle timide diſpoſizioni, in cui eraſi al Campo nemico, riſpoſe con una fermezza, che ſorpreſe ſtranamente il Monarca, e che lo reſe così docile, quanto era parſo ſin là orgoglioſo, ed intrattabile. La rivolta di Filippo l'inquietava, e Liſia ancora più di lui intereſſato in queſt'affare non ceſſava d'eſagerargliene le conſeguenze per

60. Et placuit ſermo in conſpectu regis, & principum: & miſit ad eos pacem facere, & receperunt illam.

II. Mach. XIII. 23. Commiſit cum Juda: ſuperatus eſt. Ut autem cognovit rebellaſſe Philippum Antiochiæ, qui relictus erat ſuper negotia, mente conſternatus, Judæos deprecans, ſubdituſque eis, jurat de omnibus, quibus juſtum viſum eſt...

ſol-

ſollecitarlo a conchiudere co' Giudei. Il Re perſuaſo dal Reggente ſi abbaſsò ſino a fare il perſonaggio di ſupplichevole. La coſternazione, ov' era ſullo Stato della Capitale, lo fece ſcendere alle ſommiſſioni più indegne della Maeſtà del Trono. Maccabeo, che nel fondo voleva la pace, quanto il Principe, ſi reſe alle condizioni, che gli furono propoſte. I Greci non ſi erano ingannati con credere, che i Giudei non ſarebbero intrattabili, che ſull' articolo della lor Religione, intorno al quale gli paſſarono tutta la libertà, che deſideravano, e con tal condeſcendenza fu convenuto di tutti gli articoli del Trattato. L'accordo fu ſegnato da una parte, e dall'altra, e il Re lo confermò con un giuramento ſolenne, che volle foſſe anche autorizzato da quello de' ſuoi primarj Offiziali.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

I. Mach. VI. 61. Et juravit illis rex, & principes:

Et exierunt de munitione.

62. Et intravit rex montem Sion, & vidit munitionem loci: & rupit citius juramentum, quod juravit: & mandavit deſtruere murum in gyro.

Pacificate così le coſe, quei, che difendevano la Fortezza, ne eſcirono; Il Re fu ricevuto ſulla Montagna di Sionne, e gli venne voglia di viſitare tutte le fortificazioni, curioſità, di cui ſarebbeſi dovuto diffidare. O che egli foſſe per ſe medeſimo molto ſoſpettoſo, o che i ſuoi favoriti gli iſpiraſſero della diffidenza, ordinò a' ſuoi Soldati d' abbattere il muro, che circondava la Montagna. I Giudei non erano più a tempo ad opporſi a queſta infedeltà commeſſa dal Re dopo le parole più ſacre, e i giuramenti più autentici. Convenne ſoffrire, ma non fu laſciato di dolerſi altamente, e d'un tuono, che fece ſentire al Principe, e al Reggente, che cominciavaſi a conoſcere qual fondo dovrebbe farſi in avvenire ſulla parola Regia, e ſulla fede de' Trattati. L'uno, e l'altro ſi accorſero, che i Giudei erano malcontenti, e come avevano un grande intereſſe, che queſta Nazione irritata non ſi gettaſſe dal partito di Filippo, che riguardavano allora come il lor nemico principale, fu fatta ogni ſorte di carezze a Maccabeo, e procuroſſi di calmare i Giudei con mille dimoſtrazioni di benevolenza.

Il Re volle andare nel Tempio, ove entrò con riſpetto, offerì un Sagrifizio al vero Dio, e vi laſciò de' bei doni in ſegno d'una perfetta riconciliazione. In fine per moſtrare, che non aveva niſſuna diffidenza abbracciò Maccabeo, e lo dichiarò Capo, e Governatore di tutto il Paeſe da Ptolemaide ſino a quello de' Ger-

II. Mach. XIII. 23. Et reconciliatus obtulit ſacrificium, honoravit templum, & numera poſuit.

24. Machabæum amplexatus eſt, & fecit eum a Ptolemaide uſque ad Gerrenos ducem & principem.

Ann. Mondi 3845. Ær. Græc. 150.

Gerreni. Giuda non contava, che mediocremente ſu queſte ſtudiate dimoſtrazioni d' amicizia, che aveva tanti motivi di creder poco ſincera. Ma era ancora aſſai più, che non avea ſaputo ſperare, l' aver ridotti i ſuoi nemici a fingere, ed era riſoluto di profittare del loro allontanamento, e del lor timore per mettere le coſe ſue in miglior piede di prima.

II. Mach. XIII. 25. Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenſes amicitiæ conventionem, indignantes, ne forte fœdus irrumperent.

Il Re, che era faſtoſo del ſuo negoziato, e che credeva d'aver fatto un colpo della più fina politica, partì ſenza ritardo da Geruſalemme, e paſſando da Ptolemaide dette parte agli Abitanti di quella gran Città della pace, che aveva conchiuſa, e dichiarò loro, che aveva lor dato Giuda per Governatore. Queſta convenzione diſpiacque eſtremamente a quegl' Idolatri, che di tutti i tempi erano nemici de' Giudei, e ne mormorarono apertamente dicendo, che erano ſtati ſagrificati all'alleanza vergognoſa, che era ſtata ſegnata: Che del carattere, che erano le due Nazioni, l' accordo tra 'l Re, e i Giudei non poteva durare: Che ſe veniva a romperſi, com' era certiſſimo, Giuda avrebbe avuto almeno il tempo di fortificarſi nel Paeſe, di mettervi delle Guarnigioni ſue, e de' Comandanti a ſua divozione: Che allora tutto il forte della guerra non poteva mancare di cader ſopra di loro, e che ne ſarebbono le prime vittime: Che non potevano riſolverſi d' ubbidire a Maccabeo, e che non riſpondevano d'oſſervare queſta condizione del Trattato.

Queſto nuovo incidente dette non poca inquietudine al Re, e ſopratutto al Reggente, che nel paſſo pericoloſo, in cui trovavaſi, procurava d'accordare tutti gl' interſſi, e non voleva render mal contento verun partito. Adunò i principali abitanti di Ptolomaide, ed eſſendo aſceſo al Tribunale eſpoſe in nome del Re tutte le ragioni, che il Principe aveva avute di ſottoſcrivere l'alleanza, di cui ſi dolevano. Forſe fece egli intendere, che eraſi ceduto per un tempo alla neceſſità preſſante degli affari, e che non mancherebbono pretefti di rompere un trattato, che era loro odioſo. Che che ne foſſe, placò il Popolo, e partì ſubito col Re per preſentarſi ad Antiochia.

26. Tunc aſcendit Lyſias tribunal, & expoſuit rationem, & populum ſedavit, regreſſuſque eſt Antiochiam: & hoc modo regis profectio, & reditus proceſſit.

I. Mach VI. 63. Et diſceſſit feſtinanter, & reverſus eſt Antiochiam, & invenit Philippum dominantem civitati: & pugnavit adverſus eum, & occupavit civitatem.

Filippo eraſi reſo padrone della Città, vi trattava gli affari come Reggente del Regno, e Tutore del Re ſe-

secondo le disposizioni del testamento d'Antioco, ma non trovavasi abbastanza forte per resistére al nuovo Padrone, che sostenendo l'usurpazione di Lisia manteneva il proprio operato. Si presume, che nel conflitto, che seguì in questa occasione, una buona parte degli Offiziali, che servivano sotto Filippo, passarono nell'armata del Re, persuasi, che quel partito, che ha seco il Principe, ha sempre il miglior dritto, o almeno la maggior forza. Filippo fu disfatto e costretto a fuggirsene in Egitto. Il Giovane Principe vittorioso entrò nella sua Capitale, dove fu riconosciuto per legittimo Sovráno, e ognun si sottomise al governo di Lisia, a cui il Re abbonava tutta l'autorità.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

II. Mach. IX. 29... Qui metuens filium Antiochi ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.

Questa pace non durò lungo tempo nell'Impero de' Greci. Ella fu presto turbata per una subita rivoluzione, nella quale i Giudei non mancarono d'avere una parte considerabile nel momento, in cui lusingavansi d'una solida tranquillità; ma Giuda, sebben la comprasse a caro prezzo, allorchè trovavane l'occasione, non doveva goderla, ed era destinato a morir colle armi alla mano combattendo fino all'ultimo sospiro per la salute de' suoi fratelli.

STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI nella Terra promeſſa ſino alla Naſcita del Meſſia.

LIBRO SETTIMO.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

ANtioco Eupatore non era talmente padrone della Siria, che non aveſſe ſempre molto da temere d'eſſer turbato nel ſuo poſſeſſo. E' vero, che diſcendendo dal primo Ramo, e in linea diretta da Antioco il Grande quinto Re d'Aſia era erede naturale de' grandi Stati, che governava, e che a titolo di proſſimità niſſun Principe del ſuo ſangue poteva diſputarglieli. Ma da un'altra parte, come abbiamo notato nel prin-

ci-

cipio di queſta Storia, i Romani avevano turbato l' ordine della ſucceſſione, facendo regnar Seleuco il ſecondo de' figli d' Antioco il Grande in pregiudizio d' Antioco Epifane il maggiore de' tre, e con ciò parevano aver trasferita la Corona nel ſecondo ramo, che avevano collocato il primo ſul Trono. Il loro fine era ſtato di rendere il dritto litigioſo, e di eternar le querele tra' diſcendenti d' Antioco Epifane, e quelli di Seleuco. Dopo la morte di queſto quì avevano rimandato in Aſia Antioco Epifane, a condizione però, che ſomminiſtrerebbe loro delle armi contro ſe ſteſſo con rimetter loro nelle mani Demetrio figlio di ſuo fratello per oſtaggio, e per rimandar queſto giovane Principe a diſputar la Corona, aſpettavano ſolo il tempo, in cui ſarebbe arrivato all' età propria a far valere i ſuoi dritti fondati ſulla diſcendenza dal primo figlio d' Antioco, che aveſſe regnato nell' Aſia per deſtinazione de' Romani.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 150.

In fatti Demetrio chiamato Soter figlio di Seleuco, nipote d' Antioco Epifane, e Cugino Germano d' Antioco Eupatore attualmente regnante eſcì da Roma, ov'era in oſtaggio, e moſtroſſi in Siria l' anno cento cinquantuno dell' Impero de' Greci circa tre anni dopo, che Liſia ebbe cominciato per la prima volta a governare il Regno, ed il Principe in qualità di Tutore, e di Reggente. Andò con poco ſeguito riſoluto di tentare i cuori degli antichi Sudditi di Seleuco ſuo padre, e di fare ſcender dal Trono Eupatore ſuo Cugino, e sbarcò a Tripoli, Porto di Mare ſul mediterraneo, dove i Greci di già malcontenti del lor nuovo Re, o piuttoſto del Reggente Liſia, che aveva tutta l'autorità, lo riconobbero per loro Sovrano, e l' ajutarono a conquiſtare gli Stati, che ſuo padre aveva poſſeduti. In queſta Città adunò egli una bella armata, e vi armò de' vaſcelli, co' quali impadroniſſi di molte Piazze importanti. La rivoluzione non tardò molto a divenir generale ſecondando Dio medeſimo l'intrapreſa di Demetrio contro il cattivo figlio d' un Sagrilego, e d'un Tiranno. Queſto Principe ſeguitato da' ſuoi nuovi Sudditi, il numero de' quali ingroſſava in tutti i luoghi del ſuo paſſaggio, appena ſi fu avvanzato nelle vicinanze d' Antiochia Capitale di tutto il Regno, che l'armata del giovane Antioco Eupatore co-

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 1. Anno centeſimo quinquageſimo primo, exiit Demetrius Seleuci filius ab urbe Roma, & aſcendit cum paucis viris in civitatem maritimam, & regnavit illic.

II. Mach. XIV. 1. Sed poſt triennij tempus, cognovit Judas, & qui cũ eo erant, Demetrium Seleuci, cum multitudine valida, & navibus, per portum Tripolis aſcendiſſe ad loca opportuna.

2. Et tenuiſſe regiones adverſus Antiochum, & ducem ejus Lyſiam.

Ann. Ændi 3846. Ær. Græc. 151.

comandata da Liſia arreſtò il Principe, ed il Reggente per metterli ambedue nelle mani di Demetrio. Ricevè eſſo con eſtrema allegrezza queſta grata nuova, ma dichiarò, ſenza ſpiegarſi di più, che non voleva vedere nè Eupatore, nè Liſia, e che non convenivagli di ammettergli alla ſua preſenza. Il linguaggio fu ben compreſo, e reſtò ſervito ſecondo le ſue intenzioni. L'armata miſe a morte i ſuoi due prigionieri, e liberò Demetrio dall'odioſo, che avrebbe portato ſeco una ſeverità neceſſaria alla tranquillità del ſuo Regno.

I. Mach. VII. 2. Et factum eſt, ut ingreſſus eſt domum regni patrum ſuorum, comprehendit exercitus Antiochum & Lyſiam, ut adducerent eos ad eum.

3. Et res ei innotuit, & ait: Nolite mihi oſtendere faciem eorum.

4. Et occidit eos exercitus. Et ſedit Demetrius ſuper ſedem regni ſui:

Così al coperto delle turbolenze domeſtiche, e amato da tutti i ſuoi Popoli non avea da temere altri, che gli Romani, de' quali conoſceva lo ſpirito, e la politica. L'unico ſuo ſtudio fu quello di conſervarſi la loro amiſtà, e di farli conſentire, che egli, e i ſuoi diſcendenti portaſſero tranquillamente una Corona, che la lor propria ſcelta, e la volontà de' ſuoi ſudditi egualmente gli deferivano.

La Giudea doveva profittare di queſta ſituazione degli affari dell' Aſia, e la pace, di cui cominciava a godere, ſarebbe ſtata forſe durevole, ſe i Greci, e gl' Infedeli foſſero ſtati i ſuoi più gran nemici. Ma i cattivi Giudei, e gli Apoſtati della Nazione non potevano ſoffrire la poſſanza di Maccabeo, nè il coraggio di quella truppa di ſervi del vero Dio, che ſotto il loro Capo invincibile opponevanſi ſoli, come un forte baſtione al torrente dell'empietà. Dopo il martirio del Santo Pontefice Onia i veri Iſdraeliti non avevano eletto niſſun Gran Prete, e mentrechè duravano le turbolenze non penſavano a riempire queſta prima dignità del Sacerdozio: ma ancora dopo la pena di Menelao falſo Pontefice riconoſciuto ſolamente dagli Apoſtati, queſti perfidi non avevano più alcun Capo, che poteſſe dar del credito al lor partito. Scelſero fra loro un empio di lor fazione chiamato Alcimo. Era egli veramente Prete della razza d' Aronne, e per queſto meno incapace di Menelao del grado, che gli ſi deſtinava, ma però portava in fronte il carattere dell' apoſtaſia, in cui era vilmente caduto di propria volontà nel tempo della perſecuzione. Queſta macchia, di cui non eraſi punto lavato, come avrebbe dovuto, dichiarandoſi

II. Mach. XIV. 3. Alcimus autem quidam, qui ſummus ſacerdos fuerat, ſed voluntarie coinquinatus eſt temporibus commiſtionis, ...

gene-

Digitized by Google

generoſamente pel partito favorevole alla Religione, lo rendeva odioſiſſimo a' fedeli Iſdraeliti. Ben lungi queſti di riconoſcerlo per loro Pontefice, non lo laſciavano neppure accoſtar all'Altare, facendogli ſentire, che ſe ardiva ingerirſi nelle funzioni del Sacerdozio, aveva da temere la ſteſſa ſorte de' ſuoi predeceſſori. Vide egli bene, che queſta querela non era di natura da eſſer deciſa in favor ſuo, ſinchè non foſſe ſoſtenuto che dalla ſua truppa di ſcellerati. Il più ſicuro ſarebbe ſtato per lui di rinunziare alle ſue pretenſioni, e di laſciare il Popolo fedele ſceglierſi un Pontefice, di cui ſe ne foſſe poi fatta confermare l'elezione dall'autorità del Principe. Alcimo non vi avrebbe perduto, che un vano titolo d'onore, che lo minacciava d'una caduta funeſta, e la Repubblica avrebbe ſperato di veder rinaſcere que' be' giorni, che ſoſpiravanſi inutilmente da sì lungo tempo. Ma per indegno, che uno ſia d'un gran poſto, e qualunque riſchio ſi corra a procurar di mantenerviſi, egli è raro, che un cattiv'uomo ſi faccia tanta giuſtizia per abbandonarlo, e che abbia tanto ſenno da conoſcerne tutti i pericoli. Alcimo ſtimò meglio rinnovare le agitazioni, che avevano poco meno che rovinata la ſua Patria, e mettere in diſcordia e mala fede un' altra volta i ſervi del vero Dio colle Nazioni Idolatre, che di non godere il frutto delle ſue prime ſcelleraggini, e credè, che mettendovi il colmo gli rieſcirebbe di ſcancellarne la vergogna. Preſe dunque la riſoluzione di metterſi alla teſta di tutti gli empj, e cattivi Cittadini d'Iſdraele, d'andare a portar le ſue doglianze al nuovo Re, e di farſi l'accuſatore de' ſuoi fratelli. Arriva ad Antiochia colla ſua truppa di ſcellerati, ed eſſendo ſtato ammeſſo all'udienza del Principe, vomita più calunnie contro Giuda, che non avevano fatto contro di lui i primi denunziatori col morto Re, e ravviva tutti i ſuppoſti odioſi, che avevano meſſo il Tempio del Signore in pericolo di ſua rovina.

Non cominciò però di quì, e credette dover prima conciliarſi gli ſpiriti. Fece a Demetrio de' ſontuoſi regali, che conſiſtevano in una Corona d'oro, in una palma, e in rami d'oro d'un belliſſimo lavoro, che aveva avuta l'empietà di rubare al Tempio, e che toſto ſi riconobbe appartenere a quel Santo luogo.

Com-

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV. 3... Conſiderans nullo modo ſibi eſſe ſalutem, neque acceſſum ad altare,

4. Venit ad regem Demetrium, centeſimo quinquageſimo anno....

5. Et venerunt ad eum viri iniqui, & impij ex Iſrael: Et Alcimus dux eorum, qui volebat fieri Sacerdos.

6. Et accuſaverunt populum apud Regem..

II. Mach. XIV. 4... Offerens ei coronam auream, & palmam, ſuper hæc & thallos, qui templi eſſe videbantur.

Ann. Mundi 3846. Ær. Giæc. 151.

Complimentò il Re colla più affettata adulazione in nome del ſuo Popolo, di cui ſi ſpacciava il deputato, benchè certamente non aveſſe alcuna commiſſione dalla parte più ſana de' Giudei, che lo avevano in eſecrazione. Così paſsò la ſua prima udienza, ſenza che oſaſſe ancora azzardar nulla ſul motivo principale del ſuo viaggio. Ma a forza d' intrighi appreſſo de' favoriti, e de' Grandi, avendo trovato il modo di farſi chiamar dal Re al ſuo conſiglio un giorno, che vi ſi dovevano trattar gli affari della Giudea, preſe il tempo per l'eſecuzione de' ſuoi diſegni. Il nuovo Re, che non era troppo informato delle querele delle due Nazioni, e ancor meno di quelle de' Giudei fra di loro, godendo d'avere appreſſo di ſe de' naturali del Paeſe, interrogò il preteſo Pontefice ſulla ſituazione degli affari della Giudea, e ſulla forma del Governo, che ivi ſi oſſervava. L'apertura era ammirabile, e Alcimo ne profittò.

II. Mach. XIV. 4... .. Et ipſa quidem die ſiluit.

5. Tempus autem opportunum dementiæ ſuæ nactus, convocatus a Demetrio ad conſilium, & interrogatus quibus rebus & conſiliis Judæi niterentur.

Gran Re, diſſegli egli riſpettoſamente, il voſtro Impero ſarebbe tranquillo dalla parte de' Giudei, che lo turbano da tanti anni, ſenza una truppa di ſpiriti inquieti, che ſotto il vano preteſto della Religione non aſpirano, che alla indipendenza. Queſti uomini turbolenti portano il nome d' Aſſidei, e ſono quaſi tutti Giudei ſtranieri, che trovandoſi adunati a Geruſalemme ſi ſono uniti con diſegno d' opporſi alla volontà de' Re voſtri Predeceſſori, e d' impedire l' uniformità del culto sì neceſſaria al buon' ordine, che procuravano di mettere tra i diverſi Popoli de' loro Stati. Hanno eglino un Capo chiamato Giuda Maccabeo di buona famiglia, e molto accreditato fra di noi. La natura gli ha date tutte le buone, e le cattive qualità, che debbe avere un Capo di ribelli per eternare una rivolta. Egli è un uomo facile ad intraprendere, ardito, ambizioſo, infaticabile, abile, prode, fortunato nella guerra, proprio a ſorprendere la confidanza per uno zelo apparente, per la purità del culto, per una pietà ſtudiata, per un' aria ſimulata d' iſpirazione, e ſopra tutto pel grido de' miracoli operati in ſuo favore, che ha gran cura di ſpandere fra 'l Popolo. Gli Aſſidei animati da un capo di queſto carattere, attaccati a lui ſino al furore, e determinati a perire ſotto i ſuoi ordini, dichiarano,

6. Reſpondit: Ipſi qui dicuntur Aſſidæi Judæorum, quibus præeſt Judas Machabæus, bella nutriunt, & ſeditiones movent, nec patiuntur regnum eſſe quietum.

Digitized by Google

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

no, che non aſcolterano veruna propoſizione di pace ammeno, che non gli ſi accordi una libertà ſenza limiti, e che non ſi eguagli la loro autorità a quella de' Sovrani. Con queſto diſegno mantengono la guerra, eccitano ſedizioni, fomentano rivolte. Noi lo dichiamo con diſpiacere contro uomini, che vorremo poter' amare: dacchè Giuda, e i ſuoi fratelli hanno intrapreſo di ſcuotere il giogo del Reame, hanno perſeguitati a morte tutti quei, che parevangli aver qualche intelligenza colla Corte, e bramare lo riſtabilimento della ſua ſubordinazione. Noi ci ſiamo dichiarati per la pace, ma abbiamo ſoſtenuto, che ella non poteva eſſer ſoda, ſe non era fondata ſull' ubbidienza, che vi è dovuta, e queſto è per noi un delitto, di cui non dobbiamo ſperar mai perdono. Ci ſcacciano dal ſeno della noſtra patria, e ci forzano noſtro malgrado a cercare nella voſtra giuſtizia un' aſilo, che il loro odio c' impediſce in ogni altro luogo. Me ſteſſo, Signore, che porto quì a' pie' del voſtro Trono le rimoſtranze di mia Nazione, hanno violentemente ſpogliato d'un onore ereditario alla mia famiglia, e m' impediſcono d' eſercitar le funzioni anneſſe al mio ſupremo Sacerdozio. Primieramente dunque per la fedeltà, che debbo al mio Re, e per zelo de' voſtri intereſſi, e in ſecondo luogo per compaſſione pe' miei Concittadini (poichè la Nazione intera afflitta dalle veſſazioni di que' cattivi uomini ſi duole qui per bocca mia) per queſti motivi, dico, vengo oggi a ſollecitare la voſtra equità, ed implorare la voſtra miſericordia. Voi conoſcete ora i mali del voſtro Stato, la deſolazione d' una delle voſtre più belle Provincie, e l' oppreſſione d' un Popolo infelice. La voſtra bontà ſperimentata già da tutti i voſtri ſudditi, ci fa ſperare, che voi non differirete il rimedio. Permetteteci, che noi vi moſtriamo ancora una volta la radice avvelenata, da cui tutti queſti mali prendono naſcimento, e che vi ripetiamo con una riſpettoſa libertà, che un uomo di meno fra di noi renderebbe la calma alla Giudea. Sinchè Maccabeo vivrà, le querele non finiranno mai, ma le calamità pubbliche cadranno colla di lui teſta. Io non domando, che ve ne rapportiate alla mia teſtimonianza, nè ai lamenti unanimi di tanti voſtri ſudditi fedeli, che mi accompagnano. Scegliete fra

I. Mach. VII. 6... Dicentes: Perdidit Judas, & fratres ejus, omnes amicos tuos, & nos diſperſit de terra noſtra.

II. Mach. XIV. 7. Nã & ſummo ego defraudatus parentum gloria (dico autẽ Sacerdotio) huc veni.

8. Primo quidem utilitatibus regis fidem ſervans, ſecundo autem etiam civibus conſulens: nam illorum pravitate univerſum genus noſtrum non minime vexatur.

9. Sed oro his ſingulis, o rex, cognitis, & regioni, & generi, ſecundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus, propice.

10. Nam quamdiu ſupereſt Judas, impoſſibile eſt, pacem eſſe negotiis.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

fra i voſtri Cortigiani un uomo integro, e incapace di laſciarſi ſorprendere, che vegga co' ſuoi occhi le crudeltà, che ci ſi fanno ſoffrire, e le intrapreſe, che ſi tentano ogni dì ſulla voſtra autorità. Se noi ne dichiamo troppo, puniteci, ſiamo contenti, ma ſe i noſtri gemiti ſono inferiori alle noſtre miſerie, punite Maccabeo, e diſtruggete con lui i ſuoi amici, e tutti i fautori dalla rivolta.

I. Mach. VII. 7. Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, & videat exterminiũ omne, quod fecit nobis, & regionibus regis: & puniat omnes amicos ejus, & adjutores eorum.

II. Mach. XIV. 11. Talibus autem ab hoc dictis, & ceteri amici, hoſtiliter ſe habentes adverſus Judam, inflammaverunt Demetrium.

Demetrio fu penetrato da queſto artificioſo diſcorſo, e immaginoſſi veder nel finto dolore dell'ipocrito per li mali pubblici delle prove ſufficienti della ſua ſincerità. Poco informato della vera ſituazione degli affari, e ſollecitato fortemente da tutti gli amici, che Alcimo eraſi fatti alla Corte, credè effettivamente che dovevaſi punir quel Giuda Maccabeo, che gli ſi rappreſentava come ſedizioſo, e che col ſagrificar queſta vittima, il che immaginavaſi di poterſi facilmente eſeguire, calmerebbe tutte le turbolenze. A tal fine ſcelſe fra i ſuoi favoriti un Signore chiamato Bacchide, che aveva fatto Governatore de' ſuoi Stati di là dall'Euſrate, o dal Gran Fiume, e che riguardava come uno de' ſuoi più fedeli Offiziali. Andate, gli diſſe, e vedete, di che ſi dogliono queſte genti. Eſaminate bene tutti i mali, che lor ſono ſtati fatti, rendete loro giuſtizia, e punite ſeveramente tutti que' Giudei, che troverete colpevoli. Per voi, Alcimo, diſſe egli a queſt' empio, indrizzandogli la parola, io vi confermo nella dignità di Gran Prete, di cui ſiete riveſtito: voglio, che vi ſi facciano godere pacificamente i voſtri privilegj, e del caſtigo de' ribelli me ne rimetto alla voſtra attenzione.

I. Mach. VII. 8. Et elegit rex ex amicis ſuis Bacchidem, qui dominabatur trans flumen, magnum in regno, & fidelem regi: & miſit eũ, 9. Ut videret exterminium, quod fecit Judas: ſed & Alcimum impium conſtituit in ſacerdotium, & mandavit ei facere ultionem in filios Iſrael.

Era queſto un accordare a quello ſcellerato più, che non ſi aſpettava, e molto più, che non doveva attendere. Bacchide, che eragli favorevole, ed eſſo concertarono il modo d'eſeguire gli ordini del Re, e non tardarono a partire per la Giudea. Non era però vero, come Alcimo aveva avuto l'ardire di ſpacciare al Re, che Giuda, e i ſuoi fratelli cogli Aſſidei foſſero i ſoli zelanti per la purità del culto di Dio, e i ſoli determinati a ſcuotere il giogo d'una ingiuſta autorità, che pretendeva alterarla. Eranſi in vero queſti già dichiarati più altamente, ed avevano preſe le armi in mano. Era ancora vero, che Giuda Maccabeo, ſenza eſſer ſupremo Pontefice, nè eſercitare alcun impero

pero nella Giudea, era quello, a cui il Popolo aveva unicamente confidata la condotta della guerra, che era l'anima di tutte le deliberazioni, e che l'attacco, che moſtravaſi per queſto grand'uomo, era il contraſſegno, a cui diſcernevanſi i veri zelanti della legge di Dio: ma nel fondo il groſſo del Popolo era unito co'ſentimenti a Giuda, a'ſuoi fratelli, e agli Aſſidei, e benchè ſeguiſſe allora ciò, che vedeſi quaſi ſempre in queſte ſorti di diviſioni popolari, delle quali la religione ne è il motivo, che il partito de' buoni è quello, che ſubito appariſce meno, perchè non ſi dichiara, che con fatiga, non era però men coſtante, che era il più formidabile per la qualità, pel merito, ed anche pel numero di quelli, che lo componevano. Alcimo, che avea diſſimulate queſte verità a Demetrio, avrebbe inutilmente procurato d' occultarle a Bacchide. Queſto Generale concepì che non ſi farebbe vedere in Giudea che per ſua confuſione, ſe non vi entrava con una armata capace di farſi temere, e a tal'effetto avendo adunato un gran numero di truppe, e meſſoſi alla loro teſta con Alcimo, per cui ſolo facevaſi l'impreſa, avanzoſſi con gran diligenza nel Paeſe di Giuda.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 10. Et ſurrexerunt, & venerunt cum exercitu magno in terram Juda, & miſerunt nuntios, & locuti ſunt ad Judam & ad fratres ejus, verbis pacificis in dolo.

Bacchide ſapeva troppo bene con quali uomini aveva da fare, per mettere in uſo ogni inganno prima d'eſporſi alla deciſione d'una battaglia. Mandò dei Deputati a Maccabeo, e a'ſuoi fratelli per fargli le ſue proteſte d'amicizia, e pregarlo di portarſi al campo per terminarvi, ſe era poſſibile, in una maniera pacifica le diviſioni, e le querele, che deſolavano la Provincia da sì lungo tempo. Giuda aveva imparato per più d'una ſperienza qual fondo poteva farſi ſulla fede de'perfidi Greci, e ancor più ſu quella de' Giudei apoſtati. Una conferenza per la pace, dove trovavaſi Alcimo, in mezzo ad una armata nemica, non parvegli convenire alla ſua ſicurezza. Giudicò con gran ragione, che per decidere la querela d'un intruſo diſapprovato dalla ſua Nazione, non erano neceſſarie tante milliaja d'uomini armati. Ricusò dunque d'andare al Campo, e lungi di darſi in braccio a'ſuoi nemici, penſò a far reſiſtenza. La condotta del Generale fu approvata, ma non fu tardato molto a pentirſi di non averla imitata.

11. Et non intenderunt ſermonibus eorum: viderunt enim quia venerunt cum exercitu magno.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Tale è il carattere del buon Popolo, fedele alla ſua religione, e amico della pace. Suppone volontieri i ſuoi nemici in diſpoſizioni così rette, come le ſue. Incapace d'ingannare, non ſi immagina, che ſi voglia ſorprenderlo. Qualche volta ancora i capi, e i principali appoggi del miglior partito ſtanchi di difenderſi a grandi ſpeſe, e a coſto del lor ripoſo, abbracciano avidamente tutte le aperture, e cadono nelle rete, dove la lor ſemplicità diviene la vittima d'una congiura, che non conoſce riconciliazione. Tanto accadde alla compagnia di Scribi, e ad una parte conſiderabile di que' bravi Aſſidei, de' quali abbiamo vedute ſin quì tante belle Azioni. Maccabeo, dicevan gli uni agli altri, porta ben lungi la diffidenza, e la precauzione. Se noi non aveſſimo da trattare, che con uno de' Generali del Re, i ſuoi timori non ſarebbono forſe sì mal fondati, ma che abbiamo da temere da Alcimo, che dee trovarſi alla conferenza, e regolare tutti i paſſi di Bacchide? Egli è un Prete della razza d'Aronne, che viene, e non aſpira, che alla pace. Un uomo di queſto carattere non è capace d'abuſare della noſtra confidenza. Su queſto poco ſano ragionamento l'Aſſemblea degli Scribi, e gli Aſſidei i primi de' figli d'Iſdraele vanno a gettarſi nelle braccia de' lor nemici, lor fanno le propoſizioni più eque, e ſi abbaſſano ſino a domandar loro umilmente la pace. Queſta non volevaſi dalla parte d'Alcimo, e di Bacchide, ma mentre che tramavaſi un tradimento, ſi facevano apparire tutte le diſpoſizioni immaginabili ad un pacifico accordo. Reſtate qualche giorno con noi, diſſero i due furbi a' loro Oſpiti; voi ſiete co' voſtri amici, e vi proteſtiamo con giuramento, che nè voi, nè i voſtri compagni avete nulla da temere da noi.

I. Mach. VII. 14. Dixerunt enim: Homo ſacerdos de ſemine Aaron venit, non decipiet nos.

12. Et convenerunt ad Alcimum & Bacchidem congregatio ſcribarum requirere quæ juſta ſunt.

13. Et primi Aſſidæi qui erant in filiis Iſrael, & exquirebant ab eis pacem.

15. Et locutus eſt eum eis verba pacifica: & juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum neque amicis veſtris.

16. Et crediderunt ei: & comprehendit ex eis ſexaginta viros, & occidit eos in una die, ſecundum verbum, quod ſcriptum eſt.

17. Carnes ſanctorum tuorum, & ſanguinem ipſorum effuderunt in circuitu Jeruſalem, & non erat qui ſpeliret.

I poveri Giudei ſi gloriavano del lor negoziato, ed immaginavanſi, che Bacchide conſigliato da Alcimo era per divenire il protettore della Nazione, ma preſto eſcirono d'errore. L'infedel Generale, allorchè eſſi ripoſavano ſulla di lui parola, ne fece arreſtar ſeſſanta, e mettere a morte nel medeſimo giorno. Così reſtò compiuta una ſeconda volta quella parola del Re Profeta: Signore, le Nazioni infedeli hanno ſparſo il ſangue de' voſtri Santi, hanno gettati i loro corpi intorno a Geruſalemme, e non ſi è trovato chi oſaſſe dar-

dar loro ſepoltura. Così avveroſſi quella maſſima d'un ſaggio politico ſempre provata dall'eſperienza, che co' nemici di Dio, e co' diſertori dalla lor Religione, non ſi può aver pace, che con una buona guerra, e che non ſi toglie loro la volontà di nuocere, ſe non con torne loro il potere. La Nazione Giudea ſe ne convinſe con una funeſta eſperienza, che la riempiè di ſpavento, e di terrore. In quella gente, diſſero, non vi è nè buona fede, nè equità, ſi burlano delle loro parole, e violano ſenza roſſore i Giuramenti i più ſolenni.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 18. Et incubuit timor, & tremor in omnem populum: quia dixerunt: Non eſt veritas & judicium in eis: tranſgreſſi ſunt enim conſtitutum, & jus jurandum quod juraverunt.

Bacchide non era punto ſenſibile a queſti rimproveri. La ſua armata era ne' contorni di Geruſalemme, daddove partì ſubito dopo la barbara eſecuzione, per andar ad accampare a Bethzeca. Diſpiacevagli al ſommo d'aver fallato Maccabeo, cui voleva farſi gloria di rimettere nelle mani del ſuo nuovo Padrone, ma non giudicò a propoſito d'andarlo a cercare, e dargli battaglia. Contentoſſi di proſeguire le ſue crudeltà, e di far prendere tutti quegli Scribi, ed Aſſidei, che gli erano ſcappati, come pure alcuni altri Giudei, che mal ſi guardavano. Ricuſarono eſſi coſtantemente ad eſempio de' lor fratelli di già immolati al furore d'Alcimo, di riconoſcerlo per legittimo Gran Prete. L'ambizioſo non potè ſoffrire queſto diſprezzo, ed ottenne che foſſero meſſi a morte, come i primi. Bacchide compiacente ſino alla fine pel ſuo amico, gli fece tutti morire, e gettar l'uno ſopra l'altro in un gran pozzo vicino al ſuo campo. Credendo allora d'averne fatto abbaſtanza e per ſoddisfare la vendetta d'Alcimo, e per eſeguire la commiſſione in una maniera, rimiſe la Provincia nelle mani del preteſo Pontefice, e laſciategli delle buone truppe per mantenerviſi, ſe era poſſibile, contro gli ſforzi de' ſuoi nemici, partì ſubito colla ſcorta, che eraſi riſervata, e ritornò dal Re in Antiochia.

19. Et movit Bacchides caſtra ab Jeruſalem, & applicuit in Bethzeca:

Et miſit, & comprehendit multos ex eis quia ſe effugerant, & quoſdam de populo.

Mactavit, & in puteum magnum projecit.

20. Et commiſit regionem Alcimo, & reliquit cum eo auxilium in adjutorium ipſi. Et abiit Bacchides ad regem:

Alcimo reſtava ſolo alla teſta della ſua armata di Stranieri tutti diſpoſti a commettere quegli eccelſi, che ei voleva. Ma ciò, che enfiò ancora il ſuo coraggio, ſi è, che le ſue truppe aumentaronſi conſiderabilmente in pochi giorni per l'unione di tutti gli ſcellerati, de' quali la Giudea riempivaſi ſempre, nonoſtante l'attenzione di Maccabeo per iſterminarli. Av-

22. Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum ſuum, & obtinerunt terram Juda, & fecerunt plagam magnam in Iſrael.

Ann. Mundi. 3846. Ær. Græc. 151.

vezzi da lungo tempo a portare il disordine, e la confusione nel seno della lor Patria, s'impadronirono d' una buona parte del paese, dove fecero impunemente ogni sorte di male. Alcimo, che non aveva speranza, che nel soccorso di que' perfidi, animavali meglio, che poteva, e non risparmiava i più gran delitti per istabilirsi nella sua dignità. Ma è ben difficile ad un intruso di posseder mai tranquillamente ciò, che si toglie colla violenza. I veri Isdraeliti, qualunque inclinazione avessero per la pace, non erano favorevoli ad Alcimo.

I. Mach. VII. 21. Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui.

Il falso Pontefice conobbe presto, che di tutti i Gradi d' onore, quelli specialmente, a' quali fa ascendere la religione, debbonsi ottenere dal suffragio de' cuori, e dal consenso delle Persone dabbene Altresì non era il perfido in materia di guerra un rivale formidabile per Maccabeo, e sapeva meno maneggiar la spada da valoroso, che condurre da vile un tradimento. Così non si tenne egli alla testa delle sue truppe, che quanto tempo fu solo in campagna, e non ebbe da combattere che sventurati senza difesa. Maccabeo non differì a presentarsi in arme a lor soccorso. Erasi egli veduto obbligato a disparire per qualche tempo, e a cedere alla tempesta per evitare le insidie, che gli si tendevano. Seppe nel suo ritiro la condotta insolente d'Alcimo, le crudeltà, che esercitava su i servi del vero Dio, i suoi tentativi sul Tempo, la sua confederazione con tutti gl Apostati, e tutti gli empj della Giudea: vide con amaro dolore, che quest' indegni Isdaeliti perseguitavano con più violenza i proprj loro fratelli, che non avevano fatto gl' Idolatri, ma non lasciò abbattersi dall' eccesso del suo dolore, e con que' de' suoi, che potè adunare, andò a cercar' Alcimo per farlo pentire della sua inumanità. Questi non fecesi punto vedere, nè fu possibile a Giuda di raggiugnerlo. Si mise dunque anch' esso a scorrere tutta la Giudea, e a ripigliar tutti i posti, che gli erano stati tolti. Fece le sue vendette su i disertori del suo partito, e su i persecutori del suo Popolo, de' quali fece morire un gran numero, tenendosi sempre a portata di cader sopra gli altri, se avessero l' ardire di unirsi per opporsegli, o per tentare qualche cosa nel Paese.

23. Et vidit Judas omnia mala quæ fecit Alcimus, & qui cum eo erant, filiis Israel, multo plusquam Gentes.

24. Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, & fecit vindictam in viros desertores, & cessaverunt ultra exire in regionem.

Non

Non era queſto quel che aveva preteſo Alcimo, e trovavaſi lontano dal ſuo conto. Voleva farſi riconoſcere a qualunque coſto, ma Maccabeo era un oſtacolo alla ſua ambizione, che non poteva levare nè colla forza, nè per ſorpreſa. Correva anche riſchio di cadere alla fine nelle mani del vigilante Generale, che riguardava la pena di queſto cattivo Prete come il più importante ſervizio, che poteſſe rendere al ſuo Popolo, e alla ſua Religione. Alcimo però, che non poteva riſolverſi ad abbandonare l'impreſa, e vedendo bene, che non ne verrebbe a capo, ſe gli ſtranieri non lo appoggiavano in una maniera più efficace di quello avevano fatto, ritornò ſubitamente alla Corte, dove inaſprì talmente lo Spirito del Re colle ſue accuſe, che ne ottenne tutto ciò, che volle.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 25. Vidit autem Alcimus quod prævaluit Judas, & qui cum eo erant: & cognovit quia non poteſt ſuſtinere eos, & regreſſus eſt ad regem, & accuſavit eos multis crimiuibus.

Demetrio cominciò a non riguardar più gli affari della Giudea come ſemplici querele de' particolari, facili a ricomporſi ſagrificando qualche teſta. Aveva egli commeſſa troppo leggermente la ſua autorità alla parola d'un Impoſtore, e vedendola diſprezzata credette, che vi andava della ſua gloria di non laſciare impunita una reſiſtenza, della quale prevedeva troppo tardi le conſeguenze. Entrò ne' principj politici de' ſuoi Predeceſſori ſulla Nazione Ebrea, e immaginoſſi, ch' ella darebbegli ſempre della inquietudine, ſe non la diſtruggeva tutta intera, o ſe non forzavala almeno a ſeguitar ciecamente l'impreſſione di quegli Apoſtati, che ceſſando d'eſſer ſervi del vero Dio, eranſi fatti vili ſchiavi di tutte le volontà della Corte. Non era contento di Bacchide, e forſeche Alcimo diſguſtato del poco ſucceſſo del primo tentativo non glie ne aveva data una teſtimonianza troppo vantaggioſa. Che che ne foſſe, non confidò queſta volta a quel Generale la vendetta, che meditava. Nicanore Comandante degli Eleſanti, e uno de' più Gran Signori del Regno parvegli più proprio ad eſeguirla. Lo credeva nemico della Nazione Ebrea, colla quale aveva avute gran querele, e da cui aveva ricevuti inſigni affronti nella battaglia, che aveva perduta contro Giuda.

26. Et miſit rex Nicanorem, unum ex principibus ſuis nobilioribus: qui erat inimicitias exercens contra Iſrael: & mandavit ei evertere populum.

II. Mach. XIV. 12. Qui ſtatim Nicanorem præpoſitum elephantorum ducem miſit in Judæam.

Nicanore odiava in fatti per queſta ragione i Giudei, ma temeva ancor più Maccabeo, e benchè ſi cre-

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

credeſſe molto onorato della diſtinzione, che facevaſi di lui, avrebbe voluto contentare il Re ſenza troppo eſpor ſe medeſimo. Il Principe, che non conobbe i ſegreti ſentimenti dell'animo di queſto Generale, che non gli manifeſtava, fiſsò la ſcelta ſopra di lui, e gli dette gli ordini i più crudeli. Eſeguite, gli diſſe, quel, che Bacchide ha mal cominciato. Fate Giuda prigioniere, diſſipate tutti i ribelli, che lo ſeguono, ſtabilite Alcimo pacifico poſſeſſore del ſupremo Sacerdozio, nel magnifico Tempio, di Geruſalemme, e ſe trovate della reſiſtenza ne' Giudei, liberate per ſempre il mio Regno da queſta indocile, ed inquieta Nazione.

II. Mach. XIV. 13. Datis mandatis, ut ipſum quidem Judam caperet; eos vero, qui cum illo erant, diſpergeret, & conſtitueret Alcimum maximi templi ſummum ſacerdotem.

Non era queſta la prima volta, che i Re d'Aſia davano ſimili comandi a' lor Generali, ma Demetrio non ſapeva ancora, come lo ſapeva Nicanore, che non eſeguivanſi ordini di tal natura con quella facilità, colla quale ſi davano. Il Generale non replicò nulla, e partì per entrare nel Paeſe della Giudea. Appena vi ebbe meſſo il piede, che gli Idolatri vicini, che Giuda aveva allontanati, andarono in folla ad unirſi a lui ſperando profittare delle diſgrazie della Nazione, della quale riguardavano tutte le perdite come altrettante conquiſte a lor vantaggio, e come tanti mezzi per ingrandirſi.

14. Tunc gentes, quæ de Judæa fugerant Judam, gregatim ſe Nicanori miſcebant; miſerias & clades Judæorum proſperitates rerum ſuarum exiſtimantes.

Subito che i Giudei ebbero ſaputo l'arrivo di Nicanore, e che tutti i lor vicini Idolatri eranſi ancor riuniti contro di loro, ſenza contare quel, che avevano da temere da' lor perfidi Compatriotti, ricorſero alle ſolite armi, ſotto la protezione delle quali eranſi veduti tante volte invincibili. Coprironſi la teſta di polvere, e umiliati alla preſenza del Signore gl'indirizzarono i loro voti più fervoroſi. Dio de' noſtri Padri, eſclamavano tutti inſieme, voi vi ſiete ſcelto un popolo fra le altre Nazioni della terra, per conſervarlo eternamente malgrado le intrapreſe de' ſuoi più poſſenti nemici. Noi ſiamo la porzione della voſtra eredità, che vi ſiete ſpecialmente conſagrata. Voi non ci avete mantenuti ſin quì con tanti miracoli, nè ci avete dati tanti chiari contraſſegni d' una protezion paterna, per abbandonarci.

15. Audito itaque Judæi Nicanoris adventu, & conventu nationum, conſperſi terra rogabant eum, qui populum ſuum conſtituit, ut in æternum cuſtodiret, quique ſuam portionem ſignis evidentibus protegit.

Maccabeo veriſimilmente non era allora a Geruſalemme, e la condotta delle riſoluzioni, che furono preſe.

preſe in quel primo terrore, fu confidata a Simone fratello del Generale. In fatti miſe queſti inſieme in fretta alcune truppe, che adunaronſi preſſo alla Fortezza di Deſſau. Nicanore avvicinoſſi alla medeſima con una parte della ſua armata, e dette ordine al reſto d'andare a raggiugnerlo. In quel luogo ſeguì una zuffa aſſai vigoroſa, nella quale fecero i Giudei, al ſolito, prodigj di valore, ma Simone fratello di Giuda ſoſtenendo ſempre il ſuo carattere dominante di prudenza, vedendo arrivare tutte le truppe nemiche ebbe timore, e ritiroſſi.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Nicanore non laſciò di riconoſcere da queſta prima prova, che i Giudei erano ſempre gli ſteſſi, e queſto nuovo avvenimento rammentandogli quel, che aveva ſperimentato altre volte dal coraggio de' Compagni di Giuda, allorchè combattevano per la lor Patria, ebbe anch'eſſo paura, e non osò eſporſi al riſchio d'una battaglia. Aveva egli altresì laſciate quelle falſe idee, che i Re d'Aſia avevano concepite contro i Giudei. Ben lungi di credere, o che ſi poteſſe diſtruggerli interamente, o che vi ſi doveſſe anche penſare per l'intereſſe del Regno, era convinto, che guadagnerebbeſi molto più a laſciar fiorire quella bella Repubblica feconda di buoni ſoldati, e di ſudditi fedeli, purchè vi ſi manteneſſe l'antica Religione. In fine aveva una ſomma ſtima per Giuda Maccabeo, di cui temeva il valore, e riſpettava la virtù. Queſte buone diſpoſizioni di Nicanore in favor de' Giudei, fortificate dal ſuo intereſſe perſonale, l'induſſero a prendere per ſervizio del Re delle miſure tutte contrarie agli ordini, che aveva ricevuti; Perſuaſo, che il ſuo Sovrano, allorchè vedrebbe l'eſito di ſua condotta, non la diſapproverebbe, riſolvè di aprire un Negoziato con Giuda, di ſecondar poi il buon partito, di tenere Alcimo in ripetto, di diſſipare i ſedizioſi, e di pacificar così in una maniera non men ſalda, che equa le turbolenze della Giudea. Su tal diſegno mandò tre de' ſuoi Offiziali a Geruſalemme chiamati Poſidonio, Teodozio, e Mattia per fare le ſue propoſizioni, e ricever quelle de' Giudei.

L'affare fu eſaminato in una Aſſemblea della Nazione, e parve, come lo era in fatti, uno de' più delicati

II. Mach. XIV 16. Imperante autem duce, ſtatim inde moverunt, convenerũtque ad caſtellum Deſſau.

17. Simon vero frater Judæ commiſerat cum Nicanore: ſed conterritus eſt repentino adventu adverſariorum.

18. Nicanor tamen, audiens virtutem comitum Judæ, & animi magnitudinem, quam pro patriæ certaminibus habebant, ſanguine judicium facere metuebat.

19. Quam ob rem præmiſit Poſidonium, & Theodotium, & Matthiam, ut darent dextras atque acciperent.

20. Et cum diu de his conſilium ageretur, & ipſe dux ad multitudinem retuliſſet....

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

delicati, che vi ſi foſſero trattati da lungo tempo. Giuda contentoſſi di farne la relazione davanti al Popolo, e ſul timore di parlare di determinarſi per intereſſe, laſciò a tutti quei, che erano preſenti, piena libertà di parlare prima di lui. Fu detto ſubito, che non potevaſi ſenza una eſtrema imprudenza fidarſi ancora una volta de' ſuoi nemici dopo una prova tutta recente, che eraſi fatta della lor cattiva fede. Queſte difficoltà, che i più zelanti procurarono di far valere, reſero la deliberazione lunga, ed incerta. Il Popolo però inclinava alla pace, ſe era poſſibile di concluderla con qualche apparenza di ſicurezza. Era ſtanco de' timori continui, ne' quali vivevaſi da tanti anni, e sì affaticato dopo una moltitudine di vittorie, che, quantunque glorioſe, non decidevano nulla, che era riſoluto d'abbracciare tutte le vie d'accomodamento per poco, che la Religione foſſe al coperto, e che la libertà eſſenziale della Nazione non ne ſofferiſſe un gran danno. Queſta volta v'inclinarono per ragioni contrarie a quelle, che avevano moſſi gli Scribi, e gli Aſſidei ad entrare nelle conferenze, che erano loro sì mal riuſcite. Alcimo non era del Conſiglio di Nicanore, come lo era ſtato di quello di Bacchide, ed eraſi ſperimentato eſſer più ſicuro di trattare con un nemico Idolatra, che con un Cittadino Apoſtata. Fu concluſo dunque unanimemente di aſcoltare le propoſizioni di Nicanore, e di cominciare il negoziato. Ma come reſtava ſempre qualche inquietudine ſul riſchio, che correva Maccabeo con eſporſi alla diſcrezione d'un Generale di Demetrio, fu riſoluto di prender tutte le miſure poſſibili per aſſicurare una vita, e una libertà, sì prezioſa alla Patria. Regolate così le coſe furono fatti entrare i Deputati di Nicanore. Giuda dichiarò loro le riſoluzioni della Repubblica, e convenuto con eſſi del giorno, e del luogo, ove terrebbeſi la prima conferenza tra i due Generali, furono rimandati a Nicanore, e l'Aſſemblea ſi ſeparò.

II. Mach. XIV. 29. Omnium una fuit ſententia amicitiis annuere.

21. Itaque diem conſtituerunt, qua ſecreto inter ſe agerent: ....

I Giudei intanto non ceſſavano di domandare a Dio colle più fervide preghiere il buon' eſito d'un affare, che aſſicurando loro un poco di ripoſo gli metterebbe in iſtato di rinnovar lo ſplendore del ſuo culto, e di ſervirlo con più dignità. Nicanore dal can-

to

to ſuo oſſervò la tregua con molta fedeltà, e contenne le ſue truppe in una eſatta diſciplina. Venuto il giorno furono preparate delle Sedie a' due Generali, che trovaronſi al luogo diſegnato, dov' ebbero inſieme una ſegreta conferenza. Giuda a ſollicitazione della ſua armata aveva preſe delle precauzioni contro le ſorpreſe, che poteva temere con porre nelle vicinanze del luogo, ove dovea portarſi, e in poſti vantaggioſi una parte de'ſuoi migliori ſoldati tutti pronti ad andare in ſuo ſoccorſo, o contro i nemici, ſe contro la parola data reciprocamente vedevano avanzar delle truppe. Queſte attenzioni erano prudenti, ma ſi vide, che non erano neceſſarie, perchè Nicanore operava con buona fede, e la conferenza ſeguì con molto ordine, e con ſucceſſo. L'accordo fu conchiuſo, e ſubito dopo Nicanore per prova certa della dirittura delle ſue intenzioni congedò quella moltitudine di Stranieri, che eranſi uniti a lui, e che avrebbe difficilmente contenuti.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV. 21... Et ſingulis ſellæ prolatæ ſunt, & poſitæ.

21. Præcepit autem Judas armatos eſſe locis opportunis, ne forte ab hoſtibus repente mali aliquid oriretur:

Et congruum colloquium fecerunt.

Dopo quel giorno l'intelligenza fu perfetta tra i Capi de'due partiti. Il General Greco andò a dimorare a Geruſalemme, dove Giuda lo fece ricevere con mille dimoſtrazioni d'allegrezza, ed egli dalla ſua parte non intrapreſe nulla contro la giuſtizia, e contro l'intereſſe della Nazione, la quale ſforzavaſi in riconoſcenza di rendergli tutti i riſpetti dovuti alla ſua naſcita, e al ſuo impiego. Era un bello ſpettacolo il vedere queſti due grand'uomini sì conſiderabili ciaſcuno nel ſuo Paeſe, e che dovevano naturalmente aver ſentimenti sì contrarj, vivere inſieme in una intima familiarità, rara anche tra amici antichi, e prevenirſi co' buoni officj, ſenza che Nicanore pareſſe ricordarſi, che Giuda era ſtato ſuo vincitore ſe non per iſtimarlo di vantaggio, o che Giuda faceſſe mai apparire a Nicanore, che ſi ſovveniva della ſua vittoria. Scorgevaſi, che una vera inclinazione formava l'amicizia di Nicanore per Maccabeo. Queſta inclinazione andava ſino ad intereſſarſi negli affari domeſtici del ſuo amico; e vedendo, che non era ammogliato, lo ſtimolò a fare una ſcelta, e di laſciar dopo di ſe per fortuna del ſuo Popolo, degli eredi di ſua virtù. Giuda ſeguitò queſto conſiglio, e conſentì a prender moglie.

23. Morabatur autem Nicanor Jeroſolymis, nihilque inique agebat: gregeſque turbarum, quæ congregatæ fuerant, dimiſit.

24. Habebat autem Judam ſemper charum ex animo, & erat viro inclinatus.

25. Rogavitque eum ducere uxorem, filioſque procreare. Nuptias fecit: quiete egit; communiterque vivebant.

Ann. Mundi 3846. Ær. Grac. 151.

Tutti li veri Iſdraeliti erano al colmo del contento, e non ceſſavano di ringraziare il Signore del ripoſo, che faceva guſtare al ſuo Popolo dopo tante fatiche, e turbolenze. Nodriva ognuno le più dolci ſperanze, e non dubitavaſi, che il Re non ratificaſſe con piacere una corriſpondenza sì favorevole alle due Nazioni, ma la sbagliavano in quelle grate idee, e i giorni d'una tranquillità coſtante non erano arrivati ancora. Alcimo, che vedeva con un crudel diſpiacere una intelligenza, che traverſava la ſua ambizione, abbandonoſſi a quelle furie, che la paſſione iſpira, e con diſegno di perdere nel medeſimo tempo Nicanore, e Maccabeo andò a gettarſi a' piedi del Re in Antiochia, e affettando un gran zelo gli rappreſentò con un vivo dolore, che era tradito dagli Offiziali, ſopra de' quali contava il più per gl' intereſſi della ſua gloria: Che Nicanore o timido, o perfido, forſe l'uno, e l'altro, era d' intelligenza co' ſuoi nemici; che poco importava a queſto Generale, che gli affari del Re ſoffriſſero, purchè non eſponeſſe la ſua riputazione contro un concorrente, che temeva: Che l'amicizia di Nicanore con Maccabeo non era dubbioſa: Che ſi faceva pubblicamente onore di trattarlo da amico ſenza riguardo alle proprie convenienze di ſorte, che ſul diſegno, in cui era di laſciar quanto prima la Giudea per ritornare ad Antiochia, aveva promeſſo a Giuda, quantunque nemico dichiarato del Regno, di rimettergli in mano l'autorità, che eragli ſtata confidata nella Povincia.

II. Mach. XIV. 26. Alcimus autem, videns charitatem illorum adinvicem, & conventiones, venit ad Demetrium, & dicebat, Nicanorem rebus alienis aſſentire, Judamque regni inſidiatorem ſucceſſorem ſibi deſtinaſſe.

Il Re fu irritato della condotta di Nicanore, nella quale non poteva nulla comprendere avendolo riguardato ſinlà come il nemico perſonale di Maccabeo, e il più oppoſto di tutti i ſuoi Cortigiani alla Nazione. Eſaſperato del di lui cambiamento, e ſpinto dalle calunnie continue d'Alcimo ſcriſſe a Nicanore Lettere piene di ſdegno per l'amicizia, che aveva contratta col ſuo nemico, e pel trattato vergognoſo, che aveva avuto l'ardire di conchiudere ſenza ſua partecipazione. Finiva con dirgli, che non reſtavagli che un modo di riparare il ſuo fallo, ed era d'arreſtar Giuda, e di mandarlo quanto prima a Antiochia.

27. Iraque rex exaſperatus, & peſſimis hujus criminationibus irritatus, ſcripſit Nicanori, dicens, graviter quidem ſe ferre de amicicia conventione, jubere tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.

Ni-

Nicanore fu coſternato da queſte Lettere del Re, e ſtette qualche tempo ſoſpeſo, ſe doveva ubbidire. Era per lui un grande affronto di rompere l' accordo, che avea ſtabilito pel vantaggio del ſuo Sovrano, e di vederſi pubblicamente diſapprovato. Maccabeo praticava ſempre la ſteſſa confidenza, nè davagli alcun preteſto di fargli un tradimento. Le ragioni d'onore, e d'amicizia l'inquietavano ſtranamente, e prevalevano qualche volta nella ſua anima naturalmente retta, e generoſa, ma da un'altra parte l'ordine del Re era eſpreſſo, nè ſoffriva dilazione, ed era perduto ſe ne ricuſava, o ne differiva l'eſecuzione. L'intereſſe la vinſe nel ſuo cuore, e la ſua virtù, dopo aver combattuto qualche tempo, cedendo in fine alla fortuna commiſe tante perfidie, ed empietà, che gli attirarono un caſtigo, di cui divenne tanto più degno, quanto meglio aveva conoſciuto il ſuo dovere.

Preſe il partito di ſagrificare l'amico, che in procurando di perderlo, non potè ceſſar di ſtimarlo, e cercò l'occaſione di farlo arreſtare, ma Nicanore non era cattivo, che contro ſua voglia, ed il ſuo cuore non eſſendo avvezzo a' misfatti, non aveva quell'aria franca, e ſimulata, che i gran traditori hanno ricevuta dalla natura, o che acquiſtano a forza di tradimenti. Il ſuo imbarazzo appariva ſul ſuo volto, e le ſue maniere inquiete facevano abbaſtanza conoſcere, che meditava qualche coſa di male. Maccabeo ſe ne accorſe, ed informato più, che non biſognava, de' diſegni ſegreti di Nicanore dalla di lui ſubita auſterità a ſuo riguardo, e dal fiero aſpetto, che non eragli naturale, adunò ſegretamente alcuni pochi de' ſuoi, e fuggì dal nemico.

Nicanore provò un eſtremo diſpiacere d'aver fatta conoſcere la ſua cattiva volontà, e d'aver fallato il colpo. Vedevaſi prevenuto da Maccabeo fuor di ſtato di ſorprenderlo, e di averlo colla forza, dopo che aveva licenziata la maggior parte delle ſue Truppe, che tutte inſieme ſarebbongli appena baſtate contro un Uomo di quel Carattere. Nella violenza della ſua rabbia andò al

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II. Mach. XIV. 28. Quibus cognitis, Nicanor conſternabatur, & graviter ferebat, ſi ea, quæ convenerant, irrita faceret, nihil læſus a viro:

29. Sed, quia regi reſiſtere non poterat, opportunitatem obſervabat, qua præceptum perficeret.

30. At Machabæus, videns ſecum auſterius agere Nicanorem, & conſuetum occurſum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono eſſe auſteritatem iſtam: paucis ſuorum congregatis, occultavit ſe a Nicanore.

31. Quod cum ille cognovit fortiter ſe a viro præventum, venit ad maximum & ſanctiſſimum templum: & ſacerdotibus ſolitas hoſtias offerentibus, juſſit ſibi tradi virum.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Santiſſimo, ed auguſtiſſimo Tempio del vero Dio, dove i Preti erano attualmente occupati ad offerire i Sagrifizj ordinarj di tutti i giorni, e comandò loro di conſegnargli all'iſtante Giuda nelle mani. Eſſi proteſtarono con giuramento, che Maccabeo non eraſi ritirato nel luogo Santo, e che non ſapevano in alcuna maniera ove foſſe: Nicanore gli trattò di furbi, e menzogneri, de' quali ſaprebbe ben punire la diſubbidienza: Poi ſtendendo la mano verſo il Tempio con eſecrabili giuramenti, ſe voi non diſcoprite Giuda, lor diſſe, e ſe non me lo conducete incatenato, io diſtruggerò queſto Tempio di Dio fin dalle fondamenta, abbatterò l'Altare, e conſagrerò il reſto di queſti Edifizj a Bacco.

II. Mach. XIV. 32. Quibus cum juramento dicentibus neſcire ſe ubi eſſet qui quærebatur, extendens manum ad templum,

33. Juravit, dicens: Niſi Judam mihi vinctum tradideritis, iſtud Dei fanum in planitiem deducam, & altare effodiam, & templum hoc Libero patri conſecrabo.

Vide bene, che queſte minacce non avrebbono un grand'effetto, ma allora non poteva che minacciare. Fu coſtretto a fare un viaggio alla Capitale per mettere inſieme nuove forze, e per ritornar ſubito in iſtato di farſi temere. Là ricevè de' rimproveri, che ſommamente lo mortificarono, nè potette ottener dal Re veruna dimoſtrazione della ſua antica benevolenza, ſe non a condizione di comparire davanti a lui per preſentargli il prigioniere, che attendeva.

34. Et his dictis, abiit.

Sacerdotes autem protendentes manus in cœlum, invocabant cum, qui ſemper propugnator eſſet gentis ipſorum, hæc dicentes:

I Preti del Signore ſpaventati dalle beſtemmie, e dalle minacce dell'empio, ſtendevano le mani al Cielo implorando l'aſſiſtenza del Protettore della Nazion Santa. Poſſente Padrone dell'univerſo, dicevano piangendo, voi, che non avete biſogno nè di Adoratori, nè di Tempio, voi ſiete quello, che avete voluto, che vi fabbricaſſimo una caſa fra noi, e che l'avete ſcelta per farne il ſoggiorno della voſtra formidabile maeſtà. Ora dunque, o Santo de' Santi, ſupremo dominator d'ogni coſa, eſentate per ſempre dalla profanazione il voſtro Tempio, che di già contaminato dagl'Idolatri è ſtato purificato per lo zelo de' voſtri Servi. Queſte grida de' Preti paſſarono preſto nella bocca de' veri Iſdraeliti, e come vedevanſi ſul punto di qualche grande avvenimento, non ceſſavano di ſollecitare il ſoccorſo dell'Altiſſimo. Ne avevano eſſi biſogno per evitare le inſidie di Nicanore, e per reſiſtere alla ſua violenza. Ritornava

35. Tu Domine univerſorum, qui nullius indiges, voluiſti templum habitationis tuæ fieri in nobis.

36. Et nunc ſancte ſanctorum omnium Domine, conſerva in æternum impolluram domum iſtam, quæ nuper mundata eſt.

queſti

queſti a Geruſalemme ſeguito da una formidabile armata, piccato ſino al vivo della mala ſoddisfazione del ſuo Sovrano, e riſoluto di non preſentarſegli mai davanti, che non foſſe venuto a capo di contentarlo. Ebbe egli ſubito ricorſo all'artifizio, e conduſſe sì bene l'intrigo, che poco mancò, che Maccabeo non vi reſtaſſe ſorpreſo.

Ann. Mundi 3845. Ær. Græc. 151.

I. Mach. VII. 27. Et venit Nicanor in Jeruſalem cum exercitu magno, & miſit ad Judam & ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo:

Il Generale, e i ſuoi fratelli non erano allora a Geruſalemme, perchè queſta gran Città non era in ſtato di difeſa, nè vi era picola Piazza, dove non ſi credeſſero più ſicuri. Nicanore era andato ſubito alla Capitale, e di là mandò de' Deputati a Giuda per domandargli una nuova conferenza. Era, diceva, per la concluſione del Trattato di pace, che ſolamente era ſtato sbozzato, perchè il Re male informato da' lor nemici comuni, aveva troppo facilmente preſe quelle ombre, che gli erano ſtate date. A ſentir lui, aveva diſtrutti nello ſpirito del Re tutti que' ſoſpetti ingiurioſi, ed era un far piacere al Re il riſtabilire la buona intelligenza. Per prova della ſincerità delle noſtre parole, aggiungevano i Deputati di Nicanore, abbiamo ordine di laſciarvi la ſcelta del luogo per l'abboccamento, e per torvi ogni occaſione di diffidenza, il noſtro Generale vi ſi porterà con poca compagnia, come potrete deſiderare. Maccabeo, che vedeva Nicanore con una delle più belle armate, che foſſero ancora comparſe nella Giudea, diffidava di queſto ſecondo tentativo, ma ſapeva dall'altro canto, che il Popolo voleva la pace, e che gli aſcriverebbe a delitto il non aver voluto aſcoltare un negoziato, che immaginerebbeſi ſempre, benchè falſamente, che avrebbe potuto procurarla alla Repubblica. Nicanore doveva eſſer altresì meno ſoſpetto d'un altro a Maccabeo, perchè perſuadevaſi, che nel fondo non era perſonalmente odiato, e che di ſuo proprio moto non s'indurrebbe ad intraprender nulla contro di lui. Conſentì dunque, che Nicanore andaſſe a trovarlo con poco ſeguito al luogo, dov'egli era, e intanto preſe le ſue miſure, per non laſciarſi ſorprendere.

28. Dicens: Non ſit pugna inter me & vos:

Veniam cum viris paucis, ut videam facies veſtras cum pace.

Il General Greco aveva imparato a contraffarſi. Dopo eſſerſi ſalutati l'un l'altro con molta civiltà, entrarono in conferenza, e ſu diſcorſo qualche tempo

29. Et venit ad Judam, & ſalutaverunt ſe invicem pacifice: & hoſtes parati erant rapere Judam.

ſopra

Ann. Mundi 3846. Æt. Græc. 151.

sopra il modo di ſtabilire fra i due Popoli una durevole tranquillità. Mentrechè proponevanſi le condizioni, Giuda ſtudiava attentamente il contegno di Nicanore, e non laſciava paſſare alcun moto, che non l'eſaminaſſe bene. Scorſe dell'inquietudine ne' geſti di queſt'uomo, e veduti alcuni ſegni equivoci che lo miſero in ſoſpetto, alzoſſi bruſcamente, e rupe la conferenza proteſtando con giuramento a Nicanore, che non lo rivedrebbe mai più, che colla ſpada alla mano, e alla teſta della ſua armata. Era tempo, ch'egli ſi ritiraſſe, poichè le genti, che il Generale aveva appoſtate per prenderlo, avvicinavanſi, e pochi momenti dopo non avrebbe potuto ſcappargli. Andò ſollecitamente a raggiugnere l'armata che lo aſpettava a Caphar-ſalama inquieta dell'eſito della conferenza, e raccontolle la nuova obbligazione, che aveva al Signore d'averlo preſervato dal più gran pericolo, che aveſſe corſo in tutta la vita.

I. Mach. VII. 30. Et innotuit ſermo Judæ, quoniam cum dolo venerat ad eum & conterritus eſt ab eo, & amplius noluit videre faciem ejus.

31. Et cognovit Nicanor quoniam denudatum eſt conſilium ejus: & exivit obviam Judæ in pugnam juxta Capharſalama.

Nicanore dopo aver fallato queſto ſecondo colpo, non doveva più contare, che ſulla violenza dichiarata, ma doveva pure attenderſi a trovar gente ancor più difficile a vincere, che ad ingannare. Andò egli a preſentar loro la battaglia, e feceſi battere da pochi uomini. Perdè cinque milla Soldati delle ſue migliori truppe, e fu coſtretto a fuggirſene col reſto a Geruſalemme nella Fortezza di Davide, dove gli Apoſtati Giudei lo ritirarono. Appena vi fu arrivato, che corſe al Tempio ſituato ſulla Montagna di Sionne. I Preti eſſendone ſtati avvertiti gli andarono incontro in ſegno di riſpetto, e per moſtrargli gli Olocauſti, che offeriuano pel Re, prova inconteſtabile, che la lor Religione non era contraria all'affetto, che dovevano avere i Sudditi fedeli per li loro legittimi Sovrani, ma Nicanore, che per la ſua disfatta ſtava di cattivo umore, e che era allora occupato da cure, ſecondo lui, più importanti di quelle della Religione, li ricevè con inſulti, trattolli indegnamente ſenza riguardo al lor carattere, e parlò loro con tutta arroganza. Io ve lo ripeto con giuramento, lor diſſe, ſe voi non mi date nelle mani Giuda, e tutta la ſua truppa, ſe date a me la pena d'andarlo a prendere vivo, o morto, ritornerò qui dopo la mia vittoria, e metterò il fuoco al voſtro Tempio.

32. Et ceciderunt de Nicanoris exercitu ferè quinque millia viri, & fugerunt in civitatem David.

33. Et poſt hæc verba aſcendit Nicanor in montem Sion: & exierunt de ſacerdotibus populi ſalutare cum in pace, & demonſtrare ei holocaustomata, quæ offerebantur pro rege.

34. Et irridens ſprevit eos, & polluit: & locutus eſt ſuperbe,

35. Et juravit cum ira, dicens: Niſi traditus fuerit Judas, & exercitus ejus in manus meas, continuo cum reverſus fuero in pace, succendam domum iſtã. Et exiit cum ira magna.

pio. Il termine era assai lungo, ed essi potevano riposare su un Maccabeo del pensiero di prolungarlo. Ann. Mundi 3848. Ær. Græc. 151.

Simili discorsi erano assai mal collocati, e non convenivano troppo a un uomo, che Giuda aveva battuto tutte le volte, che eransi ricontrati, e che di fresco era vergognosamente fuggito davanti a lui. Ma allorchè il Tempio era minacciato, stavasi sempre in una mortale inquietudine, nè credevasi mai d'essersi sufficientemente assicurati della Protezione di Dio. I Preti lasciarono partir Nicanore, e tostochè lo videro lontano rientrarono nel Tempio, dove cominciarono a prostrarsi di nuovo alla presenza del Santo Altare, e ad esclamare piangendo: Ricordatevi Signore, che voi avete scelta questa casa, affinchè qui sia invocato il vostro Nome, e per farne al vostro Popolo una Casa di preghiere, ed un luogo d'intercessione nelle sue urgenti necessità. Vendicatevi di quest'empio, e di tutte le truppe, che lo seguono. Voi avete intese le lor bestemmie, fateli perire per la Spada, non permettere, che sussistano lungo tempo sulla terra. I voti di tanti Santi furono grati al Signore, ma non impedirono, che Nicanore non desse presto occasione a uno spettacolo il più tragico, che l'intrepidità d'un uomo dabbene abbia mai dato al Mondo. Ecco come seguì la cosa.

I. Mach. VII. 36. Et intraverunt sacerdotes, & steterunt ante faciem altaris & templi: & flentes dixerunt:

37. Tu Domine elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis & obsecrationis populo tuo.

38. Fac vindictam in homine isto, & exercitu ejus, & cadant in gladio: memento blasphemias eorum, & ne dederis eis ut permaneant.

Era a Gerusalemme un virtuoso vecchio chiamato Razia uomo laudabile pel suo zelo per la Città Santa, in gran riputazione di pietà, e detto comunemente il padre de'Giudei a causa dell'affetto, che loro portava, e di cui essi l'onoravano. Dalla sua più tenera gioventù fino all'età avanzata, in cui trovavasi, era stato un modello perfetto di regolarità in tutte le osservanze della legge, senza che in alcun tempo di sua vita avesse avuta la minima parte alle prevaricazioni del suo Popolo, non ostanti gli esempj de'ribelli, e la persecuzione de' tiranni, e perciò riguardato come un uomo incapace di debolezza. Sapevasi che era pronto a dare il suo corpo a' tormenti, e la sua vita a i Carnefici piuttosto, che abbandonare in un sol punto la Religion de' suoi Padri.

II. Mach. XIV. 37. Razias autem quidam de senioribus ab Jerosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, & bene audiens: qui pro affectu pater Judæorum appellabatur.

Fu parlato di questo grand'uomo a Nicanore, a cui fu dipinto come il Giudeo, che in tutta Gerusalemme dava il maggior credito alla causa, che Maccabeo

38. Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in Judaismo, corpusque & animam tradere contentus pro perseverantia.

Ann. Mundi 3846. Æt. Græc. 151.

beo difendeva. Nicanore pieno di rabbia per non aver potuto ancora nè colla forza, nè per artifizio prendere il ſuo nemico, riſolvette di vendicarſene ſopra Razia, e di far conoſcere così a' Giudei l'odio, che loro portava. Voleva ancora ad eſempio d' Antioco procurare di pervertirlo, perſuaſo, che non potrebbe cagionare a quel Popolo un affronto più ſegnalato, e un dolore più amaro. A tal' effetto ſpedì cinquecento Soldati con ordine di prenderlo, e di condurglielo. La Caſa di queſto generoſo Iſdraelita trovoſſi sì ſubitamente inveſtita, che non gli fu poſſibile di ſcappare. Erano già i Soldati alla porta, e preparavanſi a romperla, e a mettervi il fuoco. Razia eſſendo ſul punto d'eſſer preſo determinoſſi a una ardita riſoluzione, che una iſpirazion ſegreta autorizzò nella circoſtanza deciſiva, in cui ſi trovava. Pensò, che ſe cadeva nelle mani de' nemici non potrebbe mancare di divenir l'oggetto de' loro inſulti, e d'eſſer l'occaſione delle lor beſtemmie contro il Signore: che li fedeli ne ſarebbono atterriti, e ſcandalizzati: che in ſimil caſo poteva diſporre della ſua vita, per riſparmiare delle profanazioni al Nome del ſuo Dio, e de' lacci pericoloſi alla Religione de' ſuoi fratelli: che non conveniva al ben pubblico, che un uomo della ſua età, del ſuo rango, e della ſua naſcita foſſe alla diſcrezione degl' Idolatri, ed il berſaglio de' loro oltraggi: che una morte glorioſa che ſi darebbe da ſe ſteſſo in una occaſione, in cui tante ragioni importanti gli domandavano il ſagrifizio della ſua vita, era il ſolo partito, che il ſuo onore, il bene di ſua Nazione, la gloria di Dio, la riputazion d'Iſdraele, in una parola la ſua Coſcienza, la ſua Religione gli ſuggeriſſero.

Su queſti principj, che credette autorizzati nella legge dall' eſempio d' alcuni Eroi, e dagli elogj dello Spirito di Dio tira la ſpada, e ſi dà un colpo a traverſo del corpo, ma perchè nella precipitazione non era ferito a morte, e i Soldati entravano in folla in ſua caſa, corre coraggioſamente verſo la muraglia, e ſi precipita da alto a baſſo ſulla truppa ſparſa attorno alla Caſa. Quella ſi ritira per non reſtare oppreſſa ſotto la di lui caduta, ed eſſo cade in mezzo alla piazza colla teſta all' ingiù. Reſpirando ancora ſenza aver perduto nulla della ſua intrepidità, ſi rileva e

II. Mach. XIV. 39. Volens autem Nicanor manifeſtare odiũ, quod habebat in Judæos, miſit milites quingentos, ut eum comprehenderent.

40. Putabat enim, ſi illum decepiſſet, ſe eladem Judæis maximam illatum.

41. Turbis autem irruere in domum ejus, & januam diſſumpere, atque ignem admovere cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio ſe petiit;

42. Eligens nobiliter mori potius, quam ſubditus fieri peccatoribus, & contra natales ſuos indignis injuriis agi.

43. Sed, cum per feſtinationem non certo ictu plagam dediſſet, & turbæ intra oſtia irrumperent, recurrens audacter ad murum, præcipitavit ſemetipſum viriliter in turbas:

44. Quibus velociter locum dantibus caſui ejus, venit per mediam cervicem.

45. Et cum adhuc ſpiraret, accenſus animo, ſurrexit: & cum ſanguis ejus magno fluxu defluereț, & graviſſimis vulneribus eſſet ſaucius, curſu turbam pertranſiit.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

ſebbene il ſangue eſca a ruſcelli dalle ſue larghe piaghe, corre a traverſo la folla, che gli fa largo per laſciarlo paſſare. Niuno ſi muove per ſeguirlo, tanto ognuno è ſorpreſo da un sì prodigioſo avvenimento. Saglie ſopra una pietra ſcoſceſa, e là dandoſi in iſpettacolo a tutta la moltitudine, avendo quaſi perduto tutto il ſuo ſangue, prende a mani piene i ſuoi inteſtini di già mezzi eſciti dal ſuo corpo per la ferita, e gli getta ſul popolo adunato invocando ad alta voce il Dio de' ſuoi Padri, e pregando il Padron ſupremo delle noſtre vite, e delle noſtre anime di rendergli una ſeconda volta per ſempre i membri ſparſi, che aveva ſagrificati per l'intereſſe della ſua Religione. Così morì queſto grand' uomo laſciando alla ſua Nazione una gloria immortale, e la fama d'una generoſità per l'onore di Dio, che doveva eſſerle infinitamente più pretioſa del guadagno di più battaglie.

II. Mach. XIV. 46. Et ſtans ſupra quamdam petram præruptam, & jam exanguis effectus, complexus inteſtina ſua, utriſque manibus projecit ſuper turbas, invocans dominatorem vitæ ac ſpiritus, ut hæc illi iterum redderet: atque ita vita defunctus eſt.

Nicanore confuſo del nuovo affronto, che un uomo ſolo avevagli fatto in morendo, riſolvè di non trattenerſi più lungo tempo a Geruſalemme, e d'andare a cercar Giuda per vedere, ſe una battaglia deciſiva poteſſe dargli nelle mani queſt' uomo, che faceva il principale oggetto delle ſue perſecuzioni. Giuda era allora nel Paeſe di Samaria, dove aveva un gran numero di buone fortezze occupate da fedeli Iſdraeliti. Nicanore eſſendone informato ſi avanzò ſino a Bethoron, dove la ſua armata fu raggiunta opportunamente da nuove truppe venute dalla Siria. La moltitudine di queſti Soldati era un mondo intero in paragone della piccola armata di Giuda, che conſiſteva in tre mila uomini. Non oſtante queſta ineguaglianza il Generale Ebreo non laſciò d' andar ad accampare vicino a Adarſa poche miglia lontano da' nemici. Nicanore non dovea eſitare a dar la battaglia, ma diffidava ſempre delle ſue forze, nè poteva obbliare l'aſcendente, che Giuda aveva ſopra di lui. Volle dunque tentare ancora uno ſtrattagemma uſato da lungo tempo contro i Giudei. Si miſe in teſta di dar la battaglia in giorno di Sabato, immaginandoſi, che i Giudei, così ſemplici, come altre volte, ſi laſcerebbono ſcannare a diſcrezione, e che Giuda, che non potrebbe nè fuggir, nè difenderſi, cadrebbe nelle ſue mani.

I. Mach. VII. 39. Et exiit Nicanor ab Jeruſalem, & caſtra applicuit ad Bethoron: & occurrit illi exercitus Syriæ.

40. Et Judas applicuit in Adarſa cum tribus millibus viris.....

II. Mach. XV. 1. Nicanor autem, ut comperit Judam eſſe in locis Samariæ, cogitavit cum omni impetu die ſabbati committere bellum,

Ann. Mundi 3846.
Æt. Græc. 151.

I Giudei, che Nicarone aveva forzati a reſtare al ſuo ſeguito, e nellla ſua armata, gli rappreſentarono ſopra queſt'empia riſoluzione ciò, che potettero immaginarſi di più forte. Non vi conducete, gli diſſero, con tanta fierezza contro Dio, e in una maniera sì barbara contro gli uomini. Queſto giorno, che voi deſtinate alla battaglia, non è voſtro. Il Signore ſe l'è riſervato, e per grande, che vi crediate, il voſtro dovere è quello di riſpettarne la ſantità. Queſto Dio, che vede tutte le coſe, ha gli occhi aperti ſu i voſtri paſſi; non vi fate un trionfo d'inſultare la ſua poſſanza. Nicanore offeſoſi della libertà di queſte rimoſtranze domandò loro beſtemmiando, ſe credevano, che vi foſſe in Cielo un Dio onnipotente, che aveſſe ordinata agli uomini la celebrazione del Sabato. Sì ſenza dubbio, riſpoſero eſſi: Il Dio vivente Padrone del Cielo è quello, che ordina, che il ſettimo giorno ſia conſagrato alla ſua gloria col ripoſo de' ſuoi Servi. Se il voſtro Dio, replicò egli, è poſſente nel Cielo, io lo ſono ſulla terra, e vi ordino di pigliare le armi per ſervizio del Re. Non ne fu fato nulla però, e Dio non permiſe, che la battaglia foſſe data nel giorno di Sabato, quantunque l'empio Nicanore vi pareſſe aſſolutamente determinato. Correva egli alla ſua perdita, e diveniva ſempre più inſolente; non parlava che della vittoria, che riporterebbe, non proponevaſi, che d'ergere con trofeo alla ſua gloria delle ſpoglie di Maccabeo, e della ſua miſerabile truppa. Giuda all'incontro non iſtabiliva la ſua confidanza ſul proprio valore, nè ſu quello de' ſuoi Soldati, ma ſul ſoccorſo dell'Onnipotente. Adunò le ſue genti, ed eſortolle a diſprezzare, come dovevano, la moltitudine delle Nazioni Idolatre, che venivano ad attaccarle. Rinnovò loro la memoria di tante maraviglie, che il Dio d'Iſdraele lor Protettore, e lor Padre aveva di già fatte in lor favore, e fecele convenire, che dopo tante prove sì coſtanti non potevano ſenza colpa dubitare della vittoria. Dette loro delle ſane iſtruzioni tirate dalla legge, e da' Profeti, delle quali ſpiegava loro i più be' paſſi con un cuor penetrato. Poi entrando di nuovo nel racconto delle battaglie, alle quali avevale condotte ſotto la protezione di Dio, ebbe la conſolazione di vederle tutte anima-

II. Mach. XV. 2. Judæis vero, qui illum per neceſſitatem ſequebantur, dicentibus: Neita ferociter & barbare feceris, ſed honorem tribue diei ſanctificationis, & honora eum, qui univerſa conſpicit.

3. Ille infelix interrogavit, ſi eſt potens in cœlo, qui imperavit agi diem ſabbatorm.

4. Et reſpondentibus illis: Eſt Dominus vivus, ipſe in cœlo potens qui juſſit agi ſeptimam diem.

5. At ille ait: Et ego potens ſum ſuper terram, qui impero ſumi arma, & negotia regis impleri. Tamen non obtinuit ut conſilium perficeret.

6. Et Nicanor quidem cum ſumma ſuperbia erectus, cogitaverat commune trophæum ſtatuere de Juda.

7. Machabæus autem ſemper confidebat cum omni ſpe auxilium ſibi a Deo affuturum.

8. Et hortabatur ſuos ne formidarent ad adventum nationum, ſed in mente haberent adjutoria ſibi facta de cœlo, & nunc ſperarent ab Omnipotente ſibi affuturam victoriam.

9. Et allocutus eos de lege & prophetis, admonens etiam certamina quæ fecerant prius, promptiores conſtituit eos.

animate d'un ſanto ardore. In fine rappreſentò loro la cattiva fede di quelle Nazioni, e il poco credito, che meritavano i loro giuramenti più ſolenni dopo l'eſperienza, che avevano ſatta de' loro ſpergiuri.

Così il Generale diſponeva le ſue truppe alla battaglia, armandole non di ſcudi, e di dardi, ma della ſorza, e del fuoco de' ſuoi diſcorſi. Egli riſolvè anche, prima di condurle al nemico, di far loro parte d'un ſogno degno di fede, che aveva avuto nella notte, e che le colmò tutte di gioja. Ecco in quali termini pieni di candore loro raccontò queſta maraviglia.

Ho veduto, diſſe loro, il Gran Prete Onia, quel Pontefice, che abbiamo tutti riguardato ſinacchè è vivuto fra noi, come un modello di bontà, di dolcezza, di modeſtia; quel Santo d'una sì faconda eloquenza, ed eſercitato ſin dalla ſua fanciullezza nelle più eccellenti virtù. Alzava egli le mani al Cielo, e pregava per la proſperità del Popolo di Dio. Era accompagnato da un alt'uomo, il cui volto mi era incognito. Era un Santo venerabile per la ſua vecchiezza, tutto rilucente di gloria, e circondato da una gran Maeſtà. Allora Onia ripigliando la parola: queſt'uomo, che voi vedete, mi diſſe, è il vero amatore de' noſtri fratelli, e del Popolo d' Iſdraele: egli è Geremia, il Profeta di Dio, che non ceſſa di pregare pel Popolo, e per gli abitanti della Città Santa. Appena Onia ebbe pronunziate queſte poche parole, che ho veduto il Profeta Geremia ſtender la mano verſo di me, e preſentarmi una Spada d'oro dicendomi: Ricevete, Giuda, queſta Spada Santa, ella è un regalo, che Dio vi fa. Con eſſa diſtruggerete i nemici del ſuo Popolo.

Giuda non era d'un carattere capace di laſciarſi ingannare dalle illuſioni, o di voler ingannare con menzogne. I ſuoi fratelli, i ſuoi Offiziali, i ſuoi Soldati lo conoſcevano, e niun di loro picoſſi male a propoſito d'una incredulità ancor più propria a ſcoprire in ſimili occaſioni la vera debolezza, che la preteſa forza d'uno Spirito ſtravolto, che ſi fa gloria di dubitare di tutti. I fedeli Iſdraeliti attaccati a Maccabeo convinti da' principj della fede, che i San-

Ann. Mundi 3846. Æt. Græc. 151.

II. Mach. XV. 10. Et ita animis eorum erectis, ſimul oſtendebat Gentium fallaciam, & juramentorum prævaricationem.

11. Singulos autem illorum armavit, non clypei, & haſtæ munitione, ſed ſermonibus optimis, & exhortationibus, expoſito digno fide ſomnio, per quod univerſos lætificavit.

12. Erat autem hujuſcemodi viſus: Oniam, qui fuerat ſummus ſacerdos, virum bonum & benignum, verecundum viſu, modeſtum moribus, & eloquio decorum, & quia a puero in virtutibus exercitatus ſit, manus protendentem, orare pro omni populo Judæorum.

13. Poſt hoc apparuiſſe & alium virum ætate & gloria mirabilem, & magni decoris habitudine circa illum:

14. Reſpondentem vero Oniam dixiſſe: Hic eſt fratrum amator, & populi Iſrael: hic eſt, qui multum orat pro populo, & univerſa ſancta civitate, Jeremias propheta Dei.

15. Extendiſſe autem Jeremiam dextram, & dediſſe Judæ gladium aureum, dicentem:

16. Accipe ſanctum gladium munus a Deo, in quo deiicies adverſarios populi mei Iſrael.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II. Mach. VII. 17. Exhortati itaque Judæ ſermonibus bonis valde, de quibus extolli poſſet impetus, & animi juvenum confortari, ſtatuerunt dimicare & confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret, eo quod civitas ſancta & templum periclitarentur.

18. Erat enim pro uxoribus, & filiis, itemque profratribus, & cognatis, minor ſolicitudo: maximus vero & primus pro ſanctitate timor erat templi.

19. Sed & eos qui in civitate erant, non minima ſolicitudo habebat pro his qui congreſſuri erant.

20. Et, cum jam omnes ſperarent judicium futurum, hoſteſque adeſſent, atque exercitus eſſet ordinatus, beſtiæ equitesque opportuno in loco compoſiti.

21. Conſiderans Machabeus adventum multitudinis, & apparatum varium armorum, & ferocitatem beſtiarum, extendens manus in cælum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non ſecundum armorum potentiam, ſed prout ipſi placet, dat dignis victoriam.

22. Dixit autem invocans hoc modo: Tu, Domine, qui miſiſti angelum tuum ſub Ezechia rege Juda, & interfeciſti de caſtris Sennacherib centum octoginta quinque millia.

i Santi, e gli Amici di Dio s'intereſſano efficacemente ne' biſogni de' lor fratelli ſulla terra, ricevettero il diſcorſo del lor Generale come un Oracolo Celeſte, e come un preſagio della vittoria. Così divennero all'iſtante tanti Eroi. Animati, come può immaginarſi, da eſortazioni sì vive, e capaci di dar coraggio a' più vili, ſi ſentivano da tutte le parti grida confuſe di genti, che domandavano la battaglia per farvi de' prodigj, e per decidere col valore la giuſtizia della lor cauſa. La Città Santa era eſpoſta, e il Tempio di Dio era minacciato. Queſto penſiero penetravali, e non laſciava loro veder nulla d'impoſſibile. Era ſenza dubbio coſa di ſtupore, che fra que' prodi guerrieri ſenſibili, com' erano al pericolo delle lor famiglie, delle lor mogli, de' lor figliuoli, e de' loro fratelli non trovaſſerne alcuno, che non preferiſſe la gloria del ſuo Dio a' ſuoi più cari intereſſi, conſentendo a ſagrificare ciò, che amavano più al Mondo, purchè poteſſero a queſto prezzo preſervare la Caſa del Signore da una nuova profanazione.

Mentre che eſſi animavanſi con sì religioſi motivi, e che ſi diſponevano al ſacrifizio delle loro vite, ſe Dio l'eſigeva, tutta la Città era in timore, e pregava per la conſervazione de' Combattenti. Intanto le due armate erano in faccia, tutte due in battaglia. La Cavalleria, e gli Elefanti di Nicanore occupavano già i loro poſti, allorchè fu veduto un moto di Maccabeo, ſul quale ſolo fu giudicato, che ſtava per cominciare la zuffa.

Egli ſi avanza alla teſta delle ſue Trupe: getta un'occhiata ſulla moltitudine nemica pronta ad attaccarlo, ſopra il loro apparecchio d'armi, e di macchine, ſu quelle beſtie feroci, che con fatica erano ritenute, ſtende la mano verſo il Cielo, poi invoca ad alta voce il Dio, che fa i prodigi, e che dà la vittoria ſecondo la ſua volontà ſempre adorabile, non a quelli, che ſembra aſſicurarne la poſſanza delle lor armi, ma a quelli, che ne giudica i più degni, e i più intereſſati nella ſua gloria. Signore, eſclamava, ſiete voi quello, che al tempo d' Ezechia Re di Giuda mandaſte il voſtro Angiolo ſterminatore contro l'empio Sennacherib, e che faceſte peri-

perire cento ottantacinque mila de'voſtri nemici, perchè avevano avuta l'empietà di beſtemmiare il voſtro Santo Nome. Queſto Nicanore, e queſt'Idolatri, che abbiamo a fronte, ſono rei del medeſimo delitto, e degni dello ſteſſo caſtigo. Mandate avanti di noi, Supremo dominatore de'Cieli, il voſtro Angiolo protettore, che metta lo ſpavento nell'anima delle Nazioni, e che le atterriſca ſotto la poſſanza del voſtro braccio. Punite queſt'empio ſecondo la grandezza della voſtra giuſtizia, e della ſua empietà. Che l'univerſo impari, come voi caſtigate quei, che oſano inſultare il Dio, a cui ſerviamo, e minacciare il Tempio, ove da noi ſiete adorato. Che tutti quei, che nel lor furore preparanſi ad attaccare il Popolo, che avete ſcelto, reſtino attoniti al racconto delle vendette, che ſiete per tirare de'voſtri nemici.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

II. Mach. XV. 23. Et nunc dominator Cælorum mitte Angelum tuum bonum ante nos, in timore & tremore magnitudinis brachij tui,

I. Mach. XV. 40. 41. 42.

II. Mach. XV. 24. Ut metuant qui cum blaſphemia veniunt adverſus ſanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.

Mentre che Giuda parlava così, Nicanore avanzavaſi fieramente a ſuono delle trombe, e al rumore delle grida, e canti guerieri, con che procurava d'animare i ſuoi ſoldati. Macchabeo appena li vide in moto, che ſi moſſe anch'egli co'ſuoi, che ad eſempio del lor Generale non ceſſavano d'invocare la protezione dell'Onnipotente. Cominciarono l'attacco ſenza interrompere le lor preghiere, e partivano da'loro cuori altrettanti voti verſo il Signore, quanti dardi dalle loro mani contro i nemici.

25. Nicanor autem, & qui cum ipſo erant, cum tubis & canticis admovebant.

26. Judas vero, & qui eum eo erant, invocato Deo, per orationes congreſſi ſunt:

27. Manu quidem pugnantes ſed Dominum cordibus orantes, proſtraverunt non minus triginta quinque millia, præſentia Dei magnifice delectati.

I. Mach. VII. 43. 44. 45. 46. 47.

Le Nazioni idolatre non erano alla prova di ſimil genere di battaglia. Fu fatta d'eſſi sì grande ſtrage, che in poco tempo ne rimaſero morti ſul campo trentacinque mila. Il reſto gettò le armi, e preſe la fuga, ma furono inſeguiti da Adaſer, o Adarſa ſino a Gazara, o Gazer, e uccisi tutti quelli, che furono raggiunti. Ben più, per terminare interamente la diſfatta. Maccabeo nel tempo, che s'inſeguivano i nemici, ebbe cura di far ſonar le trombe in una maniera, che annunziava la vittoria de'Giudei a tutto il Paeſe d'intorno. Come quella regione era molto affezionata per li Giudei, e popolata d'Iſdraeliti, eſcivano in folla dalle Città, e da'Borghi, e attaccando di fronte i foggitivi, mentre che i ſoldati dell'armata gl'inſeguivano dietro le ſpalle, li tagliarono tutti a pezzi ſenza che ne ſcappaſſe un ſolo, e s'arricchirono delle loro ſpoglie.

Ap-

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Appena i Giudei medeſimi potevano comprendere la poca reſiſtenza, che aveva lor fatta un'armata formidabile, e compoſta di truppe sì agguerrite, ma non ſapevano, che per una providenza particolare di Dio Nicanore era il primo, che era ſtato ucciſo nel combattimento, e che le ſue truppe vedendo morto il lor Generale avevano preſo il partito di gettare le armi, e di fuggire. Al ritorno dall' inſeguire i fuggitivi, e nel momento, che guſtavano in ripoſo i frutti della lor vittoria, fu riconoſciuto fra i morti il General nemico coperto delle ſue armi. Alzoſſi all' iſtante in tutta l'armata un gran grido miſchiato d' applauſi confuſi: Tutti i ſoldati di concerto ſi miſero a cantare le lodi del Signore in lingua ebraica, che era quella de' loro Padri.

II. Mach. XV. 28. Cūque ceſſaſſent, & cum gaudio redirent, cognoverunt Nicanorem tuiſſe cum armis ſuis.

29. Facto itaque clamore, & perturbatione excitata, patria voce Omnipotentem Dominum benedicebant.

Maccabeo vide con piacere la riconoſcenza, e la pietà, che moſtravano le ſue truppe, e ſi unì con loro, ma portò i ſuoi penſieri ancor più lungi. Dopo aver fatto nella battaglia tutto ciò, che poteva attenderſi da un Eroe, e da un Santo ſempre diſpoſto di corpo, e di ſpirito a ſagrificar la propria vita pe' ſuoi fratelli, volle dopo la vittoria perpetuarne la rimembranza, e dare al Signore contraſſegni ſtraordinarj di gratitudine. Comandò di tenerſi pronti per andare a Geruſalemme, e prima di partire fece tagliar la teſta di Nicanore, e la ſua mano colla ſpalla per portarle alla Capitale. Quando vi fu giunto, fece un' Aſſemblea di tutti gli Abitanti, di tutti i Preti, di tutti i Soldati, che avea laſciati alla guardia della Fortezza del Tempio, e gli condusſe a pie dell' Altare, ove raccontò le maraviglie, che il Signore aveva operate per la loro ſalvezza, e lor moſtrò la teſta, e la mano di Nicanore. Dopo che il Popolo ebbe ſoddisfatta la ſua curioſità, fece ſoſpendere la teſta dell'empio in cima alla Fortezza a viſta di tutta Geruſalemme, come un ſegno viſibile all' univerſo della protezione di Dio ſu quelli, che lo ſervono, e della ſua ſeverità contro i cattivi. Ma prima di collocar la teſta volle, che ne foſſe levata la lingua, l'iſtrumento di tante beſtemmie, che queſta foſſe tagliata a piccoli pezzi, e che foſſe fatta mangiare dagli uccelli. Per la mano di quel furioſo, che aveva avuta l'inſolenza di ſtendere con minaccia contro

30. Præcepit autem Judas, qui per omnia corpore & animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, & manum eum humero abſciſſam, Jeroſolymam perferri.

31. Quo cum perveniſſet, convocatis contribulibus, & Sacerdotibus ad Altare, accerſit & eos, qui in arce erant.

32. Ex oſtenſo capite Nicanoris, & manu nefaria, quam extendens contra domum Sanctam Omnipotentis Dei, magnifice gloriatus eſt.

33. Linguam etiam impij Nicanoris præciſam juſſit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra Templum ſuſpendi.

I. Mach. VII. 47.

tro la Magione del Dio Onnipotente, la fece attaccare in faccia al Tempio, che l'iniquo avea giurato di distruggere. Così Dio fu vendicato appieno del suo nemico, e fu pubblicamente riparata la gloria de'suoi Altari. Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Il Popolo, i Preti, ed i Soldati cantarono a gara le misericordie del Signore dicendo tutti insieme: Benedetto sia per sempre il Dio del Cielo per aver preservato il suo Santo Tempio dalla profanazione degl'Idolatri. Il giorno fu passato tutto intero in feste, in acclamazioni, in allegrezze pubbliche. Fu convenuto ancora unanimemente, che sarebbe una ingratitudine il non consagrare una azione sì celebre con una solennità particolare, che ne conservasse la memoria a'Posteri, e fu assegnata la festa al giorno, che fu data la battaglia, cioè al decimo terzo giorno del duodecimo mese chiamato Adar in lingua Siriaca, giorno, che cadeva la vigilia di quello di Mardoccheo.

II. Mach. XV. 34. Omnes igitur Cœli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum suum incontaminatum servavit.

I. Mach. VII. 48.

II. Mach. XV. 36. Itaque omnes communi consilio decreverunt nullo modo diem istum absque celebritate præterire:

37. Habere autem celebritatem tertia decima die mensis Adar, quod dicitur voce Syriaca, pridie Mardochæi diei.

Tale fu con grande stupore degl'Infedeli, e a gloria del Dio d'Isdraele il successo della famosa giornata d'Adarsa, o di Bethoron contro Nicanore. Ella produsse almeno, che i nemici della Nazion Santa atterriti da un avvenimento sì poco atteso ebbero bisogno di qualche tempo per riscuotersi dal lor terrore, e lasciarono un pò di quiete a'Giudei per profittare della lor vittoria. Sin da quel giorno medesimo Giuda si rimise in possesso di Gerusalemme, e da quell'istante i Giudei se ne conservarono il godimento, malgrado i tentativi raddoppiati de'lor nemici per iscacciarneli, e gli sforzi continui degli Apostati della Cittadella per inquietarli.

I. Mach. VII. 49. 50. Et siluit terra Juda dies paucos.

II. Mach. XV. 38. Igitur his erga Nicanorem gestis, & ex illis temporibus ab Hebræis Civitate possessa, ...

Questo era il punto capitale di questa guerra di Religione, in cui secondo lo spirito singolare della Legge di Mosè facevasi proposito per ordine di Dio stesso di mantenere il culto del Signore, che voleva esser'onorato dal suo Popolo nella Città santa, che aveva scelta, e dove aveva ordinato, che gli si fabbricasse un Tempio, per praticarvi sino alla nascita del Messia le cerimonie, che avea prescritte. Ciò autorizzava Maccabeo, e i fedeli Isdraeliti, che lo seguivano a non metter le armi a basso contro i Re d'Asia, quantunque li riconoscessero per lor Padroni, al-

Anu. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

allorchè queſti Principi attentavano ſopra un dritto eſſenziale alla Nazione, ch' ella era obbligata a difendere per ogni via. Sopra ogni altro articolo potevano eſſi ricever Leggi, nè facevano veruna difficoltà di confeſſarſi ſudditi de' Re ſtranieri, ſucceſſori, o vincitori de' primi Monarchi, che avevanli ſoggettati e rimandati poi nella lor Patria, ma Geruſalemme, e il Tempio di Dio lor appartenevano per un dritto inalienabile ſenza che foſſe lor permeſſo di cederne mai il poſſeſſo, ſe ciò non era per ordine eſpreſſo di Dio, che in pena de' lor diſordini, e ſopra tutto della loro Idolatria eraſi riſervato il dritto di ſpogliarneli. In ogni altra circoſtanza la guerra, che ſoſtenevano contro i Re loro Sovrani diveniva legittima, allorchè queſti Principi Idolatri oſavano toccare la libertà del culto di Dio, e gli eſercizj della Religione; era anzi una ragione per loro di adoperarſi per ricuperare la loro antica indipendenza, e ſcuotere il giogo della tirannia degl' Idolatri, ſempre funeſta, o almeno ſempre pericoloſa alla oſſervanza della lor Legge.

Su queſti incontraſtabili principj Maccabeo immaginandoſi già, che Demetrio ſi accenderebbe di ſdegno al ſentire la disfatta di Nicanore, e che non tarderebbe a muovergli nuova guerra, pensò a procurarſi qualche alleanza capace non ſolo di tenere in riſpetto i ſuoi nemici, ma di metter lui medeſimo in iſtato di riſtabilire la ſua Nazione in una piena libertà. Da lungo tempo Dio faceva de' miracoli in ſuo favore, e aveva luogo di credere, che il Signore eſigeva da lui, che ſenza perder la fiducia nella ſua protezione, non traſcuraſſe ancora que' mezzi umani, che potevano contribuire al ſucceſſo de' ſuoi gran diſegni. Deliberò maturamente ſu queſto progetto, e vedendolo conforme a una chiara prudenza riſolvè d'eſeguirlo.

I. Mach. VIII. 1. Et audivit Judas nomen Romanorum, quia ſunt potentes viribus, & acquieſcunt ad omnia, quæ poſtulantur ab eis: & quicumque acceſſerunt ad eos, ſtatuerunt cum eis amicitias, & quia ſunt potentes viribus.

I Romani erano allora ne' più felici giorni della loro Repubblica. Giuda ne intendeva tante coſe maravigliose, che voltò le ſue mire dalla lor parte. Sapevaſi nella Giudea, che a un gran potere univano una nobile inclinazione, che li portava ad accordare tutto ciò, che lor ſi domandava di ragionevole: Che le lor forze eſſendo capaci di

far

far tremare i Regni più vaſti, avevano nondimeno fatta allenaza ſenza diſtinzione con tutti quelli, che l'avevano loro propoſta. Eraſi inteſo parlare della lor prodezza nelle battaglie, delle grandi azioni, che avevano fatte nelle Gallie, delle quali eranſi reſi padroni, ed a cui avevano impoſto tributo: della lor conquiſta nella Spagna, dove avevano ridotte in lor potere le mine d'oro, e d'argento di quelle ricche Provincie, e come per la lor prudenza, e pazienza avevano ſoggiogato tutto il Paeſe. Non ignoravaſi neppure, che avevano portato il terrore delle loro armi ne' paeſi più rimoti, che avevano vinti, e domati più d'una volta i Re ſtranieri, che erano andati ad attaccarli dall'eſtremita della terra: che avevano coſtretti gli altri a comprar la pace con groſſi tributi. Che Filippo, e poi Perſeo Re di Macedonia, e molti altri avendo oſato dichiarar loro la guerra erano ſtati da lor disfatti, e ſpogliati de' loro Stati. La memoria era ancora aſſai freſca fra' Giudei degli avvantaggi de' Romani ſopra Antioco il Grande Re d'Aſia, allorchè queſto Principe avendoli attaccati con una armata formidabile, ove trovavaſi una numeroſa cavalleria, gran quantità di Carri, e cento venti Elefanti, lo avevano battuto, fatto prigione nella battaglia, e non avevano contentito a trattar di pace, che a condizione, che eſſo, e i ſuoi Succeſſori pagherebbono tributo alla Repubblica, darebbono oſtaggi, e ſi ſottometterebbono ad altre oneroſe ſervitù; Che avevano levato a queſto Re poſſente, e uno de' più gran guerrieri del ſuo ſecolo una parte delle ſue Provincie, come la Caria chiamata il Paeſe degl'Indiani a cagione del fiume Indo, altrimente Calvi, che lo bagna, il Paeſe de' Medj nella Tracia, e la Lidia; Che avevano diſpoſto da Sovrani di queſti gran Dominj, e che ne avevano gratificato il Re Eumene. Sapevaſi ancora, che gli Abitanti della Grecia eſſendoſi collegati per diſtruggere le Legioni Romane, ed eſſendo andati contro di loro con gran forze, queſti ſull' avviſo, che lor ne fu dato, avevano inviato contro i Greci un de' lor Generali, che gli aveva interamente disfatti nella battaglia: Che il maggior numero

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc: 151.

1. Mach. VIII. 2. Et audierunt prælia eorum; & virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, & duxerunt ſub tributum:

3. Et quanta fecerunt in regione Hiſpaniæ, & quod in poteſtatem redegerunt metalla argenti, & auri, quæ illic ſunt, & poſſederunt omnem locum conſilio ſuo, & patientia:

4. Locaque quæ longe erant valde ab eis, & Reges qui ſuperveenerant eis ab extremis terræ, contriverunt, & percuſſerunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum omnibus annis.

5. Et Philippum & Perſen Ceteorum regē, & ceteros qui adverſùm eos arma tulerant, contriverunt in bello, & obtinuerunt eos:

6. Et Antiochum magnum regem Aſiæ, qui ejs pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, & equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis.

7. Et quia ceperunt eum vivum, & ſtatuerunt ei ut daret ipſe, & qui regnarent poſt ipſum, tributum magnū, & daret obſides, & conſtitutum,

8. Et regionem Indorum, & Medos, & Lydos, de optimis regionibus eorum: & acceptas eas ab eis, dederunt Eumeni regi.

9. Et quia qui erant apud Helladam, voluerunt ire, & tollere eos: & innotuit ſermo his,

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc 151.

mero era ſtato ucciſo, che le loro donne, e i lor figliuoli erano ſtati fatti ſchiavi, che eranſi diſtrutte le lor Città, ſaccheggiato, e ſottomeſſo il lor Paeſe, e che erano ſtati ridotti in ſervitù, nella quale gemevano ancora ſenz'aver potuto liberarſene: Che in una parola avevano ſoggiogati, o diſtrutti tutti i Regni, e tutte l'Iſole, che avevano ardito di reſiſter loro. Che era lor indifferente, che le Provincie, alle quali dichiaravano la guerra, foſſero lontane, o vicine da Roma, perchè erano ſicuri di vincere pel ſolo terrore, che il loro nome iſpirava da per tutto, ov'era portato: Che una Corona era ben aſſodata ſulla teſta d'un Monarca, allorchè volevano appoggiarlo, che ella titubava al contrario, quando vi accoſtavano mano nemica. Che queſto era la ſorgente di quella grandezza, che avea ſtordito l'univerſo, e irritati tanti geloſi. Ma ciò, che luſingava i Giudei d'una più grande ſperanza, ſi è, che i Romani paſſavano per Religioſi oſſervatori de' trattati, e che quei, che eranſi meſſi una volta ſotto la lor protezione potevano ſenza tema aſſicurarſi ſulla fedeltà inviolabile della lor parola. Vedevaſi, che non erano voglioſi di Regni, e che quantunque ne aveſſero a lor diſcrezione, niuno di loro portava il diadema, e non andava veſtito di porpora come affettando un' autorità ſuperiore agli altri membri della Repubblica. Avevano ſtabilito un Conſiglio, dove entravano trecento venti Padri, o Senatori, che adunavanſi ogni giorno per deliberare in comune ſugli affari dello Stato, e per prendervi riſoluzioni degne della loro gran fama. Confidavano ogni anno la lor ſuprema magiſtratura a un ſolo uomo, che comandava in tutti i loro Stati. Tutti ubbidivano a lui, ſenza che ſi vedeſſero quelle querele sì funeſte alle più gran Potenze, e quelle geloſie d' ambizione, che ſono la peſte del Governo.

Tale era la Repubblica Romana ne' tempi, di cui parliamo. Maccabeo, che la conoſceva, non vide nulla di più vantaggioſo per la ſua Nazione, che di trattare con sì potenti, e sì fedeli Alleati. Egli ne conferì cogli Anziani, e coll'Aſſemblea del Popolo, i ſentimenti de' quali eſſendo conformi

I. Mach. VIII. 10. Et miſerunt ad eos ducem unum, & pugnaverunt contra illos, & ceciderunt ex eis multi, & captivas duxerunt uxores eorum, & filios, & diripuerunt eos, & terram eorum poſſederunt, & deſtruxerunt muros eorum, & in ſervitutem illos redegerunt uſque in hunc diem:

11. Et reſidua regna, & inſulas, quæ aliquando reſtiterant illis, exterminaverunt, & in poteſtatem redegerunt.

12. . . . . Et obtinuerunt regna, quæ erant proxima, & quæ erant longe: quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:

13. Quibus vero vellent auxilio eſſe ut regnarent, regnabant: quos autem vellent, regno deturbabant: & exaltati ſunt valde.

12. Cum amicis autem ſuis, & qui in ipſis' requiem habebant, conſervaverunt amicitiã.

14. Er in omnibus iſtis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificaretur in ea.

15. Et quia curiam fecerunt ſibi, & quotidie conſulebant trecentos viginti conſilium agentes ſemper de multitudine, ut quæ digna ſunt, gerant:

16. Er committunt uni homini magiſtratum ſuum per ſingulos annos dominari univerſæ terræ ſuæ, & omnes obediunt uni, & non eſt invidia neque zelus inter eos.

mi al ſuo, fu convenuto, che queſta alleanza, benchè doveſſe farſi cogli Stranieri, non era però di quelle, che la Legge proibiva a cagione del pericolo della Idolatria, che non rincontravaſi in queſta quì. La condotta di queſt'affare fu confidata a Maccabeo, e gli fu dato un pieno potere di trattare, a nome della Nazione. Scelſe egli Eupolemone figlio di Giovanni, e nipote di Giacobbe con Giaſone figlio d'Eleazaro, e probabilmente nipote di Giuda medeſimo per l'Ambaſcieria di Roma. Gli inviò con commiſſione di trattare in nome della Repubblica de' Giudei una ſtretta Alleanza con quella de' Romani, affinchè queſti gli ajutaſſero a ſcuotere il giogo della tirannia de' Greci, che tentavano d'opprimere la lor libertà, e di ridurli in ſervitù. Gl'Inviati di Giuda partirono ſenza differire, e dopo un lungo viaggio giunſero felicemente a Roma, dove furono ricevuti con molta umanità, e introdotti nel Senato ſpiegarono in poche parole il motivo della loro ambaſciata.

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

Noi ſiamo mandati, diſſero, da Giuda Maccabeo, da' ſuoi fratelli, e da tutto il Popolo Giudeo per proporvi un trattato d'alleanza, per iſtabilire tra le due Nazioni una pace ſolida, e per eſſer meſſi nel numero degli amici del Popolo Romano. Eſpoſero poi le veſſazioni, che facevano lor ſofferire i Re d'Aſia in pregiudizio della lor libertà, de' lor privilegj, e della lor Religione. Pregarono il Senato di già celebre in tutto il Mondo per la protezione, che accordava a' Popoli oppreſſi, di ſoccorrere la lor Nazione contro intrapreſe sì viſibilmente tiranniche. I Romani ricevettero le propoſizioni de' Giudei con molto piacere, e teſtificarono agli Ambaſciatori la riſoluzione, in cui erano, di dar loro la ſoddisfazione, che potevano attendere. Il politico Senato trovava il ſuo conto a fomentare le diviſioni fra Demetrio, e i Giudei, e informato, come non poteva mancare di eſſerlo, del valore, e della condotta di Giuda Maccabeo, non vedeva nemico più proprio da opporre al Re d'Aſia ſin nel centro de' ſuoi Stati. Non eſitò punto ad accordare agli Ambaſciatori de' Giudei tutta la protezione, che domandavano, e ſteſo di concerto con loro il trattato

I. Mach. VIII. 17. Et elegit Judas Eupolemum, filium Joannis, filij Jacob, & Jaſonem filium Eleazari, & miſit eos Romam conſtituere cum illis amicitiam, & ſocietatem:

18. Et ut auferrent abeis jugum Græcorum, quia viderunt quod in ſervitutem premerent regnum Iſrael.

19. Et abierunt Romam viam multam valde, & introierunt curiam, & dixerunt:

20. Judas Machabæus, & fratres ejus, & populus Judæorum miſerunt nos ad vos ſtatuere vobiſcum ſocietatem & pacem, & conſcribere nos ſocios & amicos veſtros.

21. Et placuit ſermo in conſpectu eorum:

22. Et hoc reſcriptum eſt, quod reſcripſerunt in tabulis æreis, & miſerunt in Jeruſalem, ut eſſet apud eos ibi memoriale pacis & ſocietatis.

Ann. Mundi 3846.
Ær. Græc. 151.

d'alleanza, che fecero imprimere in tavole di Bronzo, lo mandarono a Gerusalemme per esservi conservato come un Monumento eterno dell' amicizia, e della confederazione stabilita fra i due Popoli. Ecco quale era la forma, ed il tenore di questo rescritto.

I. Mach. VIII. 23. BENE SIT ROMANIS, & genti Judæorum, in mari & in terra in æternum: gladiusque & hostis procul sit ab eis.

Che i Romani, ed i Giudei siano sempre colmi di prosperità sulla terra, e sul mare: che la spada del nemico stia lontana da loro. Se avviene, che i Romani, o i loro Alleati in tutta l' estensione del loro Impero siano i primi inquietati da qualche guerra, i Giudei li assisteranno con vero affetto secondo che il tempo permetterà loro di farlo. Le truppe, che manderanno in soccorso de'Romani, le manterranno a loro proprie spese senza che i Romani siano obbligati a somministrar loro nè grano, nè armi, nè denaro, nè vascelli, perchè così è piaciuto a' Romani di stabilire, e i Soldati Giudei ubbidiranno a' Romani senza nulla ricevere. Ma come è giusto, che gl' impegni sieno reciprochi, se sopravviene prima una guerra al Popolo Giudeo, i Romani l' assisteranno pure con eguale affetto, secondo che il tempo lor lo permetterà, e quanto alle truppe ausiliarie, che i Romani manderanno in servizio de' Giudei, neppur essi somministreranno loro nè grano, nè denaro, nè armi, nè navi, perchè così è piaciuto a' Romani d' ordinare, e queste truppe ubbidiranno a' Giudei di buona fede, e senza interesse. Tale è l' accordo della Repubblica Romana colla Nazion de'Giudei: Che se all' avvenire gli uni, o gli altri volessero levare, o accrescer qualche cosa a questi Articoli, potrà farsi di concerto, e tutto ciò, che sarà così levato, o aggiunto sarà tenuto per valido.

24. Quod si insiterit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum.

25. Auxilium feret gens Judæorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:

26. Et præliantibus non dabunt, neque subministrabunt tritieum, arma, pecuniam, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.

27. Similiter autem & si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:

28. Et adjuvantibus non dabitur tritieum, arma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum absque dolo.

29. Secundum hæc verba constituerunt Romani populo Judæorum.

30. Quod si post hæc verba hi aut illi addere, aut demere ad hæc aliquid voluerint, facient ex proposito suo: & quæcumque addiderint, vel dempserint, rata erunt.

31. Sed & de malis, quæ Demetrius fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: quare gravasti jugum tuum super amicos nostros, & socios Judæos?

Conchiuso in tal maniera il trattato, i Romani sdegnati della condotta del nuovo Re Demetrio contro i Giudei, scrissero a questo Principe una lettera in lor favore, che comunicarono a' loro Inviati. In essa si riconosce tutta la fierezza della orgogliosa Roma, e vi si vede con istupore uno stile imperioso più convenevole ad un Sovrano, che comanda a' suoi vassalli, che ad una Repubblica, che raccomanda Sudditi al loro Re. Eccone alcune espressioni, dalle quali potrà argomentarsi del resto. Perchè avete voi tentato

d'

d'opprimere i Giudei noſtri amici, e noſtri alleati ſotto un giogo intollerabile? Sappiate, che ſe pel voſtro tirannico Governo li riducete alla neceſſità di portarci nuovamente le loro doglianze contro di voi, ſapremo bene far loro render giuſtizia, e verremo a domandarvela per loro colle armi alla mano per mare, e per terra.

Ann. Mundi 3846. Ær. Grec. 151.

I. Mach. VIII. 32. Sergo iterum adierint nos, adverſum te faciemus illis judicium, & pugnabimus tecum mari terraque.

Una protezione sì dichiarata dovea naturalmente aver grandi effetti per li diſegni, che avevano i Giudei di ricuperare la lor libertà. Non vedeſi però, che la Nazione abbia mai tirato verun vantaggio conſiderabile dalla ſua alleanza co' Romani, quantunque ella ſia ſtata rinnovata più d'una volta ſotto Jonata, e ſotto Simone tutti due fratelli, e ſucceſſori di Giuda Maccabeo. Queſto Eroe egli medeſimo non ebbe la conſolazione di vedere il frutto di queſto trattato, che non arrivò in Giudea, che molto tempo dopo, che egli ebbe terminata la ſua vita, ſoſtenendo ſino al fine con una coſtanza degna di lui i nuovi ſforzi de' nemici ſtranieri, e domeſtici della ſua Patria, della ſua Religione, e del ſuo Dio.

Le ſue congetture ſul partito violento, che prenderebbe Demetrio, allorchè ſarebbe informato dell'ultima vittoria de' Giudei, non tardarono a verificarſi. La disfatta intera della ſua poſſente armata, di cui non eraſi ſalvato neppure un ſolo uomo, la morte di Nicanore ſuo Generale, e la vendetta, che Giuda aveva eſercitata ſul di lui cadavere furono raccontate a minuto al Principe da' partigiani d' Alcimo con tutte le circoſtanze più capaci d' irritarlo. Così egli ſenza eſaminare, ſe un ſecondo tentativo poteſs'eſſer più felice contro uomini tante volte vincitori, e ſopratutto contro un Generale, la cui ſuperiorità eraſi fatta ſentire a' più ſperimentati Capitani, fu sì piccato dell' affronto, che aveva ricevuto, che all' iſtante preſe la riſoluzione di metter tutto in opera per vendicarſi. Alcimo inaſpriva ſempre più il cattivo umore del Re, ed eſſendoſi riconciliato con Bacchide, determinò il Principe a ſcegliere queſto antico favorito per confidargli la condotta delle Truppe, che deſtinava alla nuova ſpedizione di Giudea. Demetrio vi ſi portò volontieri perſuaſo, che l' intelligenza di queſti due uomini contribuirebbe al buon' eſi-

I. Mach. IX. 1. Interea ut audivit Demetrius, quia cecidit Nicanor et exercitus ejus in prælio...

to

Ann. Mundi 3846. Ær. Græc. 151.

I. Mac. IX. 1. . . . . Appoſuit Bacchidem, & Alcimum rurſum mittere in Judæam, & dextrum cornu cum illis.

to dell'impreſa, e fece adunare nelle vicinanze d'Antiochia l'ala deſtra delle ſue armate, che era ſolito di comandare in perſona, ove trovavanſi i migliori Soldati del Regno. Eſſendoſi le truppe congregate al luogo prefiſſo, il Re fece chiamare Bacchide, e Alcimo, a' quali dette contro i Giudei gli ordini, che gli dettava la ſua collera, e che queſti qui non erano che troppo ben diſpoſti a eſeguire con tutto il rigore. Partirono eſſi incontanente, e incaricati, come erano, della lor vendetta perſonale, oltre quella del Re, fecero tanta diligenza, che la battaglia, in cui Nicanore era ſtato ucciſo, eſſendoſi data il tredici dell'ultimo meſe dell'anno cento cinquantauno, ne ſeguì una ſeconda in Giudea avanti la fine del primo Meſe dell' anno ſeguente. Paſſarono per Galgala, e andarono ad accampare a viſta di Maſaloth Piazza ſituata nel territorio d' Arbelle, occupata allora da truppe del partito di Giuda. Bacchide ſe ne impadronì, e vi fece una grande ſtrage. Andò poi ſenza fermarſi, fin preſſo a Geruſalemme con iſperanza di ſorprendervi Maccabeo, che non doveva aſpettarſi un ritorno sì precipitato. Ma o che foſſe avvertito del diſegno de' nemici, o che qualche altra ragione lo aveſſe obbligato ad allontanarſi con una parte delle ſue genti, non era rimaſto alla Capitale. Eſſi informaronſi della di lui marcia, e andarono a Berea con ventimila pedoni, e due mila Cavalli. Giuda non aveva teco, che tremila uomini ſcelti, ed accampava a Laiſa Città della Tribù di Beniamino poco lontana da Geruſalemme. Le due armate erano aſſai vicine l'una all' altra, e dal carattere, di cui conoſcevaſi Maccabeo; doveva attenderſi, che malgrado l' ineguaglianza del numero, ben lungi d' evitar la battaglia, non tarderebbe a cominciare l'attacco.

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 2. Et abierunt viam, quæ ducit in Galgala, & caſtra poſuerunt in Maſaloth, quæ eſt in Arbellis: & occupaverunt eam, & peremerunt animas hominum multas.

3. In menſe primo anni centeſimi & quinquageſimi ſecundi appliciterunt exercitum ad Jeruſalem.

4. Et ſurrexerunt, & abierunt in Beream viginti millia virorum, & duo millia equitum.

5. Et Judas poſuerat caſtra in Laiſa, & tria millia viri electi cum eo.

I Soldati, che aveva ſeco, erano di que' valoroſi Iſdraeliti, che fin là inſeparabilmente attaccati al lor Generale, ſempre teſtimonj di ſue vittorie, e ſicuri ſotto i di lui ſtendardi della protezione di Dio, non lo avevano mai abbandonato. Contava egli ſopra di loro, e queſti tre mila uomini gli baſtavano per isfidare alla pugna tutte le forze della Siria. Diſponevaſi ad animarli ſecondo il ſuo coſtume col fervore delle ſue eſortazioni, e delle ſue preghiere, ma Dio ave-

va

va altri disegni, che non ci è permesso d'esaminare. Questi uomini tante volte intrepidi, questi Soldati sì famosi in tutta l'Asia e sin nell'Occidente per la lor fermezza, e pel lor valore, questi medesimi Giudei, che alcune settimane prima trovandosi in simil numero avevano battuto Nicanore, e la sua formidabile armata sino ad uccider l'ultimo de' lor nemici, sono sorpresi da un subito terrore. La paura moltiplicando gli oggetti lor rappresenta quest'armata la più terribile, che fosse ancora comparsa contro di loro. Perdono tutto in un tratto la loro antica speranza in Dio, tutta la confidanza pel lor Generale, ogni sentimento d'onore, e senza che sia possibile di ritenerli più di due terzi abbandonano il campo prima che cominci l'azione, e lasciano Maccabeo con ottocent' uomini alla discrezione de' suoi nemici.

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 6. Et viderunt multidinem exercitus quia multi sunt, & timuerunt valde: & multi subtraxerunt se de castris, & non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.

Tutta la fermezza di quest'Eroe bastò appena per sostenerlo contro un avvenimento sì poco atteso. Vedevasi abbandonato, nè aveva il tempo di riunir i fuggitivi, e quando l'avesse avuto, non isperava più verun servizio da quegli uomini infedeli, che avendo cessato di riguardarsi come Soldati del loro Dio, non avevano che troppe ragioni umane per giustificare la loro condotta, e non ne avevano per riprometterssi del suo soccorso.

7. Et vidit Judas, quod defluxit exercitus suus, & bellum perurgebat eum, & confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, & dissolutus est.

Da un'altra parte l'onore di sua Nazione, che i Greci non avevano ancora veduta fuggire sotto i suoi ordini, non permettevagli d'evitar la battaglia. Penetrato di dolore, e col cuore quasi abbattuto stette alcuni momenti senza sapere a che risolversi; ma presto ricomparve quel, che era, e forse più grande, che mai. Andiamo, fratelli miei, disse agli ottocent' uomini, che erano seco rimasti, andiamo ai nemici; noi possiamo almeno combatter contro di loro, e Dio può farceli vincere; se poi non vuole, possiamo morir con gloria. Pigliava già la strada verso il campo di Bacchide, allorchè i suoi Compagni, veramente assai fedeli per seguitare il lor Generale, se assolutamente l'ordinava, ma intimiditi per la diserzione de' lor fratelli, gli fecero delle forti rimostranze. Avete voi contati, gli dissero, i nemici, che avete a fronte, e i Soldati, che vi rimangono? No, non potremo mai resistere a quella moltitudine. Non è prodezza, è temerità

8. Et dixit his qui residui erant: Surgamus, & eamus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.

9. Et avertebant eum, dicentes; Non poterimus, sed libertemus animas nostras modo, & revertamur ad fratres nostros, & tunc pugnabimus adversus eos: nos autem pauci sumus.

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

merità il penſarci. Perchè prendere unicamente conſiglio dalla diſperazione, mentrechè è ancor tempo d' aſſicurare inſieme e la noſtra gloria, e le noſtre vite? Ritorniamo da' noſtri fratelli, riguadagniamo quelli, che ci hanno abbandonati, procuriamo di rianimare il lor coraggio; noi ritorneremo poi a' nemci, e lor faremo ben conoſcere, che non evitiamo il lor incontro. Ma che? ripiglia Giuda, ſi dirà dunque, che dopo tante vittorie, tanti prodigj del Cielo, tanti miracoli dell'Onnipotente ſaremo fuggiti alla preſenza delle Nazioni, e avremo abbandonato in un momento il frutto di tutte le noſtre fatiche? Che trionfo per gl' Idolatri, che vergogna pel noſtro Popolo, che macchia alla noſtra memoria? Per me, io non mi ci poſſo riſolvere, e vi ſtimo troppo per credere che ricuſiate di ſeguirmi. Dio ha contati i noſtri giorni, e forſe ſiamo giunti a quelli, che debbono terminare la noſtra carriera. Ma ſe convien morire, e ſe il momento è arrivato, moſtriamoci morendo degni di quel Dio ſupremo, che ci ha onorati della ſua milizia, e degni della noſtra Nazione, che attende da noi, che le laſciamo col diſpiacimento della noſtra morte tutta intera la ſua gloria. Laviamo nel noſtro ſangue la macchia vergognoſa, che ha impreſſo alla noſtra riputazione la viltà de' noſtri fratelli. Forſe il Signor noſtro Dio ci prepara altri ſucceſſi. Ma è ben degno del noſtro deſiderio quello di morire colle armi in mano, inſegnando a' noſtri nemici, che ſe ſi ſon trovati una volta fra di noi de' Giudei tanto vili per temerli, ve ne ſaranno ſempre, che preferiranno la morte a una viltà. Queſto diſcorſo di Maccabeo animò il cuore delle ſue genti, ed ebbe la conſolazione di vedere la ſua piccola truppa determinata come lui al Sagrifizio generoſo, che Dio pareva domandarle.

I. Mach. IX. 10. Et ait Judas: Abſit iſtam rem facere ut fugiamus ab eis: & ſi appropiavit tempus noſtrum, moriamur in virtute propter fratres noſtros, & non inferamus crimen gloriæ noſtræ.

L'armata nemica era di già eſcita dalle ſue trincee, e marciava contro i Giudei in ordine di battaglia. Ella era diviſa in due corpi appreſſo a poco eguali, ſoſtenuti da groſſe truppe di Cavalleria. I Frombolieri, e gli Arcieri erano a' primi ranghi co' Greci più prodi, e più leſti per cominciar la battaglia. Bacchide eraſi meſſo all' ala deſtra, dov' erano quelle vecchie bande, che Demetrio avevagli confidate come la ſcelta

11. Et movit exercitus de caſtris, & ſteterunt illis obviam: & diviſi ſunt equites in duas partes, & fundibularii & ſagittarii præibant exercitum, & primi certaminis omnes potentes.

12. Bacchides autem erat in dextro cornu, & proximavit legio ex duabus partibus, & clamabant tubis.

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

ſcelta di tutte le ſue forze. Giuda, che non avea, che i ſuoi ottocent'uomini contro ventiduemila, non poteva ſepararli, e tutti dovevano combattere al ſuo fianco. Toſto che Bacchide ſi vide a portata fece ſonare tutte le trombe, e Giuda fece il ſimile dal canto ſuo. L'una, e l'altra parte ſi moſſe, e la terra riſuonò dal rumore de' combattenti. Non potrà crederſi, che una azione tra due armate sì ineguali non ſiaſi deciſa ſin dal primo attacco, ma la bravura ſupplendo al numero dal lato de'Giudei, queſto famoſo conflitto di ottocento Iſdraeliti con ventiduemila Greci, durò ſenza interruzione dalla mattina ſino alla ſera. Mentre ſi battevano con una incomprenſibile oſtinatezza; Maccabeo ſi accorſe, che l'ala deſtra, dove Bacchide comandava in perſona, era la più forte, e compoſta delle migliori truppe. Egli vi ſi portò co' ſuoi più bravi Compagni ſulla ſperanza, di penetrare ſino al Generale, e decidere con una ſingolar tenzone. In queſto luogo fecero i Giudei prodigj di valore: rupero tutte le file, uccifero una gran moltitudine d'Idolatri, miſero gli altri in fuga, e gl'inſeguirono ſino alla montagna d'Azoto. Era di già tardi, e Maccabeo cominciava a luſingarſi della vittoria, ma il Signore aveva altri diſegni ſopra il ſuo ſervo, e ſe permetteva, che faceſſe in quel giorno tante belle azioni, ciò non era per prolungargli la vita, ma per onorar la ſua morte. Traſportato dal ſuo ardore non ceſſava d'inſeguire i fuggitivi. Allorchè i Greci dell'ala ſiniſtra videro la rotta di Bacchide, e di tutto il corpo, che comandava, avvanzaronſi, ed attorniarono i Giudei. Queſti erano troppo animati per arrenderſi, ed il conflitto ricominciò con più furia di prima. Molti furono uccifi, o feriti in queſto luogo, cercando gli uni di farſi un paſſaggio a traverſo i nemici, e gli altri ſforzandoſi di non laſciarli ſcappare. I Greci mandavano continuamente nuove truppe, che preſto ſparivano, tanto i Giudei difendevanſi con vigore tenendoſi ſempre ſerrati, e facendoſi un riparo co' morti, che ſtendevano in folla a' loro piedi. La notte era vicina, nè potevaſi dire per chi ſarebbe il vantaggio di queſta famoſa giornata. Maccabeo ſperava ſempre, che i nemici ſtanchi d'una reſiſtenza, che lor coſtava sì cara, prenderebbono in

I. Mach. IX. 13. Exclamaverunt autem & hi, qui erant ex parte Judæ, etiam ipſi, & commota eſt terra a voce exercituum: & commiſſum eſt prælium a mane uſque ad veſperam.

14. Et vidit Judas, quod firmior eſt pars exercitus Bacchidis in dextris, & convenerunt cum ipſo omnes conſtantes corde:

15. Et contrita eſt dextera pars ab eis, & perſecutus eſt eos uſque ad montem Azoti.

16. Et qui in ſiniſtro cornu erant, viderunt quod contritum eſt dextrum cornu, & ſecuti ſunt poſt Judam, & eos qui cum ipſo erant, a tergo:

17. Et ingravatum eſt prælium, & ceciderunt vulnerati multi ex his, & ex illis.

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

fine il partito di cedere, o che le tenebre potrebbero favorire la ſua ritirata, ma cadde ferito d'un colpo mortale a viſta della ſua truppa. Allora i Giudei perdettero coraggio, e ſi sbandarono.

1. Mach. IX. 18. Et Judas cecidit, & ceteri fugierunt.

Non ſi ſa, ſe i Greci, i quali a ſpeſe della miglior parte delle loro truppe guadagnavano una vittoria più vergognoſa per loro d'una disfatta, abbandonarono il campo di battaglia, o ſe fu convenuto d'una tregua; ma è certo, che Gionata, e Simone tutti due fratelli del Generale preſero il ſuo corpo, che portarono a Modin, e ſotterrarono nel ſepolcro de' loro Padri.

19. Et Jonathas & Simon tulerunt Judam fratrem ſuum, & ſepelierunt eum in ſepulchro patrum ſuorum in civitate Modin.

Non è poſſibile d'eſprimere la deſolazione in cui la morte di Maccabeo poſe tutto Iſdraele. La gloria che queſto Eroe aveva acquiſtata alla ſua Patria, non la conſolò della ſua perdita. Tutto il Popolo fece un gran duolo, e fu pianto per molti giorni. Come ha egli potuto ſoccombere, dicevano piangendo, come è egli ſtato vinto quell' uomo ſempre invincibile, a cui il Popolo d' Iſdraele è debitore della ſua ſalute? Ahime! Che ſiamo noi per divenire? e chi ſa, ſe il Signore non ci ha levato nel ſuo ſdegno queſto diſenſore, alla vita del quale avea forſe attaccata la ſua protezione? Non ceſſavaſi di raccontare minutamente quella moltitudine quaſi innumerabile di pericoli, che aveva corſi, di fatiche, che avea ſofferte, di battaglie, che aveva date, di vittorie, che aveva riportate, dacchè la ſua Nazione lo aveva ſcelto per condurre le guerre del Signore. Noi ne abbiamo deſcritto molto nel corſo di queſt' Opera: abbiamo parlato ſpeſſo del valore di Giuda, del ſuo diſintereſſe, della ſua pietà, della ſua confidanza in Dio, del ſuo zelo per la religione, del ſuo amore pe' ſuoi fratelli. Ma oppreſſi dal numero delle di lui azioni, e dalla eccellenza di ſue virtù, non abbiamo potuto particolarizzare tutte le guerre, che ha ſucceſſivamente e felicemente terminate; molto meno avremmo noi potuto encomiar degnamente il merito delle ſue impreſe, e dare tutto il prezzo a' ſentimenti eroici, con cui le animava. Ciò, che dobbiamo aggiugnere, come uno de' più belli monumenti della ſua Storia, ſi è, che mentre era egli pianto da' fedeli Iſdraeliti, tutti gli empj, e Apoſtati, che erano nella Provincia, inteſero la di lui morte con una ſpecie di trionfo, e

20. Et fleverunt eum omnis populus Iſrael planctum magno, & lugebant dies multos,

21. Et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui ſalvum faciebat populum Iſrael!

22. Et cetera verba bellorum Judæ, & virtutum quas fecit, & magnitudinis ejus, non ſunt deſcripta: multa enim erant valde.

fece-

fecero ancor meglio il ſuo elogio colla loro allegrezza, che non lo avevano fatto i Servi di Dio colle loro lagrime. Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

Subito che queſti perfidi, ed Operaj d'iniquità n' ebbero ricevuta la nuova, laſciarono tutti inſieme l' eſtremità d'Iſdraele, ove la paura del lor perſecutore gli teneva riſtretti, e riunironſi nel ſeno della lor Patria per dilacerarla. Per colmo di diſgrazia Dio, che voleva ancora una volta provar la coſtanza de' ſuoi Amici prima di aſſicurare la lor libertà, permiſe, che la terra d'Iſdraele foſſe afflita da una gran careſtia, che la riduceſſe all'eſtremo, di ſorte che trovandoſi ſenza pane, ſenza difenſore, aſſalita da un nemico vittorioſo, e devaſtata da' ſuoi proprj figliuoli, tutto il Paeſe fu obbligato a ſottometterſi a Bacchide, e a dargli in potere le Cittadelle.

I. Mach. IX. 23. Et factum eſt: poſt obitum Judæ emerſerunt iniqui in omnibus finibus Iſrael, & exorti ſunt omnes qui operabantur iniquitatem.

24. In diebus illis facta eſt fames magna valde, & tradidit ſe Bacchidi omnis regio eorum cum ipſis.

I fratelli, e gli amici di Maccabeo appena trovavano ove ritirarſi con qualche ſicurezza, ed i Giudei, che reſtavano fedeli ſempre in maggior numero degli Apoſtati, ma che il timore impediva di moſtrarſi, erano eſpoſti alle più crudeli veſſazioni dalla parte degl' Idolatri, e a trattamenti ancor più indegni da quella de' lor fratelli. Bacchide sì felicemente ſecondato non traſcurò nulla di ciò, che poteva aſſicurare al ſuo Re la conquiſta della Giudea, e la ſommiſſione di tutti i Giudei. Scelſe fra i diſertori della legge i più ſcellerati, e i più empj, diviſe fra loro il governo della Provincia, e lor dette un' ampia autorità, di cui preſto abuſarono ſecondo le ſue intenzioni. Fecero eſſi un' eſatta ricerca di tutti quelli, che avevano ſeguitato il partito di Giuda, e che eranſi moſtrati i più zelanti pel culto di Dio, e quando ne avevano ſcoperto qualcuno, lo conducevano a Bacchide, che eſercitava a diletto la ſua vendetta ſu quel' infelice, e lo dileggiava. La perſecuzione diveniva intollerabile per l'appoggio, che davanſi mutualmente i nemici ſtranieri, e i cattivi Cittadini. Queſti funeſti principj minaciavano l'ultimo infortunio, nè eraſi veduta una deſolazione sì generale, dacchè dopo il ritorno dalla ſchiavitù i Profeti avevano ceſſato di comparire in Iſdraele.

25. Et elegit Bacchides viros impios, & conſtituit eos dominos regionis.

26. Et exquirebant, & perſcrutabantur amicos Judæ, & adducebant eos ad Bacchidem, & vindicabant in illos, & illudebat.

27. Et facta eſt tribulatio magna in Iſrael, qualis non fuit ex die, qua non eſt viſus propheta in Iſrael.

La morte d'un ſol'uomo cagionava queſto cambiamento agli affari della Nazione, e non fu conoſciuta

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

mai meglio la grandezza della perdita, che eraſi fatta; non vedevaſi quaſi più altro partito da prendere, che quello di ſeguitare il torrente, o almeno almeno diſſimulare, finacchè piaceſſe al Signore d' aprir qualche ſcampo a'ſuoi Servi. Non ſapevano però comprendere, che Dio aveſſe cominciata con tanti prodigj la libertà del ſuo Popolo per abbandonar la ſua opera, ſenza che nuove prevaricazioni aveſſero attirata la ſua collera. Adunatiſi ſegretamente fu deliberato ſu'mezzi, che potrebbonſi prendere, per iſcuotere il giogo della tirannia. In ſomma diſſero alcuni de' più ſaggi, e de' più valoroſi, perchè mancare a noi ſteſſi nel biſogno, e tentare il Signore domandandogli de'miracoli, quando poſſiamo reſiſtere a'noſtri nemici colle forze, che ci reſtano? Matatia ne aveva meno di noi, e aveva a fronte un tiranno più formidabile, Giuda ha cominciato con minore apparenza di ſucceſſo. L'uno, e l'altro hanno riuſcito ſotto la protezione di Dio, pel cui onore prendevano le armi. Che non avrebbono eſſi eſeguito, ſe aveſſero trovate le coſe in sì buono ſtato, come le hanno laſciate? La razza de'noſtri Difenſori non è eſtinta, e contandoviſi ancora de'figli di Matatia, e de'fratelli di Maccabeo, non ci potranno mancare Capitani, ed Eroi.

I. Mach. IX. 28. Et congregati ſunt omnes amici Judæ, & dixerunt Jonathæ:

Queſte poche parole pronunziate con ardore fecero aprire gli occhi agl'Iſdraeliti fedeli, e voltatiſi verſo Gionata, che tra' fratelli di Maccabeo era il più proprio ad eſſergli ſurrogato, e il più inſeparabile compagno di ſue fatiche, voi vedete, gli diſſero, che dopo la morte di Giuda non ſi è trovato fra di noi uomo ſimile a lui, per opporſi a Bacchide, e per reprimere i noſtri nemici. Che aſpettate voi Gionata, e perchè non offerirvi da voi medeſimo in ſoccorſo della voſtra Patria oppreſſa? E'egli neceſſario che noi vi dichiariamo noſtro Principe, e noſtro Capo per condurci nelle nuove battaglie, che abbiamo da dare? Eccoci diſpoſti ad ubbidirvi: noi vi deferiamo per una ſcelta unanime tutta l'autorità di voſtro fratello.

29. Ex quo frater tuus Judas defunctus eſt, vir ſimilis ei non eſt, qui exeat contra inimicos noſtros, Bacchidem, & eos, qui inimici ſunt gentis noſtræ.

30. Nunc itaque te hodie elegimus eſſe pro eo nobis in principem, & ducem ad bellandum bellum noſtræ.

31. Et ſuſcepit Jonathas tempore illo principatum, & ſurrexit loco Judæ fratris ſui.

Il Dio Protettor d' Iſdraele dichiarava così la ſua volontà per l'organo de'ſuoi ſervi, nè Gionata potè reſiſtere. Egli non aſpirava all' onor del comando, ma non temeva i pericoli. Io ricevo, riſpoſe, l'impiego, di cui mi caricate, e ſo, che m' impegna a

cer-

cercar la morte per liberarvi dall'oppreſſione, ma o troverò preſto un fine glorioſo ſu'paſſi di mio fratello, o la voſtra libertà non è lontana. Dopo quel momento ſi miſe ad adunare appreſſo di ſe gli antichi amici di ſuo fratello, che il timore aveva diſperſi, ed il coraggio di queſta valoroſa gente novamente animato a viſta d'un Generale tanto ſimile a quello, che piangevano, ſi diſpoſero ſeriamente a qualche impreſa capace di riſvegliar la ſperanza delle perſone dabbene. Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

Tutto ciò non potè farſi sì ſegretamente in un Paeſe, i cui principali abitanti erano tante ſpie, che Bacchide non ne foſſe avvertito, e che non ne concepiſſe di gran ſoſpetti. Credè dover'arreſtare il male nel ſuo naſcimento, giudicando bene, che ſe laſciava al nuovo Generale il tempo di riunir le ſue forze, e l'occaſione di valerſene, difficilmente potrebbe ridurlo. Cercava dunque tutti i mezzi d'aver Gionata nelle mani, e di disfarſene; queſti però fu anch'eſſo avvertito, come pure Simone ſuo fratello, e tutti quelli del ſuo ſeguito, de' diſegni di Bacchide, e non avrebbe voluto cominciare dal fuggir davanti al ſuo nemico, ma oltre che aveva da temere qualche tradimento, non era ancora in iſtato di combattere, e lo determinarono a ritirarſi nel deſerto di Tecua, dove potrebbe ſuſſiſtere aſſai comodamente preſſo alle acque d'un lago chiamato Aſphar. Bacchide gl'inſeguì incontanente con tutta la ſua armata: Gionata, che non era là in ſicuro, e che non poteva trovare aſilo nella Giudea, della quale tutte le buone Piazze erano alla diſcrezione del nemico, riſolvè di paſſare il Giordano. Bacchide lo paſsò dopo di lui, ed arrivò dall'altra parte del fiume nel giorno proprio di Sabato.

I. Mach. IX. 32. Et cognovit Bacchides, & quærebat eum occidere.

33. Et cognovit Jonathas, & Simon frater ejus, & omnes qui cum eo erant: & fugerunt in desertum Thecuæ, & cōſederunt ad aquam lacus Aſphar.

34. Et cognovit Bacchides, & die ſabbatorum venit ipſe, & omnis exercitus ejus, trans Jordanem.

Il nuovo Generale non poteva evitar lungo tempo la battaglia, ma la ſcanſava deſtramente aſpettando la riunione de'fedeli Iſdraeliti, il numero de'quali ingroſſava tutto il giorno nella ſua armata. Intanto come non aveva avuto il tempo di far niſſuna proviſione d'armi, nè di bagaglio, dette a Giovanni ſuo fratello un piccolo diſtaccamento delle ſue truppe con ordine d'andare da' Nabutei antichi Alleati di ſuo fratello per pregarli di volergli preſtare una parte de'

35. Et Jonathas miſit fratrem ſuum ducem populi, & rogavit Nabuthæos amicos ſuos, ut commodarent illis apparatum ſuum, qui erat copioſus.

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 152.

de' loro equipaggi, de' quali erano abbondantemente provveduti. Queſto bravo figlio di Matatia ritornava dal Paeſe de' Nabutei, e conduceva a Gionata ſuo fratello gli equipaggi, che gli erano neceſſarj, allorchè cadde in una imboſcata, che eragli ſtata teſa per iſtrada, ove perì con tutti i ſuoi difendendo con coraggio contro una truppa di ladri il convoglio, che ſcortava. Queſti aſſaſſini erano i figliuoli di Iambri, che erano eſciti di Madaba per eſeguire un tal deteſtabile progetto, di cui Dio, giuſto vendicatore dell' iniquità, non permiſe, che foſſe differita la pena.

I. Mach. IX. 36. Et exierunt filij Iambri ex Madaba, & comprehenderunt Joannem, & omnia quæ habebat, & abierunt habentes ea.

37. Poſt hæc verba, renuntiatum eſt Jonathæ, & Simoni fratri ejus, quia filij Iambri faciunt nuptias magnas, & ducunt ſponſam ex Madaba, filiam unius de magnis principibus Chanaan, cum ambitione magna.

37. Et recordati ſunt ſanguinis Joannis fratris ſui: & aſcenderunt, & abſconderunt ſe ſub tegumento montis.

39. Et elevaverunt oculos ſuos, & viderunt: & ecce tumultus, & apparatus multus: & ſponſus proceſſit, & amici ejus, & fratres ejus, obviam illis cum tympanis & muſicis, & armis multis.

40. Et ſurrexerunt ad eos ex inſidiis, & occiderunt eos, & ceciderunt vulnerati multi, & reſidui fugerunt in montes, & acceperunt omnia ſpolia eorum.

41. Et converſæ ſunt nuptiæ in luctum, & vox muſicorum ipſorum in lamentum.

42. Et vindicaverunt vindictam ſanguinis fratris ſui: & reverſi ſunt ad ripam Jordanis.

Gionata, e Simone ſdegnati d'una azione sì infame, contraria al dritto delle Genti, commeſſa contro uomini, che non ſi portavano da nemici, furono attenti a tutte le occaſioni di farſene giuſtizia. Se ne preſentò una poco dopo, nè mancarono di profittarne. Seppero, che i figli di Iambrì dovevano celebrare un matrimonio illuſtre, e che conducevano da Madaba la ſpoſa, figlia d'uno de' più poſſenti Principi di Chanaan. Gionata, e Simone ricordaronſi del ſangue di Giovanni loro fratello inumanamente ſparſo, e andarono a poſtarſi dietro a una montagna, che gli copriva, e daddove ſcorgevano ſenza eſſer veduti ciò, che ſeguiva aſſai da lontano. Videro una gran moltitudine d'ogni ſorte di gente nel piano, e un'apparecchio magnifico. Lo ſpoſo pareva accompagnato da'ſuoi parenti, e da'ſuoi amici, ſeguito da un corteggio di gente armata, di ſonatori, e di muſici, che conduceva davanti alla ſpoſa. I Giudei preſero il momento del rincontro per eſcire dalla loro imboſcata, e andarono addoſſo alla truppa, che non ſi aſpettava sì tragica ſcena, e a colpi di ſpada ne ſtendono al ſuolo un gran numero, il reſto ſi diſſipa per le montagne, e i Giudei ſi arricchiſcono delle loro ſpoglie. Le nozze cambiaronſi in duolo, e i concerti di muſica in gemiti lagrimevoli.

Gionata credè dover queſta ſeverità non ſolo al ſangue di ſuo fratello, ma ancora alla ſicurezza delle ſue armi in una terra infetta d'Infedeli, che non potevanſi ritenere che col timore. Ma la ſua precauzione non lo tirava dalle mani di Bacchide, che oſtinatamente l'inſeguiva, e che avrebbe voluto evitare almeno

meno ancora per qualche giorno. Queſto Generale all' incontro dopo aver paſſato il Giordano non cercava, che l'occaſion di combattere. Gionata ripaſsò il fiume, ed accampò ſulla riva. Bacchide avvertito di queſto moto ritornò ſubito con tutta la ſua armata ſulla ſteſſa riva del fiume, dove giunſe pure in giorno di Sabato, poichè era ſempre nella falſa perſuaſione, che i Giudei non ſi difendevano in quel giorno. Gionata non aveva queſto ſcrupolo, nè ciò lo aveva impedito ſin là di venire ad un'azione. Vide bene allora, che non la poteva più sfuggire, e adunate le ſue truppe diſſe loro in poche parole, non differiamo a prepararci alla battaglia: Noi non ſiamo più, come ne' giorni ſcorſi in iſtato d'evitarla: Abbiamo i nemici a fronte: Dietro a noi a deſtra, e a ſiniſtra le acque del fiume, rive, paludi, e boſchi. Ma quando ancora poteſſimo fuggire a viſta de' noſtri nemici, noi non dovremmo volerlo. Egli è tempo di ſegnalare il noſtro coraggio, e di dare al Signore, il cui intereſſe ci mette in mano le armi, prove della noſtra confidanza. Nel toglierci l'Eroe, che ci comandava, non ci ha ritirato il ſuo appoggio, nè ha voluto che provarci. Gridate dunque verſo il Cielo, affinchè il noſtro poſſente Protettore venga in voſtro ſoccorſo, e vi liberi da' voſtri nemici.

A queſte parole Gionata ſi avanza, e ſimile al ſuo generoſo fratello comincia l'attacco. Tutta la ſua attenzione è di ſcoprire il General Greco, e d'andar ſubito a preſentargli la disfida. Lo vede in mezzo alle ſue truppe, va da quella parte, lo raggiugne, e ſtende la mano per ferirlo: Bacchide para il colpo, e ſi allontana per non cimentarſi più lungo tempo con un avverſario sì formidabile. Gl'Iſdraeliti combattevano da pertutto con vantaggio, e mettevano in rotta i Greci. Ma il numero de' nemici era infinitamente ſuperiore, e Gionata vedendo eſſer' impoſſibile d'arrivar Bacchide, ſi getta a nuoto, e fa ſegno alle ſue genti di ſeguitarlo. Tutt' inſieme paſſano il Giordano a viſta de' nemici: Bacchide atterrito non gl' inſeguì, e avendo perduti in poche ore di conflitto mille de' ſuoi ſoldati riconduſſe il reſto a Geruſalemme. Sin d'allora preſe una ſorte riſoluzione di non cimentarſi più co' Giudei comandati da Gionata,

Ann. Mund. 3847. Ær. Græc. 152.

I. Mach. IX. 43. Et audivit Bacchides, & venit die ſabbatorum uſque adoram Jordanis in virtute magna.

44. Et dixit ad ſuos Jonathas: Surgamus, & pugnemus contra inimicos noſtros: non eſt enim hodie ſicut heri & nudiuſtertius.

45. Ecce enim bellum ex adverſo, aqua vero Jordanis hinc & inde, & ripæ, & paludes, & ſaltus: & non eſt locus divertendi.

46. Nunc ergo clamate in cœlum, ut liberemini de manu inimicorum veſtrorum.

Et commiſſum eſt bellum.

47. Et extendit Jonathas manum ſuam percutere Bacchidem, & divertit ab eo retro:

48. Et diſſiluit Jonathas, & qui cum eo erant, in Jordanem, & tranſnataverunt ad eos Jordanem.

49. Et ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri. Et reverſi ſunt in Jeruſalem,

Ann. Mundi 3847.
Ær. Græc. 152.

ta, convinto, che per una battaglia, ove la morte di Giuda avevagli data una vittoria assai equivoca, ne perderebbe mille sempre con rischio della vita, e dell'onore. Contentossi di far fortificare tutte le Piazze della Giudea, che potevano esser di difesa, e fra le altre le Cittadelle di Gerico, d'Ammaus, di Bethoron, di Bethel, di Thamnata, di Phara, di Thopo, che fece circondare d'alte muraglie, munire di buone porte, e guarnire di forti serrature. Mise in tutti i luoghi delle Guarnigioni con ordine di andar contro tutti gli Isdraeliti, che conoscessero attaccati al partito di Gionata, e di tenerli in continove inquietudini; ma con maggior premura fortificò le Città di Bethsura, e di Gazara, che erano di già assai buone Piazze, e di grande importanza. Aumentò ancora, e riparò le fortificazioni della Cittadella di Gerusalemme, e in questi tre posti fece entrare un grosso corpo di truppe, e condurvi una gran quantità d'ogni sorte di provisioni. In fine per assicurarsi maggiormente della fedeltà de' Giudei prese in ostaggio i figliuoli de' principali abitanti della Provincia, e gli rinchiuse nella Fortezza.

I. Mach. IX. 50. Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho, & in Ammaum, & in Bethoron, & in Bethel, & Thamnata, & Phara, & Thopo muris excelsis, & portis, & seris.
51. Et posuit custodiam in eis, ut inimicitias exercerent in Israel:
52. Et munivit civitatem Bethsuram, & Gazaram, & arcem, & posuit in eis auxilia, & apparatum escarum:
53. Et accepit filios principum regionis obsides, & posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.

Così passò l'anno cento cinquantadue sì funesto a' Giudei per la morte di Giuda. Il falso Pontefice Alcimo godeva di queste sventure, delle quali era egli l'unico autore, e credevasi giunto al termine della sua ambizione. Ma ad esempio de' suoi indegni predecessori parve non esservi asceso che per cader da più alto. Di tanti intrusi, che dopo la morte d'Onia eransi spacciati, come questo qui, per legittimi Gran Preti senza la vocazione del Signore, niuno era stato investito impunemente di questa Sacra Dignità, e come se Dio avesse obbliati i peccati di tutti gli empj per attaccarsi a punir l'ambizione de' pretendenti al Santo ministero, la loro usurpazione non avrebbe mancato d'esser seguitata da un castigo capace d'intimorire i loro imitatori, se la passione di dominare potess' esser ritenuta dal timor del supplizio.

Alcimo così cattivo, come i suoi predecessori, e più in libertà di comparirlo, si portò agli ultimi eccessi. Vedeva Giuda morto, Gionata, e Simone ritirati lungi da Gerusalemme di là dal Giordano: La Provincia tutta intera era sotto l'ubbidienza d'un Re Ido-

Ann. Mundi 3847. Ær. Græc. 151.

Idolatra, da cui teneva la sua autorità. Si credè tutto permesso, perchè non aveva da temer nulla dagli uomini, e scordossi, che oltraggiava un Dio, che non ha bisogno di loro per vendicarsi. Un pò più d' un anno dopo, che Maccabeo era stato ucciso nella battaglia, e subito dopo il ritiro di Gionata nel secondo mese dell' anno cento cinquantatre dell' Impero de' Greci, la fame avendo obbligati quei, che guardavano il Tempio a metterlo in potere di Bacchide, Alcimo vi entrò con tutto l'apparato del Pontefice, ed esercitovvi a grado degli Apostati le funzioni del Sacerdozio. Allora questo scellerato, che voleva piacere al Re suo benefattore, concepì il disegno di distruggere le mura del Tempio. Questo progetto avrebbe dovuto fargli orrore, ma era indurito nel peccato, e fece mettere la mano all' opera. Di suo ordine fu cominciato ad abbattere i muri interiori della Casa Santa, e a distruggere le opere de' Profeti, che al ritorno della Schiavitù erano stati come i direttori, e gli Architetti di quel Religioso Edifizio. Applaudivasi egli dell'esito della sua impresa, ma Dio, che ne era il testimone, aveva il braccio alzato per punirlo, e lo percosse d' una piaga mortale. La sua bocca serrossi tutt' in un istante: restò attratto, non gli fu più possibile di proferire una sola parola, e l' empio, che avea portata l'audacia fino ad attentare sulla Casa di Dio, incapace di mettere alcun' ordine a' suoi affari domestici morì con estremi dolori poco pianto da' cattivi, che potevano subentrargli, e in orrore a' buoni, che disperavano di convertirlo.

Bacchide fu testimone di questa morte, e qualunque interesse avesse mostrato per sostenere le pretensioni d'Alcimo, ebbe piacere di vedersi scaricato d'una sì onerosa commissione. Poco sensibile alle divisioni de' Giudei fra loro, si annojava a Gerusalemme, e non cercava, che un bel pretesto per ritornare alla Corte senza che il Re potesse accusarlo di troppa fretta. La caduta d' Alcimo conveniva bene al suo disegno: dall' altra parte la Giudea era allora perfettamente sommessa, e fuor di stato di rivoltarsi dopo tutte le precauzioni, che aveva prese per levarlene la voglia, e il modo. Profittò dell' occasione, e tornato alla Corte fece conoscere a Demetrio la situa-

I. Mach. IX. 54. Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo, præcepit Alcimus destrui muros domus sanctæ interioris, & destrui opera prophetarum: & cœpit destruere.

55. In tempore illo percussus est Alcimus: & impedita sunt opera illius, & occlusum est os ejus, & dissolutus est paralysi, nec ultra potuit loqui verbum, & mandare de domo sua.

56. Et mortuus est Alcimus in tempore illo cum tormento magno.

57. Et vidit Bacchides, quoniam mortuus est Alcimus: & reversus est ad Regem, ...

Ann. Mundi 3849. 3850. Ær. Græc. 154. 155.

zione, in cui aveva lasciata la Giudea, e gli disse, che Alcimo essendo morto, importava al suo servizio di nominare un altro Pontefice, che fosse della fazione opposta a quella di Gionata. Questo Principe, che era allora occupato in cure più importanti, e che cominciava ad aver sulle braccia degl' imbarazzi personali, da' quali non tirossene che svantaggiosamente, non pensò a dare un successore ad Alcimo, e per due anni lasciò in riposo la Nazione Giudea.

I. Mach. IX. 57..... Et silluit terra annis duobus.

Ma mentre gli Stranieri, e gl' Infedeli non opponevansi punto alla tranquillità della Giudea, ella era in preda alla empietà degli Apostati, nè conservava la speranza del suo ristabilimento, che perchè Gionata colla sua truppa di zelanti si teneva sempre separato da' cattivi, e disponevasi benchè lentamente a ripigliare sopra di loro l' ascendente di Maccabeo. Que' perfidi poco contenti di dominare nel Paese non potettero soffrir, che Gionata, e quei del suo seguito non piegassero sotto la lor tirannia, e si mantenessero nella indipendenza. Troppo deboli, o troppo vili per attaccarlo affettarono molta indifferenza a di lui riguardo, e vollero parer d' obbliarlo. Il lor disegno era d' ispirargli una sicurezza, che l' impedisse di guardarsi, e che somministrasse la facilità di sorprenderlo. Quando credettero d' aver sufficientemente dissimulato, concertarono fra loro del modo d' eseguire il lor progetto. Gionata, dissero, e gli Israeliti, che sono con lui, vivono adesso in una calma, che non gli lascia il minimo sospetto. E' tempo di far venir Bacchide, quale certamente ci seconderà, e noi ci diseremo in una sola notte di tutti quegli zelanti, che ci screditano frà 'l Popolo, e che soli oppongonsi alle nostre intraprese. Creduto l' affare immancabile si fa all' istante una deputazione a Bacchide, a cui si rappresenta, che tutto è disposto per fare un colpo decisivo, e che per poco, che si affretti, li nemici del Re sono in sue mani.

58. Et cogitaverunt omnes iniqui dicentes: Ecce Jonathas, & qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter; nunc ergo adducamus Bacchidem, & comprehendet eos omnes una nocte.

59. Et abierunt, & consilium ei dederunt.

60. Et surrexit ut veniret cum exercitu multo: & misit occulte epistolas sociis suis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonatham, & eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

Bacchide si sarebbe dispensato volontieri di tale avviso, nondimeno volle farne conto sul timore, che Demetrio non glie l' ascrivesse a delitto, e preparossi a partire con una numerosa armata, ma prima d'ogni cosa scrisse lettere segrete a quelli del suo partito

to nella Giudea per far loro ſapere la ſua partenza, affinchè provaſſero intanto di ſorprender Gionata, e di arreſtarlo con tutti quei, che lo ſeguivano. Iddio vegliava alla conſervazione de' ſuoi ſervi, e come il Paeſe era pieno di fedeli Iſdraeliti, che non ſi manifeſtavano, il Generale non tardò molto ad eſſere informato delle inſidie, che gli ſi tendevano, e de' nomi di quelli, de' quali doveva più diffidare. Non ſolo ebbe egli la ſorte di preſervarſi con tutti i ſuoi ſeguaci, ma cinquanta de' principali Abitanti del Paeſe autori di queſta congiura, caddero nelle di lui mani, e gli fece tutti morire.

Ann. Mundi 3849. 3850. Æt. Græc. 154. 155.

Intanto Bacchide era vicino ad arrivare. Biſognava fare una reſiſtenza aſſai lunga, e ſe era poſſibile diſtornarlo una ſeconda volta della ſua impreſa. Gionata, e Simone adunarono tutte le loro truppe, e ritiraronſi a Bethbeſſen Città della Tribù di Beniamino ſituata nel deſerto di Gerico. Il Generale ne rialzò le mura, che erano in peſſimo ſtato, la fece circondare di nuove fortificazioni, e la miſe in iſtato di diſeſa, quanto la ſituazione delle coſe, e del tempo glie lo permettevano. Bacchide arrivò in queſto intervallo, e inteſe con diſpiacere i preparativi di Gionata. Avrebbe avuto caro di trovare il ſuo nemico nelle mani degli Apoſtati, e avrebbe deſiderato, che gli ſi foſſe riſparmiata la pena, e il riſchio di combatterlo; Ma ebbe vergogna di parer di temerlo, e adunato il ſuo eſercito di Greci, e fattoſi unire da' ſuoi amici di Giudea andò ad accampare davanti a Bethbeſſen, e tenne la Piazza ſtrettamente aſſediata, ſenza fare verun progreſſo conſiderabile, quantunque aveſſe fatto accoſtare le ſue macchine, e mettere delle forti batterie. Gionata ſentiſſi iſpirato di non iſtar lungo tempo ozioſo, e laſciato Simone ſuo fratello nella Piazza con una guarnigione ſufficiente per guardarla, preſe con ſe un buon numero de' ſuoi migliori ſoldati, ſi avanzò nella piana, e forzò un de' quartieri di Bacchide compoſto di truppe auſiliarie del Paeſe, dove trovavanſi Odaren co' ſuoi fratelli, e i figliuoli di Phaſeron: Gli attacca nelle lor tende, gli diſfa, gli taglia a pezzi, e avanzandoſi

I. Mach. IX. 61. Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant militiæ, quinquaginta viros, & occidit eos:

62. Et ſeceſſit Jonathas, & Simon, & qui cum eo erant, in Bethbeſſen, quæ eſt in deſerto: & extruxit diruta ejus, & firmaverunt eam.

63. Et cognovit Bacchides, & congregavit univerſam multitudinem ſuam: & his, qui de Judæa erant, denuntiavit.

64. Et venit, & caſtra poſuit deſuper Bethbeſſem, & oppugnavit eam diebus multos, & fecit machinas.

65. Et reliquit Jonathas Simonem fratrem ſuum in civitate, & exiit in regionem, & venit cum numero,

66. Et percuſſit Odaren, & fratres ejus, & filios Phaſeron in tabernaculis ipſorum: & cœpit cædere, & creſcere in virtutibus.

Ann. Mundi 3849. 3850. Ær. Græc. 154. 155.

doſi ſempre colla ſteſſa rapidità ſi rende formidabile a' nemici per una moltitudine di belle azioni. Mentre che mette lo ſpavento, e porta la morte in tutti i quartieri dell' armata, Simone ſuo fratello con una parte della Guarnigione fa una ſortita, brucia le macchine, attacca Bacchide di fronte, lo diſſipa, e gli uccide un gran numero d' uomini.

I. Mach. IX. 67. Simon vero, & qui cum ipſo erant, exierunt de civitate, & ſuccenderunt machinas,

68. Et pugnaverunt contra Bacchidem, & contritus eſt ab eis: & afflixerunt eum valde, quoniam conſilium ejus, & congreſſus ejus erat inanis.

Il General Greco ſconcertato da tanti contrarj ſucceſſi preſagiva male della ſua impreſa. L'aſſedio non era più avanzato del primo giorno, e dopo l'incendio delle macchine conveniva cominciar da capo. A ogni momento intendeva cattive nuove, e l'attività de' due valoroſi fratelli lo teneva in continovo ſpavento. Fece ancora qualche tentativo, ma diſperato di non poter riuſcire, ſe la preſe contro quei, che avevanlo temerariamente impegnato in un affare sì pericoloſo, e che lo avevano fatto venire in Giudea per ſervire una ſeconda volta alla lor paſſione a ſpeſe del ſuo onore; ne immolò molti al ſuo ſdegno, e que' diſgraziati, non oſtante tutto ciò, che poterono rappreſentare, divennero le vittime non della colleta d' un uomo sì cattivo come loro, ma della vendetta dell' Altiſſimo, che impiega quaſi ſempre alla pena degli empj gli ſtrumenti dell' empietà. Dopo queſta eſecuzione Bacchide ſi ſarebbe volontieri determinato a ritornare ad Antiochia ſul timor d' un nuovo affronto, ma la vergona lo ritenne, per non ſapere come diſcolparſi appreſſo del ſuo Re, ſe biſognava preſentarſi davanti a lui battuto da un pugno di gente, e ſenza aver potuto eſpugnare una cattiva Piazza in mezzo ad un Paeſe, che aveva aſſicurato eſſer tutto a ſua diſcrezione. Gionata fu informato dell' imbarazzo, in cui ſi ſtava nel campo degli Aſſedianti, e come aveva caro di poter facilitare al nemico la partenza, che meditava, gli mandò degli Ambaſciatori per trattar della pace, e gli offerì di render tutti i prigionieri. Bacchide abbracciò di buona voglia queſt' apertura, e conſentì alle propoſizioni di Gionata. Fu convenuto di tutti gli Articoli; ſurono cam-

69. Et iratus contra viros iniquos, qui ei conſilium dederant ut veniret in regionem ipſorum, multos ex eis occidit

Ipſe autem cogitavit cum reliquis abire in regionem ſuam.

70. Et cognovit Jonathas, & miſit ad eum legatos componere pacem cum ipſo, & reddere ei captivitatem.

71. Et libenter accepit, & fecit ſecundum verba ejus & juravit ſe nihil facturum ei mali omnibus diebus vitæ ejus.

cambiati i prigionieri dell' una ; e l' altra parte , anzi furono reſtituiti a' Giudei quelli , che erano ſtati preſi nella guerra precedente , e Bacchide proteſtò a Gionata , che mai di ſua vita intraprenderebbe nulla contro di lui , nel che mantenne la parola . Ritornò nel ſuo Paeſe , e mai più poſe il piede nella Giudea .

Ann. Mundi 3849. 3850. Ær. Græc. 154. 155.

I. Mach. IX. 72. Et reddidit ei captivitatem, quam prius erat prædatus de terra Juda : & converſus abiit in terram ſuam, & non apposuit amplius venire in fines ejus.

La ritirata di queſto Generale , e l' allontanamento della ſua armata d' Idolatri dettero a Gionata tutta la libertà , di cui aveva biſogno per riſtabilire in miglior piede gli affari della ſua Religione , e della ſua Patria . Il più gran numero de' Giudei era ſinceramente attaccato a lui , quantunque nel tempo dell' oppreſſione non ſi foſſero tutti dichiarati , e che allora gli Apoſtati eſercitaſſero impunemente le lor violenze . Ma dopo le vittorie , che aveva riportate , e la pace , che avea conchiuſa , cominciò ſul piano di Mathathia ſuo padre , e di ſuo fratello Maccabeo a ſterminare quegli empj , e gli coſtrinſe ad abbandonare il Paeſe . Rimiſe nel loro ſplendore la Religione , e il culto di Dio , di cui oſſervavanſi con libertà le Sante Cerimonie a Geruſalemme , malgrado le truppe della Cittadella , che non oſavano opporviſi . Non volle però fiſſare la ſua dimora nella Capitale , ſinchè la fortezza reſtava nelle mani de' ſuoi nemici , e ſi ſtabilì a Machmas ſituata ſu' limiti delle Tribù d' Ephraim , e di Beniamino nelle montagne di Bethel . Là per quattr' anni d' una gran tranquillità applicoſſi a diſtruggere i reſti de' difertori , e de' cattivi Cittadini , da' quali non poteva mai attendere un ſincero ritorno , e a governare il Popolo fedele in una maniera affatto indipendente . Demetrio parte annojato d'una guerra rovinoſa , dalla quale non tirava niſſun ſolido vantaggio , parte occupato da altri nemici , che non gli permettevano di divider le ſue forze , nè di eſporle , non penſava più a turbare i Giudei . Iſdraele riprese allora una nuova faccia , e vi ſi vide in poco tempo rifiorire l'agricoltura , il buon' ordine , e ſopratutto la pratica delle Sante Leggi , e la Religione del vero Dio .

73. Et ceſſavit gladius ex Iſrael : & habitavit Jonathas in Machmas , & cœpit Jonathas ibi judicare populum , & exterminavit impios ex Iſrael .

Ann. Mundi 3851. 3852. 3853. 3854. Ær. Græc. 156. 157. 158. 159.

Ma il Supremo Protettore contento dello zelo , e della

Ann. Mundi 3851. 3852. 3853. 3854. Ær. Græc. 156. 157. 158. 159.

della costanza del suo Popolo avea sopra di lui de' disegni più favorevoli ancora, che non avrebbe osato ripromettersi. Per eseguirli si servì di que' Re Idolatri, che sembravano il meno disposti a secondarli. Così il Padrone assoluto di tutti gli avvenimenti umani è solito di condurli al fine, che si propone, per le vie, che sono in apparenza le più contrarie per prevenir l'abuso, che gli uomini farebbono tentati di fare de' suoi favori, attribuendoli alla loro industria, e per invitarli a meritarne la continuazione colla loro riconoscenza.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO D'E'GIUDEI nella Terra Promeſſa ſino alla Naſcita del Meſſia.

LIBRO OTTAVO.

Ann. Mundi 3854. Ær. Græc. 159.

QUantunque Demetrio ſoprannominato Soter figlio di Seleuco foſſe aſceſo, come abbiamo veduto, al Trono d'Aſia con plauſo generale de'ſuoi Popoli; quantunque l'Eſercito per prova del ſuo zelo aveſſe ſagrificato il giovine Antioco Eupatore ſuo rivale con Liſia Reggente del Regno come due gran vittime neceſſarie al ſuo ripoſo; quantunque aveſſe egli governati i ſuoi Stati per ott' anni, ſenza che i Romani, de'quali ſoli credeva aver da temere, aveſſero moſtrato d'intraprendere

Ann. Mundi 3854. Ær. Græc. 159.

dere nulla contro i ſuoi intereſſi, tutto diſponevaſi nientedimeno ad un ſubito cambiamento, che doveva torgliela Corona inſieme, e la vita.

O che queſto Principe foſſe divenuto ſoſpetto alla Repubblica Romana, e che ella agiſſe ſegretamente per ſuſcitargli delle moleſtie, o che i ſuoi ſudditi cominciaſſero ad annojarſi del ſuo governo, o che il Re d'Egitto ſuo vicino aveſſe concepita della geloſia di ſua poſſanza, o anche che tutte queſte cauſe concorreſſero inſieme per appoggiare le pretenſioni d'un concorrente, o piuttoſto che Dio ſempre giuſto voleſſe punir Demetrio delle violenze fatte alla Nazion Santa, e vendicare ſu queſto cattivo Re la morte di Giuda Maccabeo, videſi comparire tutto in un tratto un nuovo Pretendente al Regno d'Aſia, che dopo averlo tolto a Demetrio colla ſteſſa facilità, che queſto quì aveva avuta per riprenderlo ſopra Antioco Eupatore, ne fu egli ſteſſo poco dopo ſpogliato da quelli, che più lo avevano ajutato a conquiſtarlo. Queſte frequenti agitazioni, che eccitarono ancor lungo tempo nel Regno di Siria i figli de' competitori ſempre attenti a profittare delle occaſioni di privarſi l'un l'altro del Trono, contribuirono egualmente a far crollare le fondamenta di queſta Monarchia, e ad aſſodar quelle della libertà de' Giudei, che non poteva ſolidamente ſtabilirſi, che ſulla rovina di que' Padroni altieri, e geloſi.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

Il primo, che dopo lo ſtabilimento di Demetrio ſul Trono de' ſuoi Padri cominciò queſta ſequela di rivoluzioni sì funeſte all'Impero de' Greci, e sì favorevoli al Popolo di Dio, fu un Principe poco noto fin allora chiamato Aleſſandro figlio d'Antioco l'Illuſtre, quel perſecutore de' fedeli Iſdraeliti, di cui abbiamo tante volte parlato nel corſo di queſta Storia. Queſto principe informato della ſcontentezza de' Popoli di Siria, delle diſpoſizioni de' Romani verſo Demetrio, e degl'intrighi del Re d'Egitto, ne profittò prudentemente per riconquiſtare un Regno, di cui pretendeva, che Antioco l'Illuſtre, del quale era figlio, non poteva eſſer riguardato come uſurpatore, mentre oltre il dritto del ſuo naſcimento aveva ancor quello del poſſeſſo, avendo regnato tranquillamente fino alla morte ſenza oppoſizione de' Popoli, e col conſenſo de' Romani. Conchiu-

chiudeva da ciò, che Demetrio non dovea paſſare, che per un tiranno, di cui aveva dritto di punire le ſtragi ſpogliandolo d'una Corona, della quale eraſi reſo indegno, quando effettivamente aveſſe avuto qualche ragion di portarla.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

Aleſſandro armato di queſte ragioni andò l'anno cento ſeſſanta de' Greci a preſentarſi davanti a Ptolemaida bella, e forte Città della Fenicia ſul Mar Mediterraneo, dove fu ricevuto con gran dimoſtrazione d'allegrezza, e vi ſi ſtabilì ſubito in qualità di Re d'Aſia per farvi con comodo i preparativi neceſſarj per la conquiſta, che meditava. Il Re Demetrio ne fu avvertito a Antiochia, e come riconobbe, che Aleſſandro non era un rivale da diſprezzarſi nella ſituazion preſente de' ſuoi affari, adunò incontanente tutte le ſue forze riſoluto d'andare al nemico, e preſentargli la battaglia, prima che aveſſe fatti più gran progreſſi.

1. Mach. X. 1. Et anno centeſimo ſexageſimo aſcendit Alexander Antiochi filius, qui cognominatus eſt Nobilis: & occupavit Ptolemaidam: & receperunt eum, & regnavit illic.

2. Et audivit Demetrius rex, & congregavit exercitum copioſum valde, & exivit obviam illi in prælium.

Queſto Principe incoſtante cominciò a pentirſi allora de' cattivi trattamenti, che aveva fatti a' Giudei ſenza che poteſſe dolerſi, ch'eglino aveſſero meritati per alcuna rivolta gli effetti del ſuo ſdegno. Egli non aveva fatto che troppo contro di loro per far loro conoſcere i ſuoi cattivi diſegni, e per diſtaccarli da' ſuoi intereſſi, ma ne aveva fatto abbaſtanza per tor loro il potere di nuocergli, dandogliene la volontà. In queſta inquietudine conſultò i ſuoi Amici ſu ciò, che aveva da riſolvere, e fece lor confidenza del ſuo imbarazzo. Egli è ben vergognoſo per me, gli diceva, di fare i primi paſſi co' Giudei, e di ricercare l'alleanza de' miei proprj ſudditi. Intanto ſe io mi oſtino a trattarli, come ho fatto, Gionata ricorderaſſi delle perſecuzioni, che gli ho ſuſcitate, della morte di ſuo fratello, e ſopra tutto delle calamità, colle quali ho oppreſſa la ſua nazione. Queſto Generale è amato dagl'Iſdraeliti, è valoroſo, è prudente; l'occaſione della vendetta è bella, nè la laſcerà ſcappare. Aleſſandro dal canto ſuo non mancherà di profittare di queſte diſpoſizioni del Popolo Ebreo contro di me per appoggiare la ſua invaſione. Che non potrà egli, ſe è ſoſtenuto da quel Popolo bellicoſo? è forza, che la neceſſità la vinca; e giacchè ſiamo ridotti a piegare, diſſimuliamo per un tempo, e preveniamo il pericolo. I confidenti di Demetrio approvarono il di lui ſentimento,

4. Dixit enim (*Demetrius*) Anticipemus facere pacem cum eo, priuſquam faciat cum Alexandro adverſum nos.

5. Recordabitur enim omnium malorum, quæ fecimus in eum, & in fratrem ejus, & in gentem ejus.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

to, e lo consigliarono di scrivere una lettera obbligante a Gionata, e di accordargli alcuni vantaggi proprj a fargli tutto sperare dalla sua fedeltà nel servizio del suo sovrano. Demetrio vi si risolvè, quantunque sempre a suo mal grado, ma infine lo fece in una maniera la più capace a sedurre il Generale Giudeo, se questi non avesse conosciuto il carattere del Re.

I. Mach. X. 3. Et misit Demetrius epistolam ad Jonathan verbis pacificis, ut magnificaret eum.

Il Principe lo ricolmava di lodi, e lasciavagli travedere, che aveva de' gran disegni per la sua elevazione. Gli accorda il potere di far soldati nella sua Provincia, d'avere degli Arsenali, dove far fabbricare delle armi per uso delle sue armate. Davagli il titolo di suo alleato; ordinava, che gli fossero rimessi tutti gli ostaggi, che Bacchide avea fatti rinchiudere nella Fortezza. Gionata da accorto, senza dichiararsi per Demetrio, e senza prender seco impegni, credè profittare degli avanzi d'un Principe, che in somma ben lungi dal far grazia a' Giudei, non rendeva, che una parte della giustizia, che loro era dovuta. Munito delle lettere del Re lascia Machmas, ove dimorava da quattr' anni, e portatosi colle sue truppe a Gerusalemme aduna il Popolo, e fa avvertire in nome del Re la Guarnigione della Cittadella di mandar Deputati per assistere alla lettura delle lettere, che dee comunicare loro. Si può immaginare qual fu a questa nuova l'allegrezza de' buoni Isdraeliti, e la desolazione di que' miserabili Apostati, che nulla temevano più del ristabilimento della lor Patria. Furono questi spaventati; allorchè intesero, che il Re permetteva a Gionata di levare un' Armata. Malgrado il lor dispiacere furono forzati ad ubbidire, e Gionata; essendosi fatti rendere gli ostaggi, che erano tutti giovani i più considerabili del Paese, li rimise a' lor Parenti.

6. Et dedit ei potestatem congregandi exercitum, & fabricare arma, & esse ipsum socium ejus: & obsides, qui erant in in arce, jussit tradi ei.

7. Et venit Jonathas in Jerusalem, & legit epistolas in auditu omnis populi, & eorum qui in arce erant.

8. Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt quod dedit ei rex potestatem congregandi exercitum.

9. Et traditi sunt Jonathæ obsides, & reddidit eos parentibus suis:

Gionata persuaso, che non godrebbesi della libertà accordata dal tiranno, che quanto tempo fosse per durare la violenza, che glie la strappava, volle intanto farne tutto il buon' uso. Cominciò dal fissare la sua dimora a Gerusalemme, e vi si stabilì con tutta la dignità convenevole al rango, che occupava. Nel visitare quella Santa Città ebbe il dolor di vedervi ancora le rovine, che vi avevano lasciate il furore d' Antioco, e de' suoi Generali. Fece risabbricare una parte

10. Et habitavit Jonathas in Jerusalem, & cœpit ædificare & innovare civitatem.

delle

delle Caſe rovinate, e rinnovò tutta la facciata della Città. Ma la maggior vigilanza, e premura la poſe in far ripatare le muraglie, che dovevano circondare la montagna di Sionne, e che il giovane Eupatore aveva fatto abbattere contro la fede de' trattati alcuni anni dopo, che Giuda Maccabeo le aveva fatte alzare. Volle, che vi foſſero impiegate laſtre forti, e che il lavoro foſſe sì ben fatto, che queſto ſol muro poteſſe ſervir di difeſa contro gli attacchi de' nemici. Gli Operaj lavoravano di sì buon cuore, e Gionata vegliava a tutto con tanta eſattezza, che venne felicemente a capo della ſua intrapreſa.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

I. Machab. X. 11. Et dixit facientibus opera, ut extruerent muros, & montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem: & ita fecerunt.

Queſto ſucceſſo, e queſt' autorità del Generale incuſſe ſpavento in tutti i quartieri della Provincia. Gli ſtranieri, che Bacchide avea laſciati per guardare le Fortezze, che aveva fatte coſtruire, immaginandoſi a tutti i momenti, che Gionata andava a cader ſopra di loro con tutte le ſue forze, e che non avendo da ſperar ſoccorſi dal Re ſtavano per divenire le prime vittime della vendetta de' Giudei, abbandonarono i loro poſti, e ſenza aſpettar gli ordini della Corte ritornarono ciaſcuno alle loro Caſe. Queſta deſerzione miſe in diſperazione gli Apoſtati, ed i Giudei infedeli alla legge di Dio, quali, dove prima erano ſicuri in quelle Piazze ſotto la guardia degl'Idolatri, furono allora coſtretti a diſſiparſi, e fuggirſene dove potettero, alla riſerva di alcuni, che ſi mantennero in Bethſura una delle migliori fortezze di tutto il Paeſe per la ſua ſituazione, e per le fortificazioni, che vi erano ſtate fatte. Ma ad eccezione di queſta ſola Città, di cui Gionata contava bene con un pò di tempo d' impadronirſi, tutta la Provincia era ſommeſſa, e viveva in una gran tranquillità, ſenza che aveſſe coſtato al Generale di tirar mano alla ſpada, nè che ſi foſſe impegnato a ſervir Demetrio nella ſua querela contro Aleſſandro. Era egli ancora il padrone di prender quel partito, che ſtimerebbe più convenevole agli intereſſi della ſua Nazione, la quale nello ſtato d' indipendenza, in cui era allora, ſenza eſaminare il dritto litigioſo de' due Re ſulla Siria, poteva legittimamente confederarſi con qualunque Potenza ſi fuſſe, capace d' ajutarlo a ſcuotere il giogo, ſotto il quale viveva oppreſſo.

12. Et fugerunt alienigenæ, qui erant in munitionibus, quas Bacchides ædificaverat:

13. Et reliquit unuſquiſque locum ſuum, & abiit in terram ſuam:

14. Tantum in Bethſura remanſerunt aliqui, ex his qui reliquerant legem & præcepta Dei: erat enim hæc eis ad refugium.

da di ſceglier nelle famiglie Sacerdotali quello, che doveva eſſer Gran Prete. Se il ſoggetto era grato alla Nazione, come ornato di tutte le qualità richieſte dalla Lege, era conſagrato, e faceva liberamente le funzioni del ſuo Sacerdozio. Avevaſi queſta deferenza pel Re, affinchè non pigliaſſe verun'ombra della Podeſtà ſacerdotale, e perchè il Pontefice eſſendogli accetto, non lo turbaſſe nell'eſercizio della ſua carica: Ma biſognava ancora, che il Principe nella ſcelta, che faceva, aveſſe riguardo a tutte le regole preſcritte nel Cerimoniale eccleſiaſtico de' Giudei, ſenza di che la Nazione non potendo eſſer ridotta nè per dolcezza nè per violenza a conſentire alla conſagrazione di quello, che aveva la nomina Regia, ella reſtava ſenza forza, e ſenza effetto. Perciò per sì lungo tempo la Sede Pontificale era rimaſta vacante, avendo i Re ſempre ſcelti ſoggetti aſſolutamente incapaci, o affatto indegni del Sacerdozio, nè avendo potuto la Nazion Giudea di ſua particolare autorità nominar quelli, che avrebbono meritato d'eſſer elevati a queſto gran Poſto. La ſcelta di Aleſſandro, e i voti de' Giudei unironſi a favor di Gionata, e ſi può dire, che quel Principe in viſta d' impegnarli a riconoſcerlo per loro legittimo Sovrano, e per conſeguenza a ſoſtenere le ſue pretenſioni ſulla Siria, non poteva far niente di più ſaggio, e d'una politica più fina.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

Nel ſettimo Meſe di queſt' anno cento ſeſſanta de' Greci, Gionata autorizato dalla nomina d' un Principe, che dicevaſi Re d'Aſia, e applaudito da tutti i fedeli della ſua Nazione ſi veſtì de' ſanti Ornamenti, ed eſercitò pubblicamente il miniſtero di Gran Prete alla feſta ſolenne de' Tabernacoli. Dopo la morte d' Onia il Tempio non aveva potuto eſſere che profanato da Apoſtati, e da intruſi, e dopo tanti anni di confuſione, e di turbolenze era queſta la prima volta, che il Signore vi vedeva entrare un Pontefice degno di lui. Gionata dopo aver fatto un tal paſſo, per cui riconoſceva apertamente Aleſſandro per Sovrano della Giudea, vide bene, che non poteva aver più alcun riflesſo per Demetrio, e che biſognava ſeriamente prepararſi alla guerra, al qual' effetto miſe inſieme una bella armata, e fece fare una quantità prodigioſa d'ogni ſorte d'armi.

I. Mach. X. 21. Et induit ſe Jonathas ſtola ſancta ſeptimo menſe, anno centeſimo ſexageſimo, in die ſolemni ſcenopegiæ: & congregavit exercitum, & fecit arma copioſa.

De-

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

Demetrio che non ignorò quel, che era passato tra Alessandro, e Gionata, contristossene gravemente, e in tutt' altra congiuntura non avrebbe tardato a trarne vendetta, ma l'estrema necessità, ove trovavasi, la vinse ancora una volta sulla sua passione. Condannò se stesso d'essersi attirato l'odio della Nazione Ebrea, e d'essersi fatti irriconciliabili nemici coloro, che fra tutti i suoi Popoli il suo proprio interesse avrebbe dovuto portarlo a conservarsi il più. Rimproverossi di non aver lor fatte offerte abbastanza vantaggiose, per attaccarli al suo partito, nè poteva perdonarsi un fallo sì capitale. Che abbiamo noi fatto, diceva a' suoi amici con una mortale inquietudine? Ci siamo lasciati prevenire da Alessandro. I Giudei sono per lui, ed egli si è fatto di questa formidabile Nazione un possente appoggio a mia rovina. Agitato da queste triste riflessioni immaginossi, che non sarebbe forse impossibile di riguadagnare la nazione Giudea, ed ecco quel, che fece per riuscirvi. Fece sembianza di non avere alcuna cognizione del trattato, che Gionata avea conchiuso col suo nemico, e dissimulò per un tratto di politica assai delicato quel, che non avrebbe potuto mostrar di sapere senza essere obbligato di parlar da Padrone irritato, e di fare delle minacce, delle quali non se ne sarebbe apparentemente fatto allora un gran caso. Prese il partito di scrivere a' Giudei una seconda volta supponendoli sempre ne' suoi interessi, e senza lasciargli travedere per alcun termine, che gli credesse confederati con Alessandro. Loro scriverò, disse, con tanti segni di confidanza, farò loro domande sì premurose, offerirò loro privilegj sì considerabili, che saranno insensati, se non si lasciano abbagliare. Eseguì il progetto, che aveva concepito, e questi sono i termini della sua lettera.

1. Mach. X. 22. Et audivit Demetrius verba ista, & contristatus est nimis, & ait:

23. Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munimen sui?

24. Scribam & ego illis verba deprecatoria, & dignitates, & dona; ut sint mecum in adjutorium.

25. Et scripsit eis in hæc verba:

REX DEMETRIUS Genti Judæorum salutem:

v. 26. 27. 28.

IL RE DEMETRIO ALLA NAZIONE DE' GIUDEI Salute. Abbiamo inteso con estremo piacere, che
» avete osservata l'alleanza, che è fra noi, che siete stati costanti nella nostra amistà, e che non avete preso
» impegno co' nostri nemici. Continovate in queste disposizioni di fedeltà verso di noi. Gli avvantaggi, che
» siamo risoluti di procurarvi, vi compenseranno abbondantemente di ciò, che voi avete di già fatto per noi.
» Noi vi condoneremo molti pesi, a' quali siete obbligati

verso

verſo di noi, e vi faremo delle gran liberalità. Sin d' adeſſo vi condono, e a tutti i Giudei de' miei Stati i tributi, de' quali eravate caricati, le impoſizioni del ſale, le Corone, la terza parte de' grani, e la metà del prezzo degli alberi, che ho dritto d'eſigere. Vi condono tutte queſte impoſte ora, e per ſempre, non volendo più, che ſieno eſatte in avvenire nella Terra di Giuda, nè nel Territorio delle tre Città, che vi ſono ſtate aggiunte della Samaria, e della Galilea a contare da queſto giorno. In quanto a Geruſalemme, voglio, ch'ella ſia riguardata come una Città ſanta, e libera con tutte le ſue dipendenze, che le decime, e i tributi, che ſe ne tirano, appartengano a lei. Vi rendo ancora la Cittadella, che è nella voſtra Città di Geruſalamme: La dò al Gran Prete con piena facoltà di mettervi per guardarla quella Guarnigione, che giudicherà convenevole. Rendo ancora la libertà ſenza riſcatto a tutti i Giudei, che poteſſero eſſere ſtati condotti ſchiavi in qualunque luogo de' miei Stati. Io gli aſſolvo da' tributi, che mi debbono, anche in beſtiami. Tutte le feſte ſolenni, i giorni di Sabato, le Neomenie, o nuove Lune, le Feſte iſtituite per autorità Eccleſiaſtica dopo la legge, i tre giorni, che precedono ogni Feſta ſolenne, e i tre giorni dopo, voglio, che ſieno giorni di franchigia, e d'immunità per tutti i Giudei, che ſono nel mio Regno. Non ſarà allora permeſſo a veruno d'agir contro di loro in Giuſtizia, nè d'inquietarli ſotto qualunque pretesto, che poſſa eſſere. Nelle armate Reali vi ſaranno ſempre trentamila Uomini della Nazione Giudea mantenute come conviene alle truppe, che ſervono il Principe, e fra loro ſi prenderanno le Guarnigioni per la guardia delle fortezze del Gran Re. Si tireranno ancora dalla Nazione Giudea degli uomini ſaggi per farli entrare negli affari importanti del Regno, che dimandano tutta la fedeltà. I Governatori della Giudea, e gli Offiziali delle truppe Giudee non ſaranno preſi che fra i Giudei, ſenza che ſieno obbligati ad allontanarſi in nulla dalle lor Leggi, come il Re lo ha ordinato per tutto il Paeſe di Giuda. Le tre Città del Governo di Samaria, che ſono ſtate unite alla Giudea, faranno in avvenire parte di queſta Provincia: ſaranno governate dal medeſimo Capo, e non ubbidiranno

Ann. Mund. 3895. Ær. Græc. 160.

2 v. 29. ad 35.

I. Mach. X. 2. v. 36. ad 42.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

ranno che al Gran Prete. Io dono Ptolemaide, e il suo Territorio al Tempio di Gerusalemme, e voglio, che le rendite, che se ne tireranno. sieno impiegate al suo mantenimento, e all'uso de' Sagrificj. Pretendo somministrare io medesimo a cerimonie sì religiose, e dono da pigliare ogni anno dal mio Erario quindicimila Sicli d'argento. Ordino, che s'impieghi a' lavori necessarj alla Casa di Dio ciò, che trovasi essermi dovuto di residuo per gli anni precedenti da quelli, che sono stati incaricati d'esigere l'entrate Regie nella Giudea. A più forte ragione voglio, che si lascino a' Preti che fanno le funzioni del Santo ministero, i cinque mila Sicli d'Argento, che pigliavansi ogni anno sul conto del Tempio. Accordo alla vostra Nazione, che tutti quelli, che, essendo soggetti alla Giustizia del Re per qualsisia motivo, che possa essere, si saranno rifugiati nel Tempio di Gerusalemme, e in tutto il circuito degli Edifizj, che vi sono, saranno rimandati liberi, e che lor si lasci il pacifico godimento di tutto ciò, che posseggono nel mio Regno, senza che sia permesso a' miei Offiziali di confiscare i loro beni per tal cagione. Aggiugnete in fine a tutto questo, che, tanto rispetto alle riparazioni del luogo Santo, e delle fabbriche, che converrà farvi, quanto per riedificare le mura di Gerusalemme, e fortificarla all'intorno, come pure l'altre Piazze della Giudea; non vi s'impiegheranno altri denari, che quelli, che saranno assegnati sul mio erario.

I. Mach. X. v. 43. 44. 45.

Demetrio promettevasi un pronto successo delle offerte magnifiche, che faceva al Popolo Giudeo. A Gerusalemme però fu ben conosciuto, che egli prometteva troppo, nè potea avere sincera voglia di mantener parola. E' vero che negli articoli capitali non accordava a' Giudei, che ciò, che era loro dovuto in virtù de' primi Concordati co' Re d'Asia, e che ciò, che erano in istato di presto farsi rendere, ma non vedevasi niuna verisimilitudine, che Demetrio si fosse indotto di buona fede a render loro giustizia, e fu giudicato, come è assai sicuro di fare in simile occasione, che una condiscendenza eccessiva in un nemico, che piega, mostra quasi sempre molta debolezza, e poca buona volontà. Gionata non lasciò di far parte di questa lettera agli anziani, ed al Popolo, ma appena l'ebbero intesa,

che

che tutti gridarono, niuna alleanza con Demetrio. Egli è un tiranno, che ha ancora aggravato ſopra di noi il giogo già inſopportabile dell'empio Antioco, ci ha oppreſſi quanto ha creduto poterlo fare impunemente, e ſotto il ſuo Regno abbiamo perduto il primo Eroe, che aveva vendicate le noſtre leggi, e la noſtra libertà. Qual credito poſſiamo prudentemente dare a promeſſe eccefſive d'un Principe ſenza Religione, e ſenza fede? Se voleva farſi credere, perchè non cominciava dal far evacuare la Fortezza, che promette di renderci? che non dava egli a Gionata la ſuprema ſagrificatura? non è troppo diſpoſto ad oſſervar la parola chi ſi contenta di promettere quel, che può eſeguire. Fu dunque determinato di ſoſtenere il partito d'Aleſſandro, e perchè avea parlato il primo di pace in quella maniera, che conviene, quando ſi vuole ſinceramente, e perchè non avevaſi nel fondo alcun vantaggio da attendere da Demetrio. Dappoi queſto giorno non ſu più cambiata riſoluzione, e la Repubblica de' Giudei ſtette ferma nell'alleanza, che avea contratta.

Ann. Mundi 3855. Ær. Græc. 160.

I. Mach. X. 46. Ut audivit autem Jonathas & populus ſermones iſtos, non crediderunt eis, nec receperunt eos: quia recordati ſunt malitiæ magnæ, quam fecerat in Iſrael, & tribulaverat eos valde.

47. Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipſe fuerat eis princeps ſermonum pacis, & ipſi auxilium ferebant omnibus diebus.

Aleſſandro profittò del tempo, che davangli queſti negoziati per fortificare il ſuo partito, e per aſſicurarſi d'alcune Piazze intorno a Ptolemaide, ove dimorava da due anni, e più in qualità di Re d'Aſia; ma non ne aveva quaſi, che il titolo, finchè Demetrio conſervava la Capitale, e tutte le buone Città del Regno. Vedendoſi in fine aſſicurato dell'amicizia de' Giudei, e avendo probabilmente ricevuti da loro i ſoccorſi d'Uomini, che attendeva, riſolvè di decidere la querela, e meſſa inſieme una grand'armata andò a cercare il nemico, che dal canto ſuo non voleva parer d'evitarlo, nè di temerlo.

Ann. Mundi 3856. Ær. Græc. 161.

I. Mach. X. 48. Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, & admovit caſtra contra Demetrium.

E'aſſai ordinario, che queſte ſorti di differenze tra due Principi rivali, tutti due pieni di coraggio per metterſi alla teſta del lor partito, decidonſi in un primo conflitto, dove uno de' Concorrenti eſſendo animato dalla ſperanza d'una Corona, l'altro dal timore di perderla, niun di loro laſcia le armi che colla libertà, o colla vita. La battaglia ſu data l'anno cento ſeſſantadue de' Greci. Il vantaggio ſu tutto intero del partito, che ſoſtenevano i Giudei. L'armata di Demetrio fu meſſa in rotta, e Aleſſandro l'inſeguì con

Ann. Mundi 3857. Ær. Græc. 162.

I. Mach. X. 49. Et commiſerunt prælium duo reges, & fugit exercitus Demetrii, & inſecutus eſt eum Alexander, & incubuit ſuper eos.

Ann. Mundi 3857. Ær. Græc. 162.

grand'ardore, ma le truppe di Demetrio avendo trovato modo di rinnirſi, il combattimento divenne ſanguinoſo, e ſi batterono con tanta oſtinazione, che durò ſino al tramontar del Sole. La vittoria era ancora incerta, allorchè Demetrio eſſendo ſtato *ucciſo* le ſue genti perdettero coraggio, e ſi arreſero al vincitore. Nulla opponevaſi più al progreſſo di ſue conquiſte in un Paeſe diſpoſto a cambiar Padrone, e che non amava quello, che avea perduto. Aleſſandro entrò ſenza reſiſtenza in Antiochia, dove fu univerſalmente riconoſciuto per Re d'Aſia.

I. Mach. X. 50. Et invaluit prælium nimis, donec occidit ſol: & occidit Demetrius in die illa.

Allorchè ſi vide in poſſeſſo di tanti bei Stati pensò a fare qualche grande alleanza, che lo rendeſſe egualmente riſpettabile a' ſuoi ſudditi, e a'ſuoi vicini. A queſt' effetto mandò Ambaſciatori a Ptolemeo Philometore Re d'Egitto, e gli ſcriſſe in queſti termini, la puerile vanità de' quali moſtra bene, ch'egli non era avvezzo alla vittoria. Sono rientrato, diceva, nel Regno, che appartenevami: Sono riſalito, e mi ſono aſſiſo ſul Trono de' miei Padri: Ho ricuperato il dominio de' miei Stati. Ho disfatto Demetrio mio nemico, ed uſurpator del mio Bene. Io gli ho preſentata la battaglia, l'ho vinto, l'ho privato di vita, e le ſue truppe ſono fuggite davanti a me. La ſua morte m'ha reſtituita la mia eredità, ho ripreſo il luogo, ch'egli occupava ingiuſtamente. Sono ora in iſtato di domandarvi la voſtra amicizia, e di offerirvi la mia. Datemi voſtra figlia per moglie. Io diverrò volontieri voſtro genero, e farò così a voi, come alla Principeſſa de' regali degni di voi.

51. Et miſit Alexander ad Ptolemæum regem Ægypti legatos ſecundum hæc verba, dicens:

52. QUONIAM regreſſus ſum in regnum meum, & ſedi in ſede patrum meorum, & obtinui principatû, & contrivi Demetrium, & poſſedi regionem noſtrã,

53. Et commiſi pugnam cum eo, & contritus eſt, ipſe, & caſtra ejus, a nobis: & ſedimus in ſede regni ejus:

54. Et nunc ſtatuamus ad invicem amicitiam: & da mihi filiam tuam uxorem, & ego erogener tuus, & dabo tibi dona, & ipſi, digna te.

55. Et reſpondit rex Ptolemæus, dicens: FELIX dies, in qua reverſus es ad terram patrum tuorum, & ſediſti in ſede regni eorum.

56. Et nunc faciam tibi quod ſcripſiſti: ſed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, & ſpondeam tibi ſicut dixiſti.

57. Et exivit Ptolemæus de Ægypto, ipſe, & Cleopatra filia ejus, & venit Ptolemaidam, anno centeſimo ſexageſimo ſecundo.

Aleſſandro non conoſceva abbaſtanza il Monarca, con cui ſi univa, nè la ſpoſa, che gli ſi deſtinava; e preſto ſperimentò, che un'alleato troppo poſſente diviene ſpeſſo un pericoloſo nemico. Ptolemeo affettò di ben ricevere gli Ambaſciatori del nuovo Re d'Aſia, e riſpoſe alle ſue Lettere in una maniera aſſai obbligante: Felice il giorno, gli ſcriſſe, in cui ſiete rientrato nel Regno de' voſtri Padri, e ſiete riſalito ſopra un Trono, che vi era ſtato uſurpato. Conſento al matrimonio, che mi proponete di mia figliuola con voi. Venite a Ptolemaide, dove condurrò la Principeſſa, per farvela ſpoſare. Paſſarono alcuni meſi in preparativi, e ſulla fine dell'anno Ptolemeo partì d'Egitto

to colla ſua figlia Cleopatra per andare a Ptolomaide. Aleſſandro vi ſi portò con un numeroſo corteggio. Il Re d'Egitto preſentogli la Principeſſa, e celebraronſi le nozze con una magnificenza degna di queſti due poſſenti Sovrani.

Ann. Mundi 3858. Ær. Græc. 163.

I. Mach. X. 58. Et occurrit ei Alexander rex, & dedit ei Cleopatram filiam ſuam: & fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, ſicut reges, in magna gloria.

La gloria, in cui trovavaſi Aleſſandro in que' be' giorni, non fecegli obbliare quel, che doveva a Gionata, e quanto l'alleanza de' Giudei aveva contribuito alla ſua elevazione. Scriſſe al Gran Prete lettere obbliganti, nelle quali invitavalo ad andare a Ptolemaide per divider con lui la ſua felicità, e per ricevere teſtimonianze pubbliche della ſua ſtima. Gionata non credè ricuſare queſt'invito, tanto più che oltre l'onore, che faceva alla ſua Nazione, poteva trattare a Ptolemaide d'affari importanti alla tranquillità del Popolo di Dio co' Sovrani de' due grandi Imperj i più vicini alla Giudea; ma fu creduto, che doveva comparire in quella auguſta Corte con una decenza convenevole al ſupremo Sacerdozio, di cui era veſtito, e propria a dare agli Egiziani, e a Greci una grande idea della Nazione.

59. Et ſcripſit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam ſibi.

Gionata partì con un numeroſo corteggio, e con tutto il decoro, che domandava la ſua dignità. Salutò i due Re, offerì loro gran quantità d'oro, e d'argento, e fece loro de'magnifichi regali. Eſſi gli ricevettero con ſegni di ſtima, e sforzaronſi a gara a teſtificare a lui un'alta conſiderazione. Ma mentreche godeva egli pacificamente degli onori, che rendevanſi al ſuo merito, e alla ſua virtù, ſi formava contro di lui una tempeſta, che invece d'opprimerlo, non ſervì che a far riſaltar la ſua gloria, e ad aſſodare la ſua poſſanza. Gli Apoſtati del Giudaiſmo ſempre determinati ad impegnar la ſua Patria colla potenza Reale, e a ſervirſi de'Principi idolatri per diſtruggere la Religione del vero Dio, riſolvettero di far un nuovo tentativo contro Gionata, e di perderlo, ſe potevano, nello ſpirito d'Aleſſandro.

60. Et abiit cum gloria Ptolemaidam, & occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, & aurum, & dona: & invenit gratiam in conſpectu eorum.

Sembra, che vi foſſe della ſtravaganza in azzardare un'impreſa sì mal concertata in riguardo alle congiunture, nelle quali trovavanſi allora e il Principe, ed il Gran Prete, ma non biſogna ſempre cercar della ragione ne' paſſi de' ſedizioſi, e molto meno ancora in quelli degli empj. Queſti diſgraziati unironſi inſieme,

Ann. Mundi 3858. Ær. Græc. 163.

e si adunarono segretamente da' quartieri più lontani della Giudea, dove la vigilanza di Gionata gli teneva ristretti. S'indrizzarono ad Alessandro col loro solito tuono dolente, e sopra tutto con quella apparenza d' innocenti perseguitati, che già tante volte era loro riuscita. In fatti Gionata non li risparmiava, e non isperando di convertirli, perchè la conversione di simil gente è una specie di prodigio, sul quale non deesi prudentemente contare, cercava di sterminarli come le pesti pubbliche della Religione, e dello Stato. Esagerarono quanto potettero i mali, che lor si facevano soffrire, e si misero a ricominciare i loro nojosi lamenti. Alessandro che non era in riguardo a' Giudei del carattere diffidente de' suoi Predecessori, e la sua amicizia per Gionata essendo fondata sopra una vera stima, perdè presto la pazienza, sdegnando d' ascoltare que' calunniatori, vergognosamente li scacciò via. Fece anco di più: perchè essendo stato informato più a minuto del carattere di que' libelli, e della loro importunità appresso de' Re contro i loro propri fratelli, volle far lor sì ben comprendere, che non guadagnerebbono, che il suo sdegno colle loro querele, e che non fossero più tentati di ritornarvi.

I. Mach. X 61. Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: & non intendit ad eos rex.

Fece chiamar Gionata, e dopo averlo assicurato, che le menzogne de' suoi invidiosi non avevano fatta, nè sarebbono mai impressione sul suo spirito, lo pregò di lasciarsi spogliare de' suoi abiti del Paese, e rivestire di Porpora. La cosa fu eseguita all'istante, e il Re avendo preso Gionata per la mano lo fece sedere accanto a se. Poi indirizzandosi a' Grandi della sua Corte, andate, disse loro, accompagnatelo per tutta la Città, e dite con voce alta da mia parte, che proibisco a chi che sia sotto qualunque pretesto, che possa allegarsi, d' esser mai si ardito di formar doglianze contro Gionata, e cagionargli il minimo disgusto. Questa dichiarazione disperò i nemici del Gran Prete, e vedendo sotto lo splendor della Porpora, e nella familiarità del Re quell' uomo stesso, che avevano tentato di rovinare, se ne suggirono sul timore del castigo, che meritava la loro insolenza. Dopo questo giorno Alessandro non cessò di colmar Gionata di gloria fino a metterlo pubblicamente nel numero de' suoi più cari amici, e nello stabilirlo sopra tutta la Giudea affettò

62. Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, & indui eum purpura: & ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.
63. Dixitque principibus suis: Exite eum eo in medium civitatis, & prædicate, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio, nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.
64. Et factum est, ut viderunt qui interpellabant gloriam ejus, quæ prædicabatur, & opertum eum purpura, fugerunt omnes:
65. Et magnificavit eum rex, & scripsit eum inter primos amicos, & posuit eum duc m, & participem principatus.

di

Ann. Mundi 3858. Ær. Græc. 163.

di dire, che voleva divider con lui la poſſanza ſuprema. Gionata pieno di riconoſcenza verſo il Signore, che aveva voltato in favor del ſuo Popolo il cuore de' Re, ritornò a Geruſalemme, dove non portò che parole di pace, e dove fu ricevuto, come il degno miniſtro del Dio vivente, e il Salvatore di ſua Nazione.

I. Mach. X. 66. Et reverſus eſt Jonathas, in Jeruſalem cum pace & lætitia.

Ann. Mundi 3858. 3859. 3860. Ær. Græc. 163. 164. 165.

Ne' tre anni, e più che la tranquillità fu coſtante nella Siria, l'intelligenza fu perfetta tra il Re, ed il Gran Prete. Queſto qui non mancò di mettere a profitto un tempo sì prezioſo per iſtabilire in un più bell' ordine gli affari della ſua Patria, per moltiplicare le fortezze, per diſciplinare le truppe, per coltivare la terra, per aumentar le ſue forze, per iſterminare le peſti domeſtiche, e ſopra tutto per far rifiorire il culto di Dio. Ma troppi ſemi di turbolenze erano nel Regno, perchè la pace foſſe durevole, e per diſgrazia per li Giudei, le ſcoſse della Siria non potevano non riſentirſi anco dalla Giudea. Ella ebbe la ſua parte a i movimenti, che cominciarono, queſt' anno cento ſeſſanta cinque de' Greci, Gionata trovoſſi neceſsariamente intrigato nella nuova rivoluzione, di cui prendiamo ora a raccontare l'origine, i progreſſi, ed il fine, quanto biſogna per fare intendere il ſeguito della Storia ſanta, che ſcriviamo.

Demetrio Sotero figlio di Seleuco, che abbiamo veduto riſalire ſul trono de' ſuoi Padri per la morte del giovane Eupatore figlio d' Antioco l'Illuſtre, e poi ſpogliato del Trono, diſfatto, ed ucciſo da Aleſsandro, aveva due figliuoli tutti due aſsai giovani al tempo, ch'egli perdè la vita, e la Corona nella battaglia, che deciſe del dritto de' Concorrenti. Il Re loro padre nella incertezza della ſua ſorte aveva avuta cura d' allontanare i ſuoi figliuoli dal pericolo, e li due Principi non caddero nelle mani del vincitore. Il maggiore chiamato Demetrio, come il Re ſuo padre, informato, che la diſpoſizione degli ſpiriti era mutata verſo Aleſsandro, dacchè governava la Siria, e giudicando, che non ſarebbe impoſſibile di far valere le ſue pretenſioni ſulla Cotona, partì dall' Iſola di Creta, ove dimorava in caſa d' uno chiamato Laſthenes, che aveva preſa la cura della ſua infanzia. Si avanzò ſino nella Siria, e andò a preſentarſi in un Paeſe, che per eſsere

I. Mach. X. 67. In anno centeſimo ſexageſimo quinto, venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum ſuorum.

Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 166.

I. Mach. X. 68. Et audivit Alexander rex, & contriſtatus eſt valde, & reverſus eſt Antiochiam.

eſſere occupato da un altro Padrone, era nondimeno, a quel, che pretendeva, il patrimonio de' ſuoi padri. Aleſſandro allorchè ricevè queſta nuova, era lontano da Antiochia, e forſe ancora nella Fenicia, daddove partì coſternato, e ritornò precipitoſamente alla Capitale per impedire, ſe era ancor tempo, la rivolta de' ſuoi ſudditi. Soſtenne egli i primi ſforzi della tempeſta, e ſoſpeſe per qualche tempo il corſo della rivoluzione.

Gionata dal canto ſuo non obbliò le obbligazioni, che aveva ad Aleſſandro, a cui reſtò conſtantemente unito, e ſi può dire, che egli ſolo fu quello, che arreſtò la rapidità del torrente, che vedevaſi nondimeno ingroſſar ſempre più, e preſto vicino a ſommergere queſt' infelice Principe. Il giovane Demetrio era ſtato riconoſciuto nella Celeſiria Provincia importante del Regno ſituata in maniera da tirar ſeco la Phenicia, e la Giudea. Apollonio, che vi comandava per Aleſſandro avevagli mancato di fede, ed eraſi dato al ſuo nemico a condizione, che il ſuo Governo gli ſarebbe conſervato. Queſto ſteſſo Apollonio fu quello, che il giovane conquiſtatore mandò contro i Giudei irritato, che nonoſtante le ſue offerte, e le ſue ſollecitazioni avevano ricuſato di ſeguitare il ſuo partito.

69. Et conſtituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœleſyriæ: & congregavit exercitum magnum, & acceſſit ad Jamniam: & miſit ad Jonatham ſummum ſacerdotem:

Apollonio avendo ricevuti gli ordini del ſuo nuovo Padrone adunò una forte armata per combattere i Giudei, ed avanzoſſi fino a Jamnia. Oltre gl' intereſſi di Demetrio trovava ancora il ſuo conto particolare a far la guerra a' Giudei per appoggiare le pretenſioni, che aveva ſulla Giudea, come ſopra uno ſmembramento della Provincia di Celeſiria, di cui era Governatore. Spedì degl' Inviati a Gionata Gran Prete della Nazione Ebrea con ordini preciſi di preſentargli la diſfida, e di parlargli in queſti termini: Voi ſiete il ſolo, che reſiſtete a Demetrio legittimo Re d' Aſia, e che ricuſate di fargli omaggio. Voi vi fortificate nelle voſtre inacceſſibili montagne, dove ſapete non eſſer poſſibile d' andarvi a cercare. Intanto io divengo un oggetto di diſprezzo, e di deriſione, finchè voi vi prevalete d' un vantaggio, che non tirate dal voſtro valore. Se contate ſul voſtro coraggio, e ſu quello delle voſtre truppe, ſcendete con noi nel piano, dove potremo mettere a confronto le noſtre forze. Io ho gente meco, che non vi temerà, e che vi farà ben ſentire, che

70. Dicens: Tu ſolus reſiſtis nobis: ego autem factus ſum in deriſum, & in opprobrium, propterea quia tu poteſtatem adverſum nos exerces in montibus.

71. Nunc ergo ſi confidis in virtutibus tuis, deſcende ad nos in campum, & comparemus illic invicem: quia meeum eſt virtus bellorum.

il

Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 166.

il valore è dalla noſtra parte, e che dalla voſtra non ſi vede, che una indegna viltà. Informatevi, e imparate, chi io ſono, e tutti quelli, che mi ſeguono. Si dice altamente in tutti i ranghi del mio eſercito, che non oſereſte moſtrarvi, nè ſtar ſaldi alla noſtra preſenza, e che i voſtri padri ſono fuggiti due volte d'avanti a' noſtri nel voſtro proprio Paeſe. Come dunque ſoſterrete voi oggi lo sforzo della mia Cavalleria, e di tutta la mia armata in piena campagna, dove voi non troverete nè rocche, nè caverne, ove poſſiate naſcondervi al voſtro ſolito?

Queſte bravate d'Apollonio volevano dire in due parole, che il ſuo eſercito era forte in cavalleria, che non oſava avvicinarſi a Geruſalemme, perchè il Paeſe è diviſo da montagne, e da valli, proprie a rendergli inutili i ſuoi cavalli, e che avrebbe deſiderato d' attirare i Giudei nelle Piane de' Philiſtei, dove la ſua cavalleria avrebbe avuta una intera libertà. Gionata avrebbe potuto aſpettare ſenza mettere a riſchio la ſua riputazione, che egli foſſe venuto a forzarlo nelle ſue fortificazioni, ma i Giudei non potevano ſoffrir mai gl'inſulti degl'Idolatri, e li riguardavano come oltraggi fatti a Dio, di cui erano incaricati di ſoſtenere la gloria. Il Generale moſſo da queſto motivo aſcoltò con ſdegno il diſcorſo de' Deputati d' Apollonio, e li rimandò ſenza degnarſi di far loro riſpoſta. Scelſe dieci mila uomini delle ſue migliori truppe, e partì da Geruſalemme. Simone ſuo fratello, che comandava un corpo ſeparato andò ad unirſi con lui, ed iuſieme andarono ad accampare a Joppe per tentare il paſso per queſta Città. Apollonio avevavi meſſa una forte guarnigione, e gli abitanti avendo ſerrate a Gionata le porte, ſu egli obligato a farne l' aſſedio, e ſubito chiamò il comandante alla reſa con minacciarlo del più rigoroſo caſtigo. Gli abitanti atterriti preſero la riſoluzione di ſommetterſi al Generale Giudeo, a cui aprirono le porte. Egli vi entrò colla ſua armata, ne ſcacciò la Guarnigione, e ſi reſe padrone della Città.

La preſa di Joppe dovè baſtare per rintuzzar la fierezza d' Apollonio, e per fargli conoſcere, che le ſue minacce non iſpaventavano. Allorchè egli ne ſu informato levò il campo da Jamnia, e preſi con ſe tre mila cavalli, e un gran numero d'infanteria fece ſembianza d' an-

I. Mach. X. 72. Interroga, & diſce quis ſum ego, & ceteri, qui auxilio ſunt mihi, qui & dicunt quia non poteſt ſtare pes veſter ante faciem noſtram, quia bis in fugam conversi ſunt patres tui in terra ſua:

73. Et nunc quomodo poteris ſuſtinere equitatum, & exercitum tantum in campo, ubi non eſt lapis, neque ſaxum, neque locus fugiendi?

74. Ut audivit autem Jonathas ſermones Apollonij, motus eſt animo: & elegit decem millia virorum, & exiit ab Jeruſalem, & occurrit ei Simon frater ejus in adiutorium:

75. Et applicuerunt caſtra in Joppen, & exclusit eum a civitate (quia cuſtodia Apollonij Joppe erat) & oppugnavit eam.

76. Et exterriti qui erant in civitate, aperuerunt ei, & obtinuit Jonathas Joppen.

77. Et audivit Apollonius, & admovit tria millia equitum, & exercitum multum.

Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 166.

d'andare verſo Azoto occupata di già da una gran parte della ſua cavalleria, come ſe aveſſe voluto rinchiuderviſi, o ſoggiornarvi facendo cammino. Ma eſſendo giunto in una gran piana nelle vicinanze della Piazza fece alto, e s'impadronì di queſto campo aſſai vantaggioſo per iſtendere la ſua numeroſa cavalleria, ſulla quale contava molto per disfare i Giudei, che combattevano quaſi tutti a piedi. Immaginavaſi bene, che Gionata appena avrebbe avuto avviſo della ſua marcia, che l'inſeguirebbe per combatterlo, fu tal perſuaſione laſciò al ſuo campo di Jamnia mille uomini naſcoſti con ordine d'andare addoſſo a' Giudei toſto che aveſſero paſſato Jamnia, mentre che egli medeſimo andrebbe ad attaccarli di fronte col groſſo del ſuo eſercito.

I. Mich. X. 78. Et abiit Azotum tamquam iter faciens, & ſtatim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, & confideret in eis.

Et inſecutus eſt eum Jonathas in Azotum, & commiſerunt prælium.

Gionata ſi miſe effettivamente ad inſeguire Appollonio con diſegno di raggiugnerlo, e preſentargli la battaglia. Da Joppe, daddove partiva, non poteva andare ſino alle vicinanze di Azoto, dove i nemici erano accampati, ſenza paſſare per Jamnia, e conſeguentemente ſenza cadere nell'imboſcata, che gli era ſtata fatta. Allorchè ebbe paſſata Jamnia, e che fu a viſta dell'armata d'Apollonio, fu avvertito, che era ſtato laſciato dietro a lui un agguato di Greci, che non mancherebbono d'aſſalirlo nel forte della zuffa, e che avrebbe della pena a ſoſtenere due attacchi sì violenti Gionata non atterriſſi punto del pericolo, ed all'iſtante comandò alle ſue genti di non ſepararſi punto, di coprirſi co'loro ſcudi, e di ſoſtenere in tale ſtato tutte le frecce, che gli foſſero lanciate da'nemici ſenza muoverſi, finachè daſſe loro nuovi ordini. La cavalleria d'Apollonio ſi ſteſe nel piano per circondare la truppa di Gionata, e preſto fu raggiunta da quella, che era rimaſta nel campo di Jamnia, ſecondo l'ordine, che ella ne aveva. I Giudei oſſervarono eſattamente il comando del lor Generale con tenerſi coperti co'loro ſcudi, e ſenza laſciare il terreno, che occupavano ſempre diſpoſti a fare una valida reſiſtenza, ſe i nemici oſavano avvicinarſi. Queſti quì contentaronſi di girare attorno a loro a tiro di dardo dalla mattina ſino alla ſera gettando una moltitudine di frecce, niuna delle quali fece effetto. I cavalli non ne potevano più, e i cavalieri cadevano quaſi dalla ſtanchezza.

79. Et reliquit Apollonius in caſtris mille equites poſt eos occulte.

80. Et cognovit Jonathas quoniam inſidiæ ſunt poſt ſe, & circuierunt caſtra ejus, & jecerunt jacula in populum a mane uſque ad veſperam.

81. Populus autem ſtabat, ſicut præceperat Jonathas: & laboraverunt equi eorum.

Si-

Simone, che vide bene', che la cavalleria non era in ſtato di far grandi ſforzi, diſtaccoſſi colle ſue genti, e andò fieramente ad attaccare l'Infanteria. Ella ſi rupe al primo urto, e preſe la fuga. I cavalieri vedendo una rotta sì precipitata ſi sbandarono, e corſero a gettarſi in Azoto, dove non trovandoſi nemmeno troppo in ſicuro entrarono in folla in Betdagon, o nel Tempio dell'Idolo, che gli abitanti del Paeſe adoravano. Gionata non riſpettò queſt'aſilo degl'Idolatri, preſe Azoto, bruciò la Città, e il Tempio con tutti quelli, che vi ſi erano rifugiati. Fece mettere il fuoco a tutte le Piazze vicine, e caricoſſi di ricche ſpoglie. La perdita d'Apollonio in queſta giornata aſceſe a ottomila uomini tanto di quelli uccisi a colpi di ſpada, che di quei, che erano ſtati bruciati. Dopo queſta vittoria, che non laſciava a Gionata più nemici in campagna, marciò verſo Aſcalon. Gli abitanti avviſati de'ſuoi ſucceſſi non giudicarono a propoſito d'eſporſi a un aſſedio, e andati incontro al vincitore l'invitarono d'entrar nella Piazza, dove lo ricevettero con grandi onori. Di là ritornò a Geruſalemme, ove ricondusſe la ſua armata arricchita d'un bottino ineſtimabile.

Queſto era il ſolo frutto, che Gionata tirava da queſta guerra, che non ſoſteneva, che per gl'intereſſi d'Aleſſandro benefattore di ſua Nazione. Queſto Principe informato della condotta, e del valore dell'Eroe Giudeo ſuo alleato godè più che mai d'averlo impegnato nella ſua querela, e volendolo onorare più, che non aveva ancor fatto, gli mandò una fibbia d'oro, regalo di gran diſtinzione, che non facevaſi, che a'parenti de'Re, e lo fece ſovrano della Città d'Accaron col ſuo Territorio.

Se Aleſſandro non aveſſe avuto da temere, che il giovane Demetrio, ſoſtenuto, com'era, da tutte le forze della Nazione Ebrea, avrebbe reſiſtito lungo tempo al nemico, e lo avrebbe aſſolutamente coſtretto ad abbandonare l'impreſa. Ma la tempeſta formavaſi più da lontano, e partiva dalla parte, daddove avrebbe dovuto attenderla meno. Tolemeo ſuo ſuocero aſpirava ad unir ſul ſuo capo le due corone d'Egitto, e d'Aſia, e far così la più poſſente Monarchia dell'univerſo. Queſto Principe ambizioſo credè aver trovata l'occaſione d'eſeguire i ſuoi vaſti diſegni nel tempo, che

Ann. Mundi 3861. Æt. Græc. 166.

1. Mach. X. 82. Et ejecit Simon exercitum ſuum, & commiſit contra legionem: equites enim fatigati erant: & contriti ſunt ab eo, & fugerunt.

83. Et qui diſperſi ſunt per campum, fugerunt in Azotum, & intraverunt in Bethdagon idolum ſuum, ut ibi ſe liberarent.

84. Et ſuccendit Jonathas Azotum, & civitates, quæ erant in circuitu ejus, & accepit ſpolia eorum, & templum Dagon: & omnes qui fugerunt in illud, ſuccendit igni.

85. Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his qui ſuccenſi ſunt, fere octo millia virorum.

86. Et movit inde Jonathas caſtra, & applicuit ea Aſcalonem: & exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.

87. Et reverſus eſt Jonathas in Jeruſalem cum ſuis, habentibus ſpolia multa.

88. Et factum eſt: ut audivit Alexander rex ſermones iſtos, addidit adhuc glorificare Jonathan.

89. Et miſit ei fibulâ auream, ſicut conſuetudo eſt dari cognatis regum. Et dedit ei Accaron, & omnes fines ejus, in poſſeſſionem.

1. Mach. XI. 1. Et rex Ægypti congregavit exercitum, ſicut arena quæ eſt circa oram maris, & naves multas: & quærebat obtinere regnum Alexandri dolo, & addere illud regno ſuo.

Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 166.

le turbolenze agitavano la Siria, e che dividevano tutti gli ſpiriti fra i due Concorrenti. Aveva egli il più bel preteſto del mondo per entrare con gran forze nelle terre d'Aleſſandro, quale eſſendo ſuo Genero, era naturale di credere, che veniva in ſuo ſoccorſo, nè alcuno ſoſpettò, che voleſſe privarlo del trono. Partì d'Egitto con una armata di terra sì numeroſa, che poteva compararſi alla ſabbia, che copre la riva del mare, e nel medeſimo tempo alleſtì una flotta formidabile. Si avanzò ſubito nella Siria in qualità d'amico, e d'alleato del Re dicendo, che veniva a vendicarlo d'un ingiuſto uſurpatore. Tutte le Città gli aprirono le porte: eſcirono in folla al ſuo incontro ſecondo l'ordine, che Aleſſandro aveva dato, volendo che dapertutto ſi faceſſero al Re d'Egitto gli onori dovuti al ſuocero del Sovrano.

I. Mach. XI. 2. Et exiit in Syriam verbis pacificis, & aperiebant ei civitates, & occurebant ei quia mandaverat Alexander rex exite ei obviam, eo quod ſocer ſuus eſſet.

3. Cum autem introiret civitatem Ptolemæus, ponebat euſtodias militum in ſingulis civitatibus.

4. Et ut appropriavit Azoto, oſtenderunt ei templum Dagon ſuccenſum igni, & Azotum, & cætera ejus demolita, & corpora projecta, & eorum qui exſi erant in bello, cumulos, quos fecerant ſecus viam.

5. Et narraverunt, regi quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: & tacuit rex.

Ptolemeo abuſava della confidanza del ſuo Genero. In tutte le Piazze dove entrava, metteva una guarnigione delle ſue genti, e rendevaſi così padrone di tutte le Città, che trovaronſi ſul ſuo cammino. Paſsò nelle vicinanze d'Azoto, dove gli fu fatto notare i reſti del Tempio di Dagon bruciato poco prima, ſiccome le rovine della Città, e de' contorni. Vide de' corpi morti ſparſi ancora nella campagna, e de' mucchi di cadaveri, che erano ſtati fatti lungo la ſtrada. Non fu mancato di dire al Re, che quella era opera del fiero Gionata, e gli effetti ordinarj della ſua vendetta: poichè i Giudei avevano de' nemici alla Corte d'Egitto, come a quella di Siria, e cercavaſi d'inaſprire il Principe contro di loro. Ptolemeo non riſpoſe nulla, e quantunque apparentemente non amaſſe il Generale Ebreo, che favoriva apertamente il partito d'Aleſſandro, non credè doverſi ancora ſpiegare. Anzi, come voleva paſſare per protettore del ſuo Genero, Gionata andò a trovarlo a Joppe con una pompa, e un ſeguito conſiderabile. Ptolemeo ricevè in quella Città con molta corteſia i complimenti di Gionata, e vi paſſarono la notte inſieme. Il Gran Prete accompagnò il Re ſino al fiume Eleutero aſſai avanzato nella Siria, ma diffidandoſi delle cative intenzioni di Ptolemeo, che non ſi ſpiegava nettamente ſulla ſua intrapreſa, e vedendo, che continuava a mutare le guarnigioni di tutte le Piazze, non giudicò a propoſito d'

6. Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, et invicem ſe ſalutaverunt, et dormierunt illic.

7. Et abiit Jonathas cum rege uſque ad fluvium, qui vocatur Eleutherus: et reverſus eſt in Jeruſalem.

impe-

impegnarsi più avanti, e preso congedo dal Re ritornò a Gerusalemme ad aspetare lo scioglimento di questo intrigo. Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 126.

Egli non tardò molto a farsi palese. Ptolemeo s'impadronì di tutte le Piazze fino a Seleucia situata alla riva del mare; e quantunque volesse dissimulare ancora, non fu più dubitato de' suoi cattivi disegni contro il Genero. Ptolemeo non era nel fondo più favorevole a Demetrio, che ad Alessandro. Egli non agiva che per se stesso, ma non credè doversi fare due nemici in una volta, persuaso, che essendosi servito dell' uno per ispogliare l'altro, quello, che restasse, costerebbegli meno a sottometterlo. Su tal disegno mandò degli Ambasciatori a Demetrio per dirgli da sua parte, che poteva andare ad unirsi alla sua Armata, che aveva risoluto di fare alleanza con lui: che pentivasi d'aver data sua figliuola ad Alessandro, il quale per ricompensa dell'onore, che avevagli fatto, avea cercato il modo di farlo assassinare: che era risoluto di torre la Principessa a quel cattivo marito, di farla sposare a Demetrio come al legittimo erede del Regno d'Asia, e di rimettergli sulla fronte la Corona de' suoi padri. I tradimenti supposti da Ptolemeo del suo Genero erano del tutto falsi, ma egli avea risoluto di privarlo del Trono, e ad un Principe ambizioso non mancano mai pretesti, quando la calunnia può somministrargliene. Demettio fu tal invito andò a trovare il Re d'Egitto, quale subito, ch'egli fu giunto, senza far più mistero delle sue intenzioni contro Alessandro, si dichiarò pubblicamente suo nemico, e fece sposar Cleopatra a Demetrio.

I. Mach. XI. 8. Rex autem Ptolemæus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam, & cogitabat in Alexandrum consilia mala.

9. Et misit legatos ad Demetrium, dicens: VENI, componamus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui.
10. Pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam: quæsivit enim me occidere.
11. Et vituperavit eum, propterea quod concupierat regnum ejus.

Una donna del carattere di Cleopatra era un regalo funesto, e dovevasi riguardare come una furia, che porterebbe sicuramente la face della discordia nella Casa, dov'ella entrasse. Infedele al suo primo marito, ch'ella abbandonava vilmente nella sua disgrazia, poco importavale chi sarebbe il secondo, ma chi che fosse, era sempre per sagrificarlo alla propria ambizione, e a quella di sua famiglia. Demetrio, che non vedeva altra strada per risalire sul trono, che di seguitare la volontà del Re d'Egitto, risolvè di sposare la Principessa. Dopo la cerimonia del maritaggio Ptolemeo partì per Antiochia Capitale del Regno di Siria con-

12. Et abstulit filiam suam, & dedit eam Demetrio, & alienavit se ab Alexandro, & manifestatæ sunt inimicitiæ ejus.

13. Et intravit Ptolemæus Antiochiam, & imposuit duo diademata capiti suo Ægypti & Asiæ.

Ann. Mundi 3861. Ær. Græt. 166.

ducendo seco, come prigioniero il suo nuovo Genero senza che il povero Principe si accorgesse della sua schiavitù. Allora per un secondo tratto di perfidia senza riguardo alle parole, che aveva date a Demetrio, di rimettergli il Regno de' suoi Padri nel dargli la sua figliuola, mise sulla propria fronte due Corone, e si fece proclamare Re d' Egitto, e d' Asia.

I. Math. XI. 14. Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant qui erant in locis illis.

Un avvenimento sì strano succedeva in Siria in assenza d' Alessandro, che contava talmente sulla protezione del Suocero, che sapendolo giunto ne' suoi Stati, erasi rassicurato contro le intraprese di Demetrio, ed era andato in Cilicia per sedare alcune turbolenze, che erano insorte in quel Paese. Intese con estremo stupore il tradimento di Ptolemeo, e la perfidia della Regina Cleopatra. Non perdè però cuore alla improvisa nuova di questo colpo, che doveva opprimerlo, e adunate delle truppe marciò con sollecitudine per procurare di ristabilire le cose sue. Ptolemeo gli andò incontro, e dalle due parti prepararonsi alla battaglia, quale essendosi data, Alessandro fu disfatto, e obbligato a fuggire in Arabia sperando trovarvi un asilo contro tante ingiuste persecuzioni. La fama del suo Vincitore era troppo grande, perchè potesse attendere di trovar gente lungo tempo fedele ad un nemico di Ptolemeo. Un Arabo chiamato Zabdiel lo sorprese nel suo ritiro, gli tagliò la testa, e mandolla al Re d' Egitto come il regalo il più grato, che potesse fargli. Questo Principe carico di due corone, alle quali aspirava da tanti anni, e che avea comprate co' più insigni tradimenti, non godè lungo tempo il frutto della sua perfidia. Appena cominciava a gustarlo, che il Signore punì la sua ambizione, e morì tre giorni dopo in mezzo alle sue nuove conquiste.

15. Et audivit Alexander, & venit ad eum in bellum: & produxit Ptolemæus rex exercitum, & occurrit ei in manu valida, & fugavit eum.

16. Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur: Rex autem Ptolemæus exaltatus est.

17. Et abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, & misit Ptolemæo.

18. Et rex Ptolemæus mortuus est in die tertia:

La morte di Ptolemeo vincitore, e quella d' Alessandro vinto erano due gradi egualmente necessarj a Demetrio per salire sul trono d' Asia. Finchè Alessandro ne era in possesso, non era per tollerare di vedervi asceso un rivale. Inquanto a Ptolemeo, era egli un Re troppo possente, perchè Demetrio potesse pretendere ad altro finchè viveva, che ad esser suo vassallo, e governare sotto di lui. Ma tosto ch' egli fu morto dopo Alessandro, Demetrio ajutato dalle sue truppe di Siria, e d' Asia, che si dettero volontieri a lui, fece perire tutte le guarnigioni straniere,

Et qui erant in munitionibus, perierunt ab his qui erant intra castra.

re,

re, che Ptolemeo aveva messe nelle Piazze, ed obbligò il resto degli Egiziani a ritornare nel lor Paese. Allora senza rivale, e senza Padrone restò pacifico possessore del Regno d'Asia, dove fu universalmente riconosciuto l'anno cento sessanta sette dell' Impero de' Greci. Ann. Mundi 3861. Ær. Græc. 167.

I. Mach. X. 19. Et regnavit Demetrius anno centesimo sexagesimo septimo.

Mentre che questi moti agitavano la Siria, e indebolivano di più in più i fondamenti di quest' Impero. Gionata era rimasto neutrale per occuparsi unicamente ad assodare la felicità, e la tranquillità della sua Nazione. Altro non vi si opponeva, che la Cittadella di Gerusalemme, che Giuda suo fratello aveva attaccata inutilmente, e che continuava a tenere nella servitù la Capitale del Popolo di Dio. Demetrio Sotero padre del Principe regnante erasi offerto di rimetterla a' Giudei, se avessero voluto prendere il suo partito contro Alessandro, ma queste proposizioni non avevano avuto effetto, e Gerusalemme nodriva sempre nel suo seno i più cattivi uomini di tutto il Paese. Gionata che soffriva di mala voglia quest' affronto, riprese i disegni di suo frarello su questa Fortezza, e risolvè d' impadronirsene. A tal fine adunò le sue truppe, che erano disperse nella Provincia, e le fece rivenire a Gerusalemme per cominciarne l'assedio. Questo s' avvanzava con ardore, e aveva di già fatto avvicinare le sue macchine in gran numero, allorchè i nemici ordinarj del ben pubblico gli suscitarono alla Corte una nuova accusa, che nell' impedire l' esecuzione della impresa, procurò alla sua Patria altri vantaggi assai considerabili per indennizzarlo di questo contratempo.

20. In diebus illis congregavit Jonathas eos qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem, quæ est in Jerusalem: & fecerunt contra eam machinas multas.

Gli accusatori di Gionata appresso il Re erano que' medesimi Apostati, a' quali ad esempio di suo padre, e di suo fratello non cessava di far la guerra. Conchiusero essi, che tutto era perduto per loro, e che non resterebbe lor più asilo nella Giudea, se la Fortezza esciva dalle mani de' Gentili. Su ciò andarono in Antiochia per far sapere a Demetrio, che Gionata coll' assedio della Cittadella di Gerusalemme faceva una impresa contraria agl' interessi del Regno, e che i Re d' Asia non potevano ripromettersi della fedeltà de' Giudei, se non in quanto sarebbono padroni di questa importante Fortezza. Demetrio a questa nuova entrò in una furiosa collera contro Gionata, e subito si avanzò

21. Et abierunt quidam qui oderant gentem suam, viri iniqui ad regem Demetrium, & renuntiaverunt ei quod Jonathas obsideret arcem.

22. Et ut audivit, iratus est: & statim venit ad Ptolemaidam, & scripsit Jonathæ ne obsideret arcem, sed occurreret sibi ad colloquium festinato.

sino

Ann. Mundi 3862.
Ær. Græc. 167.

sino a Ptolemaide, daddove scrisse a Gionata, che gli proibiva di continuare l'assedio, che aveva cominciato, e che andasse a trovarlo per conferir seco. Gionata riconobbe facilmente daddove partiva un tratto sì maligno, e sì contrario alla pace della Repubblica; credè nondimeno dover ubbidire in patre qualunque pericolo vi fosse a mettersi nelle mani d'un Principe dopo aver servito il di lui rivale, e che era attualmente investito da Apostati, e da traditori. Dette ordine, che si continuasse l'assedio pendente la sua assenza, e si mise in cammino con alcuni Anziani del Popolo, e alcuni Preti, che aveva scelti per accompagnarlo.

1. Mach. XI. 23. Ut audivit Jonathas, jussit obsidere: & elegit de senioribus Israel, & de sacerdotibus, & dedit se periculo.

Come aveva di già riconosciuto più d'una volta, che que' Principi Greci erano molto avidi d'oro, e d'argento, ne fece portare una gran quantità con degli abiti ricchi, e altri magnifici regali, e con essi si presentò al Re a Ptolemaida. Egli non ingannossi nelle sue congetture. O che tante ricchezze avessero abbagliato Demetrio, o che questo Principe avesse fatta riflessione, che in un cominciamento di Regno non conveniva a' suoi interessi d'alienare la Nazione Giudea, ricevè bene il Gran Prete, e fecegli una graziosa accoglienza. I nemici di Gionata erano disperati, nè risparmiavano nulla per far valere le loro accuse contro di lui. Ma Demetrio senza ascoltarli, e ad esempio de' suoi predecessori, che eransi trovati bene dell'alleanza de' Giudei, seguitò passo a passo la condotta d'Alessandro. Dette a Gionata i più gran contrassegni di distinzione alla presenza di tutta la sua Corte: lo confermò nel supremo Sacerdozio, e in tutte le Dignità, delle quali era rivestito, e dichiarollo apertamente il primo di tutti i suoi amici. Non restava che rimettere la Cittadella di Gerusalemme nelle mani del Gran Prete, o di permettere almeno, che se ne continuasse l'assedio, ma non fu possibile di ottener nulla dal Re su questo articolo; solo contentossi d'assicurare, che darebbe ordini tali alla Guarnigione, che la Città non soffrirebbe punto dalla sua vicinanza. Convenne a Gionata di cedere benchè con molta difficoltà, e con mostrarne dispiacimento, di cui il Re non mancò d'accorgersi. Gionata domandò poi al Re, che mediante lo sborso di trecento talenti liberasse per sempre

24. Et accepit aurum, & argentum, & vestem, et alia xenia multa, et abiit ad Regem Ptolemaidam, et invenit gratiam in conspectu ejus.

25. Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua.

26. Et fecit ei rex, sicut fecerant ei qui ante eum fuerant: et exaltavit eum in conspectu omnium amicorum suorum.

27. Et statuit ei principatum sacerdotij, et quæcumque alia habuit prius pretiosa, et fecit eum principem amicorum.

28. Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam, et tres toparchias, et Samariam, & confines ejus: et promisit ei talenta trecenta.

ſempre da ogni tributo, e ſervaggio la Giudea, e le tre Toparchie, che vi erano anneſse, e la Samaria. Il Re vi conſentì, e volle anco moſtrar di farlo con piacere per non rimandar Gionata mal contento in un tempo, in cui poteva divenirgli neceſsaria la ſua aſſiſtenza. Gli fece ſpedire delle lettere patenti, dove erano contenute tutte queſte conceſſioni, e le rimiſe ſigillate in ſue mani. Ecco in quali termini erano concepite. IL RE DEMETRIO A SUO FRATELLO GIONATA, E ALLA NAZIONE DE' GIUDEI. Salute. Noi abbiamo mandata una copia della ſeguente lettera a Laſthenes noſtro padre ſopra di voi, affinchè foſte iſtruiti di ciò, ch' ella contiene. IL RE DEMETRIO A LASTHENES SUO PADRE Salute. Abbiamo riſoluto di far del bene alla Nazione de' Giudei noſtri buoni amici, e fedeli a tutto ciò, che ci debbono, in conſiderazione della buona volontà, che ci dimoſtrano. Abbiamo ordinato in favor loro, che i Confini della Giudea, e le tre Città nominate Lida, e le due Ramatha co' loro Territorj, che vi ſono ſtati anneſſi della Samaria, ſaranno in avvenire attribuite a' Preti di Geruſalemme per tirarne a uſo del Tempio, e de' Sagrifizj quel, che ne riceveva il Re tutti gli anni, e ciò, che rivenivagli de' frutti della terra, e degli alberi. Noi or vi laſciamo ancora ſin d' adeſſo tutti gli altri tributi, che ci appartenevano, come le decime, le piazze delle ſaline, e le corone, che erano obbligati a preſentarci. Facciamo loro di buon' animo tutte queſte conceſſioni, e vogliamo, che abbiano un pieno effetto ora, e per ſempre. Abbiate cura di far fare una copia autentica di queſt' atto, e di rimetterlo nelle mani di Gionata, affinchè l' eſponga ſulla ſanta Montagna in un luogo, ove poſſa eſſer letto da tutti.

Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 167.

I. Mac. XI. 29. Et conſenſit rex: & ſcripſit Jonathæ epiſtolas de his omnibus, hunc modum continentes:

30. REX Demetrius fratri Jonathæ ſalutem, & genti Judæorum.

31. Exemplum epiſtolæ, quam ſcripſimus Laſtheni parenti noſtro de vobis, miſimus ad vos ut ſciretis:

32. REX Demetrius Laſtheni parenti ſalutem.

v. 33. 34. 35. 36. 37.

Quel, che fu regolato tra il Re, ed il Gran Prete ſi eſeguì fedelmente da una parte, e dall' altra. Gionata fece ritirare le ſue truppe davanti alla Cittadella, e il Re miſe i Giudei in poſſeſſo di tutti i privilegj, che avea loro accordati. Demetrio vedevaſi con ciò nella più gran pace, di cui aveſſe goduto da lungo tempo alcuno de' ſuoi predeceſſori. Nulla reſiſteva alla ſua volontà nelle differenti Provincie, che governava, e tutto il Paeſe della ſua dipendenza era in una intera ſom-

38. Et videns Demetrius rex quod ſiluit terra in conſpectu ſuo, & nihil ei reſiſtit, dimiſit totum exercitum ſuum, unumquemque in locum ſuum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab inſulis Gentium: & inimici erant ei omnes exercitus patrum ejus.

Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 167.

ſommiſſione. Ma accecato dalla proſperità, e tentato forſe dall' avarizia fece un errore irreparabile, che preſto lo precipitò verſo la propria rovina. Licenziò la ſua armata, e rimandò alle caſe loro tutti que' bravi ſoldati, che lo avevano ſervito con tanto zelo, con ritenere appreſſo la ſua perſona le ſole truppe ſtraniere levate nelle Iſole delle Nazioni. Queſto paſſo quaſi ſempre funeſto a' Principi, che ſi azzardano a farlo, ma anco aſſai più pericoloſo per quelli, che debbono la lor Corona all' affetto de' loro ſudditi, lo reſe eſtremamente odioſo a tutti quelli antichi corpi, che avea licenziati, non oſtante i lunghi, e importanti ſervizj, che avevano reſi a lui, e a' ſuoi padri. Eglino mormoravano altamente contro il Principe nelle differenti parti del Regno, dove furono obbligati a ſpanderſi, e moſtravano la loro ſcontentezza in maniera da far temere. Ma il Re voleva eſſere aſſoluto, nè fu poſſibile di determinarlo nè a rivocare, nè almeno a moderare l'ordine, che aveva una volta dato. Egli avrebbe dovuto penſare, che in un Regno conquiſtato di freſco, il ſilenzio, e la moderazione non ſono ſempre prove ſicure, che non vi ſieno de' malcontenti, e che ſpeſſo da una calma profonda vedeſi eſcire la più orribil tempeſta.

Tale era allora la ſituazione della Siria. Ella nodriva un moſtro, che per renderſene padrone non aſpettava, che l'occaſione opportuna. Queſto perfido chiamavaſi Triphone; e benchè alla maniera di tutti gli uſurpatori pareſſe in prima non avere altro diſegno, che di rimetter ſul Trono il figlio del ſuo antico Sovrano ſpogliato da un nuovo Conquiſtatore, videſi bene di poi, che non avea preteſo avere a ſua diſpoſizione il ſangue de' ſuoi Re, che per eſſere in libertà di ſpanderlo. Queſto Triphone paſſava in tutta la Siria, e particolarmente nello ſpirito di Demetrio per uno de' Grandi Offiziali d' Aleſſandro, che erano ſtati i più ſinceramente attaccati al ſuo partito, ciò che era cauſa, che il nuovo Re non pigliava in lui niſſuna confidenza. Eraſi egli ritirato malcontento, e come era eſtremamente ambizioſo, il ſuo ozio, e il ſuo diſpiacere contribuirono egualmente a fargli formare i più vaſti diſegni, che ebbe gran cura di tener ben ſegreti. Eſſendoſi bene aſſicurato della ſcontentezza delle

I. Mach. XI. 39. Tryphonautem erat quidam partium Alexandri prius: & vidit quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium,

trup-

truppe licenziate, e della diſpoſizione, in cui erano di profittare avidamente delle prime occaſioni, che ſi preſentaſſero di rivoltarſi, va a trovare in Arabia un certo Emalchuel, che nudriva appreſſo di ſe, ed allevava con gran diligenza Antioco figlio d'Aleſſandro. Lo ſollecita lungo tempo a confidargli il Principe aſſicurandolo, che era in iſtato di rimettergli ſulla teſta la corona di ſuo padre. Gli racconta a minuto la condotta di Demetrio nella Siria, e ſopra tutto ſino a qual punto avea maltrattate le milizie, che erano eſtremamente irritate della ſua ingratitudine: gli fa intendere, che l'armata quantunque diviſa, è tutta pronta a riunirſi ſubito, che il figlio d'Aleſſandro moſtreraſſi nel Paeſe, e che riſponde del ſucceſſo dell'impreſa. Emalchuel riflettè maturamente ſopra un paſſo sì delicato, e in fatti il depoſito, che aveva nelle mani, era d'un prezzo da non azzardarlo facilmente alla diſcrezione d'un uomo come Triphone. Queſti però ſenza perder coraggio rimaſe da Emalchuel finacchè non ebbe ſuperata la di lui reſiſtenza.

Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 167.

I. Mach. XI. 39.... Et ivit ad Emalchuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri:

40. Et aſſidebat ei, ut traderet eum ipſi, ut regnaret loco patris ſui: & enuntiavit ei quanta fecit Demetrius, & inimicitias exercituum ejus adverſus illum. Et manſit ibi diebus multis.

Demetrio non aveva il minimo ſoſpetto della tempeſta, che formavaſi contro di lui nel fondo dell'Arabia, ma ſperimentava già ſin nel centro de' ſuoi Stati le conſeguenze funeſte dello ſcontento de' ſuoi ſudditi. Gionata dal canto ſuo, e la Nazione Ebrea dolevanſi, che gli mancava di parola, perchè le Guarnigioni ſtraniere della Cittadella di Geruſalemme, e dell'altre Fortezze vicine della Giudea continovavano ad inquietarli, e cagionavan loro eſtremi incomodi. Gionata mandò degli Ambaſciatori al Re per fargli le ſue rimoſtranze, e per richiederlo, che evacuaſſe tutte queſte Piazze, giacchè non poteva contener nel dovere quelli, che aveva laſciati per guardarle. Il Principe qualunque obbligazione aveſſe a' Giudei, e non oſtante il biſogno, che attualmente aveva del lor ſoccorſo, non gli amava ſinceramente, e non aveva de' riguardi per loro che per politica. Fece riſpondere a Gionata: Non ſolo io farò per voi, e per la voſtra Nazione ciò, che mi domandate, ma accreſcerò ancora molto più la voſtra gloria, e quella del Popolo Giudeo ſubito che la ſituazione de' miei affari me lo permetterà. Voi potete contare ſulla mia Regia parola, ma voi ſapete, che nello ſtato, in cui ſono, non ſarebbe prudente d'

41. Et miſit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos, qui in arce erant in Jeſuralem, & qui in præſidiis erant: quia impugnabant Iſrael.

42. Et miſit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi, & genti tuæ: ſed gloria illuſtrabo te, & gentem tuam, cum fuerit opportunum.

Ann. Mundi 3862. Æt. Græc. 167.

arrischiare un passo, che irriterebbe ancora i miei sudditi. Io sono privo di tutta la mia armata: ben lungi di poter ora soddisfare l'inclinazione, che ho di farvi piacere, ricorro a voi per sostenermi. Mandatemi quanto prima un distaccamento de' vostri migliori soldati, che io possa opporre a' primi sforzi della sedizione. Allorchè avrò calmate le turbolenze, e puniti i sedizioso, la mia più gran premura sarà quella di darvi prove effettive della mia riconoscenza.

I. Mach. XI. 43. Nunc ergo recte feceris, si miseris in auxilium mihi viros: quia discessit omnis exercitus meus:

Gionata era del carattere di quegli eroi, che sentendosi incapaci di cattiva fede, lo sono anco di diffidenza. Non credè che un gran Monarca potesse dare una parola senza volerla mantenere, e contando che Demetrio effettuerebbe la propria con tanto maggiore esattezza, quanta sarebbe stata la generosità sua di non profittare della di lui disgrazia per costringerlo, gli mandò tremila de' suoi bravi con ordine di servire il Re, e di disenderlo. Questo rinforzo de' Giudei andò in Antiochia molto a proposito pel Prencipe, che non senza ragione rallegrossi nel loro arrivo. Egli era tempo, che fosse soccorso, e che lo fosse da soldati simili a quelli, che Gionata aveva scelti. La congiura si manifestò subitamente: centoventi mila uomini tutti abitanti d' Antiochia adunaronsi in tumulto determinati a saccheggiare i tesori del Re, e a torre a lui la vita. Demetrio fu costretto a fuggire: e rinchiudersi come potè nel suo Palazzo; i congiurati occuparono tutti i passi, e cominciarono ad attaccare il Principe, che non poteva scappare, nè restavagli altra speranza, che nel valore de' Giudei. Egli li fece avvertire del pericolo; e pregatili istantemente d' accorrere in suo soccorso, essi andarono ad unirsi seco, e di là dividendosi ne' differenti quartieri della Città attaccarono separatamente quella moltitudine confusa, e poco agguerita, e rispingendoli di strada in istrada ne uccisero in questa sola giornata fino a cento mila. Poi misero il fuoco alla Città, la saccheggiarono a discrezione, e portaron via ricchezze immense.

44. Et misit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: & venerunt ad regem, & delectatus est rex in adventu eorum.

45. Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, & volebant interficere regem.

46. Et fugit rex in aulam: & occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, & cœperunt pugnare.

47. Et vocavit rex Judæos in auxilium, & convenerunt omnes simul ad eum, & dispersi sunt omnes per civitatem:

48. Et occiderunt in illa die centum millia hominum, & succenderunt civitatem, & ceperunt spolia multa in die illa, & liberaverunt regem.

Il Re non poteva dissimulare a se stesso, che doveva la corona, e la vita a' Giudei; ma vi sono de' servizj, che fanno temer quelli, da' quali si ricevono. Demetrio si sentì troppo debitore alla Nazione Giudea per potere ricompensarla, Intanto gli abi-

tan-

tanti, che reſtavano in Antiochia erano nella coſternazione. Vedevano li Giudei padroni della Città, e in iſtato di diſporre delle lor vite. Non ſapendo ſin-dove potrebbe giungere la collera del Re, e ſe ſarebbe ſoddisfatto di tanto ſangue già ſparſo, ſi portarono dal Re a gridar miſericordia. Diſſero al Principe colle lagrime agli occhi. Signore date la pace a degl' infelici, che ricorrono alla voſtra clemenza: Fate ceſſare queſt' orribile ſtrage, che i Giudei fanno de' voſtri ſudditi, e fate, che ſi ſmorzino queſte fiamme, che ci divorano. Il Re penetrato del lor pentimento, e abbaſtanza vendicato comandò loro di poſare le armi, e accordò il perdono. In riguardo a' Giudei concepì egli per loro più ſtima, che buona volontà: doveva tutto al lor valore, e lo temeva, e divenendo loro ammiratore, non divenne loro amico. I ſuoi Popoli al contrario non ſacevano che eſaltare l' intrepidità di que' bravi ſoldati, e parlavaſi di loro in tutto il Regno con elogj tali da far ben ſentire al Principe, che non volevaſi averli più per nemici. Conchiuſe eſſo d' allontanarli dalla ſua perſona. Dopo alcuni ringraziamenti aſſai freddi, che ſece agli Offiziali, lor diſſe, che potevano ritornare alle caſe loro; e portar ſeco in ricompenſa de' lor ſervizj le ſpoglie, che avevano tolte a' ſuoi ſudditi. Tanto baſtava per far loro intendere ciò, che dovevano ripromettersi da un Principe di queſto carattere, ma ſe mai eranſi eſſi luſingati della ſua benevolenza, egli non gli laſciò lungo tempo nella incertezza.

Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 167.

I. Mach. XI. 49. Et viderunt qui erant de civitate, quod obtinuiſſent Judæi civitatem ſicut volebant: & infirmati ſunt mente ſua, & clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:

50. Da nobis dextras, & ceſſent Judæi oppugnare nos, & civitatem.

51. Et projecerunt arma ſua, & fecerunt pacem, & glorificati ſunt Judæi in conſpectu regis, & in conſpectu omnium qui erant in regno ejus, & nominati ſunt in regno: & regreſſi ſunt in Jeruſalem habentes ſpolia multa.

Vedendoſi aſſodato ſul trono, temuto da' ſuoi ſudditi, e da' ſuoi vicini, ed i ſuoi Stati parendogli perfettamente ſommeſſi, credette non aver più miſure da guardare co' Giudei. Violò ſfrontatamente tutte le parole, che loro aveva date: affettò di moſtrare a Gionata altrettanta freddezza, e indifferenza, quanta ſtima, e conſiderazione avevagli prima teſtificata. In vece di favori, e di beneficenze che doveva alla Nazione Giudea per li ſervizj, che ne aveva ricevuti, non pensò che a cercar contro di lei diverſi motivi di querela, e a farle tutti li giorni qualche nuova veſſazione. Ma la ſua tirannia non doveva durare, e Dio non differì la pena di queſt' ingrato. Un altro ſcellerato ancor più cattivo, di lui appianava da lun-

52. Et ſedit Demetrius rex in ſede regni ſui: & ſiluit terra in conſpectu ejus.

53. Et mentitus eſt omnia quæcumque dixit, & abalienavit ſe a Jonatha, & non retribuit ei ſecundum beneficia quæ ſibi tribuerat, & vexabat eum valde.

Ann. Mundi 3862. Ær. Græc. 167.

go tempo in Arabia le vie ad una rivoluzione, ed era allora in ſtato di cominciarla.

Triphone aveva ottenuto per la ſua coſtanza, e per tutte le apparenze d'un uomo ſinceramente affezionato, che Emalchuel gli confidaſſe il Principe Antioco figlio d'Aleſſandro: Subito che ebbe queſto prezioſo depoſito nelle mani ne dette aviſo alle truppe licenziate da Demetrio, che andarono in folla ad unirſi al giovane Re, è lo riconobbero per lor Sovrano ſotto la condotta del ambizioſo Triphone, troppo accorto per non laſciar penetrare ancora il fondo de' ſuoi diſegni; Allora Antioco ſin la ſuggitivo, ed allevato come un ſemplice particolare preſe il titolo di Re d'Aſia, e ſi miſe il diadema ſul capo.

I. Mach. XI. 54. Poſt hæc autem reverſus eſt Tryphon, & Antiochus cum eo puer adoleſcens, & regnavit, & impoſuit ſibi diadema. 55. Et congregati ſunt ad eum omnes exercitus, quos diſperſerat Demetrius,

Ann. Mundi 3863. Ær. Græc. 168.

Demetrio ſtranamente ſorpreſo da un sì ſubito avvenimento, compreſe quanto era grande l'errore da lui fatto a diſguſtare i Giudei: non laſciò di mettere inſieme un'armata, colla quale andò a preſentar la battaglia a Triphone, ma non avendo ſeco ſoldati, ed offiziali ſcelti da Gionata, fu disfatto da quelle vecchie truppe, che aveva avuta l'imprudenza di rimandar ſenza impiego, e videſi obbligato ad abbandonare la Capitale. Triphone profittando della vittoria s'impadronì degli Eleſanti, ed entrò trionſante in Antiochia. Faceva egli le ſue conquiſte ſempre ſotto il nome, e in apparenza unicamente in profitto del giovane Antioco, di ſorte che tutto il Popolo applaudiva il ſuo coraggio. Profittò di queſte prevenzioni, ma vide bene, che i Greci non erano i ſoli, che aveſſe intereſſe d'ingannare. Si propoſe di guadagnare i Giudei, e d'impegnarli a prendere il partito del giovane Principe figlio d'un Re ſino alla morte lor benefattore, e loro alleato contro un altro Re ſenza riconoſcenza, che non aveva pagati i lor ſervizj, che con indegne infedeltà.

Et pugnaverunt contra eum: & fugit, & terga vertit. 56. Et accepit Tryphon beſtias, & obtinuit Antiochiam:

In viſta di ciò fece ſcrivere dal ſuo Pupillo una lettera a Gionata concepita in queſti termini. Io vi confermo nel ſupremo Sacerdozio: Vi dò il comando di quattro Città, affinchè ſiate degli amici del Re. Queſta lettera era accompagnata con belliſſimi regali pel Gran Prete, che conſiſtevano ſopra tutto in vaſi d'oro per ſuo ſervizio, a occaſione de'quali aggiungeva, vi dò il dritto di bere, come i Principi del mio ſangue, in una tazza d'oro, d'eſſer veſtito di porpora, e di

57. Et ſcripſit Antiochus adoleſcens Jonathæ, dicens: Conſtituo tibi ſacerdotium, & conſtituo te ſuper quatuor civitates, ut ſis de amicis regis. 58. Et miſit illi vaſa aurea in miniſterium, & dedit ei poteſtatem bibendi in auro, & eſſe in purpura, & habere fibulam auream:

por-

portare una fibbia d'oro. Stabilì ancora Simone fratello di Gionata comandante dalle coſte di Tyro ſino alla frontiera d'Egitto.

Ann. Mundi 3863. Ær. Græc. 168.

I. Mach. XI. 59. Et Simonem fratrem ejus conſtituit ducem a terminis Tyri uſque ad fines Ægypti.

L'idea di Triphone con doni sì conſiderabili era d'impegnare i Giudei a ſottomettere al nuovo Re le Piazze marittime, che non avevano ancora ceſſato di riconoſcer Demetrio, nè s'ingannò. Gionata ricevè con piacere l'alleanza, che gli ſi proponeva, e cominciò ad agire ſinceramente per gl' intereſſi del nuovo Sovrano. Subito paſsò il Giordano, e ſcorſe tutte le Città di quel cantone per aſſicurarle al partito d'Antioco. Quì fu raggiunto dalle truppe di Siria, e voltò verſo la coſta del mare, di cui Simone ſuo fratello aveva avuto il governo. Andò a preſentarſi d'avanti ad Aſcalon, ma queſta Piazza, che conoſceva Gionata dopo la disfatta d'Apollonio, gli aprì le porte, come aveva fatto dopo la di lui vittoria, e gli abitanti gli andarono incontro ſacendogli grandi onori. Di là ſenza fermarſi paſsò a Gaza, altro porto aſſai vicino ad Aſcalon, dove trovò più reſiſtenza. I Gazei, che tenevano ancora per Demetrio, chiuſero le loro porte, e fecero ſembianza di voler ſoſtenere un aſſedio. Gionata gli inveſtì, e per inſegnar loro, qual ſorte dovevano attenderſi, ſe lo arreſtavano più lungo tempo, ſaccheggiò tutti i contorni della Città, e vi fece mettere il ſuoco. Queſta ſeverità ſpaventò gli abitanti di Gaza, e fece lor prendere riſoluzioni più ſagge. Domandarono di capitolare, ciò che Gionata non volle negar loro, e preſe per oſtaggi i figliuoli de' più conſiderabili fra loro, che mandò a Geruſalemme, dopodichè coſteggiando ſempre il mare, ſcorſe tutta la riva, e andò a Damaſco.

60. Ex exiit Jonathas, & perambulabat trans flumen civitates: & congregatus eſt ad eum omnis exercitus Syriæ in auxilium, & venit Aſcalonem, & occurrerunt ei honorificè de civitate.

61. Et abiit inde Gazam, & concluſerunt ſe qui erant Gazæ: et obſedit eam, & ſuccendit quæ erant in circuitu civitatis, & prædatus eſt ea.

62. Et rogaverunt Gazenſes Jonathan, & dedit illis dexteram: & accepit filios eorum obſides, & miſit illos in Jeruſalem: & perambulavit regionem uſque Damaſcum.

Quì ebbe egli notizia, che molti Generali del partito di Demetrio eranſi avanzati con numeroſe truppe ſino a Cades Città della Galilea per ſollevar quel Quartiere, e per obbligare il Generale Giudeo con dargli della occupazione a non meſcolarſi più lungo tempo negli affari di Siria. Gionata non tardò molto a marciare contro di loro, e a preſentar loro la disfida. Queſto ſollevamento dette occaſione a uno di que' colpi ſtraordinarj di valore, per dove ſegnalavaſi ſempre il ſangue di Mathathia, e propriò a richiamar la memoria dell' invincibile Maccabeo.

63. Et audivit Jonathas quod prævaricati ſunt principes Demetrii in Cades, quæ eſt in Galilæa, cum exercitu multo, volentes eum removere a negotio regni:

64. Et occurrit illis. . . .

Ma

Ann. Mundi 3863.
Ær. Græc. 163.

Ma prima di narrare queſto avvenimento biſogna dire in poche parole ciò, che Simone fratello del Generale eſeguiva dal canto ſuo nella Giudea.

Gionata prima di tentare la ſua ſpedizione avevagli laſciate delle forze baſtanti per fare anch'eſſo qualche impreſa. Simone ſe ne ſervì felicemente per ripigliar Bethſura Piazza importante della Giudea, e molto incomoda a Geruſalemme, finchè era nelle mani degli Eſteri. La tenne lungo tempo aſſediata, e la ſerrò sì ſtrettamente, che nulla poteva entrarvi, nè eſcirne. La Città ridotta all'ultimo eſtremo domandò di rendersi: egli la ricevette a compoſizione, ne ſcacciò tutti gl'Infedeli, ne preſe poſſeſſo, e vi miſe una forte guarnigione delle ſue genti.

Queſta conquiſta fu forſe più utile alla Nazione della vittoria riportata nel medeſimo tempo da Gionata nelle parti della Galilea, ma non ebbe nulla di sì maraviglioſo. Gionata, come abbiamo detto, eraſi avanzato per combattere le Truppe di Demetrio, ed era venuto ad accampare vicino al lago di Geneſar. Si levò avanti giorno, e andò ad occupare la piana d' Azor. L'armata de' nemici compoſta di ſtranieri gli andò incontro, ed avevano poſte dell'imboſcate nelle montagne, delle quali Gionata non era avvertito. Toſto, che egli vide il nemico, andò dritto a lui, per impegnare l'azione, e appena cominciavano le ſcaramucce, che i Soldati naſcoſti nelle Montagne comparvero, ed attaccarono le truppe di Gionata di dietro le ſpalle. I Giudei temendo d'eſſer circondati ſenza poter poi aprirſi un paſſaggio a traverſo di quella folla di nemici, tutti ſe ne fuggirono, Uffiziali, e Soldati alla riſerva di Mathathia figlio d'Abſalom, e di Giuda figli di Caſphi Luogotenente Generale di Gionata. Queſt'Eroe trovoſſi allora preciſamente nella ſteſſa congiuntura, dov'era perito il ſuo generoſo fratello. Biſognava riſolverſi o a combattere quaſi ſolo contro una grande armata, o a fuggire d'avanti agl'infedeli. Sentì egli tutto il pericolo del primo partito, e ancor più la vergogna del ſecondo. Nell'amarezza del ſuo cuore lacerò le ſue veſti, ſi coprì la teſta di polvere, e in queſto umile ſtato indirizzò le ſue preghiere al Signore. Il pio Generale eſcì dal ſuo colloquio con Dio pieno di forza, e di coraggio. Comunicò alla ſua pic-

I. Mac. XI. 64. ..... Fratrem autem ſuum Simonem reliquit intra provinciam.

65. Et applicuit Simon ad Bethſuram, & expugnabat eam diebus multis, & concluſit eos.

66. Et poſtulaverunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & ejecit eos inde, & cepit civitatem, & poſuit in ea præſidium.

67. Et Jonathas, & caſtra ejus applicuerunt ad aquam Geneſar, & ante lucem vigilaverunt in campo Aſor.

68. Et ecce caſtra alienigenarum occurrebant in campo, & tendebant ei inſidias in montibus: ipſe autem occurrit ex adverſo.

69. Inſidiæ vero exurrexerunt de locis ſuis, & commiſcuerunt prælium.

70. Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, & nemo relictus eſt ex eis, niſi Mathathias filius Abſalomi, & Judas filius Calphi, princeps militiæ exercitus.

71. Et ſcidit Jonathas veſtimenta ſua, & poſuit terram in capite ſuo, & oravit.

72. Et reverſus eſt Jonathas ad eos in prælium, & convertit eos in fugam, & pugnaverunt.

piccola truppa il fuoco divino, che lo animava, e avendoli risoluti a preferire una morte onorevole all'obbrobrio, di cui ricoprirebbono il Popolo di Dio, se fuggivano come i loro fratelli, si pose alla loro testa e li condusse all'attaco de'nemici. Questi furono talmente spaventati da una audacia sì incomprensibile, che si misero subito in fuga. Gionata gli inseguì co'suoi fedeli compagni, e ne uccisero molti: durante l'azione li Giudei timidi, che non erano lontani, e che videro questo primo successo del lor Generale ebbero rossore del loro fallo, e tornarono subito ad unirsi con lui. Allora tutti insieme andarono dietro a'nemici, fino a Cades, obbligandoli a rinchiudersi nelle loro trincee, e ne stesero morti tremila sul campo di battaglia. Ann. Mundi 3863. Ær. Græc. 168.

I. Mach. XI. 73. Et viderunt qui fugiebant partis illius, & reversi sunt ad eum, & insequebantur cum eo omnes usque Cades ad castra sua, & pervenerunt usque illuc.

74. Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorum: & reversus est Jonathas in Jerusalem.

Gionata pieno di gloria ritornò a Gerusalemme, dove sentì con gran piacere la resa di Bethsura presa da Simone pendente la sua assenza. I due fatelli rimasti soli de'cinque figli di Mathathia senza gelosia sulle benedizioni, che Dio dava alle loro intraprese, agirono di concerto a render salda, e constante la tranquillità della Nazione. Tutto pareva concorrere a rimetterla nel suo primo splendore. Demetrio lor persecutore era constretto a tenersi nascosto, e lontano dalla sua Capitale, dove non conservava più che un fantasma di Reame. Il Giovane Re, e Triphone suo tutore favorivano apertamente i Giudei almeno per paura, e per politica. La resa della importante Città di Bethsura metteva a coperto Gerusalemme, e il Tempio, di sorte che al di dentro, e al di fuori vedevansi in una situazione, ove non eransi mai trovati dopo il principio della guerra. Altro non mancava per iscuotere interamente il giogo degli Esteri, che d'impadronirsi della Cittadella di Gerusalemme, e questa spedizione sarebbe stata del gusto di Gionata, ma il passo era sempre delicato, e qualunque buona intenzione mostrassero i Re d'Asia, volevano tutti riservarsi in mezzo alla Città santa questa fortezza importuna, che teneva i Giudei nella dipendenza. Non potevasi ottener da loro, che l'evacuassero, malgrado tutte le parole, che ne davano quando la necessità vegli obbligava, e non poteva farsene l'assedio senza esser sicuri di veder quanto prima ca-

I. Mach. XII. 1. Et vidit Jonathas quia tempus eum juvat, ...

dere

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

dere ſulla Repubblica tutte le forze dell' Impero. Gionnata, e Simone ſuo fratello non credettero, che foſſe tempo di riſchiar queſt' impreſa, e giudicarono più a propoſito, mentre che duravano le turbolenze di Siria, e che l'occaſione era favorevole, di far de' trattati, che teneſſero li Re in riſpetto, e che aſſicuraſſero il ripoſo del Popolo di Dio.

A queſt' effetto nominò degli Ambaſciatori, a quali ordinò d'andar prima a Roma per aſſodare, e rinnovare l'alleanza di già contratta tra le due Repubbliche, e di paſſar poi per Lacedemone, e per altre Città al medeſimo ſoggetto, e dette loro lettere credenziali ſimili per li differenti Paeſi, ove dovevano trattare. Gl'Inviati dopo aver ricevute le loro iſtruzioni partirono da Geruſalemme, e andarono a Roma, dove furono accolti colla ſteſſa benevolenza, che lo erano ſtati quelli di Giuda; introdotti nel Senato ſpiegarono così in poche parole la lor commiſſione: Gionata Gran Sacerdote, e la Nazione de' Gudei ci hanno deputati per rinnovare l'amicizia tra il voſtro Popolo, e il noſtro, e per confermare il trattato d' alleanza ſecondo la forma, in cui è ſtato ſegnato da più anni. I Romani conſentirono alle propoſizioni di Gionata, e per prova del loro affetto verſo i Giudei fecero ſpedir delle lettere agl' Inviati per li Principi, o Governatori di tutti i Paeſi, per dove dovevano paſſare, affinchè vi foſſero trattati, e ricondotti in Giudea con tutta ſicurezza.

Gli Ambaſciatori contenti del lor primo negoziato, e ſotto la protezione de' Romani paſſarono da Roma a Lacedemone, e preſentarono a' Lacedemoni la lettera di Gionata concepita in queſti termini: GIONATa Gran Prete, gli anziani della Nazione, i Preti, e tutto il Popolo a' Lacedemoni loro fratelli ſalute. E' già lungo tempo, che Ario voſtro Re ſcriſſe lettere ad Onia Gran Prete della noſtra Nazione, dove voi ci riconoſcevate per voſtri fratelli, come ſi può vedere dalla copia di quelle lettere, che uniamo alla preſente. Onia trattò con una ſingolar conſiderazione il voſtro Ambaſciatore, e ricevè con riconoſcenza le lettere, che gli conſegnò, dov' era parlato d' alleanza, e d' amicizia tra i due Popoli: per noi, ſebben per la protezione del noſtro Dio

ab-

I. Mach. XII. 1. .... Et elegit viros, & miſit eos Romam, ſtatere, & renovare cum eis amicitiam.

2. Et ad Spartiatas, & ad alia loca miſit epiſtolas ſecundum eamdem formam.

3. Et abierunt Romam, & intravetunt curiam, & dixerunt: Jonathas ſummus ſacerdos, & gens Judæorum miſerunt nos, ut renovaremus amicitiam & ſocietatem ſecundum priſtinum.

4. Et dederunt illis epiſtolas ad ipſos per loca, ut deducerent eos in terram Juda cum pace.

5. Et hoc eſt exemplum epiſtolarum, quas ſcripſit Jonathas Spartiatis:

6. JONATHAS ſummus ſacerdos, & ſeniores gentis, & ſacerdotes, & reliquus populus Judæorum, Spartiatis fratribus ſalutem.

℣. 7. 8. 9. 10.

abbiamo avuti ſu' noſtri nemici avvantaggi sì conſiderabili, che ſiamo in iſtato di diſpenſarci del ſoccorſo de' noſtri più fedeli Alleati, e benchè abbiamo nelle noſtre mani i Libri ſanti, dove troviamo ſempre nuovi motivi di conſolazione, non abbiamo voluto mancare di rinnovar con voi un'amicizia coſtante, e per iſtrignere l'union fraterna, che deeſi veder regnare fra due Nazioni, che riconoſcono la ſteſſa origine. Noi lo facciamo tanto più volontieri, che eſſendo già paſſato molto tempo dopo che ci mandaſte i voſtri inviati, ſarebbe da temerſi, che i legami, che ci uniſcono, non veniſſero a ſcioglierſi, e che non ci riguardaſſimo preſto come ſtranieri. Per evitare queſta mutua indifferenza abbiamo caro di farvi noto, che in tutti i tempi, e ſenza interruzione ci ſiamo ricordati di voi. Noi ce ne ricordiamo ancora, come lo dobbiamo in riguardo a' noſtri fratelli nel tempo delle noſtre feſte ſolenni, e negli altri giorni convenevoli, ne' Sagrifizj, che offeriamo al Signore, e in tutte le noſtre ſante Oſſervanze noi ci rallegriamo della gloria, in cui vivete, e vi pigliamo una parte veramente fraterna.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XII. 11.

Le calamità, e le afflizioni ci hanno aſſaliti da lungo tempo. Abbiamo ſoſtenute guerre crudeli, e i Re infedeli, che abbiamo attorno, non hanno laſciato di perſeguitarci. Nondimeno non abbiamo voluto eſſervi a carico nelle noſtre diſgrazie, nè importunire i noſtri alleati, e i noſtri amici in tutte quelle battaglie, che ci ſono ſtate date. Il ſoccorſo ci è venuto dal Cielo, dove avevamo meſſa la noſtra ſperanza. Noi ſiamo ſtati liberati, e i noſtri nemici ſono rimaſti confuſi, ma oggi, che cominciamo a reſpirare, abbiamo ſcelti Numenio figlio d'Antioco, e Antipatro figlio di Giaſone, e gli abbiamo mandati a Roma per rinnovarvi gli antichi trattati d'alleanza, e d'amicizia, che avevamo fatta co' Romani. Gli abbiamo dato ordine ancora di paſſar da voi, di ſalutarvi da parte noſtra, e di rendervi le noſtre lettere, per le quali ſarete perſuaſi, che noi riconoſchiamo con piacere la noſtra parentela, e che potranno ſervirvi di nuova teſtimonianza, che noi vi amiamo come noſtri fratelli. Speriamo che vorrete riſpondere a quanto vi ſcriviamo, e voi ci farete un piacer ben ſenſibile a ſcriverci.

12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. Et nunc benefacietis reſpondentes nobis ad hæc.

19. Et hoc eſt reſcriptum epiſtolarum, quod miſerat Onix:

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

A questa lettera di Gionata era unita, come abbiamo detto, quella d' Ario ad Onia, di cui ecco la copia. ARIO RE DE' LACEDEMONI AL GRAN PRETE ONIA Salute. Abbiamo scoperto in un antico scritto, che concerne i Lacedemoni, e i Giudei, che gli uni, e gli altri sono fratelli, e che sono tutti figli d' Abramo. Giacchè noi ne siamo avvisati, vi preghiamo di farci sapere in qual situazione voi siete, e se godete la pace, che vi desideriamo. Per noi, ecco in poche parole le nostre disposizioni verso di voi. I nostri armenti, e tutti i nostri beni sono vostri, e riguardiamo i vostri come nostri, e questo abbiamo ordinato di dichiararvi da parte nostra. I Lacedemoni rilessero quell' antico monumento dell' amicizia reciproca delle due Nazioni, e volontieri la rinnovarono.

I. Mach. XII. 20. ARIUS, REX Sparriatarum, Oniæ sacerdoti magno salutem.

21. Inventum est in scriptura de Spartiatis, & Judæis, quoniam sunt fratres, & quod sunt de genere Abraham.

22. Et nunc ex quo hæc cognovimus, benefacitis scribentes nobis de pace vestra.

23. Sed & nos rescripsimus vobis: Pecora nostra, & possessiones nostræ, vestræ sunt; & vestræ, nostræ: mandavimus itaque hæc nuntiari vobis.

Mentre che gli Ambasciatori di Gionata trattavano sì felicemente nelle Corti straniere, troppo mancava che il Popolo Giudeo fusse così tranquillo, come il Gran Prete se l'era ripromesso dalla sua ultima vittoria. Il partito di Demetrio non era interamente abbattuto. Questo Principe ritirato nelle satrapie superiori mandava di là de' rinforzi di truppe a' suoi Generali di Siria, che continuavano sempre la guerra, e che impedivano il giovane Antioco di possedere in pace la sua conquista. Il fine primario de' suoi Offiziali era di distaccare i Giudei dal partito, che avevano abbracciato, o almeno di dare a Gionata tanto da fare nel proprio Paese, che abbandonasse la protezione d' Antioco. Il lor primo tentativo non era lor riuscito, ma la loro armata essendo considerabilmente accresciuta per li soccorsi, che li erano stati mandati, si lusingarono di vincer Gionata, e si misero in moto per venirlo a combattere. Gionata avvertito del lor disegno risolvè di prevenirli, e non volle, che rientrassero nella Giudea, nemmeno in tutto il Paese, dove comandava pel Re, oltra la sua Provincia. Partì da Gerusalemme colla sua armata, e si avvanzò nel Paese d' Amath: Tosto che vi fu giunto trovò modo di far' entrare degli Esploratori nel campo de' nemici, che gli rapportarono essersi risoluto nel lor consiglio di sorprendere l' armata de' Giudei, e di attaccarli nella notte. Gionata profittò di quest' avviso, e tramontato il Sole comandò alle sue genti di vegliare, di tenersi sulle

24. Et audivit Jonathas, quoniam regressi sunt principes Demetrij cum exercitu multo supra quam prius, pugnare adversus eum.

25. Et exiit ab Jerusalem, & occurrit eis in Amathite regione: non enim dederat eis spatium ut ingrederentur regionem ejus.

26. Et misit speculatores in castra eorum: & reversi renuntiaverunt quod constituunt supervenire illis nocte.

27. Cum occidisset autem sol, præcepit Jonathas suis vigilare, & esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum castrorum.

ſulle armi, ed eſſer ſempre preparati a ricevere i nemici. Ebbe ancor cura per maggior ſicurezza, e timore di qualche ſorpreſa di porre delle guardie avanzate a tutti i paſſi del ſuo campo. I nemici ſi accorſero delle precauzioni di Gionata, e videro che tutto era all'erta nella ſua armata. I vigliacchi non volevano la vittoria a prezzo d'un combattimento contro Gionata, maſſime dopo che queſt'Eroe quaſi ſolo avevali vergognoſamente disfatti.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XII. 28. Et audierunt adverſarij quod paratus eſt Jonathas cum ſuis in bello: & timuerunt, & formidaverunt incorde ſuo: & arcenderunt focos in caſtris ſuis.

Quando eſſi conobbero, che biſognava comprare il vantaggio, e che contro la loro ſperanza non avrebbono da fare con uomini addormentati, ebbero timore, e ſe ne fuggirono più lontano, che poterono, dopo avere acceſi gran fuochi nel loro campo per far credere, che vi erano reſtati, e per impedire, che non gli inſeguiſſero. Gionata vedendo del fuoco nel campo de' Greci, reſtò ingannato, nè ſi accorſe della lor fuga, che la mattina. Subito andò lor dietro, ma eſſi avendo già ripaſſato il fiume Eleuthero, non potè raggiugnerli, nè gli conveniva impegnarſi in un Paeſe, ſul quale non poteva contare; Sapendo però, che gli Arabi Zabadei avevano preſo un partito oppoſto a quello, ch'egli ſoſteneva, ſi voltò contro di loro, e data loro battaglia, li disfece, e portò via un ricco bottino. Di là andò a Damaſco, e ſcorſe tutto il Paeſe cercando ſempre i Generali di Demetrio, che fuggivano d'avanti a lui, e aſſicurando al giovane Antioco tutte le Piazze di quella Provincia.

29. Jonathas autem, & qui cum eo erant non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:

30. Et ſecutus eſt eos Jonathas, & non comprehendit eos: tranſierant enim flumen Eleutherum.

31. Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi, & percuſſit eos, & accepit ſpolia eorum.

32. Et junxit, & venit Damaſcum, & perambulabat omnem regionem illam.

Simone dalla parte ſua non ſtava ozioſo a Geruſalemme. I due fratelli inſeparabilmente uniti per li medeſimi intereſſi agivano con un ſucceſſo eguale, ed ottenevano dal Signore ſimili benedizioni. Simone avendo ſaputo, che facevaſi qualche moto in favor di Demetrio nelle Città marittime del ſuo Governo ſi avanzò ſino a Aſcalonne, e alle Fortezze vicine. Informoſſi di ciò, che ſeguiva ſulla coſta, e avendo avuta buona notizia, che gli abitanti di Joppe volevano rimettere la Piazza, e il Porto agli Offiziali di Demetrio, ſi reſe il padrone nella Città, e vi laſciò una ſorte Guarnigione per vegliare ſulla condotta degli abitanti. In queſto tempo Gionata vincitore ritornò a Geruſalemme, dove aſpettavalo ſuo fratello. Il primo penſiero del vigilante Generale, che ad eſem-

33. Simon autem exiit, & venit uſque ad Aſcalonem, & ad proxima præſidia: & declinavit in Joppen, & occupavit eam.

34. [Audivit enim quod vellent præſidium tradere partibus Demetrij] & poſuit ibi cuſtodes ut cuſtodirent eam.

35. Et reverſus eſt Jonathas, & convocavit ſeniores populi, & cogitavit cum eis ædificare præſidia in Judæa,

preparato obbligò i Giudei ad interrompere i lor lavori per provedere a de' bisogni più pressanti.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

Il perfido Triphone, benchè esercitasse la suprema autorità, annojavasi di non esser Re, e di non portar la Corona. Nel ritirare il figlio d'Alessandro dalle mani d'Emalchuel aveva avuto in vista di presentare a' Popoli un fantasma amato, sotto il nome del quale potesse conquistare Stati, ma non aveva preteso di darsi un Padrone, nè fare sì grandi spese precisamente a titolo di fedeltà. La sua politica lo aveva obbligato ad aver de' riguardi per li Giudei per opporli a Demetrio, che voleva privar del Trono il primo, ma nello stesso tempo che voleva attaccarli al giovane Antioco, che non avea coronato, che come un Re da teatro per dare a' Popoli uno spettacolo utile a' suoi interessi, sentì bene, che aveva fatto a quel Principe de' forti protettori ne' Giudei, e che non verrebbe facilmente a capo di perderlo, finchè Gionata valoroso, e fedele, come lo conosceva per una lunga sperienza, sarebbe in istato di difenderlo.

I. Mac. XII. 39. Et cum cogitasset Tryphon regnare Asiæ, & assumere diadema, & extendere manum in Antiochum regem.

40. Timens ne forte non permitteret eum Jonathas, sed pugnaret adversus eum, quærebat comprehendere eum, & occidere.

Intanto che che dovesse arrivarne, era risoluto di farsi Re d'Asia, di prender la Corona, e d'uccidere il Re, che era alla sua discrezione. Fu dunque per lui una necessità, o di tendere delle insidie a Gionata per sorprenderlo, e per disfarsene, o di combatterlo per vincerlo, e per indebolirlo, persuaso, che avrebbe tentato inutilmente di corromperlo. Ebbe prima ricorso all'artifizio, e non credendo, che il Generale Giudeo avesse ancora penetrato il suo disegno, che teneva sempre segreto, nè che dovesse credere, che il giovane Antioco avesse alcuna idea contraria a' suoi interessi, si avanzò fino a Bethsan con grosse truppe. Gionata era meglio istruito, o almeno più sospettoso, che Triphone non erasi immaginato. Adunò senza indugio quaranta mila uomini scelti (mentre la Giudea era allora in istato di mettere in piedi, e mantenere grandi armate,) e andò ad accampare a Bethsan a vista di Triphone con disegno di presentargli la battaglia. Triphone secondo lo spirito de' Greci di quel tempo, o piuttosto secondo il costume de' traditori di tutti i tempi voleva de' successi meno azzardosi, e meno cari di quelli, che converebbe comprare per la dis-

Et exurgens abiit in Bethsan.

41. Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, & venit Bethsan.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

disfatta di quarantamila Giudei comandati da Gionata. Egli vide con terrore quegli uomini agguerriti, che non domandavano, che la battaglia, e un Generale invincibile pronto a condurveli. Cambiò non sentimento, ma linguaggio, e sempre risoluto di farsi una strada all'assassinio del Re colla morte di Gionata, fece a questo quì una finezza, che appena avrebbe dovuto pretendere dal più fedele dei suoi amici. Fecegli dire, che poteva andare liberamente nel di lui campo, dove sarebbe così in sicuro, come nel suo proprio, e ve lo ricevè con tutti gli onori, che potè immaginare, gli fece de' regali, lo raccomandò a' suoi Offiziali, e dette ordine alle sue truppe d'ubbidire a Gionata, come a lui stesso. Dopo alcuni giorni passati in reciproche testimonianze di confidenza, e d'amicizia Triphone prese Gionata a parte, e gli disse cun un' aria apparente di sincerità: Io son sorpreso, che non essendo guerra fra di noi, voi abbiate adunati tanti soldati, e faticato inutilmente tutto questo popolo, che vi segue in arme, come se lo conduceste alla battaglia. Voi non mi fate giustizia, nè conoscete la dirittura delle mie intenzioni. Avete creduto, che io venissi per nuocervi; ed io non voglio, che servirvi. Venite meco a Ptolemaide: io vi rimetterò nelle mani questa Piazza sì avantaggiosa alla vostra Nazione con tutte le Fortezze, che ne dipendono. Io ordinerò alle truppe di riconoscervi, e vi darò un' autorità assoluta sopra tutti gli Offiziali del Re, che hanno la condotta degli affari in quelle parti. Quando io avrò eseguito questo disegno, che mi ha ispirato la mia amicizia per voi, riparto colla mia armata, mentre questo solo mi ha condotto quì. Credete dunque a me, rimandate alle case loro tutti i soldati, che vi accompagnano, e che non vi sono necessarj. Ritenetene solamente alcuni per servirvi meno di guardia, che di corteggio in mezzo ad una armata destinata tutta intera a guardarvi.

Gionata ebbe la semplicità di credere al furbo, che lo colmava di carezze, e d' onori, non immaginandosi dover temere un tradimento dalla parte del tutore d' un giovane Principe, che doveva alla fedeltà de' Giudei la Corona, che portava. Egli, che non penetrò più oltre ne' disegni di Triphone, tanto è credula la buo-

I. Mach. XII. 42. Et vidit Tryphon quia venit Jonathas cum exercitu multo ut extenderet in eum manus, timuit.

43. Et excepit eum cum honore, & commendavit eum omnibus amicis suis, & dedit ei munera: & præcepit exercitibus suis ut obedirent ei, sicut sibi.

44. Et dixit Jonathæ: Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?

45. Et nunc remitte eos in domos suas; elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua præsidia, & exercitum, & universos præpositos negotij, & conversus abibo: propterea enim veni.

46. Et credidit ei, & fecit sicut dixit: & dimisit exercitum, & abierunt in terram Juda.

buona fede, licenziò le ſue truppe, che ſe ne ritornarono nella Giudea, e non ritenne ſeco, che tremila uomini: Ancora riuſcì a Triphone di fargli riguardar queſto reſto come incomodo, e Gionata ebbe la compiacenza di rimandarne ancor due mila in Galilea non riſerbandoſene che mille, che lo ſeguirono a Ptolemaide. Il viaggio ſu fatto con tutti i piaceri immaginabili: Giunſero alla Città, che Gionata rimirava già come una conquiſta, che faceva alla ſua patria, ma gli abitanti nemici giurati de' Giudei erano della congiura, e appena l'armata ſu dentro che ſerrarono le porte. Fanno Gionata prigioniero, e ſecondati da' ſoldati Greci paſſano a fil di ſpada i mille Giudei della ſua guardia, che trovano alla lor diſcrezione.

Triphone al colmo de' ſuoi voti non tardò a profittare della ſua perfidia, e per tirarne tutti gli avvantaggi, che ella preſentavagli, ſpedì un diſtaccamento delle ſue Truppe con della Cavalleria in Galilea, e nella gran pianura per ſorprendere i due mila uomini, che Gionata avea mandati a quella parte. Ma queſti ſapendo già il tradimento fatto al lor Generale, e non dubitando punto, che quel grand'uomo non foſſe ſtato compreſo nella ſtrage, preſero una riſoluzione generoſa o di vender ben cara la loro vita, o di vendicar la morte del loro capo, e de' loro compagni. Animaronſi gli uni gli altri a difeaderſi fino all' ultimo ſoſpiro prendendo forze dal lor dolore, ma que' vili Greci, che credevano opprimere degli uomini ſenza difeſa, vedendo, che trattavaſi di tor la vita a de' ſoldati diſperati, e riſoluti di perire da valoroſi, ſe ne fuggirono più preſto, che non erano venuti, e ſecero facilmente aggradire a Triphone una condotta troppo bene autorizzata dal ſuo eſempio perchè oſaſſe condanarla. I Giudei liberati da queſto pericolo, dove ſarrebbono periti tutti volontieri, ſe aveſſero potuto riſcattar Gionata a queſto prezzo, ritornarono nel Paeſe di Giuda ſenza trovar nemici da combattere, e portarono al Popolo la funeſta nuova della preſa del Gran Prete. Aggiunſero, come lo credevano, che Gionata era ſtato ucciſo in Ptolemaide con tutti quei, da' quali eraſi fatto accompagnare, e che doveva attenderſi d' avere a ſoſtener quanto prima tutte le forze del Regno.

La

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XII. 47. Retinuit autem ſecum tria millia virorum: ex quibus remiſit in Galilæam duo milia, mille autem venerunt eum eo.

48. Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauſerunt portas civitatis Ptolemenſes: & comprehenderunt eum: & omnes, qui eum eo intraverant, gladio interfecerunt.

49. Et miſit Tryphon exercitum, & equites in Galilæam, & in campum magnum, ut perderent omnes ſocios Jonathæ.

50. At illi cum cognoviſſent quia comprehenſus eſt Jonathas, & petiit, & omnes qui eum eo erant, hortati ſunt ſemetipſos, & exierunt parati in prælium.

51. Et videntes hi, qui inſecuti fuerant, quia pro anima res eſt illis, reverſi ſunt.

52. Illi autem venerunt omnes eum pace in terram Juda, Et planxerunt Jonathan & eos qui eum ipſo fuerant, valde: & luxit Iſrael luctu magno.

Ann. Mundi 3864.
Ær. Græc. 169.

La perdita di Gionata fece fra il Popolo di Dio, e fra gli ſtranieri un effetto ſimile a quello, che avea prodotto alcuni anni prima l'altra del ſuo incomparabile fratello Giuda Maccabeo. Gli Iſdraeliti ſi dettero in preda all'eccesſo del lor dolore, tentati quaſi di credere, che Dio ſempre malcontento non faceva lor vedere qualche raggio di libertà, che per farlo ecliſſar poi nel ſuo ſdegno al momento, che luſingavanſi di goderne. Non ſi credevano che troppo ſicuri della morte del lor ſecondo liberatore, e non potevano conſolarſene. Lo pianſero per più giorni in un duolo comune a tutta la Nazione, e con lui que' fedeli Iſdraeliti, che erano ſtati a parte della ſua diſgrazia. Ma le Nazioni vicine ſempre animate dalle loro antiche geloſie, e più avvelenate che mai pel meſcuglio degli Apoſtati Giudei, a' qnali davano aſilo, manifeſtarono la loro allegrezza, e prepararonſi ſecondo il lor coſtume a rinnovare i loro ſforzi contro la Giudea. I Giudei non hanno più capo, dicevano, non hanno più Generale per condurli. Andiamo ora ad attaccarli, non ci reſiſteranno. Noi gli ſterminieremo tutti, e ſcancelleremo il loro nome dalla memoria degli uomini.

I. Mahc. XII. 53. Et quæſierunt omnes gentes, quæ erant in circuitu eorum, conterere eos, dixerunt enim:
54. Non habent principem, & adiuvantem: nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorũ.

Queſte maledizioni contro il Popolo di Dio erano pronunziate da' Idolatri, ma il Signore Onnipotente non ratificava i loro decreti ne' Conſigli della ſua Sapienza, e della ſua Miſericordia. Sempre attento a provare il ſuo Popolo, e a tempetare con qualche diſgrazia la ſua florida proſperità per riſparmiargliene i pericoli, gli riſerbava de' ſoccorſi, nè mai Iſdraele fu sì vicino alla ſua intera liberazione, che nel momento che una perdita, come ſembra, irreparabile, ne arreſtava il corſo, e glie ne faceva perdere la ſperanza.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SETTIMA ETA'

DAL RISTABILIMENTO DE' GIUDEI

nella Terra promeſſa fino alla Naſcita del Meſſia.

LIBRO NONO.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc 169.

Riphone a forza di perfidie era venuto a capo di quel, che meditava da lungo tempo. Aveva melle mani, e il giovane Antioco, di cui voleva invadere la Corona, e il bravo Gionata, che credeva poter ſolo opporſi alla ſua uſurpazione. Altro non reſtavagli, che d'immolare opportunamente le due ſue vittime, e ſalire al Trono. La prima doveva eſſer Gionata, ma il General Giudeo aveva due figliuoli, de' quali Triphone temeva la vendetta. Egli ſtimò meglio ſoſpen-

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

dere i ſuoi colpi, che eſporſi a vedergli ricadere ſopra di ſe non ſagrificando i figliuoli col padre. Sul diſegno d'averli in ſua balia aduna delle truppe più numeroſe di prima compoſte delle Nazioni vicine, che i Generali Greci trovavano ſempre pronte a ſervirgli contro i Giudei, ed avanzoſſi nella Giudea, minacciando di devaſtare, e ſaccheggiare tutto il Paeſe.

I. Mach. XIII. 1. Et audivit Simon: quod congregavit Tryphon exercitum copioſum, ut veniret in terram Juda, & attereret eam.

2. Videns quia in tremore populus eſt, & in timore, aſcendit Jeruſalem, & congregavit populum:

3. Et adhortans dixit: Vos ſcitis quanta ego, & fratres mei, & domus patris mei, fecimus pro legibus, & pro ſanctis prælia, & anguſtias quales vidimus.

4. Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Iſrael, & relictus ſum ego ſolus.

5. Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in omni tempore tribulationis: non enim melior ſum fratribus meis.

v. 6. 7. 8. 9.

Di cinque figliuoli di Mathathia non reſtava più, che Simone in grado di caricaſi della condotta degli affari. Era egli occupato a far fortificare delle Piazze nella Provincia, come eraſi convenuto nel Conſiglio della Nazione, allorchè ſeppe la diſgrazia accaduta a ſuo fratello, e le diſpoſizioni, che faceva Triphone contro la ſua Patria. Ritornò ſpeditamente a Geruſalemme, dove trovò il Popolo nella coſternazione. A tal viſta preſo da un traſporto di zelo degno del ſuo illuſtre ſangue, ed animato dallo Spirito di Dio, che ſi ſparſe ſopra di lui, adunò i Giudei deſolati, e parlò loro in queſti termini. Voi ſapete ciò, che i miei fratelli, io, e tutta la Caſa di mio padre abbiamo fatto ſin quì per la Santità delle Leggi, e per la liberazione del Tempio del noſtro Dio. Sapete le battaglie, che abbiamo date, e le calamità, che abbiamo ſoſtenute. Io non ve ne rinnuovo la memoria per dolermene, e Dio ſa, ſe è ſulla terra una Corona, che aveſſimo paragonata alle noſtre ſofferenze. Tutti i miei fratelli ſono periti per una sì bella cauſa. Io ſon rimaſto ſolo ſenz' aver potuto meritare ancora una ſorte sì degna d'invidia. Ma guai a me, ſe io penſaſſi a non impiegare i miei giorni in ſervizio di Dio, e della mia Patria, finchè dureranno queſti tempi di turbolenze, e di perſecuzione. Io non ſon migliore, nè mi ſtimo più de' miei fratelli, e ſarei bene indegno di loro, ſe eſitaſſi a marciare ſulle loro tracce. Ora dunque che tutte le Nazioni geloſe della noſtra gloria, e nemiche della noſtra libertà coſpirano a gara la noſtra perdita, m' offeriſco a ſervirvi di ſoſtegno contro i loro inſulti. Tocca a me, ſe vi conſentite, a difendere il mio Popolo, il Tempio di Dio, i noſtri figliuoli, le noſtre mogli dagl' infortunj, che gli ſovraſtano. A queſte parole di Simone il Popolo paſsò in un tratto dall'abiſſo della deſolazione al colmo dell' allegrezza; il coraggio rientrò ne' cuori, e tutti eſclamarono di concerto:

certo: Voi ſarete il noſtro Capo in luogo di Giuda Maccabeo, e di Gionata voſtri fratelli; Conduceteci a combattere, noi vi ſeguiremo per tutto; Siamo pronti ad ubbidirvi. Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

Non vi voleva, che queſta determinazione del Popolo fedele per rilevare le ſue ſperanze. In fatti da lungo tempo la Giudea non era ſtata sì flórida, e sì capace di tener teſta a' ſuoi nemici: Ella aveva Soldati eccellenti, bravi Offiziali, arme in abbondanza, proviſioni, e buone Fortezze. La Siria all' incontro diviſa ancora in due fazioni doveva eſſerle aſſai men formidabile, che ne' primi tempi della perſecuzione, ne' quali anche un pugno di gente coraggioſa aveva fatta reſiſtenza a tutte le ſue forze unite ſotto uno de' più poſſenti de' ſuoi Re. Simone era un uomo d'una prudenza conſumata, qualità ancor più neceſſaria del valore al Generale della Nazione nelle circoſtanze, ove ella trovavaſi, benchè nel fondo l'intrepidità in queſto grand'uomo non la cedeſſe alla prudenza. Allorchè egli ſi vide ſolo alla teſta della Repubblica adunò tutte le genti d'armi, e le impiegò ſubito a terminare le mura di Geruſalemme, e tutte le fortificazioni, che ſuo fratello vi aveva cominciate. Queſti lavori furono fatti con una eſtrema diligenza per l'ardore, con cui vi ſi portarono i Soldati, e gli altri Operaj. Simone avendo così provveduto alla ſicurezza della Capitale volle anche', prima di metterſi in campagna, aſſicurarſi di Joppe Porto di mare di ſomma inportanza. Aveva egli preſa queſta Piazza poco tempo prima, e avevavi meſſa una Guarnigione Iſdraelita, ma diffidava ſempre degli Abitanti, e temeva, che per odio verſo i Giudei, dopo aver voluto darſi a Demetrio, mentre la Nazione Ebrea era del partito contrario, non gli veniſſe voglia di darſi a Triphone, giacchè queſto eraſi dichiarato contro di lei. Per prevenir queſta diſgrazia mandò Gionata figlio d'Abſalon uno de' ſuoi migliori Offiziali con nuove truppe per entrare in Joppe, e ſcacciarne gl'Idolatri. Il Comandante eſeguì ſenza reſiſtenza l'ordine, che aveva ricevuto, e ſi fermò nella Città colle ſue genti.

I. Mach. XIII. 10. Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit conſummare univerſos muros Jeruſalem, & munivit eam in gyro.

11. Et miſit Jonatham filium Abſalomi, & cum eo exercitum novum, in Joppen: & ejectis his, qui erant in ea, remanſit illic ipſe.

Tutto ciò ſeguiva nella Giudea ſenza che Triphone ne foſſe informato. Il perfido che contava ſempre con ſicurezza, che i Giudei non penſerebbero a reſiſter-

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 12. Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Juda, & Jonathas cum eo in custodia.

13. Simon autem applicuit in Addus contra faciem campi.

14. Et ut cognovit Tryphon quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ: & quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,

15. Dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia quæ habuit, detinuimus eum.

16. Et nunc mitte argenti talenta centum, & duos filios ejus obsides, ut non dimissus fugiat a nobis, & remittemus eum.

stergli, partì da Ptolemaida seguito dalla sua grande armata, e conducendo seco Gionata suo prigioniero per disfarsene, o per servirsene a proposito secondo le congiunture, nelle quali potrebbe trovarsi. Simone avvertito dell'arrivo del nemico, andò ad accampare vicino a Addus in faccia ad una gran pianura risoluto d' arrestar Triphone al passaggio, e di dargli la battaglia. Triphone seguitò fino alla fine la determinazione, che aveva fatta di non azzardar nulla in un combattimento contro i Giudei, de' quali temeva il valore, e di propor loro sempre de' trattati, dove la sua cattiva fede ripromettevagli quasi a colpo sicuro di sorprendere la loro rettitudine. Così allorchè fu informato, che i Giudei avevano prese delle misure per difendersi contro i suoi attacchi, e che Simone fratello di Gionata era alla testa delle armate in disposizione di combatterlo, lasciò il disegno, in cui era, di portar sì presto la guerra nella Giudea, e pensò a poter ottenere, che gli fossero mandati i due figliuoli di Gionata, che era risoluto di far morire col padre. Non poteva sperar, che Gionata, dopo l'infedeltà, che avevagli fatta, volesse mai riconciliarsi con lui, se consentiva a rilasciarlo, e sperava ancor meno, che i figliuoli non cercassero in tutta la loro vita l'occasione di vendicare sopra di lui la morte del lor padre, quando avesse versato il suo sangue. Al contrario lusingavasi, che Simone tocco unicamente dagl'interessi della sua patria, non sarebbe difficile il guadagnarlo, per poco, che, dopo essersi messo in possesso del Regno di Siria, mostrasse della buona volontà verso il Popolo Giudeo, e della inclinazione a non turbarli punto nell'esercizio della lor Religione. Su questo principio mandò degli Ambasciatori a Simone, che gli dissero da sua parte: Noi non abbiamo arrestato vostro fratello con cattivo disegno, come potreste crederlo, sulla di lui libertà, o sulla di lui vita, ma perchè trovasi considerabilmente debitore al Re per le somme, che ha avute in mano, e per gli affari, de' quali gli è stata confidata l'amministrazione. Mandateci cento talenti per soddisfare il suo debito, dateci i suoi due figliuoli in ostaggio sul timore, che dopo aver ricuperata la libertà non prenda egli qualche partito contrario agl'interessi del Re, e noi vi rimetteremo Gionata nelle mani.

Il

Il General de' Giudei aveva troppa penetrazione per discoprire l'artifizio di Triphone. Se Gionata non era ritenuto, che come debitore del denaro Regio, dovevasi intimare a renderlo prima di farlo prigione. Qual necessità poi di far morire i mille Giudei, che erano andati seco a Ptolemaida? Perchè inseguire ancora gli altri due mila, che aveva rimandati in Galilea? Queste contradizioni non lasciavano luogo a dubitare della furberia di Triphone, e Simone teneva per sicuro, che l'ambasciata non era, che un laccio, che gli si tendeva. Egli non avrebbe voluto rispondere agli Ambasciatori, che con farli testimonj di sue battaglie contro il lor Padrone, ma il Generale aveva da fare con un Popolo diffidente, e sospettoso, di cui sarebbesi attirato l'odio, se avesse ricusate le proposte di Triphone, e se in conseguenza di tal rifiuto, Gionata avesse perduta la vita. Non sarebbesi mancato di rimproverargli la morte di suo fratello, come l'effetto della sua avarizia, e forse della sua ambizione. A tutti i momenti sarebbe stato esposto a sentir dire, che Gionata vivrebbe ancora, se si' fossero dati i suoi figliuoli in ostaggio, e sborsato il denaro, che domandavasi. La disunione si sarebbe messa infallibilmente fra 'l Popolo, nè potevasi aspettarne, che la prossima rovina della Nazione. Così i più grand' Uomini veggonsi spesso costretti a fare, malgrado i loro lumi, delle cose, che la posterità male informata delle circostanze, che glie le strappano, non manca quasi mai d' imputarle alla loro imprudenza, e spesso anche a qualche passione più biasimevole.

Simone ben convinto, che tutto ciò, che fosse per fare, sarebbe più svantaggioso, che favorevole alla sua Patria, consentì a un mal necessario per evitarne un più grande. Mandogli cento Talenti nelle mani degli Ambasciatori di Triphone, e dette loro i due figliuoli di Gionata, attestando il Cielo, che se gli si mancava di parola, ne tirerebbe una terribil vendetta. Quel che Simone aveva preveduto, non mancò d'accadere. Triphone burlossi della semplicità de' Giudei; non rimandò Gionata, e avendo in mano i pegni più preziosi, che potesser confidargliſi, continovò d' agire nel solito suo sistema d' infedeltà, e d'inganno. Credè, che l'affetto del Popolo Giudeo per la famiglia di Gionata,

Ann. Mund. 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 17. Et cognovit Simon, quia cum dolo loqueretur secum, jussit tamen dari argentum, & pueros: ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem:

18. Quia non misit ei argentum, & pueros, propterea periit.

19. Et misit pueros, & centum talenta: & mentitus est, & non dimisit Jonathan.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

I. Mach. XIII. 20. Et poſt hæc venit Tryphon intra regionem, ut contereret eam: & gyraverunt per viam quæ ducit Ador: & Simon, & caſtra ejus ambulabant in omnem locum quocumque ibant.

li riterrebbe dall' intraprender nulla contro di lui ſul timore, che non ſagrificaſſe il padre, ed i figliuoli al ſuo riſentimento, ed avvanzoſſi nella Giudea ſperando di poterla impunemente devaſtare. Ma come Simone era accampato in maniera, che ſerravagli il cammino di Geruſalemme, fu obbligato a fare un gran giro, e di prendere la ſtrada d'Ador. Simone lo coſteggiava ſempre colla ſua armata, e regolava sì bene le ſue marce, che non lo perdeva mai di viſta, non volendolo attaccare il primo, ma ſempre in iſtato di reſiſtergli, ſe faceva qualche intrapreſa.

Il diſegno di Triphone era di avvicinarſi alla Capitale per dar ſoccorſo alla Cittadella, che ſoffriva eſtremamente per la fame, dacchè Gionata aveva fatto alzare la muraglia, di cui abbiamo parlato. Egli ricevè ancora nel ſuo cammino de' nuovi corrieri da parte della Guarnigione inveſtita, che lo preſſava a non tardar di vantaggio a mandargli de' viveri, con additargli inſieme una ſtrada pel deſerto. Triphone ſu queſt' avviſo diſpoſe tutta la ſua Cavalleria, e la fece caricare di proviſioni per partir quella notte medeſima, ma la ſtrada ſi trovò sì coperta di neve, che non potè avanzare da quella parte. Il ſaggio Simone continuava a ſeguitarlo a paſſo a paſſo, e temeva ſempre qualche attacco improviſo, che potrebbe fargli perdere il frutto di tutte le ſue ſcelleraggini. Preſe dunque la riſoluzione d' abbandonare la Fortezza di Geruſalemme alla ſua cattiva ſorte, e di ritornare verſo la Siria, dove il ſuo principal diſegno domandava, che ſi faceſſe vedere, e ſenza penetrare nel Paeſe di Galaad, dove le ſue marce facevano credere, che voleſſe andare, fermoſſi nelle vicinanze di Baſcaman. Quì fece il primo atto della ſanguinoſa tragedia, che preparava da lungo tempo. Annojatoſi di ſtraſcicar ſeco Gionata, e i due ſuoi figli, la conſervazione de' quali non eragli neceſſaria, gli fece tutti tre mettere a morte, dopo di che ſenza arreſtarſi di vantaggio preſe la ſtrada d' Antiochia.

Simone attento, come doveva eſſerlo dopo tutte le prove della perfidia del ſuo nemico, non ceſsò di ſeguitarlo, ed oſſervare i ſuoi paſſi, ſinacchè fu interamente fuori degli Stati della Giudea. Al ſuo ritorno la maggior premura, che ebbe, fu quella di mandar a

chie-

21. Qui autem in arce erant, miſerunt ad Tryphonem legatos, ut feſtinaret venire per deſertum, & mitteret illis alimonias.

22. Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte; erat autem nix multa valde, & non venit in Galaaditim.

23. Et cum appropinquaſſet Baſcamam, occidit Jonathan, & filios ejus illic.

24. Et convertit Tryphon, & abiit in terrã ſuam.

chiedere le ossa di suo Fratello Gionata, che fece venire a Modin sua patria, dove le sepellì nella Città de' suoi Padri. Isdraele ricominciò il suo duolo per la morte del successore di Maccabeo, e il Popolo lo pianse per più giorni con tanta più giustizia, quanto che doveva attribuirsi in parte la perdita del suo difensore, e la distruzione intera di sua famiglia.

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

1. Mach. XIII. 25. Et misit Simon, & accepit ossa Jonathæ fratris sui, & sepelivit ea in Modin civitate patrum ejus.

26. Et planxerunt eum omnis Israel planctu magno, & luxerunt eum dies multos.

Se Simone fosse stato come la più parte degli uomini molto più ambizioso, che buon fratello, e buon Cittadino, avrebbe potuto trovare nel grado d'onore, in cui stabilivasi in luogo di Gionata di che consolarsi della sua morte. Ma egli aveva il cuore veramente grande, e parve sempre più sensibile alla perdita comune, che alla propria elevazione particolare. Per dar sollievo al suo dolore, che rinnovava quello, che avevagli già cagionato l' altra di Mathathia suo padre, e quella di tre altri suoi fratelli, profittò dell'ozio di cui godeva la Nazione per elevare un sepolcro a que' cari, ed illustri morti. Fece fabbricare sul medesimo un grand' Edifizio, che scoprivasi ben da lontano, e di cui tutte le pietre erano liscie davanti, e di dietro. Davanti a questa fabbrica fece alzare sette grandi Piramidi una contra l'altra, una al padre, l' altra alla madre, e quattro a' suoi fratelli: La settima era riserbata per se, e l' avvertiva continuamente, che presto andrebbe ad unirsi con quelli, a' quali Dio lo faceva sopravvivere pel compimento delle sue misericordie sul suo Popolo. Attorno a queste Piramidi fece costruire delle colonne alte, sopra le quali pose de' trofei d'armi per conservare la rimembranza delle vittorie riportate da quelli, i cui corpi vi riposavano, e vi fece aggiungere delle Navi in iscultura assai eminenti per esser vedute da tutti i Vascelli, che navigavano in que' Mari. Questo Monumento della pietà di Simone per la sua famiglia vedevasi ancora nella Giudea lungo tempo dopo la morte di quello, che lo aveva eretto.

27. Et ædificavit Simon super sepulchrum patris sui, & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito retro, & ante.

28. Et statuit septem piramidas, unam contra unam patri, & matri, & quatuor fratribus.

29. Et his circumposuit columnas magnas; & super columnas arma, ad memoriam æternam: & juxta arma naves sculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare.

30. Hoc est sepulchrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.

Mentrechè il Generale Ebreo soddisfaceva a questi pij doveri, Triphone occupato in cure ben differenti tendeva de' lacci al giovane Re Antioco per torgli la Corona, e la vita, e l' eseguì nel corso del suo viaggio da Boscaman ad Antiochia. Subito che il Re fu morto senza che fusse ancor noto il vero autore del parricidio, Triphone profittando dell' odio de' Siri

31. Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege adolescente, dolo occidit eum.

per

Ann. Mundi 3864. Ær. Græc. 169.

per Demetrio fecesi proclamar Re, si mise il Diadema d'Asia sulla testa; e costrinse a forza di vessazioni una parte del Paese a riconoscerlo.

I. Mach. XIII. 32. Et regnavit loco ejus, & imposuit sibi diadema Asiæ, & fecit plagam magnam in terra.

Un tiranno del carattere di Triphone che non aveva sudditi, che quanti il timore delle sue crudeltà impediva di rivoltarsi, era precisamente quel, che conveniva a' Giudei per consumare la grand' opera del ristabilimento della lor libertà. Simone si propose due cose egualmente importanti. La prima era di fortificar sì bene la sua Provincia, che i Re infedeli non potessero, come altre volte, entrarvi senza resistenza, e trovare il passo aperto fino alla Capitale. Visitò subito attentamente tutte le Piazze della Giudea: vi fece fare delle alte torri, e delle buone muraglie, ne fece riparare le porte, e avendovi fatto mettere tutto ciò, che era necessario per la lor difesa, fece entrare in ciascuna Città così fortificata una gran quantità di provvisioni, e di viveri. Bisognava in secondo luogo suscitare a Triphone tante occupazioni per sostener la Corona, che aveva usurpata, che per lungo tempo non potesse dare inquietudini alla Nazione Ebrea, ed a questo Simone pensava seriamente mediante un nuovo trattato con Demetrio, il cui partito Gionata suo fratello malcontento delle di lui ingratitudini aveva abbandonato per prender quello del giovane Antioco. Questo Re benchè odiato dal più gran numero de' suoi Sudditi di Siria, e sopratutto dalle truppe, che aveva licenziate male a proposito, non lasciava di conservare ancora molti amici in questa parte de' suoi Stati. Simone risolvè d'indirizzarsi a lui come al vero Re d'Asia, e gli mandò un'Ambasciata de' più considerabili del Popolo con ordine di fargli delle proposizioni, che nella situazione presente de' suoi affari non potevano, che essergli ben grate. I Giudei offerivansi di riconoscerlo per loro legittimo Sovrano nella maniera, che avevano riconosciuti i primi Re Greci successori d'Alessandro a condizione, che Demetrio dalla parte sua osserverebbe gli antichi trattati de' Giudei co' Conquistatori dell' Asia, e che manterrebbe la Giudea in possesso di tutte le sue franchigie. Il Re Demetrio non era più quello stesso Principe sì avverso alla prosperità de' Giudei, e sì fiero della sua Sovranità. Stimossi troppo fortunato d'abbracciare l'aju-

33. Et ædificavit Simon præsidia Judææ, muniens ea turribus excelsis, & muris magnis, & portis, & seris: & posuit alimenta in munitionibus.

34. Et elegit Simon viros, & misit ad Demetrium regem, ut faceret remissionem regioni: quia actus omnes Tryphonis per direptionem fuerant gesti.

to,

to, che presentavagli l'alleanza de' Giudei per riconquistare i suoi Stati, nè esitò un momento ad accettare le loro proposizioni. Ricevè con ogni sorta d'onore gl'Inviati di Simone, e gl'incaricò d'una lettera concepita in questi termini.

Ann. Mundi 3865. Æt. Græc. 170.

I. Mach. XIII. 35. Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, & scripsit epistolam talem:

IL RE DEMETRIO A SIMONE GRAN PRETE, E AMICO DE I RE, AGLI ANZIANI, E ALLA NAZIONE DE' GIUDEI Salute. Abbiamo ricevuta la Corona d'oro, e la Palma, di cui ci avete fatto regalo. Noi siamo pronti a far la pace con voi, e a scrivere come bramate a tutti i nostri Offiziali di farvi una condonazion intera di tutti i nostri dritti, che vi rilasciamo, essendo nostro volere, che ciò, che abbiamo regolato in favor vostro, sia fermo, ed immutabile. Le Piazze, che avete fortificate, vi resteranno. Tutto quello, che è passato contro i nostri interessi fino a questo giorno noi l'obbliamo, come colpe, ove l'ignoranza, e la necessità hanno avuta la miglior parte. Vi assolviamo dal pagamento della Corona d'oro, che ci dovevate, e se pagavasi in Gerusalemme qualche Dazio non si pagherà più in avvenire, pretendendo noi, che quella Capitale sia assolutamente libera da ogni tributo. In fine se trovasi fra voi qualche Soldato proprio ad essere arrolato nelle nostre truppe ordiniamo, che gli sia permesso d'entrarvi, e desideriamo, che vi sia da quì avanti fra noi una perpetua intelligenza.

36. Rex Demetrius Simoni summo sacerdoti, & amico regum, & senioribus, & genti Judæorum, salutem.

Vers. 37. 38.

Vers. 39. 40.

Quel, che Demetrio prometteva, l'eseguì di buona fede istruito dalle sue antiche disavventure, che eragli più vantaggioso avere i Giudei per alleati, che d'opprimere la lor libertà. Questo trattato fu ultimato l'anno cento settanta dell'Impero de' Greci, e allor fu propriamente, che la terra d'Isdraele da lungo tempo schiava sotto la tirannia, e l'empietà fu assolutamente libera dal giogo delle Nazioni. Ella aveva il suo Capo particolare indipendente da tutti i suoi vicini, non pagava più nè tributi, nè imposte, amica piuttosto, che suddita de' Re d'Asia, ella aveva delle Città fortificate, delle Piazze di difesa, che la mettevano fuor d'attacco. Il Popolo di Dio non aveva gustato mai un più dolce riposo, nè veduto passare giorni più tranquilli, ma quel che lo ricolmava d'allegrezza si era, che la Religione libera dal mescuglio corrotto, con cui l'avevano infettata una folla d'Apostati

41. Anno centesimo septuagesimo ablatum est jugum Gentium ab Israel.

Ann. Mundi 3865. Ær. Græc. 170.

Giudei, praticavaſi nella ſua purità, e che trovavaſi in ſtato di renderle tutto il ſuo ſplendore. Fu riſoluto, che l'Epoca di queſto glorioſo riſtabilimento foſſe notata con diſtinzione in tutti gli Atti, e fu cominciato a mettere nelle Tavole, e ne' regiſtri pubblici la data in queſta maniera. IL PRIMO ANNO SOTTO SIMONE SUPREMO PONTEFICE GENERALISSIMO, e PRINCIPE DE' GIUDEI.

I. Mach. XIII. 32. Et cœpit populus Iſrael ſcribere in tabulis & geſtis publicis, anno primo ſub Simone ſummo ſacerdote, magno duce, & principe Judæorum.

L'applicazione di queſto grand'uomo a rendere ſtabile l'opera, che Dio aveva compiuta col di lui mezzo, moſtrò, che era degno dell'onore, che facevagli la Nazione. Seppe, che la Città di Gaza ſommeſſa poco tempo prima da Gionata ſuo fratello eraſi ribellata dopo la di lui morte, quantunque aveſſe dati degli oſtaggi, e che aveva abbandonato il partito de' Giudei. Queſta Piazza parvegli troppo importante per traſcurare di riconquiſtarla. Riſolvè di farne l'aſſedio: l'inveſtì colle ſue truppe, drizzò delle Macchine, avvicinoſſi alle mura, ed eſſendoſi attaccato a una torre la preſe. Subito i Soldati, che erano nella macchina, entrarono nella Città. Queſta ſubita irruzione miſe tutto il Popolo in iſpavento. Gli Abitanti coſternati a viſta de' diſordini, a' quali ſtava per eſſere eſpoſta la lor Città preſa d'aſſalto, corſero precipitoſamente verſo le mura colle loro Donne, e i lor figliuoli, e moſtrandoſi a Simone cogli abiti lacerati gridavano con tutta la loro forza, che foſſero rieevuti a compoſizione. Non ci trattate, dicevano piangendo, come merita la noſtra infedeltà, e la noſtra rivolta; aſcoltate la voſtra clemenza, e fateci miſericordia. Simone moſſo a compatimento da tale ſpettacolo proibì a' Soldati la ſtrage degli Abitanti, e di far loro alcuna violenza. Ma come quegl'Infedeli erano naturalmente nemici de' Giudei, e ſempre diſpoſti a legarſi contro di loro, gli ſcacciò tutti dalla Città, e ordinò loro d'andare a ſtabilirſi altrove. Fece purificare tutte le caſe, dove erano ſtati gl'Idoli de' falſi Dei, e poi fece il ſuo ingreſſo nella Città con un apparato pieno di Religione ſoſtituendo a' Canti di vittoria inventati in onor degli Eroi profani mille Cantici di riconoſcenza, ed Inni alla gloria del Dio onnipotente, a cui voleva ſi rapportaſſe il ſucceſſo delle ſue impreſe. Il ſuo diſegno era di ripopolare la Città d'Iſdraeliti fedeli, che la con-

43. In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, & circumdedit eam caſtris, & fecit machinas, & applicuit ad civitatem & percuſſit turrem unam, & comprehendit eam.

44. Et eruperant qui erant intra machinam in civitatem: & factus eſt motus magnus in civitate.

45. Et aſcenderunt qui erant in civitate, cum uxoribus & filiis ſuis ſuper murum, ſciſſis tunicis ſuis, & clamaverunt voce magna, poſtulantes a Simone dextras ſibi dari.

46. Et dixerunt: Non nobis reddas ſecundum malitias noſtras, ſed ſecundum miſericordias tuas.

47. Et flexus Simon, non debellavit eos: ejecit tamen eos de civitate, & mundavit ædes in quibus fuerant ſimulacra, & tunc intravit in eam cum hymnis benedicens Dominum.

conſagraſſero al Signore coll'oſſervanza della ſua legge, ma volle che ſi cercaſſe ancora di nuovo, ſe eravi rimaſto alcun veſtigio d'Idolatria. Allorchè ſe ne fu pienamente aſſicurato, fece entrare in Gaza una colonia di Giudei, ne riſtabilì tutte le fortificazioni, e vi ſi fabbricò un Palazzo. Ann. Mundi 3865. Ær. Græc. 170.

Per perfezionare per ſempre la grand'opera del riſtabilimento della Santa Repubblica biſognava impadronirſi ancora della Fortezza di Sion, e ſcacciar così dal ſeno di Geruſalemme i ſuoi più irriconciliabili nemici. Queſta gloria non dovea mancare al ſaggio Governo di Simone, e ſenza che doveſſe coſtargliene una goccia di ſangue tenevaſi ſicuro di queſta importante conquiſta.

La Guarnigione ſtraniera della Cittadella sì riſtretta da tutte le parti, che non poteva fare un ſolo paſſo fuori del ſuo circuito, nè aver commercio colla Città, o colla campagna per vendere, o per comprare le coſe neceſſarie alla vita, era ridotta alla più crudele penuria, e già molti vi erano morti di fame. Eglino avevano tenuto forte, ſinchè avevano ſperato qualche ſoccorſo. In fine convenne arrenderſi, nè vi fu modo di tirar più in lungo l'oſtinazione. Gridarono verſo il Gran Prete de'Giudei per domandargli di riceverli a diſcrezione, e non obbligarli a perire uno dopo l'altro nella ſpecie di prigione, ove li teneva rinchiuſi. Avrebbono eſſi ben meritato, che Simone gli aveſſe puniti di tutti i danni di ſua famiglia, e della Patria, de' quali erano la principale cagione, ma queſto grand'Uomo contento del ſolido vantaggio, che procuravagli la lor ſommiſſione, accordò loro la libertà d'eſcir dalla Piazza, nè volle vendicarſi. Fece con dolore, ma per neceſſità in mezzo alla Città Santa, ciò, che aveva fatto in una Città idolatra abitata da Infedeli. Purificò la Fortezza da tutte le contaminazioni, che avea contratte per l' empietà de' Soldati di Siria, e in una maniera ancor più indegna per l' Apoſtaſia de' cattivi Iſdraeliti. Non volle prenderne poſſeſſo, ſe non dopo queſti atti Religioſi, e vi fece il ſuo ſolenne ingreſſo alla teſta di tutte le truppe il giorno vigeſimo terzo del ſecondo Meſe dell'anno cento ſettantuno de'Greci. Ogni Soldato portava in mano una palma. I Preti ſoſtenuti dal Popolo cantavano Inni,

I. Mach. XIII. 48. Et ejecta ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros qui legem facerent: & munivit eam, & fecit ſibi habitationem.

49. Qui autem erant in arce Jeruſalem, prohibebantur egredi & ingredi regionem, & emere, ac vendere: & eſurierunt valde, & multi ex eis fame perierunt.

50. Et clamaverunt ad Simonem ut dextras acciperent: & dedit illis: & ejecit eos inde, & mundavit arcem a contaminationibus.

51. Et intraverunt in eam tertia & vigeſima die ſecundi menſis, anno centeſimo ſeptuageſimo primo, cum laude, & ramis palmarum, & cinyris, & cymbalis, & nabilis, & hymnis, & canticis, quia contritus eſt inimicus magnus ex Iſrael.

Ann. Mundi 3866. Ær. Græc. 171.

Cantici, e salmi in lode del Signore Onnipotente a suono di Timpani, di Arpe, e di ogni sorte di strumenti Musicali. L'allegrezza non parve mai più grande, nè mai in fatti vene fu una più legittima causa che nella resa di questa Piazza, che dopo ventisette anni, che era caduta in potere d'Antioco, continovava ad essere lo scandalo, e la peste di Gerusalemme. I Giudei riguardarono i fortunati giorni, ne' quali rientrarono nella Cittadella, come quelli della loro intiera libertà, e Simone ordinò, che si celebrassero ogni anno con gran solennità.

I. Mach. XIII. 52. Et constituit ut omnibus annis agerentur dies hi cum lætitia.

Padrone della Montagna di Sion, dov'era situata la Fortezza applicossi a fortificare il Monte di Moria, sul quale era fabbricato il Tempio, e scelse la sua dimora nelle vicinanze della Casa del Signore, per se, e per tutte le sue genti, affine di attendere con più facilità al ristabilimento del culto di Dio, e a alla condotta degli affari politici della Nazione. Era questo il principale impiego, che riserbavasi in avvenire in una età già avanzata, della quale avevano ancora molto indebolito il vigore le sue fatiche continove nelle tante differenti guerre, dove aveva avuta parte, o che aveva sostenute come Capo, dappoicchè Mathathia suo padre aveva intrapresa la liberazione del suo Popolo. Aveva egli un figlio chiamato Giovanni, che erasi distinto col valore, e colla condotta in tutte le occasioni, ove era stato impiegato, e sopra di lui sgravossi del peso della guerra dichiarandolo Generale delle Truppe, e dandogli la Città di Gazara per farvi la sua dimora.

53. Et munivit montem templi, qui erat secus arcem, & habitavit ibi ipse, & qui cum eo erant.

54. Et vidit Simon Joannem filium suum, quod fortis prælij vir esset: & posuit eum ducem virtutum universarum & habitavit in Gazaris.

Così la Giudea ristabiliva con gloria la sua Religione, e la sua libertà, dove che la Siria agitata più che mai per le divisioni domestiche avanzavasi a gran passi verso la sua rovina. Ella aveva attualmente due Re, che se ne disputavano il possesso, e che per mantenervisi la tiranizzavano tutti due in vece di governarla. Triphone l'usurpatore del Regno, e l'assassino del giovane Antioco era padrone di più buone Città, che avea forzate a riconoscerlo. Demetrio pure ne aveva molte, che gli erano rimaste fedeli, e tanto più attaccate a lui, perchè lo scellerato, che disputavagli la Corona, non aveva altri titoli per portarla, che la sua perfidia, e la sua ambizione. Demetrio sdegnato di ve-

derſi

derſi un Competitore come Triphone, e animato a riconquiſtare i ſuoi Stati dalla buona diſpoſizione in cui vedeva i Giudei a ſuo riguardo; aveva di già guadagnata una battaglia contro Triphone l'anno de' Greci cento ſettanta, ed avevalo apparentemente obbligato a laſciare Antiochia per cercare un ritiro nelle Provincie ſuperiori di là dall'Eufrate. Almeno vedeſi una Medaglia di Demetrio di quello ſteſſo anno, al roveſcio della quale è un'Aquila portando un ramo d'Alloro in ſegno della vittoria, che il legittimo Re aveva riportata ſull'uſurpatore. Quel, che è certo, ſi è, che l'anno cento ſettanta due lo ſteſſo Demetrio adunò la ſua armata in Siria, e paſsò nella Media per unirſi alle Truppe auſiliarie, che ſperava di congregarvi, e per terminare di domar Triphone.

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc. 172.

I. Mach. XIV. 1. Anno centeſimo ſeptuageſimo ſecundo congregavit rex Demetrius exercitum ſuum, & abiit in Mediam ad contrahenda ſibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.

Queſta ſeconda ſpedizione non gli riuſcì. Arſace Re di Perſia, e di Media inteſe con diſpiacere, che Demetrio era entrato in arme ſulle frontiere de' ſuoi Stati, e, o che la poſſanza de' Re d'Aſia gli daſſe della inquietudine, o che favoriſſe ſegretamente il partito di Triphone, o per qualche altro motivo a noi ignoto, mandò uno de' ſuoi Generali contro Demetrio comandandogli ſopra tutto di prender vivo queſto Principe, e di condurglielo. Gli ordini d'Arſace furono felicemente eſeguiti. Il ſuo Generale dette la battaglia a Demetrio, diſfece la di lui armata, lo fece prigioniere, e lo condusſe ad Arſace, che lo fece guardare ſtrettamente. Triphone non avendo più rivale ricominciò le ſue conquiſte nella Siria, e miſe in uſo tutti i mezzi per aſſodare il ſuo dominio.

2. Et audivit Arſaces rex Perſidis, & Mediæ, quia intravit Demetrius confines ſuos, & miſit unum de principibus ſuis ut comprehenderet eum vivum, & adduceret eum ad ſe.

3. Et abiit, & percuſſit caſtra Demetrii: & comprehendit eum, & duxit eum ad Arſacem, & poſuit eum in cuſtodiam.

La Giudea ſempre in pace non ſoffriva nulla da i moti tumultuoſi, che agitavano la Siria. Simone ſuo pacificatore avevale procurato un ſolido ripoſo, ed ebbe la ſorte di mantenerlo, ſinchè durò il ſuo Sacerdozio. Queſto buon Principe non cercò ſinchè viſſe, che il vantaggio del ſuo Popolo, ed il ſuo Popolo riconoſcente vide ſempre con piacere l'aggrandimento della ſua poſſanza, e lo ſplendore della ſua gloria. Il ſuo governo fu ſegnalato con mille belle azioni. Preſe Joppe Città importante ſul Mar grande, e ne fece un Porto per facilitare il commercio della ſua Nazione, e per aprirſi un paſſo alle terre più lontane. Steſe di molto gli antichi limiti della ſua Patria, e ſi reſe padrone di tut-

4. Et ſluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, & quæſivit bona genti ſuæ: & placuit illis poteſtas ejus, & gloria ejus, omnibus diebus.

5. Et cum omni gloria ſua accepit Joppem in portum, & fecit introitum in inſulis maris.

Ann. Mundi 3867.
Ær. Græc. 172.

tutto il paese tante volte disputato, ed anche usurpato dagli Stranieri. Adunò da tutte le parti gl' infelici Giudei, che gl' Infedeli ritenevano schiavi. S' impadronì di Gazara, e di Bethsura, ma sopra tutto obbligò la Cittadella di Gerusalemme a riconoscere i suoi antichi Padroni, e a rigettar dal suo seno gli empj Abitanti, che la disonoravano: La purificò da tutte le abominazioni, delle quali era stata contaminata. I suoi fatti illustri, e le sue conquiste dettero la pace al Paese, e lo fecero rifiorire. Ognuno coltivava il suo campo senza tema del nemico. La terra di Giuda era coperta di beni. Gli alberi della campagna producevano i loro frutti in abbondanza. Gli Anziani, e i Vecchi adunati senza inquietudine nelle pubbliche Piazze deliberavano su ciò, che conveniva al bene della Nazione. La gioventù piena di vigore, e vestita delle sue armi compariva sempre pronta a distinguersi nelle battaglie. Il saggio Simone provedeva a tutto: aveva cura di fornire le Città di provisioni, e di fortificar quelle, che potevano esser di difesa, di sorte che la gloria del suo nome, e la felicità del suo governo si sparsero sino alla estremità del Paese. Niun geloso ardiva comparirvi: Ogni fedele viveva tranquillo, e passava giorni felici attorniato dalla sua famiglia, assiso all' ombra del suo Fico, o della sua vigna senza che avesse da temere d' esservi turbato nel suo riposo. I loro invidiosi ritenuti dalla severità di Simone guardavansi bene di manifestarsi, i Re lor nemici occupati dalle proprie querele ridotti a difendersi contro i loro Aggressori, quasi privi di forze, ben lungi d' inquietarli, ricercavano la loro Alleanza. Simone così tenero, e compassionevole per li deboli, quanto irriconciliabile co' cattivi, proteggeva i poveri, e li sollevava. Sterminò tutti i disertori, e tutti gli empj. Impiegò tutto il suo zelo per istabilire l'osservanza esatta delle Leggi del Signore. La sventura de' tempi, le guerre continue, le invasioni de' nemici, la moltiplicità de' tributi, co' quali era convenuto comprare qualche giorno d' una pace presto interrotta, avevano fin allora impedito, che fosse reso al Tempio il suo antico splendore. Simone riparò con magnificenza la gloria della Casa di Dio, e moltiplicò quasi senza numero i diversi vasi destinati all' uso de' Sagrifizj.

I. Mach. XIV. 6. Et dilatavit fines gentis suæ & obtinuit regionem.

7. Et congregavit captivitatem multam, & dominatus est Gazaræ, & Bethsuræ, & arci: & abstulit immunditias ex ea, & non erat qui resisteret ei.

8. Et unusquisque colebat terram suam cum pace: & terra Juda dabat fructus suos, & ligna camporum fructū suum.

9. Seniores in plateis sedebant omnes, & de bonis terræ tractabant, & juvenes induebant se gloriam & stolas belli.

10. Et civitatibus tribuebat alimonias, & constituebat eas ut essent vasa munitionis, quoad usque nominatum est nomen gloriæ ejus usque ad extremum terræ.

11. Fecit pacem super terram, & lætatus est Israel lætitia magna.

12. Et sedit unusquisque sub vite sua, & sub bicunea sua: & non erat qui eos terreret.

13. Defecit impugnans eos super terram: reges contriti sunt in diebus illis.

14. Et confirmavit omnes humiles populi sui, & legem exquisivit, & abstulit omnem iniquum, & malum.

15. Sancta glorificavit, & multiplicavit vasa sanctorum.

Tale

Tale fu il governo di queſto Grand' Uomo tanto più degno degli Elogj di tutti i Secoli, perchè per una protezione ſpeciale del Cielo, allorchè tutto pareva diſperato, portò la gloria, e la proſperità del ſuo Popolo più lungi, che non aveva fatto alcuno de' ſuoi predeceſſori, e rinnovò negli ultimi tempi della Repubblica i più be'giorni di Salomone. Ann. Mundi 3867. Ær. Græc: 172.

Progreſſi sì maravigliosi, e sì rapidi furono preſto ſaputi a Lacedemone, e a Roma. Vi ſi piangeva ancora la perdita, che i Giudei avevano fatta di Gionata, allorchè vi s'inteſe, che Simone ſuo fratello era ſtato ſoſtituito in di lui luogo alla Carica di Gran Prete, e di Capo del Popolo. Vi ſi ſparſe nel medeſimo tempo la voce de' ſuoi militari del nuovo Generale della Nazione Ebrea, con quanta fortuna, e valore eraſi reſo padrone del Paeſe, e di tutte le buone Piazze, delle quali era pieno. Gli Ambaſciatori mandati prima a Roma, e poi a Lacedemone da Gionata erano apparentemente ancora in queſt'ultimo luogo, allorchè vi giunſero queſte nuove, ciò che determinò i Lacedemoni a indirizzare a Simone le loro Lettere ſcritte in tavole di Rame, per le quali rinnovavano l'amicizia, e l'alleanza che avevano contratta con Giuda, e con Gionata ſuoi fratelli. Simone adunò il Popolo in Geruſalemme per far loro una lettura pubblica di quelle lettere, che erano ſcritte in queſti termini.

I. Mach. XIV. 56. Et auditum eſt Romæ quia defunctus eſſet Jonathas: & uſque in Spartiatas: & contriſtati ſunt valde.

17. Ut audierunt autem quod Simon frater ejus factus eſſet ſummus ſacerdos loco ejus, & ipſe obtineret omnem regionem, & civitates in ea:

18. Scripſerunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias, & ſocietatem, quam fecerant cum Juda, & cum Jonatha fratribus ejus.

19. Et lectæ ſunt in conſpectu eccleſiæ in Jeruſalem. Et hoc exemplum epiſtolarum, quas Spartiatæ miſerunt:

V. 20. 21. 22. 23.

I PRINCIPI, E LE CITTA' DE' LACEDEMONI A SIMONE GRAN SACERDOTE, AGLI ANZIANI, AI PRETI, E A TUTTO IL POPOLO GIUDEO LORO FRATELLI Salute. Gli Ambaſciatori, che avete mandati al noſtro Popolo avendoci informati della gloria, alla quale ſiete inalzati, e della pace, che godete, il loro arrivo ci ha cagionato un piacere eſtremo, ed abbiamo ſcritto quanto ci hanno detto da parte voſtra ne' regiſtri pubblici in queſta forma: Demetrio figlio d'Antioco, e Antipatro figlio di Giaſone Ambaſciatori de' Giudei ſono venuti a trovarci per chiederci di rinnovare la noſtra antica amicizia. Il Popolo ha deliberato di ricevere quegli Ambaſciatori con una ſingolar diſtinzione, e di far mettere la loro richieſta ne' regiſtri della Nazione per ſervire di monumento a' Popoli di Lacedemone, e noi abbiamo mandata una copia di queſto ſcritto a Simone Gran Sacerdote.

Gli

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc. 172.

Gli Anziani, e il Popolo de' Giudei ricercavano con premura la benevolenza de' Lacedemoni non tanto per gli avvantaggi, che potevano tirarne, quanto a cauſa della parentela, che riconoſcevano aver con loro: ma avevano ancor più a cuore il rinnovamento dell' alleanza co' Romani ſotto il loro nuovo Gran Prete, lo che determinò Simone a rimandar Numenio a Roma per ratificarvi in ſuo nome gli antichi trattati. Lo caricò d'uno ſcudo d'oro per regalarlo alla Repubblica, ed affinchè ella foſſe autenticamente informata della ſituazione preſente degli affari della Giudea, ordinò al ſuo Ambaſciatore di portar ſeco una copia dell' Atto paſſato nell' Aſſemblea del Popolo Giudeo in occaſione del ſuo intero riſtabilimento ſotto il Pontificato di Simone, e di comunicarlo al Popolo Romano.

I. Mach. XIV. 24. Poſt hæc autem miſit Simon Numenium Romam, habentem clypeum aureum magnum, pondo mnarum mille, ad ſtatuendam cum eis ſocietatem. Cum autem audiſſet populus Romanus

Numenio adempiè alla commiſſione, ed i Romani avendo inteſo con piacere la lettura dell' Atto diſſero nel traſporto del loro godimento: Qual ſegno di riconoſcenza daremo noi a Simone, e a' ſuoi figliuoli? Queſt'uomo ammirabile ha avuta la gloria di riſtabilire il ſuo Popolo in uno ſtato florido, e di ſterminare da Iſdraele tutti i nemici congiurati alla ſua rovina. Convenne poi il Senato di riconoſcere i Giudei per un Popolo libero, e per una Repubblica aſſolutamente indipendente. L'Atto ne fu ſcolpito in Tavole di bronzo, e poſto al ritorno degli Ambaſciatori fra i Titoli pubblici della Giudea ſulla Montagna di Sion. Non recherà ſtupore la maniera obbligante, colla quale i Romani gratificarono il Popolo Ebreo, nè gli elogj, che dettero a Simone, quando ſi ſarà letto lo ſcritto, che fu loro preſentato dall' Ambaſciatore. I Giudei lo avevano ſteſo con tant' arte, che, ſenza che vi pareſſe affettazione, le lodi della Repubblica Romana vi ſi trovavano meſcolate con quelle di Simone, e della ſua famiglia.

25. Sermones iſtos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni, & filiis ejus?
26. Reſtituit enim ipſe fratres ſuos, & expugnavit inimicos Iſrael ab eis: & ſtatuerunt ei libertatem, & deſcripſerunt in tabulis æreis, & poſuerunt in titulis in monte Sion.

Ecco ciò, che conteneva lo ſcritto, e in quali termini fu letto al Popolo Romano. Il decimo ottavo giorno del meſe d'Elul l'anno cento ſettanta due de' Greci, e il terzo ſotto il Gran Prete Simone, nel Gran Conſiglio de' Preti, del Popolo, de' Principi della Nazione, e degli Anziani del Paeſe adunati nell' Aſaramel luogo ordinario delle deliberazioni del Popolo di Dio ſi è paſſato l'Atto ſeguente. Il noſtro Paeſe è ſtato lungo tempo afflitto dalle ſventure delle guerre, e dal-

27. Et hoc eſt exemplum ſcripturæ. Octava decima die menſis Elul, anno centeſimo ſeptuageſimo ſecundo, anno tertio ſub Simone ſacerdote magno in Aſaramel,
28. In conventu magno ſacerdotum, & populi, & principum gentis, & ſeniorum regni, nota facta ſunt hæc: Quoniam frequenter facta ſunt prælia in regione noſtra,

e dalla violenza delle perſecuzioni, ma Simone figlio di Mathathia della ſtirpe di Jarib, e i ſuoi generoſi fratelli ſi ſono gettati in mezzo a' pericoli, ed hanno reſiſtito alle intrapreſe de' Nemici della lor Nazione per mantenere la purità del Santo Tempio, e l'Oſſervanza della Legge. Hanno rilevata la gloria del loro Popolo, ed hanno diſeſi i ſuoi Privilegj. Gionata dopo aver riuniti i ſuoi fratelli, e governati in qualità di Gran Prete, è morto glorioſo, ed è ſtato ſepolto nella tomba de' ſuoi Padri. La di lui Morte ha iſpirato del coraggio, ed animato il furore de' ſuoi nemici: Le Nazioni infedeli hanno congiurato per calpeſtare la Nazion Santa, per devaſtar le ſue terre, e per iſtender le loro mani ſin ſul Tempio del Signore. Allora Simone pigliando il luogo di ſuo fratello ſi è oppoſto a' loro ſforzi, ha combattuto pel ſuo Popolo, ha diſtribuite gran ſomme di denaro, ha fatto prendere le armi agli uomini della Nazione. Ha trovato modo in un Paeſe da lungo tempo eſauſto di mantenere numeroſe truppe. Ha fortificate le Città di Giuda, e ſopratutto l' importante Piazza di Bethſura ſulle frontiere della Giudea, della quale i nemici ne avevano fatta prima la loro Piazza d'arme, e l'ha aſſicurata al ſuo partito con mettervi una forte guarnigione di Soldati Iſdraeliti. Ha pure fortificata Joppe ſituata ſulla coſta del Mare, e la Città di Gazara, o Gaze vicina a Azoto, dove i Nemici eranſi rinchiuſi; l'ha ſpopolata de' ſuoi abitanti per mettervi de' Giudei naturali, e gli ha abbondantemente forniti di tutte le coſe neceſſarie alla lor difeſa. Il Popolo attento alla condotta di Simone, e conſiderando tutto ciò, che penſava a fare ancora per riſtabilire la gloria della ſua Nazione oppreſſa, lo ha dichiarato ſuo Capo, e Principe de' ſuoi Preti in conſiderazione de' ſuoi gran ſervizj, per riconoſcenza della ſua equità verſo i ſuoi fratelli, e della fedeltà, che gli ha ſempre oſſervata, e perchè non ſi è mai riſparmiato, quando ha trovata l'occaſione di riparar con onore, anco a proprio riſchio, le antiche perdite d'Iſdraele. In tempo ſuo, e ſotto il ſuo Governo tutte le impreſe della Nazione ſono sì felicemente rieſcite, che gl' Infedeli ſono ſtati forzati a ritirarſi dal ſeno d' Iſdraele, dove non erano entrati, che per dilacerarlo. Da molti an-

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc 172.

I. Mach. XIV. 29. Simon autem Mathathiæ filius ex filiis Jarib, & fratres ejus dederunt ſe periculo, & reſtiterunt adverſariis gentis ſuæ, ut ſtarent ſancta ipſorum, & lex: & gloria magna glorificaverunt genrem ſuam.

V. 30. 31. 32. 33.

V. 34. 35. 36.

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc. 172.

ni i lor nemici occupavano in mezzo a Gerusalemme la Città di Davide, e la Fortezza di Sion. In vano si è tentato più d'una volta di disfarli. Eglino vi erano sostenuti, e non ne escivano, che per presto ritornarvi, dopo aver profanati tutti i contorni del Tempio, e fatti i più indegni oltraggi a que' luoghi consagrati al culto del Signore. Simone ha compiuta questa grand'opera. Ha scacciati i Cattivi dalla Città, e dalla Cittadella di Sion; vi ha messi de' Giudei fedeli per la sicurezza di tutto il Paese; ha in seguito rile-

I. Mach. XIV. V. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43.

vate tranquillamente, e senza opposizione le mura di Gerusalemme. Il Re Demetrio lo ha confermato nel supremo Sacerdozio, lo ha preso nel numero de' suoi amici, gli ha conferiti gli onori più ragguardevoli. Quel Principe non ignorava, che i Romani avevano chiamati i Giudei loro Amici, loro alleati, e lor fratelli, e che avevano ricevuti con distinzione gli Ambasciatori di Simone. Era pel Sovrano d'Asia una ragione indispensabile il ben di stato portarsi col Gran Prete de' Giudei, oltre che era informato, che il Popolo, ed i Principi avevano consentito, che fosse loro Capo, e lor Pontefice per sempre, finacchè si vedesse nascere fra di loro il Profeta promesso da Dio, e atteso da tutta la Nazione Eglino lo hanno stabilito lor Comandante; hanno rimessa nelle di lui mani tutta l'Autorità o per ciò, che riguarda la Religione, ed il servizio del Tempio, o sia per la condotta delle armate, e per levar truppe, per la dichiarazione degli Offiziali, e la cura delle Guarnigioni, o pel governo civile, e politico, per iscegliere i Soprintendenti a' lavori pubblici, i Governatori delle Città, e regolare tutti gli affari al di dentro, e al di fuori. Il suo principale impiego, che è quello, per cui la Nazione s'interessa il più, è la guardia, l'ornamento, e la conservazione de' luoghi Santi, ma affinchè possa provedere a tutto in una maniera egualmente facile, ed efficace, si è

V. 44. 45. 46. 47. 48.

convenuto, che tutti gli ubbidiranno. Che gli atti pubblici, che farannosi nella Provincia, saranno passati sotto suo Nome, e per sua autorità; che per segno della sua dignità sarà rivestito di porpora, e porterà una Fibbia d'Oro. Che non sarà permesso nè ai Capi del Popolo, nè a' Preti d'opporsi alla esecuzione d'alcuno di questi articoli, di contradire gli ordini, che riceve-

ranno

ranno da Simone, di convocare nella Provincia alcuna Assemblea senza la sua permissione, di vestirsi di porpora, o di portare la fibbia d'oro, come lui. Che se alcuno agiva in qualche punto contro la presente dichiarazione, o ne violava un solo articolo, sarebbe riputato rubello alla Repubblica. Tutto il Popolo ha gradito, che Simone fosse messo in esercizio di questa autorità, e di starsene alla deliberazione, che n'è stata fatta. Simone ha accettato il governo: ha consentito a fare le funzioni di Gran Sacerdote, ad esser dichiarato Capo, e Principe della Nazione de'Giudei, e de'suoi Preti, e di caricarsi del comando generale, che gli si deferiva. Essendo il tutto regolato così, fu ordinato che l'atto sarebbe scolpito in tavole di bronzo, e che esporebbesi a vista di tutto il Popolo nelle Gallerie del Tempio: che se ne darebbe ancora una copia autentica per conservarla nel Tesoro, e servir di Titolo a Simone, e a' suoi figliuoli.

Ann. Mundi 3867. Ær. Græc. 172.

I. Mach. XIV. 49. Exemplum autem eorum ponere in ærario, ut haberet Simon, & filij ejus.

Così finiva questo Scritto sì vantaggioso alla riputazione di Simone, e che essendo letto da Numenio suo Ambasciatore alla presenza de'Romani di già ben disposti per li Giudei, li mosse a dare a questa Nazione un Atto solenne, per cui la riconoscevano, come abbiamo già prima veduto, per un Popolo libero, e per una Repubblica indipendente.

Tutto riesciva a Simone, e nel mentre che faceva, o rinnovava de'trattati colle Potenze lontane, la Siria ricercava con premura la sua alleanza, e confermavagli tutti li privilegi, che egli aveva tanto a cuore di ben conservare alla sua Patria. Non era più Demetrio il legittimo Re, che governava il Regno. Triphone continovava a mantenervisi nella sua usurpazione in pregiudizio del suo Sovrano ritenuto prigione fra i Parti. Ma questo Re aveva un fratello chiamato Antioco figlio di Demetrio Sotero come lui, che vedendo gli Stati de' suoi Padri abbandonati alla tirannia d'un Usurpatore, risolvè di riprendere il luogo, da cui suo fratello era caduto, e che appartenevagli in di lui difetto assai più giustamente, che a Triphone. Il primo passo, che credè dover fare per riescire, fu di metter Simone, e la Nazione de'Giudei ne'suoi interessi. Era egli allora ritirato nelle Isole del Mare, cioè a dire in qualcuna delle Città marittime della

Ann. Mundi 3868. Ær. Græc. 173.

I. Mach. XV. 1. Et misit rex Antiochus filius Demetrij epistolas ab insulis maris Simoni sacerdoti, & principi gentis Judæorum, & universæ genti.

Ann. Mundi 3868.
Ær. Græc. 173.

V. 2.3.4.5.6.7.8.9.

Costa, dove cominciava a formare il suo Partito, e di là l'anno cento settantatre scrisse in Giudea le seguenti lettere: IL RE ANTIOCO A SIMONE GRAN SACERDOTE, e ALLA NAZIONE DE'GIUDEI, Salute. Alcuni Uomini sedizioſi essendosi impadroniti del Regno de'nostri Padri, ho intrapreso di risalire sul Trono, e di ristabilire l'ordine legittimo della successione. Su tal disegno ho messa in piedi una bella armata d'uomini scelti, ed ho fatti allestire de' Vascelli da guerra. La mia prima intenzione rientrando ne' miei Stati è di punire i traditori, che hanno subornati i miei Popoli, devastato il mio Paese, e desolate molte grandi Città del mio Regno. Per voi, io vi rimetto tutti li tributi, che vi hanno rimessi prima di me i Re miei predecessori, e tutti i pesi, de' quali vi hanno assoluti. Vi accordo il dritto di batter moneta col vostro Conio nella estensione della vostra Provincia. Voglio, che Gerusalemme sia una Città Santa, e libera. Tutte le armi che avete fatte fabbricare, e le fortezze, che avete costrutte, consento, che vi rimangano. Infine vi so quitanza non solo di quello, che potrebb'esser dovuto al Re per lo passato, ma ancora di tutto ciò, che i Re potrebbono pretendere all'avvenire. Quando io sarò rientrato in possesso de' miei Stati, inalzerò a sì alto grado di gloria, ricolmerò di tanti onori e voi, la vostra Nazione, e il vostro tempio, che la fama se ne spanderà fino all' estremità della terra.

Questa è la prima volta, che negli atti del Re d' Asia vedesi la permissione autenticamente accordata a' Giudei di batter la lor moneta particolare, e di darle corso in tutta la lor Provincia. Simone non aveva atteso, per servirsi di questo dritto, che i Principi vi avessero consentito, e già da tre anni se n'era messo in possesso. Egli riguardava l'uso di questo potere come il segno essenziale della libertà, e della Sovranità d'un Paese, e perciò tosto che ebbe scacciati gli Stranieri dalla Fortezza di Gerusalemme, fece battere delle Medaglie col suo nome, e coll'anno della liberazione d'Isdraele, e al rovescio una palma, o un grappo d'uva, simboli proprj a disegnar la Giudea per conservar la memoria d'uno avvenimento sì considerabile. Queste monete non fabbricavansi nella Giudea, ma nel-

neſſe Città di Samaria, che erano ſtate riunite alla Provincia da Demetrio ſotto il Pontificato di Gionata, e che facevano parte del Governo di Simone. La delicatezza de' Giudei ſulla legge, che proibiva loro di fare per loro uſo niſſuna figura delle coſe naturali, non avrebbe lor permeſſo d' aver queſta compiacenza: Oltre che la geloſia, che aveva ogni Città di conſervare il ſuo Governo popolare, non accomodavaſi dell' autorità, che le Monete, avendo corſo col nome del Gran Prete, ſembrava attribuiſsero ad un Particolare ſopra tutti i Membri della Repubblica, e per ciò non veggonſi ſu queſte monete, che caratteri ſtranieri ai Giudei, e il Babilonieſe, per eſempio, o il Chuteo, Carattere, che era rimaſto nelle Città di Samaria ad uſo di quelle Colonie, che vi erano ſtate altre volte mandate da Salmanaſar al tempo della Cattività d' Iſdraele, ma che non fu mai adottato da' Giudei di Giuda. Erano eſſi troppo attaccati alla loro maniera di ſcrivere la lingua ſanta per conſervarla anco nella loro cattività, il fine della quale dopo ſettanta anni era ſtato loro annunziato da' Profeti, e per non ſoffrire, che alcuna autorità umana, qualunque poteſs' eſſere, intraprendeſſe di ſoſtituirvene un'altra. Anzi i Giudei non tolleravano, che di mala voglia queſta innovazione nelle monete, e Simone, benchè ſommamente conſiderato da tutto il Popolo, vedendo la ripugnanza, che moſtravaſi a ſeguitare le ſue inclinazioni ſu queſto punto, non continovò più di quattr' anni, e ſi arreſe a ciò, che deſiderava la Nazione. Ma non aveva ceſſato ancora di ſervirſi del potere, che eraſi attribuito, allorchè Antioco, che non era in iſtato d' impedirnelo, volle almeno, che Simone teneſſe da lui queſta autorità, e glie ne accordò il privilegio nella lettera, che abbiamo rapportata. Oltre queſta apparente condiſcendenza non vi riſparmiò le più belle promeſſe ſu tutti gli altri articoli, che potevano attaccare a' ſuoi intereſſi il Gran Prete, e la Nazione de' Giudei. Era Antioco un Principe di cattiva fede, che non iſcriveva allora, che ciò, che ſuggerivagli la neceſſità preſente de' ſuoi affari, e che prometteva infinitamente più, che non era riſoluto di mantenere. I Giudei apparentemente non contavano troppo ſulle di lui parole, ma non vollero opporſi alla ſua impreſa, e lo

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

e lo lasciarono terminar la querela con Triphone, ben sicuri, che se gli ingannava, si troverebbero in istato di non temer nulla dalla sua perfidia.

Così Antioco sopracchiamato Evergete, fratello di Demetrio ritenuto allora nei ceppi da un Re straniero, e figlio di Demetrio Sotero passò colla sua numerosa armata nel Regno de' suoi Padri l'anno cento settanta quattro de' Greci. Le truppe di Siria, che non avevano abbandonato suo fratello, che a causa dell'affronto, che aveva loro fatto con licenziarle, lasciarono in sola il partito dell'usurpatore subito che videro comparire un Principe del sangue de' loro Re, di cui non avevano verun motivo di dolersi. Triphone videsi abbandonato a vicenda, e qualunque sforzo facesse, non potè ritenere appresso di se, che un piccol numero di Soldati. Era egli accompagnato troppo male per resistere a un giovane Re, che aveva in que' principj il cuore di tutti i suoi Sudditi. Fu costretto a fuggirsene a Dora lungo le coste del Mare, vedendosi quasi senza armata, e vicino a soccombere sotto la tempesta, che lo minacciava. Il Re l'inseguì, e sapendolo ritirato nella Città di Dora, andò ad accampare per di sopra la Piazza con cento ventimila pedoni d'eccellenti truppe, e ottomila Cavalli. Investì la Città colla sua armata di terra, e fece avvicinare i suoi Vascelli, e in tal forma la teneva sì strettamente serrata, che nissuno poteva entrarvi, nè esporsi ad escirne. Non seguì però a questo primo attacco la presa di questa Piazza estremamente forte per la sua situazione, e difesa da un Generale, che non isperava veruna capitolazione.

I. Mach. XV. 10. Anno centesimo septuagesimo quarto exiit Antiochus in terram patrum suorum, & convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti essent cum Tryphone.

11. Et insecutus est eum Antiochus rex, & venit Doram fugiens per maritimam.

12. Sciebat enim quod congregata sunt mala in eum, & reliquit eum exercitus.

13. Et applicuit Antiochus super Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, & octo millibus equitum.

14. Et circuivit civitatem, & naves a mari accesserunt: & vexebant civitatem a terra, & mari, & neminem sinebant ingredi vel egredi.

I Giudei non mescolavansi punto in questa guerra. Continuavano a gustare tranquillamente i frutti della pace, che Simone aveva lor procurata. Per colmo di fortuna Numenio, e quei, che avevanlo seguitato nella sua Ambasceria di Roma, arrivarono precisamente in quel tempo. Oltre il trattato d'alleanza, di cui si è parlato, dove la Nazione de' Giudei era riconosciuta per un Popolo libero, portarono ancora da quella florida Repubblica, di già quasi padrona del Mondo, delle lettere di raccomandazione per li Re, e per li Popoli. Noi rapporteremo quella, che era diretta a Ptolomeo Re d'Egitto, alla quale tutte le altre erano conformi. LUCIO CONSOLE DE' ROMANI AL

15. Venit autem Numenius, & qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epistolas regibus, & regionibus scriptas, in quibus continebantur hæc:

Vers. 16. 17. 18. 19. 20. 21.

AL RE PTOLEMEO Salute. Gli Ambaſciatori de' Giudei noſtri amici ſono venuti da noi mandati da Simone Principe de' Preti, e da tutto il Popolo per rinnovare le noſtre antiche alleanze. Ci hanno portato uno ſcudo d'oro di peſo di mille Mine. Noi abbiamo trattato con loro, ed eſſendo ſtati ſtabiliti tutti gli articoli a noſtra comune ſoddisfazione, abbiamo giudicato a propoſito di ſcrivere a' Re, e a' Popoli di non cagionare a' Giudei alcun danno, di non far loro la guerra, di non attaccare nè le lor Città, nè le loro dipendenze, e di non dare verun ſoccorſo a quei, che oſaſſero attaccarli. Noi abbiamo voluto accettare lo ſcudo d'oro, che ci hanno preſentato in ſegno della noſtra alleanza. Se ſi trovaſſe dunque ne' voſtri Stati qualcuno di quegli Apoſtati, che dopo aver laſciata la loro Patria, ſi foſſero rifugiati nelle voſtre terre, deſideriamo, che voi gli rimettiate a Simone Principe dei Preti, affinchè gli puniſca della loro rivolta ſecondo la Legge. Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

Le ſteſſe lettere furono dirette da' Romani, oltre quella di Ptolemeo Re d'Egitto, e la copia, che fecero dare a Simone, e al Popolo Giudeo, a Demetrio riguardato ancora come Re d'Aſia, ad Attalo Re di Pergamo, a Ariarathe Re di Cappadocia, e ad Arſace Re di Perſia, e di Media. Furono di più inviate a Lacedemone, a Lampſaco, a Delo, a Mindo, a Sicione, nella Caria, in Samos, in Pamphilia, nella Licia, ad Alicarnaſſo, a Coo, a Side, a Arade, a Rhodi, a Phaſelide, a Gortina, a Gnido, in Cipro, e a Cirene. Tale era l'eſtenſione del Paeſe, dove Roma credevaſi in dritto di dar le Leggi, o di ſcriver lettere di raccomandazione, che nel fondo potevano eſſer conſiderate come veri comandi. Antioco Evergete fratello di Demetrio ricevè apparentemente la lettera de' Romani in vece di ſuo fratello ſempre prigioniere, di cui procurava di conquiſtare gli Stati pendente la ſua detenzione, ma ſuppoſto, che ella gli foſſe ſtata effettivamente rimeſſa, non parve poſcia, che ſi metteſſe molto in pena di ſecondare le inclinazioni di Roma.

I. Mach. XV. 24. Exemplum autem eorum ſcripſerunt Simoni principi ſacerdotum, & populo Judæorum.

22. Hæc eadem ſcripta ſunt Demetrio regi, & Attalo, & Ariarathi, & Arſaci,

23. Et in omnes regiones: & Lampſaco, & Spartiatis, & in Delum, & in Myndum, & in Sicyonem, & in Cariam, & in Samum, & in Pamphyliam, & in Lyciam, & in Alicarnaſſum, & in Coo, & in Siden, & in Aradon, & in Rhodum, & in Phaſelidem, & in Gortynam, & Gnidum, & Cyprum, & Cyrenen.

Ritornò egli a fare un ſecondo tentativo ſulla Città di Dora, dove Triphone reſiſteva ſempre. Riſtrinſe la Piazza aſſai più, vi accoſtò le ſue macchine, e il ſuo nemico eravi ſi ſtrettamente rinchiuſo, che il Re non ſi aſpet-

25. Antiochus autem rex applicuit caſtra in Doram ſecundo, admovens ei ſemper manus, & machinas faciens: & concluſit Tryphonem, ne procederet.

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

si aspettava, che dovesse iscappargli. Triphone dal canto suo difendevasi con vigore aspettando qualche occasione favorevole alla sua fuga, e l' assedio tirava in lungo. Simone, che credeva il Re affezionato alla sua Nazione, o che per un servizio considerabile voleva interamente guadagnarlo, prese la circonstanza dell' assedio di Dora per mandargli due mila de' suoi prodi, co' quali il Principe avrebbe infallibilmente presa la Città, e gli fece accompagnare da Ambasciatori carichi d'oro, e d'argento, e di quantità di vasi preziosi, de' quali glie ne faceva regalo. Ma Antioco aveva cambiati sentimenti, o piuttosto credevasi in istato di far conoscere apertamente quelli, che aveva fin là dissimulati. Vedendosi padrone di tutto il Regno, e sul punto d' impadronirsi dell'ultimo rifugio del suo nemico, rigettò alteramente le offerte di Simone, e ben lungi di gradire i servizj, che si sforzava di rendergli, prese questa congiuntura per segnalare la sua ingratitudine rompendo tutti gli articoli del trattato, che aveva fatto, e mostrandosi del tutto alieno di venir co' Giudei ad alcuna composizione. Per total risposta agli Ambasciatori del Gran Prete gli deputò Athenobio uno de' suoi favoriti, e de' suoi Adulatori con ordine di dirgli da sua parte: Voi ritenete Joppe, Gazara, e la Cittadella di Gerusalemme, che sono Piazze del mio Dominio: Voi avete desolati tutti i contorni: Avete ripiene le mie Provincie di stragi: vi siete impadroniti di più luoghi della mia dominazione, e dipendenza. Rendetemi fin d' adesso queste Città, che occupate, e pagatemi i tributi, che dovete a' Re d' Asia per tutto il Paese, di cui vi siete impadroniti fuor de' limiti della Giudea, seppure non istimiate meglio pagare per le Città cinquecento Talenti, e altri cinquecento per li danni, che avete fatti nelle mie terre, e per li tributi delle Città, che ritenete. Se ricusate di sottomettervi all'una, o all'altra di queste condizioni, aspettatevi di veder quanto prima i miei eserciti marciar contro di voi, e trattarvi da nemici, e da rubelli.

Athenobio incaricato di questi ordini giunto a Gerusalemme e veduto con una estrema sorpresa lo splendore, che circondava il Gran Prete, e sopra tutto l'oro, e l'argento, che brillava da ogni parte intorno a Simone, e la magnificenza del suo Palazzo, cominciò a rispet-

I. Mach. XV. 26. Et misit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium: & argentum, & aurum, & vasa copiosa.

27. Et noluit ea accipere, sed rupit omnia, quæ pactus est cum eo antea, & alienavit se ab eo.

28. Et misit ad eum Athenobium unum de amicis suis, ut tractaret eum ipso, dicens: Vos tenetis Joppen, & Gazaram, & arcem quæ est in Jerusalem, civitates regni mei.

29. Fines earum desolastis, & feciſtis plagam magnam in terra, & dominati estis per loca multa in regno meo.

30. Nunc ergo tradite civitates, quas occupastis; & tributa locorum, in quibus dominati estis extra fines Judææ.

31. Sin autem, date pro illis quingenta talenta argenti, & exterminii, quod exterminastis, & tributorum civitatum alia talenta quingenta: sin autem, veniemus, & expugnabimus vos.

32. Et venit Athenobius amicus regis in Jerusalem, & vidit gloriam Simonis, & claritatem in auro, & argento, & apparatum copiosum: & obstupuit: & retulit ei verba Regis.

riſpettare il Principe de' Giudei, a cui doveva portar la parola, e fece la ſua commiſſione con un pò men di fierezza. Il Supremo Pontefice aſcoltollo con dignità, e gli riſpoſe gravemente in poche parole. Noi non abbiamo uſurpate terre, che non ci appartenеſſero, nè ritenghiamo beni d'altri. Abbiamo riconquiſtata l'eredità de'noſtri padri, che ci avevano tolta, e poſſeduta per alcuni Anni i noſtri nemici. Per avventura preſentataſi l'occaſione di ſcacciare gli uſurpatori, ci ſiamo rimeſſi in poſſeſſo d'un bene, che tenghiamo da' noſtri Antenati. Per Joppe, e Gazara, delle quali il voſtro Padrone ci fa una querela, ignora egli, che queſte due Piazze dichiarate ſempre contro di noi, ſi ſono attirate le noſtre armi per la loro inquietudine, e per l'oſtinata paſſione che hanno avuta a cagionar a noi, e a tutto il noſtro Paeſe tutti i mali, che potevano immaginarſi. Noi non poſſiamo renderle al Re ſenza eſporci a nuove diſgrazie. Ma come egli pretende avere ſu queſte Città qualche dritto di Sovranità, ſiamo pronti a indennizzarlo, e dargli in cambio cento talenti.

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

I. Mach. XV. 33. Et reſpondit ei Simon, & dixit ei: Neque alienam terram ſumpſimus, neque aliena detinemus: ſed hereditatem patrum noſtrorum, quæ injuſte ab inimicis noſtris aliquo tempore poſſeſſa eſt. 34. Nos vero tempus habentes, vindicamus hereditatem patrum noſtrorum. 35. Nam de Joppe & Gazara quæ expoſtulas, ipſi faciebant in populo plagam magnam, & in regione noſtra: horum damus talenta centum. Et non reſpondit ei Athenobius verbum.

Queſte offerte erano ben lontane dalle pretenſioni del Re, e il ſuo Ambaſciatore non aveva facoltà di trattar con Simone a ſimili condizioni. Athenobio ritirоſſi diſſimulando la ſua rabbia ſenza replicare una ſola parola, ma ſubito che fu ritornato da Antioco gli rapportò la riſpoſta di Simone, ed eſagerogli quanto potè la fierezza di quell'Uomo, che aveva affettato, diceva, di ricevere l'Ambaſciatore d'un gran Re, al quale doveva un profondo riſpetto come al ſuo legittimo Sovrano, con un faſto, che non poteva far di meno in ſimili congiunture di non riguardare, che come un inſulto. Antioco egualmente irritato, e della riſoluta riſpoſta, e della preteſa fierezza del Gran Prete giurò altamente, che ſe ne vendicherebbe, e che ſaprebbe bene umiliare queſta orgoglioſa Nazione tanto ardita da trattar del pari col proprio Re, e da preſcriver leggi a quello, da cui doveva riceverle. Per eſeguir queſto diſegno non aſpettava che la reſa di Dora, e di Triphone, ma la ſua preda gli ſcappò nonoſtante le ſue precauzioni, e Triphone avendo trovato modo d'alleſtire ſegretamente una barca ſe ne fuggì per Mare a Orthoſiada.

36. Reverſus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba iſta, & gloriam Simonis, & univerſa quæ vidit: & iratus eſt rex ira magna.

37. Triphon autem fugit navi in Orthoſiada.

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

Egli è verisimile, che Dora si rese tosto, che Triphone ne ebbe abbandonata la difesa, ma non era questa una conquista tanto considerabile da soddisfare il Re. La presa del suò nemico avrebbegli cagionato un assai più gran piacere. Non disperò d'averlo o più presto, o più tardi nelle mani, e per non fallarlo continovò ad inseguirlo colla sua flotta, e una parte delle sue truppe di terra, che volle condurre in persona.

Quest'affare, per importante che fosse per la tranquillità del suo Regno, non l'occupava talmente, che obbliasse i preteſi disprezzi di Simone, e che non volesse nel tempo medesimo cominciar la vendetta, che era risoluto tirare dalla Nazione Ebrea. Scelse uno de' suoi migliori Offiziali chiamato Cendebeo, e dettegli il governo di tutta la Costa del Mare, sulla quale trovavansi Joppe, e Gazara, che aveva fatto ridomandare a Simone. Distaccò dall'armata una parte della Cavalleria, e della Infanteria, che mise sotto il comando di questo Generale con ordine di marciare immantinente contro la Giudea, di rifabbricare la Città di Gedor ne'contorni di Jamnia, e d'Azoto, di fortificarne i passi, di fare di là delle scorriere sopra i Giudei, e di non perder veruna occasione di combatterli. Cendebeo separossi da Antioco dopo aver ricevute le sue istruzioni, e mentre il Re inseguiva Triphone, si avanzò sino a Jamnia. Di là si mise a fare al Popolo mille vessazioni, a devastar la Giudea, e a far prigionieri de'Giudei, molti de' quali furono uccisi in queste differenti zuffe, che annunziavano una rinnovazione di guerra, della quale pareva già la Nazione alquanto atterrita. Attese poi, secondo l'ordine, che ne aveva avuto, a fortificar Gedor per farne, com'era intenzione del suo Re, una specie di Piazza d'Arme, daddove la sua Infanteria, e Cavallieria, che vi collocò, potessero liberamente fare delle scorrerie nella Giudea, e ristrignerla estremamente da quella parte.

Questa Costa marittima era precisamente quella, della quale i Re predecessori avevano confidato il governo a Simone in più Trattati, che avevano fatti co' Giudei, e che il Gran Prete aveva rimessa a Giovanni uno de'suoi figliuoli per essere a portata di guardar le Piazze, che vi aveva conquistate alla sua Nazione.

I. Mach. XV. 38. Et constituit rex Cendebæum ducem maritimum, & exercitum peditum & equitum dedit illi.

39. Et mandavit illi movere castra contra faciem Judææ: & mandavit ei ædificare Gedorem, & obstruere portas civitatis, & debellare populum. Rex autem persequebatur Tryphonem.

40. Et pervenit Cendebæus Jamniam, & cœpit irritare plebem, & conculcare Judæum, & captivare populum, & interficere, & ædificare Gedorem.

41. Et collocavit illic equites, & exercitum: ut egressi perambularent viam Judææ, sicut constituit ei rex.

Il giovane Generale ſdegnato de' diſordini, che Cendebeo commetteva quaſi ſotto i ſuoi occhi, e de' mali, che faceva al Popolo, partì ſpeditamente da Gazara luogo della ſua Reſidenza ordinaria per render conto di tutto al padre, e domandargli i ſuoi ordini in una neceſſità sì preſſante. Il Gran Prete informato di quel, che accadeva, fece venire i due ſuoi figli maggiori Giuda, e Giovanni, e lor parlò così: Voi ſapete, figliuoli miei, la Storia della voſtra famiglia, e chi ſono quelli, che Dio ha ſcelti per rilevar la ſperanza de' ſuoi Servi ne' tempi tempeſtoſi, da' quali la noſtra Reppubblica or ora è eſcita. I miei fratelli, ed io, e tutta la Caſa di mio padre dopoi la noſtra infanzia fino a queſto giorno, non abbiamo ceſſato d'opporci a' nemici d'Iſdraele. Il Dio onnipotente, di cui eſeguivamo la volontà, ha ſecondati i noſtri diſegni, e più d'una volta abbiamo avuta la ſorte di liberare i noſtri fratelli dall'oppreſſione. Di cinque che noi eravamo, io reſto ſolo; tutti gli altri ſono periti combattendo per la lor Patria. Ora eccomi vecchio, e fuor di ſtato di ſoſtener le fatiche della guerra. Tocca a voi, figliuoli miei, a far le mie veci: Fate le veci di que' bravi fratelli, che ho veduti morire nelle battaglie, o che ci ha tolti il tradimento. Andate a combattere pel voſtro Popolo. Io prego il Dio Onnipotente, che vi mandi dal Cielo i medeſimi ſoccorſi, de' quali ci ha favoriti con tanta miſericordia. Dopo queſta corta, e tenera eſortazione ſcelſe ventimila Uomini de' più prodi di tutto il Paeſe, a' quali unì un numero proporzionato di Cavalleria, e miſe queſt' armata ſotto la condotta de' ſuoi figliuoli, ripoſandoſi ſopra di loro del buon eſito di queſta guerra.

Il ſucceſſo fece vedere, che Egli non eraſi ingannato, e che l'amor tenero d'un buon padre aveva avuta meno parte alla ſua ſcelta, che il giuſto dircernimento d'un Principe ſaggio. L'Armata ſi miſe in moto ſubito che le truppe furono adunate, per incontrar Cendebeo, e paſſarono la notte a Modin. Sin dalla punta del giorno levarono il campo, e andettero nella pianura. Appena l' Armata Giudea vi ſi era meſſa in battaglia, che vide venire a ſe una prodigioſa moltitudine di Gente a piedi, e a Cavallo in diſpoſizione di cominciare l'attacco. Le due armate non erano di-

Ann. Mundi 3869. Ær. Græc. 174.

I. Mach. XVI. 1. Et aſcendit Joannes de Gazaris, & nuntiavit Simoni patri ſuo quæ fecit Cendebæus in populo ipſorum.

2. Et vocavit Simon duos filios ſeniores, Judam, & Joannem, & ait illis: Ego, & fratres mei, & domus patris mei, expugnavimus hoſtes Iſrael ab adoleſcentia uſque in hunc diem: & proſperatum eſt in manibus noſtris liberare Iſrael aliquoties.

3. Nunc autem ſenui; ſed eſtote loco meo, & fratres mei, & egreſſi pugnate pro gente noſtra: auxilium vero de cœlo vobiſcum ſit.

4. Et elegit de regione viginti millia virorum belligeratorum, & equites: & profecti ſunt ad Cendebæum & dormierunt in Modin.

Ann. Mundi 3870. Ær. Græc. 175.

I. Mach. XVI.

5. Et ſurrexerunt mane, & abierunt in campum: & ecce exercitus copioſus in obviam illis peditum, & equitum, & fluvius torrens erat inter medium ipſorum.

Ann. Mundi 3870. Ær. Græc. 175.

I. Mach. XVI. 6. Et admovit caſtra contra faciem eorum ipſe, & populus ejus, & vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, & transfretavit primus: & viderunt eum viri, & transierunt poſt eum.

7. Et dimiſit populum, & equites in medio peditum: erat autem equitatus adverſariorum copioſus nimis.

8. Et exclamaverunt ſacris tubis, & in fugam converſus eſt Cendebæus, & caſtra ejus: & ceciderunt ex eis multi vulnerati: reſidui autem in munitionem fugerunt.

9. Tunc vulneratus eſt Judas frater Joannis: Joannes autem inſecutus eſt eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit.

10. Et fugerunt uſque ad turres, quæ erant in agris Azoti, & ſuccendit eas igni. Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, & reverſus eſt in Judæam in pace.

viſe, che da un torrente, e trattavaſi da una parte, e dall' altra di paſſarlo a viſta de' nemici. Giovanni figlio di Simone, che comandava i Giudei, ſi avvanzò colle ſue genti alla riva, ma eſſendoſi accorto, che avevano paura, e che non avevano gran voglia di metterſi a nuoto, rinnovò gli eſempj di coraggio sì naturali al ſuo ſangue. Paſsò il primo con una intrepidità, che animò i ſuoi Soldati, e tutti lo ſeguitarono dall' altra parte del torrente. I nemici non oſarono opporſi a queſto moto, anzi laſciarono al General Giudeo tutto il terreno neceſſario per metter le ſue truppe in buon ordine. Diviſe egli la ſua Infanteria in due Corpi, in mezzo a' quali poſe la Cavalleria. Non era quì il forte dell' Armata de' Giudei, e in queſta parte i Greci erano di gran lunga ſuperiori, ma i primi contavano ſul ſoccorſo di Dio, per cui ſolo i figli combattevano ad eſempio, e in luogo del padre. Giovanni ordinò a' Preti di ſonare le ſacre trombe: Appena queſto ſuono formidabile ſi fu fatto intendere, che Cendebeo con tutte le ſue Genti preſe una vergognoſa fuga, e abbandonò il combattimento. Giovanni avendoli inſeguiti, molti ne reſtarono feriti, ed uccisi. Il reſto continuò a fuggire con gran diſordine ſino a Cedron, che avevano fortificato per ſervir loro di ritirata inſimile neceſſità. Ma mentre che gl' inſeguivano ſempre collo ſteſſo ardore, Giuda fratello di Giovanni fu ferito, e Giovanni reſtò ſolo per terminare la diſfatta de' Nemici. Tutti non potettero rinchiuderſi nel poſto di Cedron, e molti furono obbligati a cercare un aſilo in altri Forti, de' quali era piena la campagna d' Azoto. Giovanni non dette loro minimo reſpiro, e fatto mettere il fuoco alle torri fece perir tutti quelli, che vi ſi erano rifugiati. Queſta battaglia non fu così ſanguinoſa, come avrebbe potuto crederſi atteſo il numero de' Greci, ed il valor de' Giudei. La fuga di quelli là fin dal principio del combattimento gli riſparmiò molta gente, e non perdettero in queſta rotta che circa due mila Uomini. L'onore della vittoria reſtò tutto intero a' Giudei, che non vi ſecero perdita d' alcun Offiziale di conſiderazione. La ferita di Giuda fratello del Generale non eſſendoſi trovata pericoloſa, non l' impedì di ritornare con ſuo fratello a Geruſalemme.

Così queſto giovane Eroe degno del ſangue di Mathathia,

thathia, e di Simone, disponevasi con azioni famose a prendere assai più presto, che non pensava, e che non bramava, il governo della sua Nazione, che la morte funesta di suo padre doveva rimettergli nelle mani. Questo tragico avvenimento avvenuto pochi anni dopo la vittoria di Gedor è l'ultimo, di cui ci restino memorie ne' Libri Santi. Ann. Mundi 3879. Ær. Græc. 176.

Il Gran Prete Simone, ristauratore della Religione, e della libertà del Popolo di Dio, oltre tre figliuoli, avea una figlia, che attirava i voti de'più distinti della Provincia; Profittò della tranquillità di cui godeva la Repubblica, per isceglierle uno stabilimento, che convenisse alla elevazione della propria famiglia. Quello, che fra tant'altri, che aspiravano a un sì gran parentado, fu preferito, era figlio di Abobo, e chiamavasi Ptolemeo. Questo scellerato sotto belle apparenze nascondeva un'anima nera. Simone nel dargli la sua figliuola non aveva risparmiato nulla per metterlo in una dignità convenevole alla distinzione, che faceva di lui, ed avevalo fatto Governatore del Paese, che chiamavasi il Piano di Gerico. Ptolemeo in qualità di Genero del Gran Prete, e del Capo di tutta la Nazione erasi talmente arricchito in poco tempo, che non poteva contarsi quel, che possedeva in oro, e in argento. I suoi gran beni, l'alta considerazione, in cui era, il credito, che davagli il suo Governo, gli enfiarono insensibilmente il cuore, e gli fecero concepire il più mostruoso progetto, che possa immaginarsi. Ann. Mundi 3871. Ær. Græc. 176.

I. Mach. XVI. 11. Et Ptolomæus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, & habebat argentum, & aurum multum,
12. Erat enim gener summi sacerdotis.

Si mise in testa di rivestirsi dell'autorità suprema, che era stata deferita a Simone, e che dopo la morte del padre riguardava naturalmente i figliuoli almeno in quanto al Sacerdozio, e al comando delle truppe, mentre l'altre prerogative, e tutti i dritti di Sovrano, che erano stati attribuiti a Simone, erangli personali. La Nazione era troppo gelosa del suo Governo popolare per soffrire lo stabilimento della Monarchia. Le dignità dunque furono quelle, che eccitarono la gelosia di Ptolemeo. Come l'ambizione sostenuta dalle ricchezze non è quasi mai ritenuta dalla vista de' delitti, che deve costare per arrivare al suo fine, risolvè di disfarsi con un tradimento di tutti quelli, la nascita de' quali, e la destinazione della Repubblica facevano ostacolo a' suoi disegni. Giudicò bene, che Ann. Mundi 3872. Ær. Græc. 177.

I. Mach. XVI.
13. Et exaltatum est cor ejus, & volebat obtinere regionem, & cogitabant dolum adversus Simonem, & filios ejus, ut tolleret eos.

Ann. Mundi 3872. Ær. Græc. 177.

che il popolo non lo ricompenſerebbe del ſuo parricidio con deferirgli l'autorità ſuprema, alla quale aſpirava, ma egli non pretendeva temerla da' Giudei, bensì penſava di ſagrificar di nuovo la ſua Religione colla ſua Patria, chiamando in ſuo ſoccorſo i Re infedeli. Simone benchè ſaggio, e attento a tutto non prevedendo nulla dell'attentato, che meditavaſi contro la ſua perſona, e ſua famiglia, determinò di fare una viſita di tutte le Città della Giudea con diſegno di mettervi un ordine anco migliore, o per la diſeſa militare, o per la diſciplina politica, o ſia per la Religione, e il Culto del Signore. Nel corſo del ſuo viaggio ſceſe a Gerico lui, e i due ſuoi figli Mathathia, e Giuda, ed arrivò in quella Città l'undecimo meſe, o il meſe chiamato Sabath dell'anno cento ſettantaſette de' Greci.

I. Mach. XVI. 14. Simon autem, perambulans civitates quæ erant in regione Judææ, & ſollicitudinem gerens earum, deſcendit in Jericho ipſe, & Mathathias filius eius, & Judas, anno centeſimo ſeptuageſimo ſeptimo, menſe undecimo: hic eſt menſis Sabath.

Ann. Mundi 3873. Ær. Græc. 178.

Ptolomeo credè l'occaſion favorevole. Invitò Simone, e i ſuoi figliuoli a ſoggiornare in caſa ſua, e a prendervi qualche giorno di ripoſo in una piccola fortezza, che aveva fatta fabbricare ſopra una graziosa collina, che dominava tutta la bella piana di Gerico. Un giorno, che dette a' ſuoi oſpiti un gran convito fece naſcondere più aſſaſſini in una ſala vicina, ed accorgendoſi, che Simone, e i ſuoi figliuoli guſtavano ſenza diffidenza di quella allegrezza, che è inſeparabile da un gran paſto, ſi alza ſubitamente, e va a prendere le ſue armi; rientra poi ſeguito da' ſuo Sicarj, tutti inſieme ſi gettano ſopra Simone, e ſopra i ſuoi figliuoli, e gli mettono a morte tutti tre con quelli delle ſue genti, che là ſi trovarono.

I. Mach. XVI.

15. Et ſuſcepit eos filius Abodi in munitiunculam, quæ vocatur Doch, cum dolo, quam ædificavit: & fecit eis convivium magnum, & abſcondit illic viros.

16. Et cum inebriatus eſſet Simon, & filii ejus, ſurrexit Ptolemæus cum ſuis, & ſumpſerunt arma ſua, & intraverunt in convivium, & occiderũt eum, & duos filios ejus, & quoſdam pueros ejus.

17. Et fecit dreceptionem magnam in Iſrael, & rediditmala pro bonis.

18. Et ſcripſi hæc Ptolemæus, & miſit regi, ut mitteret ei exercitum in auxilium, & traderet ei regionem, & civitates eorum, & tributa.

Non è che troppo veriſimile, che gli oprava in tutto ciò di concerto col Re d' Aſia, che ne aveva la promeſſa del ſupremo Sacerdozio, e che in cambio vendevagli il popolo di Dio. In tal modo il vile Antioco diſperando di domare i Giudei a forza aperta, come conveniva a un Re poſſente, impiegava alla loro perdita il tradimento, e l'aſſaſſinio. Subito che Ptolemeo ebbe fatti morire Simone, e i ſuoi figliuoli, ſcriſſe a quel Principe, e gli ſpedì un corriere per dargli avviſo di queſta grata nuova, per domandargli delle truppe capaci di ſoſtenere il paſſo, che aveva fatto, per conſegnargli il Paeſe con tutte le Città, e per impegnarſi a pagargli regolarmente gli antichi tributi, de' quali la Provincia eraſi liberata.

Ra-

Reſtava un figlio di Simone il più diſtinto de'tre, il più degno di ſuccedergli, e incapace di ſoffrire impunita la morte di ſuo Padre, e de'ſuoi fratelli. Ptolemeo, che ſapeva, che era a Gazara, dove Simone avevalo laſciato per dare gli ordini nel tempo della ſua aſſenza, non perdè un momento per prevenir tutti quelli, che potevano avvertirlo del pericolo, e ſpedì ſubito collà alcuni de'ſuoi traditori per aſſaſſinar Giovanni, che non poteva aſpettarſi mai ſimil coſa dal marito di ſua ſorella. Scriſſe ancora delle lettere agli Offiziali dell'armata, colle quali gl'invitava d'unirſi a lui, prometendo loro groſſe ſomme d'oro, e d'argento, con de' magnifici regali, che diſponevaſi a diſtribuir loro. In fine mandò delle truppe per impadronirſi di Geruſalemme, e per occupare la Santa Montagna, dove era il Tempio.

Ann. Mundi 3873. Ær. Græc. 178.

I. Mach. XVI. 19. Et miſit alios in Gazaram tollere Joannem: & tribunis miſit epiſtolas, ut venirent ad ſe, & daret eis argentum, & aurum, & dona.

20. Et alios miſit occupare Jeruſalem, & montem templi.

Tutto era perduto, ſe tante miſure sì ben preſe, foſſero tutto inſieme riuſcite. Ma il Dio ſupremo, che vegliava agl'intereſſi del ſuo Popolo, nel medeſimo tempo, che permetteva, che la di lui confidanza foſſe meſſa a prova, non ſoffrì, che il perfido aveſſe un fine così compiuto, come eraſi promeſſo dalle ſue precauzioni. Un Giudeo fedele, teſtimone della ſanguinoſa tragedia di Doch, prevenne gli Aſſaſſini, e giunto tutto ſmarrito a Gazara avvertì Giovanni, che ſuo padre, e i ſuoi fratelli erano ſtati uccisi da Ptolemeo, e che vi erano attualmente in cammino più uomini, che gli preparavano lo ſteſſo trattamento. A queſta nuova il giovane Generale ebbe a morir di dolore. Tutto occupato della deſolazione della ſua famiglia, appena penſava a mettere in ſicuro la propria vita. Eſſendoſi un poco rimeſſo fece arreſtare i congiurati, che erano venuti per aſſaſſinarlo, e avendoli fatti convincere de' loro iniqui diſegni contro la ſua perſona, gli fece tutti mettere a morte.

21. Et præcurrens quidam, nuntiavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus, & fratres ejus, & quia miſit te quoque interfici.

22. Ut audivit autem, vehementer expavit: & comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos: cognovit enim quia quærebant eum perdere.

Fu pianta lungo tempo la perdita irreparabile, che fu fatta, e non ſe ne ſarebbero mai conſolati, ſe il figlio tutto ſimile al Padre non aveſſe fatto ſperare un governo glorioſo, e non aveſſe moſtrato per li più belli incominciamenti in congiunture sì delicate, che univa nella ſua Perſona tutte le virtù de' figli di Mathathia, come riuniva le dignità di Gran Prete, e di Generale delle armate, delle quali erano eglino ſtati inveſti-

ti.

Ann. Mundi 3873.
Ær. Græc. 178.

ti. Appena fe ne miſe in poſſeſſo, che fu ſcorto in lui il valore di Giuda, e di Gionata, la prudenza, e la condotta di Simone, e la Religione, e lo zelo di tutti. Alla guerra fece prodigj di valore degni d'eſſere ammirati dal Popolo Giudeo tutto che avvezzo ad eſſer condotto da Eroi. I ſuoi trionfi, e le ſue vittorie, come pure le ſue attenzioni politiche per l'abbellimento, e per le fortificazioni di Geruſalemme, e mille altre belle azioni, che refero il ſuo nome memorabile, ſono ſtate deſcritte dopo che fu ſtabilito Principe de' Preti in luogo di ſuo padre nel libro de' giorni del ſuo Sacerdozio.

Queſti Annali non eſſendo pervenuti ſino a noi, ſtimiamo meglio laſciare i noſtri Lettori nell'ignoranza del ſeguito degli avvenimenti, che di eſporci al riſchio d'ingannarli con tirar più in lungo la noſtra narrazione. Ma quantunque la Sacra antichità non ci abbia conſervate memorie continuate della Storia de' Giudei dopo la morte di Simone l'ultimo de' figli di Mathathia, che abbia governato il Popolo di Dio, ci reſta un frammento prezioſo, ed autentico, che ci è permeſſo di non rapportare per intelligenza de' noſtri Lettori, e con eſſo metteremo fine alla noſtra Storia.

Queſto monumento è in data dell'anno cento ottantotto del Regno de' Greci nell'Aſia, cioè a dire poco più di dieci anni dopo, che Giovanni figlio di Simone Gran Prete, e Principe de' Giudei ſuccedette a ſuo padre nella ſuprema Sagrificatura, e nel comando generale delle Truppe. I Giudei godevano allora una perfetta tranquillità, di cui profittarono per iſcrivere una gran lettera a' Giudei d'Egitto loro fratelli. In eſſa fanno menzione d'un'altra lettera, che avevano indirizzata l'anno cento ſeſſantanove circa vent'anni prima ſotto il Regno di Demetrio figlio di Demetrio Sotero, nel principio del quale ebbero pure qualche ſperanza d'una pace durabile. Queſta lettera de' Giudei della Giudea a quegli d'Egitto eſſendo giunta fino a noi per un canale puriſſimo, la rapporteremo fedelmente, aggiungendoci ſolo per forma di ſpiegazione ciò, che ci parrà neceſſario per facilitarne l'intelligenza; Ma prima di leggerla è duopo ricordarſi di quanto abbiamo narrato un pò più alto, e della ſituazione, in cui trovavaſi la Giudea, allorchè Giovanni figlio di Simone entrò nella condotta degli affari.

Suo

I Mach.XVI. 23. Et cetera ſermonum Joannis, & bellorũ ejus, & bonarum virtutũ, quibus fortiter geſſit, & ædificii murorum, quos extruxit, & rerum geſtarum ejus.

24. Ecce hæc ſcripta ſunt in libro dierum ſacerdotii ejus, ex quo factus eſt princeps ſacerdotum poſt patrẽ ſuum.

Suo Padre fu assassinato da Ptolemeo co' suoi due fratelli. Il Parricida aveva presa una stretta confederazione con Antioco Evergete. Le truppe di questo Principe comandate da Cendebeo erano state battute da' Giudei. Così tutto disponevasi a una guerra crudele, che il Re già irritato contro di loro non poteva mancare di far loro, animato, come doveva esser di nuovo dall'interesse della sua propria riputazione, e dalle grandi speranze, che davagli Ptolemeo di consegnargli tutta la Provincia. Ann. Mundi 3873. Ær. Græc. 178.

Tosto che egli ebbe terminata l'impresa contro Triphone usurpatore del Trono di Siria, fece venire da' suoi Stati nelle vicinanze della Persia un gran numero di truppe, col mezzo delle quali di concerto con Ptolemeo, si mise a perseguitare i Giudei, ed intrapreſe anche l'assedio di Gerusalemme. Giovanni figlio di Simone Gran Prete, e Generale del Popolo di Dio sostenne i di lui sforzi con molta fermezza, ed obbligò il Principe ad abbandonare l'assedio della Capitale. Pieno di dispetto per li cattivi successi nella Giudea tentò una spedizione nella Persia, dove perì miseramente nella maniera, che vedrassi nella lettera, che rapporteremo. La morte di questo Antioco Evergete fratello di Demetrio secondo, e figlio di Demetrio Sotero accadde l'anno de' Greci cento ottantatre. Questo Principe aveva de' figliuoli, ma non gli succedettero immediatamente al Regno di Siria. Come erano apparentemente troppo giovani, videsi arrivar da Roma un Principe d'una età avanzata chiamato Demetrio Nicatore terzo figlio del Grande Antioco, fratello di Seleuco Nicatore, e d'Antioco Epiphane. Questi Principi sono quelli, che compariscono i primi nella nostra Storia, che uno dopo l'altro hanno portata la Corona, e della quale si sono veduti i due rami disputarsi sempre in appresso la successione. Demetrio Nicatore essendo escito di Roma, dove Antioco il Grande suo Padre avevalo mandato in ostaggio con suo fratello Antioco Epiphane, s'impadronì del Regno d'Asia essendo già vecchio di circa settant' anni. Cominciò a regnare nella Siria dopo la morte d'Antioco Evergete ultimo persecutore de' Giudei l'anno cento ottantatre de' Greci. Egli fu turbato per due anni nel possesso de' suoi Stati da un Principe chiamato Alessandro, che

Ann. Mundi 3873. Ær. Græc. 178.

potrebbe crederſi con molta verisimilitudine figlio naturale d'Antioco Eupatore, e per conſeguenza nipote d'Antioco Epiphane, e l'ultimo Principe, ma illegittimo di queſto Ramo; In fatti veggonſi nel medeſimo tempo delle Medaglie di queſti due Principi.

Dopo la loro morte accaduta l'annocento ottantaſei, la Siria inondata di Principi, che pretendevano tutti alla Corona, trovoſſi a poco a poco diſmembrata in tante parti, quanti figliuoli contava ella de' ſuoi Sovrani. Tre erano figli di Demetrio Nicatore ſuo ultimo Re chiamati Demetrio, Antioco, e Filippo. Due erano figliuoli d'Antioco Evergete predeceſſore di Demetrio Nicatore, e chiamavanſi il primo Demetrio Philometore Evergete, il ſecondo Antioco Philometore Epiphane. Erano di già queſti cinque Principi tutti in età di governare, ciaſcun de' quali s' impadronì in ſeguito d'una parte del Regno. Reſtava ancora un altro Principe figlio di queſto Demetrio ſecondo, che abbiamo laſciato in Perſia prigioniere del Re Arſace, ed egli era il ſeſto, che vedeſi pure in quel tempo portare il nome di Re colla Regina Cleopatra ſua madre. Tale era la ſituazione della Siria verſo l'anno cento quarantotto, come ſi moſtra ſopra tutto per una continuazione curioſa di Medaglie Greche, dove gli anni dell' Impero de' Greci in Siria trovanſi impreſſi con molta eſattezza. Queſto Regno sì fatale per tanti anni al ripoſo, e alla Religione de' Giudei non era più in iſtato di dar loro dell'inquietudine fra tante diviſioni, che l'indebolivano ſempre più, e che lo diſponevano a ſepararſi in una infinità di Città libere ſotto la protezione dell' Impero Romano. In queſti giorni di pace, Giovanni figlio di Simone eſſendo di già morto, e Giuda ſuo figliuolo avendogli ſucceduto, i Giudei della Giudea ſcriſſero a' lor fratelli d'Egitto la lettera, di cui parliamo, e che è tempo adeſſo di produrre.

Iet-

Lettera de' Giudei di Gerusalemme, e di Giudea a' Giudei in Egitto.

I GIUDEI, CHE SONO A GERUSALEMME, E NELLE TERRE DI GIUDEA A' LORO FRATELLI DISPERSI NELL' EGITTO SALUTE, E UNA FORTUNATA PACE. Che Dio vi colmi delle sue benedizioni, che si ricordi della sua alleanza co' suoi Servi fedeli, che ha da prima contratta con Abramo, Isacco, e Giacobbe; Che vi dia un cuor buono, affinchè l'adoriate, e facciate la sua volontà con ardore, e con fervorose disposizioni; Che apra il vostro cuore all' amor della sua Legge, e alla pratica de' suoi Comandamenti; Che vi dia la pace; Che esaudisca le vostre preghiere; Che si riconcili con voi, e che non vi abbandoni mai nel tempo dell' afflizione. Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188. II. Mach. I.

Noi, che siamo in Giudea, non cessiamo di ricordarci di voi nelle nostre preghiere. Vi abbiamo di già scritto l'anno cento sessantanove sotto il Regno di Demetrio secondo figlio di Demetrio Sotero Re di Siria, allorchè non eravamo ancora affatto esciti dalla tribolazione, e dall' abbattimento delle disgrazie, che ci erano sopravvenute gli anni precedenti, dacchè l'empio Giasone si è ritirato dalla Terra Santa, e poi dal Regno. Noi vi facevamo sapere, che gl'Infedeli avevano bruciata la porta del Tempio, e sparso molto sangue innocente. Voi sapete il resto de' nostri mali, e noi però ne risparmiamo a noi stessi il racconto. Abbiamo pregato il Signore, e siamo stati esauditi a segno, che a dispetto de' nostri persecutori abbiamo immolate le nostre vittime all' ordinario, e presentate le nostre offerte di fior di farina; abbiamo accese le Lampane, ed esposti i Pani ordinati dalla Legge. Vi esortiamo a celebrar con noi la Festa de' Tabernacoli del mese di Casleu in memoria della purificazione del Tempio, che abbiamo sottratto alle profanazioni de' nostri nemici. Tale è il preciso della nostra prima Lettera.

Vi scriviamo questa quì l'anno cento ottantotto de' Greci, e la cominciamo così. Il Popolo, che è in Ge-

Ann. Mundi 3883.
Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

rusalemme, e nella Giudea, il Senato, e Giuda, figlio di Giovanni, nipote di Simone Gran Prete: Ad Aristobulo, che è della Stirpe de'Sacri Preti, e Precettore del Re Ptolomeo, e a tutti i Giudei, che sono in Egitto; Salute, e prosperità.

Nuovamente liberati da' più gran pericoli per la protezione del nostro Dio, noi gli rendiamo umilissime grazie d'averci fatto trionfare del cattivo Re Antioco Evergete, che mostratosi in prima favorevole alla nostra Nazione si è poi dichiarato nostro nemico, e ci ha costretti a prender l'armi per nostra difesa. Questo Principe dopo aver tirata da' suoi Stati di Persia una moltitudine innumerabile di truppe, le ha condotte nel nostro Paese per rovinarci, e per fare l'assedio della santa Città. Dio ha permesso, che i suoi disegni non abbiano avuto effetto. Disperato della confusione, che ne aveva ricevuta, è andato a presentarsi nella Persia alla testa di quella immensa truppa di soldati destinati prima contro di noi. Ingannato dall'artifizio de' Preti di Nanea è perito a piè dell' Idolo. Andava egli, diceva, con gran numero de' suoi favoriti al Tempio della Dea per isposarla solennemente, ma in fatti per torre tutti i Tesori, come la dote attaccata al suo parentado. I Preti, che inquietavansi assai più delle ricchezze della Dea, che della sua gloria, esposero nel Tempio quel, che vi era di più prezioso per attirarvi Antioco. Il Principe non mancò di andarvi, ma gli fu fatto intendere, che non poteva essere introdotto nell'interiore dell'Edifizio, che con poco seguito. Subito che vi fu entrato furono chiuse le porte, e i Preti da una apertura segreta oppressero il Re a colpi di pietre con tutti quelli, che lo accompagnavano; tagliarono loro la testa, li misero in brani, e li gettarono fuori del Tempio. Così Dio ci ha liberati da questo nuovo tiranno. Che sia sempre benedetto questo giusto Giudice, che si beffa della empietà, e dell'orgoglio degli uomini perversi.

Dopo avervi reso conto delle misericordie di Dio sopra di noi, e della situazione tranquilla, in cui siamo, il principal fine di questa nostra Lettera si è, di esortarvi a celebrare, come faremo noi a Gerusalemme, il vigesimo quinto giorno del mese di Casleu, la Festa della purificazione del Tempio nuovamente istitui-

tuita: di fare ancor la Festa de' Tabernacoli, e quella del Fuoco, che fu mandato dal Cielo, quando Nehemia dopo aver fabbricato il Tempio, e l'Altare cominciò ad offerirvi i Sagrifizj; Poichè allor quando i nostri Padri furono condotti in servitù nella Persia, o in Babilonia sotto l'impero di Nabuchodonosor, i Preti di quel tempo i più attaccati al culto di Dio presero il fuoco dell'Altare, lo nascosero segretamente in una Valle, dov'era un pozzo profondo, e secco, affinchè vi si conservasse, non avendo altri, che loro, cognizione di quel luogo, nè di ciò, che vi era seguito. Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188. II. Macli. I.

Passati molti anni, allorchè piacque a Dio d'ispirare ad Artaserse Re di Babilonia, o di Persia di rimandar Nehemia nella Giudea, questo fervoroso Israelita incaricò i nipoti di quegli antichi Preti, che avevano occultato il fuoco, d'andarlo a cercare dove i loro Padri avevan loro insegnato, che era. Secondo quel, chè ci si è raccontato su ciò, che ne avevano detto eglino stessi, non trovarono punto di fuoco, ma un'acqua fangosa, e densa.

Il Prete Nehemia ordinò loro di tirar quell'acqua, di portargliela, e di bagnarne i Sagrifizj preparati, come pure il legno del Rogo, e tutto ciò, che vi era sopra. I Preti fecero quello, che fu lor comandato. Subito che il Sole, che era prima nascosto sotto una nuvola, venne a scoprirsi, si accese un gran fuoco, di sorte che tutti gli spettatori restarono ammirati. Mentre che quel fuoco bruciava, Gionata cominciò la preghiera, e tutti i Preti si uniron seco, rispondendogli continuamente, finacchè tutto il Sagrifizio fosse consumato. Nehemia poi pregava in questi termini: Signor nostro Dio, creator d'ogni cosa, terribile, e forte, giusto, e misericordioso; voi, che il solo de' Re potete esser chiamato buono, solo eccellente, solo giusto, onnipotente, ed eterno: Voi, che liberate Israele da tutte le sue calamità; che avete scelti i nostri Padri, e che gli avete santificati, a Voi oggi indirizzo le più ardenti preghiere. Ricevete questo Sagrifizio, che vi è offerto per tutto il Popolo d'Israele. Conservate, e purificate quei, che avete separati dalle Nazioni per farne la vostra porzione, e la vostra eredità principale. Riunite tutti i nostri fratelli, e vostri figliuoli dispersi nelle Terre infedeli, dove il vostro

Ann. Mundi 3838.
Ær. Græc. 183.

II. Mach. I.

ſtro nome è ignoto, e beſtemmiato. Liberate quelli che gemono ſotto la Schiavitù degl'Idolatri. Gettate uno ſguardo pietoſo ſopra quei, che ſon trattati con diſprezzo ſenza riſpetto per l'onore, che hanno d'appartenervi. Eglino ſono un oggetto d'abominazione per li Gentili: glorificateli, Signore, per intereſſe della voſtra gloria, affinchè tutte le Nazioni ſieno forzate a confeſſare, che voi ſiete il noſtro Dio. Punite quegli, che ci opprimono, umiliate quei, che ci oltraggiano, e confondete il loro orgoglio. Riſtabilite il voſtro Popolo nella Città Santa, che ſolo dee abitare, e preſſo al voſtro Santo Tempio, ove deve adorarvi, ſecondo che Mosè ci ha predetto.

Così pregava Nehemia con un tenero, e religioſo fervore, mentre che i Preti continovavano a cantare Inni, e Cantici ſino all'intera conſumazione del Sagrifizio. Finito il tutto, Nehemia ordinò, che l'acqua, che reſtava, foſſe gettata ſopra le pietre dell'Altare. All'iſtante vi ſi acceſe una viva fiamma. Il fuoco luminoſo, che bruciava ancora ſull'Altare, aſſorbì quella fiamma, e la fece affatto ſparire.

Un miracolo sì nuovo, e reitrato due volte in pochi momenti fu riportato al Re di Perſia, che ſe lo fe raccontare ſino alle minime circoſtanze, delle quali vi abbiamo informati. Egli aſcoltonne attentamente la relazione, e dopo avervi fatte delle ſerie rifleſſioni, ordinò, che il luogo, dov'era il pozzo miracoloſo, foſſe circondato di mura. Fece poi tutte le prove, che potette immaginare per aſſicurarſi, ſe il fatto poteva eſſer naturale. Eſſendoſi convinto della verità fece a' Preti de' ricchi regali, che volle aver'il piacere di diſtribuir loro colle proprie mani: Dopo queſta maraviglia, la valle, dove il ſacro fuoco era ſtato naſcoſto durante la noſtra ſchiavitù, fu chiamata da Nehemia Nephtar, che ſignifica *Purificazione*. Queſto nome ha di poi mutato un poco, e molti gli danno ora quello di Nephi.

Ma giacchè vi abbiamo parlato sì a lungo del fuoco dell'Altare conſervato da Geremia, v'informeremo ancora di quel, che avvenne nel medeſimo tempo riſpetto all'Arca del Signore. Noi leggiamo, negli Scritti dello ſteſſo Profeta Geremia, che avendo ordinato, come vi abbiamo accennato, a quelli, che andavano in iſchia-

ischiavitù, di prendere il fuoco sacro, e di nasconderlo, dette loro delle istruzioni pel tempo della lor dispersione. Gli mise la Santa legge nelle mani sul timore, che non venissero ad obbliare i Comandamenti del Signore, e a cadere nell' Idolatria, esposti, come erano per essere, a vedere gl' Idoli d' oro, e d' argento delle Nazioni con tutti gli ornamenti, de' quali splendono i loro Altari. Lor dette anco altri simili avvisi esortandoli di non soffrir mai, che il pensiero della Legge si scancellasse da' loro Spiriti, o che il suo amore si rafreddasse ne' loro cuori.

Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

Leggesi di seguito nel medesimo libro ciò, che il Profeta per un ordine espresso, che aveva ricevuto da Dio, eseguì rispetto al Tabernacolo, e all' Arca d' Alleanza. Come sapeva, che il Tempio doveva esser distrutto, e che que' preziosi Monumenti della vera Religione non dovevano però esser profanati, fece prendere l'uno, e l' altra alla sua presenza, e le accompagnò, sinacchè fossero giunti alla Montagna, sulla quale Mosè era salito, e daddove aveva veduta l'eredità, che Dio destinava al suo Popolo. Geremia vi trovò una profonda caverna, dove pose il Tabernacolo, e l' Arca coll' Altar de' Profumi, e ne serrò l' ingresso con una gran pietra: Volle esser solo, mentre eseguiva l'ordine del Signore, operando in tutto questo secondo gli Oracoli del Cielo, che aveva avuta cura di consultare. Ma alcuni di quelli, che erano andati seco, si accostarono subito per notar la caverna, ma la loro curiosità fu inutile, nè potettero discoprirla. Allora Geremia accorgendosi della loro indiscretezza, lor ne fece de' rimproveri, e lor denunziò chiaramente, che quel luogo resterebbe ignoto, sinacchè piacesse al Signore di rendersi propizio al suo Popolo, e di richiamarlo dalla dispersione. In que' giorni d'una ritmion generale, aggiungeva, il Signore scoprirà questi Monumenti, che io nascondo oggi alla vostra notizia, per sottrarli alla profanazione. La Maestà di Dio comparirà di nuovo in una nuvola, come mostrossi a Mosè, e come avvenne al tempo di Salomone.

Questo Principe ammirabile, che trattava con tanta nobiltà, e magnificenza tutto ciò, che avea relazione colla vera Sapienza, domandava con ardore, che il Tempio, che aveva fabbricato, fosse santificato, e con-

Ann. Mundi 3883. Ær. Græc. 188.

II. Mach. I.

e consagrato in onor di Dio, che ivi voleva esser' adorato. Re pacifico, e caro al Cielo offerì l'Olocausto della Dedica, e della consagrazione del Tempio. Pregò il Signore, come avea fatto Mosè prima di lui in una appresso a poco somigliante Solennità. Alla preghiera del Legislatore il fuoco era sceso da alto, e aveva consumato l'Olocausto, ciò, che fecegli dire, che l'Ostia offerta pel peccato non essendo stata mangiata da' figli d'Aronne, era stata interamente bruciata per un Miracolo. Avvenne ancora, che a preghiere di Salomone il fuoco di nuovo scese dal Cielo, e consumò una seconda volta l'Olocausto presentato al Signore per la Dedica del Tempio, che il religioso Principe fece celebrare per otto giorni con gran solennità. Tutte queste maraviglie, continovava Geremia, si rinnovarono al tempo disegnato dal Signore per ritrovare il Tabernalo, l'Arca d'Alleanza, e l'Altar de' Profumi ascosi nella Caverna di questa Montagna.

Queste predizioni del Profeta Geremia, delle quali abbiamo creduto dovervi far parte per vostra consolazione, trovansi negli Scritti, o memorie di Nehemia. Si raccoglie anco da' medesimi, che questo grand' Uomo, a cui la nostra Nazione è debitrice di tanti segnalati servizj, ebbe cura dopo il nostro ritorno di fare una Biblioteca, dove adunò da diversi Paesi un gran numero d'Esemplari de' migliori libri, sopratutto de' Profeti, quelli di Davide, le lettere de' Re, che sono i titoli del nostro possesso, e gli Atti di tutte le Donazioni, che ci sono state fatte. Una parte di questo inestimabile tesoro erasi perduta nel tempo infelice delle guerre, che ci hanno poi fatte i nostri Tiranni, e specialmente nella persecuzione dell' empio Antico, o l'Illustre. Ma Giuda Maccabeo, di cui voi non ignorate le maravigliose azioni, ha riparate le nostre perdite, e ricuperati que' Monumenti. Se bramate, che vi facciamo parte di questi beni, che possediamo, lo faremo con piacere, e divideremo con voi, come tra fratelli, queste ricchezze spirituali, purchè ci mandiate uomini saggi, e fedeli, a' quali possiamo confidarle.

Ecco le cose principali, che avevamo da comunicarvi, e speriamo, che voi in questo sarete così sensibili,

bili, come conviene a' veri Iſdraeliti. Noi vi avvertiamo in fine, che ſiamo ſul punto di celebrar la Feſta della purificazione del Tempio. Vi eſortiamo d'unirvi a noi, poichè non potete far coſa migliore, che ſolennizare co' voſtri fratelli, come ne avete l'obbligo, queſti giorni felici, la memoria de' quali dee eſſere eterna nella Nazione. Speriamo, che il Dio Onnipotente, che ci ha liberati da tanti pericoli, che abbiamo corſi, e che ha permeſſo, che il luogo Santo foſſe purificato dalle profanazioni de' Gentili, compierà l'Opera. Egli ha ſalvato il ſuo Popolo, ha reſa a ciaſcuno di noi la ſua eredità, ha rilevato il Regno, riſtabilito il Sacerdozio, rinnovato il ſuo Tempio. Aſpettiamo con fidanza, che preſto ſecondo quel, che ha promeſſo nella Legge, ci farà una intera Miſericordia, e ci ricondurrà da tutti i Paeſi del Mondo nel luogo Santo, che ha ſcelto per dimora de' ſuoi ſervi.

Ann. Mundi 3885. Ær. Græc. 188.

II. Mach. II.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

DA chi ha corretto l' opera prima di riſtamparſi, ſi è ſolamente badato a tor via qualche oſcurità, qualche equivoco, e quelle coſe che potevano eſſere, o parer difettoſe, in queſta traduzione; e per non rifarla di ſpianta, s'è ſtimato non improprio il laſciar correre i nomi ſcritti all' antica col Ph; come Pharaone, ec. il che uſano tuttavia i Franceſi; ed altri, oltre i Latini: ed il laſciar correre ſimilmente alcuni franceſiſmi, per ſeguir più eſattamente i ſenſi, ed eſpreſſioni dell' Autore.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL SETTIMO TOMO.

A

ABESALOM, è deputato da Giuda Maccabeo a Lysia. 166.
ABSALOM, padre di Mathathia. 286.
ACRABATMANE, Piazza forte ſituata ſulle frontiere dell'Idumea, e della Paleſtina. 130.
ADARZA, ADASA, o ADAZER Città della Paleſtina famoſa per la vittoria di Giuda Maccabeo ſopra Nicanore. 225.
ADDUS, Simone accampa ne'contorni d'Addus. 300.
ADIABENE, Provincia dell'Imperio d'Aſia ſotto il Regno di Seleuco Nicanore. 7.
ADIADA, Piazza forte fabbricata da Simone fratello di Gionata nella Piana di Sephela nel Paeſe de'Philiſtei. 292.
ADOA, Città della Paleſtina 302.
ALCIMO, della Razza d'Aronne Apoſtata Giudeo calunnia Giuda Maccabeo appreſſo Demetrio Sotero. 204. 206.
Ottiene da queſto Principe il ſupremo Sacerdozio. 208.
Comanda da Capo l'armata di Siria. 211.
Ritorna a Antiochia per ſollecitare più gran ſoccorſi. 213.
Trova la pace fatta tra Giuda, e Nicanore. 218.
E' punito delle ſue empietà. 249.
ALESSANDRO, il Grande era originario del Paeſe di Cettim, o della Grecia Europea, e diſcendeva da Japhet. 3.
Sue vittorie ſopra Dario, e ſopra molti altri Re. *ivi.*
Regnò dodici anni nell'Aſia dopo la disfatta di Dario a Arbelle: Divide il ſuo Regno a' ſuoi favoriti avanti la ſua morte. *ivi.*
ALESSANDRO, figlio d'Antioco l'Illuſtre ſi fa riconoſcere Re di Siria a Ptolemaide. 257.
Attira Gionata al ſuo partito, e lo ſtabiliſce Gran Prete. 260.
Dà battaglia a Demetrio, che periſce nel combattimento. 265. 266.
E' riconoſciuto univerſalmente per Re d'Aſia. *ivi.*
Suo matrimonio con Cleopatra figlia di Ptolemeo Philometore. 267.
Fa grandi onori a Gionata. *ivi.*
Demetrio Nicanore ſi rivolta contro di lui. 269.
Gionata gli reſta fedele. 270.
Ptolemeo s'impadroniſce de'ſuoi Stati, e lo disfa. Sua morte. 273. 274.

ALESSANDRO, figlio naturale d'Antioco Eupatore, e decimo ſettimo Re d'Aſia con Demetrio Nicanore. 330.
ALICARNASSE. Lettera de' Romani in favor de' Giudei agli abitanti d' Alicarnaſſe. 319.
ALIMA, Piazza forte, dove i Giudei ſi ritirano. 135.
AMMA, Città ſituata ſulla coſta marittima della Giudea, dove Giaſone falſo Pontefice ſi ritira per ſottrarſi al furore di Menelao. 29.
AMMAUS, Cittadella. 248.
AMMONITI, Cattivo ſucceſſo delle loro intrapreſe contro Giuda Maccabeo. 131.
AMORRHEI. Gli Amorrhei forzano gl' Iſdraeliti a ritirarſi nella fortezza di Datheman. *ivi.*
ANDRONICO, favorito d' Antioco detto l'Illuſtre. Queſto Principe lo laſcia a Antiochia in qualità di Vice Re durante il ſuo viaggio di Cilicia. 27.
Menelao falſo Pontefice depoſto gli fa regalo d'alcuni Vaſi d'oro del Tempio affine di rientrare nella ſua Carica. 28.
Uccide il Gran Prete Onia. 30.
Antioco vendica la morte d'Onia facendo morire Andronico. 31.
ANDRONICO, Offiziale al ſervizio di Filippo Governatore di Geruſalemme eſercita mille crudeltà nella Samaria. 44.
ANGIOLI, Due Angioli puniſcono l' empietà d'Heliodoro. 15.
Gli fanno ſapere, che dee la ſua guarigione alle preghiere d'Onia. 16.
Gli Angioli combattono per Giuda Maccabeo. 161.
ANTIOCHIA, Città Capitale del Regno di Siria ſi rivolta contra Demetrio. 282.
Ella implora la clemenza del Re. *ivi.*
ANTIOCHIDE, Concubina d' Antioco Epiphane. Queſto Principe le da in regalo le Città di Tharſo, e di Malta ſituate nella Cilicia. 29.
Rivolta di queſte Città a tale occaſione. *ivi.*
ANTIOCO I., di nome, figlio di Seleuco Nicanore, e ſecondo Re d' Aſia. 13.
ANTIOCO II., detto il Grande figlio di Seleuco II. e quinto Re d' Aſia. 8. 9.
Vinto, e fatto prigioniere dai Romani ſi obbliga a pagargli tributo, e laſcia loro due de' ſuoi figliuoli in oſtaggio. 8.
Sue guerre con Ptolemeo Philopatore Re d'Egitto. 9.
E' uccifo da' ſuoi Sudditi. *ivi.*
ANTIOCO III., ſopracchiamato d' Illuſtre figlio maggiore d' Antioco il Grande, e ſettimo Re d' Aſia è dato in oſtaggio a' Romani da ſuo Padre. 9.
Seleuco ſuo cadetto gli toglie la Corona per Artifizio di ſua Madre Laodice. 10.
Ottiene da' Romani la libertà a condizione di dargli Demetrio figlio maggiore di Seleuco: prende poſſeſſo dell'Imperio d'Aſia. 19.
Sua malvagità, e crudeltà predette da Daniele. 20.
In qual' anno pervenne alla Corona. 22.
Diſfa l'armata di Demetrio ſuo nipote, e ſuo rivale. 25.
Vende il ſupremo Sacerdozio de' Giudei. 22. 23.
Conſente a una diviſione con ſuo Nipote. 25.
Rompe queſto trattato, e ſi rende padrone di più Piazze nell'Alta Siria; s'impadroniſce di ſuo Nipote, e lo manda a Roma in oſtaggio. *ivi.*
Manda uno de' ſuoi Confidenti in Egitto per domandar la Reggenza di quel Regno pendente la minorità di Ptolemeo Philopatore. 26.
Obbliga queſto giovane Principe a fare una pace ſvantaggioſa. 27.
Si lega con lui contro la Giudea. *ivi.*
Entra in Geruſalemme. *ivi.*

Spoglia Giasone del Pontificato per venderlo a Menelao. 27.
Le Città di Tharso, e di Malta Città della Cilicia si rivoltano contro di lui. 28.
Parte d'Antiochia per sedar questi moti. 29.
Vendica la morte d'Onia. 31.
Fa morire i Deputati de' Giudei. 33.
Sua spedizione d'Egitto predetta da Daniele. 36.
E' obbligato di ritirarsi vergognosamente dall'Egitto: viene a Gerusalemme, dove fa un'orribile strage, e toglie le ricchezze del Tempio. *ivi.* 40. *e seg.*
Lascia Filippo in Giudea in qualità di Governatore per continuare la persecuzione. 43.
Intraprende d'abolire il culto del vero Dio. 44.
Fa un Editto per obbligare i Giudei ad abbandonare la loro Religione. 47.
Lo fa pubblicare a Gerusalemme. 48.
Commette a un Vecchio di mutare il nome del Tempio del vero Dio in quello di Giove Olimpico. 49.
Fa mettere nel Tempio la Statua di Giove. *vi.*
Fa morire il Santo Vecchio Eleazaro. 53.
Fa morire una madre co' suoi sette figliuoli. 56.
Disfatta de' suoi Generali da Giuda Maccabeo. 86. *e seg.*
Mette insieme una numerosa armata. 104.
Cattivo stato del suo Erario. *ivi.*
Incarica i suoi Generali di far la guerra a' Giudei, e nomina Lisia reggente del Regno. 105.
Ordini, che gli dà per la guerra de' Giudei. 106.
Passa l'Euphrate, ed entra nella Persia. 144.
Devasta le Provincie di quest'Impero. *ivi.*
Riceve grandi scosse a Elimaide, e a Persepoli. 145.
Piccato de' cattivi successi delle sue armi in Giudea si determina ad andarvi in persona. 146.
La mano di Dio si aggrava sopra di lui. 147.
Sua falsa penitenza. 149.
Dichiara la sua ultima volontà a Filippo suo confidente, e lo prega di collocare, e mantenere suo figlio Antioco sul Trono. 150. 151.
Scrive a' Giudei. *ivi.*
Sua morte, e suo ritratto. 152.
ANTIOCO IV., detto Eupatore figlio d'Antioco Epiphane, o l'Illustre, e ottavo Re d'Asia. 154.
La sua educazione è confidata a Lisia Reggente del Regno. 105.
Perviene alla Corona. 154.
Conferma la Reggenza de' suoi Stati a Lisia in pregiudizio di Filippo. 155.
Sue guerre co' Giudei. (
Cattivo esito delle sue imprese. (156. *e seg.* *fino* 166.
Sue lettere a Lisia, e a' Giudei, co' quali fa alleanza. 167. 168.
Rinnovamento delle guerre d'Antioco. 185.
Fa morire il falso Pontefice Menelao. *ivi.*
Assedia Bethsura con una armata di cento ventimila uomini. 188.
La prende a composizione. 194.
Attacca il circuito fortificato del Tempio, abbandona l'assedio. 195.
Dichiara Giuda Maccabeo capo, e Governatore della Nazione Giudea. 198.
Demetrio Sotero suo Cugino Germano gli disputa la Corona di Siria. 203.
Muore tradito dalla sua Armata. 204.
ANTIOCO V., figlio d'Alessandro, e decimo quarto Re d'Asia è allevato da un Arabo, che imprudentemente lo da a Triphone. 284.
Si fa proclamare Re d'Asia. 285.
Scrive a Gionata per impegnarlo nel suo partito. *ivi.*
Triphone lo fa morire. 303.
ANTIOCO VI., Evergete, figlio di Deme-

Demetrio Sotero, e decimo ſeſto Re d'Aſia intraprende di toglier la Corona all'uſurpator Triphone, e ſcrive a' Giudei ſu tal ſoggetto. 316.
Accorda a Simone il diritto di far batter moneta a ſuo conio. *ivi.*
Obbliga Triphone di fuggire a Dora, dove lo aſſedia. 318.
Sua infedeltà, e ſua ingratitudine verſo i Giudei. 327.
Manda uno de' ſuoi Generali contro di loro. 322.
Disfatta di queſto Generale. 324. e 325.
E' coſtretto ad abbandonare l'aſſedio di Geruſalemme. 328.
Periſce miſeramente in Perſia. 329.
In qual'anno è morto. *ivi.*
Spira a' piedi della Statua della Dea Nannea. 332.
ANTIOCO VII., figlio di Demetrio Nicatore Re d'Aſia. 329.
ANTIOCO VIII., detto Philometore Epiphane figlio d'Antioco Evergete. 330.
ANTIPATRO, figlio di Giaſone mandato a Roma, e a Lacedemone per rinnovare l'alleanza. 290.
APOLLONIO, uno de' Generali d'Antioco Epiphane viene in Giudea per ordine di queſto Principe. 45.
Vi eſercita mille crudeltà in giorno di Sabato. *ivi.*
Ritorna a Antiochia per render conto al Re della ſua barbara eſecuzione. 46.
Giuda Maccabeo disfa la ſua armata, e l'uccide. 87.
APOLLONIO, figlio di Mneſtheo, e confidente d'Antioco Epiphane va in Egitto per maneggiare al ſuo Re la Reggenza del Regno durante la minorità di Ptolemeo Philometore. 26.
APOLLONIO, figlio di Tharſeo, e Governatore pel Re d'Aſia nella Celeſiria, e nella Phenicia informa il Re della ricchezza de' teſori del Tempio di Geruſalemme. 11.
APOLLONIO, Governatore per Aleſſandro nella Celeſiria tradiſce il ſuo Padrone in favor di Demetrio. 270.
Disfida Gionata a venire a combattere in campo aperto. *ivi.*
Gionata marcia contro di lui, e lo disfa. 273.
APPHUS, Vedi Gionata figlio di Mathathia.
ARABI, ZABADEI abbracciano il partito di Demetrio contro Antioco: Gionata gli disfà. 291.
ARADE, lettere de' Romani agli Abitanti d'Arade. 320.
ARBATE, Città, o Provincia ſituata nelle vicinanze della Galilea. 135.
ARBELLE, Piano vicino alla Siria, e famoſo per la vittoria d' Aleſſandro ſopra Dario. 3.
ARCIPELAGO, o Mare Egeo: ſua ſituazione riſpetto all' Impero de' Greci. 7.
ARETAS, Re degli Arabi fa arreſtar Giaſone falſo Pontefice, che eraſi rifugiato ne' ſuoi ſtati: Giaſone gli ſcappa. 39.
ARIARATHE, Re di Cappadocia. Lettera de i Romani in favor de' Giudei. 319.
ARISTOBULO, della razza de' Preti, e Precettore del Re Ptolemeo. 332.
ARIO, Re de' Lacedemoni ſcrive al Gran Prete Onia. 289.
ARSACE, Re di Perſia, e di Media manda contro Demetrio uno de' ſuoi Generali. Eſito di queſta impreſa. 309.
ASIA, il Regno d'Aſia formato dalle conquiſte d'Aleſſandro il Grande. Sua eſtenſione. 7.

Nomi de i Re, che hanno regnato nell' Aſia dopo la morte di Aleſſandro il Grande, e de' quali è parlato in queſta Storia.

Seleuco I. detto Nicatore.
Antioco I. detto Sotero.
Ptolemeo I.
Seleuco II.

An-

Antioco II. detto il Grande.
Seleuco III., detto Epiphane.
Antioco III., detto Epiphane.
Antioco IV., detto Eupatore.
Demetrio I., Sotero.
Aleſſandro I.
Demetrio II., Nicanore.
Ptolemeo II.
Antioco V.
Triphone.
Antioco VI.
Demetrio III.
Aleſſandro.

ASPHAR, Lago 245.
ASSIDEI, Nome, che i Giudei davano a' Giudei Stranieri. 76.
Alcimo falſo Pontefice gli ſcredita appreſſo Demetrio. 207.
Temerità d'alcuni Aſſidei punita. 210.
ATHENOBIO, favorito d' Antioco Evergete ridomanda a Simone alcune Piazze della Giudea. 320.
ATTALO, Re di Pergamo. Lettera de' Romani a queſto Principe in favor de Giudei. 319.
AZARIA, è incaricato con Giuſeppe figlio di Zaccaria del Governo del Popolo durante la ſpedizione di Giuda Maccabeo. 133.
Sua geloſia punita colla disfatta della ſua armata. 142.
AZOTO, Città del Regno di Giuda ſituata ſulla riva del Mar Grande; Gionata ha reſo queſto Porto celebre per la vittoria, che riportò ſopra Apollonio. 266. *e ſeg.*

B

BACCHIDE, favorito di Demetrio Sotero è incaricato da queſto Principe di continuar la guerra in Giudea. 208.
Fa invitare inutilmente Giuda Maccabeo d' andarlo a trovare. *ivi.*
Sua perfidia, e ſua crudeltà verſo gli Aſſidei. 209.
Ritorna a Antiochia, e laſcia il comando dell'Armata ad Alcimo falſo Pontefice. 111.
Ritorna in Giudea. 238.
Diſfa Giuda Maccabeo, che è ucciſo nel combattimento. *ivi. e ſeg.*
Divide il Governo della Giudea a' più ſcellerati diſertori della Legge Santa. 243.
Fugge d'avanti a Gionata. 247.
Fa fortificare più Piazze. 248.
Aſſedia Bethbeſſen. 261.
Accetta la pace, che gli offre Gionata, ſe ne ritorna in Antiochia, e non riviene più in Giudea. 252.
BACCO, Sagrifizj al Dio Bacco introdotti a Geruſalemme da i Sirj. 50.
BACENORI, Comandante di Cavalleria dell' Armata di Giuda Maccabeo. 116.
BASCAMAN, il campo di Triphone preſſo a Baſcaman. 303.
Triphone vi fa mettere a morte Gionata, e i due ſuoi figliuoli. *ivi.*
BEAN. *Ved.* Beaniti.
BEANITI Popoli vicini dell' Idumea; lor crudeltà verſo i Giudei punita da Giuda Maccabeo. 130.
BEREA. 138.
BETHBESSEN, Città della Tribù di Beniamino ſituata nel deſerto di Gerico. 251.
Gli Greci l' aſſediano; Simone, e Gionata tagliano a pezzi l' armata Greca. 251.
BETHDAGON, Nome del Tempio di Dagone, bruciato da Gionata. 273.
BETHORON, piccola Piazza della Tribù di Beniamino poco lontana da Geruſalemme, celebre per le vittorie, che Giuda Maccabeo riportò ſu Serone Generale di Siria, ſopra Lyſia Reggente del Regno, e ſu Nicanore altro General di Siria. 89. 118. 225.
BETHSAN, o Scythopoli gran Città della Tribù di Manaſſe: Condotta de' Scytopolitani verſo i Giudei. Giuda Maccabeo ne rimoſtra loro il ſuo contento. 175.
BETHSURA, Piazza forte al mezzodì di Ge-

Gerusalemme fortificata da Giuda Maccabeo. 128.
Assedio di Bethsura fatto da Lysia reggente del Regno di Siria. 164.
Levata dell'assedio, e disfatta dell'Armata di Siria. 165.
E' assediata di nuovo da Eupatore. Si rende a composizione. 189. 194.
Simone fratello di Giuda la ripiglia. 287.
BETZACARA, piccola Città situata al mezzodì di Gerusalemme famosa per la disfatta d'Eupatore. 191.
BOSOR, Piazza forte, dove gli Giudei si rinchiusero. Giuda Maccabeo la prende. 134.
BOSOR, deserto di Bosor. *ivi.*
BITHINIA, situata a Settentrione dell'Impero de' Greci. 7.

C

CALLISTENE, scellerato brueiato vivo per ordine di Giuda Maccabeo per aver messo il fuoco alla porta del Tempio di Gerusalemme. 102.
CARIA, Provincia del Regno di Siria tolta a i Sirj da i Romani. 233.
E' chiamata il Paese degl' Indiani a causa del fiume Indo. *ivi.*
CARNAIM, Città della Tribù di Gad. Giuda Maccabeo la toglie a' Greci. 138.
CARNION, Piazza forte della Palestina tolta a'Greci da Giuda Maccabeo. 175.
CASLEU, nono Mese dell' anno Ecclesiastico de'Giudei. 50.
CASPHI, Padre di Giuda. 286.
CASPHIN, Piazza forte della Palestina situata nel Paese di Galaad e presa d'assalto da Giuda Maccabeo. 172.
CASPHOR, Piazza forte, ove gli Giudei si ritirano. 135.
CELESIRIA, Provincia dell' Impero d' Asia. 7.
CETHIM, o Grecia Europea. 3.
CHARACA, Piazza situata a Settentrione di Galaad. 173.
CILICIA, Provincia dell' Impero d' Asia. 7.
CIRCONCISIONE. Antioco Epiphane ne proibisce la pratica a' Giudei con un Editto. 48.
Martirio di due illustri Giudei per aver contravvenuto a quest' ordine. 52.
CLEOPATRA, figlia di Ptolemeo Philometore è data in matrimonio ad Alessandro decimo Re d' Asia. 266.
Ella sposa Demetrio in assenza d' Alessandro. 275.
COMMAGENE, Provincia dell' Impero di Siria sotto il Regno di Seleuco I. 7.
COO. Gli Romani scrivono agli Abitanti dell' Isola di Coo in favor de' Giudei. 319.
CYPRO, Gli Romani scrivono agli Abitanti di Cypro in favor de' Giudei. *ivi.*

D

DAGON, Dio de' Philistei, suo Tempio bruciato da Gionata. 373.
DARIO, ultimo Re di Persia, e di Media vinto da Alessandro il Grande alla battaglia d'Arbelle. 3.
DATHMAN, Piazza forte del Paese di Galaad all'Oriente del Giordano. 132.
Gli Giudei vi sono assediati dagli Amorrhei. *ivi.*
Giuda Maccabeo gli costrigne a levare l'assedio, e di fuggirsene. 136. 137.
DELO. Gli Romani scrivono agli abitanti di Delo in favor del Popolo Giudeo. 319.
DEMETRIO, Nicanore terzo figlio del Grande Antioco è dato in ostaggio a' Romani dal Re suo Padre. 9.
S'impadronisce del Regno d'Asia all'età di settant'anni. 329.

Sua

Sua morte. 329.
DEMETRIO, Sotero figlio maggiore di Seleuco III. disputa l' Impero ad Antioco III. suo zio paterno: disfatto da Antioco consente a una divisione. 25.
Il trattato essendo rotto perde una parte dell' alta Siria, e cade nelle mani d'Antioco, che lo manda in ostaggio a Roma. *ivi.*
Parte da Roma, e si fa riconoscere per Re di Siria a Tripoli. 203.
Gli vien dato in potere il suo concorrente, e Lysia reggente del Regno. *ivi.*
Mal contento di Bacchide commette a Nicanore la guerra di Giudea. 213.
Cattivo esito delle sue armi in Giudea. 231.
Gli Giudei, ed i Romani si legano contro di lui. 236.
Rimanda Bacchide, e Alcimo a fare la guerra in Giudea. 238.
Alessandro figlio d' Antioco Epifane si rivolta contro di lui. 257.
Scrive a Gionata per impegnarlo nel suo partito. 258.
Tenta in vano di distaccarlo da Alessandro. 262.
E' disfatto, e ucciso da Alessandro. 266.
DEMETRIO, Nicanore figlio maggiore di Demetrio Sotero si fa riconoscere Re d' Asia nella Celesiria per tradimento d' Apollonio Governatore di quella Provincia. 270.
Incarica Apollonio della Guerra di Giudea. *ivi.*
Esito cattivo di questa spedizione. 271. *e seg.*
E' ingannato da Ptolemeo suo suocero. 274. *e seg.*
E' universalmente riconosciuto Re d' Asia dopo la morte di Ptolemeo. 277.
Impegna Gionata a levar l' Assedio alla Fortezza di Gerusalemme, ed esenta gli Ebrei dal pagar tributo. 278.
Licenzia imprudentemente le sue Truppe. 279.
Rivolta di Triphone contro di lui. 280.
Le truppe di Gionata gli salvano la vita. 282. *e seg.*
Inganna Gionata. 284.
E' disfatto da Triphone. *ivi.*
Il partito di Demetrio si riunisce contro i Giudei. 286.
Scrive a Simone, e fa alleanza con lui. 305.
Guadagna una gran vittoria su Triphone. 308.
E' fatto prigioniero da uno de' Generali d' Arsace Re di Persia, e di Media. 309.
DEMETRIO, figlio di Demetrio Nicatore. 329.
DEMETRIO, Philometore Evergete, figlio di Antioco Evergete. 330.
DEMOPHONTE, suo tradimento. 170.
DIOSCORO, nome d' un mese fra i Syrj. 167.
DOCH, fortezza fabbricata presso a Gerico da Ptolemeo Genero di Simone. Ptolemeo vi uccide Simone, e due de' suoi figliuoli. 326.
DORA, Piazza situata sulla riva del mare Mediterraneo, dove Triphone si ritira per evitar Demetrio. 318.
Presa di Dora. 321.
DORIMINIO, Padre di Ptolemeo favorito del Re d' Asia. 107.
DOSITHEO, bravo Cavaliere dell'Armate di Giuda Maccabeo è ferito nel voler far prigioniere il Generale delle Armate di Siria. 177.

E

ELEAZARO, vecchio rispettabile fra' Giudei. 53.
Istoria del suo martirio. *ivi. e seg.*
ELEAZARO, detto Abaron, e quarto figlio di Mathathia. 68.
ELEAZARO, figlio di Saura, e non di Mathathia, come alcuni hanno creduto. 192.

Azione memorabile di valore, che fa all'assedio di Bethsura per salvar la sua Patria. 193.
ELEFANTE. Segreto per render furioso un Elesante. 190.
ELEUTHERO, fiume. 274.
ELIMAI, ricca, e bella Città di Persia. 145.
Antioco Epiphane, che voleva saccheggiarla, vi fu disfatto. *ivi.*
ELIODORO, Soprintendente delle rendite Regie alla Corte di Seleuco Re di Siria. 12.
Va a Gerusalemme con disegno di portar via i Tesori del Tempio; vi è ricevuto con ogni sorte d' onori. 13.
Dichiara a Onia Pontefice il motivo del suo viaggio. Onia si oppone con zelo al suo disegno. *ivi.*
E' punito miracolosamente per mano degli Angioli nel momento, che si accinge a fare il sacrilego furto. 14.
Gli Angioli lo guariscono, e gli dichiarano, che resta debitore della sua guarigione al Gran Prete Onia. 16.
Adora il vero Dio, e ringrazia il Pontefice. 17.
Ritornato in Antiochia pubblica la grandezza, e la possanza di Dio. *ivi.*
EMALCHUEL, Arabo alleva Antioco figlio d' Alessandro. 281.
Rimette imprudentemente questo Principe nelle mani di Triphone. 284.
EMMAUS, piccola Piazza situata nella Tribù di Beniamino al Settentrione di Gerusalemme. 107.
Ella è celebre per la vittoria, che Giuda Maccabeo riportò sugli Generali d' Antioco. 112. *e seg.*
EPHRON, Piazza forte della Tribù di Gad situata sulla riva Orientale del Giordano. 139.
Giuda Maccabeo passa a fil di spada gli abitanti d' Ephron, che gli avevano ricusato il passaggio. 140.
ERCOLE. Era a Tyr un Tempio consagrato a Ercole, dove Giasone mandò a sare un sagrifizio. 19.
ERE, de' Greci. Origine di quest' Epoca. 7.
Gli Giudei hanno seguitato quest' Ere nel lor Governo civile. *ivi.*
Gli Greci cominciavano l' Ere, che era a lor uso sei mesi più tardi de' Giudei. 167.
ESDRIN, Offiziale Generale delle Armate di Giuda Maccabeo. 177.
EUMENE. I Romani danno la Tracia, e la Lidia al Re Eumene. 233.
EUPOLEMON, figlio di Giovanni va a conchiuder l' Alleanza co' Romani. 235.

F

FILARCO, Offiziale Greco dell' Armata d'Antioco esercita mille crudeltà contro i Giudei: Punizione della sua barbarie. 102.
FILIPPO, Re di Macedonia Padre d' Alessandro il Grande. 3.
FILIPPO, chiamato il Frigio Governatore di Gerusalemme per Antioco Epiphane. Sua crudeltà. 43.
Suoi timori al sentir le vittorie di Giuda Maccabeo. 94.
Dimanda soccorsi a Ptolemeo Governatore della Celesiria. *ivi.*
Gli sono mandati ventimila Uomini sotto la condotta di Nicanore, e di Gorgia. 95.
Disfatta di quest' Armata. 157.
FILIPPO, confidente d' Antioco Epiphane, che lo dichiara Reggente del Regno d' Asia. 149.
Si lascia togliere quest' onore per sua negligenza. 154.
Intraprende di far rivivere il suo dritto. 146.
Disfatta della sua armata. *ivi.*
FILIPPO, Re di Macedonia vinto da i Romani. 233.
FILIPPO, figlio di Demetrio Nicatore Re di Siria. 330.

FILISTEI. Loro guerre con Giuda. 144.

G

GADDIS, *Ved.* Mathathia.
GALAAD. Spedizioni di Giuda Maccabeo nel Paese di Galaad. 235.
Nomi di molte Piazze forti di Galaad. *ivi.*
GALILEA. Spedizione di Simone nella Galilea. 133.
GALLI. Irruzione dei i Galli nella Babilonia. 8.
Vittoria memorabile riportata da' Giudei sopra i Galli. 99.
GARIZIM, Città situata in Samaria. Menelao falso Pontefice vi esercita mille crudeltà. 44.
GAZARA, Piazza forte della Samaria: Giuda Maccabeo l'assedia. 161.
Venti giovani Giudei danno la scalata, e si fortificano sulle mura di Gazara. 162.
Presa della Città. *ivi.*
GAZER, bella Città del Paese degli Ammoniti: Giuda Maccabeo la prende. 131.
GENNEO, Padre d' Apollonio. 170.
GEREMIA, il Profeta. *Ved.* Tom. V. e VI.
Apparisce a Giuda Maccabeo. 227.
GERUSALEMME, Città Capitale del Regno di Giuda: Antioco Epiphano la saccheggia, e devasta. 41. *e seg.*
Apollonio fa mettere il fuoco alla Città, e spianare tutte le fortificazioni. 45. 46.
Antioco Eupatore assedia il Tempio di Gerusalemme. 195.
Vi è ricevuto da Maccabeo. 199.
Gerusalemme, diviene indipendente dopo una lunga servitù. 309.
Antioco Evergete è costretto ad abbandonare l'assedio di Gerusalemme. 329.
GIACOBBE, Padre di Giovanni, e Avo d' Eupolemone. 235.
GIASONE, fratello del Pontefice Onia compra il sommo Sacerdozio. 22.
Suoi disegni per lo stabilimento di più Accademie a Gerusalemme. 22. 23.
Abolisce i privilegj accordati alla sua Nazione, distrugge tutte le leggi, ed espone la più bella gioventù alle più infami dissolutezze. 23.
Mette i Preti nel suo partito. 24.
Ordina di fare un Sagrifizio a Tyr all' Idolo d' Ercole. *ivi.*
Riceve magnificamente Antioco a Gerusalemme. 27.
Manda nuove somme a questo Principe. 28.
Antioco lo spoglia del supremo Sacerdozio per darlo a Menelao. 29.
Si ritira a Amma per sottrarsi al furore del suo Rivale. *ivi.*
Riviene a Gerusalemme sulla falsa voce della morte d' Antioco, e obbliga Menelao a rinchiuderſi nella Cittadella. 38.
La sua crudeltà verso i suoi Concittadini cagiona un sollevamento, che l' obbliga a ritirarsi prima a Amma, poi in Arabia, dove il Re Areta lo fa arrestare; scappa, e fugge nel Paese de' Lacedemoni, dove muore miseramente. 39.
Gli è ricusata la sepoltura. *ivi.*
GIONATA, detto Apphus quinto figlio di Mathathia. 67.
Gli è conferito il governo dopo la morte di Giuda Maccabeo. 244.
Vendica su i figli di Jambri la morte di Giovanni suo fratello. 246.
Passa il Giordano a nuoto colla sua Armata. 247.
Forza Bacchide ad accettar la pace. 252.
Sterminа gli Apostati, e rende alla Religione il suo antico splendore. 253.
Va a stabilirsi a Machma. *ivi.*
Demetrio gli scrive per attirarlo al suo partito. 258.

Ripa-

Ripara le fortificazioni della Montagna di Sion. 259.
Costrigne gli Giudei Apostati a fuggire. *ivi.*
Alessandro Re di Siria lo costituisce Gran Prete. 260.
Riceve una seconda lettera di Demetrio. 262.
Riceve grandi onori alla Corte di Siria malgrado gl' intrighi degli Apostati. 266.
Sua fedeltà per Alessandro. 270.
Accetta la disfida d' Apollonio Generale di Demetrio. 271.
Si rende padrone di Joppe. *ivi.*
Disfa Apollonio in piena campagna. 272.
Assedia la Cittadella di Gerusalemme. 276.
Abbandona questa impresa a persuasione di Demetrio, da cui ottiene molte grazie in favore della sua Nazione. 278.
Demetrio l'inganna. 282.
Si dichiara contro Demetrio in favor d' Antioco figlio di Alessandro. 285.
Sottomette molte Piazze marittime all'obbedienza d' Antioco. *ivi.*
Rinnova l' alleanza con i Romani, e i Lacedemoni. 288.
Disfa, e mette in fuga i Generali di Demetrio. 290.
Fortifica Gerusalemme, e le Piazze frontiere della Giudea. 291.
Si lascia sorprendere da Triphone, che lo fa mettere a morte co' due suoi figliuoli. 293.
Sua sepoltura a Modin. 303.
GIONATA, figlio d' Absalon, e uno de' migliori Offiziali di Simone s' impadronisce di Joppe, e ne scaccia gli Abitanti Idolatri. 296. 299.
GIOVE, Olimpico. L' Idolo di Giove Olimpico collocato nel Tempio di Gerusalemme per ordine d' Antioco Epiphane. 49.
GIROLAMO, suo Tradimento. 170.
GIUDA, detto Maccabeo terzo figlio di Mathathia. 67.
Succede a suo Padre nel comando dell' Armata. 82.
Suo elogio. *ivi.*
Si applica a rinforzare la sua truppa. 81.
La sua armata si trova forte di seimila Uomini. 84.
Sua preghiera al Signore. *ivi.*
Suoi primi fatti. 85.
Guadagna una gran vittoria contro Apollonio, che uccide colle proprie mani. 86.
Non si riserba di tutte le spoglie, che la spada d' Apollonio, di cui sempre si serve in appresso. 85.
Rassicura la sua truppa atterrita. 90.
Disfatta di Serone Generale di Siria. *ivi.*
Purga la sua Armata d' una truppa di codardi. 97. 98.
Arringa la sua Armata. 99.
Disfa Nicanore, e si astiene d' inseguirlo per rispetto del Santo giorno di Sabbato. 100.
Dissipa i resti dell' Armata di Nicanore comandati da Ptolemeo, e Bacchide, e gli uccide ventimila Uomini. 102.
Rende grazie a Dio nel Tempio di Gerusalemme. *ivi.*
Armata formidabile di Siria sotto la condotta di Ptolemeo, Lisia, Nicanore, e Gorgia. 107.
Giuda si prepara a combattergli col digiuno, e colla preghiera. 108.
Stende alla presenza del Signore gli Editti sacrileghi d' Antioco. 109.
Disfa Nicanore, e Ptolemeo mentre che Gorgia vuol sorprenderlo. 112.
Le sue Truppe prendono le spade de' vinti. 114.
Ricchezze del bottino. 116.
Disfa la grande Armata di Lisia. 117. *e seg.*.
Va a Gerusalemme, e purifica il Tempio. 122.
Stabilisce una Festa a tale occasione. 127.
Fa fortificare Sion, e Bethsura. 128.

Si impadroniſce d' Acrabathane ſpettante agl' Idumei. 130.
Vendica la ſua Nazione delle crudeltà de' Beaniti. *ivi.*
Prende Gazer ſugli Ammoniti. 131.
Commette a Simone ſuo fratello la Guerra della Galilea, e parte per Galaad. 133.
Proibiſce a Giuſeppe, e ad Azaria di non intraprender nulla durante la ſua aſſenza. *ivi.*
Gli Nabathei l' informano del triſto ſtato de' Giudei in Galaad. 134.
Vittorie di Giuda in Galaad ſu Timoteo. 138. *e ſeg.*
Diſtrugge Ephron, che avevagli ricuſato il paſſaggio. 139.
Suoi ſucceſſi al mezzodì, e all' Occidente della Paleſtina. 143.
Puniſce la fellonia delle Truppe di Simone, ed eſpugna le trincee degli Apoſtati Giudei. 147.
Vittoria miracoloſa ſu Timoteo. 160.
Diſfa l' Armata di Siria: Liſia gli propone un' alleanza colla Siria. 164. *e ſeg.*
Puniſce il tradimento degli abitanti di Joppe, e di Jamnia. 171.
Vittoria ſugli Arabi. 172.
Prende più Città in Galaad. *ivi.*
Diſfa Timoteo. 174.
Guadagna una battaglia ſu Gorgia. 177.
Fa fare un ſacrifizio per quelli de' ſuoi, che erano morti nel conflitto. 178. *e ſeg.*
Inveſtiſce la Cittadella di Geruſalemme. 182.
Riporta un vantaggio conſiderabile ſu l' Armata d' Antioco. 189.
Soſtiene gli Aſſedj di Bethſura, e di Geruſalemme. 190, *e ſeg.*
Fa la pace con Eupatore, che lo dichiara Capo della Nazione. 199. *e ſeg.*
Ricuſa l' abboccamento propoſto da Bacchide, e da Alcimo. 209.
Suo abboccamento con Nicanore. 216.
Alcimo turba la loro intelligenza. 218.
Corre riſchio della ſua vita in un ſecondo abboccamento con Nicanore. 221.
Anima le ſue truppe col racconto d' un ſogno miracoloſo. 227.
Riporta una vittoria ſegnalata ſu Nicanore. 229.
Fa alleanza co' Romani. 232. *e ſeg.*
I ſuoi Soldati l' abbandonano, e muore in una battaglia contro Bacchide dopo aver fatti prodigj di valore. 239. *e ſeg.*
Gli ſono fatte magnifiche eſequie a Modin luogo della ſua ſepoltura. 242.
GIUDA, figlio di Caſphi: ſuo valore. 286.
GIUDA, figlio di Simone, e Nipote di Mathathia è incaricato con Giovanni della guerra contro Cendebeo Generale di Siria, che lo diſfa. 323.
Il ſuo Cognato lo mette a morte. 326.
GIUDA, figlio di Giovanni, e Nipote di Simone, e pronipote di Mathathia. 330.
Scrive a' Giudei diſperſi in Egitto. 331.
GIUDEI, il governo de' Giudei dopo la ſchiavitù di Babilonia, e di Perſia fu Repubblicano; il Gran Prete vi aveva la principale autorità. 2.
Benchè dipendenti da i Re di Babilonia, e di Perſia ſi conducevano ſecondo le loro leggi, avendo piena autorità di vita, e di morte ſopra i membri della loro Repubblica. 3.
Diſponevano delle loro rendite. *ivi.*
Coſtituivano i Capi, e i Governatori, che volevano. *ivi.*
Spazio di più di cento trent' anni del Governo de' Giudei, del quale la Scrittura non parla punto. 6.
Elogio della condotta de' Giudei ſotto i quattro primi Re Greci. 7.
Sei mila Giudei diſfanno un' armata formidabile de' Galli. 8.
Principio della perſecuzione nel ſotto il Regno di Seleuco Nicatore. 10.
Seleuco forniſce del ſuo Erario le ſpeſe neceſſarie al miniſtero de' Pre-

Preti. 10.
Eliodoro va a Gerusalemme per portar via i Tesori del Tempio. 13.
Sua punizione miracolosa restituisce l'allegrezza al Popolo. 15.
Una gran parte de' Preti segue gli empj disegni del falso Pontefice Giasone. 24.
Antioco continua a disporre del supremo Sacerdozio. 28.
Morte del Santo Pontefice Onia. 30.
Se ne dimanda Giustizia ad Antioco, che l'accorda in parte. 31.
Deputazione ad Antioco per dolersi de' falsi Pontefici. 32.
Ptolemeo favorito del Re atterra questo negoziato. *ivi.*
Strage de i Deputati. 33.
Gli abitanti di Tyr gli sepelliscono con onore. *ivi.*
Stato deplorabile di Gerusalemme durante queste turbolenze. 36.
Presagi chiari della collera del Signore. 37.
Antioco fa un editto per obbligare i suoi sudditi ad adorare i falsi Dei. 47.
Indirizza un secondo Editto a' Giudei per costrignerli ad abbandonare la lor Religione. 48.
La persecuzione diviene generale. 49. *e seg.*
Molti sono martirizzati. 51.
Zelo de' Giudei stranieri. 76.
Successo de' Giudei sotto la condotta di Giuda Maccabeo. 86. *e seg.*
Loro vittorie sulle nazioni vicine. 130.
Sugl' Idolatri del Settentrione della Palestina. *ivi. e seg.*
Lettera d' Antioco moribondo a' Giudei. 151.
Loro alleanza con Eupatore. 166.
Lettera d' Eupatore a' Giudei. 167.
Lettera de' Romani a' Giudei. 169.
Castigo miracoloso d' alcuni Soldati di Giuda Maccabeo. 177.
Vittoria completa sull' armata di Nicanore. 229. *e seg.*
Gran Carestia nella Giudea. 242.
Fine della servitù de Giudei. 307. *e seg.*
Stato florido della Giudea sotto il governo di Simone. 309.
Lettera de' Giudei di Gerusalemme a' loro fratelli stabiliti in Egitto. 331.
GIUSEPPE, figlio di Zaccaria è incaricato del governo di Gerusalemme durante la spedizione di Giuda Maccabeo in Galaad. 133.
La sua gelosia, e la sua imprudenza sono punite colla disfatta della sua armata. 141. 142.
GNIDO, Città della Doride nell' Asia minore. Gli Romani scrivono agli abitanti di Gnido in favore de' Giudei. 319.
GORGIA, Generale di Siria vinto da Giuda Maccabeo. 95.
Ricomincia la guerra contro i Giudei. 107.
Va a cercare inutilmente in tempo di notte Giuda Maccabeo. 112.
Spaventato prende la fuga. 116.
Disfa l' armata di Giuseppe, e Zaccaria. 142.
Si rimette in Campagna. 156.
Esito cattivo delle sue armi. 157.
Estremo pericolo, ove si trova. 177.
GORTINA. Lettera de' Romani agli abitanti di Gortina in favor de' Giudei. 319.
GRECI. Estensione del loro Impero in Asia. 7.

H

HALICARNASSE. *Ved.* Alicarnasse.
HEBRON, Città della Tribù di Giuda; Giuda Maccabeo la toglie agli Idumei, e la fa smantellare. 143.
HIRCAN, Tobia Uomo di gran considerazione fra i Giudei. 13.

I

JABNIA. *Ved.* Jamnia.
JAMNIA, o Jabnia Città, e Porto della Palestina sulla costa del Mediterraneo. Giuda Maccabeo mette il fuoco al Porto di Jamnia per punire il tradimento degli Abitanti. 171.

JAPHET, o Javan terzo figlio di Noe; Paese abitato dalla sua posterità. 3.
JAVAN. Gli discendenti di Javan, o di Japhet fondano una nuova Grecia nella Siria. *ivi*.
IDUMEI. Giuda Maccabeo riporta sopra di loro più vittorie. 128. *e seg.*
JOPPE, Porto di mare situato sul Mediterraneo al Mezzodì della Valle di Saron: tradimento, e crudeltà degli abitanti di Joppe verso i Giudei. 171.
Giuda Maccabeo punisce il lor tradimento, e mette il fuoco al Porto. 171.

L

LACEDEMONI. I Giudei gli riconoscono per lor fratelli in qualità di discendenti da Abramo per Esau figlio d' Isacco. 39.
Gionata rinnova l' alleanza contratta con loro lungo tempo prima. 288.
Scrivono a Simone gran Sacerdote. 312.
LAISA, Città della Tribù di Beniamino. 238.
LAMPSACHE, Città dell' Asia minore. I Romani scrivono agli abitanti di Lampsache in favor de' Romani. 319.
LAODICE, moglie d' Antioco il Grande quinto Re d' Asia inganna il Popolo, e fa dichiarar Seleuco suo secondo figliuolo successore d' Antioco in pregiudizio del maggiore, affine di ritenere tutta l' autorità. 9.
LASTHENES, Cittadino dell' Isola di Creta alleva il giovane Demetrio. 269.
Questo Principe divenuto Re scrive a Lasthenes. 279.
LEGGI. Antioco Epiphane fa fare una ricerca de' libri delle leggi, e fa bruciare, e mettere in pezzi gli Esemplari, che può trovare. 50.
LICIA. Lettera de' Romani agli abitanti della Licia in favor de' Giudei. 320.
LIDA, Città della Samaria. Fra le molte concessioni, che Demetrio fece a' Giudei, vi è compresa Lida. 279.
LISIA, Reggente del Regno di Siria durante il viaggio d' Antioco in Persia. 105.
Antioco l' incarica della educazione d' Eupatore. 106.
Manda Nicanore, e Ptolemeo contro Giuda Maccabeo. 107.
Disfatta di questi due Generali. 112. *e seg.*
Va egli stesso in Giudea con sessanta mila Uomini. 117.
Disfatta intera della sua armata. 118.
S' impadronisce alla morte d' Antioco della reggenza del Regno, e della tutela del giovane Re in pregiudizio di Filippo. 154.
Forza Ptolemeo ad avvelenarsi per disperazione. 155.
Marcia contro i Giudei, e mette l' assedio d' avanti a Bethsura. 163. *e seg.*
Sua disfatta, e sua fuga. 164.
Si fa mediatore tra Giuda Maccabeo, e il Re di Siria. 166.
A quest' oggetto scrive a' Giudei. *ivi*.
Impegna Eupatore a far la pace co' Giudei. 197.
Disfa Filippo, che gli disputa la Reggenza. 200.
Sua morte. 203.
LUCIO, Console Romano scrive a i Re, e a' Popoli in favor de' Giudei. 319.

M

MACCABEO. *Ved.* Giuda Maccabeo.
MACHMAS, Piazza forte della Palestina nelle Montagne di Bethel. Gionata vi stabilisce la sua dimora. 253.
MADABA, Città della Palestina. 246.
MAGEDO, Piazza forte della Palestina. 136.
MALLO, Città di Cilicia ceduta da Antioco Epiphane a Antiochide sua Concubina: rivolta degli abitanti di Mallo a questa occasione. 29.
MARESA, Città della Palestina situata al mezzodì di Gerusalemme. 176.

MARTIRIO, del santo Vecchio Eleazaro, e de' sette fratelli colla Madre. 53. e seg.
MASALOTH, Piazza situata nel territorio d'Arbelle. 238.
MASPHATH, Città frontiera di Giuda, e di Beniamino: Giuda Maccabeo accampa a Masphath. 109.
MATHATHIA, Preto del Signore discendente da Aronne per via d' Eleazaro. 67.
Si ritira nelle montagne di Modin colla sua famiglia al tempo della persecuzione d' Antioco Epiphane. 68.
Sue lamentazioni sopra le disgrazie della Patria. 69.
Anima gli abitanti di Modin a scuotere il giogo del Tiranno. ivi.
Alza lo stendardo d' una giusta, e legittima difesa. 70.
Sua risposta agl' Inviati d'Antioco. 71.
Uccide un Ebreo, e un Offiziale d' Antioco, e atterra un Altare sagrilego. 72.
Si fa seguire da una truppa di fedeli Isdraeliti. ivi.
Strage d'una parte della sua truppa. 74.
Gli Assidei, e alcuni altri Giudei si uniscono con lui. 76.
Fa mettere a morte molti traditori della Nazione. 77.
Ristabilisce il culto del Signore. 78.
Discorso, che fa a' suoi figliuoli sentendo vicina la sua morte. ivi.
Stabilisce Giuda Generale delle armate di sua Nazione. 81.
Sua morte. ivi.
Suo Elogio. 82.
Sue Esequie. ivi.
Nomi de' figliuoli di Mathathia. 67.
Giovanni chiamato Gaddis.
Simone detto Thasi.
Giuda detto Maccabeo.
Eleazaro detto Abaron.
Gionata chiamato Apphus.
MATHATHIA, figlio d' Absalon: suo valore. 286.
MATHATHIA, figlio di Simone è ucciso da Ptolemeo suo Cognato. 326. 327.
MATTHIA, deputato da Nicanore per trattare co' Giudei. 215.
MENELAO, fratello di Simone il Beniamita va da parte del falso Pontefice Giasone a portar grosse somme d' argento ad Antioco. 25.
Soppianta Giasone, e compra il supremo Sacerdozio. 26.
Esercita mille crudeltà a Gerusalemme. ivi.
E' spogliato del Pontificato. 29.
Vende i Vasi del Tempio per rientrare nella Carica. ivi.
Onia gli rimprovera la sua empietà. 30.
Se ne vendica con farlo mettere a morte. ivi.
Sue empietà, e suo ladroneccio. 32.
Si giustifica appresso Antioco col mezzo d'un favorito. ivi.
Fa morire i suoi accusatori. 33.
E' rimesso in possesso del Sacerdozio. iv.
Si ritira nella Cittadella all' arrivo di Giasone a Gerusalemme. 39.
Conduce Antioco al Tempio per darvi il sacco. 42.
Esercita mille crudeltà a Garizim. 43.
Antioco Eupatore lo fa morire soffocato. 185.
MENELAO, Ambasciator de' Giudei alla Corte d' Antioco non è lo stesso, che il Menelao falso Pontefice. 168.
MESOPOTAMIA, la Mesopotamia Provincia dell' Asia. 6.
MINDOS, Lettera de' Romani agli Abitanti di Mindos in favor del Popolo Giudeo. 319.
MNESTEO, Padre d' Apollonio favorito del Re di Siria. 26.
MODIN, Montagne situate nella Tribù di Beniamino. Mathathia vi si ritira colla sua famiglia per evitare la persecuzione. 68.
MODIN, piccola Città della Tribù di Beniamino. ivi.
Mathathia esorta gli Abitanti di Modin a scuotere il giogo tirannico d'Antioco Epiphane. ivi.
Debolezza di molti di loro. 70.
Mathathia uccide un Giudeo infedele. 72.
Mathathia muore a Modin, e vi è sepol-

ſepolto con onore nella tomba de' ſuoi padri. 82.

MONETA, Antioco permette a' Giudei di batter moneta a loro Conio. Queſta è la prima volta, che è ſtata loro accordata autenticamente tal permiſſione. 316.

Oſſervazioni ſu queſte Monete. 317.

N

NABAJOTH, figlio maggiore d' Iſmaele, e padre de' Nabathei. 135.

NABATHEI, Popoli diſceſi da Nabajoth. *ivi*.

Furono ſempre favorevoli a' Giudei. *ivi*.

Occupavano un Paeſe vicino a Galate. *ivi*.

Inſormarono Giuda Maccabeo dello ſtato de' Giudei in Galaad. *ivi*.

NANNEA, falſa Divinità adorata in Siria. 332.

Gli Preti della Dea uccidono Antioco Evergete nel Tempio a lei dedicato. *ivi*.

NAZZAREI. Elogio, che ne fa Giuda Maccabeo. 110.

NEPTHAR, Valle, ove Geremia occultò il fuoco ſacro. 334.

NICANORE, General di Siria marcia contro Giuda Maccabeo, e invita prima della battaglia i Mercanti ad andar a comprare gli Schiavi, che era per fare. 93.

Sua diſfatta vergognoſa. 99.

Se ne fugge traveſtito, e ritiraſi a Antiochia. 103.

Ricomincia la guerra contro i Giudei. 107.

Sua perfidia verſo i Giudei. 170.

Ha un colloquio con Giuda Maccabeo. 215. *e ſeg.*

Alcimo turba la loro buona intelligenza. 218.

Cerca di arreſtare Giuda Maccabeo. 219.

Secondo abboccamento de' due Generali. 221.

Sua empietà. 222. 226.

Vuol far arreſtare Razia. 223.

Diſfatta intera della ſua armata. 229.

Sua morte. 230.

Giuda Maccabeo fa attaccar la ſua teſta al più alto della Fortezza di Geruſalemme, e la ſua mano in faccia al Tempio. *ivi*.

NUMENIO, figlio d' Antioco è mandato a Roma, e a Lacedemone da Gionata per rinnovare l'alleanza. 288. 289.

O

ODAREN, e PHASERON. 251.

ODOLLA, Città della Tribù di Giuda al mezzodì di Geruſalemme: Giuda conduce le ſue truppe a Odolla per celebrarvi il Sabato. 178.

ONIA, Gran Prete pieno di zelo per la Religione. 10.

Si oppone coraggioſamente, a i diſegni di Simone Beniamita. 11.

Riceve con onore Eliodoro ſoprintendente delle Regie entrate alla Corte di Seleuco II. 13.

Si oppone con fermezza a Eliodoro, che vuol portar via i Teſori del Tempio. 13.

Prega per Eliodoro, ed ottiene la di lui guarigione. 16.

Simone procura inutilmente di ſcreditarlo. 17.

ONIA, ſi porta da Seleuco per ſoſtenere la Cauſa pubblica. 19.

Rimprovera a Menelao il furto ſacrilego de' Vaſi del Tempio. 29.

Andronico l'uccide. 30.

Suo elogio. *ivi*.

Gli veri fedeli domandano giuſtizia ad Antioco di queſta morte. 31.

Punizione d' Andronico aſſaſſino d' Onia. *ivi*.

ONIA, appariſce a Giuda Maccabeo. 227.

ORTHOSIADA, Triphone fugge ad Orthoſiada, Città di Phenicia. 321.

P

PAMPHILIA, Gli Romani ſcrivono, al Popolo di Pamphilia in favor de

de' Giudei. 319.
PARTHI, Eſtenſione del loro Impero. 7.
PERGAMO. Regno di Pergamo. 319.
PERSIA, Arſace Re di Perſia. *ivi.*
Ved. Tom. I. e VI. Gli Re, che lo hanno preceduto.
Perſepoli, bella Città del Regno di Perſia. 146.
Antioco Epiphane ſi preſenta d'avanti a Perſepoli per ſaccheggiarla: Vi è battuto, ed obbligato a ritirarſi. *ivi.*
PERSEO, Re di Macedonia disfatto da i Romani. 233.
PHAAA, Cittadella fortificata da Gionata. 248.
PHASELIDE, I Romani ſcrivono agli Abitanti di Phaſelide in favor de' Giudei. 319.
PHASERON, figliuoli di Phaſeron. 21.
POSIDONIO, è deputato da Nicanore per trattare co' Giudei. 215.
PTOLEMAIDE, Città di Phenicia ſituata ſul mediterraneo. Gli Abitanti di queſta Città fanno difficoltà di riconoſcere Giuda Maccabeo per Capo della Nazione Giudea. 200.
Liſia gli ſeda. *ivi.*
Aleſſandro figlio d' Antioco Epiphane vi è proclamato Re d' Aſia. 257.
PTOLEMEO, figlio d' Antioco I., e terzo Re d' Aſia. 7.
PTOLEMEO, detto Sotero Re d' Egitto. 6.
PTOLEMEO, chiamato Philopatore Re d' Egitto. Sue querele con Antioco II. detto il Grande. 8.
PTOLEMEO, detto Philometore figlio di Ptolemeo Philopatore, e Re d' Egitto: Sue guerre con Antioco Epiphane. 26.
Chiama in ſoccorſo i Romani, e obbliga Antioco a ritornare in Aſia. 37.
Marita la ſua figliuola ad Aleſſandro Re d' Aſia. 266. 267.
La fa ſpoſare poi quaſi ſubito a Demetrio. 275.
S' impadroniſce dell' Aſia con tradire i ſuoi due Generi. 276.
Disfa Aleſſandro. *ivi.*
Sua morte. *ivi.*
PTOLEMEO, favorito d' Antioco Epiphane, ſi laſcia corrompere per denaro, e giuſtifica a queſto prezzo appreſſo Antioco l' empio Menelao. 32.
PTOLEMEO, Governatore della Celeſiria manda un ſoccorſo di ventimila uomini, a Filippo ſotto gli ordini di Nicanore, e di Gorgia. 95.
Disfatta di queſt' armata da Giuda Maccabeo. 96. *e ſeg.*
Va egli ſteſſo in Giudea. 107.
Seguito di queſta guerra. *Ved.* Nicanore
Le ſue buone intenzioni per i Giudei ſervono di preteſto a Liſia per rovinarlo. 154.
Si avvelena per diſperazione. 155.
E' probabile, che queſto Ptolemeo ſia il medeſimo, che quello, che è conoſciuto ſotto il nome di Ptolemeo Macer. 154.
PTOLEMEO, Re d' Egitto. Gli Romani gli ſcrivono in favor de' Giudei. 319.
PTOLEMEO, figlio d' Abobus ſpoſa la figlia di Simone. 325.
Mette a morte il ſuo Suocero con due de' di lui figliuoli. 326.
Tenta di tor la vita a Giovanni terzo figlio di Simone. 327.
E' in corriſpondenza con Antioco Evergete. 326.
PTOLEMEI, gli Ptolemei della Corte de i Re d'Aſia, perchè così chiamati. 51.
Loro odio contro i Giudei. 52.

Q

QUINTO Memmio ſcrive a' Giudei in nome del Senato di Roma per confermare i Privilegj, che aveva loro accordati la Corte di Siria. 169.

R

RAZIA Santo vecchio di Geruſalemme. Storia maravigliosa della ſua vita, e della ſua morte. 223. *e ſeg.*
RHODI, gli Romani ſcrivono agli Abitanti di Rhodi in favor de' Giudei. 319.
RHODOCO, Giudeo dell' Armata di Giuda

da Maccabeo. Suo tradimento. 194.
Punizione del ſuo delitto. ivi.
ROMANI, lor vittoria ſopra Antioco il Grande Re d'Aſia. 2.
Lo fanno prigioniere. ivi.
Gli impongono un enorme tributo, e ritengono due de' ſuoi figliuoli in oſtaggio ſul diſegno di mutare in appreſſo l'ordine della ſucceſſione nella ſua famiglia. ivi.
Rimandano, Antioco ne' ſuoi Stati a condizione, che manderà in oſtaggio Demetrio figlio di ſuo fratello Seleuco. 19.
L'obbligano a ritirarſi dall' Egitto, che devaſtava. 37.
Accordano la lor protezione a' Giudei. 169.
Florida ſituazione della loro Repubblica. 232. e ſeg.
Loro alleanza co' Giudei confermata. 235. e ſeg.
Dichiarano a Demetrio, che ſono i protettori de' Giudei. 236.
Rinnovano la loro alleanza co' Giudei. 288.
Riconoſcono i Giudei per una Repubblica indipendente. 312. e ſeg.
Scrivono alle Potenze ſtraniere a favor de' Giudei. 319.

S

SABATO, il Sabato, o il giorno del ripoſo del Signore. Gli Giudei per errore non oſavano nemmeno difenderſi da' lor nemici nel giorno di Sabato. 45. 74.
Mathathia toglie loro lo ſcrupolo. 75.
Giuda Maccabeo ſi aſtiene dall' inſeguire i nemici per riſpetto al Sabato. 100.
SAMOS. I Romani ſcrivono agli Abitanti di Samos in favor de' Giudei. 319.
SCITOPOLI. *Ved.* Bethſan.
SELEUCO, Nicatore primo di nome, e primo Re d' Aſia dopo la morte d'Aleſſandro. 7.
SELEUCO II. di nome figlio d'Antioco L, e quarto Re d' Aſia. ivi.
I Giudei lo liberano da una irruzione de' Galli. 8.
SELEUCO III. di nome detto Epiphane Nicatore ſecondo figlio d' Antioco il Grande Re d' Aſia ſuccede a ſuo padre in pregiudizio del ſuo fratello maggiore per artifizio di Laodice ſua madre. 9.
Si laſcia governare dalla madre. ivi.
Forniſce a' Preti Giudei il Denaro neceſſario pel miniſtero dell' Altare. 10.
Suo carattere. 11.
Incarica Eliodoro di portar via i teſori del Tempio. 12.
Muore dopo un Regno poco glorioſo. 19.
SEPHALA, il Piano di Sephala. 292.
SERONE, Generale dell' armata di Siria va con un formidabile eſercito ad attaccare Giuda Maccabeo. 89.
Sua diſfatta. 90.
SICIONE. I Romani ſcrivono agli Abitanti di Sicione in favor de' Giudei. 319.
SIDEN, Lettera de' Romani agli abitanti di Siden. ivi.
SIMEONE, Padre di Giovanni, e avo di Mathathia. 67.
SIMONE, Beniamita è ſcelto per aver cura dell' eſteriore del Tempio. 11.
Informa Apollonio delle Ricchezze del Tempio. ivi.
Trama la perdita del Santo Pontefice Onia. 18. 19.
Guadagna una truppa di ſcellerati, de' quali forma un partito. ivi.
SIMEONE, detto Thaſi ſecondo figlio di Mathathia. 67.
Mathathia lo ſtabiliſce per conſigliere de' ſuoi fratelli. 80.
Giuda ſuo fratello l' incarica della ſpedizione della Galilea. 133.
Eſito delle ſue Armi. 134.
Riconduce i Giudei dalla Galilea in Giudea. ivi.
Si ritira d' avanti all' Armata di Siria. 215.
Si rende Padrone di Bethſura. 286.

S'

S' impadroniſce di Joppe. 291.
E' dichiarato Capo della Nazione dopo la preſa di Gionata. 298.
Termina di fortificare Geruſalemme, e manda Gionata figlio d' Abſalom a ſcacciare gl' Idolatri da Joppe. 299. 300
Trovaſi forzato a mandare cento Talenti a Triphone, e dargli nelle mani i due figliuoli di Gionata. 301. 302.
Ridomanda i Corpi di ſuo fratello, e de' Nipoti, e gli dà una ſepoltura onorevole a Modin. 303.
Si applica a metter la Giudea in iſtato di difeſa. 304.
Fa alleanza con Demetrio: Simone era allora Gran Prete. 305.
Si rende padrone di Gaza, dove manda una Colonia di Giudei. 306.
Gli è rimeſſa la Cittadella di Geruſalemme. 307.
Suo elogio. 309.
I Lacedemoni gli ſcrivono per rinnovare l' alleanza. 311.
Manda uno Scudo d' oro alla Repubblica Romana. 312.
Monete, e Medaglie battute col ſuo Conio. 316.
Antioco Evergete ſi dichiara ſuo Nemico. 320.
Sua riſpoſta all' Ambaſciator d' Antioco. 321.
Incarica Giovanni, e Giuda ſuoi figliuoli della guerra contro Antioco. 323.
Ptolemeo ſuo Genero l' uccide con due de' ſuoi figliuoli. 325.
SION, la Cittadella, Giuda Maccabeo fa fortificare la Montagna di Sion. 128.
Antioco Eupatore l' inveſtiſce, ſe ne rende padrone, e ne fa demolire le fortificazioni. 194. 199.
SOGNO, di Giuda Maccabeo. 227.
SOSTRATE, Comandante della Cittadella di Geruſalemme per Antioco Epiphane ottiene il Governo dell' Iſola di Cipro. 29.
SINAGOGHE. Erano in Geruſalemme due Sinagoghe, una per i Giudei originarj di Giudea, e l' altra per i Giudei Stranieri. 76.
SIRIA, l' Impero di Siria. Sua eſtenſione ſotto il Regno di Seleuco Nicatore. 7. 8.
Gli Re di Siria prendono il titolo di Re d' Aſia. *ivi.*
Smembramento, di queſt' Impero dopo la morte di Demetrio Nicatore. 320. 321.
Nomi delle Provincie, che componevano il Regno di Siria ſotto il Regno di Seleuco Nicatore. 7. 8.
A Settentrione.
La Siria propriamente *detta*,
La Commagene.
Al Mezzodì.
La Paleſtina.
La Fenicia.
La Celeſiria.
All' Oriente.
L' Adiabene.
La Meſopotamia.
La Babilonia.
All' Occidente.
La Cilicia.
La Cappadocia.

T

TECUA, Deſerto. 245.
TEMPIO di Geruſalemme. Antioco Epiphane lo profana, e ſaccheggia. 41. *e ſeg.*
Apollonio fa la ſteſſa coſa. 46.
Antioco ordina, che la Caſa del Signore ſia chiamata il Tempio di Giove Olimpico. 49.
Vi fa porre la Statua di Giove. 50.
Giuda Maccabeo purifica il Tempio. 122. *e ſeg.*
E' riſabbricato l' Altare degli Olocauſti. 122.
Feſta ſtabilita, e celebrata a queſta occaſione. 125.
TEMPIO, il Tempio de' Samaritani fabbricato ſul Monte Garizim: Antioco volle, che portaſſe il nome di Giove Oſpitaliere. 49.

THAMNATA, la Fortezza di Thamnata, fortificata da Gionata. 247.
THARSE, Città di Cilicia ceduta da Antioco Epiphane ad Antiochida sua Concubina. Rivolta degli Abitanti di Tharse a questa occasione. 29.
THARSEO, padre d' Apollonio favorito d' Antioco. 11.
THASI. *Ved.* Simone.
THEODOZIO, deputato da Nicanore per trattare co' Giudei. 215.
THOPO, la Cittadella di Thopo fortificata da Gionata. 247.
THOPHET, la Valle di Thophet vicina a Gerusalemme era un luogo abominevole per i Sagrifizj, che i padri vi facevano de' lor figliuoli all' Idolo di Moloch. Vi sono gettate delle pietre impure, che avevano servito di base all' Idolo di Giove. 124.
TIMOTEO, Generale di Siria disfatto, e messo a morte da Giuda Maccabeo. 102. 161.
TIMOTEO, Generale Ammonita battuto da Giuda Maccabeo. 137.
Si mette alla testa degli Amorrhei, assedia Datheman, di cui è costretto ad abbandonare l' assedio. *ivi.*
TITO Manilio scrive a' Giudei da parte del Senato di Roma, e gli assicura della protezione di questa Repubblica. 169.
TRIPOLI, Porto di mare sul Mediterraneo. Gli Tripolini legati con i Romani costringono Antioco Epiphane ad abbandonare la sua spedizione d' Egitto. 37.
TROMBE. Il Signore ordina, che si suoni la tromba prima della battaglia. 114.
TRIPHONE, Offiziale considerabile dell' Armata di Siria si rivolta contro Demetrio. 280.
Ottiene da Emalchuel a forza di preghiere Antioco figlio d' Alessandro, e lo fa riconoscere Re d' Asia. 284.
Disfa Demetrio, ed entra trionfante in Antiochia. *ivi.*
Inganna Gionata. 293. *e seg.*
Obbliga Simone a dargli i due figliuoli di Gionata. 300.
Fa morire Gionata, e i due suoi figliuoli. 302.
Toglie la Corona, e la vita ad Antioco, e si fa proclamare Re d' Asia. 303.
E' disfatto da Demetrio. 308.
Abbandonato dalla sua fazione se ne fugge a Dora, dove è assediato: Scappa, e si ritira a Orthosiada. 318.
TUBINEI, Giudei così chiamati dal nome della Città di Tubin. 173.
TYRAN, vecchio scellerato, che Lisimaco incarica di sottomettere Gerusalemme sollevata contro di lui. 32.
Esito cattivo di quest' impresa. 33.

X

XANTICO. Nome d'un mese fra i Sirj. 168.

Z

ZABDIEL, Arabo, taglia la testa ad Alessandro Re d'Asia, e la manda a Ptolemeo Re d'Egitto. 276.

Fine della Tavola del Tomo VII. ed ultimo.